GREGORIO DI TOURS

LA STORIA DEI FRANCHI

A CURA
DI MASSIMO OLDONI
VOLUME II

FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

La *Storia dei Franchi* di Gregorio di Tours – nato a Clermont-Ferrand nel 539, vescovo di Tours, amico dei re Merovingi – è il capolavoro della storiografia medievale. Gregorio discendeva da una famiglia senatoria gallo-romana, folta di santi e di prodigi; ma nessun libro risveglia con più intensità e violenza del suo il senso fisico della *barbaries*, come se egli avesse compreso che il suo destino era quello di rappresentare le vite di coloro che avevano travolto la sua cultura e la sua razza. Siamo tra i fiumi, le selve e le città della Gallia, della Germania e dell'Italia nel V e nel VI secolo. La civiltà classica è ormai un relitto inselvatichito: i cervi e i lupi entrano nelle città senza timore; i re dalle lunghe chiome sulle spalle, Clodoveo, Clotario, Gontrano, Sigeberto, Chilperico, tengono tra le loro avide mani il potere supremo insieme a Fredegonda e a Brunilde, queste regine tremende. Nessuna fede religiosa è più autentica e profonda di quella di Gregorio, che venera chi « fece splendere il sole e ornò il cielo di stelle », chi « riempì le acque di rettili e le terre di animali »: nel cielo appaiono raggi di un fulgore accecante, quasi che Dio si rivelasse agli uomini nella natura; i segni della Bibbia sono ancora presenti nel suolo, che porta le impronte dei carri egiziani che attraversarono il Mar Rosso; e ogni giorno assistiamo ai miracoli dei santi, i quali testimoniano come il mondo sia sacro. Ma, d'altra parte, cosa ci rivela, visto da vicino, questo mondo sacro? Le mani dei re dalle lunghe chiome sono rosse di sangue; i figli sgozzano i padri, i padri i figli, i fratelli i fratelli; delitti violano i monasteri; solo la passione di potere, la passione di denaro e la passione erotica ispirano gli uomini: mai la storia ci è apparsa così feroce, così sanguinaria, così assurda, un guazzabuglio di delirii, di casi e di insensatezze, dove non si scopre nessun disegno e nessun filo di speranza. La cosa più tremenda è che, alle volte, il divino e il feroce, il sacro e l'insensato non si possono distinguere, come se i due poli opposti fossero misteriosamente collegati, come se Dio e il sangue si attraessero. La grandezza di Gregorio di Tours sta nel rappresentare questa intricata contraddizione con sempre rinnovato candore, con impavido coraggio, con oc-

chio meravigliosamente concreto, all'improvviso travolto dall'impeto di una immaginazione visionaria. Il lettore moderno deporrà questo libro con lo stesso ammirato stupore che risvegliano in noi le grandi creazioni e i grandi personaggi romanzeschi di ogni tempo e di ogni paese.

Massimo Oldoni insegna letteratura latina medievale all'Università di Salerno. Ha studiato la letteratura longobarda, la storiografia normanna e gli archetipi fantastici del Medioevo tra i secoli XI e XIII.

In sopracoperta:
testa di *Clotario I*
(da Saint-Médard)
Soissons,
Museo Municipale
(fotografia di H. Josse)

0020322-4

SCRITTORI GRECI E LATINI

GREGORIO DI TOURS

LA STORIA DEI FRANCHI

Volume II
(Libri VI-X)

a cura
di Massimo Oldoni

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

TESTO E TRADUZIONE
(Libri VI-X)

LIBRO SESTO

INCIPIUNT CAPITULA DE LIBRO SEXTO.

COMINCIANO I CAPITOLI DEL LIBRO SESTO.

1. Childeberto passa dalla parte di Chilperico; fuga di Mummolo.
2. Gli ambasciatori di Chilperico tornano dall'Oriente.
3. Gli ambasciatori di Childeberto presso Chilperico.
4. In qual modo Lupo venne cacciato dal regno di Childeberto.
5. Discussione con un ebreo.
6. Il santo Ospizio in clausura: sua astinenza e suoi miracoli.
7. Morte di Ferreolo, vescovo di Uzès.
8. Eparchio, in clausura nella città di Angoulême.
9. Donnolo, vescovo di Le Mans.
10. Saccheggio della basilica di San Martino.
11. Il vescovo Teodoro e Dinamio.
12. L'esercito muove contro Bourges.
13. Uccisione di Lupo e Ambrogio, abitanti di Tours.
14. Prodigi manifestatisi.
15. Morte del vescovo Felice.
16. Pappoleno accoglie sua moglie.
17. Ebrei convertiti da re Chilperico.
18. Gli ambasciatori di re Chilperico tornati dalla Spagna.
19. Gli uomini di re Chilperico presso il fiume Orge.
20. Morte del duca Crodino.
21. Apparizione di prodigi.

22. De Cartherio episcopo.
23. Quod Chilperico rege filius natus est.
24. Item de insidiis Theudori episcopi et de Gundovaldo.
25. De signis.
26. De Guntchramno et Mummolo.
27. Quod Chilpericus rex Parisius est ingressus.
28. De Marco refrendario.
29. De puellis monasterii Pictavensis.
30. De obitu Tiberii imperatoris.
31. De multis malis, quae Chilpericus rex in civitatibus fratris sui fieri iussit vel ipse fecit.
32. De interitu Leudastis.
33. De locustis, morbis prodigiisque.
34. De obitu fili Chilperici, quem Theodoricum vocavit.
35. De interitu Mummoli praefecti et mulieribus interfectis.
36. De Aetherio episcopo.
37. De nece Lupenti abbatis Gaballitani.
38. De obitu Theodosii episcopi et de successore eius.
39. De obitu Remedi episcopi et successore eius.
40. De altercatione nostra cum heretico.
41. Quod Chilpericus rex cum thesauris suis in Camaracense abiit.
42. Quod Childeberthus in Italia abiit.
43. De Galliciensibus regibus.
44. De diversis signis.
45. De nuptiis Rigunthae, filiae Chilperici.
46. De interitu Chilperici regis.

EXPLICIUNT CAPITULA.

FINISCONO I CAPITOLI.

INCIPIT LIBER VI, INCHOATUS AB ANNO SEXTO CHILDEBERTHI REGIS.

1. Anno igitur sexto regni sui Childeberthus rex, reiectam pacem Gunthchramni regis, cum Chilperico coniunctus est. Non post multum tempus Gogo moritur; in cuius locum Wandelenus subrogatur. Mummolus a regno Guntchramni fuga dilabitur et se infra murorum Avennicorum monitione concludit. Apud Lugdunum sinodus episcoporum coniungitur, diversarum causarum altercationis incidens neglegentioresque iudicio damnans. Sinodus ad regem revertitur, multa de fuga Mummoli ducis, nonnulla de discordiis tractans.

2. Interea legati Chilperici regis, qui ante triennium ad Tiberium imperatorem abierant, regressi sunt non sine grave damno atque labore. Nam cum Massiliensim portum propter regum discordias adire ausi non essent, Agathae urbem, quae in Gothorum regno sita est, advenerunt. Sed priusquam litus attingerent, navis acta vento, inpulsa terris in frustra minuitur. Legati vero cum pueris se in pericolo cernentes, arreptis tabulis, vix ripae relati sunt, multis puerorum amissis; sed plurimi evaserunt. Res autem, quas unda litoris inve-

COMINCIA IL LIBRO SESTO DAL SESTO ANNO DEL REGNO DI RE CHILDEBERTO [1].

1. Nel sesto anno del suo regno, il re Childeberto, infranta la pace con re Gontrano, si unì al re Chilperico. Non molto tempo dopo, muore Gogone [2]; e al posto suo subentra Wandeleno [3]. Intanto Mummolo si allontana con la fuga dal regno di Gontrano e si rinchiude all'interno della cinta muraria di Avignone [4]. Viene poi riunito presso Lione un sinodo di vescovi, che discute argomenti controversi di varie questioni e condanna in giudizio i più colpevoli. Il sinodo, successivamente, ritorna presso il re, riferendo molte cose intorno alla fuga di Mummolo, dando, invece, poche notizie sulle controversie.

2. Frattanto gli ambasciatori di re Chilperico, che tre anni prima erano andati presso l'imperatore Tiberio, tornarono non senza gravi danni e fatiche. Infatti, visto che non si azzardarono ad entrare nel porto di Marsiglia, a causa delle discordie fra i re, giunsero presso la città di Agde, posta nel regno dei Goti [5]. Ma prima che potessero toccare il litorale, la nave, spinta dal vento, è scaraventata a terra e ridotta a pezzi. Gli ambasciatori, vedendosi in pericolo insieme ai loro servitori, tenendosi ben stretti ai tavolati, a mala pena furono trascinati a riva, dopo aver perduto molti del loro seguito; tuttavia la maggior parte si salvò. Intanto gli abitanti rapinarono le ricchezze che le onde

xerat, incolae rapuerunt; ex quibus quae melius fuit recipientes, ad Chilpericum regem retulerunt. Multa tamen ex his Agathensis secum retenuerunt. Tunc ego Novigentum villa ad occursum regis abieram; ibique nobis rex missurium magnum, quod ex auro gemmisque fabricaverat in quinquagenta librarum pondere, ostendit, dicens: « Ego haec ad exornandam atque nobilitandam Francorum gentem feci. Sed et plurima adhuc, si vita comis fuerit, faciam ». Aureus etiam singularum librarum pondere, quos imperatur misit, ostendit, habentes ab una parte iconicam imperatoris pictam et scriptum in circulo: TIBERII CONSTANTINI PERPETUI AUGUSTI; ab alia vero parte habentes quadrigam et ascensorem contenentesque scriptum: GLORIA ROMANORUM. Multa enim et alia ornamenta, quae a legatis sunt exhibita, ostendit.

3. Denique cum apud eandem villam commoraretur, Egidius Remensis episcopus cum primis Childeberthi proceribus in legationem ad Chilpericum regem venit; ibique conlocutione facta, ut, ablato Gunthchramni regis regno, hi se coniungere debeant in pace, ait Chilpericus rex: « Filii mihi, peccatis increscentibus, non remanserunt, nec mihi nunc alius superest heres nisi fratris mei Sygiberthi filius, id est Childeberthus rex, ideoque in omnibus quae laborare potuero hic heres existat; tantum dum advixero liceat mihi sine scrupulo aut disceptatione cuncta tenere ». At illi gratias agentes, pactionibus subscriptis, ea quae locuti fuerant firmaverunt et ad Childeberthum cum magnis muneribus sunt regressi. Quibus discedentibus, Chilpericus rex Leudovaldum episcopum cum primis regni sui dirixit.

avevano scagliato sul litorale. Fra questi beni riuscirono a raccogliere oggetti preziosissimi e li portarono al re Chilperico. Anche se molte di queste ricchezze le trattennero gli abitanti di Agde. In quei giorni io ero partito dalla cittadina di Nogent per andare incontro al re; e là il re mi mostrò un grande piatto, del peso di cinquanta libbre, ch'egli aveva fatto fabbricare in oro e pietre preziose, e mi disse: « L'ho fatto forgiare io per arricchire e nobilitare la gente dei Franchi. Ma ne farò fare altri ancora, se la vita mi sarà amica ». Mi mostrò anche aurei del peso d'una libbra ciascuno, che mandò l'imperatore e che presentavano su una faccia l'immagine in rilievo dell'imperatore e la scritta in circolo: TIBERII CONSTANTINI PERPETUI AUGUSTI; sull'altra faccia recavano una quadriga con un uomo sopra e la scritta: GLORIA ROMANORUM [6]. Il re mi mostrò anche molti altri oggetti preziosi portati dagli ambasciatori.

3. Intanto, mentre Chilperico risiedeva presso questa città, Egidio, vescovo di Reims, giunse presso il re Chilperico con una legazione insieme ai più importanti della corte di Childeberto; e lì, venuti a colloquio entrambi con l'intenzione, dopo aver tolto il regno a Gontrano, di riuscire a stabilire fra loro una pace duratura, prese la parola re Chilperico: « A causa della quantità dei miei peccati, non mi sono rimasti figli, né adesso mi resta un erede se non il figlio di mio fratello Sigeberto, cioè il re Childeberto, e così egli rappresenta l'eredità di tutte quelle ricchezze che io potrò ancora accumulare; ma finché io vivrò, mi sia almeno concesso di possedere tutto ciò senza scrupoli né controversie ». Quelli, rendendo grazie e sottoscrivendo i patti, sottoscrissero le cose di cui avevano parlato e se ne tornarono presso re Childeberto con grandi doni. Dopo che si furono allontanati, il re Chilperico inviò là il vescovo Leudovaldo [7] con i primi del regno. Costoro, dati e ricevuti i giu-

Qui, data susceptaque de pace sacramenta pactionibusque firmatis, munerati regressi sunt.

4. Lupus vero dux Campanensis, cum iam diu a diversis fâtegaretur et spoliaretur assiduae et praesertim ab Ursione et Berthefredo, ad extremum conventione facta ut occideretur, commoverunt exercitum contra eum. Quod cernens Brunichildis regina, condolens fidelis sui insecutiones iniustas, praecingens se viriliter, inrupit medios hostium cuneos, dicens: « Nolite, o viri, nolite malum hoc facere, nolite persequere innocentem; nolite pro uno hominem committere proelium, quo solatium regionis intereat ». Haec illa loquente, respondit Ursio: « Recede a nobis, o mulier. Sufficiat tibi sub viro tenuisse regnum; nunc autem filius tuus regnat, regnumque eius non tua, sed nostra tuitione salvatur. Tu vero recede a nobis, ne te ungulae equorum nostrorum cum terra confodiant ». Haec et alia cum diutissime inter se protulissent, obtenuit reginae industria, ne pugnarent. Tamen ab illo loco discedentes, inruerunt in domibus Lupi, et derepto omne praesidio, fingentes se illud in thesauro regis recondere, suis eum domibus intulerunt, intendentes Lupo minas atque dicentes: « Vivus virtute nostrae non evadit ». At ille cernens se in discrimine, tutatam infra urbis Lugduni Clavati murus coniugem suam, ad Guntchramnum regem confugit. A quo benigne susceptus, cum eo latuit, expectans, ut Childeberthus ad legitimam perveniret aetatem.

5. Igitur Chilpericus rex, cum adhuc apud supradictam villam moraretur, inpedimenta movere praecipiens,

ramenti di pace e firmati i patti, tornarono anch'essi carichi di doni.

4. Intanto il duca della Champagne, Lupo [8], già da molto tempo incalzato da diverse difficoltà e continuamente depredato soprattutto da Ursione e Bertefredo, subì alla fine una congiura organizzata per ucciderlo e, quindi, vide mosso un esercito contro di lui. Ma la regina Brunilde [9], conoscendo l'accaduto, si addolorò delle ingiuste peripezie patite da un suo fedele e, abbigliatasi come un guerriero, fece irruzione nel mezzo delle schiere nemiche, dicendo: « Uomini, non operate questo misfatto. Non perseguite un innocente. Non attaccate battaglia a causa d'un solo uomo, perché non muoiano così le risorse della regione ». Appena Brunilde ebbe detto queste parole, le risponde Ursione: « Vattene, donna. Ti basti aver governato un regno al riparo del tuo uomo; adesso, invece, è re tuo figlio e questo regno è tutelato non dalla tua, ma dalla nostra custodia. Quindi vattene, se non vuoi che gli zoccoli dei nostri cavalli ti calpestino insieme alla terra ». Eppure, con il protrarsi in lungo di questa disputa ed altre simili, alla fine la tenacia della regina ottenne che non combattessero. Tuttavia, mentre si allontanavano da quel luogo, quelli fecero irruzione nelle case di Lupo e, sovvertita ogni difesa, fingendo di voler incamerare tutto nei tesori del re, portarono Lupo nelle loro dimore, aggredendolo con minacce e dicendo: « Non esce vivo dal nostro potere ». Lupo, vedendosi in pericolo, cercò di mettere al sicuro sua moglie all'interno delle mura della città di Laon e si rifugiò presso il re Gontrano. Qui, accolto benignamente, si trattenne, aspettando che Childeberto raggiungesse l'età stabilita per regnare.

5. Mentre re Chilperico ancora dimorava presso la città sopra ricordata, ordina di preparare bagagli e provvigioni e

Parisius venire disponet. Ad quem cum iam vale dicturus acciderem, Iudaeus quidam Priscus nomen, qui ei ad species quoemendas familiaris erat, advenit. Cuius caesariem rex blande adpraehensa manu, ait ad me, dicens: « Veni, sacerdus Dei, et inponi manum super eum ». Illo quoque renitenti, ait rex: « O mens dura et generatio semper incredula, quae non intellegit Dei filium sibi prophetarum vocibus repromissum, non intellegit eclesiastica mystiria in suis sacrificiis figurata ». Haec eo dicente, Iudaeus ait: « Deus non egit coniugium neque prole ditatur neque ullum consortem regni habere patitur, qui per Moysen ait: "Videte, videte, quia ego sum Dominus, et absque me non est Deus. Ego occidam et ego vivere faciam; percutiam, et ego sanabo" ». Ad haec rex ait: « Deus ab spiritali utero Filium genuit sempiternum, non aetati iuniori, non potestati minori, de quo ipse ait: "Ex utero ante lucifero genui te". Hunc ergo ante saecula natum in novissimis saeculis mundo misit sanatorem, sicut ait propheta tuus: "Misit Verbum suum, et sanavit eos". Quod autem ais, quia ipse non generit, audi prophetam tuum dicentem ex voce dominica: "Numquid ego, qui alius parere facio, ipse non paream?". Haec enim de populo, qui in eum per fidem renascitur, ait ». Ad haec Iudaeus respondit: « Numquid Deus homo fieri potuit aut de mulieri nasci, verberibus subdi, morte damnare? ». Ad haec rege tacentem, in medio me ingerens, dixi: « Ut Deus, Dei filius, homo fierit, non suae, sed nostrae necessitatis extetit causa. Nam captivum peccato homine et diaboli servitute subiectum redemere non potuerat, nisi hominem adsumpsisset. Ego vero non de

dispone d'andare a Parigi. Quando io stavo già avviandomi da lui per salutarlo, si presentò un ebreo di nome Prisco, che gli era familiare per la vendita di alcune merci. Il re, passandogli la mano sui capelli, si rivolse a me, dicendomi: « "Vieni", sacerdote di Dio, e "poni la mano su di lui" [10] ». Ma poiché l'altro si faceva indietro, Chilperico aggiunse: « O mente ostinata e razza sempre incredula, che non comprende che il Figlio di Dio è stato loro preannunciato dalle parole dei profeti e non accetta i misteri della Chiesa espressi nei suoi sacrifici ». Ed a lui che diceva così l'ebreo replicò: « Dio non ha contratto matrimonio né possiede discendenza, né ammette che altro coniuge divida il suo regno, Lui che per bocca di Mosè ha detto: "Guardate, guardate, io sono il Signore e fuori di me non c'è altro Dio. Io vi farò morire ed io vi farò vivere; io castigherò ed assolverò" [11] ». A queste parole Chilperico ribatté: « Dio ha generato da un grembo spirituale il Figlio eterno, non più giovane di età, non minore per potere, del quale egli stesso ha detto: "Ti ho generato dal mio grembo prima della luce" [12]. Dunque inviò al mondo un salvatore nato prima di tutti i secoli e posto in tempi nuovissimi, così come dice il profeta: "Mandò il suo Verbo e li risanò" [13]. Per quello che poi tu affermi, che Egli non abbia generato, ascolta il tuo profeta che dice per ispirazione del Signore: "Forse che non genererò io, che permetto che altri generino?" [14]. E queste cose le dice del popolo che rinasce nella fede di Lui ». A questo rispose l'ebreo: « Allora perché Dio è potuto diventare uomo, nascere da donna, essere sottoposto ai colpi, diventare condannato a morte? ». Poiché il re taceva di fronte a queste domande, io, intromettendomi, replicai: « Come Dio, il Figlio di Dio si è fatto uomo, e questo è accaduto non per sua necessità, ma per la nostra. Infatti non avrebbe potuto redimere l'uomo prigioniero del peccato e costretto alla sottomissione al diavolo, se non fosse diventato egli stesso

euangeliis et apostolo, quae non credis, sed de tuis libris testimonia praebens, proprio te mucrune confodiam, sicut quondam David Goliam legitur trucidasse. Igitur quod Deus homo futurus esset, audi prophetam tuum: "Et Deus", inquid, "et homo, et quis cognovit eum?". Et alibi: "Hic Deus noster, et non repotabitur alius praeter eum; qui invenit omnem viam scientiae et dedit illam Iacob puero suo et Israhel dilecto suo. Post haec in terris visus est et cum hominibus conversatus est". Quod autem de virgine nascitur, audi similiter prophetam tuum dicentem: "Ecce virgo in utero concipiet et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuhel, quod est interpraetatum: Nobiscum Deus". Quod verberibus subdi, quod clavis adfigi deberit et aliis quoque iniuriis vel subiacere vel adfici, alius propheta ait: "Foderunt manus meas et pedes meos; diviserunt sibi vestimenta mea", et citera. Et iterum: "Dederunt in esca mea fel, et in siti mea potaverunt me aceto". Et quod per ipsum crucis patibulum labentem mundum et diaboli dicione subiectum restituerit in regno suo, idem David ait: "Dominus regnavit a ligno". Non quod antea non regnaverit apud Patrem, sed super populum, quem a diabuli servituti liberaverat, rudem regnum accepit ». Iudaeos ad haec respondit: « Quae Deo fuit necessitas, ut ista pateretur? ». Cui ego: « Iam dixi tibi, Deus hominem creavit innoxium, sed astu serpentis circumscriptus, praevaricatur praecepti factus est; et ideo a side paradisi eiectus, mundanis laboribus deputatus est. Qui mortem unigeniti Dei Christi Deo reconciliatus est Patri ». Iudaeos dixit: « Non poterat Deus mittere prophetas aut apostulos, qui eum ad viam revocarent salutis, nisi ipse humiliatus fuisset in car-

uomo. Ed io, portandoti esempi non dai Vangeli o dall'Apostolo, in cui non credi, ma dai tuoi libri, ti batterò con le tue stesse armi, come sappiamo che un tempo David riuscì ad uccidere Golia. Dunque ascolta quello che dice il tuo profeta per quanto riguarda Dio che sarebbe divenuto uomo: "Egli è Dio e uomo, e chi lo ha riconosciuto?" [15]. E altrove: "Questo è il nostro Dio, e non se n'avrà un altro fuori di Lui; Egli ha trovato tutte le vie della conoscenza e le diede al suo servitore Giacobbe e al suo amato Israele. Dopo queste cose è apparso sulla terra ed ha parlato con gli uomini" [16]. Riguardo al fatto ch'è nato da vergine, ascolta ancora cosa dice il tuo profeta: "Ecco la vergine concepirà nel grembo e partorirà un bambino e sarà Emmanuele il nome suo, che vuol dire: Dio è con noi" [17]. Riguardo al fatto che è stato colpito, che è stato sottoposto all'inchiodatura e che ha dovuto patire e sopportare molte altre torture, dice un altro profeta: "Hanno trapassato le mie mani e i miei piedi, si sono divisi i miei vestiti" [18] e altro. E ancora: "Mi hanno dato come cibo il fiele e, quando ho avuto sete, mi hanno dissetato con l'aceto" [19]. Riguardo al suo supplizio sulla croce, che ha affrancato il mondo già in rovina e schiavo del potere del diavolo, così dice David: "Il Signore ha regnato dal legno" [20]. Non perché prima non governasse presso il Padre, ma perché ha ottenuto il regno su un popolo rozzo, che Egli ha liberato dalla servitù del diavolo ». E l'ebreo mi rispose così: « Quale necessità vi fu per Dio di soffrire questi tormenti? ». Io replicai: « Te l'ho già detto: Dio ha creato l'uomo senza colpa, ma questi, insinuato dall'astuzia del serpente, venne meno al precetto; e quindi, cacciato dalla dimora del Paradiso, è stato costretto ai lavori del mondo. Ed egli è stato riconciliato a Dio Padre dalla morte dell'unigenito Dio Cristo ». L'ebreo disse: « Non poteva Dio mandare profeti o apostoli, che riconducessero l'uomo sulla via della salvezza, senza che Egli fosse umiliato

ne? ». Ad haec ego: « A principio genus sempre diliquit humanum, quem numquam terruit nec submersio diluvii nec incendium Sodomae nec plagae Aegypti nec miraculum maris Iordanisque divisi; qui semper legi Dei restitit, prophetis non crededit, et non solum non crededit, verum etiam ipsos praedicatores paenitentiae interemit. Ideo nisi ipse eum discendisset redemere, haec explere non potuerat alter. Cuius nos nativitati renati, baptismo abluti, vulnere curati, resurrectione erecti, ascensione glorificati sumus. Quod autem morbis nostris medere venturus erat, propheta tuus ait: "Livore eius sanati sumus"; et alibi: "Ipse peccata nostra portabit et orabit pro transgressoribus"; et iterum: "Sicut oves ad occisionem ductus est; et quasi agnus coram tundente se sine voce, sic non aperuit os suum. In humiliatione iudicium eius sublatum est. Generationem eius quis enarravit? Dominus exercituum nomen eius". De hoc et Iacob ille, de cuius te iactas venisse generationem, in illa filii sui Iudae benedictione, quasi ad ipsum Christum, filium Dei, loquens, ait: "Adorabunt te filii patris tui. Catulus leonis Iuda. De germine, fili mi, ascendisti. Recubans dormisti quasi leo, quasi catulus leonis. Qui suscitavit eum? Pulchriores oculi eius vino et dentes eius lacte candidiores. Quis", inquid, "suscitabit eum?". Et licet ipse dixerit: "Potestatem habeo ponendi animam meam, et potestatem habeo iterum sumendi eam", tamen Paulus apostulus ait: "Qui non credederit, quod Deus illum suscitavit a mortuis, salvus esse non poterit" ». Haec et alia nobis dicentibus, numquam conpunctus est miser ad credendum. Tunc rex, silenti illo, cum viderit eum his

nella carne? ». A quest'argomentazione io ribattei: « Fin dal principio il genere umano ha sempre peccato, perché non lo spaventarono in alcun modo né l'inondazione del Diluvio né l'incendio di Sodoma né le sventure d'Egitto né il prodigio della divisione delle acque del mare e del Giordano; l'uomo ha sempre fatto resistenza alla legge del Signore, non ha creduto ai profeti e non soltanto non ha creduto, ma ha anche ucciso gli stessi predicatori di penitenza. Quindi se non fosse venuto proprio Lui a redimerci, nessun altro avrebbe potuto compiere queste cose. Così rinati nella sua nascita, bagnati dal battesimo, curati nelle nostre ferite, incoraggiati dalla resurrezione, siamo stati glorificati dalla sua ascensione. Che poi sia venuto a riparare le nostre malattie, il tuo profeta ha detto: "Siamo stati guariti dalla sua uccisione" [21] e altrove: "Egli s'addosserà i nostri peccati e pregherà per i trasgressori" [22]; ed ancora: "È stato condotto all'uccisione come le pecore; e come un agnello rimasto muto davanti a chi lo tosa, così Egli non aprì bocca. Nell'umiliarsi s'è esaltata la sua condanna. Chi ha raccontato la sua generazione? Signore degli eserciti è il suo nome" [23]. E Giacobbe, del quale tu vai dicendo che la discendenza, nella benedizione di suo figlio Giuda, è arrivata quasi allo stesso Cristo, figlio di Dio, Giacobbe così dice: "Ti adoreranno i figli di tuo padre. Giuda è cucciolo d'un leone. Figlio mio, tu sei sorto da un seme. Mentre riposavi, hai dormito come un leone, come un piccolo di leone. Chi l'ha svegliato? I suoi occhi sono più belli del vino e i suoi denti più candidi del latte. Chi" dice Giacobbe "lo sveglierà?" [24]. Ed anche se Cristo ha detto: "Io ho la facoltà di dare l'anima mia ed io ho facoltà di riprenderla nuovamente" [25], tuttavia dice l'apostolo Paolo: "Chi non avrà creduto che Dio l'ha resuscitato dai morti, non potrà essere salvo" [26] ». Anche se io dissi queste cose ed altre simili, quel miserabile non si persuase in alcun modo a credere. Allora il re

sermonibus non conpungi, ad me conversus, postulat, ut, accepta benedictione, discederit. Ait enim: « Dicam », inquid, « tibi, o sacerdus, quod Iacob dixit ad angelum, qui ei loquebatur: "Non demittam te, nisi benedixeris mihi" ». Et haec dicens, aquam manibus porregi iubet. Quibus ablutis, facta oratione, accepto pane, gratias Deo agentes, et ipsi accepimus et regi porreximus; austoque mero, vale dicentes discessimus. Rex vero, ascenso equite, Parisius est regressus cum coniuge et filia vel omni familia sua.

6. Fuit autem apud urbem Nicensim eo tempore Hospicius reclausus magnae abstinentiae, qui constrictus catenis ad purum corpus ferreis, induto desuper cilicio, nihil aliud quam purum panem cum paucis dactalis comedebat. In diebus autem quadraginsimae de radicibus herbarum Aegyptiarum, quas heremitae utuntur, exhibentibus sibi negotiatoribus, alibatur. Et primum quidem ius in quo coxerant auriens, ipsas sumebat in posterum. Magnas enim per eum Dominus virtutes dignatus est operare. Nam quodam tempore, revelante sibi Spiritu sancto, adventum Langobardorum in Galleis hoc modo praedixit: « Venient », inquid, « Langobardi in Galleis et devastabunt civitates septem, eo quod increverit malitia eorum in conspectu Domini, quia nullus est intellegens, nullus est qui faciat bonum, quo ira Dei placetur. Est enim omnes populus infidelis, periuriis deditus, furtis obnoxius, in homicidiis prumptus, ad quibus nullus iustitiae fructus ullatenus gliscit. Non decimae dantur, non pauper alitur, non tegitur nudus, non peregrinus hospitio recipitur aut cibo sufficiente sacietur. Ideo haec plaga supervenit. Nunc autem dico

Chilperico, poiché l'altro taceva, quando si rese conto che quei discorsi non l'avevano colpito, rivoltosi verso di me, mi chiese di andarmene, dopo aver ricevuto la benedizione. Disse infatti: « O sacerdote, ti dirò quello che Giacobbe disse all'angelo che gli parlava: "Non ti lascerò andare se prima non m'avrai benedetto" [27] ». Così dicendo il re comandò di recargli dell'acqua nelle mani. Le lavò, pronunciò una preghiera, mentre io, preso il pane e rendendo grazie, ne offrii al re e ne presi io stesso; bevuto il vino, ci separammo con la mia benedizione. Così il re, salito a cavallo, tornò a Parigi con sua moglie, sua figlia e tutto il seguito.

6. In quel tempo si trovava in clausura presso la città di Nizza Ospizio, uomo di grande astinenza che, costretto in catene di ferro a contatto del corpo, vestito sopra con un cilicio, mangiava nient'altro che pane semplice con qualche dattero. Nel periodo della Quaresima si alimentava, invece, con le radici di erbe d'Egitto, che gli eremiti sono soliti usare e che vengono loro fornite dai mercanti. Prima beveva il succo nel quale erano bollite e poi le mangiava. Il Signore si degnò d'operare molti miracoli attraverso di lui. Infatti, un giorno, Ospizio predisse in questo modo la venuta dei Longobardi nelle Gallie [28], su rivelazione fattagli dallo Spirito Santo: « I Longobardi verranno nelle Gallie e devasteranno sette città e la loro malvagità si accrescerà al cospetto del Signore, perché non v'è nessuno fra loro che sia capace di comprendere, nessuno che sappia fare del bene, con cui calmare l'ira del Signore. È tutto un popolo infedele, dedito allo spergiuro, abituato a rubare, pronto all'omicidio, e presso di loro non matura mai alcun frutto di giustizia. Non versano le decime, il povero non trova cibo, il nudo non viene coperto, il pellegrino non è accolto in ospitalità e non è rifocillato con cibo sufficiente. Questa rovina arriva qui. Ed ora io vi dico: raccogliete

vobis: Congerete omnem substantiam vestram infra murorum septa, ne a Langobardis deripiatur, et vos ipsos in locis firmissimis cummonite ». Haec eo loquente, omnes obstupefacti et vale dicentes, cum magna admiratione ad propria sunt regressi. Monachis quoque dixit: « Abscidite et vos a loco, auferentes vobiscum quae habetis. Ecce enim adpropinquat gens quam praedixi! ». Dicentibus autem illis: « Non relinquemus te, sanctissime pater », ait: « Nolite timere pro me; futurum est enim, ut inferant mihi iniurias, sed non nocebunt usque ad mortem ». Discedentibus autem monachis, venit gens illa; et dum cuncta quae repperit vastat, pervenit ad locum ubi sanctus Dei reclausus erat. At ille per fenestram turris ostendit se eis. Ille vero circumeuntes turrem, aditum, per quem ingrederentur ad eum, invenire non poterant. Tunc duo ascendentes, detexerunt tectum, et videntes eum vinctum catenis indutumque cilicio, dicunt: « Hic malefactor est et homicidium fecit, ideo in his legaminibus vinctus tenitur ». Vocatumque interpraetem, sciscitantur ab eo, quid male ficerit, ut tale supplitio artaretur. At ille fatetur, se homicidam esse omnesque criminis reum. Tunc unus, extracto gladio, ut caput eius libraret, dextera in ipso ictu suspensa diriguit, nec eam ad se potuit revocare. Tunc gladium laxans, terrae deiecit. Haec videntes socii eius, clamorem in caelo dederunt, flagitantes a sancto, ut, quid agere poterent, clementer insinuaret. Ipse vero inposito salutis signo brachium sanitati restituit. Ille autem in eodem loco conversus, tonsorato capite, fidelissimus monachus nunc habetur. Duo vero duces, qui eum audierunt, incolomes patriae redditi sunt; qui vero contempserunt praeceptum eius, miserabiliter in ipsa

tutte le vostre sostanze all'interno delle mura, perché non vengano depredate dai Longobardi e tenetevi al sicuro in luoghi ben muniti ». Avendo Ospizio detto così, tutti si stupivano e salutavano e tornarono sbalorditi alle loro case. Disse anche ai monaci: « Andatevene anche voi di qua, e portate via con voi quello che possedete. Ecco, ormai s'avvicina il popolo che ho preannunciato! ». E poiché gli altri replicavano: « Non ti abbandoneremo, santissimo padre », Ospizio disse: « Non temete per me; accadrà che mi copriranno d'insulti, ma non mi nuoceranno fino alla morte ». Quando allora i monaci andarono via, arrivò quella gente e, mentre metteva a soqquadro tutto quello che trovava, giunse al luogo dove era in clausura il santo di Dio. Ospizio si mostrò a loro attraverso la finestra d'una torre. Quelli circondarono la torre e, però, non potevano riuscire a trovare un ingresso attraverso il quale arrivare fino a lui. Infine due, arrampicandosi, scoperchiarono il tetto e, vedendolo incatenato e coperto dal cilicio, dissero: « Si tratta d'un malfattore ed ha commesso un omicidio; per questo è rinchiuso legato in catene ». Fatto venire un interprete [29], gli chiesero cosa avesse commesso di male per essere costretto a questo supplizio. Ospizio confessò d'essere un omicida e d'essere colpevole d'ogni crimine. Allora uno estrasse la spada per fargli saltare via la testa, ma all'improvviso la destra gli si irrigidì in quell'atto e l'uomo non riuscì più ad abbassarla. Lasciata andare la spada, l'uomo la gettò a terra. Vedendo queste cose i suoi compagni alzarono grida al cielo, chiedendo al santo che suggerisse benevolmente quello che potevano fare. Così Ospizio, imposto il segno della salvezza, restituì la sanità al braccio. L'uomo, convertitosi in quello stesso luogo, tonsurato il capo, ancora oggi è reputato monaco fedelissimo. I due generali che prestarono ascolto al santo, rientrarono in patria sani e salvi; quelli invece che non tennero conto dei suoi precetti, peri-

provintia sunt defuncti. Multi autem ex ipsis a daemoniis correpti, clamabant: « Cur nos, sancte beatissime, sic crucias et incendis? ». Sed inpositam eis manum, mundabat eos.

Post haec homo erat Andecavensis incola, qui per nimiam febrem eloquium pariter auditumque perdederat; et cum febrae convaluisset, surdus permanebat ac mutus. Igitur diaconus ex provintia illa Romam directus est, ut beatorum apostolorum pignora vel reliquorum sanctorum, qui urbem illam muniunt, exhiberet. Quod cum ad parentes infirmi illius pervenisset, rogant, ut eum sibi comitem iteneris sumere dignaretur, confisi, quod, si beatissimorum apostolorum adiret sepulchra, protinus possit adsequi medicinam. Euntibus autem illis, venerunt ad locum, ubi beatus Hospicius habitabat. Quo salutato ac deoscolato, causas iteneris diaconus pandit ac proficisci se Romam indecat seque his qui sancto viro de naucleris amici essent commendare deposcit. Cumque ibi adhuc moraretur, sensit vir beatus per spiritum Domini adesse virtutem; et ait diacono: « Infirmum, qui comes tui nunc est iteneris, rogo ut meis conspectibus repraesentis ». At ille nihil moratus, velociter ad metatum vadit invenitque infirmum febre plenum, qui per nutum aures suas dare tinnitum indecabat; adpraehensumque ducit ad sanctum Dei. At ille adpraehensa manu caesariem, adtraxit capud illius in finestram, adsumptumque oleum benedictione sanctificatum, tenens manu sinistram linguam eius, ori verticique capitis infudit, dicens: « In nomine domini mei Iesu Christi aperiantur aures tuae, reseretque os tuum virtus illa, qui quondam ab homine surdo et muto noxium eiecit daemonium ». Et haec dicens, interrogat no-

rono miseramente nella stessa provincia. Molti di loro, inoltre, fatti preda dei demoni, urlavano: « O beatissimo santo, perché ci affliggi e ci bruci così? ». E, poste le mani su di loro, Ospizio li mondava.

Dopo questi avvenimenti, c'era ad Angers un abitante che, a causa della febbre troppo alta, aveva perduto sia l'udito che la parola; ed anche passata la febbre, ancora rimaneva sordo e muto. Allora il diacono di quella provincia si recò a Roma per mostrare reliquie dei beati apostoli e degli altri santi che proteggevano quella città. Quando i parenti di quell'infermo vennero a sapere il fatto, chiedono che il diacono si degnasse di prendere con sé per il viaggio quello come compagno, fiduciosi che, se fosse potuto entrare presso i sepolcri dei santi apostoli, subito avrebbe conseguito qualche miglioramento. Dopo che furono partiti, giunsero al luogo, dove abitava il beato Ospizio. Lo salutarono, lo abbracciarono e il diacono spiega il motivo del viaggio e dice d'essere diretto a Roma e chiede al sant'uomo di raccomandarlo presso gli amici che avrebbero potuto incontrare durante il percorso. Mentre quelli ancora erano presso di lui, il sant'uomo sentì che, per grazia dello Spirito del Signore, si approssimava un miracolo; disse al diacono: « Ti chiedo di portare di fronte a me quell'infermo che t'è compagno nel viaggio ». E il diacono, senza indugio, va alla tenda e trova il malato ancora in preda alla febbre; questi per mezzo di gesti indicava che gli ronzavano le orecchie; il diacono lo prese e lo portò davanti al santo di Dio. Ospizio, afferrati con la mano i capelli, trascinò il capo di quello vicino alla finestra e, preso dell'olio santificato dalla benedizione, tenendogli la lingua con la mano sinistra, bagnò la punta del capo e della lingua e disse: « In nome del mio Signore Gesù Cristo, si aprano le tue orecchie e si sciolga la tua bocca per quella virtù che un giorno riuscì a cacciare un nefasto demonio da un uomo sordo e muto! ».

men. Ille vero clara voce ait: « Sic dicor ». Cum haec vidisset diaconus, ait: « Gratias tibi inmensas refero, Christi, qui talia per servum tuum dignaris ostendere. Quaerebam Petrum, quaerebam Paulum Laurentiumque vel reliquos, qui Romam proprio cruore inlustrant; hic omnes repperi, hic cunctos inveni ». Haec eo cum maximo fletu et admiratione dicente, vir Dei omni intentione vanam vitans gloriam, ait: « Sile, sile, dilectissime frater, non haec ego facio, sed ille qui mundum ex nihilo condedit, qui, pro nobis hominem suscipiens, caecis visum, surdis auditum, mutis praestat eloquium; qui leprosis cutem pristinam, mortuis vitam et omnibus infirmis adfluentem medicinam indulget ». Tunc diaconus gaudens et vale dicens, abscessit cum comitibus suis.

Quibus discedentibus, homo quidam Dominicus, – sic enim erat viro nomen – a nativitate caecus, advenit ad istius miraculi virtutem probandam. Qui dum in monastirio duobus aut tribus mensibus resederet, oratione ac ieiuniis vacans, tandem vocat eum ad se vir Dei et ait: « Vis recipere visum? ». Cui ille ait: « Voluntas », inquid, « mea erat ignota cognoscere. Nam quae sit lux ignoro. Unum tantum scio, quod ab omnibus conlaudatur; ego autem ab inicio aetatis meae usque nunc videre non merui ». Tunc cum oleo benedicto super oculus eius crucem sanctam faciens, ait: « In nomine Iesu Christi redemptores nostri aperiantur oculi tui ». Et statim aperti sunt oculi eius, et erat admirans cernensque magnalia Dei, quae in hoc mundo videbat. Dehinc mulier quaedam, quae, ut ipsa declamabat, tria habens daemonia, ad eum adducta est. Quam cum tactu sacro benedixisset atque ex oleo sancto crucem fronte

Dicendo così, gli chiese il nome. E quello, con la voce chiara, risponde: « Io mi chiamo così ». Il diacono, vedendo questo, esclamò: « O Cristo, ti rendo immensa grazia perché tu ti sei degnato di mostrare attraverso il tuo servitore questi miracoli. Andavo in cerca di Pietro, andavo in cerca di Paolo, di Lorenzo e degli altri che con il loro sangue danno lustro a Roma, ma qui li ho trovati tutti, qui tutti li ho incontrati ». Mentre egli pronunciava tali parole con grande pianto e stupore, l'uomo di Dio, evitando in ogni modo la vanagloria, disse: « Taci, taci, carissimo fratello! Non io compio queste cose, ma Colui che dal nulla ha creato il mondo, Colui che, fattosi uomo per noi, ridona la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti; che restituisce ai lebbrosi la pelle intatta, che ridà la vita ai morti e una medicina duratura a tutti gli infermi ». Allora il diacono, felice, li salutò e tornò via con i suoi compagni.

Mentre questi se ne andavano, un certo Domenico – questo infatti era il nome dell'uomo – cieco fin dalla nascita, giunse per mettere alla prova la virtù di questo miracolo. Egli rimase nel monastero per due o tre mesi, dedicandosi alla preghiera e al digiuno; infine l'uomo di Dio lo fece chiamare a sé e disse: « Vuoi riacquistare la vista? ». E l'altro rispose: « La mia volontà era di conoscere ciò che non sapevo. Ed ora io non so cos'è la luce. So soltanto che è una cosa da tutti lodata; ed io, dall'inizio della mia vita fino ad ora, non ho meritato di vederla ». Allora Ospizio, facendo il segno della croce con l'olio benedetto sopra i suoi occhi, disse: « Nel nome di Gesù Cristo nostro Redentore si aprano i tuoi occhi! ». E subito s'aprirono i suoi occhi ed egli stupiva e ammirava alla vista delle grandezze di Dio, che vedeva in questo mondo. Infine una donna che, come essa stessa andava gridando, era posseduta da tre demoni, venne condotta davanti a lui. Ospizio, avendola benedetta con il suo tocco sacro ed avendole segnato sulla fronte con

eius inposuisset, eiectis daemonibus, purgata discessit. Sed et aliam puellam, ab spiritu inmundo vexatam, benedictione sanavit.

Cum autem iam dies obitus eius adpropinquaret, vocavit ad se praepositum monastirii, dicens: « Exibe ferramentum et inrumpe parietem et mitte nuntius ad episcopum civitatis, ut veniat ad me sepeliendum. Die enim tertia ab hoc egredior mundo et vado in requiem distinatam, quam mihi Dominus repromisit ». Haec eo dicente, misit praepositum ad episcopum civitatis Nicensis, qui ei haec nuntiarent. Post haec Crescens quidam venit ad fenestram, et videns eum catenis vinctum, vermibus plenum, ait: « O domine mi, qualiter tam valida turmenta tollerare tam fortiter potes? ». Cui ille ait: « Confortat me ille, pro cuius nomine haec patior. Dico autem tibi, quia iam absolvor ab his vinculis et vado in requiem meam ». Adveniente autem die tertia, deposuit catenas, quibus vinctus erat, prostravit se in orationem; et cum diutissime cum lacrimis orasset, conlocans se super scamnum, extensis pedibus elevatisque ad caelum manibus, gratias agens Deo, tradedit spiritum. Et statim omnes vermes ille, qui sanctos artos perforabant, evanuerunt. Adveniens autem Austadius episcopus, beatum corpus studiosissime sepulturae mandavit. Haec omnia ab ipsius ore cognovi, quem superius mutum et surdum ab eo sanatum exposui. Qui multa mihi et alia de eius virtutibus narravit, sed prohibuit me res illa loqui, quia audivi vitam ipsius a multis fuisse conscriptam.

7. Eo tempore Ferreolus Ucecensis episcopus magnae vir sanctitatis, obiit, plenus sapientia et intellectu; qui libros aliquos epistolarum, quasi Sidonium secu-

l'olio santo la croce, cacciati i demoni, la mandò via purificata. Egli risanò con la benedizione un'altra fanciulla tormentata da uno spirito immondo.

Quando poi s'avvicinava il giorno della sua morte, Ospizio chiamò presso di sé il preposto del monastero e gli disse: « Prendi un piccone, butta giù questo muro e manda messi al vescovo della città perché venga a seppellirmi. Fra tre giorni, infatti, me ne andrò da questo mondo: vado nel riposo destinato, che il Signore mi ha promesso ». Dicendo queste parole, inviò il preposto presso il vescovo della città di Nizza, perché gli annunciasse la notizia. Dopo arrivò alla sua finestra un tale, di nome Crescenzio, e vedendolo legato in catene, pieno di vermi, disse: « Mio signore, in qual modo riesci a sopportare con tanta costanza tormenti così atroci? ». Ed Ospizio rispose: « Mi conforta Lui, nel nome del quale io sopporto tutto questo. Ma io ti dico che ormai sono quasi libero da questi vincoli e me ne vado al mio riposo ». Quando fu il terzo giorno, depose le catene, con le quali era stato imprigionato, e si piegò nella preghiera; e mentre pregava a lungo in lacrime, postosi su un banco, stesi i piedi e levate le mani al cielo, elevando grazia a Dio, Ospizio rese lo spirito. Subito tutti i vermi, che gli consumavano le sante membra, sparirono. Quando arrivò il vescovo Austadio [30], affidò alla sepoltura, con profonda devozione, il corpo del beato. E io ho saputo tutto questo dalla voce di quello che, come prima ho raccontato, fu risanato da muto e sordo che era. Costui mi ha raccontato molti altri miracoli di Ospizio, ma egli mi ha vietato di narrare quelle vicende perché ho saputo che la vita del santo Ospizio era già stata scritta da molti.

7. In quell'anno [31] morì Ferreolo, vescovo d'Uzès, uomo di grande santità, pieno di saggezza e di intelligenza; egli, quasi ad imitazione di Sidonio, compose numerosi libri di

tus, conposuit. Post cuius obitum Albinus ex praefecto per Dinamium rectorem Provinciae extra regis consilium suscepit episcopatum; quem non amplius quam tribus utens mensibus, cum ad hoc causa restitisset, ut removeretur, defunctus est. Iovinus iterum, qui quondam Provinciae rector fuerat, regium de episcopatum praeceptum accipit. Sed praevenit eum Marcellus diaconus, Felicis senatoris filius. Qui, convocatis conprovincialibus, per consilium Dinami episcopus ordinatus est. Sed et ipse inpulsatus deinceps a Iovino, ut removeretur, conclusus in civitate, virtute se defensare nitebatur; sed cum non valeret, muneribus vicit.

8. Obiit et Eparchius reclausus Ecolesinensis, vir magnificae sanctitatis, per quem Deus multa miracula ostendit; de quibus, relictis plurimis, pauca perstringam. Petrocoricae urbis incola fuit; sed post conversionem clericus factus, Ecolesinam veniens, cellulam sibi aedificavit. In qua, collectis paucis monachis, in oratione morabatur assidue; et si ei aliquid auri argentique offerebatur, aut in necessitatibus pauperum aut in redemptione captivorum distribuebat. Panes in cellula illa, eo vivente, coctus numquam fuit, sed a devotis, cum necessitas exegisset, inferebatur. Magnam enim catervam populorum de oblationibus devotorum redemit; pusularum malarum venenum crucis signum saepe compressit, daemonas de obsessis corporibus oratione abegit et iudicibus plerumque, ut culpabilibus ignoscerent, dulcedine profusa imperavit potius quam rogavit. Nam ita erat dulcis alloquio, ut ei negare non possent, cum fuisset indulgentiam deprecatus. Quodam vero tempore, dum pro furtum quis ad adpendendum deduceretur,

epistole. Dopo la sua morte prese l'episcopato Albino [32], già prefetto, grazie a Dinamio, rettore di Provenza [33], ma senza l'approvazione del re; Albino non occupò la carica per più di tre mesi: quando poi la faccenda giunse al punto che Albino doveva esser rimosso, egli morì. Allora Giovino, per decisione regia, prese l'episcopato, e quello era stato un tempo anche rettore della Provenza [34]. Ma il diacono Marcello, figlio del senatore Felice, lo precedette. Questi, convocati tutti i vescovi della provincia, fu fatto vescovo su decisione di Dinamio. Cacciato successivamente da Giovino e spinto ad andarsene, chiuso in città, tentava di difendersi con la forza; e, poiché non vi riuscì, riuscì almeno ad averla vinta con offerte generose.

8. Venne a morte anche Eparchio, in clausura ad Angoulême, uomo di limpida santità, attraverso il quale Dio ha operato molti miracoli e, tralasciando la maggior parte, ne riferirò alcuni. Eparchio fu abitante della città di Périgueux, ma, fatto chierico dopo la conversione, giunse ad Angoulême, e si costruì una cella. Qui, raccolti pochi altri monaci, si dedicava assiduamente alla preghiera. Se qualcuno gli offriva oro e argento, egli li distribuiva per le necessità dei poveri oppure in riscatto dei prigionieri. Finché fu in vita lui, nella cella non fu mai cotto del pane, ma veniva portato dai fedeli quando lo richiedeva il bisogno. Con le offerte dei devoti, Eparchio soccorse grandi masse di popolo; spesso riuscì a dominare con il segno della croce il liquido velenoso delle pustole infette, allontanò con la preghiera i demoni dai corpi degli ossessi e molte volte, con la sua dolce persuasione, comandò, piuttosto che chiedere, ai giudici di perdonare ai colpevoli. Eparchio era infatti di parola così dolce che non avrebbero potuto dirgli di no, dopo che aveva domandato per loro indulgenza. Un giorno, mentre un uomo era condotto ad essere impiccato sotto l'accusa dei cittadini

qui et in alia multa scelera, tam in furtis quam in homicidiis, accusabatur ab incolis criminosus, et haec ei nuntiata fuissent, misit monachum suum ad deprecandum iudici, ut scilicet culpabilis ille vitae concederetur. Sed insultante vulgo atque vociferante, quod, si hic dimitteretur, neque regioni neque iudici possit esse consultum, dimitti non potuit. Interea extenditur ad trocleas, virgis ac fustibus caeditur et patibulo condemnatur. Cumque mestus monachus abbati renuntiasset: « Vade », inquid, « a longe, quia scito, quod, quem homo reddere noluit, Dominus suo munere redonabit. Tu vero, cum eum cadere videris, protinus adprehensum adducito in monasterium ». Monacho vero iussa complente, ille prosternitur in oratione et tam diu in lacrimis ad Deum fudit preces, quoadusque, disruptum obice cum catenis, terrae restitueretur adpensus. Tunc monachus adprehensum eum abbatis conspectibus incolomem repraesentat. At ille gratias Deo agens, comitem arcessiri iubet, dicens: « Semper me benigno animo solitus eras audire, fili dilectissime; et cur hodie induratus hominem, pro cuius vita rogaveram, non laxasti? ». Et ille: « Libenter te », inquid, « audio, sancte sacerdos; sed, insurgente vulgo, aliud facere non potui, timens super me seditionem moveri ». Et ille: « Tu », inquid, « me non audisti; Deus autem audire me dignatus est, et quem tu tradidisti morti, ille vitae restituit. En », inquid, « coram te adstat sanus! ». Haec eo dicente, prosternitur ad pedes comitis stupentis, quod videbat vivere quem in mortis interitu reliquisset. Haec ego ab ipsius comitis ore cognovi. Sed et alia multa fecit, quae insequi longum putavi. Post

di furto e di molti altri crimini, rapine e omicidi, appena la cosa giunse alle orecchie di Eparchio, egli mandò un suo monaco [35] a pregare il giudice [36] di concedere a quel colpevole la vita. Poiché il popolo lo insultò e insorse contro il monaco, dicendo che se costui fosse stato lasciato libero, non sarebbero stati risparmiati né la regione né il giudice, egli non ottenne che fosse liberato. Intanto l'uomo è stirato sulle carrucole, picchiato con fruste e bastoni e condannato al capestro. Quando il monaco riportò triste all'abate queste informazioni, Eparchio disse: « Va', e sorveglialo da lontano e sappi che colui che gli uomini non hanno voluto restituire sarà premiato da Dio con la sua ricompensa. Tu, dunque, quando lo vedrai cadere, prendilo e portalo al monastero ». Mentre allora il monaco eseguiva i suoi precetti, Eparchio si prosterna in preghiera e tanto a lungo pregò il Signore nelle lacrime, finché, spezzatesi le serrature insieme alle catene, il prigioniero, già appeso, cadde a terra. Allora il monaco lo prende subito e lo conduce incolume di fronte all'abate. L'altro, alzando grazie a Dio, comanda che il conte sia fatto venire colà e gli dice: « Tu sei sempre stato pronto ad ascoltarmi con animo benevolo, o carissimo figlio; ed allora, perché oggi, ostinato, non hai reso libero l'uomo, del quale io t'avevo chiesto la vita? ». E l'altro rispose: « Ti ascolto volentieri, santo sacerdote; ma a causa dell'insurrezione della folla non ho potuto far altro, temendo che il fatto provocasse una rivolta contro di me ». Eparchio disse: « Tu non mi hai ascoltato; Dio, invece, s'è degnato d'udirmi ed ha restituito alla vita quello che tu avevi affidato alla morte. Eccolo, sta qui sano e salvo davanti a te! ». Mentre si dicevano queste cose, quell'uomo si prostra ai piedi del conte, sbalordito di vedere in vita colui che aveva lasciato già nell'agonia della morte. Io ho saputo queste cose per bocca dello stesso conte. Ma Eparchio compì altri numerosi prodigi, che ho pensato fosse troppo lungo ripercorrere.

XLIIII vero annos reclusionis suae parumper febre pulsatus tradidit spiritum; protractusque a cellula, sepulturae mandatus est. Magnus autem conventus, ut diximus, de redemptis in eius processit exsequiis.

9. Domnolus vero Cinomannorum episcopus aegrotare coepit. Tempore enim Chlothari regis apud Parisius ad basilicam sancti Laurenti gregi monasteriali praefuerat. Sed quoniam, Childeberto seniore vivente, semper Chlotario regi fidelis extitit et nuntius illius ad speculandum missus crebrius occulebat, praestolabatur rex locum, in quo pontificatus honorem acciperet. Migrante autem Avenniensis civitatis pontifice, istum illuc dare deliberaverat. Sed beatus Domnolus haec audiens, ad basilicam sancti Martini antistitis, ubi tunc Chlotharius rex ad orationem venerat, accessit, et nocte tota in vigiliis excubans, per priores qui aderant regi suggessionem intulit, ut non quasi captivus ab eius elongaretur aspectu, nec permitteret, simplicitatem illius inter senatores sophisticos ac iudices philosophicos fatigari, adserens, hunc locum humilitatis sibi esse potius quam honoris. Ad haec rex annuens, migrante Innocentio Cinomannorum episcopo, ipsum ecclesiae illi antistitem destinavit. Iam adsumpto episcopatu, talem se tantumque praebuit, ut in summae sanctitatis culmen evectus debili usum gressuum, caeco restituerit visum. Qui post XXII episcopati annos, dum se cerneret morbo regio calculoque gravissime fatigari, Theodulfum abbatem in loco suo praeelegit. Cuius assensum rex praebuit voluntatem, sed non multum post tempus, mutata sententia, in Badegisilum domus regiae maiorem transfertur electio. Qui tonsoratus, gradus quos

Così, dopo quarantaquattro anni di questa clausura, colpito dalla febbre, egli rese lo spirito [37]; tolto allora dalla celletta, fu portato al sepolcro. Come ho detto, una grande folla di coloro ch'egli aveva fatto ravvedere seguì il suo funerale.

9. Intanto cominciò a star male anche Donnolo, vescovo di Le Mans [38]. Egli, al tempo del re Clotario, era a capo del gregge del monastero di San Lorenzo, la basilica presso Parigi. Poiché, mentre ancora era in vita Childeberto il vecchio, rimase sempre fedele a re Clotario e spessissimo teneva nascosti i suoi messi inviati per spiare, il re cercava un luogo dove Donnolo potesse ottenere l'onore dell'episcopato. Quando, allora, morì il vescovo della città d'Avignone [39], il re aveva deciso d'inviarvi questo. Appena il beato Donnolo seppe queste cose, andò alla basilica del santo vescovo Martino, dove un tempo s'era recato a pregare anche re Clotario, e trascorrendo l'intera notte nella veglia, fece poi chiedere al re, tramite i grandi dignitari ch'erano là presenti, che non lo allontanasse dal suo cospetto quasi fosse un prigioniero di guerra, né permettesse che la sua ingenuità venisse messa alla prova fra senatori inclini ai sofismi e giudici falsamente filosofi, dicendo che per lui stesso quella carica era più d'umiliazione che d'onore. A queste parole il re convenne, e quando trapassò Innocenzo, vescovo di Le Mans, destinò Donnolo come vescovo della medesima chiesa [40]. Questi, occupato l'episcopato, se ne mostrò degno a tal punto che, giunto al più alto vertice della santità, riuscì a restituire ad uno zoppo il passo e ad un cieco la vista. E quindi, dopo ventidue anni di episcopato, vedendosi gravemente malato d'itterizia e di calcoli, nominò al suo posto l'abate Teodulfo. Dapprima il re diede il suo consenso, ma, cambiato parere non molto tempo dopo, l'elezione è spostata su Badegisilo, maggiordomo [41] del palazzo regio. Badegisilo, ricevuta la tonsura, percorsi i gradi che compiono i chierici,

clerici sortiuntur ascendens, post quadraginta diebus, migrante sacerdote, successit.

10. His diebus basilica sancti Martini a furibus effracta fuit. Qui ponentes ad fenestram absidae cancellum, quod super tumulum cuiusdam defuncti erat, ascendentes per eum, effracta vitrea, sunt ingressi; auferentesque multum auri argentique vel palleorum olosericorum, abierunt, non metuentes super sanctum sepulchrum pedem ponere, ubi vix vel os applicare praesumimus. Sed virtus sancti voluit hanc temeritatem etiam cum iudicio manifestare terribili. Nam hi, perpetrato scelere, ad Burdegalensim civitatem venientes, orto scandalo, unus alterum interemit; sicque patefacto opere, furtum repertum est, ac de hospitale eorum argentum comminutum vel pallea sunt extracta. Quod cum regi Chilperico nuntiatum fuisset, iussit eos alligari vinculis et suo conspectui praesentari. Tunc ego metuens, ne ob illius causam homines morerentur, qui vivens in corpore pro perditorum vita saepius deprecatus est, epistolam regi precationis transmisi, ne, nostris non accusantibus, ad quos persecutio pertinebat, hi interficerentur. Quod ille benigne suscipiens, vitae restituit. Species vero, quae dissipatae fuerant, studiosissime componens, loco sancto reddi praecepit.

11. Apud Massiliense vero urbe Dinamius rector Provinciae graviter insidiari Theodoro episcopo coepit. At ille ad regem properare disponens, conprehensus ab eo, in medium civitatis tenetur, et graviter iniuriatus, tandem laxatus est. Clerici autem Massiliensis dolum cum Dinamio moliebantur, ut ab episcopatum eicere-

venne successivamente ordinato sacerdote dopo quaranta giorni, allorché morì l'altro sacerdote [42].

10. In quei giorni la basilica di San Martino fu saccheggiata dai ladri. Gli ignoti, poggiando a una finestra dell'abside una grata che si trovava sopra il sepolcro d'un defunto, saliti su, ruppero la vetrata ed entrarono: dopo aver preso gran quantità d'oro, d'argento e preziosi vestimenti di seta, se ne andarono senza temere di calpestare con i piedi il sepolcro del santo, quando a stento noi osiamo accostarvi la bocca. Ma la virtù di Martino volle mettere in luce questo sacrilegio con il suo terribile giudizio. Infatti i ladri, portato a termine il delitto, andarono presso la città di Bordeaux e, sorta una rivalità, si uccisero l'uno con l'altro. Soltanto quando si venne a sapere l'episodio, si scoprì il furto e dalla loro casa furono portati via gli argenti rubati e i paramenti. Quando il fatto fu riferito al re Chilperico, egli comandò che quelli fossero incatenati e portati alla sua presenza. Allora io, temendo che degli uomini venissero uccisi a causa di chi, durante la sua vita [43], aveva spessissimo supplicato in difesa della vita degli sbandati, inoltrai al re una lettera di preghiera affinché, poiché non erano mosse accuse da parte mia, e solo per queste sarebbe stato lecito perseguirli, non li uccidesse. E il re, accogliendo benevolmente la richiesta, concesse loro la vita. Riuniti con gran cura tutti i beni che erano stati saccheggiati, il re ne ordinò la restituzione al luogo santo.

11. Presso la città di Marsiglia, intanto, Dinamio, rettore di Provenza, cominciò ad essere gravemente insidiato dal vescovo Teodoro. Quello, mentre si disponeva a recarsi dal re, è catturato proprio da Teodoro e, bloccato nel cuore della città, fu pesantemente ingiuriato e, soltanto allora, fu rilasciato. Così i chierici di Marsiglia tramavano con Dinamio perché Teodoro fosse destituito dall'episcopato. E mentre

tur. Sed dum ad regem Childebertum ambularet, cum Iovino ex praefectum a Gunthramno rege deteneri iubetur. Quod audientes Massiliensis clerici, gaudio magno repleti, quod iam detineretur, iam deputaretur exilio, quod iam in hoc res perstitisset, ut numquam Massilia reverteretur, domos ecclesiae adprehendunt, ministeria describunt, regesturia reserant, prumptuaria expoliant omnesque res ecclesiae, tamquam si iam mortuus esset episcopus, pervadunt, diversa crimina de pontifice proloquentes, quae falsa Christo auspice deprehendi.

Childebertus vero, postquam cum Chilperico pacificatus est, legatos ad Gunthramnum regem mittit, ut medietatem Massiliae, quam ei post obitum patris sui dederat, reddere deberet. Quod si nollet, noverit, se multa perditurum pro partis istius retentatione. Sed ille cum haec reddere nollet, vias claudi praecepit, ut nulli per regnum eius transeundi aditus panderetur. Haec cernens Childebertus, Gundulfum ex domestico duce facto, de genere senatorio, Massiliam dirigit. Qui cum non auderet ambulare iam per Gunthramni regnum, Turonus venit. Quem benigne susceptum recognosco matris meae avunculum esse, retentumque mecum quinque diebus, inpositisque necessariis, abire permisi. Ille vero progressus, Massiliam ingredi, obsistente Dinamio, non valebat. Sed nec episcopus, qui iam tunc cum Gundulfo iunxerat, in ecclesia sua recipiebatur. Dinamius autem una cum clericis portas obserat urbis, insultans pariter ac utrumque despiciens, episcopum scilicet et Gundulfum. Tandem ad colloquium ducis adscitus, in basilicam beati Stephani, quae urbe est proxima, venit. Ostiarii enim custodiebant

questi era già sul punto di recarsi presso il re Childeberto, è stabilito dal re Gontrano che Teodoro venisse arrestato con l'ex-prefetto Giovino [44]. I chierici di Marsiglia, saputo l'accaduto, pieni di grande gioia perché Teodoro ormai era sotto custodia e costretto all'esilio, e la cosa sembrava giunta a tal punto che mai più sarebbe tornato a Marsiglia, si impadroniscono delle cose della chiesa, si spartiscono le cariche, aprono i bauli, razziano le dispense e mettono scompiglio in tutti i beni della chiesa come se il vescovo fosse già morto, sparlando in giro anche dei vari misfatti del pontefice, che per l'intervento di Dio furono poi riconosciuti falsi.

Intanto Childeberto, dopo aver concluso la pace con Chilperico [45], manda ambasciatori a re Gontrano affinché gli restituisse la metà del territorio di Marsiglia, che gli aveva dato dopo la morte di suo padre [46]. E se Gontrano non avesse voluto questo, avrebbe saputo come, per trattenere questa parte sola, avrebbe perduto molte cose. Ma Gontrano non volle rendergli nulla e comandò di chiudere tutte le vie, affinché a nessuno fosse permesso d'avere accesso all'interno del regno. Childeberto, constatando la cosa, manda a Marsiglia, dopo averlo fatto duca, Gundulfo, del personale di palazzo, d'origine senatoria. Questi, non osando attraversare il regno di Gontrano, arrivò a Tours. Accogliendolo con gioia, vengo a sapere che questi era uno zio di mia madre [47] e, così, si trattenne presso di me cinque giorni: poi, dopo avergli procurato le cose necessarie, gli consentii d'andar via. Messosi in viaggio, Gundulfo, alla fine, non riusciva ad entrare in Marsiglia per la resistenza di Dinamio. Neanche il vescovo [48], che già s'era unito a Gundulfo, era accolto nella sua chiesa. Ma, anzi, Dinamio insieme ai chierici rinserra le porte della città e insulta entrambi, prendendosi gioco sia di Gundulfo che del vescovo. Per questo, convocato ad un colloquio con Gundulfo, Dinamio si presentò alla basilica del beato Stefano che è vicina alla città. Gli ostiarî [49] custo-

aedis ingressum, ut, introeunte Dinamio, valvae protinus clauderentur. Quo facto, exclusae armatorum turbae post Dinamium ingredi nequiverunt. Quo non intellegente, dum diversa inter se super altarium conferunt, recedentes ab altario, salutatorium ingrediuntur. Introeunte cum his Dinamio nudumque iam a suorum solatio terribiliter increpant; fugatisque satellitibus, qui cum armis, eo abducto, circumstrepebant, seniores civium ad se dux una cum episcopo collegit, ut civitatem ingrederetur. Tunc Dinamius haec omnia cernens, veniam petens, datis duci multis muneribus, reddita etiam sacramenta, se fidelem episcopo deinceps regique futurum, suis induitur indumentis. Tunc reseratis tam portarum quam sacrarum aedium valvas, ingrediuntur utrique civitatem, dux scilicet et episcopus, cum signis et laudibus diversisque honorum vexillis. Clerici autem, qui sceleri huic mixti fuerant, quorum caput Anastasius abba et Proculus presbiter erant, infra Dinami tecta confugiunt, petentes ab eo opem refugii, a quo fuerant incitati. Multi tamen eorum per idoneos fideiussores dimissi, ad regem iussi sunt ambulare. Interea Gundulfus, subiugatam civitatem in Childeberthi regis dicione restitutoque in loco suo antistite, ad regem Childeberthum regressus est.

Sed Dinamius inmemor fidei, quam Childeberto regi promiserat, ad Guntchramnum regem nuntios dirigit, dicens, quod partem sibi debitam civitatis per episcopum perderet nec umquam Massiliensem urbem suo potiretur dominio, nisi hic evellatur ab ea. At ille ira commotus, iubet contra fas religionis, ut pontifex sum-

divano l'ingresso della chiesa per poter subito chiudere le porte, non appena fosse entrato Dinamio. Fatto questo, la folla dei soldati, rimasta fuori alle spalle di Dinamio, non riuscì ad entrare. Ma questo non capì e presso l'altare i due conferiscono di vari argomenti fra loro, poi s'allontanano dall'altare per ritirarsi nel parlatorio. Appena entrato insieme a loro, Dinamio, ormai privo dell'appoggio dei suoi, è oltraggiato pesantemente. Così, posti in fuga i compagni che in armi ancora tumultuavano fuori, Dinamio fu portato via, mentre il duca Gundulfo raccolse presso di sé i più anziani cittadini, insieme al vescovo, per entrare in città. Allora Dinamio, rendendosi conto di tutto ciò, comincia a chiedere perdono e, consegnati al duca molti doni, rende anche giuramento e promette che d'allora sarebbe rimasto fedele al vescovo ed al re e si veste dei suoi indumenti. Allora, aperte sia le porte della città che i battenti della santa chiesa, entrano entrambi in città, cioè il duca ed il vescovo, con le insegne, con canti e con i vari vessilli delle magistrature. Intanto i chierici, ch'erano stati anch'essi implicati in questo misfatto, il capo dei quali era l'abate Anastasio [50], aiutato dal prete Proculo, si rifugiano nelle case di Dinamio, chiedendo, da quello dal quale erano stati incitati, l'assistenza d'un soccorso. Tuttavia molti di loro, rimessi in libertà tramite opportuni garanti, furono costretti a presentarsi al re. Nel frattempo Gundulfo, sottomessa la città al potere di re Childeberto e ripristinato al proprio posto il vescovo Teodoro, tornò presso Childeberto.

Ma Dinamio, dimentico della parola data e promessa al re Childeberto, manda a re Gontrano alcuni ambasciatori dicendo che aveva perduto, per colpa del vescovo, una parte della città che gli era stata assegnata, né avrebbe mai potuto sottomettere al suo potere la città di Marsiglia, se da quella non fosse stato cacciato il vescovo. Gontrano, in preda all'ira, comanda, contro il diritto della religione, che venga

mi Dei artatus vinculis sibi exhiberetur, dicens: « Trudatur exilio inimicus regni nostri, ne nobis nocere amplius valeat ». Sed cum episcopus de his suspectus esset nec facile posset ab urbe erui, advenit festivitas dedicationis oratorii ruris suburbani. Cumque ad haec festa, egressus civitatem, properaret, subito armati cum magno fremitu ab occultis insidiis scatentes, sanctum vallant antistitem; deiectumque ab equo, fugant omnes comites eius, servientes alligant, clericos caedunt, ipsumque super miserabilem inponentes caballum, nullum de suis seque permittentes, ad regis deducunt praesentiam. Cumque per Aquensim praeterirent urbem, Pientius episcopus loci, condolens fratri, datis clericis ad solatium inpositisque necessariis, abire permisit. Dum haec agerentur, clerici iterum Massiliensis domus ecclesiae reserant, archana rimantur et alia discribunt, alia suis domibus inferunt. Episcopus vero ad regem deductus nec culpabilis inventus, ad civitatem suam redire permissus, cum grandi est a civibus laude susceptus. Ex hoc enim gravis inimicitia inter Guntchramnum regem et Childeberthum nepotem suum exoritur, disruptumque foedus, sibi invicem insidiabantur.

12. Igitur Chilpericus rex cernens has discordias inter fratrem ac nepotem suum pullulare, Desiderium ducem evocat iobetque, ut aliquid nequitiae inferat fratri. At ille, commoto exercitu, Ragnovaldo duce fugato, Petrogoricum pervadit, exactaque sacramenta, Aginnum pergit. Haec audiens uxor Ragnovaldi, quod scilicet,

portato davanti a lui imprigionato in catene il pontefice del sommo Dio, e ordina: « Sia cacciato in esilio questo nemico del mio regno, così che non possa nuocere più ». Mentre il vescovo aveva avuto sentore della cosa e non poteva, peraltro, essere fatto uscire dalla città tanto facilmente, giunse la ricorrenza della consacrazione dell'oratorio d'un villaggio di campagna vicino alla città. Dopo che Teodoro fu uscito dalla città per recarsi a questa celebrazione, all'improvviso alcuni armati, balzando fuori dai nascondigli, con grande clamore catturano il santo vescovo; lo fanno cadere da cavallo, mettono in fuga i suoi accompagnatori, legano il seguito, colpiscono i chierici e ponendo quello sopra un miserabile cavallo, lo conducono in presenza del re, senza che fosse accompagnato da alcuno dei suoi. Mentre, però, transitavano per la città di Aix, Pienzo, vescovo del luogo, mosso a pietà per il suo fratello, consentì loro di proseguire soltanto dopo aver dato in soccorso a Teodoro alcuni chierici e le cose di cui poteva aver bisogno. Erano appena accadute queste vicende che i chierici di Marsiglia, di nuovo, spalancano le chiese, portano alla luce i tesori segreti, alcuni li spartiscono, altri li portano a casa propria. Ma il vescovo, condotto davanti al re, non è ritenuto colpevole e, essendogli stato consentito di ritornare alla sua città, venne accolto dai cittadini con grandi lodi. In seguito a questi avvenimenti sorge fra re Gontrano e suo nipote Childeberto una grande inimicizia e così, rotto il patto, si tendevano insidie reciproche.

12. Allora Chilperico, vedendo acuirsi questa rivalità fra suo fratello e suo nipote, manda a chiamare il duca Desiderio [51] e gli ordina di organizzare contro il fratello qualche tranello. Così Desiderio, mosso l'esercito, posto in fuga il duca Ragnovaldo, riesce ad invadere Périgueux e, dopo aver preteso alcuni giuramenti, si dirige verso Agen. Venuta a conoscenza di queste cose la moglie di Ragnovaldo, cioè

fugato viro suo, haec civitates in potestate regis Chilperici redegerentur, basilicam sancti marthiris Caprasi expetiit. Sed extracta exinde et spoliata a facultate ac solatio famolorum, datis fideiussoribus, Tholosae diregitur, ibique iterum in basilica sancti Saturnini ingressa resedebat. Desiderius vero cunctas civitates, quae in parte illa ad regem Gunthchramnum aspiciebant, abstulit et dicionibus regis Chilperici subegit. Berulfus vero dux, cum Bitorigus musitare, quod Toronicum terminum ingrederentur, audisset, exercitum commovet et se in ipsos fines statuit. Graviter tunc pagi Isiodorensis ac Berravensis urbis Toronicae devastati sunt. Sed et postea crudiliter, qui in hac obsidione adesse non poterant, sunt damnati. Bladastis vero dux in Vasconiam abiit maximamquae partem exercitus sui amisit.

13. Lupus urbis Turonicae civis, cum, uxore perdita ac liberis, clericatum expeteret, a fratre Ambrosio prohibitus est, timens, ne heredem institueret Dei ecclesiam, si ei coniungeretur. Rursumque illi uxorem providit et diem, in quo ad disponsalia donanda coniungerent, malesuadus frater indicit. Dehinc ad Cainonensem castrum, ubi hospitium habebant, pariter advenerunt. Sed uxor Ambrosii, cum esset adultera et alium in amore lupanario, exoso marito, diligeret, insidias viro tetendit. Cumque hi germani pariter epulantes et nocte usque ad ebrietatem vino maduissent, in uno strato pariter quieverunt. Tunc moechus uxoris Ambrosii nocte veniens, quiescentibus cunctis et vino depressis, accensis igne paleis, ut videret quid ageret, extracto gladio,

che suo marito era stato messo in fuga e che le città erano passate sotto il dominio del re Chilperico, si recò alla basilica di San Caprasio martire. Ma cacciata fuori di là e privata di ogni avere e dell'assistenza dei suoi servitori, dati i garanti, viene mandata a Tolosa, e là rimase, dopo essere di nuovo entrata nella basilica di San Saturnino [52]. Intanto Desiderio s'impadronì di tutte le città che in quella regione spettavano a re Gontrano e le passò sotto il dominio di Chilperico. Il duca Berulfo [53], avendo sentito che gli abitanti di Bourges erano in rivolta e sul punto di entrare all'interno dei confini del territorio di Tours, mette in movimento l'esercito e si stabilì sui loro confini. A quel tempo, così, vennero gravemente devastati i villaggi di Yzeures e di Barrou, nel territorio di Tours. Quelli che non avevano voluto prendere parte a quest'assedio furono, poi, severamente puniti [54]. Il duca Bladaste, intanto, andò in Guascogna e perse la maggior parte del suo esercito.

13. Quando Lupo, cittadino di Tours, che aveva ormai perduto la moglie e i figli, volle farsi chierico, ne fu impedito dal fratello Ambrogio che temeva che la Chiesa di Dio sarebbe diventata erede di lui, una volta che Lupo le si fosse unito. Così gli cerca un'altra moglie e poi questo fratello, infido consigliere, prepara anche il giorno in cui dovevano incontrarsi per lo scambio dei doni di nozze. Giunsero dunque entrambi presso la cittadella di Chinon, dove avevano un alloggio. Ma la moglie di Ambrogio, ch'era adultera ed amava da vera prostituta un altro, al punto che ormai odiava il marito, cominciò a tendergli tranelli. Così, mentre questi fratelli, dopo aver banchettato insieme e bevuto di notte fino all'ubriachezza, adesso dormivano in uno stesso letto, giunse a notte fonda l'amante della moglie di Ambrogio [55]: tutti ormai dormivano sopiti dal vino. Dato fuoco a della paglia per vedere meglio cosa fare, l'uomo estrae la spada

Ambrosium in capite librat, ita ut descendens per oculos gladius cervical capitis amputaret. In quo ictu expergefactus Lupus et se in sanguinem volutari decernens, exclamat voce magna, dicens: « Heu, heu, succurrite, frater meus interfectus est! ». Moechus vero, qui iam perpetrato scelere discedebat, haec audiens, regressus ad lectum, Lupum adiit. Quo repugnante, multis plagis laceratum oppressit et mortali ictu sauciatum semivivum reliquid. Sed nullus de familia sensit. Mane autem facto, stupebant omnes de tanto scelere. Lupus tamen adhuc vivens nanctus, sicut actum fuerat referens, spiritum exalavit. Sed nec longum meretrix lugendi sumpsit spatium; sed paucis diebus interpositis, coniuncta moecho, discessit.

14. Anno igitur septimo Childeberthi regis, qui erat Chilperici et Gunthchramni vicensimus et primus, mense Ianuario pluviae, coruscationes atque tonitrua gravia fuerunt; flores in arboribus ostensi sunt. Stilla, quem comitem superius nominavi, apparuit, ita ut in circuitu eius magna nigrido esset; et illa, tamquam se in foramen aliquod posita, ita inter tenebras relucebat, scintillans spargensque comas. Prodebat autem ex ea radius mirae magnitudinis, qui tamquam fumus magnus incendii apparebat a longe. Visa est autem a partem occidentis in ora noctis prima. In die autem sanctum paschae apud Sessionas civitatem caelum ardere visum est, ita ut duo apparerent incendia; et unum erat maior, aliud vero minor. Post duarum vero horarum spatio coniuncta sunt simul, factamque pharum magnam, evanuerunt. In Parisiaco vero terminum verus sanguis ex nube defluxit et super vestimenta multorum homi-

e la libra sulla testa di Ambrogio: il colpo, scendendo, la spacca in mezzo agli occhi fino alla nuca. Al colpo Lupo salta su e trovandosi tutto coperto di sangue, grida con tutta la voce che ha: « Aiuto, aiuto, soccorso! Hanno ucciso mio fratello! ». Allora l'amante, che già stava allontanandosi dopo aver compiuto il crimine, udendo queste urla, torna presso il letto e si fa addosso a Lupo. Mentre Lupo cerca di difendersi, l'altro lo sopraffà infierendo con molti colpi e, vibratogli un colpo mortale, lo lascia là moribondo. Nessuno di casa s'accorse di nulla. Quando poi fu giorno, tutti si sbalordivano di un delitto così crudele. Lupo, tuttavia, trovato ancora in vita, dopo essere riuscito a raccontare com'erano andati i fatti, rese lo spirito. Né molto a lungo pianse quella meretrice, perché, pochi giorni dopo, unitasi all'amante, se ne andò.

14. Nel settimo anno del regno di re Childeberto [56], che corrisponde al ventunesimo anno di Gontrano e Chilperico, vi furono nel mese di gennaio piogge, oscuramenti, forti tuoni e spuntarono i fiori sugli alberi. Una stella, che già prima ho definito « cometa » [57], apparve nel cielo: intorno a lei sembrava vi fosse un gran nero, come se fosse incastonata in qualche foro, e brillava talmente nel buio del cielo da essere scintillante e tutta sparsa di code chiomate. Da lì partiva, anche, un raggio di meravigliosa ampiezza che, visto in lontananza, sembrava un grande fumo d'un incendio. Nella zona occidentale del cielo la stella fu scorta durante la prima ora della notte. Intanto, nel santo giorno della Pasqua [58], presso la città di Soissons, fu visto bruciare il cielo, al punto che sembravano due incendi: uno era più vasto, l'altro più piccolo. Dopo un periodo di due ore i due incendi si unirono in uno e, fatta una grande fiamma, scomparvero. Nella città di Parigi piovve sangue vero da una nuvola, cadde sui vestiti di molti e macchiò d'un liquido

num caecidit et ita tabe maculavit, ut ipsi propria indumenta horrentes abnuerunt. Tribus enim locis in termino civitatis illius hoc prodigium apparuit. In Silvanectinse vero terreturio hominis cuiusdam domus, cum ille mane surgerit, sanguine respersa ab intus apparuit. Magna tamen eo anno lues in populo fuit; valitudinis variae, milinae cum pusulis et vissicis, quae multum populum adficerunt mortem. Multi tamen, adhibentes studium, evaserunt. Audivimus enim eo anno in Narbonensem urbem inguinarium morbum graviter desevire, ita ut nullum esset spatium, cum homo correptus fuisset ab eo.

15. Felix vero episcopus Namneticae civitatis in hac valitudine corruens, graviter aegrotare coepit. Tunc vocatis ad se episcopis, qui propinqui erant, supplicat, ut consensum, quem in Burgundione nepote suo fecerant, suis subscriptionibus roborarent. Quod cum factum fuisset, eum ad me dirigunt. Erat tunc temporis Burgundio quasi annorum XXV. Qui veniens rogat, ut, accedens usque Namnetas, episcopum eum in locum avunculi, qui adhuc superstes erat, tonsoratum consecrare deberem. Quod ego abnui, quia canonibus non congruere cognovi. Consilium tamen praebui, dicens: « Habemus scriptum in canonibus, fili, non posse quemquam ad episcopatum accedere, nisi prius ecclesiasticus gradus regulariter sortiatur. Tu ergo, dilectissime, revertere illuc et pete, ut ipse te qui elegit debeat tonsorare. Cumque presbiterii honorem acciperis, ad ecclesiam adsiduus esto; et cum eum Deus migrare voluerit, tunc tu facile episcopale gradum ascendes ». At ille regressus, consilium acceptum adimplere dissimulavit, eo quod Felix episcopus ab incommodo levius agere vide-

tale che loro stessi, disgustati, si strapparono i vestiti. Questo fenomeno si verificò in tre altre località della stessa città. Nella regione di Senlis la casa di un uomo, quando quello la mattina s'alzò, si presentò all'interno tutta coperta di sangue. Nello stesso anno vi fu tra la popolazione una grande epidemia; altre malattie accompagnate da eruzioni di pelle, vesciche e pustole portarono alla morte gran numero di persone fra il popolo. Molti tuttavia, cercando rimedi, riuscirono a scamparla. Ho sentito dire che in quell'anno una peste inguinaria infuriò anche nella zona intorno a Narbonne, in modo così grave che non c'era scampo se uno veniva contagiato.

15. Anche Felice, vescovo della città di Nantes, contagiò questa malattia e prese subito a star molto male [59]. Allora chiamati presso di sé i vescovi, che erano vicini, li supplicò di confermare con le loro firme il consenso che già avevano espresso in favore di suo nipote Burgundione. Quando fu così fatto, lo mandano da me. A quel tempo Burgundione aveva circa venticinque anni. Arrivato, mi chiede d'andare fino a Nantes perché dovevo consacrarlo vescovo, dopo la tonsura, in luogo di suo zio che, però, era ancora vivo. Io mi rifiutai, perché sapevo bene che tutto questo non era consentito dai canoni. Tuttavia diedi il mio consiglio, dicendo: « Figlio mio, noi abbiamo scritto nei canoni che un individuo non può accedere all'episcopato, se prima non sia regolarmente passato attraverso i gradi dell'ordine ecclesiastico. Tu quindi, carissimo, ritorna là e chiedi di tonsurarti a chi ti ha scelto. E quando sarai arrivato all'onore del presbiterio, resta fedele ed assiduo alla Chiesa. Poi, se Dio vorrà che Felice trapassi, tu potrai facilmente conseguire il grado episcopale ». Burgundione, tornato indietro, fece finta di adempiere al consiglio ricevuto, perché il vescovo Felice sembrò rimettersi leggermente dalla

retur. Sed postquam febris discessit, tibiae eius ab humore pusulas emerserunt. Tunc cantaredarum cataplasmam nimium validam ponens, conputrescentibus tibiis, anno episcopatus sui XXXIII, aetate septuagenaria vitam finivit. Cui Nonnichius consobrinus, rege ordinante, successit.

16. Audiens autem Pappolenus eius obitum, neptem illius, de qua separatus fuerat, recepit. Ante hoc autem tempus disponsatam eam habuerat; sed dissimolante de nuptiis Filici episcopo, hic cum magna cohortem veniens, ab oraturio puellam abstraxit et in basilica beati Albini confugit. Tunc Filex episcopus ira commotus, circumventam puellam dolis a marito separavit, mutataque veste, apud Vasatensem urbem in monastirio posuit. Sed illa occultos pueros nuntius dirigit, ut scilicet eam ereptam a loco, in quo posita erat, acciperet. Quod ille non abnuens, adsumptam de monastirio puellam suo coniugio copolavit, regalibusque munitus praeceptionibus, timere parentum distulit moenas.

17. Rex vero Chilpericus multos Iudaeorum eo anno baptizare praecipit, ex quibus pluris excipit a sancto lavacro. Nonnulli tamen eorum, corpore tantum, non corde abluti, ad ipsam quam prius perfidiam habuerant, Deo mentiti, regressi sunt, ita ut et sabbatum observare et diem dominicum honorare vidiantur. Priscus vero ad cognuscendam veritatem nulla penitus potuit ratione deflecti. Tunc iratus rex iussit eum custodiae mancipare, scilicet ut, quem credere voluntariae non poterat, audire et credere faceret vel invitum. Sed ille, datis quibusdam muneribus, spatium postulat, donec

malattia. Tuttavia, dopo che gli fu scesa la febbre, affiorarono sulle sue gambe alcune pustole causate da umori. Gli fecero impacchi di cantaridina troppo impregnati e le gambe gli andarono in cancrena: così, nel trentatreesimo anno del suo episcopato, all'età di settanta anni, finì la vita. Per ordine del re, gli successe il cugino Nonnichio.

16. Allora Pappoleno, venendo a sapere della morte di quello, si riprese la nipote di Felice, dalla quale era stato separato. Prima di quel tempo egli s'era già fidanzato con la ragazza; ma il vescovo Felice s'era opposto alle nozze. Infatti Pappoleno, giunto con una grande coorte, tolse dall'oratorio la ragazza e si rifugiò nella basilica del beato Albino. Il vescovo Felice, adiratosi, attirata con l'inganno la fanciulla, la separò dal futuro marito e, fattala cambiare d'abito, la pose in un monastero nella città di Bazas. Ma la ragazza, di nascosto, manda dei suoi servitori con un messaggio perché Pappoleno la porti via dal luogo in cui era tenuta. Quello non si rifiutò certo; così, presa la ragazza dal monastero, s'unì a lei in matrimonio e, protetto dai decreti del re, smise di tener conto delle minacce dei parenti di lei.

17. In quell'anno il re Chilperico fece battezzare molti ebrei e fra quelli molti ne accolse egli stesso dal santo lavacro. Alcuni di loro, tuttavia, lavati soltanto nel corpo ma non nel cuore, tornavano alla stessa perfidia che prima avevano avuto, mentendo a Dio a tal punto che sembravano ancora osservare sia il sabato sia il giorno del Signore. Prisco [60] in nessun modo poté essere guidato alla conoscenza della verità. Allora il re, infuriatosi, comandò che quello venisse tradotto in carcere per essere costretto a credere ed ascoltare, seppure suo malgrado, le cose che volontariamente non aveva potuto credere. Ma Prisco, fatte alcune offerte, chiede

filius eius Massiliensim Hebraeam accipiat; pollicitur dolosae, se deinceps quae rex iusserat impleturum. Interea oritur intentio inter illum et Pathiren ex Iudaeo conversum, qui iam regis filius erat ex lavacro. Cumque die sabbati Priscus praecinctus orario, nullum in manu ferens ferramentum, Moysaicas legis quasi impleturus, secretiora conpetiret, subito Pathir adveniens, ipsumque gladio cum sociis qui aderant iugulavit. Quibus interfectis, ad basilecam sancti Iuliani cum pueris suis, qui ad propinquam plateam erat, confugit. Cumque ibidem resederent, audiunt, quod rex, dominum vitae cessum, famolos tamquam malefactores a basileca tractos iuberet interfici. Tunc unus ex his, evaginato gladio, domino iam fugato, socios suos interficit, ipse postmodum cum gladio de basileca egressus; sed inruente super se populo, crudiliter interfectus est. Pathir autem, accepta licentia, ad regnum Guntchramni, unde venerat, est regressus; se non post multos dies a parentibus Prisci interfectus est.

18. Igitur legati Chilperici regis, id est Ansovaldus et Domegiselus, qui ad conspiciendam dotem in Hispaniis fuerant missi, regressi sunt. His diebus Leuvichildus rex in exercitu contra Herminichildum, filium suum, resedebat, cui et Meritam civitatem abstulit. Nam hic qualiter cum ducibus imperatoris Tiberii fuerit coniunctus, iam superius exposuimus. Nam et legatis haec causa innexuit moras, ut tardius regredirentur. Quibus visus, ego sollicitus eram, qualiter in ipsis christianis, qui pauci in eo loco remanserant, fides Christi ferveret. Cui haec Ansovaldus respondit: « Christiani, qui nunc apud Hispanias conmorantur, catholicam fidem integre

tempo, fin quando suo figlio non sposi una ragazza ebrea di Marsiglia; e promette bugiardamente che dopo adempirà a ciò che il re comanda [61]. Frattanto sorge una disputa fra quello e Patiro, un ebreo convertito, il quale grazie al santo lavacro era diventato figlioccio del re. Così un giorno di sabato Prisco, avvolto nel mantello da preghiera, senza portare in mano nessuna arma, quasi per adempiere la legge di Mosè, cercava un luogo appartato, quand'ecco all'improvviso incontra Patiro e questi, insieme ai suoi compagni, lo trafisse con la spada. Uccisi così Prisco e i suoi, Patiro si rifugiò insieme ai servitori presso la basilica di San Giuliano [62], che era nella vicina piazza. Mentre sostavano in quel luogo, vengono a sapere che il re, dopo aver graziato l'uomo, aveva comandato che i suoi servi fossero tratti fuori dalla chiesa e uccisi come delinquenti. Allora uno di loro, sguainata la spada, quando ormai Patiro era fuggito, massacrò i suoi compagni, e poi uscì dalla chiesa con la spada in mano. Il popolo si precipitò addosso a lui e così venne crudelmente trucidato. Invece Patiro, ricevuto il permesso, tornò presso il re Gontrano da dove era venuto; ma non molti giorni dopo fu assassinato dai parenti di Prisco.

18. Intanto gli ambasciatori del re Chilperico, cioè Ansovaldo [63] e Domegiselo, che erano stati mandati nelle Spagne per stabilire la dote [64], rientrarono in patria. In questi giorni il re Leuvigildo era schierato con l'esercito contro suo figlio Ermenegildo, al quale già aveva portato via la città di Merida. Inoltre ho raccontato più indietro [65] come questo si congiunse con i generali dell'imperatore Tiberio. Così agli ambasciatori Leuvigildo addusse questo pretesto, perché tornassero in un secondo momento. Alla vista dei reduci, io mi interessai parecchio intorno a come si sviluppava la fede di Cristo nei pochi cristiani ch'erano rimasti in quel luogo. Ed Ansovaldo rispose: « I Cristiani che ora si trovano nelle

servant. Sed rex novo nunc ingenio eam nititur exturbare, dum dolose et ad sepulchra martirum et in eclesiis relegionis nostrae orare confingit. Dicit enim: "Maneseste cognovi, esse Christum filium Dei aequalem Patri; sed Spiritum sanctum Deum penitus esse non credo, eo quod in nullis legatur codicibus Deus esse" ». Heu, heu, quam iniquam sententiam, quam venenosum sensum, quam prava mente! Et ubi est illud quod Dominus ait: « Spiritus Deus est »; et illud Petri, quod Annaniam ait: « Quod tibi visum est temptare Spiritum sanctum? Non es hominibus mentitus, sed Deo ». Ubi est et illud quod Paulus, mistica dona commemorans, ait: « Haec enim operatur unus atque idem Spiritus, dividens unicuique, prout vult »? Qui enim operatur quod vult, nulli cognuscetur esse subiectus. Accedente autem Ansovaldo ad Chilpericum regem, legatio Hispaniorum est subsecuta, quae de Chilperico ad Childeberthum accedens, in Hispaniis est regressa.

19. Apud pontem vero Urbiensim civitatis Parisiacae Chilpericus rex custodes posuerat, ut insidiatores de regno fratris sui, ne nocerent aliquid, arcerentur. Quod Asclipius ex duce praecognito, nocte inruens, interfecit omnes pagumque ponte proximum graviter depopulatus est. Cumque haec regi Chilperico nuntiatum fuisset, misit nuntios comitibus ducibusque vel reliquos agentibus, ut, collecto exercitu in regno germani sui inruerent. Sed prohibitus est consilio bonorum, ne faceret, dicentibus sibi: « Illi perverse aegerunt, tu vero sapienter age. Mitte fratri nuntios, et si iniuriam tuam

Spagne conservano integralmente la loro fede cattolica. Ma ora il re, con rinnovata intenzione, cerca di distrarli da questa fede, fingendo di andare a pregare presso i sepolcri dei martiri e nelle chiese della nostra religione. Infatti egli dice: "Ho chiaramente capito che Cristo, Figlio di Dio, è eguale al Padre; ma non credo affatto che lo Spirito Santo sia Dio, dal momento che non si legge in alcun codice che questi è Dio" ». Ahimè, ahimè, che iniqua convinzione, che sentimento velenoso, che mente corrotta! Dov'è allora quello che dice il Signore: « Lo Spirito è Dio » [66] e quello che dice Pietro, quando parla ad Anania: « Perché t'è venuto in mente di mettere alla prova lo Spirito Santo? Non agli uomini tu hai mentito, ma a Dio » [67]? E dov'è allora quello che Paolo, ricordando i doni mistici, esprime così: « Un solo e medesimo Spirito ha prodotto questi doni dividendoli a ciascuno secondo come vuole » [68]? Chi, dunque, opera come vuole, si sa che non è soggetto a nessuno. Presentatosi poi Ansovaldo a re Chilperico, seguì una legazione di Ispani che, recatasi da Chilperico a Childeberto, tornò poi nelle Spagne [69].

19. Presso il ponte sull'Orge [70], vicino alla città di Parigi, re Chilperico aveva posto alcune sentinelle, perché respingessero le infiltrazioni dal regno di suo fratello e non vi fossero pericoli di alcun tipo. Venutolo a sapere, Asclepio, che era stato duca, fece irruzione di notte, uccise tutte le sentinelle, devastò gravemente un villaggio prossimo al ponte. Quando quest'episodio fu riferito al re Chilperico, egli mandò ambasciatori ai conti e ai duchi e agli altri capi, in modo che, raccolto l'esercito, entrassero nel regno di suo fratello. Fu, però, impedito in questo dal consiglio di saggi, che gli dicevano con queste parole di non farlo: « Quelli hanno agito in modo perverso, tu, invece, agisci da uomo sapiente. Manda a tuo fratello i legati e se egli vorrà cancellare il

emendare voluerit, nihil mali geris; si vero noluerit, tractabis deinceps, quid sequaris ». Et sic ratione accepta, prohibetu exercitu, legationem fratri dirigit. Sed ille cuncta emendans, fratris quaesivit integrae caritatem.

20. Eo anno Chrodinus obiit, vir magnifice bonitatis et pietatis, aelimosinarius valde pauperumque refector, profluus ditatur eclesiarum, clericorum nutritur. Nam sepe a novo fundans villas, ponens vinias, aedificans domus, culturas eregens, vocatis episcopis, quorum erat parva facultas, dato epulo, ipsas domus cum culturibus et culturis, cum argento, parastromatibus, utensilibus, ministris et famolis benigne distribuebat, dicens: « Sint haec aeclesiae data, ut, dum de his pauperes reficiuntur, mihi veniam obteneant apud Deum ». Multa enim et alia bona de hoc viro audivimus, quae insequi longum est. Transiit autem aetate septuagenaria.

21. Haec in hoc anno iteratis signa apparuerunt: luna eclypsim passa est; infra Toronicum territurium verus de fracto pane sanguis effluxit; muri urbis Sessionicae conruerunt; apud Andecavam urbem terra tremuit; infra muros vero Burdegalensis oppidi ingressi lupi canes deforaverunt, nequaquam hominem metuentes; per caelum ignis discurrere visus est. Sed et Vasatensis civitas incendio concremata est, ita ut eclesiae vel domus aeclesiasticae vastarentur. Ministerium tamen omne ereptum fuisse cognovimus.

22. Igitur pervasis Chilpericus rex civitatibus fratris sui novos comites ordinat et cuncta iubet sibi ur-

tuo affronto, non intraprendere nulla di male; se invece non vorrà, deciderai in seguito cosa fare ». Così, scelta la via della ragione, Chilperico fa fermare l'esercito e manda al fratello un'ambasceria. Gontrano, chiedendo scusa di tutto, pregò suo fratello per un completo perdono.

20. In quell'anno [71] morì Crodino, uomo di grande e magnifica bontà e pietà, dedito all'elemosina, soccorritore dei poveri, inesauribile arricchitore di chiese, nutritore di chierici. Spesso, infatti, egli organizzò dal niente villaggi di campagna, piantando vigneti, edificando case, favorendo le colture e, raccolti vescovi la cui ricchezza spesso era scarsa, distribuiva fra loro un banchetto, offriva benignamente in loro possesso le case stesse, con i contadini e le colture, oltre a tesori in argento, tessuti, utensili, domestici e servitori, dicendo: « Tutto questo sia dato alla Chiesa, perché i poveri possano di questo giovarsi, perché ottengano per me presso Dio la misericordia ». Di quest'uomo ho udito altre e numerose cose belle, che adesso sarebbe lungo esporre. Morì all'età di settant'anni [72].

21. In quest'anno sono apparsi frequentemente molti prodigi: c'è stata una eclisse di luna [73]; all'interno del territorio di Tours è colato sangue vero da un pane spezzato; le mura della città di Soissons si sono spaccate; presso la città di Angers ha tremato la terra; all'interno della roccaforte di Bordeaux sono penetrati alcuni lupi che hanno divorato i cani, senza aver alcun timore dell'uomo; nel cielo s'è visto passare un fuoco. Anche la città di Bazas è stata bruciata dal fuoco a tal punto che hanno subìto devastazioni le chiese e le case ecclesiastiche. Tuttavia ho saputo che è stato messo in salvo tutto il mobilio.

22. Re Chilperico, dopo aver invaso le città di suo fratello [74], insedia nuovi conti e ordina che gli siano portati i

bium tributa deferri. Quod ita impletum fuisse cognovimus. His diebus adprehensi sunt duo homines a Nunnichio Lemovicinae urbis comite, deferentes ex nomine Charteri Petrogoricae urbis episcopi litteras, quae multa inproperia loquebantur in regem; in quibus inter reliqua erat insertum, quasi quereretur sacerdos, se a paradiso ad inferos descendisse, scilicet quod a regno Guntchramni in Chilperici fuerit dicionibus commutatus. Has litteras cum his hominibus iam dictus comes sub ardua custodia regi direxit. Rex vero patienter propter episcopum mittit, qui eum suo conspectui praesentarent, discussurus utique, si vera essent quae ei opponebantur, an non. Adveniente vero episcopo, rex homines illos cum litteris repraesentat. Interrogat sacerdoti, si ab eo directae fuerint. Negat ille a se directas. Interrogantur vero homines, a quo eas acceperint. Frontonium diaconum proferunt. Interrogatur de diacono sacerdos. Respondit, sibi eum esse praecipuum inimicum, nec dubitari debere, ipsius esse nequitias, qui contra eum saepius causas commovisset iniquas. Adducitur diaconus sine mora; interrogatur a rege; confitetur super episcopum, dicens: « Ego hanc epistolam episcopo iubente dictavi ». Proclamante vero episcopo et dicente, quod saepius hic ingenia quaereret, qualiter eum ab episcopatu deiceret, rex misericordia motus, commendans Deo causam suam, cessit utrisque, deprecans clementer episcopum pro diacono, et supplicans, ut pro se sacerdos oraret. Et sic cum honore urbi remissus est. Post duos vero menses Nonnichius comes, qui hoc scandalum seminavit, sanguine percussus interiit, resque eius, quia absque liberis erat, diversis a rege concessae sunt.

tributi di tutte le città. Ho saputo che ciò è stato compiuto così. In questi giorni furono catturati da Nonnichio, conte della città di Limoges, due uomini i quali a nome di Carterio [75], vescovo della città di Périgueux, portavano alcune epistole, che scagliavano sul re molti insulti; in queste, fra le altre cose, era scritto che il sacerdote si lamentava d'essere quasi disceso dal paradiso all'inferno, cioè che dal regno di Gontrano era passato sotto il dominio di Chilperico. Il suddetto conte mandò sotto severa scorta alla presenza del re questi due uomini con le loro lettere. Il re Chilperico, pazientemente, invia dunque presso il vescovo messaggeri che gli chiedessero di presentarsi al suo cospetto per stabilire se erano vere o no le ingiurie che gli venivano rivolte. Quando, dunque, il vescovo Carterio giunge, il re gli presenta quei due uomini con le lettere e chiede al sacerdote se erano state spedite da lui. Il vescovo nega che siano state mandate da lui. Allora Chilperico interroga gli uomini per sapere da chi abbiano ricevuto le epistole. Quelli dicono dal diacono Frontonio. Il vescovo viene interrogato circa il diacono. Risponde che era per lui un autentico nemico né bisognava dubitare che si trattasse d'una malvagità di questo che, spessissimo, aveva provocato ingiuste contese nei suoi confronti. Allora il diacono è fatto chiamare senza indugio. Interrogato dal re, Frontonio confessa riguardo al vescovo, dicendo: « Io ho dettato queste lettere per ordine del vescovo ». Ma il vescovo alza la voce e dice che sovente quello cercava dei tranelli per cacciarlo dall'episcopato; allora il re, mosso a pietà, raccomandando a Dio la loro causa, li mandò via entrambi, chiedendo al vescovo clemenza per il diacono e ricordando al sacerdote di pregare per lui. Così, con grande onore, il vescovo fu rimandato in città. Dopo due mesi il conte Nonnichio, che seminò questo scandalo, colpito da un'emorragia, morì e i suoi beni furono divisi dal re fra i diversi cittadini dal momento ch'egli non aveva figli.

23. Dehinc Chilperico regi post multa funera filiorum filius nascitur. Ex hoc iubet rex omnes custodias relaxari, vinctos absolvi conpositionesque neglegentum fisco debitas praecipit omnino non exigi. Sed magnum deinceps dolum hic intulit infans.

24. Nova iterum contra Theodorum episcopum bella consurgunt. Nam Gundovaldus, qui se filium Chlothari regis esse dicebat, de Constantinopoli veniens, Massilia est advectus. De cuius origine quaedam strictim libuit memorare. Hic cum natus esset in Galliis et diligenti cura nutritus, ut regum istorum mos est, crinium flagellis per terga dimissis, litteris eruditus, Childebertho rege a matre repraesentatur, dicente ea: « Ecce », inquid, « nepotem tuum, Chlothari regis filium; et quia invisus habetur patri, suscipe eum, quia caro tua est ». Quem ille, eo quod ei fili non essent, accipiens, retenibat secum. Nuntiantur haec regi Chlothario, misitquae fratri nuntius, dicens: « Dimitte puerum, ut veniat ad me ». Ne moratus ille iuvenem fratri direxit. Quo viso, Chlotharius iussit tundi comam capitis eius, dicens: « Hunc ego non generavi ». Igitur post Chlothari regis obitum a Charibertho rege susceptus est. Quem Sigyberthus arcessitum iterum amputavit comam capitis eius et misit eum in Agripinensim civitatem, quae nunc Colonia dicitur. Ille quoque ab eo loco dilapsus, dimissis iterum capillis, ad Narsitem abiit, qui tunc Aetaliae praeerat. Ibi accepta uxore, filios procreavit et ad Constantinopolim accessit. Inde, ut ferunt, post multa tempora a quodam invitatus, et veniret in Galliis, Massilia adpulsus, a Theodoro episcopo susceptus est. Ab eodem

23. Finalmente, dopo la morte di molti figli, al re Chilperico nasce un erede [76]. Per questo comanda che siano liberati tutti i prigionieri, che siano sciolti gli incatenati e stabilisce che non venga richiesto, sospendendo l'esazione fiscale, quanto era dovuto dai debitori negligenti. Ma successivamente, questo neonato gli procurò grande dolore.

24. Contro il vescovo Teodoro sorgono di nuove altre guerre. Infatti Gundebaldo, che diceva d'essere figlio del re Clotario, giunto da Costantinopoli, sbarcò a Marsiglia. Mi piace ricordare almeno brevemente qualcosa intorno alla sua origine. Egli nacque nelle Gallie e dopo essere stato allevato con cura, con le lunghe chiome dei capelli sparse sulle spalle [77], com'è abitudine di questi re, ben istruito nelle lettere, fu presentato dalla madre al re Childeberto con queste parole: « Ecco tuo nipote, figlio del re Clotario; e poiché è odiato da suo padre, accoglilo presso di te, perché è della stessa tua carne ». Childeberto, dal momento che non aveva figli, lo accolse e lo tratteneva presso di sé. Quando Clotario venne informato di questo, mandò legati al fratello dicendogli: « Lascia andare il ragazzo, perché possa venire da me ». L'altro, senza indugiare, mandò il ragazzo al fratello. Appena Clotario lo vide, comandò che gli fosse tagliata la chioma del capo, aggiungendo: « Non l'ho generato io ». Poi, dopo la morte del re Clotario, Gundebaldo venne accolto dal re Cariberto. Sigeberto, avendolo fatto venire, gli fece tagliare un'altra volta i capelli e lo mandò nella città di Agrippina, che adesso è detta Colonia. Ma quello, fuggito anche da quel luogo, dopo essersi di nuovo lasciato crescere i capelli, si recò presso Narsete, che a quel tempo era a capo dell'Italia [78]. Qui, presa moglie, generò dei figli e si diresse a Costantinopoli. Poi, secondo quanto dicono, fu invitato da un tale, trascorso molto tempo, a venire nelle Gallie e, respinto da Marsiglia, fu accolto presso il vescovo Teodoro.

etiam acceptis aequitibus, Mummolo duci coniunctus est. Erat autem tunc Mummolus in civitate Avennica, sicut supra iam diximus. Gunthchramnus vero dux adpraehensum Theodorum episcopum in custodia pro hac causa detrusit, repotans, cur hominem extraneum intromisissit in Galliis voluissetque Francorum regnum imperialibus per haec subdere ditionibus. At ille epistolam, ut aiunt, manu maiorum Childeberthi regis subscriptam protulit, dicens: « Nihil per me feci, nisi quae mihi a domnis nostris et senioribus imperata sunt ». Custodiebatur igitur sacerdus in cellula nec permittebatur eclesiae propinquare. Quadam vero nocte, dum adtentius oraret ad Dominum, refulsit cellula nimio splendore, ita ut comes, qui erat custus eius, ingente pavore terreretur; visusque est super eum lucis inmense globus per duarum horarum spatium. Mane autem facto, narrabat haec comes ille citeris, qui cum eo erant. Post haec autem ductus est ad Gunthchramnum regem cum Epyfanio episcopo, qui tunc a Langobardus fugiens Massilia morabatur, scilicet quod et ipse conscius huius causae fuisset. Discussi igitur a rege, in nullo inventi sunt crimine. Rex tamen iussit eos sub custodia degere, in qua post multa supplicia Epyfanius episcopus obiit. Gundovaldus vero in insola maris secessit, expectans eventum rei. Gunthchramnus vero dux cum duce Gunthchramni regis res Gundovaldi divisit et sicum Arverno detulit inmensum, ut ferunt, argenti pondus et auri vel reliquarum rerum.

25. Anno octavo Childeberthi regis pridiae Kal.

Ricevuti da questo alcuni cavalli, si unì al duca Mummolo. Mummolo, infatti, si trovava intanto nella città di Avignone, come prima ho spiegato [79]. Allora il duca Gontrano Bosone [80], catturato il vescovo Teodoro, lo mise in carcere per questa ragione: egli pensava che Teodoro aveva fatto rientrare nelle Gallie un uomo venuto da fuori e che volesse perciò consegnare sotto il potere imperiale il regno dei Franchi. Ma quello, come molti affermano, fece pervenire una lettera firmata da alcuni grandi dignitari del re Childeberto dicendo: « Di mia iniziativa non ho fatto nulla, se non quello che mi è stato comandato dal mio signore e padrone ». Il sacerdote era tenuto in una piccola cella e non gli era permesso d'avvicinarsi alla chiesa. Ma una notte, mentre più intensamente stava pregando il Signore, la cella risplendette di grande luce tanto che un conte, che gli faceva da guardiano, fu preso da grande paura; sopra Teodoro, per la durata di due ore, fu visto un globo di luce vivissima. Quando poi fu giorno, il conte raccontava l'accaduto agli altri che erano con lui. Dopo quest'episodio Teodoro, insieme al vescovo Epifanio, venne condotto davanti al re Gontrano, ed Epifanio a quel tempo si trovava a Marsiglia dopo essere fuggito dai Longobardi, perché anch'egli era immischiato in quest'affare. Dopo aver quindi discusso con il re, in nessun crimine si trovarono implicati. Tuttavia il re Gontrano ordinò che questi rimanessero egualmente come prigionieri, e durante questo tempo il vescovo Epifanio, dopo molti supplizi, morì. Gundebaldo si ritirò in un'isola del mare, aspettando di vedere l'andamento delle cose. Il duca Gontrano Bosone divise così le sostanze di Gundebaldo insieme a un duca del re Gontrano e, secondo quanto dicono, portò con sé a Clermont una grandissima quantità d'argento e d'oro e di altre ricchezze.

25. Nell'ottavo anno del regno di Childeberto, alla vigilia

Februarias, cum die dominico apud urbem Toronicam ad matutinus signum conmutum fuisset et populus surgens ad eclesiam conveniret, caelo nubilo, cum pluvia globus magnus ignis de caelo dilapsus, in spatio multo cucurrit in aera, qui tantam lucem dedit, ut tamquam media diae omnia cernerentur. Quo iterum in nube suscepto, nox successit. Aquae vero extra solitu invaluerunt; nam tantum inundatione Sygona Matronaque circa Parisius intulerunt, ut inter civitatem et basilicam sancti Laurenti naufragia saepe contingerent.

26. Gunthchramnus quoque dux Arvernum cum supradictis thesauris reversus, ad Childeberthum regem abiit. Cumque exinde regrederetur cum uxore et filiabus, a Gunthchramnum regem conpraehensus retenebatur, dicente sibi regem: « Tua invitatio Gundovaldum adduxit in Galliis, et ob hoc ante hos annus abisti Constantinopoli ». Cui illi: « Mummolus », inquid, « dux tuus ipse suscepit eum et in Avennionem secum retenuit. Nunc autem permitte me, ut adducam ipsum tibi, et tunc inmunis ero ab his quae repotantur mihi ». Cui rex ait: « Non permittam te abire, nisi dignas luas poenas pro his quae commisisti ». At ille cernens se mortem propinquam, ait: « Ecce filium meum! Suscipe illum, et sit obses pro his quae promitto domino meo rege; et nisi Mummolum adducam tibi, perdam parvolum meum ». Tunc rex permisit eum abire, retentum secum eius infantulo. At ille, adsumptos secum Arvernis atque Villavis, Avennione abiit. Sed asto Mummoli navis in Rodano infirmae paratae sunt; ascendentesque simpliciter, ut in medio amnis venerunt, impletis navi-

delle Calende di febbraio[81], quando presso la città di Tours era già stato dato il segnale del mattutino nel giorno di domenica e la popolazione, ormai desta, si ritrovava in chiesa, dal cielo nuvoloso, insieme alla pioggia, cadde un grande globo di fuoco e attraversò l'aria per grande spazio, tanto da dare una luce così forte che ogni cosa si distinse come fosse già mezzogiorno. Poi, riassorbito il globo da una nube, si fece buio come notte. Inoltre le acque [82] si riversarono più del solito al di fuori degli argini e la Senna e la Marna provocarono intorno a Parigi una tale inondazione che spesso si verificarono autentici naufragi tra la città e la basilica di San Lorenzo [83].

26. Intanto il duca Gontrano Bosone, rientrato a Clermont con i tesori di cui ho detto, si presentò a re Childeberto. Dopo che fu tornato via da quella città con la moglie e le figlie, era tenuto prigioniero da re Gontrano che gli diceva: « Il tuo invito ha portato nelle Gallie Gundebaldo ed è per questo che, negli anni scorsi, tu sei andato a Costantinopoli ». L'altro rispondeva: « Lo ha accolto presso di sé ad Avignone il tuo duca Mummolo. Adesso, anzi, permettimi che io te lo porti qui ed allora sarò immune dalle colpe di cui ora mi accusi ». Re Gontrano gli disse: « Non ti consentirò d'andartene, se prima non avrai scontato pene adeguate a quello che hai commesso ». Gontrano Bosone, vedendo la morte vicina, disse: « Ecco mio figlio! Prendilo, e valga come ostaggio per le cose che prometto al re mio signore. Se io non ti porterò Mummolo, perderò questo mio bambino ». Allora il re permise che quello partisse, trattenendo il bambino presso di sé. Il duca, presi con sé alcuni di Clermont e di Le Velay, si diresse ad Avignone. Ma, per l'astuzia di Mummolo, delle navi poco solide erano già preparate sul Rodano: quelli, saliti con ingenuità, appena arrivarono in mezzo al fiume furono sommersi nelle imbarcazioni piene

bus mergebantur. Tunc in periculo positi, alii natando evaserunt, nonnulli vero, arreptis ipsarum navium tabulis, attigerunt litus. Plerique autem, quorum minor fuit astutia, in amne dimersi sunt. Gunthchramnus vero dux advenit Avennione. Providerat enim Mummolus, postquam intra murus urbis illius est ingressus, ut quia pars parva resedebat, quae non vallabatur a Rhodano, ut, eductam ex eo partem, locus ille totus ex hoc alluvio muneretur; in quo loco fossas magnae profunditudinis fodit, praeparatusque dolos aqua decurrens operuit. Tunc, adveniente Gunthchramno, ait ex muro Mummolus: « Si fides est integra, veniat ille ab una parte ripae et ego ex alia, et quod voluerit eloquatur ». Quod cum convenisset, ait Gunthchramnus econtra, – hoc enim brachium fluminis inter utrumque erat positum –: « Si licit », inquid, « vadam, quia sunt aliqua quae inter nos secretius conferantur ». Cui ille: « Veni », ait, « ne timeas ». Ingressus cum uno amicorum suorum – et erat luricae pondere adgravatus – ilico amicus ille, ut foveam amnis attigit, sub aquis dimersus nusquam conparuit. Gunthchramnus vero cum demergeretur atque portaretur ab unda veloci, unus de adstantibus, porrectam manu eius astam, eum litori reddidit. Et tunc, inlatis sibi convitiis, ipse vel Mummolus discesserunt. Obsedente quoque Gunthchramno ipsam urbem cum exercitu Gunthchramni regis, nuntiata sunt haec Childebertho. At ille ira commotus, cur haec non iussus ageret, Gundulfum superius dictum illuc direxit. Qui, amota obsidione, Mummolum Arvernus adduxit. Sed post paucos dies Avennione regressus est.

d'acqua. Messi in gran pericolo, alcuni si salvarono a nuoto, altri invece, afferratisi alle tavole stesse delle navi, riuscirono a toccare la riva. Ma la maggior parte, che ebbe meno prontezza, annegò nel fiume. Intanto il duca Gontrano arrivò ad Avignone. Dopo che fu entrato all'interno delle mura della città, Mummolo aveva preparato le cose in tal modo: poiché restava ancora una parte delle mura non protetta dal Rodano, fu deviato un braccio del corso del fiume e tutta quella zona era quindi ben difesa dal fiume; in questo luogo Mummolo fece scavare fosse di grande profondità e, con l'acqua che scorreva sopra, riuscì a nascondere questi tranelli già pronti. Quando sopraggiunse Gontrano, Mummolo disse dalle mura: « Se la vostra lealtà è completa, venga lui da una parte della riva ed io sarò sull'altra: dica allora quello che vuole ». Messisi d'accordo su questo punto, Gontrano dice rivolto a Mummolo – il braccio di fiume era posto a separazione fra i due –: « Se posso, guaderò il corso, perché si tratta di cose da dire fra noi più in disparte ». E Mummolo replica: « Vieni, non temere ». Così, entrato con uno dei suoi amici, carico del peso della corazza, appena quel suo compagno trovò la fossa del fiume, fu inghiottito dall'acqua e non tornò più a galla. Quanto a Gontrano, come si immerse, fu travolto subito dalla corrente, ma uno dei suoi là presenti, tesa la lancia verso la mano del duca, lo riportò sulla sponda. Così, dopo essersi scambiate ingiurie, Gontrano e Mummolo si separarono. Mentre Gontrano Bosone teneva d'assedio la città con l'esercito di re Gontrano, questi avvenimenti furono riferiti a Childeberto. Il re, colto dall'ira perché Mummolo aveva fatto questo senza esserne stato comandato, mandò sul posto Gundulfo, già ricordato sopra [84]. Questi, tolto l'assedio, condusse Mummolo in Alvernia. Ma dopo pochi giorni l'altro riuscì a tornare ad Avignone.

27. Chilpericus rex pridie quam pascha celebraretur, Parisius abiit. Et ut maledictum, quod in pactione sua vel fratrum suorum conscriptum erat, ut nullus eorum Parisius sine alterius voluntate ingrederetur, carere possit, reliquias sanctorum multorum praecidentibus, urbem ingressus est diesque paschae cum multa iocunditate tenuit filiumque suum baptismo tradedit, quem Ragnemodus ipsius urbis sacerdus de lavacro sancto suscepit ipsumque Theodoricum vocitare praecepit.

28. Marcus quoque refrendarius, cui supra meminimus, post congregatus de iniquis discriptionibus thesauros, subito latere dolore detentus, capud totundit, atque paenetentiam accipiens, spiritum exalavit, resque eius fisco conlatae sunt. Nam magni ibidem thesauri ex auro argentoque et multarum specierum reperti sunt, nihil exinde secum aliud portans nisi animae detrimentum.

29. Legati de Hispaniis reversi nihil certi renuntiaverunt, eo quod Leuvichildus contra filium suum seniorem in exercitu resederet. In monastirio autem beatae Radegunde puella quaedam nomen Disciola, quae beati Salvii Albigensis episcopi neptis erat, obiit hoc modo. Cum egrotare coepisset et ei assiduae sorores aliae deservirent, venit dies ille, quo migraret a corpore, et circa horam nonam ait sororibus: « Ecce iam leviorem me sentio; ecce nihil doleo! Nunc autem non est necesse sollicitudine vestrae, ut mihi curae aliquid inpendatis; sed potius discedite a me, quod facilius sopore relaxer ». Haec audientes sorores eius, recesserunt parumper cellola, et post paulolum advenerunt. Deni-

27. Il re Chilperico, il giorno prima che si celebrasse la Pasqua, partì per Parigi [85]. Per non incorrere nella maledizione scritta nell'accordo suo e dei fratelli [86], in base alla quale nessuno di loro sarebbe potuto entrare a Parigi senza il permesso dell'altro, preceduto dall'arrivo delle reliquie di molti santi, entrò in città e trascorse in grande letizia i giorni della Pasqua e mandò al battesimo suo figlio [87], che Ragnemodo, vescovo di Parigi [88], accolse nel sacro lavacro e stabilì, poi, si chiamasse Teodorico.

28. Intanto il referendario Marco, che già prima ho ricordato [89], dopo aver messo insieme i tesori accumulati con le ingiuste imposte, fu colpito all'improvviso da un dolore ad un fianco, allora si fece tonsurare il capo e fece penitenza, poi rese lo spirito e le sue ricchezze vennero incamerate dal fisco. Furono trovati presso di lui grandi tesori d'oro e argento e molte ricchezze, ma quello non portò con sé altro che il danno dell'anima sua.

29. Gli ambasciatori, tornati dalle Spagne, non riferirono nulla di rassicurante, perché Leuvigildo era in guerra contro il suo figlio maggiore [90]. Nello stesso tempo nel monastero della santa Radegonda [91] una fanciulla di nome Disciola, che era nipote del beato Salvio, vescovo di Albi [92], morì in questo modo. Poiché aveva cominciato a star male, era accudita molto assiduamente dalle altre sorelle, finché giunse il giorno in cui Disciola abbandonò il corpo; intorno all'ora nona disse alle sorelle: « Ecco, già mi sento leggera. Ecco, non sento più dolore! Adesso dunque non c'è bisogno della vostra cura e che voi vi diate ancora pensiero per me; piuttosto, invece, allontanatevi, così potrò più facilmente rilassarmi nel sonno ». Le sorelle, udendo queste parole, si ritirarono per qualche tempo nelle celle; dopo un po' tornarono presso di lei. Così, mentre stavano

que stantibus illis coram ea, expectabant, quid ab illa elocutionis audirent. Ipsa autem, expansis manibus, benedictionem a nescio quo afflagitans, ait: « Benedic », inquid, « mihi sanctae ac famulae Dei excelsi; ecce enim iam tertio fatigaris hodiae mei causa! Et cur, sanctae, pro infirma muliercula crebras iniurias sustenis? ». Interrogantibus vero illis, ad quem haec verba proferret, penitus non est effata. Tunc facto modico intervallo, emisit voce magna cum riso; et sic tradedit spiritum. Et ecce quidam inerguminus, qui tunc ad beati Crucis gloriam mundandus advenerat, adreptam manibus caesariem, conlisit se in terram, dicens: « Heu, heu, heu nobis, qui tale damno perpessi sumus! Vel licuisset prius causas inquirere, et sic de potestate nostra fuisset ablata haec anima ». Inquirentibus vero his qui aderant, quod esset hoc verbum, quod loquebatur, respondit: « Ecce anima puellae Michahel angelus suscepit, et ipsi eam ad caelos evexit. Princeps vero noster, quem vos diabolum nominatis, nihil in ea participatur ». Post haec corpus aquis ablutum ita candore niveo refulgebat, ut nullum lenteum repperire abbatissa potuisset in prumptu, quod corpore candidior cerneretur; induta tamen lenteis mundis, sepulturae mandata est. Nam et alia puella huius monastirii visum vidit, quod sororibus retulit. Potabat, inquid, se iter aliquod conficere; et erat ei votum, ut ad fontem vivum gradiens perveniret. Cumque viam nesciret, vir quidam se obviam obtulit, dicens: « Si », inquid, « vis ad fontem vivum accedere, ego ero praevius iteneris tui ». At illa gratias agens, sequebatur praecedentem. Quibus ambolantibus, pervenerunt ad fontem magnum, cuius aquae tamquam aurum splendebant, herbae vero in modum diversarum gemmarum vernante luce radiabant. Et ait vir ad eam: « Ecce fonte vivo, quem multo labore quae-

tutte lì davanti, aspettavano di udire da Disciola qualche parola. Allora la fanciulla, aperte le mani, chiese la benedizione non so da chi e disse: « Benedicimi, santo e servitore dell'eccelso Dio! Ecco, oggi già è il terzo giorno che tu ti affatichi per causa mia! Perché, o santo, sopporti tutte queste noie da una femminuccia malata? ». Mentre le sorelle si interrogavano per sapere a chi fossero rivolte quelle parole, Disciola non parlò più. Poi, trascorso un po' di tempo, emise un gran grido in un sorriso e così rese lo spirito. All'improvviso un energumeno, che a quel tempo era venuto presso la santa croce del Signore per purificarsi, afferratisi i capelli fra le mani, si gettò in terra, dicendo: « Ahi, ahi, ahi noi, che abbiamo subìto una perdita così! Se fosse stato possibile prima capire i sintomi, adesso quest'anima non sarebbe stata sottratta in tal modo al nostro potere! ». Poiché quelli ch'erano lì presenti si chiedevano cosa significasse quello che diceva, rispose: « Ecco che l'angelo Michele accoglie l'anima della fanciulla e la innalza nei cieli. Il nostro principe, che voi chiamate diavolo, non può nulla verso quell'anima ». Dopo queste parole il corpo, lavato con l'acqua, splendeva d'un tale candore di neve che l'abatessa non poté trovare pronto alcun lenzuolo che sembrasse più bianco del corpo di Disciola; vestita, dunque, di panni ben lindi, fu affidata alla sepoltura. Intanto un'altra fanciulla di questo monastero ebbe una visione che riferì alle sorelle. Le sembrava, raccontò, di fare un viaggio ed il desiderio suo era di arrivare ad una sorgente d'acqua viva. Ma, poiché non conosceva la strada, le si fece incontro un uomo, dicendole: « Se vuoi arrivare ad una sorgente d'acqua viva, io t'aprirò il cammino ». E lei, ringraziandolo, seguì l'uomo che le faceva strada. Camminarono e alla fine giunsero presso una fonte d'acqua che splendeva come l'oro ed era grande e le erbe emanavano una luce di primavera come gemme di colori diversi. L'uomo le disse: « Ecco la sorgente d'acqua

sisti! Satiare nunc ab eius fluentis, ut fiat tibi fons aquae vivae salientis in vitam aeternam ». Cumque illa avide ex his aquis auriret, ecce ab alia parte veniebat abbatissa et, denudatam puellam, induit eam vestem regia, quae tanta luce auroque et munilibus refulgebat, ut vix possit intendi, dicente sibi abbatissa: « Sponsus enim tuus mittit tibi haec munera ». Haec cum puella vidisset, conpuncta est corde, et post dies paucus rogavit abbatissam, ut sibi in qua inclauderetur cellolam praepararet. At illa velociter perfectam, ait: « Ecce », inquid, « cellolam! Quid nunc desideras? ». Puella vero petiit, ut recludi permitteretur. Quod cum ei praestitum fuisset, congregatis virginibus cum magno psallentio, accensis lampadibus, tenente sibi beata Radegunde manu, ad locum usque perducitur. Et sic vale faciens, omnibus et osculans singulas quasque, reclausa est; structoque aditu, per quem ingressa fuerat, ibi nunc oratione ac lectione vacat.

30. Hoc anno Tiberius imperator migravit a saeculo, magnum luctum relinquens populis de obito suo. Erat enim summe bonitatis, in aelimosinis prumptus, in iudiciis iustus, in iudicando cautissimus; nullum dispiciens, sed omnes in bona voluntate conplectens. Omnes diligens, ipse quoque diligebatur ab omnibus. Hic cum egrotare coepisset et se iam vivere disperaret, vocavit Sophiam agustam, dicens: « Ecce! iam impleto sentio tempus vitae meae; nunc consilio tuo elegam, qui rei publicae praeesse debeat. Oportit enim strinuum elegi, quae praesit huic potestati ». At illa Mauricium quendam elegit, dicens: « Valde strinuus et sacax vir isti.

viva, che tu hai cercato con tanta fatica! Dissetati adesso nella sua corrente, perché questa sorgente d'acqua viva sgorghi per te nella vita eterna » [93]. E la fanciulla beveva avidamente quest'acqua, quand'ecco da un'altra parte avanzava l'abatessa: denudata la fanciulla, la coprì con una veste da regina, che splendeva d'una tale luce d'oro e di gemme, da poter essere guardata con difficoltà, e l'abatessa le diceva intanto: « Il tuo sposo ti manda questi doni ». Dopo che la fanciulla ebbe questa visione, rimase pentita nell'anima e, passati pochi giorni, chiese all'abatessa di prepararle una cella nella quale potesse rinchiudersi. Subito apprestata la cella, l'abatessa disse: « Ecco la cella! Cosa desideri adesso? ». La fanciulla chiese che le venisse permesso di appartarsi colà. Essendole stato concesso, le vergini si radunarono con grande processione cantata e, accese le lampade, la beata Radegonda, tenendola per mano, la conduce fino al luogo. Così, benedicendo tutte e baciandole una per una, venne rinchiusa. Murato l'ingresso, attraverso il quale era entrata nella cella, ancora adesso quella fanciulla si dedica alla preghiera e alla meditazione.

30. In quell'anno l'imperatore Tiberio migrò dal secolo, lasciando un gran lutto nei popoli a causa della sua morte [94]. Egli, infatti, era uomo di grandissima bontà, incline alla carità, giusto nelle decisioni, cautissimo nei giudizi, senza disprezzo per nessuno e pronto a venire incontro a tutti con la sua magnanimità. Poiché amava tutti, era da tutti amato. Quando cominciò ad ammalarsi e già disperava di vivere, chiamò l'augusta Sofia [95] e le disse: « Ecco! Sento ormai compiuto il tempo della mia vita; adesso con il tuo consiglio sceglierò chi debba essere posto a capo dello stato. Deve essere scelto un uomo valoroso, che possa ben occupare questa carica ». L'augusta scelse un tale, di nome Maurizio, dicendo: « Questo è un uomo molto energico e saga-

Nam et sepius contra inimicos rei publicae demicans, victurias obtenuit ». Haec enim dicebat, ut, isto transeunte, huius coniugio necteretur. Sed Tiberius, postquam consensum cognovit agustae de huius electione, iussit exornare filiam suam ornamentis imperialibus, et vocato Mauritio, ait: « Ecce! cum consensu Sophiae agustae ad imperium elegeris; in quo ut firmior sis, filiam meam tradam tibi ». Et accedentem puella, tradedit eam pater Mauritio, dicens: « Sit tibi imperium meum cum hac puella concessum. Utire eum felix, memor semper, ut aequitate et iustitiam delecteris ». At ille, acceptam puellam, duxit eam ad domum suam; et transacta solemnitate nuptiarum, Tiberius obiit. Igitur caelebrato iustitio, Mauricius, indutus diademate et purpora, ad circum processit, adclamatisque sibi laudibus, largita populo munera, in imperio confirmatur.

31. Denique Chilpericus rex legatus nepotis sui Childeberthi suscepit, inter quos primus erat Egidius Remensis episcopus. Quibus intromissis ad regem, data suggestione, dixerunt: « Pacem, quam cum domino nostro, nepote tuo, fecisti, petit a te omnimodis conservare; cum fratri vero tuo pacem habere non potest, quia partem Massiliae ei post mortem abstulit patris fugacesque suos retenet nec eos vult ei remittere. Ideo Childeberthus, nepus tuus, caretatem, quam nunc tecum retenit, integre vult servare ». Et ille: « In multis », inquid, « frater meus accessit culpabilis. Nam si ordinem rationis filius meus Childeberthus inquirat,

ce. Spesso, infatti, combattendo contro i nemici dello stato, ha ottenuto la vittoria »[96]. Diceva queste cose perché, morto il marito, si sarebbe unita a quello in matrimonio. Ma Tiberio, dopo aver conosciuto il parere dell'augusta intorno a questa elezione, stabilì che sua figlia[97] fosse adornata con i paramenti imperiali e, mandato a chiamare Maurizio, gli disse: « Ecco! Con l'approvazione dell'augusta Sofia tu sei eletto all'impero; e perché tu sia più saldo in questo ruolo io ti affiderò mia figlia ». Fatta venire la fanciulla, il padre la consegnò a Maurizio, con queste parole: « Ti sia concesso il mio impero con questa fanciulla. Che tu possa goderne felicemente, ricordando sempre che troverai serenità soltanto nell'eguaglianza e nella giustizia ». E quello, presa la fanciulla, la condusse a casa sua. Dopo che fu compiuta la solennità delle nozze, Tiberio morì. Allora fu celebrato l'insediamento e Maurizio, adornato del diadema e della porpora, camminò fino al circo e là, davanti alle acclamazioni del popolo che lo osannava, distribuiti alla folla i doni, è confermato nell'impero[98].

31. In seguito il re Chilperico catturò gli ambasciatori di suo nipote Childeberto fra i quali si trovava, come più importante, Egidio, vescovo di Reims[99]. Introdotti al cospetto del re, questi, esprimendo la loro opinione, dissero: « Tuo nipote, il nostro signore, con il quale tu hai concluso un accordo, ti chiede di salvaguardare la pace in ogni modo; invece egli non può avere pace con tuo fratello, perché questi gli ha sottratto, dopo la morte del padre suo, una parte della città di Marsiglia[100] e trattiene i suoi disertori né acconsente a riconsegnarglieli. Quindi tuo nipote, Childeberto, vuole conservare intatta quell'amicizia che adesso egli serba con te ». Chilperico replicò: « In molte occasioni mio fratello s'è mostrato colpevole. Infatti se mio figlio Childeberto segue l'ordine logico delle cose, si renderà subito

cognuscit protinus, quod huius conludio pater eius est interfectus ». Haec eo dicente, Egidius episcopus ait: « Si cum nepote tuo coniungeris et ipse coniungitur tibi, commoto exercitu, ultio quae debetur super eum velocius infertur ». Quod cum iuramento firmassent obsedesque inter se dedissent, discesserunt.

Igitur fidens in promissis eorum Chilpericus, commoto regni sui exercitum, Parisius venit. Ubi cum resedisset, magnum dispendium rerum incolis intulit. Berulfus vero dux cum Toronicis, Pectavis Andecavisque atque Namneticis ad terminum Bitoricum venit. Desiderius vero et Bladastis cum omni exercitu provintiae sibi commissae ab alia parte Betoricum vallant, multum vastantes per quas venerunt regiones. Chilpericus vero iussit exercitum, qui ad eum accessit, per Parisius transire. Quo transeunte, et ipse transiit atque ad Mecledonensem castrum abiit, cuncta incendio tradens atque devastans. Et licet exercitus nepotis sui ad eum non venisset, tamen duces et legati eius cum ipso erant. Tunc misit nuntius ad supradictus duces, dicens: « Ingrediemini Beturigum, et accedentes usque ad civitatem, sacramenta fidelitatis exegite de nomine nostro ». Biturigi vero cum quindecim milibus ad Mediolanensim castrum confluunt ibique contra Desiderium ducem confligunt; factaque est ibi stragis magna, ita ut de utroque exercitu amplius quam septim milia caecidissent. Duces quoque cum reliqua parte populi ad civitatem pervenerunt, cuncta deripientes vel devastantes; talisque depopulatio inibi acta est, qualis nec antiquitus est audita fuisse, ut nec domus remaneret nec vinea nec arbores, sed cuncta succiderent, incenderent, debel-

conto che per la connivenza di quest'uomo suo padre è stato ucciso ». Appena Chilperico ebbe detto queste cose, il vescovo Egidio rispose: « Se tu ti unirai a tuo nipote ed egli si unirà a te e muoverete un esercito, rapidamente cadrà sopra di lui la vendetta che gli spetta ». Sottoscritto un giuramento, si allontanarono, dopo essersi scambiati alcuni ostaggi.

Fiduciosi quindi nelle loro promesse, Chilperico, mobilitato l'esercito del suo regno, giunse a Parigi. Mentre risiedeva in questa città, provocò agli abitanti grandi sventure. Intanto il duca Berulfo [101] arrivò fino al confine del territorio di Bourges seguito dagli abitanti di Tours, di Poitiers, d'Angers e di Nantes. Desiderio [102] e Bladaste [103], con l'intero esercito della provincia loro affidata, assediano il Berry, devastando gravemente tutte le regioni che attraversano. Allora Chilperico ordinò all'esercito, che lo seguiva, di transitare per Parigi. Mentre passavano, anche il re, attraversando la città, si diresse alla roccaforte di Melun, mettendo tutto a fuoco e saccheggiando. Pur se l'esercito di suo nipote non arrivò fino a lui, tuttavia erano presso Chilperico i duchi ed i messaggeri di Childeberto. Allora Chilperico inviò ai duchi messi a dire: « Entrate nella regione di Bourges ed arrivate fino in città ed esigete nel nostro nome giuramenti di fedeltà ». Ma gli abitanti di Bourges in numero di circa quindicimila si riuniscono presso Châteaumeillant [104] e là s'ammassano in guerra contro il duca Desiderio. In quel luogo fu fatta una grande strage al punto che di entrambi gli eserciti ne caddero più di settemila. Anche i duchi, con l'altra parte della popolazione, giunsero in città, devastarono ogni cosa e portarono dovunque sconvolgimento; così fu perpetrata una tale carneficina quale non s'era mai udita dall'antichità, e non rimanevano più né case né vigne né alberi; tutto era abbattuto, incen-

larent. Nam et ab eclesiis auferentis sacra ministeria, ipsas incendio cremabant.

Gunthchramnus vero rex cum exercitu contra fratrem suum advenit, totam spem in Dei iudicio conlocans. Qui die una iam vespere, misso exercitu, maximam partem a germani sui exercitu interficit. Mane autem concurrentibus legatis, pacem fecerunt, pollicentes alter ab alterutrum, ut quicquid sacerdotes vel seniores populi iudicarent, pars parte conponerent, quae terminum legis excesserat; et sic pacifici discesserunt. Chilpericus vero rex, cum exercitu suo a praedis arcere non possit, Rhodomaginsem comitem gladio trucidavit; et sic Parisius rediit, omnem relinquens praedam captivosque relaxans. Ad isti qui Bitoricas obsedebant, accepto mandato, ut reverterentur ad propriam, tantas praedas secum sustulerunt, ut omnes regio illa, unde egressi sunt, valde potaretur evacuata vel de hominibus vel de ipsis pecoribus. Ingressus quoque exercitus Desiderii atque Bladastis per Toronicam, incendia, praedas et homicidia tanta fecerunt, sicut solet contra inimicos fieri; nam et captivus adduxerunt, de quibus spoliatus plurimus postea demiserunt. Subsecutus est morbus pecorum hanc cladem, ita ut vix vel initium remaneret novumque esset, si aliquis aut iuvencum viderit aut cerneret buculam.

Sed dum haec agerentur, Childeberthus rex cum exercito suo uno in loco resedebat. Nocte autem quadam commutus exercitus, magnum murmor contra Egidium episcopum et ducibus regis minor populus elevavit ac vociferare coepit et publicae proclamare: « Tollantur a faciae regis, qui regnum eius venundant, civitates

diato e squassato. Infatti, dopo aver saccheggiato dalle chiese gli arredi sacri, le bruciavano completamente.

Così re Gontrano con il suo esercito marciò contro il fratello Chilperico, riponendo tutta la speranza nel giudizio di Dio. Un giorno, circa all'ora del tramonto, mandati in avanti i soldati, riuscì a trucidare la maggior parte dell'esercito di suo fratello. La mattina dopo, allora, s'incontrarono gli ambasciatori e fu stabilita la pace con la promessa reciproca che, ogni volta in cui i sacerdoti o i più anziani del popolo avessero giudicato ch'era stato trasgredito il termine della legge, una parte avrebbe versato una quota all'altra parte; e così, pacificati, si ritirarono. Tuttavia re Chilperico, non potendosi trattenere con il suo esercito dal saccheggio, uccise con la spada il conte di Rouen; e dopo tornò a Parigi, abbandonando tutto il suo bottino e lasciando andare i prigionieri. Intanto quelli che tenevano d'assedio Bourges, ricevuto l'ordine di tornarsene in patria, presero con sé tante ricchezze che la regione dalla quale se ne andarono sembrò poi completamente privata di uomini e perfino di ogni animale. Anche l'esercito di Desiderio e di Bladaste, giunto a Tours, vi compì incendi, rapine e tali assassinii, come di solito accade nei confronti d'un nemico; ed in più catturarono anche prigionieri, moltissimi dei quali furono abbandonati completamente spogliati di tutto. Seguì a questa tragedia una grave epidemia fra gli animali, così che restava a stento qualche capo di bestiame, ed era addirittura strano vedere qualche giovenco o qualche vitella.

Mentre accadevano questi fatti, il re Childeberto con tutto il suo esercito s'era stabilito in un sol luogo. Ma una notte i soldati si ribellarono, le più umili categorie dell'esercito [105] elevarono grande protesta contro il vescovo Egidio e i duchi del re e incominciarono a vociferare e a dire apertamente: « Siano allontanati dalla presenza del re quelli che vendono il suo regno, quelli che offrono ad un altro il

illius dominatione alteri subdunt, populus ipsius principis alterius dicionibus tradunt ». Dum haec et his similia vociferando proferrent, facto mane, adpraehenso armorum apparato, ad tenturium regis properant, scilicet ut adpraehensis episcopum vel senioribus vi obpraemerent, verberibus adficerent, gladiis lacerarent. Quod conperto, sacerdus fugam iniit, ascensoque equitae, ad urbem propria tendit. Ad populus ille cum clamore sequebatur, proiciens post eum lapides evomensque convitia. Fuitque tunc ei haec causa praesidium, quod hi paratus equites non habebant. Attamen lassatis sociorum equis, solus pertendit episcopus, tanto timore perterritus, ut unam caligam de pede elapsam collegare non curaret. Et sic usque civitatem veniens, se infra murorum Rimensium septa conclusit.

32. Ante paucus autem mensis Leudastis in Toronico cum praecepto regis advenit, ut uxorem reciperet ibique commoraretur. Sed et nobis epistolam sacerdotum manu subscriptam detulit, ut in communione reciperitur. Sed quoniam litteras reginae non videmus, cuius causa maximae a communione remotus fuerat, ipsum recipere distuli, dicens: « Cum reginae mandatum suscepero, tunc eum recipere non morabor ». Interea ad eam dirigo; qui mihi scripta remisit, dicens: « Conpraessa a multis aliud facere non potui, nisi ut eum abire permitterem. Nunc autem rogo, ut pacem tuam non mereatur neque eologias de manu tua suscipiat, donec a nobis quid agi debeat plenius pertractatur ». At ego haec scripta relegens, timui, ne interficeretur;

dominio sulle sue città o che affidano al potere di un altro principe le popolazioni appartenenti al re ». E mentre spargevano in giro a gran voce queste cose ed altre simili, appena giorno, raccolto tutto l'equipaggiamento militare, si avvicinano alla tenda del re, per sopraffare con la forza, dopo averli catturati, il vescovo e i più anziani, per coprirli di colpi e trucidarli con le spade. Scoperta la congiura, il sacerdote si diede alla fuga e, salito a cavallo, corse verso la sua città. Ma l'esercito lo inseguiva con grande chiasso, gettandogli dietro pietre e rivoltandogli addosso insulti. Egli ebbe in suo favore una circostanza, cioè che questi non avevano pronti dei cavalli. Così il vescovo, poiché i cavalli dei compagni erano ancora stanchi, proseguì la fuga tutto da solo, in preda a tale spavento che nemmeno si curò di raccogliere un calzare scivolatogli dal piede. Così, giunto fino in città, si tenne al sicuro all'interno della fortificazione delle mura di Reims.

32. Pochi mesi prima, giunse a Tours Leudaste [106] con un decreto del re, che lo autorizzava a riprendere sua moglie e a fermarsi là. E mi consegnò anche una lettera sottoscritta di pugno dai vescovi, affinché potesse essere accolto di nuovo nella comunione. Ma dal momento che io non vidi le epistole della regina, in base alle quali soprattutto Leudaste era stato allontanato dalla comunione, rifiutai di accettarlo, dicendo: « Quando avrò ricevuto l'ordine dalla regina, allora non esiterò a riammetterti alla comunione ». Frattanto mando a Fredegonda alcune lettere; ed ella me ne rimette altre, dove mi dice: « Costretta da molti, non ho potuto far altro che consentirgli di partire. Adesso dunque ti chiedo, però, che questo non meriti la tua amicizia e che non prenda dalla tua mano l'eucarestia finché non si sarà deciso meglio da parte nostra come comportarci ». Ed io, rileggendomi quello che v'era scritto, ebbi timore che venisse ucciso; quin-

arcessitoque socero eius, haec innotui, obsecrans, ut se cautum redderet, donec reginae animus leneretur. Sed ille consilium meum, quod pro Dei intuitu simpliciter insinuavi, dolose suscipiens, cum adhuc nobis esset inimicus, noluit agere quae mandavi; impletumque est autem illud proverbium, quod quendam senem narrantem audivi: « Amico inimicoque bonum semper praebe consilium, quia amicus accepit, inimicus spernit ». Spraeto ergo hoc consilio, ad regem dirigit, qui tunc cum exercitu in pago Megledonense degebat; depraecatusque est populum, ut regi praeces funderet, ut eius praesentia mereretur. Depraecante igitur omni populo, rex se videndum ei praebuit. Prostratusque pedibus eius, veniam flagitavit. Cui rex: « Cautum », inquid, « te redde paulisper, donec, visa regina, conveniat, qualiter ad eius gratiam revertaris, cui multum inveniris esse culpabilis ». At ille, ut erat incautus et levis, in hoc fidens, quod regis praesentiam meruisset, rege Parisius revertente, die dominico in eclesia sancta reginae pedibus provolvitur, veniam depraecans. At illa frendens et execrans aspectum eius, a se repulit, fusisque lacrimis, ait: « Et quia non extat de filiis, qui criminis mei causas inquerat, tibi eas, Iesu domine, inquerendas committo ». Prostrataque pedibus regis, adiecit: « Vae mihi, quae video inimicum meum, et nihil ei praevaleo ». Tunc repulso eo a loco sancto, missarum solemnia celebrata sunt. Igitur regresso rege cum regina de eclesiam sanctam, Leudastis usque ad plateam est prosecutus, inopinans, quid ei accederit; domusque negutiantum circumiens, species rimatur, argentum pensat

di, fatto venire da me suo suocero, gli spiegai questa vicenda, pregandolo di tenersi in guardia fino a quando non si fosse placato l'animo della regina. Ma quello, accogliendo in modo falso il mio consiglio, che invece diedi con sincerità per amore di Dio, poiché era ancora un mio avversario, non volle fare quello che avevo raccomandato; così si verificò quel proverbio che un giorno sentii dire da un vecchio: « Da' sempre un buon consiglio, sia all'amico che al nemico: l'amico lo seguirà, il nemico lo disprezzerà ». Non tenendo, infatti, conto di questo mio consiglio, quello si presenta al re, che in quel momento risiedeva con il suo esercito nel villaggio di Melun [107]; e pregò i soldati di presentare al re richiesta per ottenere ch'egli potesse comparire di fronte a lui. Poiché l'intero esercito lo richiese, il re l'ammise al suo cospetto. Così, prostrato ai piedi del re, Leudaste chiese perdono. Chilperico gli disse: « Mostrati ancora cauto, finché, dopo aver veduto la regina, non ti convenga cercare di tornare nella sua grazia, visto che per lei tu sei giudicato molto colpevole ». Quello, proprio perché era un individuo incauto e fatuo, fiducioso in questo, d'aver cioè meritato la presenza del re, se ne torna invece a Parigi e il giorno di domenica s'inchina ai piedi della regina, nella santa chiesa, implorando il perdono. Ma quella, sdegnata ed irata alla vista di lui, lo allontanò da sé e spargendo lacrime disse: « Poiché ormai non mi restano figli che possano stabilire i motivi del crimine di cui sono accusata, o Gesù Signore, affido a te queste indagini! ». Poi, lasciatasi andare ai piedi del re Chilperico, aggiunse: « Guai a me! Perché vedo il mio nemico e non posso aver ragione di lui ». Poi, cacciato Leudaste da quel santo luogo, furono celebrate le messe solenni. Quando il re, insieme alla regina, tornò da quella chiesa santa, Leudaste li seguì fino in piazza, senza prevedere cosa gli sarebbe accaduto; e mentre passa davanti alle botteghe dei mercanti, fruga le merci, pesa l'argento e guarda orna-

atque diversa ornamenta prospicit, dicens: « Haec et haec conparabo, quia multum mihi aurum argentumque residit ». Ista illo dicente, subito advenientes reginae pueri, voluerunt eum vinci catenis. Ille quoque, evaginato gladio, unum verberat; exinde succensi felle, adpraehensis parmis et gladiis, super eum ruunt. Ex quibus unus librans ictum, maximam partem capitis eius a capillis et cute detexit. Cumque per pontem urbis fugiret, elapso inter duos axes, quae ponte faciunt, pede, effracta oppressus est tibia, legatisque postergum manibus, custodiae mancipatur. Iussitque rex, ut studeretur a medicis, quodadusque ab his ictibus sanatus, diuturno supplicium cruciaretur. Sed cum ad villam fiscalem ductus fuisset et, conputriscentibus plagis, extremam ageret vitam, iussu reginae in terram proicitur resupinus; posito ad cervicem eius vecte inmenso, ab alio ei gulam verberant. Sicque semper perfidam agens vitam, iusta morte finivit.

33. Anno nono Childeberthi regis partem Massiliae Gunthchramnus rex ipse nepote suo refudit. Legati principis Chilperici de Hispaniis regressi, nuntiaverunt, provintiam Carpitaniam graviter a locustis fuisse vastatam, ita ut non arbor, non vinea, non silva, non fructus aliqui aut quicquam viride remaneret, qui non a locustis everteretur. Agebant enim, inimicitias illas, quae inter Leuvichildum et filium suum pullulaverant, vehementer augere. Per loca enim lues vastabat, sed maximae apud urbem Narbonensim validius desaeviebat, et iam tertio anno, quod ibidem adpraehenderat et requieverat; populique revertentes a fuga, iterum

menti di vario genere, dicendo: « Comprerò tutto questo, perché io possiedo molto oro e argento ». Ma aveva appena detto così, che arrivarono alcuni servitori della regina e, all'improvviso, lo vollero mettere in catene. Leudaste, allora, sguainata la spada, ne colpisce uno; ma gli altri, carichi di odio, messa mano agli scudi e alle spade gli sono addosso. Uno di loro, vibrando un colpo, gli scoperchiò una vastissima zona della testa all'altezza dei capelli e della cute. Leudaste, fuggendo attraverso un ponte della città, inciampando fra due assi del ponte, mise male il piede e cadde spezzandosi una gamba. Gli sono, allora, legate le mani dietro la schiena ed è portato in carcere. Il re comandò che fosse curato dai medici fino a quando non fosse guarito da queste ferite, per poi essere torturato fra interminabili supplizi. Ma mentre veniva condotto in un villaggio di proprietà del re, gli marciscono le piaghe e, per ordine della regina, è messo in terra supino, mentre toccava l'ultimo istante di vita; così mentre uno gli teneva sulla testa una pesante sbarra di ferro, un altro gli tagliò la gola. Così, con una morte giusta, mise fine ad una vita sempre piena di perfidia.

33. Nel nono anno del regno di re Childeberto [108] il re Gontrano restituì a suo nipote una parte di Marsiglia [109]. Gli ambasciatori del principe Chilperico, tornati dalle Spagne, annunciarono che la provincia di Carpitania [110] era stata tremendamente devastata dalle cavallette, tanto che non rimaneva più neanche un albero, una vigna, un bosco o frutti o qualcosa di verde, che non fosse stato divorato dalle locuste. Gli ambasciatori riferivano anche che quelle rivalità, ch'erano sorte fra Leuvigildo e suo figlio, crescevano sempre di più [111]. In diversi luoghi imperversava un'epidemia, ma era più acuta soprattutto nell'ambito della città di Narbonne ed era ormai da tre anni che s'era diffusa e poi quietata; e la popolazione, ch'era ritornata dopo essere fuggi-

morbo consumpti sunt. Nam et Albigensis civitas maximae ab hoc inquomodo laborabat. His diebus apparuerunt a parte aquilonis nocte media radii multi fulgore nimio relucentis, qui ad se venientes iterum separabantur, usquequod evanuerunt. Sed et caelum ab ipsa septemtrionali plaga ita resplenduit, ut potaretur aurora producere.

34. Legati iterum ab Hispania venerunt, deferentes munera et placitum accipientes cum Chilperico rege, ut filiam suam secundum convenentiam anteriorem filio regis Leuvichildi tradere deberet in matrimonio. Denique dato placito et omnia pertractata, legatus ille reversus est. Sed Chilperico rege egresso de Parisius, ut in pago Sessionico accederet, novus luctus advenit. Filius enim eius, quem anno superiore sacro baptismate abluerat, a desinteria correptus, spiritum exalavit. Hoc enim fulgor ille, quod superius ex nube dilapsum memoravimus, figuravit. Tunc cum inmenso fletu regressi Parisius, sepelierunt puerum, mittentes post legatum, ut reverteretur, scilicet ut placitum quod posuerat prolongaret, dicente rege: « Ecce planctum in domo sustineo, et qualiter nuptias filiae celebrabo? ». Voluit enim tunc aliam filiam illuc dirigere, quam de Audovera habebat, et eam in monasterium Pictavensi posuerat. Sed illa distulit, resistente praecipue beata Radegunde et dicente: « Non est enim dignum, ut puella Christo dedicata iterum in saeculi voluptatibus revertatur ».

35. Dum autem haec agerentur, nuntiantur reginae, puerum, qui mortuus fuerat, maleficiis et incantationi-

ta via, era nuovamente afflitta dal morbo. Anche le città intorno ad Albi erano grandemente afflitte da questa epidemia [112]. In quei giorni apparvero, nel cuore della notte, dalla parte del settentrione, molti raggi splendenti d'un chiarore accecante, che prima si riunivano e poi si separavano; poi sparirono. Ed il cielo, in tutta la sua zona verso nord, fu così luminoso, che sembrava apparisse l'aurora.

34. Nuovamente, dalla Spagna, arrivarono i messaggeri, portando doni e accordandosi con il re Chilperico con un patto, secondo cui egli doveva offrire, come era stabilito già da prima, sua figlia in matrimonio al figlio del re Leuvigildo [113]. Così, ricevuto il benestare e chiarite tutte le modalità, gli ambasciatori tornarono via. Ma re Chilperico, uscito da Parigi per recarsi presso la piazzaforte intorno a Soissons, subì un nuovo lutto. Infatti suo figlio, ch'egli stesso aveva bagnato con il sacro battesimo durante l'anno precedente [114], colto dalla dissenteria, esalò lo spirito. Questo fu predetto da quella luce che, come poco fa ho raccontato, s'era prodotta da una nuvola. Allora, con immenso dolore, tutti ritornarono a Parigi e seppellirono il ragazzo, mandando dietro agli ambasciatori un messo per chiedere loro di tornare al fine di prolungare l'accordo che avevano stabilito, poiché il re diceva: « Ecco, nella mia casa patisco un lutto, e come dunque potrò celebrare le nozze di mia figlia? ». Volle allora mandare là un'altra figlia, che Chilperico aveva avuto da Audovera, e che aveva posto nel monastero di Poitiers [115]. Ma quella rifiutò, data anche l'opposizione della beata Radegonda che affermava: « Non è giusto che una fanciulla dedicata a Cristo ritorni nuovamente ai piaceri del secolo ».

35. Mentre accadevano questi fatti, venne annunciato alla regina che il bambino morto era stato sedotto con incante-

bus fuisse subductum ibique Mummolum praefectum, quem iam diu regina invisum habebat, conscium esse. Unde factum est, ut, epolante eo in domo sua, quidam de aulicis regis puerum dilectum sibi, qui a desenteria correptus fuerat, lamentaret. Cui praefectus respondit: « Habetur mihi herba in prumptu, de qua se desentiricus auriat, quamlibet desperatus sit, mox sanatur ». Nuntiatis his reginae, maiore furore succenditur. Interea adpraehensis mulieribus urbis Parisiacae tormentis adplicat ac verberibus cogit fatere quae noverant. At ille confitentur se maleficas esse, et multos occumbere leto se fecisse testatae sunt, addentes illud, quod nulla ratione credi patior: « Filium », aiunt, « tuum, o regina, pro Mummoli praefecti vita donavimus ». Tunc regina, tormentis gravioribus mulieribus affectis, alias enegat, alias incendio tradit, alias rotis, ossibus confractis, innectit. Et sic Conpendio villam una cum rege secessit ibique universa regi quae de praefecto audierat revelavit. Rex vero, missis pueris, iussit eum arcessire; discussumque catenis onerant et suppliciis subdunt. Trabi, postergum revinctis manibus, adpenditur et ibi, quid maleficii noverit, interrogatur; sed nihil de his quae superius memoravimus confetetur. Hoc tamen protulit, saepius se inunctionis et potionis, quae ei regis reginaequae gratiam praeberent, ab his mulieribus suscipisse. Depositus igitur de poena, vocat ad se lectorem, dicens: « Nuntia domino meo regi, quia nihil mali sentio de his quae inlata sunt ». His auditis, rex: « Verum-

simi e sortilegi e che il prefetto Mummolo [116], che la regina aveva in odio, ne era ben al corrente. Intanto accadde che, mentre quello stava banchettando a casa sua, uno del seguito del re si lamentava che un ragazzo che amava era stato assalito dalla dissenteria. Il prefetto gli rispose: « Io possiedo un'erba che se viene bevuta da uno in preda alla dissenteria, in qualunque condizione si trovi, subito guarisce ». Riferite alla regina queste parole, Fredegonda s'accende d'ira ancora più grande. Frattanto, fatte imprigionare alcune donne della città di Parigi, le tormenta con supplizi e, a furia di colpi, le costringe a confessare quello che sapevano. Le donne confessarono d'essere dedite ai sortilegi e testimoniarono d'aver fatto morire molti, aggiungendo quello che per nessun motivo ammetterò mai che possa essere creduto: « Tuo figlio, o regina » dissero le donne, « è stato da noi offerto per salvare la vita di Mummolo, il prefetto ». Allora Fredegonda, condannate quelle donne a pene ancora più dolorose, alcune le fa bruciare nel fuoco, altre le fa mettere sulla ruota dopo aver loro spezzato le ossa. Poi Fredegonda si ritirò insieme al re nella tenuta di Compiègne e là raccontò a Chilperico tutte le cose che aveva saputo intorno al prefetto Mummolo. Allora il re Chilperico, mandati dei servitori, ingiunse a Mummolo di presentarsi; e, quando quello arrivò, è messo in catene e sottoposto a torture. Mummolo viene appeso alla trave con le mani legate dietro la schiena e, in questa posizione, è interrogato intorno a cosa sapeva dei malefici; tuttavia Mummolo non confessa nulla delle cose che sopra ho ricordato. Ammise, però, di aver ricevuto da quelle donne alcuni unguenti e bevande che avrebbero dovuto procurargli il favore del re e della regina. Dopo che Mummolo fu rimesso a terra dalla tortura, chiama presso di sé un littore [117] e gli disse: « Riferisci al re mio signore che nessun dolore accuso per i supplizi che mi sono stati inflitti ». Udendo questa frase, il re pensò:

ne est », inquid, « hunc esse maleficum, se de his nihil est laesus poenis? ». Tunc extensum ad trocleas, tam diu loris triplicibus caesus est, quoadusque ipse lassarentur tortures; post haec sudis ungulis manuum pedumque difigunt. Cumque in hoc causa ageretur, ut ad dicidendam cervicem eius gladius inminerit, regina vitam obtenuit; sed non fuit minur morti humilitas subsecuta. Nam inpositus plaustro, ab Burdigalensim urbem, in qua ortus fuerat, ablata omni facultate, transmittitur; in via vero ictuatus sanguine, vix accedere quo iussus est valuit. Sed non post multum tempus spiritum exalavit. Post haec regina, adpraehenso pueroli thesauro, tam vestimenta quam reliquas species, vel ex sirico aut quocumque vellere invenire potuit, igne consumpsit; quod ferunt quattuor plaustra levasse. Aurum vero vel argentum fornace conflatum reposuit, ne aliquid integrum remanerit, quod ei planctum fili in memoriam revocaret.

36. Aetherius vero Lixoensis episcopus, cui supra meminimus, hoc ordine a civitate sua vel expulsus est vel receptus. Clericus quidam extitit ex Cinomannica urbe, luxuriosus nimis amatorque mulierum et gulae ac fornicationis omnique immunditiae valde deditus. Hic mulieri cuidam saepius scorto commixtus, comam capitis totondit, mutatoque virili habitu, secum in alia civitate deduxit, ut suspicio auferetur adulterii, cum inter incognitos devenisset. Erat enim mulier ingenua genere et de bonis orta parentibus. Conperto autem post dies multos propinqui eius quae acta fuerant, ad ulciscendam humilitatem generis sui velocius properant, repertumque clericum vinctum custodiae mancipant,

« Allora è proprio vero che costui è in preda al maleficio, se non è rimasto leso da questa tortura? ». Così, fatto sdraiare Mummolo sul cavalletto, lo fece battere con la mazza a tre fruste così a lungo che perfino i boia si stancarono; poi lo trafiggono con punte acuminate sotto le unghie delle mani e dei piedi. Mentre la tortura era giunta al momento in cui la scure già incombeva per troncargli la testa, la regina ottenne la sua vita; ma la umiliazione che ne seguì non fu certo minore della morte. Infatti, messo sopra un carro, Mummolo è condotto nella città di Bordeaux, dov'era nato, dopo che gli era stata confiscata qualsiasi ricchezza. Lungo la strada Mummolo perse molto sangue ed a stento riuscì a giungere là dove gli era stato comandato. Non molto tempo dopo, rese lo spirito. Dopo questi avvenimenti, la regina, appropriatasi del tesoro del suo bambino, mise nel fuoco i vestiti, le altre ricchezze e tutto quello che di seta o d'altri tessuti poté trovare. Dicono ne riempì quattro carri. L'oro e l'argento li fece mettere a fondere nei forni, perché non rimanesse più nulla che potesse ricordarle il lutto del figlioletto.

36. Eterio, vescovo di Lisieux, di cui ho già fatto cenno prima [118], fu espulso e poi riaccolto nella sua città secondo quanto segue. Dalla città di Le Mans giunse un chierico, lussurioso all'eccesso e amante delle donne, dedito completamente alla gola, alla fornicazione e a tutti i luridumi. Questi, dopo essersi unito più volte con una sgualdrina, le tagliò i capelli e, fattole indossare un abito maschile, se la portò con sé in un'altra città, dove giunsero in incognito per stornare il sospetto d'adulterio. La donna era di famiglia libera e nata da genitori onesti. I suoi parenti, avendo scoperto dopo molti giorni cosa era accaduto, subito s'affrettano a vendicare l'umiliazione della loro famiglia e, rintracciato il chierico, lo portano legato in carcere mentre invece bru-

mulierem vero ignem consumunt. Et, sicut cogit auri sacra famis, clericum sub pretio venundari procurant, ea videlicet ratione, ut aut esset qui redimeret, aut certe morti addiceretur obnoxius. Cumque haec Aetherio episcopo delata fuissent, misericordia motus, datis XX aureis, eum ab imminenti exemit interitu. Igitur postquam vitae donatus est, profert se litterarum esse doctorem, promittens sacerdoti, quod, si ei pueros delegaret, perfectos hic in litteris redderet. Gavisus auditu sacerdos, pueros civitatis collegit ipsique delegat ad docendum. Denique cum iam honoraretur a civibus et pontifex ei aliquid terrae vinearumque largitus fuisset ac domum parentum eorum quos erudiebat invitaretur, reversus ad vomitum, unius pueruli matrem immemor anterioris iniuriae concupiscit. Quod cum pudica mulier declarasset, coniuncti parentes eius gravissimis clericum tormentis subdentes, interimere voluerunt. Quem sacerdos iterum misericordia motus castigatum verbis lenibus liberavit honorique restituit. Sed mens laeva numquam ad bonitatem potuit inclinari, sed potius factus est eius inimicus, a quo saepius fuerat de morte redemptus. Coniunctus est enim archidiacono civitatis, et se episcopatu dignum proferens, episcopum molitur occidere. Locatumque clericum, qui eum bipenne percuteret, ipsi ubique discurrunt, musitant, amicitias clam inligant, proferunt praemia, ut, si sacerdos obiret, ipse succederet. Sed misericordia Domini anticipavit eorum miseriam crudelitatemque iniquorum hominum veloci pietate repressit. Die vero, quo sacerdos operarios in agro adgregaverat ad sulcandum, clericus ante-

ciano nel fuoco la ragazza. Secondo quanto detta l'esecranda fame dell'oro [119], cercano di mettere in vendita il chierico a questa condizione: se non vi fosse stato chi volesse acquistarlo, allora avrebbe patito morte sicura. Quando la notizia arrivò al vescovo Eterio, questi, mosso a pietà, versati venti aurei, lo sottrasse alla morte ormai certa. Così, dopo che il chierico fu restituito alla vita, si vantava d'essere istruito nelle lettere e promise al sacerdote che se quello gli avesse affidato dei ragazzi, egli li avrebbe resi ben dotti nelle lettere. Il sacerdote, pieno di gioia a queste parole, raccoglie i ragazzi della città e li manda da lui perché siano istruiti. Infine, quando già cominciava ad essere onorato dai cittadini e il pontefice gli aveva donato un po' di terra e dei vigneti ed era invitato nelle case dei genitori di coloro che egli istruiva, ecco che, tornato al suo vomito [120], dimentico del precedente misfatto, prende a concupire la madre d'un fanciullo. La donna, pudica, avendo rivelato il fatto, fece in modo che i parenti, tutti riuniti, sottoponessero il chierico a feroci tormenti; lo volevano perfino uccidere. Ma il sacerdote, mosso di nuovo a pietà, liberò quell'individuo, dopo averlo rimproverato con parole non severe e lo restituì alla sua carica. Ma quell'anima infida non poté mai essere guidata verso la bontà, anzi diventò nemico di quello dal quale più volte era stato sottratto alla morte. Si unì infatti all'arcidiacono della città e, giudicandosi ormai degno dell'episcopato, tenta di uccidere il vescovo. Così, avendo assoldato un chierico che avrebbe dovuto colpirlo con una scure, quei due si accordano, vanno in giro dovunque, legano di nascosto amicizie, distribuiscono compensi, perché, se fosse mai morto il vescovo, egli gli sarebbe successo. Ma la misericordia del Signore sconfisse la loro miserabile congiura e schiacciò con rapida pietà la cattiveria di uomini ingiusti. Un giorno, dunque, mentre Eterio si trovava nei campi a reclutare operai per la semina, il sopra ricordato chierico seguì con

dictus cum secure prosequitur sacerdotem, nihil de his penitus aliquid scientem. Tandem igitur haec advertens: « Quid tu », inquid, « me attentius cum hac bipenne prosequeris? ». At ille timore perterritus, ad genua viri provolvitur, dicens: « Fortis esto, sacerdos Dei. Nam scias me emissum ab archidiacono ac praeceptore, ut te secure percuterem. Quod cum saepius facere voluissem et ictum dextera suspensa librarem, tegebantur tenebris oculi mei, et aures obserabantur, totumque corpus tremore quatiebatur, sed et manus absque virtute erant, et quae optabam implere non poteram; cum vero manus deposuissem, nihil mali sentiebam omnino. Cognovi enim, quoniam tecum est Dominus, eo quod non potui aliquid te nocere ». Haec eo dicente, flevit sacerdos, imponens silentium clerico, reversusque domum, caenae discubuit. Qua exacta, in stratum suum quievit, habens circa lectum suum multos lectulos clericorum.

Denique diffisi hi de clerico, per se nefas perficere cogitantes, nova argumenta machinantur, per qua aut eum vi extinguerent aut certe crimen, quo a sacerdotio divelleretur, inponerent. Interea, quiescentibus cunctis, media fere nocte, cubiculum sacerdotis inrumpunt, exclamantes voce magna atque dicentes, vidisse se mulierem a cubiculo egredi ipsamque ob hoc dimisisse, dum ad episcopum festinassent. Et insanie pars haec et consilium diaboli fuit, in tali aetate crimen inponere sacerdoti, qui erat fere LXX annorum. Nec mora, coniuncto secum iterum antedicto clerico, alligatur sacerdos catenis ab eius manibus, de cuius collo saepius vincla discusserat, et arduae custodiae mancipatur ab eo, quem de cenosis carceribus plerumque liberavit. At ille co-

la scure il vescovo, che non sapeva assolutamente nulla di tutto questo. Allora, rivolgendosi a lui, il sacerdote gli dice: « Perché mi vieni dietro così circospetto con questa scure? ». E il chierico, colto dalla paura, si getta alle ginocchia dell'uomo e dice: « Sta' sicuro, sacerdote di Dio! Sappi, dunque, che io sono stato mandato dall'arcidiacono e dal precettore per ucciderti con la scure. Spesso avrei voluto farlo, ma quando alzavo la destra per sferrare il colpo, i miei occhi erano oscurati dalle tenebre e le orecchie mi si chiudevano e tutto il corpo era scosso da un tremore; così anche le mani erano senza forza e non riuscivo a compiere quello che dovevo. Quando poi abbassavo il braccio, allora non sentivo più alcun male. Così ho capito che il Signore è con te e per questo non ho potuto nuocerti in nulla ». Mentre diceva così, il sacerdote pianse, dicendo al chierico di tacere e, tornato a casa, si stese per la cena. Dopo aver terminato, Eterio rimase a riposare sul letto e intorno al suo letto c'erano tanti piccoli letti per i chierici.

In seguito, i due presero a diffidare del chierico, pensando di portare a compimento il crimine loro stessi: inventano nuovi tranelli grazie ai quali poterlo uccidere con la forza o pensano a un delitto sicuro in cui far cadere il sacerdote. Così, mentre tutti dormivano, verso la mezzanotte, fanno irruzione nella camera da letto del vescovo, gridando a gran voce e dicendo che hanno visto una donna uscire da quella stanza e che lui l'aveva mandata via, proprio mentre loro si avvicinavano alla camera del vescovo. Fu davvero parte di pazzia e ispirazione del diavolo annettere questa colpa a un sacerdote a tale età, visto ch'era circa sui settant'anni. Così, senza indugio, preso con loro il chierico di prima, il sacerdote viene legato in catene proprio dalle mani di quello, dal cui collo aveva più volte tolto via i ceppi e fu rinchiuso in una dura prigionia proprio dall'uomo che più volte aveva liberato dalle sudicie carceri. Eterio, constatando come i

gnoscens, inimicos sibi vehementer invaluisse, Domini misericordiam cum lacrimis in vincla compactus exorat. Mox opprimuntur somno custodes, solutisque divinitus vinclis, de custodia procedit innoxius, noxiorum frequentissimus liberator. Deinde dilapsus, ad regnum Gunthramni regis transiit. Quo discedente, liberius iam coniuncti satellites ad regem Chilpericum properant pro episcopatu petendo, multa crimina de episcopo proloquentes, addentes ista: « In hoc cognosce, rex gloriosissime, vera esse quae dicimus, quia mortem pro sceleribus timens ad fratris tui transiit regnum ». Quod ille non credens, hos ad civitatem redire iubet. Dum haec agerentur, mesti cives de pastoris absentia, cognoscentes omnia quae de eo acta fuerant per invidia et avaritia perpetrata, adpraehensum cum satellite archidiaconum iniuriae subdentes, ad regem petierunt, ut reciperent sacerdotem suum. At rex legatos fratri suo dirigit, adserens, nihil se criminis in episcopo repperisse. Tunc rex Guntchramnus, ut erat benignus et profluus ad miserandum, multa ei munera contulit, dans etiam epistolas per omnes episcopos regni sui, ut peregrinum aliquid pro Dei intuitu consolarentur. Tunc circumiens civitates, tanta ei a sacerdotibus Dei conlata sunt tam in vestibus quam in auro, ut vix civitati quae meruerat possit inferri; impletumque est illud quod ait apostolus: « Quia diligentibus Deum omnia concurrunt in bonum ». Nam huic peregrinatio divitias attulit, et exilium opes multas invexit. Post haec regrediens, a civibus cum grandi honore susceptus est, ut prae gaudio flerent et benedicerent Deum, qui tandem eclesiae tantum restituit sacerdotem.

nemici avevano grandemente prevalso su di lui, invoca fra le lacrime, pur incatenato, la misericordia di Dio. Allora, subito i custodi sono vinti dal sonno e scioltesi per volere divino le catene, egli si allontanò innocente dalla prigione, lui ch'era stato spessissimo liberatore di colpevoli. Così, fuggito, si trasferì nel regno di Gontrano. Quando Eterio se ne fu andato, i compagni, messisi con soddisfazione d'accordo, si recano da Chilperico per chiedergli l'episcopato, narrando dei molti crimini del vescovo, aggiungendo queste parole: « Gloriosissimo re, sappi come le cose che noi diciamo corrispondano a verità dal fatto che, temendo la morte a causa dei suoi misfatti, quello è passato nel regno di tuo fratello ». Ma il re, non prestando loro fede, comandò che se ne ritornassero in città. Mentre accadeva questo, i cittadini, tristi per l'assenza del loro pastore, sapendo che quelle cose operate nei confronti di Eterio erano state perpetrate per invidia ed avarizia, catturato l'arcidiacono e il suo complice, li sottoposero ad insulti e si diressero dal re per riavere il loro sacerdote. Re Chilperico manda a suo fratello alcuni ambasciatori, affermando che nel vescovo egli non aveva riscontrato alcuna colpa. Allora re Gontrano, benevolo e pronto alla pietà, lo arricchì di molti doni, dandogli anche alcune epistole per tutti i vescovi del suo regno, affinché consolassero un poco quel viaggiatore nel nome dell'amore di Dio. Mentre quindi Eterio attraversava la città, dai sacerdoti di Dio gli vennero offerti tanti aiuti, sia in indumenti che in oro, che a stento riuscì ad arrivare alla città ch'egli s'era meritato; così si compì quello che dice l'apostolo: « Perché tutto concorre nel bene per coloro che amano Dio » [121]. Infatti il viaggio portò a questo vescovo ricchezze e l'esilio gli procurò molti beni. Tornato dopo tali vicende, venne accolto con grande onore dagli abitanti, tanto che, per la gioia, tutti piangevano e lodavano il Signore, perché infine aveva restituito il sacerdote alla sua chiesa.

37. Lupentius vero abba basilicae sancti Privati martyris urbis Gabalitanae, a Brunichilde regina arcessitus, advenit. Incusatus enim, ut ferunt, fuerat ab Innocentio supradictae urbis comite, quod profanum aliquid effatus de regina fuisset. Sed discussis causis, cum nihil de crimine maiestatis conscius esset inventus, discedere iussus est. Verum ubi via carpere coepit, iterum ab antedicto comite captus et ad Ponticonem villam deductus, multis suppliciis est adfectus; dimissusque iterum, ut rediret, cum super Axonam fluvium tentorium tetendisset, iterum inruit super eum inimicus eius. Quem vi oppressum, amputatum caput in culleum oneratum lapidibus posuit et flumini dedit; reliquum vero corpus vinctum cum saxo inmersit gurgiti. Post dies vero paucos apparuit quibusdam pastoribus, et sic extractum a flumine sepulturae mandatum est. Sed dum necessitates in funere pararentur et ignoraretur, quis esset e populo, praesertim cum caput truncati non inveniretur, subito adveniens aquila levavit culleum a fundere fluminis et ripae deposuit. Admirantesque qui aderant, adpraehensum culleum, dum sollicite, quid contineret, inquirunt, caput truncati repperiunt, et sic cum reliquis artubus est sepultum. Nam ferunt nunc et lumen ibi divinitus apparere; et si infirmus ad hoc tumulum fideliter deprecatus fuerit, accepta sospitate recedit.

38. Theodosius Rutenorum episcopus, qui sancto Dalmatio successerat, diem obiit. In qua ecclesia in tantum pro episcopatu intentiones et scandala orta convaluerunt, ut paene sacris ministeriorum vasis et omni facultate meliori nudaretur. Verumtamen Tran-

37. Lupento, abate della basilica di San Privato, martire della città di Javols, giunse, chiamato, presso la regina Brunilde. Infatti dicono che era stato accusato dal conte della sopra citata città d'aver detto qualcosa di diffamante nei confronti della regina. Ma, discusse le accuse, poiché non fu trovato colpevole di alcun crimine di lesa maestà, fu invitato ad andarsene. Lupento s'era appena messo in strada che, catturato nuovamente dal conte e condotto nella città di Ponthion, venne sottoposto a molte torture e, lasciato ancora una volta libero di andarsene, mentre stava per porre le sue tende presso il fiume Aisne, fu per una terza volta colto di sorpresa dal suo avversario. Sopraffatto a viva forza, gli fu troncata la testa che, posta in un sacco carico di pietre, venne gettata nel fiume; il resto del corpo, legato ad un masso, fu annegato nei gorghi. Dopo pochi giorni il cadavere, scorto da alcuni pastori ed estratto dal fiume, fu mandato alla sepoltura. Mentre venivano preparate le cose necessarie al funerale e non si sapeva ancora chi quello potesse essere, soprattutto perché non era stata rintracciata la testa staccata, ecco che un'aquila, sopraggiunta, levò all'improvviso quel sacco dal fondo del fiume e lo depose sulla sponda. Tutti i presenti si meravigliarono e, afferrato il sacco, cercano con grande interesse che cosa contenesse: trovano il capo tagliato e così Lupento fu sepolto insieme alle altre membra. Dicono poi che sul luogo apparve anche una luce, per volere divino, e, se un infermo presentava con fede la sua preghiera presso il sepolcro di Lupento, se ne tornava via con riacquistata sanità.

38. Teodosio, vescovo di Rodez, successo al santo Dalmazio, venne a morte [122]. Nella sua chiesa sorsero, a causa dell'episcopato, tali rivalità e scandali, che fu quasi completamente depredata dei sacri vasi per il culto e di ogni altra ricchezza. Infine è cacciato il prete Transobaudo ed è

sobadus presbiter reiecitur, et Innocentius Gabalitanorum comis eligitur ad episcopatum, opitulante Brunichilde regina. Sed, adsumpto episcopatu, confestim Ursicinum Cadurcinae urbis episcopum lacessire coepit, dicens, quia diocesis Rutinae ecclesiae debitas retineret. Unde factum est, ut, diuturna intentione gliscente, post aliquot annos coniunctus metropolis cum suis provincialibus apud urbem Arvernum resedens iudicium emanaret, scilicet ut parrochias, quas numquam Rutina ecclesia tenuisse recolebatur, reciperet. Quod ita factum est.

39. Remigius Biturigum episcopus obiit. Cuius post transitum gravi incendio pars maxima civitatis cremata est, ibique illa quae hostilitati restiterant perierunt. Post haec Sulpicius in ipsa urbe ad sacerdotium, Guntchramno rege favente, praeelegitur. Nam cum multi munera offerrent, haec rex episcopatum quaerentibus respondisse fertur: « Non est principatus nostri consuetudo sacerdotium venumdare sub pretio, sed nec vestrum eum praemiis comparare, ne et nos turpis lucri infamio notemur et vos mago Simoni comparamini. Sed iuxta Dei praescientia Sulpicius vobis erit episcopus ». Et sic ad clericatum deductus, episcopatum ecclesiae supradictae suscepit. Est enim vir valde nobilis et de primis senatoribus Galliarum, in litteris bene eruditus rethoricis, in metricis vero artibus nulli secundus. Hic senodum illam, cui supra meminimus, pro parrochiis Cadurcinis fieri commonuit.

40. Legatus vero Oppila nomen de Hispaniis advenit, multa munera Chilperico rege deferens. Timebat

eletto all'episcopato, con l'appoggio della regina Brunilde, Innocenzo, conte di Gévaudan. Impossessatosi dell'episcopato, immediatamente cominciò a perseguitare Ursicino, vescovo della città di Cahors [123], dicendo che quello s'impadroniva delle diocesi appartenenti alla chiesa di Rodez. Così accadde che, man mano che la contesa si inaspriva, dopo alcuni anni il metropolita [124], riunitosi con i suoi provinciali presso la città di Clermont e risiedendo colà, emise una sentenza in base alla quale Ursicino potesse acquistare le parrocchie che mai erano state riconosciute sotto la giurisdizione della chiesa di Rodez. E così fu.

39. Morì anche Remedio, vescovo di Bourges [125]. Dopo la sua scomparsa la maggior parte della città venne devastata da un violento incendio [126] e tutto ciò che aveva resistito agli attacchi nemici fu annientato in questo disastro. Dopo tali avvenimenti, nella stessa città è eletto vescovo Sulpicio, con il favore di Gontrano. Infatti, poiché molti presentavano dei doni, si dice che il re avesse risposto a coloro che desideravano la carica: « Non è abitudine del nostro principato mettere in vendita il sacerdozio, né lo si può ottenere con questi vostri omaggi, cosicché io non sia accusato d'infamia per un guadagno corrotto e voi non siate paragonati a Simon Mago. Ma, secondo la previsione di Dio, Sulpicio sarà il vostro vescovo ». Così, chiamato al chiericato, Sulpicio ottenne l'episcopato della suddetta chiesa. È un uomo molto nobile e fra i primi senatori delle Gallie, ben erudito nelle lettere della retorica, secondo a nessuno nell'arte della metrica [127]. È stato lui a chiedere d'organizzare un sinodo, quello sopra ricordato [128], in favore delle parrocchie di Cahors.

40. Dalle Spagne giunse un ambasciatore di nome Oppila, recando molti omaggi per il re Chilperico. Questo per-

enim rex Hispanorum, ne Childeberthus exercitum ad ulciscendam sororis suae iniuriam commoverit, quia Leuvichildus adpraehensum filium suum Herminichildum, qui sororem Childeberthi regis acciperat, retruserat in custodia, ipsa mulierem cum Grecis relictam. Igitur cum die sancto paschae hic legatus Toronus advenisset, sciscitati sumus, utrum nostrae relegionis esset. Respondit ipse, se hoc credere quod catholici credunt. Exinde procedens nobiscum ad eclesiam, missarum sollemnia tenuit; sed neque pacem cum nostris fecit neque de sacrificiis sacris communicavit. Cognitumque est, mendum esse, quod dixerat se esse catholicum. Nihilhominus ad convivium invitatus adfuit. Cumque ego sollicitus requirirem, quid crederit, respondit: « Credo Patrem et Filium et Spiritum sanctum unius esse virtutes ». Cui ego respondi: « Si haec, ut adseris, credis, quae obstetit causa, ut de sacrificiis, quae Deo offerimus, communicare deferris? ». Et ille: « Quia », inquid, « gloriam non recte responditis; nam iuxta Paulum apostolum nos dicimus: "Gloria Deo Patri per Filium"; vos autem dicitis: "Gloria Patri et Filio et Spiritu sancto", cum doctores eclesiarum doceant, Patrem per Filium nuntiatum fuisse in mundum, sicut ipse Paulus ait: "Regi autem saeculorum inmortali et invisibili, soli Deo honor et gloria in saecula saeculorum, per Iesum Christum dominum nostrum" ». Et ego respondi: « Patrem per Filium adnuntiatum nulli catholicorum esse incognitum, reor; sed sic praedicavit Patrem in saeculo, ut et se virtutibus ostenderit Deum. Deo autem Patri haec necessitas fuit Filium mittendi ad terras, ut ostenderit Deum, ut, quia mundus prophetis et patriarchis atque ipse Latori legis non crediderat, saltim vel Filio crederit. Ideoque ne-

ché il re di Spagna temeva che Childeberto muovesse l'esercito per vendicare l'offesa patita da sua sorella [129]: Leuvigildo, avendo catturato suo figlio Ermenegildo che aveva scelto in matrimonio la sorella di re Childeberto, l'aveva messo in carcere [130], abbandonando questa donna con i Greci. Essendo dunque giunto a Tours nel santo giorno della Pasqua [131] questo ambasciatore, gli chiedemmo se appartenesse alla nostra religione. E lui rispose di credere in quello a cui credono i cattolici. Poi, entrato in chiesa con noi, vi celebrò la solennità della messa. Ma non scambiò con noi il segno della pace né si comunicò al santo sacrificio. E così si capì che era stato bugiardo quando disse di essere cattolico. Nondimeno fu presente, come invitato, al pranzo. Quando io con curiosità gli chiesi in cosa credesse, Oppila mi rispose: « Credo che il Padre ed il Figlio e lo Spirito Santo siano di una sola essenza ». Io gli replicai: « Se, come dici, tu credi questo, per quale motivo ti sei astenuto dal comunicarti, nei sacrifici che abbiamo offerto a Dio? ». E lui: « Perché non avete risposto correttamente al *Gloria*; infatti, secondo Paolo apostolo, noi dobbiamo dire: "Gloria a Dio Padre per il Figlio"; voi invece dite: "Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo", quando i dottori delle chiese insegnano che il Padre è stato annunciato nel mondo dal Figlio, come afferma lo stesso Paolo: "Al re immortale ed invisibile dei secoli, al Dio unico sia onore e gloria nei secoli dei secoli, per il Signore nostro Gesù Cristo" [132] ». Ed io risposi: « A nessuno dei cattolici è ignoto che il Padre è stato annunciato dal Figlio, almeno credo; ma ha predicato il Padre in questo modo nel secolo, per dimostrare attraverso i miracoli che egli è Dio. Per Dio Padre la necessità di mandare il Figlio sulla terra c'è stata per mostrare che era Dio, affinché il mondo, che non aveva creduto ai profeti, ai patriarchi e allo stesso portatore della Legge, almeno credesse al Figlio. Perciò è necessario che si

cesse est, ut sub significatione personarum gloria detur Deo. Dicimus ergo: "Gloria Deo Patri, qui misit Filium; gloria Deo Filio, qui sanguine suo redemit mundum; gloria Deo Spiritui sancto, qui sanctificat hominem iam redemptum". Nam tu, qui dicis: "Gloria Patri per Filium", ademis gloriam Filio, quasi ipse non sit gloriosus cum Patre, propter quod eum adnuntiavit in mundum. Nuntiavit, ut diximus, Filius Patrem in mundo; sed multi non crediderunt, dicente Iohanne euangelista: "In sua propria venit, et sui eum non reciperunt. Quodquod autem reciperunt eum, dedit eis potestatem filius Dei fieri, his qui credunt in nomine eius". Nam tu, qui Paulo apostolo derogas et sensum eius non intellegis, percipe, quam caute loquitur et iuxta ut recepere quis potest; adverte, qualiter praedicat inter gentes incredulas, ut nullo onus grave videatur inponere, sicut quibusdam dicit: "Lac vobis potum dedi, non escam; nondum enim poteratis, sed nec adhuc quidem potestis. Perfectorum est enim solidus cibus". Sed et aliis dicit: "Nihil vobis praedicavi nisi Christum, et hunc crucifixum". Nunc autem quid vis, o tu heretice, quia Paulus Christum tantum crucifixum praedicavit, resurrexisse tu dubitas? Adverte potius cautelam eius et vide astutiam, quid aliis dicit, quos robustiores videbat in fide: "Et si", inquid, "novimus Christum crucifixum, nunc autem iam non novimus". Nega ergo, tu accusatur Pauli, si tantum mente dementia coepit, quia nec crucifixus est. Sed, quaeso, relinque ista et audi consilium meliorem, adhibe culiria oculis lippis et lucem praedicationis apostolicae percipe. Secundum homines enim loquibatur Paulus humilius, ut eos ad celsioris

renda gloria a Dio con la citazione delle tre Persone. Noi infatti diciamo: "Gloria a Dio Padre, che ha mandato il Figlio; gloria a Dio Figlio, che con il sangue ha liberato il mondo; gloria a Dio Spirito Santo, che santifica l'uomo già redento". E tu, allora, che dici: "Gloria a Dio per il Figlio", ammetti la gloria del Figlio, quasi che questo non sia glorioso con il Padre, perché lo ha annunciato nel mondo. Il Figlio, come ho detto, ha annunciato il Padre nel mondo; ma molti non hanno creduto quando Giovanni evangelista diceva: "È venuto nella sua terra e i suoi non l'hanno accolto. Ma a quelli che l'hanno accolto ha donato loro il potere di diventare figli di Dio, e questi credono nel suo nome" [133]. Allora tu, che citi Paolo apostolo senza capirne il significato, considera con quale precauzione egli abbia parlato secondo quanto ciascuno può intendere; osserva cosa abbia predicato di fronte ai popoli senza fede, in modo che a nessuno sembri di portare un peso troppo grave, come dice ad alcuni: "Vi ho dato un latte da bere, non un'esca; e voi non eravate ancora capaci, e non lo siete ancora. Il cibo solido è proprio di quelli che sono uomini compiuti" [134]. E ad altri dice: "Io non vi ho predicato nulla se non il Cristo e il Cristo è stato crocefisso" [135]. Adesso che vuoi tu, eretico, che vuoi tu dubitare ch'Egli sia risorto perché Paolo ha predicato soltanto il Cristo crocefisso? Considera, invece, la sua cautela e tieni conto della sua acutezza quando egli dice ad altri che vedeva più saldi nella fede: "Se noi dunque conosciamo Cristo crocefisso, allora adesso noi non lo conosciamo più così" [136]. Nega dunque, accusatore di Paolo, se tanta demenza ha preso la tua mente, che Cristo sia stato crocefisso. Ma ti prego, abbandona queste idee ed ascolta un consiglio migliore: usa collirio per i tuoi occhi cisposi e ricevi la luce della predicazione apostolica. Agli uomini Paolo parlava più umilmente, perché potesse sollevarli alle

fidei fastigia sublevaret, sicut alibi ait: "Omnibus omnia factus sum, ut omnes lucri facerem". Numquid homo mortalis non est daturus gloria Filio, quem ipse Pater non semel, sed bis et tertio glorificavit e caelo? Absculta, quid de caelis loquitur, cum idem Filius, discendente Spiritu sancto, sub Iohannis manu baptizaretur: "Hic est", ait, "Filius meus dilectus, in quo bene conplacui". Certe si oppilatas habeas aures, ut ista non audias, crede apostolis, quid in monte audierunt, cum transfiguratus Iesus in gloria loqueretur cum Moysi et Helia; nempe de nubi splendida Pater ait: "Hic est Filius meus carissimus, ipsum audite" ». Ad haec hereticus respondit: « Nihil in his testimoniis Pater de gloria loquitur Fili, nisi tantum ipsum Filium monstrat ». Et ego: « Si enim ista sic recipis, proferam tibi aliud testimonium, in quo Pater reddidit Filium gloriosum. Veniente autem Domino ad passionem, cum ille diceret: "Pater, glorifica Filium tuum, ut Filius tuus glorificet te", quid ei respondit Pater e caelo? Nonne ait: "Et glorificavi et iterum glorificabo"? Ecce enim Pater glorificat eum propria voce, et tu ei gloriam conaris ademere? Voluntatem quidem ostendis, sed potestas nulla subpeditat. Nam qui Pauli apostoli accusatur exsistis, audi ipsum, immo Christum in ipso loquentem: "Omnes lingua confiteatur, quia dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris". Quod si nunc communis cum Patre gloria et in ipsa qua nunc Pater est gloria commoratur, qualiter eum tu quasi inglorium exhonoras? Aut cur non erit ei reddenda gloria inter hominis, qui pari gloria cum Patri regnat in caelis? Confitemur ergo Christum, filium Dei, Deum verum: ideoque quia Deitas

altezze d'una fede più profonda, come altrove ha detto: "Sono diventato ogni cosa per tutti, per fare di tutti guadagno" [137]. Forse un uomo mortale non potrà dare gloria al Figlio, che lo stesso Padre ha glorificato non una, ma due volte e tre dal cielo? Ascolta quello che dice dal cielo, quando il Figlio stesso, mentre discende lo Spirito Santo, è battezzato per mano di Giovanni: "Questo è il mio Figlio diletto, e in lui mi sono compiaciuto"[138]. Certamente, se tu hai le orecchie otturate al punto da non prestare ascolto a queste cose, credi almeno agli apostoli che le ascoltarono sul monte, quando Gesù trasfigurato parlava in gloria con Mosè ed Elia; così da una nuvola meravigliosa il Padre disse: "Questo è il mio Figlio carissimo, ascoltatelo" [139] ». A queste parole l'eretico risponde: « In queste testimonianze il Padre non dice nulla circa la gloria del Figlio, se non per limitarsi a presentare il Figlio ». Ed io: « Se tu intendi così questi testi, allora io ti porterò un'altra testimonianza, nella quale il Padre rende glorioso il Figlio. Quando il Signore si avvicinava al giorno della passione e diceva: "Padre, glorifica il Figlio tuo, affinché tuo Figlio glorifichi te" [140], cosa rispose a lui il Padre dal cielo? Non ha forse detto: "Io t'ho glorificato e ti glorificherò ancora" [141]? Ecco, il Padre lo glorifica con la sua propria voce e tu cerchi di non riconoscergli la gloria? Tu mostri, in verità, ostinazione, ma nessuna capacità la rafforza. Perché tu, che ti poni come accusatore di Paolo apostolo, ascolta quello che Cristo stesso ha detto tramite lui: "Ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre" [142]. Se quindi tale gloria è comune con il Padre ed egli rimane nella stessa gloria in cui adesso si trova il Padre, come puoi tu disonorarlo in quanto privo di gloria? Oppure perché non si dovrebbe rendere fra gli uomini quella gloria a lui che, con pari gloria, regna con il Padre nei cieli? Confessiamo, dunque, che Cristo, Figlio di Dio, è il Dio vero;

una, una erit et gloria ». Post haec, dato selentio, ab altercatione cessatum est. Ille quoque ad Chilpericum regem accedens, oblatis muneribus quae rex Hispanorum miserat, in Hispania est regressus.

41. Conperto autem Chilpericus rex, quod Gunthchramnus, frater eius, cum Childebertho, nepote suo, pacem fecerat et civitates, quas violenter invaserat, ei simul vellent auferre, cum omnibus thesauris suis in Camaracense urbe discessit et omnia quae melius habere potuerat secum tulit. Misitque ad duces et comites civitatum nuntius, ut murus conponerent urbium resque suas cum uxoribus et filiis infra murorum monimenta concluderent atque ipsi, si necessitas exigerit, repugnarent viriliter, ne his pars adversa nocerit, illud addens: « Et si aliquid perdideritis, cum de inimicis ulciscimur, maiora conquiretis », nesciens, patrationem victuriarum in manu Dei consistere. Deinde sepius exercitu commovit et iterum infra terminum requiescere iobet. His diebus ei filius natus fuerat, quem in villa Victuriacense nutrire praecepit, dicens: « Ne forte, dum publice videtur, aliquid male incurrat et moriatur! ».

42. Childeberthus vero rex in Italia abiit. Quod cum audissent Langobardi, timentis, ne ab eius exercitu caederintur, subdedirunt se dicioni eius, multa ei dantes munera ac promittentes se parte eius esse fidelis atque subiectus. Patratisque cum his omnibus quae voluit, rex in Galliis est regressus atque exercitu commovere praecepit, quem in Hispania dirige iussit; sed quievit.

e allo stesso modo che una sola è la essenza divina, una sola sarà anche la gloria ». Dopo queste parole, Oppila rimase in silenzio e smettemmo di discutere. Quello, poi, incontratosi con il re Chilperico e offerti i doni che aveva mandato il re degli Ispani, se ne tornò in Spagna.

41. Quando il re Chilperico scoprì che suo fratello Gontrano aveva fatto la pace con suo nipote Childeberto [143] e volevano insieme sottrargli quelle città che lui aveva invaso con la forza, si ritirò con tutti i tesori nella città di Cambrai e portò con sé tutto quanto poteva possedere di meglio. Ai duchi e ai conti delle città inviò legati per dire loro che assestassero le mura delle città e custodissero all'interno della difesa delle mura le loro sostanze con mogli e figli e che loro stessi, se l'avesse richiesto la circostanza, avrebbero dovuto resistere tenacemente, affinché gli avversari non provocassero danno, aggiungendo anche: « E se voi perderete qualche avere, ne riavrete indietro di maggiori, appena avrò compiuto la vendetta sui miei nemici », senza sapere che il conseguimento della vittoria sta sempre nelle mani di Dio. In seguito mobilita a più riprese l'esercito e comanda che si stanziasse all'interno del confine. In quei giorni gli era nato un figlio [144], ch'egli fece allevare nella città di Vitry, dicendo: « Che non gli accada nulla di male né muoia, prima d'essere mostrato in pubblico ».

42. Il re Childeberto intanto partì per l'Italia. E quando i Longobardi seppero la notizia, spaventati, per non essere sopraffatti dal suo esercito, si sottomisero alla sua potenza, offrendogli molti doni e promettendogli che sarebbero rimasti fedeli alla sua parte e soggetti a lui. Ottenute presso di loro tutte le condizioni che volle, il re tornò nelle Gallie e fece mobilitare l'esercito, che, poi, ordinò fosse portato in Spagna; ma poi si calmò. Intanto dall'impera-

Ab imperatore autem Mauricio ante hos annos quinquaginta milia soledorum acceperat, ut Langobardus de Italia extruderit. Audito autem imperator, quod cum his in pace coniunctus est, pecuniam repetibat; sed hic fidus a solatiis nec responsum quidem pro hac re voluit reddere.

43. In Gallitia quoque novae res actae sunt, quae de superius memorabuntur. Igitur cum Herminichildus, sicut supra diximus, patri infensus esset et in civitate quadam Hispaniae cum coniuge resediret, de imperatoris solatio fretus atque Mironis Galliciensis regis, patrem ad se cum exercitum venire cognovit consiliumque iniit, qualiter venientem aut repelleret aut negaret, nesciens miser, iudicium sibi inminere divinum, qui contra genitorem, quamlibet hereticum, talia cogitaret. Habitu ergo tractatu, de multis virorum milibus trecentos veros elegit armatus et infra castrum Osser, in cuius eclesia fontes divinitus conplentur, includit, ut scilicet primo impetu ab his pater territus ac lassatus, facilius ab inferiore manu, quae erat plurima, vinceretur. Denique his dolis Leuvichildus rex cognitis, cogitatione maxima fatigatur. « Si », inquid, « illuc cum omni exercitu abiero, conglobatis in unum exercitus adversorum iaculis crudilissime sauciatur. Se vero cum paucis vadam, virorum fortium manum nequeo superare. Tamen cum omnibus ibo. » Et accedens ad locum, viros proteruit castrumque conbusit, sicut iam superius memoratum est. Patrata quoque victuria, cognovit, Mironem

tore Maurizio, prima di questi anni, Childeberto aveva ricevuto cinquantamila solidi per cacciare i Longobardi dall'Italia [145]. Quando poi l'imperatore seppe che quello aveva trovato un accordo di pace con loro, chiese indietro la sua offerta di denaro; ma Childeberto, fiducioso delle sue risorse, non volle in nessun modo dare una risposta su questa faccenda.

43. In Galizia, comunque, si verificarono sommovimenti che saranno raccontati più avanti. Dunque, essendosi ormai Ermenegildo ribellato a suo padre, come ho già spiegato indietro [146] e posta la residenza insieme a sua moglie in una città della Spagna, confidando nell'appoggio dell'imperatore e di Mirone, re di Galizia, ecco che, venuto a sapere che il padre con l'esercito si stava dirigendo su di lui, chiese consiglio su come poteva respingere od uccidere il padre ormai in marcia, non sapendo, disgraziato, che il giudizio divino già incombeva poiché egli meditava tali misfatti nei confronti del genitore, anche se eretico. Presa quindi la decisione, fra molte migliaia di uomini ne sceglie trecento forti e armati e li chiude all'interno della roccaforte di Osser [147], nella cui chiesa zampillano miracolosamente alcune sorgenti, in modo che il padre, sconvolto e sorpreso da un loro primo attacco, potesse essere più facilmente vinto da una successiva ondata d'armati, maggiore di numero. Ma il re Leuvigildo, venuto a conoscenza di questi tranelli, è preoccupato dai pensieri più inquietanti. « Se mi dirigerò là con l'intero esercito » disse « questo esercito sarà crudelmente massacrato dai dardi dei nemici tutti concentrati su un solo obiettivo. Se invece andrò con pochi, non potrò certo superare un manipolo di uomini valorosi. Ebbene, andrò con tutti gli uomini! » E, avvicinatosi al posto, sconfisse gli avversari e mise a fuoco la roccaforte, come già prima è stato descritto [148]. Ottenuta quindi la vit-

regem contra se cum exercitu resedere. Quo circumdato, sacramenta exigit, sibi in posterum fore fedilem. Et sic, datis sibi invicem muneribus, unusquisque ad propria est regressus. Sed Miro postquam in patria rediit, non multos post dies conversus ad lectulum, obiit. Infirmatus enim ab aquis Hispaniae fuerat malis aeribusque incommodis. Quo defuncto, filius eius Eurichus Leuvichildi regis amicitias expetiit, dataque, ut pater fecerat, sacramenta, regnum Galliciensim suscepit. Hoc vero anno cognatus eius Audica, qui sororem illius disponsatam habebat, cum exercitu venit; adpraehensumque clericum facit ac diaconatus sibi praesbiterii ei inponi honorem iobet. Ipse quoque, acceptam soceri sui uxorem, Galliciensim regnum obtenuit. Leuvichildus vero filium suum Herminichildum coepit et sicum usque Toletum adduxit, condemnans eum exilio; uxorem tamen eius a Grecis erepere non potuit.

44. Locustae quoque de Carpitania provintia, quam per quinque vastaverant annos, hoc anno progressae ageremque publicum tenentes, ad aliam se provinciam, quae huic vicina erat provinciae, contulerunt. Quarum spatium in centum quinquaginta extenditur milibus longitudo, latitudo vero in centum milibus terminatur. Hoc anno multa prodigia apparuerunt in Galliis, vastationisque multae fuerunt in populo. Nam mense Ianuario rosae visae sunt; circa solem quoque circulus magnus apparuit, diversis coloribus mixtus, ut solet in illo caelestis iris ambitu, pluvia discendente, monstrari. Proina graviter vineas exussit; tempestas etiam subsecuta vineas segetesque per plurima loca vastavit; residuum quoque grandinis siccitas inmensa consump-

toria, Leuvigildo seppe che il re Mirone si era accampato con l'esercito proprio di fronte a lui. Allora, dopo averlo circondato, pretese il giuramento che in futuro gli sarebbe stato fedele. Così, scambiati reciprocamente i doni, ognuno tornò nelle proprie terre. Mirone, dopo che fu rientrato in patria, costretto a letto, trascorsi non molti giorni, morì. Si era infatti ammalato per l'acqua cattiva in Spagna e per i dannosi colpi di freddo. Venuto a morte, suo figlio Eurico chiese amicizia al re Leuvigildo e, offerti i giuramenti come aveva fatto il padre, ottenne il regno di Galizia. In questo anno suo cognato Audica, che aveva sposato la sorella di lui, si presentò con un esercito; catturato Eurico, lo fa fare chierico e ordina che gli venga conferito l'onore del diaconato e del presbiterio. Così poi, presa anche la moglie di suo suocero, s'impadronì del regno di Galizia. Allora Leuvigildo catturò suo figlio Ermenegildo e lo condusse con sé fino a Toledo, condannandolo all'esilio. Tuttavia non poté strappare sua moglie dalle mani dei Greci [149].

44. Le cavallette, che per cinque anni avevano devastato la provincia di Carpitania [150], uscite in quest'anno dalla regione [151] e riversatesi sul suolo pubblico, si diressero verso un'altra provincia, vicina a questa. La loro estensione copre una lunghezza di centocinquanta miglia, e si estende per una larghezza di cento miglia. In quest'anno si verificarono nelle Gallie molti altri fatti prodigiosi e vi furono grandi disgrazie nelle popolazioni. Nel mese di gennaio, infatti, apparvero le rose; intorno al sole apparve un cerchio molto grande, composto di differenti colori, come di solito viene visto nel tracciato dell'iride celeste, quando cade la pioggia. La brina danneggiò gravemente le vigne; ed un nubifragio, venuto dopo, squassò completamente in moltissimi campi vigne e raccolti; quel che rimase dopo la grandine lo consunse una immensa siccità, e in qualche vigne-

sit, exiguusque fructus in aliquibus viniis visus, in aliis vero nullus, ita ut irati contra Deum homines, patifactis aditibus viniarum, pecora vel iumenta intromitterent, noxias sibi immixcentes miseri praeces atque dicentes: « Numquam in his viniis palmis nascatur in sempeternum! ». Arboris vero, quae mense Iulio poma protulerant, mense Septembre fructus alios ediderunt. Morbus pecorum iteratis invaluit, ita ut vix quicquam remaneret.

45. Interim advenientibus Kalendis Septembribus, Gothorum magna legatio ad regem Chilpericum accedit. Ipse vero iam regressus Parisius, familias multas de domibus fiscalibus auferre praecepit et in plaustris conponi; multus quoque flentes et nolentes abire in custodia retrudi iussit, ut eos facilius cum filia transmittere possit. Nam ferunt, multos sibi ob hanc amaritudinem vitam laqueo extorsisse, dum de parentibus propriis auferre metuebant. Separabatur autem filius a patre, mater a filia, et cum gravi gemitu ac maledictionibus discedebant; tantusque planctus in urbe Parisiaca erat, ut plancto conpararetur Aegyptio. Multi vero meliores natu, qui vi conpellebantur abire, testamenta condiderunt, resque suas eclesiis depotantes atque petentes, ut, cum in Hispaniis puella introisset, statim testamenta illa, tamquam si iam essent sepulti, reserarentur. Interea legati regis Childeberthi Parisius advenerunt, contestantes Chilperico rege, ut nihil de civitatibus, quas de regno patris sui tenebat, auferret aut de thesauris eius in aliquo filiam muneraret ac non mancipia, non equites, non iuga bovum neque aliquid huiuscemodi de his auderet adtingere. De quibus lega-

to si vide qualche frutto da poco, in altri nessuno, tanto che gli uomini, adirati contro Dio, spalancavano gli ingressi dei vigneti e lasciavano entrare le pecore e le mucche, procurandosi volontariamente i danni e dicendo, miserabili, in preghiera colpevole: « Mai più, in eterno, nascano tralci su queste viti! ». Ma gli alberi, che avevano prodotto frutti nel mese di luglio, diedero altri frutti nel mese di settembre. Una malattia decimò a più riprese le greggi, al punto che difficilmente si salvò qualche capo.

45. Frattanto, mentre si avvicinano le Calende di settembre, giunse presso il re Chilperico una importante ambasceria dei Goti. Il re, tornato a Parigi, stabilì che fossero trasferite dai possedimenti regali molte quantità di servi e caricate sui carri; per molti, che piangevano perché non volevano essere trasferiti, Chilperico comandò di metterli sotto custodia affinché potessero partire più facilmente insieme alla figlia [152]. Dicono, poi, che molti, a causa di questa disgrazia, si tolsero la vita impiccandosi, poiché temevano d'essere sottratti ai loro familiari. Così il figlio era separato dal padre, la madre dalla figlia e partivano con grande pianto e maledizioni. Infatti nella città di Parigi il pianto era così generale, che poteva essere paragonato a quello degli Egizi [153]. Molti di condizione più elevata, che erano costretti con la forza a partire, fecero testamento, affidando le loro cose alle chiese e chiedendo che, appena quella fanciulla fosse entrata nelle Spagne, venissero aperti i testamenti, come se loro fossero ormai già sepolti. Intanto i legati del re Childeberto giunsero a Parigi, chiedendo al re Chilperico di non portare via nulla dalle città che governava ereditate dal regno di suo padre [154], e di non dotare la figlia di nulla che provenisse dai tesori di quello e che non osasse attingere da questi né servitori, né cavalli, né buoi da giogo né cose d'ogni altra specie.

tis unum ferunt clam interemptum, sed nescitur a quo; suspicio tamen vertebatur ad regem. Promittens vero Chilpericus rex nihil de his contingere, convocatis melioribus Francis reliquisque fidelibus, nuptias celebravit filiae suae. Traditamque legatis Gothorum, magnus ei thesaurus dedit. Sed et mater eius inmensum pondus auri argentique sive vestimentorum protulit, ita ut videns haec rex nihil sibi remansisse potaret. Quem cernens regina commotum, conversa ad Francus, ita ait: « Ne potitis, viri, quicquam hic de thesauris anteriorum regum habere; omnia enim quae cernetis de mea proprietate oblata sunt, quia mihi gloriosissimus rex multa largitus est, et ego nonnulla de proprio congregavi labore et de domibus mihi concessis tam de fructibus quam tributis plurima reparavi. Sed et vos plerumque me muneribus vestris ditastis, de quibus sunt ista quae nunc coram videtis; nam hic de thesauris publicis nihil habetur ». Et sic animus regis dilusus est. Nam tanta fuit multitudo rerum, ut aurum argentumque vel reliquia ornamenta quinquaginta plaustra levarent. Franci vero multa munera obtulerunt, alii aurum, alii argentum, nonnulli equites, plerique vestimenta, et unusquisque ut potuit donativum dedit. Iam vero vale faciens puella post lacrimas et oscola, cum de porta egrederetur, uno carrucae effracto axe, omnes « Mala hora », dixerunt; quod a quibusdam pro auspicio susceptum est. Denique haec de Parisius progressa, octavo ab urbe miliario tenturia figi praecepit. Surgentes enim quinquaginta viri de nocte, adpraehensis centum equitibus optimis totidemque frenis aureis ac duobus catenis magnis, ad Childeberthum regem fuga dilapsi abierunt. Sed

E di questi ambasciatori dicono che uno fosse stato ucciso di nascosto non so da chi; il sospetto, tuttavia, era rivolto proprio verso il re. Chilperico, dunque, impegnandosi a non toccare assolutamente nulla di quei tesori, convocati i più nobili Franchi e gli altri suoi fedeli, celebrò le nozze della propria figlia. Consegnata poi Rigunde ai legati dei Goti, le diede un gran tesoro. La madre, anche, le donò un'eccezionale quantità di oro, d'argento e di vestiti, al punto che vedendo queste cose il re pensava non gli sarebbe rimasto nulla. Allora la regina comprese che Chilperico era adirato e, rivolta ai Franchi, disse: « Uomini, non pensate che qui vi sia qualcosa tolto ai tesori dei re venuti prima di noi. Tutto quello che vedete è stato preso dalle mie proprietà, poiché questo gloriosissimo re mi ha donato molte cose, ed io ho raccolto qualcos'altro con la mia costanza; inoltre dai possedimenti a me concessi ho accumulato molte sostanze sia ricavandole dai guadagni sia dai tributi. Anche voi mi avete spesso arricchito con i vostri doni, dai quali ho preso queste cose che adesso vedete qui davanti; niente di tutto questo proviene dal tesoro pubblico ». E così l'animo del re fu imbrogliato. E la quantità di tutte le cose fu tale che l'oro, l'argento e tutti gli altri ornamenti preziosi riempirono cinquanta carri. I Franchi offrirono molti doni, alcuni oro, altri argento, altri ancora cavalli, moltissimi vestiti e ciascuno diede il regalo che poté. La fanciulla, intanto, salutò fra le lacrime e i baci e, mentre usciva dalla porta, un asse del suo carro si spezzò e tutti dissero: « Sfortuna! ». Da alcuni la cosa fu davvero intesa come presagio. Infine, allontanatasi da Parigi, Rigunde chiese di fissare le tende otto miglia lontano dalla città. Di notte, svegliatisi una cinquantina d'uomini, presi con sé cento cavalli fra i migliori, tutti con finimenti d'oro e due grandi catene, se ne andarono dileguandosi in fuga presso re Childeberto. E durante tutto il viaggio,

et per totum iter cum labi quis potuisset, effugiebat, ferens secum quae arripere potuisset. Apparatus quoque magnus expense de diversis civitatibus in itenere congregatus est; in quo nihil de fisco suo rex dare praecepit, nisi omnia de pauperum coniectures. Sed quoniam suspicio erat regi, ne frater aut nepus aliquas insidias puellae in via pararent, vallatam ab exercitu pergere iussit. Erat autem cum ea viri magnifici Bobo dux, filius Mummolini, cum uxore, quasi paranymphus, Domigysilus et Ansovaldus, maior domus autem Waddo, qui olim Sanctonicum rexerat comitatum; reliquum vero vulgus super quattuor milia erat. Ceteri autem duces et camararii, qui cum ea properaverant, de Pectavo regressi sunt; isti vero iter conficientes, pergebant ut poterant. Per quam via tanta spolia tantaequae praedae factae sunt, ut vix valeant enarrare. Nam hospiciola pauperum spoliabant, vineas devastabant, ita ut incisis codicibus cum uvis auferrent, levantes pecora vel quicquid invenire potuissent, nihil per viam quam gradiebantur relinquentes; impletumque est quod dictum est per Iohel propheta: « Residuum locustae comedit eruga, et residuum erucae comedit brucus, et residuum bruci comedit rubigo ». Ita et hoc actum est tempore, ut residuum proinae proteriret tempestas et residuum tempestatis exuriret siccitas et residuum siccitatis auferret hostilitas.

46. His itaque cum haec praeda pergentibus, Chilpericus, Nero nostri temporis et Herodis, ad villam Calensim, quae distat ab urbe Parisiaca quasi centum stadiis,

quando qualcuno riusciva a scappare e si allontanava, portava via con sé tutto quello che gli capitava d'arraffare. Intanto il grande corteo nel corso del viaggio s'arricchì per le offerte di diverse città. Chilperico aveva ordinato di non dare nulla che appartenesse al tesoro del re, se non quello che era stato messo insieme dai poveri. Ma dal momento che re Chilperico aveva il sospetto che, durante la strada, il fratello o il nipote avrebbero potuto preparare qualche insidia alla ragazza, comandò che il corteo venisse scortato da un piccolo esercito. Erano, quindi, al seguito della ragazza uomini magnifici come il duca Bobone, figlio di Mummoleno [155], con la moglie, in qualità di paraninfo, poi Domegiselo e Ansovaldo [156], poi il maestro di palazzo Waddone, che un tempo aveva amministrato la contea di Saintes; il resto del seguito era superiore alle quattromila unità. Gli altri duchi e camerarii, che erano partiti insieme a lei, rientrarono a Poitiers; quelli che proseguivano il viaggio, avanzavano invece come potevano. Lungo il cammino furono operate talmente tante rapine e furti, che a stento si riesce a raccontarle. Infatti spogliavano le capanne dei poveri, devastavano i vigneti, al punto che portavano via con le uve anche i rami e le radici spezzate, rubavano le pecore e non tralasciavano nulla di quello che potevano trovare sulla strada lungo cui avanzavano. Così si avverò ciò ch'è detto dal profeta Gioele: « L'avanzo della cavalletta l'ha mangiato il grillo, l'avanzo del grillo l'ha mangiato il bruco, l'avanzo del bruco l'ha mangiato la ruggine » [157]. Accadde anche in quel tempo che la tempesta sconvolse l'avanzo della brina e la siccità disseccò poi l'avanzo della tempesta [158] e l'ostilità divorò l'avanzo della siccità.

46. Mentre costoro procedevano con le loro rapine, Chilperico, Nerone ed Erode del nostro tempo, si ritirò nella città di Chelles, che dista dal centro di Parigi quasi cento

accedit ibique venationes exercit. Quadam vero die regressus de venatione iam sub obscura nocte, dum de equo susceperitur et unam manu super scapulam pueri reteniret, adveniens quidam eum cultro percutit sub ascellam iteratoque ictu ventrem eius perforat; statimque profluente cupia sanguinis tam per os quam per aditum vulneris, iniquum fudit spiritum. Quam vero malitiam gesserit, superior lectio docet. Nam regiones plurimas sepius devastavit atque succendit; de quibus nihil doloris, sed letitia magis habebat, sicut quondam Nero, cum inter incendia palatii tragidias decantaret. Persaepe hominis pro facultatibus eorum iniuste punivit. In cuius tempore pauci quodammodo episcopatum clerici meruerunt. Erat enim gulae deditus, cuius deus venter fuit. Nullumque sibi adserebat esse prudentiorem. Conficitque duos libros, quasi Sidulium meditatus, quorum versiculi debilis nullis pedibus subsistere possunt, in quibus, dum non intellegebat, pro longis sillabas breves posuit et pro breves longas statuebat, et alia opuscula vel ymnus sive missas, quae nulla ratione suscipi possunt. Causas pauperum exosas habebat. Sacerdotes Domini assiduae blasphemabat, nec aliunde magis, dum secricius esset, exercebat ridicola vel iocos quam de eclesiarum episcopis. Illum ferebat levem, alium superbum, illum habundantem, istum luxoriosum; illum adserebat elatum, hunc tumidum, nullum plus odio quam eclesias habens. Aiebat enim plerumque: « Ecce pauper remansit fiscus noster, ecce divitiae nostrae ad eclesias sunt translatae; nulli penitus nisi soli episcopi regnant; periet honor noster et translatus est ad episcopus civitatum ». Haec agens, adsiduae

stadi, e qui s'esercita nella caccia. Un giorno, tornato dalla caccia, quando ormai la sera volgeva al buio, mentre scendeva da cavallo e già aveva posato un mano sulla spalla d'un servitore, arrivò un uomo e lo colpì con un coltello sotto l'ascella e, ripetuto il colpo, gli perforò il ventre; subito sgorgò una grande quantità di sangue dalla bocca e dalla ferita: così Chilperico rese la sua anima iniqua [159]. Con quanta cattiveria avesse sempre agito, lo dice chiaramente tutta la narrazione precedente. Più volte devastò moltissime regioni e le mise a fuoco; e di questo non provava alcun dolore, bensì gioia, come un tempo Nerone, quando cantava le sue tragedie fra gli incendi delle case. Chilperico quasi sempre punì gli uomini ingiustamente a causa delle loro ricchezze. Durante il suo regno pochi chierici riuscirono a meritare l'episcopato [160]. Inoltre era dedito ai piaceri della gola, e il ventre fu il suo dio. Diceva che nessuno era più saggio di lui. Scrisse due libri, imitando in certo modo Sedulio, e i versicoli fragili di questi libri non riescono a stare in piedi [161], perché Chilperico non ne capiva nulla e pose le sillabe brevi al posto delle lunghe e sistemò sillabe lunghe al posto delle brevi. Scrisse anche altri opuscoli, inni e messe, che non possono essere accettati da alcun punto di vista. Aveva in odio le ragioni dei poveri. Insultava continuamente i sacerdoti del Signore né altro gli piaceva di più, quando era in privato, quanto raccontare scherzi e malignità intorno ai vescovi delle chiese. Uno lo giudicava superficiale, l'altro superbo, un terzo troppo ricco, un altro ancora lo giudicava lussurioso; poi diceva che quello era orgoglioso, quest'altro tronfio, e non odiava nulla più delle chiese. Diceva, poi, spessissimo: « Ecco, il nostro tesoro è restato povero, ecco tutte le nostre ricchezze sono state offerte alle chiese; nessuno più regna se non i vescovi; il nostro onore è scomparso ed è passato ai vescovi delle città ». Dicendo così, annullò senza esitare tutti i testa-

testamenta, quae in eclesias conscripta erant, plerumque disrupit, ipsasque patris sui praeceptiones, potans, quod non remanerit qui voluntatem eius servaret, saepe calcavit. Iam de libidine atque luxoria non potest repperire in cogitatione, quod non perpetrasset in opere, novaquae semper ad ledendum populum ingenia perquaerebat; nam, si quos hoc tempore culpabilis reppe-risset, oculos eis iobebat erui. Et in praeceptionibus, quas ad iudicis pro suis utilitatibus dirigebat, haec addebat: « Si quis praecepta nostra contempserit, oculorum avulsione multetur ». Nullum umquam pure dilexit, a nullo dilectus est, ideoque, cum spiritum exalasset, omnes eum reliquerunt sui. Mallulfus autem Silvanectensis episcopus, qui iam tertia die in tenturio resedebat et ipsum videre non poterat, ut eum interemptum audivit, advenit; ablutumque vestimentis melioribus induit, noctem in hymnis deductam, in nave levavit et in basilica sancti Vincenti, quae est Parisius, sepelivit, Fredegunde regina in ecclesia derelicta.

EXPLICIT IN CHRISTI NOMINE
HISTORIARUM LIBER SEXTUS.
DEO GRATIAS. AMEN.

menti che erano stati redatti in favore delle chiese e spesso calpestò perfino i precetti di suo padre, pensando che non rimanesse più nessuno a tutelare le volontà di quello. Non si può trovare, infine, un pensiero intorno alla libidine e alla lussuria ch'egli non abbia reso vero in opera, e si applicava incessantemente a danneggiare la popolazione con provvedimenti sempre nuovi. Se poi qualcuno era, in quel tempo, riconosciuto colpevole, comandava gli venissero subito cavati gli occhi. Così nei precetti, che inviava ai giudici sempre a favore della propria utilità, aggiungeva queste parole: « Se qualcuno non terrà conto delle nostre prescrizioni, sarà multato con la perdita degli occhi ». Mai amò qualcuno d'un affetto sincero, da nessuno fu mai amato e, quando esalò l'ultimo respiro, tutti i suoi l'abbandonarono. Mallulfo, vescovo di Senlis, che già da tre giorni si trovava nella tenda e non riusciva a vederlo, appena seppe che Chilperico era stato ucciso, si presentò: lo lavò, lo vestì con gli abiti migliori; poi, trascorsa la notte cantando inni, lo mise su una nave e lo seppellì nella basilica di San Vincenzo, che si trova a Parigi, mentre la regina Fredegonda era stata lasciata nella chiesa cattedrale [162].

FINISCE NEL NOME DI CRISTO
IL LIBRO SESTO DELLE STORIE.
SIA RESA GRAZIA A DIO. AMEN.

LIBRO SETTIMO

INCIPIUNT CAPITULA LIBRI VII.

COMINCIANO I CAPITOLI DEL LIBRO SETTIMO.

EXPLICIUNT CAPITULA.

19. La regina riceve l'ordine di ritirarsi in una villa di campagna.
20. Come ella mandò qualcuno ad attentare a Brunilde.
21. Fuga e prigionia di Eberulfo.
22. Sua cattiveria.
23. Un ebreo ucciso insieme ai suoi.
24. Saccheggio della città di Poitiers.
25. Rapina di Marileifo.
26. Gundebaldo fa il giro delle città.
27. L'oltraggio al vescovo Magnulfo.
28. L'esercito continua la marcia.
29. Uccisione di Eberulfo.
30. I messi di Gundebaldo.
31. Le reliquie del santo martire Sergio.
32. Gli altri messi di Gundebaldo.
33. Childeberto si presenta presso suo zio Gontrano.
34. Gundebaldo parte per Comminges.
35. Devastazione della basilica di San Vincenzo, martire di Agen.
36. Discorso di Gundebaldo all'esercito.
37. Guerra contro una città.
38. Uccisione di Gundebaldo.
39. Assassinio del vescovo Sagittario e di Mummolo.
40. I tesori di Mummolo.
41. Il gigante.
42. Miracolo del santo Martino.
43. Desiderio e Waddone.
44. La pitonessa.
45. La fame dell'anno in corso.
46. Uccisione di Cristoforo.
47. Guerra civile fra i cittadini di Tours.

FINISCONO I CAPITOLI.

INCIPIT LIBER VII.

1. Licet sit studium historiam prosequi, quam priorum librorum ordo reliquid, tamen prius aliqua de beati Salvii obitu exposcit loqui devotio, qui hoc anno obisse probatur. Hic enim, ut ipse referre erat solitus, diu in habitu saeculari commoratus, cum iudicibus saeculi mundialis causas est exsecutus; numquam tamen se in his concupiscentiis oblegans, quibus adoliscentum animus solitus est inplicari. Iam cum divini spiramenti odor interna viscerum attigisset, relicta saeculari militia, monastyrio expetivit; intellexitque vir iam tunc divinitati deditus, melius esse uti paupertatem cum Dei timore quam saeculi pereuntis lucra sectari. In quo monastyrio diu sub regula a patribus instituta versatus est. Iam vero cum in robore maiori tam intellectus quam aetatis evectus esset, defuncto abbate, qui huic monasterio praeerat, alendi gregis suscepit officium; et qui se magis fratribus publicum pro correctione reddere debuerat, fit, adsumpto honore, remutior. Ilico sibi secretiorem cellolam quaerit; nam in priore, ut ipse adserebat, amplius quam novem vicibus, nimia excesus abstinentia, pellem corporis demutavit. Deni-

COMINCIA IL LIBRO SETTIMO.

1. Sebbene sia mia intenzione seguitare il racconto, che la successione dei libri precedenti ha lasciato interrotto, tuttavia il rispetto esige che prima sia detto qualcosa circa il trapasso del beato Salvio, che, si sa, morì in quell'anno [1]. Questi, infatti, com'era solito riferire, mentre indugiava a lungo negli abiti del secolo, s'era occupato degli affari di questo mondo insieme ai giudici secolari; però senza mai essere coinvolto in quelle concupiscenze, nelle quali suole essere coinvolto l'animo dei giovani. Così, quando l'alito del soffio di Dio toccò le parti più profonde del cuore di Salvio, egli, lasciato l'impegno del mondo, cercò il monastero; e quell'uomo, già devoto in quei tempi alla divinità, comprese che è meglio praticare la povertà nel timore di Dio piuttosto che perseguire guadagni nel secolo destinato a morire. Nel monastero Salvio rimase a lungo nell'osservanza della regola stabilita dai padri. Poi, dal momento che si distingueva per l'autorità più grande dell'intelletto e dell'età, quando venne a morte l'abate che guidava il monastero, fu lui a ricevere l'incarico di pascolare il gregge. Ma chi avrebbe dovuto mostrarsi in pubblico sempre di più ai fratelli per la loro correzione, una volta ottenuta la carica, si mise sempre più in disparte. Egli si cercò una celletta ancor più appartata, perché nella precedente, come affermava, il suo corpo, consunto all'estremo dall'astinenza, cambiò pel-

que accepto honore, cum in hac contentus parsimonia orationi et lectioni vacaret, illud plerumque revolvebat, melius sibi fieri, si esset inter monachos occultus, quam nomen acciperit abbatis in populos. Quid plura? Includitur vale dicens fratribus sibique ipsis vale dicentibus. In qua inclusione in omni abstinentia magis, quam prius egerat, commoratur, studens pro caritatis obsequio, ut, cum quisque venisset extraneus, et orationem tribuerit et eoglogias gratiam plenissimam ministraret; quae multis infirmis plerumque salutem integram detulerunt.

Quodam autem tempore, febre nimia exaustus, hanillus iacebat in lectulo, et ecce! subito magno lumine cellola clarificata contremuit. Ad ille, extensis ad caelum manibus, cum gratiarum actione spiritum exalavit. Mixto quoque ululatu monachi cum ipsius genetrice corpus defuncti extrahunt, aqua diluunt, vestimentis induunt et feretro superponunt, adque in psallentio fletuque labentem exegunt noctem. Mane autem facto, funeris officio praeparato, corpus movere coepit in feretro. Et ecce! malis robiscentibus, vir, quasi de gravi somno suscitatus, excutitur, apertisque oculis, manibus elevatis, ait: « O Domine misericors, quid fecisti mihi, ut me in hunc tenebrosum mundanae habitationis locum redire permitteris, cum mihi melior esset in caelo tua misericordia quam istius mundi vita nequissima? ». Stupentibus autem suis et interrogantibus, quid fuerit tale prodigium, nihil interrogantibus ille respondit. Surgens autem de feretro, nihil mali sentiens de incommodo quod laboraverat, triduo absque cibi ac poculi perstetit alimento. Die autem tertio convocatis monachis

le più di nove volte. Infine, quando giunse alla carica di abate, pur essendo felice di questa vita di sacrificio occupata nella preghiera e nella lettura, Salvio pensava anche che sarebbe stato meglio se fosse rimasto all'oscuro fra i monaci, piuttosto che prendere di fronte a tutti il titolo di abate. Cos'altro dire? Si fa rinchiudere, dicendo addio ai fratelli che, a loro volta, gli dicevano addio. Rimane in questa clausura, osservando un'astinenza maggiore di quella di prima facendo in modo, per devozione di carità, di dedicare una preghiera a qualsiasi straniero si presentasse, offrendogli in pienissima grazia il pane benedetto. In questo modo Salvio restituì spessissimo a molti malati una completa guarigione.

Un giorno, poi, arso dalla febbre altissima, giaceva nel letto quasi ansimante, ed ecco, all'improvviso, la cella, rischiarata da una forte luce, cominciò a tremare. Allora Salvio, levate le mani al cielo e rendendo grazie, esalò lo spirito [2]. Così i monaci, mescolando il loro pianto a quello della madre, prendono il corpo del defunto, lo lavano con l'acqua, lo vestono con indumenti adatti e lo pongono sul feretro: trascorrono la notte intera fra canti e pianto. Quando fu giorno, preparata la funzione funebre, il corpo cominciò a muoversi nel feretro. E, con le guance ancora arrossate, l'uomo, quasi svegliatosi da un sonno profondo, si scosse, aprì gli occhi, tese le mani verso l'alto dicendo: « O Signore misericordioso, cosa mi hai fatto? Mi hai concesso di ritornare in questo tenebroso luogo dove abita il mondo, quando era forse meglio per me la tua misericordia nel cielo, invece della cattivissima vita di questo secolo? ». Tutti sbalordirono e si chiedevano cosa significasse quel miracolo, ma Salvio non rispose nulla a chi lo interrogava. Alzatosi dalla bara, senza più provare quel male che lo aveva afflitto, rimase in seguito per tre giorni privo di cibo e di bevanda. Al terzo giorno, poi, riuniti i monaci e la

et matrem, ait: « Audite, o dilectissimi, et intellegite, quia nihil est, quod cernitis in hoc mundo; sed sunt iuxta id quae Salomon propheta cecinit: "Omnia vanitas". Felix est enim qui ea agere potest in saeculo, ut gloriam Dei cernere mereatur in caelo ». Et cum haec dicerit, dubitare coepit, utrum loqueretur amplius an sileret. Quo tacente, inplicitus fratrum praecibus, ut quid vidisset exponerit, ait: « Cum me ante hos quattuor dies, contremiscente cellola, exanimem vidistis, adpraehensus a duobus angelis in caelorum excelsa sublatus sum, ita ut non solum hunc squalidum saeculum, verum etiam solem ac lunam, nubes et sidera sub pedibus habere potarem. Deinde per portam luce ista clariorem introductus sum in illud habitaculum, in quo omne pavimentum erat quasi aurum argentumque renitens, lux ineffabilis, amplitudo inenarrabilis; quam ita multitudo promiscui sexus obtexerat, ut longitudo ac latitudo catervae prorsus pervidere non possit. Cumque nobis via inter conpraementes ab his qui praecedebant angelis pararetur, pervenimus ad locum, quem iam de longinquo contemplabamus; in quo superpendebat nubs omne luce lucidior, in quo non sol, non luna, non astrum cerni poterat, sed super his omnibus naturali luce splendidius effulgebat, et vox procedebat e nubi, tamquam vox aquarum multarum. Ibi etiam me peccatori humiliter salutabant viri in veste sacerdotali ac saeculari; quos mihi qui praecedebant enarraverunt esse martyres ac confessores, quos hic summo excolemus famulatu. Stans igitur in loco in quo iussus sum, operuit me odor nimiae suavitatis, ita ut, ab hac suavitate refectus, nullum adhuc cybum potumque desiderarem. Et audivi vocem dicentem: "Revertatur hic in

madre, disse: « Ascoltate, o carissimi, e comprendete bene che quello che vedete in questo mondo è nulla; e, come ha cantato Salomone il profeta: "Tutto è vanità" [3]. Felice allora chi può vivere in questo mondo sì da meritarsi di contemplare la gloria di Dio nel cielo ». Dopo aver detto questo, cominciò a chiedersi se doveva parlare ancora o tacere. Poiché taceva, costretto dalle richieste dei fratelli a raccontare che cosa avesse visto, spiegò: « Quando quattro giorni fa, dopo che la cella tremò, voi mi avete veduto senza vita, io sono stato preso da due angeli e portato nelle zone eccelse del cielo, al punto che mi sembrava d'aver sotto i piedi non solo questo squallido mondo, ma anche il sole, la luna, le nuvole e le stelle. Poi, attraverso una porta più brillante di tutte queste luci, fui introdotto in un ambiente dove l'intero pavimento era come intarsiato d'oro e d'argento: c'era una luminosità inesprimibile, una vastità che non si può dire e una folla d'uomini e donne copriva questa vastità e non era possibile valutare la densità e la lunghezza di tale moltitudine. La via m'era aperta dagli angeli che, in mezzo a questa gente così fitta, mi precedevano; infine arrivai a un luogo che già da lontano avevo contemplato. Su questo era sospesa una nuvola più vivida e luminosa di qualsiasi altra luce: là non si poteva scorgere né sole, né luna né altro astro, ma soltanto che essa sopra tutti questi splendeva in modo più chiaro d'una luce naturale. Dalla nuvola proveniva una voce, come un suono di molte acque [4]. E là diedero il saluto a me peccatore uomini in veste sacerdotale e secolare; e quelli che mi precedevano mi spiegarono ch'erano i martiri e i confessori, i quali, qui in terra, sono rispettati con grande devozione. Stando, dunque, fermo nel punto in cui m'era stato comandato, fui colpito da un profumo di grande soavità in modo tale che, completamente avvolto da questa delicatezza, non desideravo più né cibo, né bevanda. Ed ascoltai una voce che diceva: "Torni costui

saeculo, quoniam necessarius est aeclesiis nostris". Vox enim audiebatur; nam qui loqueretur, paenitus cerni non poterat. Et ego prostratus super pavimentum cum fletu dicebam: "Heu, heu, Domine, quur mihi haec ostendisti, si ab his frustrandus eram! Ecce hodie eiecis me a facie tua, ut revertar ad saeculum fragilem et hic ultra redire non valeam. Ne, queso, Domine, auferas misericordiam tuam a me, sed depraecor, ut permittas me hic habitare, ne illic decidens peream". Et ait vox, quae loquebatur mihi: "Vade in pace. Ego enim sum custus tuus, donec reducam te in hoc loco". Tunc relictus a comitibus meis, discedens cum fletu, per portam quam ingressus fueram hic sum regressus ». Haec eo loquente, stupentibus cunctis qui aderant, coepit iterum sanctus Dei cum lacrimis dicere: « Vae mihi, quia talem misterium ausus sum revelare. Ecce enim odor suavitatis, quam de loco sancto hauseram, et in quo per hoc triduum sine ullo cybo potuque sustentatus sum, recessit a me. Sed et lingua mea gravibus est operta vulneribus et ita tumefacta, ut omne os meum videatur implere. Et scio, quia non fuit bene placitum domino Deo meo, ut haec arcana vulgarentur. Sed tu nosti, Domine, quia in simplicitate cordis haec feci, non in iactantia mentis. Sed, quaeso, indulgeas et non me derelinquas iuxta pollicitationem tuam ». Et haec dicens siluit et accepit cybum potumque. Ego vero haec scribens vereor, ne alicui legenti sit incredibile, iuxta id quod Salustius historiam scribens ait: « Ubi de virtute adque gloriam bonorum memores, quae sibi quisque facilia factu putat, aequo animo accepit; supra ea veluti ficta pro falsis ducit ». Nam testor Deum omni-

nel secolo, perché è utile alle nostre chiese". La voce s'udiva bene, ma assolutamente non si poteva scorgere chi parlasse. Ed io prostrato sul pavimento dicevo in lacrime: "Ahi, ahi, Signore, perché mi hai mostrato queste cose, se poi da queste cose devo essere allontanato! Ecco, oggi mi hai cacciato dalla tua presenza, perché io ritorni nel secolo fallace e non possa più tornare qui. Ti prego, non allontanare da me la tua misericordia, ma ti chiedo di permettermi d'abitare qui, affinché io, scendendo di nuovo giù, non perisca". E la voce che mi parlava disse: "Va' in pace. Io sarò tuo custode, finché non t'avrò riportato in questo luogo" [5]. Allora, abbandonato dai miei accompagnatori, mi allontanai ancora in lacrime ed uscii dalla porta per la quale ero entrato ». Dopo che Salvio ebbe detto queste cose, tutti quelli che eran presenti si meravigliarono, ma il santo di Dio cominciò di nuovo a dire piangendo: « Guai a me, perché ho osato rivelare questo segreto. Ecco che si allontana da me il profumo di quella dolcezza che avevo avvertito nel santo luogo e nel quale m'ero alimentato per tre giorni senza altro cibo o bevanda. Ma anche la mia lingua è coperta da dolorose ferite ed è gonfia al punto che mi sembra riempia tutta la bocca. Ora capisco che non è stato gradito al Dio mio Signore che siano state rivelate queste cose segrete. Ma tu, o Signore, sai bene che io l'ho fatto in gran semplicità di cuore e non con orgoglio d'intenzione. Ti prego, quindi, abbi pietà e non mi abbandonare, secondo la tua promessa ». Detto così, tacque e prese cibo e bevanda. Io, d'altronde, scrivendo queste cose, temo che appaiano a qualche lettore poco credibili, secondo quello che Sallustio afferma scrivendo la storia: « Quando racconti la virtù e la gloria dei buoni, ciascuno accetta di buon animo quelle cose che crede facili a farsi anche da parte sua. Giudica, invece, false e come finte le cose che gli appaiono superiori » [6]. Eppure testimonio per Dio onnipotente che io

potentem, quia ab ipsius ore omnia quae rettuli audita cognovi.

Post multum vero tempus ipse vir beatus a cellola sua extractus, ad episcopatum electus, invitus est ordinatus. In quo, ut opinor, decimo anno cum agerit, invalescente apud Albigensem urbem inguinario morbo et maxima iam parte de populo illo defuncta, cum iam pauci de civibus remanerent, vir beatus tamquam bonus pastor numquam ab illo loco recedere voluit; sed semper ortabatur eos, qui relicti fuerant, oratione incumbere ac vigiliis instanter insistere et bona semper tam in operibus quam in cogitatione versare, dicens: « Haec agite, ut, si vos Deus de hoc mundo migrare voluerit, non in iudicium, sed in requiem introire possitis ». Cum autem, ut credo, iam revelante Domino, tempus suae vocationis agnusceret, ipse sibi sarcofagum conposuit, corpus abluit, vestem induit; et sic intentum semper caelo beatum spiritum exalavit. Fuit autem magnae sanctitatis minimaeque cupiditatis, aurum numquam habere volens. Nam, si coactus accepisset, protinus pauperibus erogabat. Cuius tempore cum Mummolus patricius multos captivos ab ea urbe duxisset, prosecutus ille omnes redemit. Tantamque ei Dominus gratiam cum populo illo tribuit, ut ipsi etiam qui captivos duxerant et de praetio ei concederent et in reliquo munerarent; et sic patriae suae captivos libertati pristinae restauravit. Multaque de hoc viro bona audivi; sed dum ad historiae ceptum reverti cupio, plurima praetermitto.

2. Defuncto igitur Chilperico inventamque, quam diu quaesierat, mortem, Aurilianensis cum Blesensibus

ho riferito tutte quelle cose che ho ascoltato raccontare per bocca di Salvio stesso.

Molto tempo dopo, quest'uomo beato, tolto dalla sua cella, fu eletto al pontificato ed ordinato vescovo suo malgrado. Mentre si trovava in carica, credo ormai da dieci anni, poiché presso la città di Albi infuriava la peste inguinaria [7] e già era perita la maggior parte della popolazione ed erano sopravvissuti solo pochi abitanti, quest'uomo beato, da vero buon pastore, non volle mai allontanarsi da quella regione; anzi esortava continuamente quelli che erano rimasti a dedicarsi alla preghiera ed a perseverare senza sosta nelle veglie cercando sempre il bene nelle opere e nella meditazione, dicendo: « Operate queste cose affinché, se Dio vorrà farvi migrare da questo mondo, possiate aver accesso non al suo giudizio, ma alla sua pace ». Quando poi venne a sapere, credo per rivelazione del Signore, il momento della sua chiamata, egli stesso preparò il sepolcro, lavò il suo corpo, indossò la veste e così esalò lo spirito beato, sempre pensoso del cielo. Fu uomo di grande santità e di nessuna cupidigia; mai volle possedere dell'oro. E quando, costretto, lo dové accettare, subito lo distribuì ai poveri. Al suo tempo il patrizio Mummolo [8] portò via da quella città [9] molti prigionieri, ma Salvio si mise al suo seguito e li riscattò tutti. E il Signore gli tributò presso l'esercito un favore tanto grande, che quegli stessi ch'avevano portato via i prigionieri gli concessero una parte del riscatto e, dell'altra, gli fecero dono. Così il beato riportò i prigionieri della sua città alla loro originaria libertà. Circa quest'uomo ho udito molte cose buone; ma poiché desidero tornare all'inizio della narrazione, tralascio tutto il resto.

2. Morto dunque Chilperico e trovata quella fine che aveva a lungo cercato [10], gli abitanti di Orléans, alleatisi con quelli di Blois, fanno irruzione sulla popolazione di

iuncti super Dunenses inruunt eosque inopinantes proterunt; domos annonasque vel quae moveri habele non poterant incendio tradunt, pecora diripiunt adque res quas levare poterant sustulerunt. Quibus discedentibus, coniuncti Dunenses cum reliquis Carnotenis, de vestigio subsecuntur, simile sorte eos adficientes, qua ipsi adfecti fuerant, nihil in domibus vel extra domus vel de domibus relinquentes. Cumque adhuc inter se iurgia commoventes desevirent et Aurilianensis contra hos arma concuterent, intercedentibus comitibus, pax usque in audientia data est, scilicet ut in die, quo iudicium erat futurum, pars, quae contra partem iniuste exarserat, iusticia mediante, conponerit. Et sic a bello cessatum est.

3. Vidastis cognomento Avus, qui ante hos annos Lupum Ambrosiumque pro amore uxoris Ambrosii interfecerat et ipsam sibi, quae consubrina sua esse dicebatur, in matrimunio acceperat, dum multa scelera infra Pectavum terminum perpetraret, quodam loco cum Chulderico Saxone coniunctus, dum se invicem convitiis lacesserent, unus ex pueris Chulderici Avonem hasta transfixit. Qui ad terram ruens, plerisque adhuc ictibus sauciatus, iniquam animam, sanguine defluente, refudit; fuitque ultrix divina maiestas sanguinis innocentis, quem propria effuderat manu. Multa enim furta, adulteria homicidiaque miserrimus saepe conmiserat, quae silere melius poto. Conposuit tamen filiis Saxo ille mortem eius.

4. Interea Fredegundis regina iam viduata Parisius

Châteaudun e li travolgono cogliendoli di sorpresa: mettono a fuoco case, raccolti e tutto quello che non riuscivano a portar via, sconvolgono i greggi e s'impadronirono d'ogni ricchezza che seppero trascinar con sé. Quando quelli se ne furono andati, la gente di Châteaudun, e gli altri abitanti di Chartres, seguendo le tracce, rivolgono contro di loro la stessa sorte, con la quale prima erano stati sopraffatti: non risparmiarono nulla intorno alle loro case, dentro le case, né le case stesse. Poiché ancora erano in conflitto, visto che si provocavano scontri e gli abitanti d'Orléans ancora s'agitavano in armi contro gli altri, infine, grazie alla mediazione d'alcuni conti, si raggiunse una tregua fino all'udienza, cioè fino al giorno in cui sarebbe stato pronunciato un giudizio, in modo che quella parte ch'era insorta ingiustamente contro l'altra fosse costretta a pagare, per mediazione della giustizia, la composizione della vicenda. Così si cessò di combattere.

3. Vedaste, soprannominato Avo, che alcuni anni prima [11] aveva ucciso Lupo e Ambrogio per amore della donna di Ambrogio ed aveva poi preso questa con sé in matrimonio, anche se si diceva fosse sua cugina, mentre perpetrava nel territorio di Poitiers molti misfatti, si incontrò in un luogo con il sassone Culderico e cominciarono a scambiarsi molte ingiurie; allora uno dei fedeli di Culderico lo trapassò con l'asta. Vedaste, crollando a terra ferito da molti altri colpi, rese la sua anima ingiusta, mentre il sangue sgorgava. Fu certo la divina maestà a vendicarsi del sangue innocente che egli aveva fatto versare di sua mano. Infatti quel miserabile spesso aveva commesso molti furti, adulteri ed omicidi e penso sia meglio tacerli. Il sassone, tuttavia, pagò un risarcimento ai figli di lui per la sua morte [12].

4. Frattanto la regina Fredegonda, ormai vedova, giunse

advenit et cum thesauris, quos infra murorum septa concluserat, ad aeclesiam confugit adque a Ragnemodo fovetur episcopo. Reliquos vero thesauros, qui apud villam Calam remanserant, in quibus erat missurium illud aureum quod nuper fecerat, thesaurarii levaverunt et ad Childeberthum regem, qui tunc apud Meldensem conmorabatur urbem, velociter transierunt.

5. Fredegundis igitur regina, accepto consilio, legatos ad Gunthchramnum regem mittit, dicens: « Veniat dominus meus et suscipiat regnum fratris sui. Est », inquid, « mihi infans parvolus, quem in eius ulnis ponere desiderans, me ipsam eius humilio dicioni ». Conperto autem Gunthchramnus rex de fratris excessu amarissime flevit. Moderato quoque planctu, conmoto exercitu, Parisius dirigit. Cumque ille infra muros susceptus fuisset, Childeberthus rex, nepus eius, ab alia advenit parte.

6. Sed cum eum Parisiaci recipere nollent, legatos ad Gunthchramnum regem diregit, dicens: « Scio, piissime pater, non latere pietati tuae, qualiter utrumque usque praesens tempus pars obpraesserit inimica, ut nullus de rebus sibi debitis possit invenire iustitiam. Idcirco supplex nunc depraecor, ut placita, quae inter nos post patris mei obitum sunt innexa, custodiantur ». Tunc Gunthchramnus rex legatis illius ait: « O miseri et semper perfidi, nihil in vobis verum habentes neque in promissis permanentes, ecce omnia quae mihi polliciti estis relictis, cum Chilperico rege novam pactionem scripsistis, ut, me a regno depulso, civitates meas inter

a Parigi con tutti i tesori che aveva custodito al riparo delle mura e si rifugiò presso la cattedrale accolta dal vescovo Ragnemodo. Intanto i tesorieri portarono via le altre ricchezze che erano rimaste presso la tenuta di Chelles [13], fra le quali era compreso quel piatto d'oro che Chilperico aveva fatto forgiare da poco [14]; i tesori furono consegnati al re Childeberto in tutta fretta, quando questi si trovava, a quel tempo, nella città di Melun.

5. Allora la regina Fredegonda, seguendo un consiglio, mandò alcuni ambasciatori a re Gontrano, dicendo: « Venga il mio signore e prenda il regno di suo fratello. Io ho » aggiunse « un bambino piccolo [15], che desidero porre in braccio a lui ed io stessa mi sottometterò al suo potere ». Il re Gontrano, saputa la morte di suo fratello, pianse amaramente. Poi, moderate le lacrime e mosso l'esercito, si dirige a Parigi. Mentre Gontrano era accolto all'interno delle mura, il re Childeberto, suo nipote, giunse dalla parte opposta.

6. Poiché i Parigini non volevano riceverlo, Childeberto inviò alcuni messi presso re Gontrano e gli fece dire: « Piissimo padre, so che non sfugge alla tua pietà in qual modo fino a questo momento ci abbia oppresso l'un l'altro la parte avversaria, al punto che nessuno di noi ha mai potuto trovare giustizia intorno ai beni che pure gli sono dovuti. Per questo, adesso, io ti prego che vengano salvaguardati quei patti che, dopo la morte di mio padre, sono stati stretti fra noi » [16]. Allora il re Gontrano rispose: « Miserabili e sempre perfidi individui, in voi non c'è nulla di vero e non sapete tener fede alle promesse, ed ecco che avete dimenticato tutto quanto m'avete promesso, quando stipulaste con re Chilperico un nuovo patto perché, cacciato me dal regno, dividessero fra loro le mie città [17]. Ecco questi

se dividerent. Ecce pactiones ipsas, ecce manus vestrae subscriptiones, quibus hanc conibentiam confirmastis! Et qua nunc fronte quaeritis, ut nepotem meum Childeberthum suscipere debeam, quem mihi vestra perversitate voluistis facere inimicum? ». Cui legati dixerunt: « Si tantum mentem iracundia coepit, ut nihil nepote tuo de his quae pollicitus es indulgeas, vel illa quae de regno Chariberthi debentur auferre desiste ». Quibus ille ait: « Ecce pactiones, quae inter nos factae sunt, ut, quisque sine fratris voluntatem Parisius urbem ingrederetur, amitteret partem suam, essetque Polioctus martyr cum Hylario adque Martino confessoribus iudex ac retributor eius. Post haec ingressus est in ea germanus meus Sigyberthus, qui iudicio Dei interiens amisit partem suam. Similiter et Chilpericus gessit. Per has ergo transgressiones amiserunt partes suas. Ideoque, quia illi iuxta Dei iudicium et maledictionibus pactionum defecerunt, omnem regnum Chariberthi cum thesauris eius meis ditionibus, lege opitulante, subiciam nec exinde alicui quicquam nisi spontanea voluntate indulgeam. Absistete igitur, vos sempre mendaces ac perfidi, et haec regi vestro referte ».

7. Quibus discedentibus, legati iterum Childeberthi ad antedictum regem veniunt, Fredegundem reginam requirentes atque dicentes: « Redde homicidam, quae amitam meam suggillavit, quae patrem interfecit et patruum, quae ipsus quoque consobrinus meus gladio interemit ». At ille: « In placito », inquid, « quem habemus, cuncta decernimus, tractantes, quid oporteat fieri ». Nam Fredegunde patrocinio suo fovebat, ipsamque sepius ad convivium evocans, promittens, se ei

patti, ecco gli atti firmati di mano vostra, e con questi avete confermato la vostra connivenza! Ed ora con quale faccia venite a chiedermi d'accogliere mio nipote Childeberto, voi che con la vostra perversità avete voluto rendermelo nemico? ». Gli ambasciatori replicarono: « Se l'ira s'impossessa della tua mente a tal punto che nessuna delle cose promesse a tuo nipote concederai, rinuncia almeno a togliergli quello che gli appartiene del regno di Cariberto ». A queste parole Gontrano ribatté: « Ecco gli accordi che sono stati stipulati fra noi: quello che sarebbe entrato nella città di Parigi senza la volontà del fratello, avrebbe perduto la sua parte e il martire Poliotto, insieme ai confessori Ilario e Martino, sarebbe stato il suo giudice e il suo remuneratore. Dopo queste cose il mio fratello germano Sigeberto è entrato a Parigi, ed egli, morendo, ha perduto la sua parte secondo il giudizio di Dio. La stessa cosa ha fatto anche Chilperico [18]. A causa di queste trasgressioni hanno perduto le loro parti. Quindi, poiché quelli sono morti in base al giudizio di Dio per le maledizioni dei patti, io trasferirò sotto i miei poteri, con il consenso della legge, tutto il regno di Cariberto con i suoi tesori né quindi cederò qualcosa a qualcuno se non di mia volontà. Andatevene, uomini bugiardi ed infidi, e riferite questo al vostro re! ».

7. Dopo che si furono allontanati, i legati di Childeberto si presentano di nuovo al predetto re, chiedendo la regina Fredegonda e dicendo: « Rendi l'omicida che ha assassinato la mia prozia [19], che ha ucciso mio padre [20], che ha ucciso mio zio [21], che ha trapassato con la spada gli stessi miei cugini » [22]. Ma Gontrano rispose: « In base all'opinione che ho, esamino io ogni questione e stabilisco io cosa bisogna fare ». Infatti egli appoggiava Fredegonda con la sua protezione, invitandola spesso a pranzo, promettendole che lui sarebbe stato il suo

fieri maximum defensorem. Quadam vero die, dum pariter ad mensam epolarentur, regina consurgens et vale dicens, a rege detenebatur, dicente sibi: « Adhuc aliquid cybi sume ». Cui illa: « Indulge », inquid, « depraecor, domini mi, quia iuxta consuetudinem mulierum contigit mihi, ut pro conceptu consurgam ». Haec ille audiens, obstipuit, sciens, quartum esse mensem, ex quo alium ediderat filium; tamen permisit eam consurgere. Prioribus quoque de regno Chilperici, ut erat Ansovaldus, et reliqui ad filium eius, qui erat, ut superius diximus, quattuor mensuum, se colligerunt, quem Chlotharium vocitaverunt, exegentes sacramenta per civitates, quae ad Chilpericum prius aspexerant, ut scilicit fidelis esse debeant Gunthchramno rege ac nepote suo Chlothario. Gunthchramnus vero rex omnia, quae fidelis regis Chilperici non recte diversis abstulerant, iusticia intercedente, restituit, multa et ipsi eclesiis conferens; testamenta quoque defunctorum, qui eclesias heredis instituerant et ad Chilperico conpressa fuerant, restauravit, multisque se benignum exhibens ac multa pauperibus tribuens.

8. Sed quia non erat fidus ab hominibus inter quos venerat, armis se munivit, nec umquam ad eclesiam aut reliqua loca, qua ire delectabat, sine grande pergebat custodia. Unde factum est, ut quadam die dominica, postquam diaconus silentium populis, ut missae abscultarentur, indixit, rex conversus ad populum dicerit: « Adiuro vos, o viri cum mulieribus qui adestis, ut mihi fidem inviolatam servare dignimini nec me, ut fratres meus nuper fecistis, interematis, liceatque mihi vel tribus annis nepotis meus, qui mihi adoptivi facti sunt filii, enutrire, ne forte contingat, quod Divi-

più acceso difensore. Un giorno, dunque, mentre banchettavano insieme a mensa, la regina si alza e saluta, ma era trattenuta dal re che diceva: « Prendi ancora un po' di cibo ». Ella rispose: « Abbi pazienza, ti prego, mio signore, devo alzarmi poiché, secondo le abitudini delle donne, sono incinta ». Udendo queste parole il re stupì, sapendo che era passato il quarto mese, da quando aveva generato un altro figlio; tuttavia le permise di alzarsi. Anche i grandi dignitari del regno di Chilperico, come Ansovaldo e gli altri, si raccolsero intorno a suo figlio che, com'ho detto appena sopra, aveva quattro mesi, e che chiamarono Clotario, esigendo il giuramento da quelle città che prima erano spettate a Chilperico, e che adesso dovevano rimanere fedeli a re Gontrano e a suo nipote Clotario. Allora re Gontrano restituì, con tempestiva giustizia, tutte quelle proprietà che i fedeli del re Chilperico avevano sottratto a molti senza ragione, e molto offrì anche alle chiese; rimise in vigore poi i testamenti dei defunti che avevano lasciato loro eredi le chiese e i cui testamenti erano stati impugnati da Chilperico [23]. Gontrano si mostrava benigno verso molti ed elargiva grandi ricchezze ai poveri.

8. Dal momento però che Gontrano non era in confidenza con gli uomini presso cui era giunto, si munì di armi e mai si dirigeva in chiesa o negli altri luoghi in cui gli piaceva andare, senza una scorta numerosa. Così accadde che una domenica, dopo che il diacono prescrisse il silenzio alla popolazione per ascoltare la messa, il re disse rivolto alla folla: « Vi scongiuro, uomini che qui siete presenti con le vostre mogli, degnatevi di conservare nei miei confronti piena fiducia! Non uccidetemi, come avete fatto con i miei fratelli, e mi sia consentito di allevare per tre anni i miei nipoti, che adesso sono diventati per me figli adottivi, affinché non accada quello che l'eterna Divinità mai sopporte-

nitas aeterna non patiatur, ut illis parvolis, me defuncto, simul pereatis, cum de genere nostro robustus non fuerit qui defensit ». Haec eo dicente, omnes populus orationem pro rege fudit ad Dominum.

9. Dum haec agerentur, Rigunthis, Chilperici regis filia, cum thesauris supra scriptis usque Tholosam accessit. Et cernens se iam ad terminum Gothorum esse propinquam, moras innectire coepit, dicentibus sibi tum praeterea suis, oportere eam ibidem commorari, cum ipsi fatigati de itinere vestimenta haberent inculta, calciamenta scissa, ipsosque equorum adque carrucarum apparatos adhuc, sicut plaustris evecti erant, seorsum esse disiunctos. Oportere potius omnia haec prius diligenter stabilire et sic in itenere proficisci ac suscepi cum omni elegantia ab sponso, ne forte, si inculti inter Gothos apparerent, inriderentur ab ipsis. Dum ergo his retarderentur ex causis, mors Chilperici regis in aures Desiderii ducis inlabitur. Ipse quoque, collectis secum viris fortissimis, Tholosam urbem ingreditur repertusque thesauros abstulit de potestate reginae et in domo quadam sub sigillorum munitione ac virorum fortium custodia mancipat, deputans reginae victum artum, donec ad urbem regrederetur.

10. Ipse vero ad Mummolum, cum quo foedus ante duos annos inierat, properavit. Morabatur tunc Mummolus infra murus Avennicae urbis cum Gundovaldo, cui in libro superiore meminimus. Qui coniunctus cum supradictis ducibus Limovicinum accedens, Briva-Curretia vicum, in quo sanctus Martinus, nostri, ut aiunt,

rebbe, cioè che, dopo la mia morte, voi assassiniate questi bambini dal momento che non c'è più qualche forte della nostra stirpe in grado di difenderli ». Dopo che Gontrano ebbe detto queste parole, tutta la popolazione diresse al Signore una preghiera in favore del re.

9. Mentre accadevano queste cose, Rigunde, figlia di re Chilperico, arrivò con i tesori sopra descritti fino a Tolosa [24]. Vedendo che ormai era prossima al confine dei Goti, cominciò a cercare indugi, ed i suoi le dicevano, tra l'altro, che doveva fermarsi un po' poiché avevano i vestiti fuori posto ed erano tutti affaticati dal viaggio, con le calzature in disordine, e i finimenti dei cavalli e gli apparati dei carri, ch'erano montati su carri da trasporto, erano egualmente rovinati. Bisognava quindi che prima fossero riorganizzate accuratamente tutte queste cose e poi rimettersi in viaggio per essere ricevuti con gran fasto dal promesso sposo, questo perché non venissero derisi dai Goti sembrando loro rozzi. Mentre quindi si attardavano a causa di questi preparativi, fu riferita alle orecchie del duca Desiderio la morte del re Chilperico. Allora questi, riuniti con sé alcuni uomini molto valorosi, entrò nella città di Tolosa e sottrasse alla proprietà della regina i tesori trovati e li pose sotto sorveglianza in una casa con la salvaguardia dei sigilli, custoditi da uomini forti, assegnando alla regina un esiguo sostentamento, finché non fosse rientrata nella città.

10. Poi lo stesso Desiderio si recò presso Mummolo, con il quale due anni prima aveva stipulato un accordo. A quel tempo Mummolo si trovava all'interno della città di Avignone con Gundebaldo, di cui ho parlato nel libro precedente [25]. Desiderio, riunitosi con i duchi suddetti e avvicinandosi alla città di Limoges, arrivò nel villaggio di Brive-sur-Corrèze, dove riposa il santo Martino, secondo quanto dicono, un

Martini discipulus, requiescit, advenit, ibique parmae superpositus, rex est levatus. Sed cum tertio cum eodem girarent, cecidisse fertur, ita ut vix manibus circumstantium sustentare potuisset. Deinde ibat per civitates in circuitu positas. Rigunthis vero in basilica sanctae Mariae Tholosa, in qua Ragnovaldi uxor, cui supra meminimus, Chilpericum metuens confugerat, resedebat. Ragnovaldus vero de Hispaniis rediens, uxori facultatique restituetur. Legationis enim causa Hispaniam petierat, a rege Gunthchramno directus. Magno ea tempestate incendio basilica antedicti Martini beati apud Brivam vicum ab inminente hoste cremata est, ita ut tam altarium quam columnae, quae de diversis marmorum generibus aptatae erant, ab igne dissolverentur. Sed ita haec aedes in posterum a Ferreolo episcopo reparata est, tamquam si nihil mali pertulerit. Vehementer enim admirantur veneranturque hunc sanctum incole, eo quod plerumque virtutes eius experiantur.

11. Erat enim, cum haec agebatur, mensis decimus. Tunc apparuerunt in codicibus vinearum palmites novi cum uvis deformatis, in arboribus flores; pharus magna per caelum discurrens, quae, priusquam lux fierit in die, late mundum inluminavit. Apparuerunt etiam in caelo et radii. A parte septentrionali columna ignea, quasi de caelo pendens, per duarum horarum spatium visa est, cui stella magna superposita erat. In Andecavo enim terra tremuit, et multa alia signa apparuerunt, quae, ut opinor, ipsius Gundovaldi interitum nuntiarunt.

12. Igitur Gunthchramnus rex comites suos ad con-

discepolo del nostro Martino, e là, posto su di uno scudo, Gundebaldo fu eletto re [26]. Ma, mentre compivano con lui il terzo giro, si narra che Gundebaldo cadde in tal maniera che quelli che erano intorno a stento riuscirono a reggerlo con le mani. In seguito egli visitò tutte le città situate nel circondario. Rigunde, intanto, sostava nella basilica di Santa Maria a Tolosa, in cui la moglie di Ragnovaldo, che ho ricordato prima [27], s'era rifugiata per paura di Chilperico. Ma Ragnovaldo, tornando dalle Spagne, è poi restituito alla moglie e alle sue ricchezze. Era stato infatti inviato in Spagna per una ambasceria, mandatovi da re Gontrano. In quel tempo la basilica del predetto beato Martino, presso il villaggio di Brive, fu bruciata con un vasto incendio dall'incalzare del nemico, tanto che gli altari e le colonne, pur essendo costituiti da differenti tipi di marmo, furono arsi dal fuoco. Questa rovina venne in seguito riparata dal vescovo Ferreolo [28], come se la chiesa non avesse sopportato alcun danno. Gli abitanti ammirano molto questo santo e lo venerano, anche perché hanno sperimentato spessissimo i suoi miracoli.

11. Quando accadevano queste cose era il decimo mese dell'anno. Sui fusti tagliati apparvero nuovi tralci di vite con uve deformi, e sugli alberi si videro fiori; una grande luce, attraversando il cielo, illuminò l'orizzonte nella sua ampiezza, ancor prima che si facesse la luce del giorno. In cielo apparvero anche dei raggi. Dalla zona settentrionale si scorse per la durata di due ore una colonna di fuoco che sembrava pendere dal cielo, e sopra v'era posta una grande stella. Nella regione di Angers poi la terra tremò e si verificarono molti altri prodigi. Come io penso, vollero annunciare la morte violenta di Gundebaldo.

12. Inoltre il re Gontrano mandò i suoi conti a prendere

praehendendas civitates, quas condam Sigyberthus de regno Chariberthi fratris sui acciperat, direxit, ut exegentes sacramenta suis eas ditionibus subiugarent. Toronici vero adque Pectavi ad Childeberthum, Sigyberthi filium, transire voluerunt, sed commoti Biturigi contra eos venire disponunt adque infra terminum Toronicum incendia facere coeperunt. Tunc Maroialensim aeclesiam termini Toronici, in qua sancti Martini reliquiae habibantur, incendio concremarunt; sed virtus beati adfuit, ut in tam valido incendio pallolae, quae super altarium fuerant positae, non consumerentur ab igne. Et non solum ipse, sed etiam herbolae olim collectae altarioque locatae nequaquam exustae sunt. Qua incendia videntes Toronici legationem mittunt, dicentes, melius sibi esse ad tempus Gunthchramno rege subdi quam cuncta incendio ac ferro vastari.

13. Confestim autem post mortem Chilperici Gararicus dux Limovicas accesserat et sacramenta de nomine Childeberthi susceperat. Exinde Pectavis veniens, ab ipsis receptus est et ibi morabatur. Audiens vero quae Toronici patiebantur, mittit legationem, obtestans, ne nos ad partem Gunthchramni regis tradere deberimus, si nobis vellimus esse consultum; sed meminirimus potius Sigyberthi, qui quondam genitur Childeberthi fuit. Nos vero haec rursum episcopo et civibus mandata remisimus, quod, nisi se ad tempus Gunthchramno rege subderent, similia paterentur, adserentes, hunc esse nunc patrem super duos filios, Sigyberthi scilicet et Chilperici, qui ei fuerant adoptati; et sic tenere regni principatum, ut quondam Chlotharius rex fecerat, pater eius. His quoque non adquiescentibus,

possesso delle città che un tempo Sigeberto aveva sottratto al regno di suo fratello Cariberto e per sottometterle al suo potere dopo aver loro richiesto il giuramento [29]. In quell'occasione gli abitanti di Tours e quelli di Poitiers decisero di passare dalla parte di re Childeberto, figlio di Sigeberto, e gli abitanti di Bourges, insorti, si apprestarono a marciare contro quelli e incominciavano già a provocare incendi all'interno del territorio di Tours. Riuscirono infatti a bruciare la chiesa di Mareuil, nella regione di Tours, dove erano conservate le reliquie del santo Martino; ma la virtù miracolosa del santo fu tale che i paramenti, ch'erano stati posti sopra gli altari, non fossero bruciati dal fuoco. E non solo quelli, ma neanche andarono distrutte le erbe un tempo raccolte e deposte sull'altare. Gli abitanti di Tours, però, vedendo questi incendi, inviano un'ambasceria dicendo che per loro era preferibile, al momento, essere sottomessi a re Gontrano piuttosto che tutto fosse devastato a ferro e fuoco.

13. Così, dopo la morte di Chilperico, il duca Cararico s'era presentato nella città di Limoges e, in nome del re Childeberto, aveva ottenuto i giuramenti. Poi, giunto a Poitiers, fu accolto dagli abitanti e là sostava. Venuto, però, a sapere quello che i Turonesi pativano, manda una legazione chiedendoci di non passare più dalla parte di re Gontrano, se volevamo salvaguardarci, e di ricordarci di Sigeberto, che un tempo fu padre di Childeberto. Io rimisi questi mandati al vescovo e ai cittadini dicendo che se per il momento non si fossero sottomessi al re Gontrano, avrebbero sofferto sventure simili, e aggiunsi che ormai questo era un padre sopra due figli, quelli di Sigeberto e quelli di Chilperico, tutti da lui adottati; così egli deteneva il primo posto nel regno come un tempo aveva fatto il re Clotario, suo padre. Ma poiché questi non accettarono la condizione,

Gararicus de civitate egreditur, quasi exercitum adducturus, in urbe vero Eberonem cubicularium Childeberthi regis relinquens. Sicharius vero cum Willachario Aurilianense comite, qui tunc Toronus acceperat, exercitum contra Pectavos commovit, ut scilicet ab una parte Toronici, ab alia Biturigi commoti cuncta vastarent. Qui cum ad terminum propinquassent ac domus cremare coepissent, miserunt ad eos Pectavi legatos, dicentes: « Petemus, ut usque in placito, quod inter se Gunthchramnus et Childeberthus regis habent, sustencatis. Quod si convenit, ut pagos hos rex Gunthchramnus accipiat, non resistemus; sin aliud, dominum nostrum recognuscimus, cui servire plenius debeamus ». Ad haec illi responderunt: « Nihil nobis de hac causa pertinet, nisi tantum iussa principis adimplere. Nam si nolueritis, cuncta ut coepimus devastamus ». Cumque in hoc res ageretur, ut universa incendio, praedae adque captivitati traderentur, eiectis de civitate hominibus Childeberthi, sacramenta Gunthchramno rege dederunt, non longo tempore ea custodientes.

14. Igitur, adveniente placito, directi sunt ad Childebertho rege Egidius episcopus, Gunthchramnus Boso, Sigyvaldus et alii multi ad Gunthchramno regem; ingressique ad eum, ait episcopus: « Gratias agimus Deo omnipotenti, o piissime rex, quod te post multos labores regionibus tuis regnoque restituit ». Cui rex ait: « Illi enim dignae sunt gratiae referendae, qui est rex regum et dominus dominorum, qui haec sua miseratione operare dignatus est. Nam non tibi, cuius consilio

allora Cararico uscì dalla città per guidare l'esercito, lasciando sul posto Eberone, cubiculario del re Childeberto [30]. Sicario [31], intanto, mosse l'esercito contro Poitiers, insieme a Willacario conte d'Orléans, che un tempo aveva già occupato Tours: dunque, da un lato gli abitanti di Tours, chiamati a raccolta, dall'altro quelli di Bourges, potevano invadere dovunque. Appena furono vicini ai confini e cominciarono a incendiare le case, quelli di Poitiers mandarono alcune ambascerie, dicendo: « Vi chiediamo di trattenervi fino all'incontro che i re Gontrano e Childeberto avranno fra di loro. Allora se si stabilirà che re Gontrano debba impadronirsi di questi villaggi, noi non faremo resistenza; in caso contrario, riconosceremo il nostro signore, al quale dobbiamo essere sottomessi in tutto ». A queste parole risposero gli altri: « Di questa faccenda non ci importa nulla, se non, semmai, d'adempiere soltanto ai comandi del nostro principe. E se voi vi opporrete, sconvolgeremo tutto, come abbiamo già cominciato a fare ». Mentre gli avvenimenti s'evolvevano al punto che ogni cosa era messa a fuoco, saccheggiata e gli uomini ridotti in schiavitù, cacciati dalla città gli uomini di Childeberto, gli abitanti di Poitiers prestarono giuramento a re Gontrano, rispettandolo, però, non molto a lungo [32].

14. Dunque, giunto il momento dell'accordo, furono mandati da Childeberto presso il re Gontrano il vescovo Egidio [33], Gontrano Bosone, Sigebaldo e molti altri; entrati alla presenza di Gontrano, il vescovo dice: « Rendiamo grazia a Dio onnipotente, o piissimo re, perché dopo tante fatiche ti ha restituito al tuo regno e alle tue terre ». E il re risponde: « Giustamente a colui che è Re dei re e Signore dei signori devono essere rivolti questi ringraziamenti, perché con la sua pietà s'è degnato di operare queste cose. Non a te, invece, per il cui consiglio ingannatore e per i cui

doloso ac periuriis regionis meae anno superiore incensae sunt, qui numquam fidem integram cum ullo homine habuisti, cuius dolositas ubique dispergitur, qui non sacerdotem, sed inimicum regni nostri te esse declaras ». Ad haec verba episcopus iracundia commotus siluit. Unus autem ex legatis dixit: « Supplecat nepus tuus Childeberthus, ut civitates, quas pater eius tenuit, reddi iubeas ». Ad haec ille respondit: « Iam dixi vobis prius, quia pactiones nostrae mihi haec conferunt, ideoque eas reddere nolo ». Alius quoque legatorum ait: « Rogat nepus tuus, ut Fredegundem maleficam, per quam multi reges interfecti sunt, reddi iubeas ad ulciscendam mortem patris, patrui vel consubrinorum suorum ». At ille: « Tradi ei », inquid, « in potestate non poterit, quia filium regem habet. Sed et ea quae contra illam adseretes, vera esse non credo ». Post hos Gunthchramnus Boso, quasi aliquid suggesturus, ad regem accedit. Et quia sonuerat, Gundovaldum manifeste regem levatum, antecipans rex verba eius, ait: « O inimici regionis regnique nostri, qui propterea ante hos annos Orientem adgressus es, ut Ballomerem quendam – sic enim vocabat rex Gundovaldum – super regnum nostrum adduceris, semper perfide et numquam custodiens quae promittis! ». Cui ille: « Tu », inquid, « dominus et rex regali in solio resedis, et nullus tibi ad ea quae loqueris ausus est respondere. Insontem enim me de hac causa profiteor. At si aliquis est similis mihi, qui hoc crimen inpingat occulte, veniat nunc palam et loquatur. Tunc, o rex piissime, ponens hoc in Dei iudicium, ut ille discernat, cum nos in unius campi planitiae viderit demicare ». Ad haec, cunctis silentibus, addedit rex: « Omnibus autem haec causa animus accendere debet, ut repellatur a finibus nostris

spergiuri sono state messe a fuoco l'anno scorso queste mie regioni: tu che mai, con nessuno, hai conservato una lealtà vera, la cui malvagità è nota dovunque, tu che ti dimostri non sacerdote, ma nemico del mio regno ». A queste frasi il vescovo, colto dall'ira, tacque. Allora uno degli ambasciatori si fece avanti a dire: « Tuo nipote Childeberto supplica che le città, che suo padre ha governato, siano per tuo ordine restituite a lui ». A questa richiesta Gontrano replicò: « Vi ho già detto prima che i nostri accordi assegnano a me queste città, pertanto non voglio restituirle ». Un altro degli ambasciatori dice: « Tuo nipote ti chiede di ordinare di consegnargli la perfida Fredegonda, a causa della quale molti re sono stati uccisi, al fine di vendicare la morte di suo padre, di suo zio e dei suoi cugini » [34]. E Gontrano: « Non è possibile consegnarla in suo potere perché ha un figlio re. E, comunque, io non credo che siano vere le cose che avete detto contro di lei ». Dopo questi interventi, Gontrano Bosone s'avvicinò al re, come per chiedere un'altra cosa. E poiché correva voce che Gundebaldo era stato pubblicamente proclamato re, il re stesso prevenendo le parole dell'altro, parlò: « Tu, nemico del nostro regno e della nostra regione, che negli anni scorsi sei partito per l'Oriente per poi condurre nel nostro regno un Ballomere » (così il re chiamava Gundebaldo [35]) « tu sei sempre un malfido e mai osservante di quello che prometti! ». E Gontrano Bosone ribatté: « Tu, come re e signore, siedi sul trono reale e nessuno ha osato controbattere a quello che hai detto. Intanto, però, io dichiaro che non sono colpevole di questo fatto. E se c'è qualcuno di pari condizione alla mia che m'accusa di questa colpa in segreto, venga avanti e parli. Allora, o re piissimo, rimettendo questo al giudizio di Dio, possa Egli scegliere bene quando ci vedrà combattere in un solo campo aperto ». A queste parole, mentre tutti tacevano, il re rispose: « Questa vicenda deve infiammare gli animi di

advena, cuius pater molinas gobernavit, et ut vere dicam, pater eius pectinibus insedit lanasque conposuit ». Et quamquam possit fieri, ut unus homo utriusque artificii magisterio subderetur, ad increpationem tamen regis quidam ex ipsis respondit: « Ergo duos, ut adseris, patres hic homo habuit, lanarium simul molinariumque. Absit a te, o rex, ut tam inculte loquaris. Non enim auditum est, unum hominem praeter spiritalem causam duos habere posse pariter genitores ». Dehinc, cum multi solverentur in risu, respondit alius legatorum, dicens: « Vale dicimus tibi, o rex. Nam quia reddere noluisti civitatis nepotis tui, scimus, salvam esse securem, quae fratrum tuorum capitibus est defixa. Celerius tuum libravit defixa cerebrum ». Et sic cum scandalum discesserunt. Tunc rex his verbis succensus, iussit super capita euntium proici aequorum stercora, putrefactas astulas, paleas ac faenum putridine dissolutum ipsumque foetidum urbis lutum. Quibus de rebus maculati graviter, non sine inmensa iniuria adque contumilia abierunt.

15. Resedente vero Fredegunde regina in aeclesia Parisiaca, Leonardus ex domestico, qui tunc ab urbe Tholosa advenerat, ingressus ad eam, causas contumiliae iniuriasque filiae eius narrare coepit, dicens, quia: « Iuxta imperium tuum accessi cum regina Rigunthe ac vidi humilitatem eius, vel qualiter expoliata est a thesauris et omnibus rebus; ego vero per fugam dilapsus, veni

tutti, in modo tale che venga cacciato dai nostri confini uno straniero, il cui padre fu custode di mulini e, come è vero quel che dico, il cui padre sedette addirittura davanti ai pettini a cardare la lana ». E sebbene possa accadere che un solo uomo svolga l'esercizio di due mestieri, all'accusa del re Gontrano uno fra quelli si alza e risponde: « Quindi, secondo quanto dici, quest'uomo ha avuto due padri: uno cardatore di lana, l'altro custode di mulini. Sta' attento: non parlare, o re, in modo così sprovveduto. Non s'è mai udito, infatti, che un solo uomo, a parte la ragione spirituale, possa avere due padri ». Mentre molti si lasciavano andare a ridere, un altro degli ambasciatori aggiunse: « Ti salutiamo, o re. Infatti dal momento che non hai voluto restituire le città a tuo nipote, sappiamo che è intatta la scure ch'è stata piantata nella testa dei tuoi fratelli [36]. E ancora più velocemente piantata nel tuo cervello, questa scure la staccherà ». E così, con questa minaccia, si allontanarono. Allora il re, infuriato da queste parole, comandò di gettare lo sterco dei cavalli sulle loro teste mentre se ne andavano, di gettar loro addosso anche legno marcio, paglia, fieno putrido e perfino il lurido fango della città. Così gli ambasciatori, pesantemente insozzati da queste immondizie, si ritirarono non senza grandissimo oltraggio ed offese [37].

15. Mentre la regina Fredegonda risiedeva nella chiesa cattedrale di Parigi, Leonardo, che era stato uno dei suoi domestici, tornato in quei giorni dalla città di Tolosa, entrato presso di lei, cominciò a raccontare i fatti riguardanti le ingiurie e le offese patite da sua figlia [38], dicendole: « Secondo il tuo comando ho cercato d'avvicinare la regina Rigunde, ho constatato la sua prostrazione, e in qual modo è stata derubata dei tesori e di tutte le sue ricchezze; poi, salvatomi con la fuga, eccomi giunto qui ad annunciare alla

nuntiare dominae meae quae gesta sunt ». Haec illa audiens furore commota, iussit eum in ipsa aeclesia spoliare, nudatumque vestimentis ac balteo, quod ex munere Chilperici regis habebat, discedere a sua iubet praesentia. Cocos quoque sive pistores, vel quoscumque de hoc itenere regressus esse cognovit, caesos spoliatosque ac demanicatos reliquid. Nectarium autem, Baudegysili episcopi fratrem, nefandis accusationibus cum rege temptavit obruere, adserens, eum de thesauro regis mortui multa portasse. Sed et de prumptuariis tam tergora quam vina multa eum abstulisse dicebat, petens, ut vinctus carceralibus tenebris truderetur. Sed patientia regis fratrisque auxilium fieri non permisit. Multa quidem ibi vana exercens, non metuebat Deum, in cuius aeclesiam petebat auxilium. Habebat tunc temporis secum Audonem iudicem, qui ei tempore regis in multis consenserat malis. Ipse enim cum Mummolo praefecto multos de Francis, qui tempore Childeberthi regis seniores ingenui fuerant, publico tributo subegit. Qui post mortem regis ab ipsis spoliatus ac denudatus est, ut nihil ei, praeter quod super se auferre potuit, remaneret. Domus enim eius incendio subdederunt; abstulissent utique et ipsam vitam, nisi cum regina aeclesiam expetisset.

16. Praetextatum vero episcopum egre suscoepit, quem cives Rhodomaginsis post excessum regis de exilio expetentes, cum grande laude civitati suae restituerunt. Post reditum vero suum ad urbem Parisiacam advenit ac se Gunthchramno regi repraesentavit, exorans, ut causam suam diligenter inquireret. Adserebat

mia signora come sono andate le cose ». Fredegonda, udendo questa descrizione, accesa dall'odio, gli comandò di spogliarsi là, dentro la chiesa, e privatolo degli indumenti e dello scudo, che aveva avuto in regalo dal re Chilperico, gli ordina di allontanarsi dalla sua vista. La regina poi lasciò nudi, fece battere e rese monchi i cuochi, i fornai e tutti quelli che seppe erano tornati indietro da quel viaggio. Fredegonda, inoltre, tentò di gettare accuse infamanti agli occhi del re su Nettario, fratello del vescovo Badegisilo [39], affermando che quello aveva rubato molte cose del tesoro del defunto re. E diceva anche che aveva portato via dalle dispense molte pelli di cuoio e molto vino, chiedendo che venisse rinchiuso in carceri buie, dopo essere stato ben legato. Ma la pazienza del re e l'aiuto del fratello non permisero che questo accadesse. Diffondendo molte notizie bugiarde, Fredegonda non temeva Dio, anche se poi cercava aiuto all'interno della sua chiesa. In quel tempo aveva presso di sé il giudice Audone, che nel periodo di re Chilperico aveva ecceduto in molte nefandezze. Questi, insieme al prefetto Mummolo [40], sottomise al tributo pubblico molti dei Franchi che, al tempo di re Childeberto il vecchio, erano stati esentati. Audone, dopo la morte del re, fu privato di tutto e spogliato dagli stessi Franchi in modo che non potesse restargli nulla, se non quello che aveva addosso. Infatti, fu data alle fiamme la sua casa e gli avrebbero tolto anche la vita, se non si fosse rifugiato in chiesa con la regina.

16. Egualmente malvolentieri Fredegonda accolse di nuovo il vescovo Pretestato, che i cittadini di Rouen, dopo averlo fatto tornare dall'esilio alla morte del re, reinsediarono con grande gioia nella loro città. Dopo il suo ritorno, Pretestato venne nella città di Parigi e si presentò al re Gontrano, pregandolo di occuparsi con attenzione della sua

enim regina, eum non debere recepi, qui fuisset per iudicium quadraginta quinque episcoporum a sacerdotali officio segregatus. Cumque rex pro hac causa synodum excitare vellit, Ragnemodus huius urbis episcopus pro omnibus responsum reddidit, dicens: « Scitote ei paenitentiam indictam a sacerdotibus, non tamen eum prursus ab episcopatum remotum ». Et sic a rege susceptus adque convivio eius adscitus, ad urbem suam regressus est.

17. Promotus vero, qui in Dunense castro ordinante Sigybertho rege episcopus fuerat institutus et post mortem regis amotus fuerat, eo quod castrum illud esset diocisis Carnotena – contra quem ita iudicium latum fuerat, ut praesbiterii tantum officium fungeretur – accessit ad regem, depraecans, ut ordinationem episcopatus in antedicto castro reciperet. Sed, obsistente Pappolo Carnotenae urbis episcopo ac dicente, quia: « Diocisis mea est », ostendente praesertim iudicium episcoporum, nihil aliud potuit obtenere cum rege, nisi ea quae sub ipsius castri termino propria habebat reciperit, in qua cum genetrice adhuc superstite moraretur.

18. Commorante vero rege apud urbem Parisiacam, venit quidam pauper, dicens: « Audi, rex, verba oris mei. Noveris enim, quia Faraulfus, cobicularius quondam fratris tui, quaerit te interficere. Audivi enim consilium eius ut, eunte te matutina oratione ad aeclesiam, aut cultro adpeteret aut hasta transfoderet ». Obstupefactus autem rex, misit vocare eum. Quo negante, de his rex metuens, armis se valde munivit, nec paenitus ad loca sancta vel alibi nisi vallatus armatis adque cu-

causa. La regina, infatti, sosteneva che non bisognava riceverlo, visto che per giudizio di quarantacinque vescovi Pretestato era stato sospeso dal ministero sacerdotale [41]. Allora il re, su tale questione, volle organizzare un sinodo e Ragnemodo, vescovo di questa città, diede a nome di tutti una risposta, dicendo: « Sappiate che gli è stata inflitta una penitenza dai vescovi, ma non è stato mai del tutto allontanato dall'episcopato ». Così, ricevuto dal re ed accolto alla sua mensa, Pretestato tornò nella sua città.

17. Promoto, ordinato vescovo nella roccaforte di Châteaudun per decisione di re Sigeberto e rimosso dalla carica dopo la morte del re, perché quella piazzaforte passava sotto la diocesi di Chartres – contro di lui era stata pronunciata una sentenza in base alla quale egli doveva prestare soltanto ufficio di prete [42] – Promoto, dunque, si presentò al re, chiedendo di poter tornare in possesso della carica di vescovo nel suddetto centro fortificato. Ma, data l'opposizione di Pappolo, vescovo di Chartres [43], che ribatté dicendo: « La diocesi è mia », mostrando specialmente la sentenza dei vescovi, Promoto non poté ottenere altro presso il re, se non di riavere quelle proprietà che possedeva all'interno della roccaforte. E qui Promoto risiedeva con la madre ancora vivente.

18. Mentre Gontrano si trovava nella città di Parigi, giunse presso di lui un poveraccio e gli disse: « O re, ascolta le parole che ti dico. Tu sai che Farulfo, cubiculario del tuo defunto fratello, cerca di ucciderti. Ho udito, infatti, la sua decisione per quando tu ti recherai di mattina in chiesa alla preghiera: ti trapasserà con la lancia o ti colpirà con un coltello ». Il re, atterrito, mandò a chiamare Farulfo. Ma siccome questi negava, il re, temendo qualche tranello, si equipaggiò di armi e non si recò più ai santi luoghi o

stodibus procedebat. Faraulfus autem non post multum tempus mortuus est.

19. Cum autem magnus clamor fierit adversus eos qui potentes cum rege fuerant Chilperico, scilicet quod abstulissent vel villas vel res reliquas de rebus alienis, omnia, quae iniuste ablata fuerant, rex reddi praecepit, sicut iam superius indecatum est. Fredegundem quoque reginam ad villam Rodoialensim, quae in Rhodomagensi termino sita est, abire praecepit. Secutique sunt eam omnes meliores natu regni Chilperici regis. Ibique relinquentes eam cum Melanio episcopo, qui de Rhodomago submotus fuerat, ad filium eius se transtulerunt, promittentes, quod ab his studiosissime nutriretur.

20. Postquam autem Fredegundis regina ad supradictam villam abiit, cum esset valde maesta, quod ei potestas ex parte fuisset ablata, meliorem a se existimans Brunichildem, misit occulte clericum sibi familiarem, qui eam circumventam dolis interemere possit, videlicet ut, cum se subtiliter in eius subderet famulatum, ab ea credi possit, et sic clam percoliretur. Veniens igitur clericus, cum diversis ingeniis se eidem commendavit, dicens: « A facie Fredegundis reginae fugio, deposcens auxilium tuum ». Coepit se etiam omnibus reddere humilem, carum, oboedientem ac reginae privatum. Sed non longo tempore interposito, intellexerunt eum dolosae transmissum; vinctusque ac caesus, cum rem patifecisset occultam, redire permissus est ad patronam. Reseransque quae acta fuerant, effatus, quod

altrove senza essere scortato da alcuni armati e guardie personali. Intanto Farulfo, non molto tempo dopo, morì.

19. Era diventata grande la protesta contro quelli che presso il re Chilperico erano stati potenti, cioè che avevano depredato le città e le altre proprietà facenti parte delle altrui ricchezze, tutte cose che erano state tolte ingiustamente e che il re Gontrano stabilì fossero restituite, come già più indietro ho spiegato [44]. Il re decise anche che la regina Fredegonda doveva ritirarsi nella tenuta di Vaudreuil, posta nei confini del territorio di Rouen. La seguirono tutti i nobili del regno di Chilperico. E, lasciandola là, insieme al vescovo Melanzio, ch'era stato allontanato da Rouen [45], si recarono poi presso suo figlio [46], promettendole che sarebbe stato da loro allevato con grande amore.

20. Dopo che la regina Fredegonda si ritirò in quella tenuta, si sentiva molto triste per essere stata posta in disparte dal potere e, pensando che Brunilde fosse in migliore condizione, mandò di nascosto un suo chierico fidato che, circuendola d'inganni, potesse ucciderla così: presentandosi a lei subdolamente sottomesso in servitù, doveva riuscire a conquistarsi la fiducia di Brunilde e così, di nascosto, arrivare a colpirla. Quando dunque il chierico giunse, con svariate astuzie, si raccomandava a quella, dicendo: « Sono scappato dalla corte della regina Fredegonda, cercando il tuo aiuto ». E cominciò a farsi umile verso tutti, caro, obbediente e devoto alla regina. Ma, trascorso non molto tempo, gli altri compresero che quello era stato mandato per intenzioni d'inganno; allora, catturato e battuto, confessò chiara la cosa; poi gli fu concesso di tornare dalla sua padrona. Quando il chierico raccontò a Fredegonda quello che era accaduto, dicendole di non aver potuto condurre

iussa patrari non potuissit, manuum ac pedum abscisione multatur.

21. His ita gestis, cum rex Gunthchramnus Cabillonno regressus mortem fratris conaretur inquirere et regina crimen super Eberulfum cobicularium inposuissit – rogatus enim fuerat ab ea, ut post mortem regis cum ipsa resederet, sed optenere non potuit – haec ergo inimicitia pullulante, adseruit regina ab eodem principem interfectum, ipsumque multa de thesauris abstulisse et sic in Toronicum abscessisse, ideoque, si rex mortem fratris desideraret ulciscere, noverit huius causae hunc esse signiferum. Tunc rex iuravit omnibus optimatibus, quod non modo ipsum, verum etiam progeniem eius in nonam generationem deleret, ut per horum necem consuetudo auferretur iniqua, ne reges amplius interficerentur. Quod cum Eberulfus conperissit, basilicam sancti Martini, cuius res saepe pervaserat, expetivit. Tunc data occansione, ut custodiretur, Aurilianensis adque Blesensis vicissim ad has excubias veniebant, impletisque quindecim diebus, cum praeda multa revertebantur, adducentis iumenta, pecora vel quodcumque derepere potuissent. Ille vero, qui beati Martini iumenta abduxerant, commota altercatione, se invicem lanceis transfixerunt. Duo, qui mulas diripiebant, ad domum vicini cuiusdam accedentes, potum rogare coeperunt. Cumque ille se habere negarit, elevatis lanceis ut eum transfoderent, hic extracto gladio utrumque perfodit, cecideruntque ambo et mortui sunt; iumenta tamen sancti Martini reddita sunt. Tantaque

a termine gli ordini, venne punito con il taglio delle mani e dei piedi.

21. Verificatisi questi fatti, poiché il re Gontrano, rientrato da Chalon, tentava d'investigare sulla morte del fratello e la regina aveva addossato il delitto sul cubiculario Eberulfo – gli era stato, infatti, richiesto da Fredegonda di rimanere presso di lei dopo la morte del re, ma non poté ottenerlo –, sorse questa inimicizia e la regina affermò che il re Chilperico era stato assassinato proprio da lui e che Eberulfo aveva sottratto molte ricchezze dai tesori e poi s'era rifugiato nel territorio di Tours. Dunque, se re Gontrano avesse desiderato vendicare la morte del fratello, doveva sapere che questo Eberulfo era il responsabile di tutto l'accaduto. Allora il re giurò davanti a tutti i suoi più alti funzionari che avrebbe cancellato non soltanto Eberulfo stesso, ma anche la sua discendenza fino alla nona generazione, perché con la loro eliminazione si abolisse l'iniqua consuetudine di assassinare i re. Eberulfo, avendo scoperto il fatto, si rifugiò nella basilica di San Martino, che spesso aveva depredato delle sue ricchezze. Offertasi allora l'occasione di tenerlo sotto custodia, gli abitanti di Orléans e di Blois venivano a turno per questa sorveglianza e, trascorsi quindici giorni, se ne tornavano con grande bottino, portandosi dietro giumente, pecore e tutto quello che avevano potuto depredare. Un giorno, però, quelli che avevano rubato le giumente della chiesa di San Martino, sorta fra loro una controversia, si uccisero reciprocamente con le lance. Due che avevano portato via alcune mule, arrivati alla casa di un vicino, cominciarono a chiedere da bere. E poiché l'altro diceva che non ne aveva, quelli, brandite le lance, fecero per ucciderlo, ma questi, estratta una spada, li trapassò tutti e due ed entrambi caddero morti. Il bestiame di San Martino fu poi completamente restituito. Da

ibi tunc mala per hos Aurilianensis gesta sunt, ut nequeant explicari.

22. Dum haec autem agerentur, res ipsius Eberulfi diversis conceduntur. Aurum argentumque vel alias meliores species, quas secum retenebat, in medio exposuit; quod vero conmendatum habuit, publicatum est. Greges etiam aequorum, porcorum iumentorumque diripiuntur. Domus vero inframuranea, quam de dominatione aeclesiae abstulerat, referta annonis, vino adque tergoribus rebusque aliis multis, adplene spoliata est, nec ibi aliud quam parietes vacui remanserunt. Ex hoc nos maxime suspectus habebat, qui in causis eius fideliter currebamus, promittens plerumque, quod, si umquam ad regis gratiam perveniret, in nobis haec quae perferebat ulcisceretur. Deus enim novit, cui arcana pectoris revelantur, quia de puro corde, in quantum potuemus, solatium ministravimus. Et quamquam multas nobis insidias prius de rebus sancti Martini fecissit, extabat tamen causa, ut eadem obliviscerem, eo quod filium eius de sancto lavacro suscipissem. Sed credo, infilici ea res maximum fuit inpedimentum, quod nullam reverentiam sancto praestabat antestiti. Nam saepe cedes infra ipsum atrium, quod ad pedes beati erat, exegit, exercens assiduae aebrietatis ac vanitatis. Presbiterum quoque unum, pro eo quod ei vinum dare differret, cum iam crapulatus aspiceretur, elisum super scamnum pugnis ac diversis ictibus verberavit, ut paene animam reddere videretur; et fecissit forsitan, si ei medicorum ventusae non subvenissent. Habebat enim

questi abitanti di Orléans furono commessi talmente tanti misfatti ch'è impossibile elencarli.

22. Mentre accadevano queste cose, vennero distribuite fra molte persone le ricchezze di questo Eberulfo. Furono esposti al pubblico l'oro, l'argento ed altre cose preziosissime che quello teneva presso di sé; tutto ciò ch'egli aveva raccolto fu messo all'asta. Furono tolte a Eberulfo mandrie di cavalli, greggi di maiali e di giumente, fu completamente saccheggiata la casa ch'egli aveva all'interno delle mura della città e che aveva portato via alla giurisdizione della chiesa, ancora strapiena di provviste, di vino, di pelli e di molte altre cose, e là davvero non rimase altro che pareti nude. Per questo Eberulfo aveva in grande sospetto specialmente me, che sinceramente m'ero occupato del suo caso; egli assicurava soprattutto che, se fosse mai rientrato nelle grazie di re Gontrano, si sarebbe vendicato su di me per le cose che adesso pativa. Ma Dio, al quale sono chiare le segrete ansie del cuore, sa bene che, per quanto potei, gli offersi aiuto con sincerità. E sebbene quello m'avesse fatto parecchi torti riguardo alle proprietà di San Martino, tuttavia esisteva un buon motivo che io dimenticassi tutto questo, dal momento che avevo accolto dal santo lavacro suo figlio. Ma credo che per quell'infelice costituì soprattutto un danno il fatto che non tributava alcun rispetto verso il santo vescovo Martino. Infatti Eberulfo portò spesso molta rovina all'interno dell'atrio della chiesa, che era ai piedi del santo, e là egli smaltì continuamente la sua ubriachezza e la sua vanteria. Addirittura, scagliato un prete contro una panca perché non voleva dargli altro vino, vedendolo già ben sbronzo, lo coprì di una quantità tale di botte che quello sembrava che stesse per rendere l'anima; e forse sarebbe successo, se non gli fossero venuti in aiuto i medici con le ventose [47]. Eberulfo aveva la propria dimora, per paura

pro timore regis in ipsum salutaturium beatae basilicae mansionem. Cum autem presbiter, qui clavis ostei retenebat, clausis reliquis, recessissit, per illum salutaturii osteum introeuntes puellae cum reliquis pueris eius, suspiciebant picturas parietum rimabantque ornamenta beati sepulchri; quod valde facinorosum relegiosis erat. Quod cum presbyter cognovissit, defixis clavis super ostium, intrinsecus serras aptavit. Haec ille cum post caenam vinu maditus advertissit et nos in basilicam in initium noctis orationis gratia psallerimus, furibundus ingreditur meque convitiis ac maledictionibus urguere coepit, illud inter iurgia exprobrans, quod ego eum vellim a sancti antestitis fimbriis separare. Sed ego stupens, quae virum coepissit insania, blandis sermonibus mulcire conatus sum. Sed cum eius furias verbis lenibus superare non possim, silere decrevi. Ille vero me tacitum intendens, ad presbiterum convertitur evometque in eum multa convicia. Nam et illum verbis procacibus et me diversis obpropriis inpugnabat. Nos vero cum vidissimus eum, ut ita dicam, agi a daemone, egressi a basilica sancta, scandalum vigiliasque finivimus, illud maxime indignum ferentes, quod ad hoc iurgium absque reverentia sancti ante ipsum sepulchrum antestitis excitaverat.

His diebus vidi somnium, quod ipsi in sancta basilica retuli, dicens: « Putabam me quasi in hac basilica sacrosancta missarum solemnia caelebrare. Cumque iam altarium cum oblationibus palleo syrico coopertum essit, subito ingredientem Gunthchramnum regem conspicio, qui voce magna clamabat: "Extrahite inimicum generationis nostrae, evellite homicidam a sacro Dei altario". At ego, cum haec audirem, ad te conversus dixi: "Adpraehende palleum altaris, infelix, quo sacra

del re, nel parlatorio della santa basilica [48]. A volte, quando il prete, che era incaricato delle chiavi dell'uscio della chiesa, chiusi tutti gli altri ingressi, si ritirava, attraverso la porta del parlatorio entravano alcune ragazze insieme agli altri suoi servi, irridevano le pitture delle pareti e danneggiavano gli ornamenti del beato sepolcro; il che era davvero criminale per i religiosi. Appena il prete l'ebbe saputo, fece montare delle serrature alla porta e mise all'interno un chiavistello. Eberulfo, ormai pieno di vino dopo la cena, appena s'accorse di questo, quando ancora nella basilica noi cantavamo la preghiera per l'inizio della notte, entrò furibondo e cominciò ad investirmi di insulti e maledizioni accusandomi, fra le altre ingiurie, di volerlo separare dalle frange del santo vescovo. Ma io, stupefatto per la follia che aveva colto quest'uomo, tentai di acquietarlo con parole calme. Non potendo, poi, sperare di vincere la sua furia con le mie frasi accomodanti, decisi di tacere. Quello, vedendomi zitto, si rivolge contro il prete e gli vomita addosso molti epiteti. E sfotteva lui con parole pesanti, me con insulti d'ogni genere. Siccome mi parve che Eberulfo fosse in preda, per così dire, ad un demone, abbandonando la basilica, posi fine allo scandalo e alle veglie di preghiera, poiché giudicavo indegno soprattutto il fatto che quello aveva sollevato una simile offesa senz'alcun rispetto davanti al sepolcro del santo vescovo.

In quei giorni feci un sogno, che poi io stesso gli riferii nella santa basilica, dicendo: « Mi sembrava come di star celebrando in questa basilica delle messe solenni. E quando già l'altare con le ostie era ricoperto d'un drappo di seta, all'improvviso vedo entrare re Gontrano, che ad alta voce grida: "Scacciate il nemico della nostra stirpe, allontanate l'omicida dal sacro altare di Dio". Ed io, udendo queste parole, rivolto verso di te, dico: "Prendi il drappo dell'altare dove sono custodite le sacre offerte, o infelice, affin-

munera conteguntur, ne hinc abiciaris". Cumque adpraehenderis, laxa eum manu et non viriliter detenebas. Ego vero, expansis manibus, contra pectus regis meum pectus aptabam, dicens: "Noli eiecere hunc hominem de basilica sancta, ne vitae periculum patiaris, ne te sanctus antestis sua virtute confodeat. Noli te proprio iaculo interemere, quia, hoc si feceris, praesentem vitam aeternamque carebis". Sed cum rex mihi resisteret, tu laxabas palleum et post me veniebas. Ego vero valde tibi molestus eram. Cumque reverteris ad altarium, adpraehendebas palleum, sed rursum relinquebas. Dum hunc tu tepide reteneris et ego rege viriliter resisterem, evigilavi pavore conterritus, ignarus quid somnium indecaret ». Igitur cum ei ista narrassem, ait: « Verum est somnium, quod vidisti, quod valde cogitatione meae concordat ». Cui ego: « Et quid providit cogitatio tua? ». Et ille: « Deliberatum », inquid, « habui, ut, si me rex ab hoc loco iuberit extrahi, ab una manu pallas altaris tenerem, ab alia vero, evaginato gladio, te prius interfectum, quantuscumque deinceps clericos repperissem, in morte prosternerem. Nec mihi post haec erat iniuria leto subcumbere, si de huius sancti cleficis acciperem ultionem ». Haec ego audiens et stupens, admirabam quod erat, quia per os eius diabulus loquebatur. Numquam enim in Deum ullum timorem habuit. Nam dum essit in libertatem, equi eius ac pecora per segites pauperum vineisque dimittebantur. Quod si expellebantur ab his, quorum evertebant labores, statim a suis percolibantur. Nam in hac angustia qua erat saepe commemorabat, quod res beati antestitis abstulissit iniuste. Denique anno superiore, commotum quendam levem e civibus, aeclesiae actores fecit inter-

ché tu non venga cacciato da questo luogo" [49]. E, dopo che lo hai afferrato, lo tieni con mano molle e non con forza. Io allora, a mani aperte, metto il mio petto contro il petto del re e dico: "Non cacciare quest'uomo dalla santa basilica, perché tu non corra pericolo di vita, affinché il santo vescovo Martino non ti atterri con la sua virtù. Non ucciderti con le tue stesse armi, perché, se farai così, ti sfuggirà sia la vita presente sia la vita eterna". Ma poiché il re Gontrano mi resiste, tu lasci andare il drappo e mi vieni dietro. Ma io ti ero di molto fastidio. Poi ritorni all'altare, prendevi il drappo sacro e ancora lo lasciavi andare. Mentre, intanto, tu lo tieni in mano molle molle, io resisto con forza al re. E mi sono svegliato preso dalla paura, senza sapere che cosa volesse significare il sogno ». Dopo che gli ebbi raccontato questi fatti, Eberulfo disse: « Il sogno che tu hai fatto è vero, perché concorda con la mia supposizione ». Ed io: « E cosa prevede la tua supposizione? ». Eberulfo risponde: « Ho deciso che, se il re vuole che io sia cacciato via da questo luogo, terrò in una mano il drappo dell'altare, nell'altra una spada sguainata con cui ucciderò prima te e poi truciderò quanti più chierici potrò trovare. E dopo quest'azione non sarà per me un'offesa soccombere alla morte, se almeno mi sarò vendicato sui chierici di questo san Martino! ». Io, udendo questo e sbalordendo, restai meravigliato perché era il diavolo che parlava per bocca sua. Eberulfo non ebbe mai alcun timore di Dio. Mentre era ancora in libertà, i suoi cavalli e le pecore venivano condotti sui raccolti e sulle vigne dei poveri. E se erano allontanati da quelli di cui devastavano il lavoro, subito i poveracci erano uccisi dai suoi compari. Spesso, durante la prigionia in cui si trovava, egli ricordava che aveva rapinato in modo doloso le proprietà del beato vescovo Martino. Infine, l'anno scorso, dopo aver assoldato un uomo da poco fra i cittadini, fece interpellare i custodi della chiesa. Al-

pellari. Tunc, postposita iustitia, res, quas olim aeclesia possedebat, sub specie emptionis abstraxit, datam ipsi homini partem auream baltei sui. Sed et alia multa perversae egit usque ad finem vitae suae, quem in posterum explanamus.

23. Praesenti quoque anno Armentarius Iudaeus cum uno sectae suae satillite et duobus christianis ad exegendas cautionis, quas ei propter tributa puplica Iniuriosus ex vecario, ex comite vero Eonomius deposuerant, Toronus advenit. Interpellatisque viris, promissionem accepit de reddendo pecuniae fenore cum usuris, dicentibus sibi praeterea ipsis: « Si ad domum nostram veneris, et quae debentur exsolvimus et aliis te muneribus, sicut dignum est, honoramus ». Eo quoque eunte, ab Iniurioso suscipetur et convivio conlocatur; expletoque epulo, adpropinquante nocte, commoti ab eodem loco ad alium transeunt. Tunc, ut ferunt, Iudaei cum duobus christianis ab Iniuriosi hominibus interfecti, in puteum, qui propinquus erat domui eius, proiecti sunt. Auditis his parentes eorum quae gesta fuerant, Toronus advenerunt; datoque quibusdam hominibus inditio, puteum repperiunt virosque extrahunt, multum negante Iniurioso, quod in hac causa non fuerit inquinatus. Post haec in iuditio venit; sed cum fortiter, ut diximus, denegaret et hii non haberent, qualiter eum convincere possint, iudicatum est, ut se insontem redderet sacramento. Sed nec hoc his adquiescentibus, placitum in regis Childeberthi praesentiam posuerunt. Verumtamen neque pecunia neque cautionis Iudaei defuncti repertae sunt. Loquebantur tunc multi hominum, Medardum tri-

lora, disprezzando qualsiasi giustizia, s'impossessò, sotto l'apparenza d'un acquisto, di quelle cose che la chiesa possedeva, e diede a quell'uomo la parte in oro del suo scudo. Eberulfo compì molte altre azioni perverse fino alla fine della sua vita, ed in seguito le spiegherò [50].

23. Durante quest'anno [51] giunse a Tours l'ebreo Armentario, insieme ad un compagno della sua setta, e due cristiani, per esigere le cauzioni che avevano depositato presso di lui l'ex-vicario Ingiurioso e l'ex-conte Eunomio a causa del pubblico tributo [52]. Interrogati questi uomini, Armentario ricevé assicurazioni che avrebbe riscosso l'importo di denaro con gli interessi ed essi, fra le altre cose, dissero: « Se verrai a casa nostra, ti pagheremo quello che t'è dovuto e poi, com'è giusto, ti renderemo omaggio anche con altri doni ». Poiché quello accetta, è ricevuto da Ingiurioso ed invitato a pranzo; finito il banchetto, quando ormai s'approssima la notte, alzatisi da quel luogo, si dirigono in un'altra parte della casa. Allora, secondo quanto raccontano, gli Ebrei con i due cristiani furono trucidati dagli uomini di Ingiurioso e poi gettati in un pozzo vicino alla casa. I parenti di quelli, saputo l'accaduto, arrivarono a Tours e, ricevuta qualche informazione da alcuni uomini, rintracciano il pozzo e riescono ad estrarre i cadaveri, mentre Ingiurioso nega in tutti i modi d'essere implicato in questa faccenda. Dopo il fatto, si presentò in giudizio; ma poiché, come ho detto, egli negava fermamente e gli altri non avevano come dimostrare il contrario, fu stabilito che Ingiurioso si dichiarasse innocente con un giuramento. Poiché neanche su questo essi si trovavano d'accordo, decisero di rimettere il giudizio alla presenza del re Childeberto. Tuttavia non si riuscì a trovare né il denaro né la cauzione dell'ebreo defunto. In quell'occasione dicevano molti fra la popolazione che nel crimine era immischiato anche il tri-

bunum in hoc scelere mixtum fuisse, eo quod et ipse a Iudaeo pecuniam mutuassit. Iniuriosus tamen ad placitum in conspectu regis Childeberthi advenit et per triduum usque occasum solis observavit. Sed cum hii non venissent neque de causa ab ullo interpellatus fuisset, ad propria rediit.

24. Anno igitur decimo Childeberthi regis rex Gunthchramnus, commotis gentibus regni sui, magnum iuncxit exercitum. Sed pars maior cum Aurilianensibus adque Biturigis Pectavum petiit. Excesserant enim de fide, quam regi promiserant. Miseruntque prius legationem, ut scirent, utrum susceperentur ab his an non. Sed episcopus loci Maroveus dure suscepit hos nuntios. At illi infra terminum ingressi, praedas, incendia adque homicidia faciebant. Hii vero qui cum praeda revertebantur, per Toronicum transeuntes, similiter illis qui iam sacramenta dederant faciebant, ita ut ipsae quoque aeclesiae incenderentur et quaecumque invenire potuissent diriperentur. Quod saepius actum est, dum illi ad regem egre converterentur. Sed cum exercitus propius ad urbem accederet et iam pars maxima regionis devastata cerneretur, tunc miserunt nuntios, fideles se rege Gunthchramno fatentes. At illi infra murus urbis recepti, super episcopum inruerunt, dicentes, eum infidelem esse. Ille vero cum se ab his cerneret coartatum, effracto unum de sacris ministeriis calicem aureum et in numisma redactum, se populumque redemit.

25. Marileifum vero, qui primus medicorum in do-

buno Medardo [53], poiché anche lui aveva preso a prestito del denaro dall'ebreo. Tuttavia Ingiurioso si presentò all'udienza di fronte a re Childeberto e per tre giorni interi egli attese fino al tramonto del sole. Ma, visto che gli avversari non si presentarono né sull'affare fu da alcuno interpellato, se ne tornò infine a casa sua.

24. Durante il decimo anno del regno di Childeberto [54], il re Gontrano, convocate le popolazioni del suo regno, riunì un grande esercito. Tuttavia la maggior parte si diresse a Poitiers con quelli di Orléans e di Bourges: infatti quelli di Poitiers erano venuti meno alla fedeltà promessa al re [55]. E prima mandarono avanti alcuni ambasciatori per sapere se sarebbero stati accolti o no. Ma il vescovo del luogo, Meroveo, accolse duramente questi messi. Così quelli, entrati all'interno del territorio, arrecavano incendi, facevano prede ed omicidi. Poi tornando via con il bottino, attraversavano il circondario di Tours, perpetrando cose simili nei confronti di coloro che avevano già prestato giuramento, cosicché perfino le chiese stesse erano messe a fuoco e depredate di tutte le cose che quelli potevano trovare. Poiché il fatto accadde più volte, alla fine le vittime si rivolsero al re. Ma proprio quando l'esercito s'avvicinava alla città e già vedeva che la maggior parte della regione era distrutta, allora quelli mandarono degli ambasciatori, dichiarando d'essere fedeli a re Gontrano. Intanto, però, coloro che erano stati accolti all'interno delle mura della città, fanno irruzione sul vescovo, accusandolo d'essere un infido. Allora il vescovo, vistosi sopraffatto, spaccato un calice d'oro per i sacri uffici, lo divise come in tante monete, riscattando se stesso e la popolazione.

25. In seguito quelli assalgono con grande violenza Marileifo, che era considerato il più importante fra i medici di

mo Chilperici regis habitus fuerat, ardentissime vallant; et qui iam a Gararico duce valde spoliatus fuerat, ab his iterum denudatur, ita ut nulla ei substantia remaneret. Equos quoque eius, aurum argentumque sive species, quas meliores habebat, pariter auferentes, ipsum ditioni aeclesiasticae subdiderunt. Servitium enim patris eius tale fuerat, ut molinas aeclesiasticas studeret, fratresque ac consubrini vel reliqui parentes colinis dominicis adque pistrino subiecti erant.

26. Gundovaldus vero Pectavum accedere voluit, sed timuit. Audierat enim, iam contra se exercitum commoveri. In civitatibus enim, quae Sigyberthi regis fuerant, ex nomine regis Childeberthi sacramenta suscipiebat; in reliquis vero, quae aut Gunthchramni aut Chilperici fuerant, nomine suo, quod fidem servarent, iurabant. Post haec Ecolisinam accessit, susceptaque sacramenta muneratisque prioribus, Petrocoricum adgreditur. Graviter episcopum tunc iniuriatum reliquid, pro eo quod susceptus ab eodem honorifice non fuisset.

27. Exinde Tholosam digressus, emisit nuntius ad Magnulfum episcopum civitatis, ut ab eo susciperetur. Sed ille, non inmemor prioris iniuriae, quam per Sigulfum quondam, qui se in regno elevare voluit, pertulerat, dicit civibus suis: « Scimus enim, regis esse Gunthchramnum ac nepotem eius; hunc autem nescimus unde sit. Estote ergo parati, et si voluerit Desiderius dux hanc calamitatem inducere super nos, simili ut Sigulfus sorte depereat; sitque omnibus exemplum, ne quis extraneorum Francorum regnum audeat violare ». His ita resistentibus et bellum parantibus, adveniente Gundo-

casa di Chilperico [56], e che già era stato spogliato dei suoi beni dal duca Cararico [57]: ancora una volta questi fu depredato, fino a rimanere senza alcuna proprietà. Portando via tutti insieme i suoi cavalli, l'oro, l'argento e le altre ricchezze più preziose che possedeva, le consegnarono al potere della chiesa. La condizione servile della sua famiglia era stata tale che suo padre sorvegliava i mulini ecclesiastici, mentre i suoi fratelli, i cugini e gli altri parenti erano impiegati nelle cucine e nelle mole dei loro padroni.

26. Gundebaldo volle entrare nella città di Poitiers, ma ebbe paura. Infatti aveva saputo che contro di lui era pronto un esercito. Intanto, nelle città appartenute al re Sigeberto, egli riceveva i giuramenti a nome del re Childeberto. Nelle altre, invece, che erano state o sotto Gontrano o sotto Chilperico, giuravano sul suo nome che gli erano fedeli. Dopo questi avvenimenti entrò ad Angoulême e, ricevuti i giuramenti e presentati alcuni omaggi ai più anziani, si diresse verso Périgueux. In quell'occasione lasciò quel vescovo [58], solo dopo averlo coperto di ingiurie, perché non era stato accolto da lui con gli onori dovuti.

27. Dopo, partito per Tolosa, Gundebaldo mandò i messaggeri a Magnulfo, vescovo della città, per essere ricevuto. Ma il vescovo, non dimenticandosi dell'affronto precedente sopportato a causa del defunto Sigulfo [59], che volle eleggersi al regno, dice ai suoi cittadini: « Noi sappiamo che Gontrano e suo nipote sono i re; perciò non sappiamo questo da dove sbuchi fuori. Restate pronti, quindi, e se il duca Desiderio [60] vorrà far abbattere questa sventura su di noi, muoia come Sigulfo d'una sorte simile; e sia questo d'esempio, affinché più nessuno straniero osi violare il regno dei Franchi ». Così dunque, pronti a resistere e già disposti alla guerra, quando Gundebaldo sopraggiunse con

valdo cum magno exercitu, cum vidissent, quod sustenere non possint, susceperunt eum. Post haec cum ad convivium in domo aeclesiae episcopus una cum Gundovaldo resederet, ait: « Filium te Chlothacharii regis adseris, sed utrum sit verum an non, ignoramus. Vel si possis vindecare coepta, incredibile habetur apud animos nostros ». At ille ait: « Ego regis Chlothacharii sum filius et partem regni de praesenti sum percepturus; et usque Parisius velociter accedam et ibi sedem regni statuam ». Cui episcopus ait: « Verumne est ergo, quod nullus de stirpe regum Francorum remansit, si tu haec quae dicis impleberis? ». Inter has altercationes cum haec Mummolus exaudisset, elevata manu alapis cecidit episcopum, dicens: « Non pudet, ut tam degener et stultus ita magno regi respondeat? ». Verum ubi et Desiderius de consilio episcopi conperit quae fuerant dicta, ira commotus, manus in eum iniecit; caesumque communiter hastis, pugnis et calcibus ac fune revinctum exilio damnaverunt, resque eius tam proprias quam aeclesiae integre auferentes. Waddo autem, qui erat maior domus reginae Rigunthis, se eisdem copolavit. Reliqui vero qui cum eo abierant per fugam dilapsi sunt.

28. Post haec exercitus ab urbe Pectava remotus inantea post Gundovaldum proficiscitur. Secutique sunt eum de Toronicis multi lucri causa; sed Pectavis super se inruentibus, nonnulli interempti, plurimi vero spoliati redierunt. Hi autem qui de his ad exercitum prius iuncxerant pariter abierunt. Itaque exercitus ad Doro-

il suo grande esercito, rendendosi conto di non essere in grado di opporglisi, lo accolsero. Dopo questi momenti, allorché il vescovo sedeva a convito insieme con Gundebaldo nella casa ecclesiastica, disse: « Tu affermi di essere figlio di re Clotario, ma io non so se questo sia vero o no. Ed anche se tu puoi continuare nelle tue imprese, la cosa sembra incredibile alla nostra coscienza ». E Gundebaldo rispose: « Io sono figlio di re Clotario e in questo momento sto per impadronirmi d'una parte del suo regno; poi mi recherò velocemente a Parigi e là stabilirò la sede del regno ». Il vescovo gli ribatté: « Forse è vero, dunque, che non è rimasto più nessuno della stirpe dei re franchi, se tu condurrai a termine quello che dici? ». Allora, fra queste scaramucce, Mummolo, udite queste parole e alzata una mano, colpì il vescovo con uno schiaffo, dicendo: « Non ti vergogni tu, individuo così degenere e stupido, a controbattere un re così grande? ». Appena anche Desiderio venne informato di quello che s'era detto nell'incontro con il vescovo, in preda all'ira, alzò le mani su di lui. Magnulfo fu colpito da tutti insieme con le lance, poi a calci e a pugni, fu legato con una fune e condannato all'esilio, mentre quelli portarono via tutte le proprietà sue e della chiesa. Intanto Waddone, che era il maestro di palazzo della regina Rigunde [61], si associò a questi uomini. Gli altri poi, ch'erano partiti con Gundebaldo, si dileguarono nella fuga.

28. Accaduti questi fatti, l'esercito di re Gontrano [62], partito dalla città di Poitiers, marcia in avanti all'inseguimento di Gundebaldo. Lo seguirono anche molti degli abitanti di Tours a scopo di guadagno; ma, avendo poi quelli di Poitiers fatto irruzione su di loro, dopo che ne furono uccisi alcuni, la maggior parte se ne tornò totalmente depredata. Quelli, invero, degli abitanti di Tours che s'erano uniti già prima all'esercito continuarono a marciare. Quando l'armata

noniam fluvium accedens, praestolare coepit, quid de Gundovaldo cognusceret. Cui iam, ut supra dictum est, adhaeserant dux Desiderius et Bladastis cum Waddone maiore domus Rigunthis reginae. Erant enim primi cum eo Sagittarius episcopus et Mummolus. Sagittarius enim iam repromissione de episcopatu Tholosano acciperat.

29. Dum autem haec agerentur, misit rex Gunthchramnus Claudium quendam, dicens: « Si abieris », inquid, « et eiectum de basilica Eberulfum aut gladio interemeris aut catenis vincxeris, magnis te muneribus locupletabo; verumtamen, ne sanctae basilicae iniuriam inferas, omnino commoneo ». Ille vero, ut erat vanitate adque avaritiae deditus, velociter Parisius advolavit. Uxor enim ei ex Meldensim terreturio erat. Volvere animo coepit, utrum Fredegundem reginam videret, dicens: « Si eam videro, elicere ab ea aliquid muneris possum. Scio enim, eam esse homini ad quem directus sum inimicam ». Tunc accedens ad eam, de praesenti munera magna capiens, promissionis multas elicuit, ut aut extractum a basilica Eberulfum occideret aut circumventum dolis catenis vinceret aut certe in ipso eum atrio trucedaret. Regressus autem ad Dunensem castrum, comitem commovit, ut ei trecentos viros quasi ad costodiendas Toronicae urbis portas adiungeret, scilicet ut, cum venisset, per eorum solatium Eberulfum possit obpremere. Cumque comes loci viros istos commoneret, Claudius Toronus peraccessit. Et cum iter ageret, ut consuetudo est barbarorum, auspicia intendere coepit ac dicere sibi esse contraria, simulque interrogare multis, si virtus beati Martini de praesenti manifestaretur in perfidis, aut certe, si aliquis iniuriam in

fu vicina al fiume Dordogna, indugiò ad aspettare cercando di sapere qualcosa intorno a Gundebaldo. Intanto all'esercito di questo s'erano riuniti, come ho già detto prima, il duca Desiderio e Bladaste [63], con Waddone, maestro di palazzo della regina Rigunde. Con quello erano i primi anche il vescovo Sagittario [64] e Mummolo. Sagittario, inoltre, aveva già ricevuto una promessa per l'episcopato di Tolosa.

29. Mentre si verificavano questi eventi, re Gontrano mandò un tal Claudio dicendogli: « Se tu andrai e, cacciato fuori della basilica [65] Eberulfo, lo ucciderai con la spada o lo incatenerai, io ti farò ricco con grandi doni; tuttavia t'avverto: non recare alcun torto alla santa basilica ». Quello, allora, poiché era dedito alla fatuità e all'avarizia, volò a Parigi in tutta fretta. Tra l'altro, sua moglie era della regione di Meaux. Incominciò dunque a pensare dentro di sé se andare a visitare la regina Fredegonda, dicendo: « Se la vedrò, posso ottenere da lei qualche ricompensa. So infatti che lei è nemica dell'uomo presso il quale sono diretto ». Allora s'incontrò con Fredegonda e ricevé da quella grandi regali, e si lasciò andare a molte promesse: avrebbe ucciso Eberulfo, tirandolo fuori dalla basilica, oppure, dopo averlo circuito con inganni, l'avrebbe ridotto in catene, oppure l'avrebbe massacrato nell'atrio stesso della chiesa. Tornato dunque nella piazzaforte di Châteaudun, Claudio convinse il conte ad assegnargli trecento uomini come per sorvegliare le porte della città di Tours, ma in modo che, quando Eberulfo fosse sopraggiunto, avrebbe potuto ucciderlo anche con il loro appoggio. Avendo dunque il conte del luogo fatto preparare questi uomini, Claudio si diresse a Tours. Mentre era in viaggio, cominciò a interrogare gli auspici, com'è abitudine dei barbari, e notò che gli erano contrari; contemporaneamente egli interpellava molti per sapere se la virtù miracolosa del santo Martino si manifestasse, in quei giorni, anche

eum sperantibus intulisset, si protenus ultio sequeretur. Igitur postpositis, ut dixemus, viris, qui ad solatium eius venire debuerant, ipse ad basilicam sanctam accessit. Statimque infelici Eberulfo coniunctus, sacramenta dare coepit ac iurare per omnia sacrosancta vel virtutem praesentis antestitis, nullum in causis eius fore fideliorem, qui ita cum rege causas eius possit exserere. Hoc enim apud se consilium habuerat miserrimus: « Nisi eum perierando decipero, non vincam ». Verum ubi videt Eberulfus, quod ei talia cum sacramento in ipsam basilicam ac per porticos vel singula loca atrii veneranda promitterit, crededit miser homini perieranti. Die autem altero, cum nos in villam quasi milia triginta ab urbe commoraremur, ad convivium basilicae sanctae cum eodem vel reliquis civibus est adscitus, ibique eum Claudius gladio ferire voluit, si pueri eius longius adstetissent. Verumtamen numquam haec Eberulfus, ut erat vanus, advertit. Postquam autem convivium est finitum, ipse simul ac Claudius per atrium domus basilicae deambulare coeperunt, sibi invicem fidem ac caritatem sacramentis intercurrentibus promittentes. His ita loquentibus, ait Claudius Eberulfo: « Delectat animo ad metatum tuum haurire potum, si vina odoramentis essent inmixta aut certe potentioris vini libationem strenuetas tua requireret ». Haec eo dicente, gavisus Eberulfus, respondit habere se, dicens: « Et omnia quae volueris ad metatum meum repperies, tantum ut dignetur dominus meus tugurium ingredi mansionis meae ». Misitque pueros unum post alium ad requirenda potentiora vina, Laticina videlicet adque Gazitina. Cumque illum a pueris relictum solum Clau-

sui perfidi, oppure se puntualmente seguisse una vendetta nei confronti di quelli che portavano oltraggio a chi sperava in Martino. Intanto, fatti sistemare alle sue spalle, come ho detto, gli uomini che gli avrebbero prestato aiuto, Claudio entrò nella santa basilica. Subito s'incontrò con l'infelice Eberulfo, cominciò a dare giuramenti e a testimoniare per tutte le cose sacrosante e per la santità del vescovo presente [66] che nessuno gli sarebbe stato più fedele di lui in questa occasione e che poteva, anzi, facilitare la sua situazione parlandone con il re. Il miserabile, intanto, aveva fatto tra sé questa riflessione: « Se non lo ingannerò con uno spergiuro, non potrò batterlo ». In verità, appena Eberulfo s'accorge che quello gli ha promesso simili cose con un giuramento dentro la basilica, lungo i portici della chiesa e nei venerandi recessi dell'atrio, da disgraziato cominciò a prestar ascolto allo spergiuro. Il giorno seguente, mentre io mi trovavo in una tenuta a circa trenta miglia di distanza dalla città, Eberulfo fu invitato al pranzo della santa basilica con quello ed altri cittadini; Claudio pensò di colpirlo con la spada in quell'occasione, se si fossero allontanati i servitori di lui. Tuttavia Eberulfo, ch'era un leggero, non capì nulla. Dopo che il banchetto fu terminato, Eberulfo e Claudio presero a passeggiare nell'atrio della casa ecclesiastica, promettendosi reciprocamente lealtà ed amicizia, dopo aver scambiato giuramento. Mentre parlavano così, Claudio dice ad Eberulfo: « Mi farebbe molto piacere venire a casa tua a bere qualcosa, per sapere se i tuoi vini sono trattati con aromi oppure certamente se la tua forza esige la bevuta di vini asciutti ». A queste parole di Claudio, Eberulfo, rallegratosi, rispose d'averne e disse: « Troverai in casa mia tutto quello che desideri, sempre che tu ti degnerai di metter piede, da mio padrone, in quel tugurio ch'è casa mia ». Mandò, quindi, un servitore dopo l'altro a prendere alcuni vini dei più robusti, cioè quelli di Laodicea e di Gaza [67]. Claudio, avendo visto

dius conspexisset, elevata contra basilica manu, ait: « Martine beatissime, fac me uxorem cum parentibus cito videre ». Infelix enim in discrimine positus, et hunc interficere in atrio cogitabat et virtutem sancti antestitis metuebat. Tunc unus e pueris Claudii, qui erat rubustior, adpraehensum Eberulfum a tergo validioribus lacertis adstringit resupinatumque pectus eius ad iugulandum parat. At Claudius, extractu a balteo gladio, ad eum diriget. Sed et ille prolatum a cingulo ferrum se ad percutiendum, dum teneretur, adaptat. Cumque Claudius, elevata dextera, cultrum eius pectori iniecisset et ille non signiter sub ascella illius pugionem defixisset, retractumque ad se, libratu ictu pollicem Claudii intercidit. Ex hoc convenientes pueri eius cum gladiis, Eberulfum diversis ictibus sauciant. Quorum de manu dilapsus, dum fugire iam exanimes nitiretur, extracto gladio, caput eius gravissime verberant, effusoque cerebro cecidit et mortuus est; nec promeruit ab eo salvari, quem fideliter numquam intellexit exposcere. Igitur Claudius timore perterritus, cellolam abbatis expetiit, ab eo tutari se cupiens, in cuius patronum reverentiam habere non sapuit. Illo quoque resedente, ait: « Perpetratum est scelus inmensum, et nisi tu subveneris, periemus ». Haec eo loquente, inruerunt pueri Eberulfi cum gladiis ac lanceis obseratumque repperientes ostium, effractis cellolae vitreis, hastas per parietes fenestras inieciunt Claudiumque iam simevivum ictu transfigunt. Satellites autem eius post ostia et sub lectis abduntur. Abba adpraehensus a duobus clericis, inter gladiorum acies vix vivus eripetur; reseratisque ostiis, turba gladiatorum ingreditur. Nonnulli etiam matrico-

che Eberulfo era stato lasciato solo dai suoi servitori, alzò la mano verso la basilica e disse: « O beatissimo Martino, fammi vedere subito mia moglie con i parenti ». Infatti quell'infelice era in imbarazzo, perché pensava d'uccidere Eberulfo nell'atrio ma, allo stesso tempo, temeva la presenza santa del beato. Intanto uno dei compagni di Claudio, ch'era più robusto, afferrò alle spalle Eberulfo e lo tenne saldo con le sue braccia vigorose e, dopo averlo rovesciato sul petto, s'accinse a strangolarlo. E Claudio, estratto il coltello dalla cinta, si gettò su di lui. Eberulfo, però, anch'egli cacciato il coltello dalla cintura, si prepara ad ucciderlo, pur trattenuto. Mentre Claudio, con la destra in aria, cercava di affondargli il coltello nel petto, Eberulfo tentava egualmente di conficcargli il pugnale nell'ascella e, tiratosi all'indietro per vibrare il colpo, tagliò di netto il pollice di Claudio. A questo punto sopraggiungono i servitori di lui con le spade e colpiscono più volte Eberulfo. Allora, mentre questi, sfuggito loro di mano, tentava di scappare ormai quasi moribondo, brandite le spade, gli staccano via la testa di netto. Tutto il cervello schizzò fuori ed Eberulfo morì. Né meritava d'essere salvato da quello che mai ebbe intenzione di invocare sinceramente [68]. Intanto Claudio, stupefatto dalla paura, si diresse alla cella dell'abate, desiderando d'essere tutelato da quello per il cui patrono non seppe aver rispetto. All'abate che era là, Claudio disse: « È stato compiuto un orrendo crimine e, se tu non ci aiuterai, periremo ». Stava ancora parlando quando fecero irruzione i servitori di Eberulfo con spade e lance e, trovando l'uscio serrato, spaccarono i vetri della cella: lanciano le aste attraverso le finestre e con un colpo trafiggono Claudio già più morto che vivo. Allora i suoi compari si nascondono dietro gli usci e sotto i letti. L'abate, preso da due chierici, a stento riesce a mettersi in salvo nella selva delle spade. Infine, sfondate le porte, la massa degli ar-

lariorum et reliquorum pauperum pro scelere commisso tectum cellolae conantur evertere. Sed et inergumini ac diversi egeni cum petris et fustibus ad ulciscendam basilicae violentiam proficiscuntur, indigne ferentes, quur talia, quae numquam facta fuerant, essent ibidem perpetrata. Quid plura? Extrahuntur fugaces ex abditis et crudeliter trucidantur; pavimentum cellolae tabo maculatur. Postquam vero interempti sunt, extrahuntur foris et nudi super humum frigidam relinquuntur. Percussores vero nocte sequenti, adpraehensis spoliis, fuga dilabuntur. Adfuit autem Dei ultio de praesenti super eos, qui beatum atrium humano sanguine polluerunt. Sed nec eius facenus parvum esse censetur, quem talia beatus antestis perferre permisit. Magnam ex hoc rex iracundiam habuit; sed, cognita ratione, quievit. Res tamen ipsius infelicis tam mobelis quam inmobelis, quod a prioribus relictum fuerat, suis fidelibus condonavit. Qui uxorem eius valde spoliatam in sanctam basilicam reliquerunt. Corpus vero Claudii vel reliquorum parentes proximi auferentes in suam regionem, sepelierunt.

30. Igitur Gundovaldus duos ad amicos suos legatus derigit, clericus utique. Ex quibus unus abba Caturcinae urbis litteras quas acciperat, cavatam cudicis tabulam, sub cera recondidit. Sed adpraehensus ab hominibus regis Gunthchramni, repertis litteris, in regis praesentia est deductus qui caesus gravissime, in custodia est retrusus.

31. Erat tunc temporis Gundovaldus in urbe Burdegalensi a Berthramno episcopo valde dilectus. Inqui-

mati entra. Alcuni dei matricolarii [69] e degli altri poveri, in seguito al crimine commesso, tentano di abbattere il tetto della cella. Ma degli uomini robusti e altri numerosi straccioni si dirigono con pietre e bastoni a vendicare l'affronto violento patito dalla chiesa, mal sopportando che là siano state compiute azioni che mai e poi mai s'erano verificate. Che altro più? Cacciano fuori dai nascondigli quelli ch'erano fuggiti e li massacrano; tutto il pavimento della cella si macchia di sangue. Dopo averli uccisi, li portano all'aperto e li abbandonano nudi sulla terra fredda. La notte successiva, intanto, gli assassini si danno alla fuga, dopo aver fatto anche bottino. Ma la vendetta di Dio cadde subito su di loro, proprio su quelli che bagnarono di sangue umano l'atrio della basilica. Ma non si pensi che fu un massacro da poco, quello che in tal modo il beato Martino permise venisse compiuto. Il re, poi, fu preso da grande ira per questo; ma, saputo lo sviluppo dei fatti, si quietò. Tuttavia lasciò in dono ai suoi le proprietà mobili e immobili di quel disgraziato [70], già lasciate a lui dagli antenati. Inoltre abbandonarono nella santa basilica la moglie di Eberulfo, depredata di tutto. Intanto i parenti più stretti, portato il corpo di Claudio e degli altri nella loro regione, li seppellirono.

30. Gundebaldo manda due ambasciatori, entrambi chierici, ai suoi amici. E di questi uno era abate della città di Cahors e, avendo portato una tavoletta per scrivere, nascose sotto la cera le lettere che aveva ricevuto [71]. Catturato dagli uomini del re Gontrano e scoperte le lettere, fu condotto alla presenza del re; e dopo essere stato crudelmente battuto, venne messo in carcere.

31. A quel tempo Gundebaldo si trovava nella città di Bordeaux, prediletto dal vescovo Bertrando [72]. Mentre cer-

rens autem, quae ei causae solatium praebere possint, narravit quidam, quod aliquis in partibus Orientis rex, ablato sancti Sergi martyris pollice, in dextro brachio corporis sui seruisset. Cumque ei necessitas ad depellendum inimicos obvenisset, in hoc confisus auxilio, ubi dextri lacerti erexisset ulnam, protinus multitudo hostium, quasi martyris obpressi virtute, labibatur in fugam. Haec audiens Gundovaldus, inquirere diligentius coepit, quisnam esset in eo loco, qui reliquias sancti Sergii martyris meruisset accipere. Interea proditur ab episcopo Berthramno Eufron neguciator per inimicitiam, quia invitum aliquando eum totunderat, inhians facultatem eius. Quod ille despiciens, ad aliam urbem transiens, caesariae crescente, regreditur. Ait ergo episcopus: « Est hic quidam Syrus Eufron nomine, qui de domo sua ecclesiam faciens, huius sancti reliquias collocavit et plurima ex his signa, virtute martyris opitulante, conspexit. Nam cum tempore quodam Burdegalensis civitas maximo flagraretur incendio, haec domus circumdata flammis nullatenus est adusta ». Ista eo dicente, statim Mummolus cursu rapido cum episcopo Berthramno ad domum Syri accedit, vallatumque hominem, pignera sibi sancta praecepit ostendi. Negat ille. Tamen cogitans, quod pro malitia aliqua ei haec pararetur insidia, ait: « Noli fategare senem nec sancto inferre iniuriam; sed, acceptis a me centum aureis, abscide ». Illo quoque insistenti, ut sanctas viderit reliquias, ducentus aureos obtulit; et nec sic obtenuit eum recedere, nisi ipsa pignera viderentur. Tunc Mummolus elevari ad parietem scalam iubet – erant enim in

cava poi argomenti che potessero fornire aiuto alla sua causa, vi fu un tale che narrò come un certo re nelle parti d'Oriente, avendo portato via un pollice del santo martire Sergio [73], l'aveva innestato nel braccio destro del suo corpo. Quando questo re era costretto a respingere i nemici, fidando in questo aiuto, appena alzava il braccio destro, subito la moltitudine dei nemici, sconvolta dalla virtù miracolosa del martire, si spargeva in fuga. Gundebaldo, udite queste storie, cominciò a cercare con scrupolosità chi potesse essere in quel luogo ad aver meritato di possedere le reliquie del santo martire Sergio. Frattanto, il mercante Eufrone è denunciato dal vescovo Bertrando a causa dell'inimicizia provocatasi perché questi l'aveva più volte tonsurato senza che l'altro volesse: infatti Bertrando aveva messo gli occhi sulla ricchezza di lui. Intanto Eufrone, sdegnato, si trasferisce in un'altra città per tornare soltanto quando gli siano ricresciuti i capelli. Disse, allora, il vescovo: « C'è qui un siriaco di nome Eufrone che, facendo della sua casa una chiesa, vi ha posto le reliquie di questo santo e, sotto il favore miracoloso del martire, ha visto operare dalle reliquie molti prodigi. Quando, infatti, tempo fa, la città di Bordeaux fu arsa da un grande incendio, questa casa, pur circondata dalle fiamme, non bruciò ». Appena il vescovo ebbe detto queste cose, subito Mummolo con grande celerità si diresse alla casa del siriaco insieme al vescovo Bertrando e, dopo aver circuito l'uomo, gli chiese di mostrargli le sante reliquie. Ma l'altro dice di no. Tuttavia, pensando che questa insidia gli fosse preparata per qualche intenzione nascosta, aggiunge: « Non affaticare un vecchio e non arrecare offesa a un santo, bensì accetta da me cento aurei e vattene ». Poiché Mummolo insisteva nel voler vedere le sante reliquie, Eufrone gli offrì duecento aurei; ma neanche così ottenne che quello andasse via, se non dopo avere visto le reliquie. Allora Mummolo comanda che sia posta una scala contro la parete – le re-

sublime parietes contra altarium in capsola reconditae – diaconum suum scandere praecepit. Qui per gradus scandens scalae, adpraehendens capsam, ita tremore concussus est, ut nec vivens putaretur ad terram reverti. Adtamen accepta, ut diximus, capsula, quae de parieti pendebat, detulit. Quam perscrutatam, Mummolus os de sancti digito repperit, quod cultro ferire non metuit. Posito enim desuper cultro, et sic de alio percutiebat. Cumque post multos ictos vix frangi potuissit, divisum in tribus partibus ossiculum diversas in partes dilabitur. Credo, non erat acceptum martyri, ut haec ille contigerit. Tunc flente vehimentius Eufronio, prosternuntur omnes in orationem, depraecantes, ut Deus dignaretur ostendere, quae ab oculis fuerant humanis ablata. Post orationem autem repertae sunt particulae, ex quibus una Mummolus adsumpta abscessit, sed non, ut credo, cum gratia martyris, sicut in sequenti declaratum est.

Dum autem in hac urbe morarentur, Faustianum presbiterum Aquinsi urbi episcopum ordinare praecipiunt. Nuper enim in Aquinsi urbe episcopus obierat, et Nicetus comes loci illius, germanus Rustici Vici Iuliensis episcopi, praeceptionem ab Chilperico elicuerat, ut tonsoratus civitati illi sacerdus daretur. Sed Gundovaldus distruere nitens eius decreta, convocatis episcopis, iussit eum benedici. Berthramnus autem episcopus, qui erat metropolis, cavens futura, Palladium Santonicum iniungit, qui eum benedicerit. Nam et oculi ei eo tempore a lippitudine gravabantur. Fuit autem ad hanc ordinationem et Orestis Vasatinsis episcopus; sed negavit hoc coram rege.

liquie erano infatti nascoste in una cassettina nella parte più alta della parete contro l'altare – e comandò al suo diacono di salire su. Questi, salito lungo i gradini della scala e afferrata la cassettina, fu preso da tale tremito che pensava addirittura di non tornare più vivo a terra. Tuttavia, presa l'urna che, come ho detto, pendeva dalla parete, la portò giù. Dopo che l'ebbe esaminata, Mummolo trovò un osso d'un dito del santo e non ebbe timore di colpirlo con il coltello. Postovi sopra quel coltello, lo batteva con un altro. E a stento dopo molti colpi riuscì a spezzare l'osso. Alla fine l'osso si spacca in tre parti che cadono in diverse direzioni. Credo che non fosse ben accetto al martire che quello le toccasse. Allora Eufrone cominciò a piangere di cuore e tutti s'inginocchiano in preghiera, supplicando che Dio si degni di far ritrovare ciò ch'era stato sottratto agli occhi umani. Dopo la preghiera, furono ritrovate le parti spezzate della reliquia e Mummolo, presane una fra queste, se ne andò, ma non, come credo, con la grazia del martire, come successivamente è narrato.

Mentre, dunque, Gundebaldo e i suoi si trovavano in questa città, decidono d'ordinare il prete Faustiano vescovo della città di Dax. Da poco, infatti, era morto il vescovo della cittadina e il conte del luogo, Nicezio, fratello germano di Rustico vescovo di Aire, aveva ricevuto ordine dal re Chilperico di assegnare, dopo averlo tonsurato, Rustico come sacerdote di quella località. Ma Gundebaldo cercò di non rispettare le decisioni del re e, convocati i vescovi, comandò che venisse benedetto Faustiano. Allora il vescovo Bertrando, che era il metropolita, guardandosi da futuri sviluppi, ingiunge a Palladio di Saintes che venga a consacrarlo [74]. In quel periodo, d'altra parte, gli occhi di Bertrando erano sofferenti di cispa. A questa ordinazione era presente anche Oreste, vescovo di Bazas; poi, davanti al re, Oreste negò il fatto.

32. Post haec misit iterum Gundovaldus duos legatos ad regem cum virgis consecratis iuxta ritum Francorum, ut scilicet non contingerentur ab ullo, sed exposita legatione cum responsu reverterentur. Sed hi incauti, priusquam regis praesentiam cernerent, multis quae petebant explanaverunt. Extemplo sermo cucurrit ad regem; itaque vincti catenis in regis praesentiam deducuntur. Tunc illi quid quaererent, ad quem directi vel a quo fuerint missi, negare non ausi, aiunt: « Gundovaldus, qui, nuper ab Oriente veniens, dicit se filium esse patris vestri regis Chlothacharii, misit nos, ut debitam portionem regni sui recipiat. Sin autem a vobis non redditur, noveritis, eum in his partibus cum exercitu esse venturum. Omnes enim viri fortissimi regionis illius, quae ultra Dorononiam sita ad Gallias partinet, ei coniuncti sunt. Et ita infit: "Iudicavit tunc Deus, cum in unius campi planitiae iuncxerimus, utrum sim Chlothacharii filius an non" ». Tunc rex furore succensus iussit eos ad trocleas extendi et fortissime caedi, ut, si vera essent quae dicerint, evidentius adprobarent, et si aliquid doli adhuc intra pectorum archana retinerent, vis tormentorum extorquerit invitus. Deinde increscentibus suppliciis, aiunt neptem illius, id est regis Chilperici filiam, cum Magnulfo Tholosanorum episcopo exilio depotatam; thesauros omnes ab ipso Gundovaldo sublatus, ipsum quoque regem ab omnibus maioribus natu Childeberthi regis expetitum esse, sed praesertim, cum Gunthchramnus Boso ante hos annos Constantinopolim abissit, ipsum in Galliis invitassit.

33. Quibus caesis et in carcere trusis, rex arcessire

32. Dopo questi avvenimenti, Gundebaldo mandò di nuovo due ambasciatori al re con le verghe consacrate, secondo il rito dei Franchi [75], affinché non fossero fermati da nessuno, ma, fatta la loro ambasceria, se ne ritornassero con la risposta. Invece questi malaccorti, prima di giungere al cospetto del re, spiegarono a molti che cosa volevano chiedere. Velocemente la notizia corse fino al re; così, ridotti in catene, sono condotti al cospetto di Gontrano. Allora quelli non osarono negare cosa cercavano, a chi erano diretti e da chi erano mandati, e dissero: « Gundebaldo, che da poco è ritornato dall'Oriente, dice di essere figlio di vostro padre il re Clotario, e ci ha mandato perché egli possa riavere la parte del regno suo che gli spetta. Altrimenti, se questa non sarà da voi consegnata, sappiate ch'egli sta per marciare con il suo esercito su questa regione. Tutti gli uomini più valorosi di quella terra che, posta al di là della Dordogna, appartiene alle Gallie, si sono uniti a lui. E così aggiunge: "Dio stabilirà se io sia o no figlio di Clotario, quando ci scontreremo in un solo campo aperto" ». Allora il re, mosso dal furore, comandò che quelli fossero stirati ai cavalletti e battuti ferocemente, perché provassero in modo ancor più chiaro se erano vere le cose che avevano detto o, se ancora nascondevano qualche inganno nel segreto dell'anima, la crudeltà delle torture glielo facesse sputare fuori anche contro voglia. Allora, poiché si facevano più acuti i supplizi, i legati dissero che la nipote di quello, cioè la figlia del re Chilperico [76], era stata mandata in esilio insieme al vescovo di Tolosa Magnulfo [77] e, impossessatosi lo stesso Gundebaldo di tutti i tesori, questo era stato acclamato re anche da tutti i più nobili anziani del re Childeberto; soprattutto aggiunsero che Gontrano Bosone, quando negli anni precedenti era partito per Costantinopoli, l'aveva invitato a venire in Gallia [78].

33. Dopo aver fatto battere e rinchiudere in carcere i

nepotem suum Childeberthum iubet, ut scilicet coniuncti pariter homines istos audire deberent. Denique cum simul coniuncti viros interrogarent, iteraverunt ea, regis simul adstantibus, quae prius solus rex Gunthchramnus audivit. Adserebant etiam constanter, hanc causam, sicut iam supra diximus, omnibus senioribus in regno Childeberthi regis esse cognitam. Et ob hoc nonnulli tunc de prioribus regis Childeberthi in hoc placito abire timuerunt, qui in hac causa putabantur esse participis. Post haec rex Gunthchramnus, data in manu regis Childeberthi hasta, ait: « Hoc est indicium, quod tibi omne regnum meum tradedi. Ex hoc nunc vade et omnes civitates meas tamquam tuas proprias sub tui iuris dominatione subice. Nihil enim, facientibus peccatis, de stirpe mea remansit nisi tu tantum, qui mei fratris es filius. Tu enim heres in omni regno meo succede, ceteris exheredibus factis ». Tunc relictis omnibus, adsumpto seursum puero, clam locutus est, prius obtestans diligentissime, ne secreta conlocutio ulli hominum panderetur. Tunc indicavit ei, quos in consilio haberet aut spernerit a conloquio, quibus se crederit, quos vitarit, quos honorarit muneribus, quos ab honore depellerit, interea interdicens, ut Egidium episcopum, qui ei semper inimicus exteterat, nullo modo aut crederet aut haberet, quia et ipsi et patri suo saepius periurassit. Deinde, cum ad convivium convenissent, cohortabatur Gunthchramnus rex omnem exercitum, dicens: « Videte, o viri, quia filius meus Childeberthus iam vir magnus effectus est. Videte et cavete, ne eum pro parvolo habeatis. Relinquite nunc perversitates adque praesump-

messaggeri, re Gontrano comanda di chiamare suo nipote Childeberto, perché uniti insieme dovevano ascoltare questi uomini. Allora quando insieme cominciarono ad interrogarli, i legati di Gundebaldo ripeterono davanti ad entrambi i re le stesse cose, che già prima da solo il re Gontrano aveva ascoltato. Infatti affermavano continuamente, come già ho detto prima, che questa faccenda era conosciuta da tutti i grandi del regno di Childeberto. Per questo, allora, alcuni dei più importanti fra quelli vicini al re Childeberto temevano di presentarsi a quest'incontro, perché pensavano d'essere considerati compromessi in questa faccenda. Dopo queste vicende, re Gontrano, consegnata l'asta nelle mani di re Childeberto [79], disse: « Questo è il segno con il quale io affido a te tutto il mio regno. E adesso vattene e sottometti al potere del tuo diritto tutte le mie città come se ormai fossero tue. A parte i crimini commessi, nulla più sopravvive della mia stirpe se non tu soltanto, che sei figlio di mio fratello. Succedi, dunque, come erede in tutto il mio regno e nessun altro sia più considerato pretendente! ». Così, congedati tutti e preso da parte il giovane, Gontrano gli parlò di nascosto, facendogli prima giurare con impegno che a nessuno sarebbe stato rivelato quel colloquio segreto. Allora gli indicò di quali uomini doveva fidarsi e quali allontanare dalla confidenza, a quali poteva prestare ascolto, quali doveva evitare, quali onorare con doni, quali dimettere dalla carica, e gli disse fra l'altro che in nessun modo prestasse fede o avesse familiarità con il vescovo Egidio, che gli s'era sempre mostrato avversario [80], dal momento che aveva più volte dato spergiuro di fronte a lui stesso e a suo padre. Infine, mentre si recavano insieme a pranzo, re Gontrano esortò tutto l'esercito, dicendo: « Uomini, vedete bene che mio figlio Childeberto s'è fatto ormai grande. Guardatelo e state attenti a non considerarlo un ragazzo. Lasciate da parte adesso le malignità e le presunzioni che nutrite dentro,

tiones quas exercitis, quia rex est, cui vos nunc deservire debetis ». Haec et his similia locutus, per triduum epulantes adque iocundantes multisque se muneribus locupletantes, cum pace discesserunt. Tunc ei reddedit rex Gunthchramnus omnia quae pater eius Syghiberthus habuerat, obtestans, ne ad matrem accederet, ne forte aliquis daretur aditus, qualiter ad Gundovaldum scriberit aut ab eo scripta susciperit.

34. Igitur Gundovaldus, cum audisset sibi exercitum propinquare, relictus a Desiderio duci, Garonnam cum Sagittario episcopo, Mummolo et Bladasti ducibus adque Waddone transivit, Convenas petentes. Est enim urbs in cacumine montes sita nullique monti contigua. Fons magnus ad radicem montes erumpens, circumdatus torre tutissima; ad quem per cuniculum discendentes ex urbe, latenter latices hauriunt. Hanc enim ingressus urbem in initium quadraginsimae, locutus est civibus, dicens: « Noveritis, me cum omnibus, qui in regno Childeberthi habentur, electum esse regem adque habere mecum non modicum solatium. Sed quoniam frater meus Gunthchramnus rex inmensum adversus me movit exercitum, oportet vos alimenta adque cuncta supellectilem infra murorum monitione concludere, ut scilicet, dum nobis illa pietas divina augit solatium, non periatis inopia ». Haec illis credentibus, quaecumque habere potuerunt collocantes in urbe, praeparabant se ad resistendum. Eo tempore Gunthchramnus rex misit litteras ad Gundovaldum ex nomine Brunichildis reginae, in quibus erat scriptum, ut, relicto exercitu et in loca sua abire iussum, ipse remotior apud Burdegalinsem urbem hyberna deducerit. Scripserat enim haec

perché questo è il vostro re e a lui ora voi dovete ubbidire! ». Detto questo ed altre cose simili, per tre giorni si banchettò e si fece festa, si scambiarono molti ricchi regali e poi in pace si lasciarono. Così re Gontrano cedette a Childeberto tutto quello che aveva posseduto suo padre Sigeberto, pregandolo di non presentarsi alla madre, per non darle modo di scrivere a Gundebaldo oppure di ricevere da quello cose scritte per lei [81].

34. Dunque, quando Gundebaldo venne a sapere che l'esercito si stava avvicinando, abbandonato dal duca Desiderio, attraversò la Garonna con il vescovo Sagittario, con i duchi Mummolo, Bladaste e Waddone e si diresse su Comminges [82]. Questa città è posta in cima a un monte e non ha vicino nessun altro monte. Alla base della montagna di Comminges sgorga una grande sorgente difesa da una torre ben sicura; s'arriva dalla città a questa torre attraverso un cunicolo sotterraneo e di nascosto si può attingere l'acqua sorgiva. Gundebaldo entrò in questa cittadella quand'era l'inizio della Quaresima [83] e parlò ai cittadini, dicendo loro: « Sappiate che io sono stato eletto re da tutti quelli che fanno parte del regno di Childeberto e porto con me forze non piccole. Ma dal momento che mio fratello il re Gontrano mi muove contro un esercito immenso, è necessario che voi accatastiate all'interno del riparo delle mura gli alimenti e tutte le suppellettili, in modo da non morire di fame finché la clemenza divina non aumenti a noi il suo soccorso ». Poiché quelli gli credettero, radunarono in città ogni cosa che potevano avere, preparandosi così a resistere. In quel tempo re Gontrano mandò una lettera a Gundebaldo a nome della regina Brunilde [84], nella quale era scritto che, lasciato l'esercito e intimatogli di rientrare nei suoi confini, egli stesso doveva allontanarsi e trascorrere l'inverno presso la città di Bordeaux. Questa lettera, però, era scritta

dolose, ut de eo plenius, quid agerit, possit agnoscere. Igitur cummorante eo apud urbem Convenas, locutus est incolis, dicens: « Ecce iam exercitus adpropinquat, egrediemini ad resistendum ». Quibus egredientibus, hii occupantes portas adque claudentes, excluso foris populo cum episcopo loci, cuncta quae in urbe invenire potuerant suis dicionibus subdiderunt. Tantaque ibi multitudo annonae adque vini reperta est, ut, si viriliter stetissent, per multorum annorum spatia victus alimenta non egerent.

35. Audierant enim eo tempore ducis Gunthchramni regis, Gundovaldum ultra Garonnam in litore resedere cum ingenti hostium multitudine ipsosque thesauros, quos Rigundae tulerat, secum retenere. Tunc, impetum factum, cum equitibus Garonnam nando transire, nonnullis de exercitu in amne dimersis. Reliqui litus egressi, requirentes Gundovaldum, invenerunt camellos cum ingenti pondere auri adque argenti sive equites, quos fessus per vias reliquerat. Audientes deinceps eos infra muros urbis Convenicae commorari, relictis plaustris ac diversis inpedimentis cum populo minori, rubustioris viri ipsum, sicut iam Garonnam transierant, insequi distinant. Quibus properantibus, venerunt ad basilicam sancti Vincenti, quae est infra terminum Agenninsis urbis, ubi ipse martyr pro Christi nomine agonem dicitur consummasse, inveneruntque eam refertam a diversis thesauris incolarum. Erat enim spes incolis non esse a christianis tanti martyris basilicam violandam. Cuius ostia summo studio obserata erant. Nec mora, adpropinquans exercitus cum reserare templi regias non

con inganno perché si potesse sapere più chiaramente quello ch'egli avrebbe fatto. Così, mentre indugiava nella roccaforte di Comminges, Gundebaldo parlò ai cittadini: « Ecco, ormai l'esercito s'avvicina, uscite a resistergli ». Ed appena furono usciti, gli altri occupanti [85] chiusero le porte della città, abbandonando allo scoperto la popolazione insieme al vescovo del luogo [86]: passarono, quindi, sotto il loro potere tutto quello che riuscirono a trovare in città. Fu rinvenuta una tale quantità di raccolto e di vino che, se avessero resistito da uomini, non sarebbe loro mancato cibo ed alimento per la durata di molti anni.

35. In quel tempo i duchi del re Gontrano avevano udito dire che Gundebaldo si trovava sull'altra sponda della Garonna con una grande quantità di nemici e che teneva con sé quei tesori che aveva sottratto a Rigunde. Allora, fatta una sortita, mentre tentavano di attraversare la Garonna con i cavalli, alcuni dell'esercito furono inghiottiti nel fiume. Gli altri, raggiunta la sponda opposta, si misero alla ricerca di Gundebaldo. Trovarono cammelli con grossi carichi d'oro e d'argento o cavalli che quello aveva lasciato lungo la strada perché ormai sfiniti. Saputo poi che s'erano chiusi all'interno delle mura di Comminges, lasciati i carri e gli altri impedimenti sotto la sorveglianza d'un manipolo d'uomini, i più forti, come già avevano guadato la Garonna, si gettano all'inseguimento di Gundebaldo. Mentre s'avvicinavano a Comminges, giunsero alla basilica di San Vincenzo, all'interno della città di Agen, dove si dice tra l'altro che lo stesso martire avesse subito il supplizio testimoniando in nome di Cristo. La trovarono piena di vari tesori degli abitanti. Gli abitanti, infatti, nutrivano la speranza che la basilica d'un tale martire non sarebbe stata violata dai Cristiani. Le porte erano sprangate con grande cura e poiché non riuscivano ad aprirle, senza indugio, avvi-

valeret, ignem accendit; consumptisque osteis, omnem substantiam cunctamque suppellectilem, quae in ea invenire potuerunt, cum sacris ministeriis abstulerunt. Sed multos ibi ultio divina conteruit. Nam plerisque manus divinitus urebantur, emittentis fumum magnum, sicut ex incendio surgi solet. Nonnulli arrepti a daemone, per inergiam debachantes martyrem declamabant. Plurimi vero semoti a seditione propriis se iaculis sauciabant. Relicum vero vulgus inante non sine grande metu progressum est. Quid plura? Convenitur ad Convenas – sic enim diximus nomen urbis – omnesque falanga in suburbana urbis campania castra metata est, ibique extensis tenturiis resedebat. Vastabatur in circuitu tota regio; nonnulli autem ab exercitu, quos fortior avaritiae aculeus terebrabat, longius evacantes, peremebantur ab incolis.

36. Ascendebant enim multi per collem et cum Gundovaldo saepius loquebantur, inferentes ei convitia ac dicentes: « Tune es pictur ille, qui tempore Chlothacharii regis per oraturia parietis adque camaras caraxabas? Tune es ille, quem Ballomerem nomine saepius Galliarum incolae vocitabant? Tune es ille, qui plerumque a regibus Francorum propter has praesumptiones quas proferis tunsoratus et exilio datus es? Vel quis te, infelicissime hominum, in his locit adduxit, edicito. Quis tibi tantam audaciam praestetit, ut dominorum ac regum nostrorum finis auderis attingere? Certe, si a quoquam es evocatus, clara voce testare. En tibi ante oculus mortem expositam, en ipsam, quam diu quaesisti, exitii foveam, in qua praeceps deiciaris. Dic satellites

cinandosi l'esercito, fu deciso d'accendere un fuoco e, bruciati i battenti, tutti i beni e le suppellettili che si poterono trovare all'interno vennero portati via insieme agli arredi sacri. Ma la vendetta divina ne fece cadere molti nel luogo stesso. Infatti la maggior parte aveva le mani miracolosamente bruciate: lasciavano andare un gran fumo, come appunto suole provenire da un incendio. Alcuni poi, presi dal demonio e ossessi da quest'invasamento, gridavano contro il martire. I più, venuti a diverbio, si colpivano con le loro stesse armi. Il resto del popolo, intanto, non senza grande paura, scappò davanti a loro. Cos'altro? Infine tutto l'esercito giunge a Comminges – così infatti ho detto che è il nome della città – e s'accampò con gli acquartieramenti nella campagna intorno alla città. Là, alzate le tende, facevano sosta. Tutta la regione intorno era devastata; alcuni dell'esercito, poi, ch'erano più incalzati dalla sete della bramosia, allontanatisi troppo, erano uccisi dagli abitanti.

36. Molti poi, sempre più spesso, salivano lungo il colle e venivano a colloquio con Gundebaldo e gli arrecavano ingiuria dicendogli: « Sei tu quel pittore che al tempo di re Clotario imbrattava negli oratori le pareti e le volte? Sei tu quello che più d'una volta gli abitanti delle Gallie hanno chiamato con il nome di Ballomere [87]? Sei tu quello ch'è stato tonsurato e condannato all'esilio dalla maggior parte dei re franchi a causa delle spacconate che andavi blaterando? Oppure dicci, infelicissimo fra gli uomini, chi ti ha condotto in questi luoghi? Chi ti ha provvisto di tanta sfrontatezza da farti soltanto osare di toccare i confini dei nostri signori e re? Certo, se sei stato chiamato da qualcuno, confermalo pure a voce alta. Ecco che ti vedi davanti agli occhi pronta la morte, o scorgi la fossa della condanna, che per tanto tempo hai cercato e in cui adesso cadrai a

veritim, vel a quibus inviteris enuntia ». At ille, cum haec audiret, propius super portam adstans dicebat: « Quod me Chlothacharius pater meus exosum habuerit, habetur incognitum nulli; quod autem ab eo vel deinceps a fratribus sim tonsoratus, manifestum est omnibus. Et haec me causa Narsiti praefecto Italiae iuncxit; ibique uxorem accipiens, duos filius generavi. Qua mortua, adsumptis mecum liberis, Constantinopolim abii. Ab imperatoribus vero susceptus benignissime, usque hoc tempore vixi. Ante hos enim annos, cum Gunthchramnus Boso Constantinopolim abissit et ego sollicitus causas fratrum meorum diligenter rimarem, cognovi, generationem nostram valde adtinuatam, nec superesse de stirpe nostra nisi Childeberthum et Gunthchramnum regis, fratrem scilicet et fratris mei filium. Filii enim Chilperici regis cum ipso interierant, uno tantum parvolo derelicto. Gunthchramnus frater meus filius non habebat; Childeberthus nepus noster menime fortis erat. Tunc Gunthchramnus Boso, haec mihi diligenter exposita, invitavit me, dicens: "Veni, quia ab omnibus regni regis Childeberthi principibus invitaris, nec quisquam contra te muttire ausus est. Scimus enim omnes, te filium esse Chlothacharii, nec remansit in Galliis qui regnum illum regere possit, nisi tu advenias". At ego, datis ei multis muneribus, per duodecim loca sancta ab eo suscipio sacramenta, ut securus in hoc regnum accederim. Veni enim Massilia, ibique me episcopus summa benignetate suscepit; habebat enim scripta seniorum regni nepotis mei. Ex hoc enim Avenione accessi iuxta placita patricii Mummoli. Gunthchramnus vero inmemor sacramenti ac promissiones suae, thesauros meos

precipizio! Indicaci uno per uno i tuoi compagni e spiega da chi sei stato chiamato ». Gundebaldo, sentendo quelle frasi, si teneva ben vicino alla porta della città e rispondeva: « Non è un segreto per nessuno che mio padre Clotario nutriva odio per me; ed è anche chiarissimo a tutti che, in seguito, io sono stato fatto tonsurare proprio da lui e dai miei fratelli. Questa situazione mi fece raggiungere un accordo con il prefetto d'Italia Narsete e, avendo colà preso moglie, generai due figli. Quando mia moglie morì, presi con me i figli e partii per Costantinopoli. Accolto con grande benevolenza dagli imperatori, vissi così fino a quest'epoca [88]. Qualche anno fa, poi, quando Gontrano Bosone partì per Costantinopoli ed io sollecito domandai delle vicende dei miei fratelli, seppi che la nostra stirpe s'era molto assottigliata e che della nostra famiglia non sopravvivevano se non i re Childeberto e Gontrano, cioè il fratello e il figlio di mio fratello. Infatti i figli di re Chilperico erano morti quando ancora lui era in vita e gli restava soltanto un bambino piccolo. Gontrano, mio fratello, non aveva figli; nostro nipote Childeberto era di nessuna forza. Allora Gontrano Bosone, espostami con cura la situazione, mi invitò, dicendo: "Vieni, perché sei stato chiamato da tutti i principi del regno di re Childeberto, né alcuno oserà proferire parola contro di te. Tutti sappiamo, infatti, che tu sei figlio di Clotario, né nelle Gallie è rimasto uno che possa reggere il regno di quello, se tu non vieni". Allora io, dopo avergli tributato molti doni, ricevetti da lui i giuramenti in dodici luoghi santi, perché potessi ritornare ben sicuro nel regno. Sono quindi giunto a Marsiglia e là il vescovo [89] mi ha ricevuto con grande affetto; possedeva, tra l'altro, alcuni scritti dei più anziani del regno di mio nipote. Successivamente mi sono recato ad Avignone, secondo l'invito del patrizio Mummolo. Intanto Gontrano Bosone, dimentico del giuramento e della sua promessa, mi ha sottratto tutti i tesori e

abstulit et in sua dicione subegit. Nunc autem recognuscite, quia ego sum rex, sicut et frater meus Gunthchramnus. Tamen, si tanto odio nostro mens vestra crassatur, vel ad regem vestrum deducar, et si me cognuscit fratrem, quod voluerit faciat. Certe, si nec hoc volueritis, vel liceat mihi regredi, unde prius egressus sum. Abibo enim et nulli quicquam iniuriae inferam. Tamen, ut sciatis vera esse quod dico, Radegundem Pectavam et Ingutrudem Toronicam interrogate. Ipsae enim vobis adfirmabunt, certa esse quae loquor ». Haec eo dicente, multi cum convitiis et inproperiis haec verba prosequebantur.

37. Quintus et decimus in hac obsidione effulserat dies, et Leudeghiselus novas ad distruendam urbem machinas praeparabat, plaustra enim cum arietibus, cletellis et axebus tecta, sub qua exercitus properaret ad distruendos muros. Sed cum adpropinquassent, ita lapidibus obruebantur, ut omnes adpropinquantes muro conruerint. Cupas cum pice et adipe accensas super eos proicientes, alias vero lapidibus plenas super eos deiciebant. Sed cum nox certamina prohiberit, hostis ad castra regressi sunt. Erat autem Gundovaldo et Chariulfus valde dives ac praepotens, cuius aphotecis ac prumptuariis urbs valde referta erat; de cuius substantia hi maxime alebantur. Bladastis autem haec cernens quae gerebantur, metuens, ne Leudeghyselus, obtenta victuria, eos morti traderet, inposito igne in eclesiae domo, concurrentibus ad incendium mitigandum inclusis, ille fuga dilapsus abscessit. Mane autem facto, exercitus iterum ad bella consurgit, ac ex virgis fasces fa-

li ha posti sotto il proprio possesso. Adesso dunque riconoscete che io sono re, come lo è mio fratello Gontrano. Tuttavia, se la vostra mente è ispessita da un odio così grande, che io sia allora condotto davanti al vostro re e se Gontrano mi riconoscerà come suo fratello, faccia quello che vuole. Certamente, se non volete neanche questo, almeno mi sia concesso di tornarmene da dove sono venuto. Me ne andrò e non recherò più fastidio a nessuno. Tuttavia, perché voi sappiate che quello che dico è vero, interrogate Radegonda di Poitiers e Inghetrude di Tours [90]. Vi confermeranno che sono vere le cose che dico ». Mentre Gundebaldo pronunciava queste parole, gli altri lo interrompevano con insulti e parolacce.

37. Era trascorso il quindicesimo giorno di quest'assedio e Leudegiselo [91] preparava nuove macchine per distruggere la città: carri con arieti, coperti di grate e di tavole, al di sotto delle quali l'esercito potesse avvicinarsi per sfondare i muri. Ma mentre si facevano sotto, erano investiti da un tal lancio di pietre che tutti gli uomini ormai presso le mura venivano abbattuti. Si gettavano addosso a loro anche botti infiammate di pece e di grasso, mentre altre botti cariche di massi venivano fatte rotolare sopra di quelli. Poi, quando la notte impedì il combattimento, i nemici tornarono agli accampamenti. Con Gundebaldo c'era Cariulfo, uomo molto ricco e prepotente, delle cui botteghe e taverne la città era davvero piena; perfino le truppe erano mantenute soprattutto dalla sua ricchezza. Bladaste [92], intanto, vedendo quello che succedeva e temendo che Leudegiselo, conseguita la vittoria, li mandasse tutti a morte, appiccato il fuoco nella casa ecclesiastica, mentre tutti gli assediati correvano a spegnere le fiamme, riuscì ad allontanarsi dandosi alla fuga. Quando fu giorno, l'esercito di nuovo si preparò alla guerra e riuniscono fasci di rami come per riempire

ciunt, quasi ad conplendam vallem profundam, quae a parte orientis sita erat; sed nocere haec machina nihil potuit. Sagittarius vero episcopus frequentius muros cum arma circuibat et saepius lapides contra hostem manu propria eiecit e muro.

38. Denique hii qui urbem inpugnabant, cum viderint, quod nihil proficere possint, nuntios occultos ad Mummolum dirigunt, dicentes: « Recognosce dominum tuum et a perversitate ista tandem aliquando desiste. Quae enim te amentia vallat, ut ignoto homine subiungaris? Uxor enim tua iam cum filiis captivata est, filii tui utpute iam interfecti sunt. Quo rues, quidve praestolaris, nisi ut corruas? ». Haec ille mandata accipiens, dixit: « Iam, ut video, regnum nostrum finem accepit, et potentia cadit. Unum superest, si securitatem vitae me habere cognuscerim, de multo vos labore poteram removere ». Discendentibus nuntiis, Sagittarius episcopus cum Mummolo, Chariulfo atque Waddone ad eclesiam pergit, ibique sibi sacramenta dederunt, ut, si de vitae promissione certiores fierint, relicta amicitia Gundovaldi, ipsum hostibus traderent. Reversi iterum nuntii promiserunt eis vitae securitatem. Mummolus vero dixit: « Hoc tantum fiat; ego hunc in manu vestra tradam, et ego recognuscens dominum meum regem, ad eius praesentiam properabo ». Tunc ille promittunt, quod, si haec impleret, ipsum in caritate susceperint, et si cum rege excusare non possint, in aeclesia ponerent, ne vitae amissione multaretur. Haec cum sacramenti interpositione polliciti, discesserunt. Mummolus vero cum Sagittario episcopo et Waddone ad Gundovaldum pergentes, dixerunt: « Sacramenta fidelitatis, qualia tibi

il profondo vallo che era posto sul versante orientale della città. Ma questa macchinazione non portò a nulla. Infatti il vescovo Sagittario girava continuamente lungo le mura con le armi e spessissimo di sua mano gettò dall'alto pietre sui nemici.

38. Infine quelli che assediavano la città, vedendo che non potevano ottenere alcun risultato, mandano di nascosto alcuni messi a Mummolo per dirgli: « Riconosci il tuo signore e finalmente desisti, una buona volta, dalla tua perversità. Quale stupidità t'ha conquistato al punto di unirti con uno sconosciuto? Tua moglie, con i tuoi figli, è già stata catturata; i tuoi figli sono già stati uccisi. Dove vuoi arrivare? Cos'altro t'aspetti se non di soccombere? ». Mummolo, ricevuti questi messaggi, disse: « Ormai, come vedo, il nostro regno volge alla fine e la sua potenza cade. Non resta che una cosa: se io avrò la sicurezza di mettere in salvo la vita, potrò risparmiarvi molte sofferenze ». Dopo che i messaggeri si furono allontanati, il vescovo Sagittario con Mummolo, Cariulfo e Waddone si dirigono in chiesa e là diedero tutti giuramento che, se fossero stati certi della promessa d'aver salva la vita, abbandonata l'alleanza con Gundebaldo, l'avrebbero consegnato ai nemici. Tornati di nuovo, gli ambasciatori promisero loro la sicurezza della vita. Allora Mummolo disse: « Questo basta; io consegnerò Gundebaldo in mano vostra e riconoscendo il re come mio signore, mi affretterò alla sua presenza ». Allora quelli promettono che, se avesse compiuto queste cose, l'avrebbero accolto in benevolenza e, pur non potendo giustificarlo davanti al re, l'avrebbero fatto riparare in chiesa, affinché non fosse castigato con la perdita della vita. Stabiliti questi impegni con il sigillo del giuramento, se ne andarono. Allora Mummolo, insieme al vescovo Sagittario e a Waddone, si recò da Gundebaldo e gli disse: « Quei giuramenti di fe-

dedimus, ipse qui praesens es nusti. Nunc autem accipe salubre consilium: discende ab hac urbe et repraesentare fratri tuo, sicut saepe quaesisti. Iam enim cum his hominibus conlocuti sumus, et ipse dixerunt, quia non vult rex perdere solatium tuum, eo quod parum de generatione vestra remanserit ». At ille intellegens dolum eorum, lacrimis perfusus, ait: « Invitationem vestram in his Galliis sum delatus, thesauros vero meos, in quibus inmensum pondus argenti continetur et auri ac diversarum specierum, aliquid in Avènnica urbe retenetur, aliquid Gunthchramnus Boso diripuit. Ego vero, iuxta Dei auxilium spem omnem in vobis positam, vobis consilium meum credidi, per vos regnare semper obtavi. Nunc cum Deo vobis sit actio, si quid mihi mendacii dixeritis; ipse enim iudicet causam meam ». Haec eo dicente, respondit Mummolus: « Nihil tibi fallaciter loquimur; sed ecce! viros fortissimos stantes ad portam tuum opperientes adventum. Nunc autem depone balteum meum aureum, quod cingeris, ne videaris in iactantia procedere; et tuum adcinge gladium meumque restituae ». Et ille: « Non simpliciter », inquid, « haec verba suscipio, ut ea quae de tuis usque nunc in caritate usus sum a me auferantur ». Mummolus vero adserebat cum iuramento, nihil ei molesti fieri.

Egressi igitur portam, ab Ollone Biturigum comite et Bosone susceptus est. Mummolus autem cum satellitibus in urbe regressus, portam firmissime obseravit. Hic autem cum se in manibus inimicorum cerneret traditum, elevatis ad caelum manibus et oculis, ait: « Iudex aeterne et ultio vera innocentium, Deus, a quo omnes iustitia procedit, cui mendacium non placet, in quo nullus dolus neque versutia malitiae continetur, tibi commen-

deltà che ti abbiamo fatto, tu qui presente li conosci. Adesso ascolta, dunque, un consiglio utile: esci fuori da questa città e presentati a tuo fratello, come spesso hai chiesto. Infatti abbiamo avuto un colloquio con i suoi uomini e loro stessi ci hanno detto che il re non vuole perdere il tuo aiuto, visto ormai che così poco resta della vostra stirpe ». Ma l'altro, comprendendo il loro inganno, sparse lacrime e disse: « Io sono arrivato in queste Gallie su vostro invito e dei miei tesori, nei quali era custodita un'immensa quantità d'oro e d'argento e altre ricchezze d'ogni tipo, alcuni sono trattenuti nella città di Avignone, altri li ha presi Gontrano Bosone. Quindi io, riposta in voi ogni speranza secondo l'aiuto di Dio, vi ho affidato il mio destino, ed è per voi che ho sempre sognato di regnare. Adesso, se mi avete detto qualche menzogna, sarà con Dio la vostra questione; lui, infatti, giudicherà la mia causa ». Dopo che Gundebaldo ebbe pronunciato queste parole, Mummolo rispose: « Non t'abbiamo parlato con menzogna, ma ecco, guerrieri pieni di valore già stanno alle porte in attesa del tuo arrivo. Deponi, dunque, la mia cintura d'oro di cui ti fregi, perché non paia che tu avanzi con alterigia; prendi la tua spada e restituiscimi la mia! ». E Gundebaldo: « Non è facile » disse « accettare queste parole, perché mi sono portate via le cose che fino ad ora, prendendole da te, io ho usato con buon accordo ». E Mummolo, con un giuramento, gli confermava che non gli sarebbe accaduto nulla di male.

Appena uscirono dalla porta della città, Gundebaldo fu ricevuto da Ollone, conte di Bourges, e da Bosone [93]. Mummolo, intanto, rientrato nella piazzaforte con i suoi compagni, serrò ben forte la porta. Quello, vedendosi consegnato nelle mani dei nemici, alzò le braccia e gli occhi al cielo e disse: « O Dio, giudice eterno e vera difesa degli innocenti, dal quale procede ogni giustizia, al quale non piace la menzogna, nel quale nessuna malizia e nessun in-

do causam meam, dipraecans, ut sis velociter ultor super eos, qui me insontem in manibus tradiderunt inimicorum ». Haec cum dixisset, consignans se cruce dominica, abire coepit cum hominibus supradictis. Cumque a porta elongassint, sicut est circa urbem vallis tota in praecipitio, inpulsus ab Ollone caecidit, illo quoque clamante: « En vobis Ballomerem vestrum, qui se regis et fratrem dicit et filium ». Et inmissa lancia voluit eum transfigere, sed repulsa a circulis luricae nihil nocuit. Denique cum elevatus ad montem regredi niteretur, Boso, emisso lapide, capud eius libravit. Qui caecidit et mortuus est. Venitque omne vulgus, et defixis in eo lanceis, pedes eius fune legantes, per omnia exercituum castra traxerunt; evellentesque caesariem ac barbam eius, insepultum ipso quo interfectus fuerat loco reliquerunt. Nocte vero sequenti hii, qui primi erant omnes thesauros, quos in urbe repperire potuerunt, cum ministeriis eclesiae clam abstulerunt. Mane vero, reseratis portarum valvis, emisso exercitu, omne vulgus inclusum in ore gladii tradiderunt, sacerdotis quoque Domini cum ministris ad ipsa aeclesiarum altaria trucidantes. Postquam autem cunctus interfecerunt, ut non remaneret mingens ad parietem, omnem urbem cum eclesiis reliquisquae aedificiis succenderunt, nihilque ibi praeter umum vacuum relinquentes.

39. Igitur Leudeghyselus rediens ad castra cum Mummolo et Sagittario, Chariulfo vel Waddone, nuntios occulte ad regem diregit, quid de his fieri vellit. At ille

ganno sono racchiusi, ti affido la mia causa, pregandoti d'essere un vendicatore pronto verso coloro che, pur incolpevole, mi hanno consegnato nelle mani dei miei nemici ». Avendo detto queste cose, si consegnò facendosi il segno della croce, poi cominciò a seguire quegli uomini. Quando si furono ben allontanati dalla porta della città, dove intorno alla roccaforte c'è una grande spianata a precipizio, Gundebaldo, spinto da Ollone, cadde e l'altro disse: « Eccolo, il vostro Ballomere, che dice d'essere figlio e fratello di re » e, gettatagli addosso la lancia, tenta di trafiggerlo, ma l'asta, respinta dalle placche della corazza, non lo scalfì neanche. Allora Gundebaldo, rimessosi in piedi, tentò di tornare indietro verso il monte, ma Bosone, lanciata una pietra, lo colpì al capo. Gundebaldo stramazzò e morì. Allora sopraggiunsero tutti i soldati e infilzarono le lance dentro di lui, legarono i suoi piedi a una fune e lo trascinarono attraverso gli accampamenti; gli tagliarono i capelli e la barba e lo lasciarono senza sepoltura nel luogo in cui era stato ucciso. La notte seguente quelli ch'erano i capi depredarono di nascosto tutti i tesori che poterono trovare nella città e gli arredi sacri della chiesa. Quando poi fu giorno, aperti i battenti delle porte della città, l'esercito fu lasciato libero e tutto il popolo all'interno fu passato a fil di spada, ed anche i sacerdoti di Dio nostro Signore insieme ai loro ministri vennero trucidati ai piedi degli altari delle chiese. Dopo che tutti furono massacrati, al punto che non rimase nessuno a pisciare contro il muro, l'esercito diede fuoco all'intera città, alle chiese, agli altri edifici e non restò più nulla oltre la terra nuda [94].

39. Allora Leudegiselo, tornando agli accampamenti con Mummolo e Sagittario, Cariulfo e Waddone, mandò di nascosto degli ambasciatori al re, per chiedergli che cosa volesse fare di questi. Gontrano comandò che venissero con-

capitali eos iussit finire sententiam. Waddo tunc cum Chariulfo, relictis filiis obsedibus, discesserunt ab eis. Delato quoque nuntio de horum interitu, cum hoc Mummolus advertissit, accinctus arma ad tugurium Leudeghysili petit. At ille videns eum, ait: « Quid sic », inquid, « quasi fugiens venis? ». Cui ille: « Nihil, ut video, de fide promissa servatur; nam cerno me in mortis exitio positum ». Cui ille: « Ego egrediar foris et omnia mitigabo ». Quo egrediente, confestim ex iusso eius vallata est domus, ut hic interficeretur. Sed et ille, cum diutissime contra bellantes restitisset, venit ad osteum; cumque egrederetur, duo cum lanceis utraque ei latera feriunt. Sicque caecidit et mortuus est. Quod viso episcopus dum timore consternatus paveret, ait ad eum quidam de adstantibus: « Inspice propriis oculis, episcope, quae gerentur, et tecto capite, ne agnoscaris, silvam pete, ut abscondaris paulolum adque, ira labente, possis evadere ». At ille, accepto consilio, dum obtecto capite fugire niteretur, extracto quidam gladio capud eius cum cocullo decidit. Deinde unusquisque ad propria rediens, magnas per viam praedas et homicidia fecit. Fredegundis autem his diebus Chuppanem in Tholosano direxit, ut scilicet filiam suam exinde quocumque modo possit eruere. Ferebant enim plerique ob hoc eum transmissum, ut, si Gundovaldum repperisset vivum, multis inlectum promissionibus ad eam transduceret. Sed cum hoc facere nequivissit, acceptam Rigundem a loco illo reduxit, non sine grande humilitate adque contumilia.

40. Igitur Leudeghiselus dux cum thesauris omnibus, quos superius nominavimus, ad regem venit; quos po-

dannati all'esecuzione capitale. Intanto Waddone e Cariulfo, lasciati i loro figli in ostaggio, si allontanarono da quelli. Quando giunse la notizia della loro condanna a morte, Mummolo, venutone a conoscenza, cinse le armi e si diresse all'alloggiamento di Leudegiselo. L'altro, vedendolo, disse: « Cos'è, che vieni come fossi in fuga? ». E Mummolo: « A quanto vedo, nessuna delle garanzie promesse è rispettata, infatti so che sono stato condannato a morte ». Leudegiselo gli rispose: « Uscirò fuori e calmerò le cose ». Appena uscì, subito, per suo ordine, venne barricata la casa dov'era Mummolo perché questi fosse ucciso. E questi, mentre resisteva a lungo contro gli avversari, s'avvicinò ad una porta e stava già per scappare, quando due lance lo trafissero al fianco. Allora cadde e spirò. A tal vista il vescovo Sagittario, atterrito, cominciò a temere, ed uno che stava là disse rivolto a lui: « Guarda con i tuoi occhi, vescovo, quello che sta accadendo. Con il capo coperto per non essere riconosciuto scappa verso il bosco. E nasconditi almeno per un po', cosicché, con l'estinguersi della loro ira, tu possa allontanarti ». Sagittario, accettato il consiglio, s'appresta a fuggire quando all'improvviso un tale, sguainata la spada, gli fece saltare via la testa insieme alla cocolla. Poi ciascuno se ne tornò alle proprie case facendo per via grandi rapine ed omicidi. Mentre accadeva tutto questo Fredegonda mandò Cuppano [95] a Tolosa, per riuscire in qualche modo a tirar fuori da quel luogo sua figlia [96]. Ma i più raccontavano che era stato inviato perché, se avesse trovato vivo Gundebaldo, allettandolo con molte promesse, lo conducesse da lei. Ma poiché Cuppano non riuscì nell'impresa, trascinata via Rigunde da quel luogo, la condusse presso Fredegonda, non senza grande umiliazione ed oltraggi.

40. Allora il duca Leudegiselo si presentò al re con tutti quei tesori che già prima ho ricordato [97]; il re, in seguito,

stea rex pauperibus et aeclesiis erogavit. Adpraehensam vero uxorem Mummoli inquirere rex coepit, quid thesauri, quos hii congregaverunt, devenissent. Sed illa cognoscens virum suum interfectum fuisse et omnem iactantiam eorum prorsus in terram conruisse, omnia pandit, dixitque, multum adhuc apud urbem Avennecam auri adque argenti esse, quae ad regis notitiam non venissent. Statimque misit rex viros, qui haec deferre deberint, cum uno puero, quem valde creditum Mummolus habens, haec ei commendaverat. Abeuntes autem acceperunt omnia quae in urbe relicta fuerant. Ferunt autem ducenta quinquaginta talenta argenti fuisse, auri vero amplius quam triginta. Sed haec, ut ferunt, de reperto antiquo thesauro abstulit. Quod rex diviso cum Childebertho rege, nepote suo, partem suam maxime pauperibus est largitus, mulieri autem nihil amplius quam ea, quae de parentibus habuerat, derelinquens.

41. Tunc et homo ille inmensi corporis ad regem de Mummoli familiaribus adductus est, ita magni corporis elatus, ut duos aut tres pedes super longissimus homines putaretur magnus, lignarius faber, qui non multo post obiit.

42. Post haec edictum a iudicibus datum est, ut qui in hac expeditione tardi fuerant damnarentur. Biturigum quoque comes misit pueros suos, ut in domo beati Martini, quae in hoc termino sita est, huiusmodi homines spoliare deberent. Sed agens domus illius resistere fortiter coepit, dicens: « Sancti Martini homines hii sunt. Nihil eis quicquam inferatis iniuriae, quia non ha-

li divise tra i poveri e le chiese. Fatta prendere poi la moglie di Mummolo [98], il re cominciò a chiederle da dove provenissero i tesori che Mummolo e lei avevano accumulato. E poiché quella sapeva che suo marito era stato ucciso e che la loro spavalderia era crollata rovinosamente, svelò tutto e disse che presso la città di Angers c'era ancora una grande quantità d'oro e d'argento, che non era giunta a conoscenza del re. Allora Gontrano mandò subito alcuni uomini, che dovevano portare presso di lui queste ricchezze, e con loro un servo, nel quale Mummolo riponeva molta fiducia e al quale egli aveva raccomandato tutto questo. Partiti, presero così tutti i tesori ch'erano stati lasciati in quella città. Dicono che si trattasse di duecentocinquanta talenti d'argento e di più di trenta talenti d'oro. Ma, secondo quanto raccontano, Mummolo sottrasse tutto questo da un antico tesoro ritrovato. Re Gontrano, dopo aver diviso la ricchezza con suo nipote il re Childeberto, distribuì soprattutto ai poveri la sua parte, lasciando alla moglie di lui [99] non più di quello che lei stessa aveva avuto dai suoi genitori.

41. In quel tempo un uomo dal corpo gigantesco, che faceva parte del seguito di Mummolo, venne presentato al re: la sua statura era tale che poteva calcolarsi maggiore di circa due o tre piedi rispetto ai più alti. Era un falegname. Dopo non molto morì.

42. In seguito venne affisso dai giudici un editto secondo il quale erano puniti coloro che si erano mostrati meno attivi in questa spedizione. Allora il conte di Bourges [100] mandò alcuni suoi servi in una casa di San Martino, posta in quel territorio, affinché potessero rapinare gli uomini che si trovavano là [101]. Ma l'amministratore di quella casa cominciò a resistere con grande forza, dicendo: « Noi siamo uomini di San Martino! Non recateci alcuna offesa, perché

buerunt consuetudinem in talibus causis abire ». At illi dixerunt: « Nihil nobis et Martino tuo, quem semper in causis inaniter proferis; sed et tu et ipsi pretia dissolvitis, pro eo quod regis imperium neglexistis ». Et haec dicens ingressus est atrium domus. Protinus dolore percussus caecidit et graviter agere coepit. Conversusque ad agentem voce flebili ait: « Rogo, ut facias super me crucem Domini et invoces nomen beati Martini. Nunc autem cognovi, quod magna est virtus eius. Nam ingrediente me atrium domus, vidi virum senem exhibentem arborem in manu sua, quae mox extensis ramis omne atrium texit. Ex ea enim unus me adtigit ramus, de cuius ictu turbatus corrui ». Et innuens suis rogabat, ut eieceretur de atrio. Egressus autem invocare nomen beati Martini attentius coepit. Ex hoc enim commodius agens, sanatus est.

43. Desiderius vero infra castrorum munitione se resque suas tutavit. Waddo maior domus Rigundis ad Brunichildem reginam transiit, et ab ea susceptus, cum muneribus et gratia est demissus. Chariulfus basilicam sancti Martini expetiit.

44. Fuit tunc temporis mulier, quae spiritum phitonis habens multum praestabat dominis divinando questum eoque in gratia proficit, ut, ab his libera facta, suis voluntatibus laxaretur. Si quis enim aut furtum aut aliquid mali perferret, statim haec, quo fur abiit, cui tradedit vel quid ex hoc fecerit, edicebat. Congregabat cotidie aurum argentumque, procedens in orna-

non siamo abituati a trovarci in simili situazioni »[102]. E quegli altri risposero: « Per noi non vale nulla questo Martino che tu metti sempre avanti inutilmente nei tuoi affari; piuttosto tu e questi altri pagate le multe, perché avete ignorato il comando del re ». Così dicendo uno di loro entrò nell'atrio della casa. Ma, colpito all'improvviso da un dolore, cadde e cominciò a sentirsi male. Allora, rivoltosi verso l'amministratore della casa, con voce flebile dice: « Ti prego, fammi il segno della croce e invoca il nome del beato Martino. Adesso infatti ho capito che grande è la sua potenza. Appena sono entrato nell'atrio della casa, ho visto un uomo anziano che reggeva in mano un albero che subito ha coperto tutto l'atrio con i rami che si erano allungati. Ed uno dei rami mi ha percosso, e per il suo colpo sono caduto a terra spaventato ». Facendo cenno ai suoi, quello chiedeva di essere allontanato dall'atrio. Uscito, cominciò con più devozione ad invocare il nome del beato Martino. Per questo, allora, prese a sentirsi meglio e poi guarì.

43. Desiderio mise al sicuro se stesso e le sue ricchezze al riparo degli accampamenti. Waddone, maestro di palazzo di Rigunde, si recò presso la regina Brunilde e da lei venne ricevuto; successivamente, fu congedato con doni e favore. Cariulfo si rifugiò nella basilica di San Martino.

44. In quel tempo ci fu una donna che, invasata dallo spirito del Pitone[103], procurava con la sua arte divinatoria grande profitto ai suoi padroni e salì talmente nel loro favore che, appena fu resa libera, si dedicava completamente alle sue inclinazioni. Se qualcuno subiva un furto o qualche altra cosa di male, subito questa donna svelava dove si era nascosto il ladro, a chi aveva consegnato la refurtiva o cosa ne aveva fatto. Ogni giorno questa pitonessa accumulava oro e argento, andava in giro piena di ornamenti e così

mentis, ita ut putaretur esse aliquid divinum in populis. Sed cum Agerico Veridunense episcopo haec nuntiata fuissent, misit ad conpraehendendum eam. Quam adprehensam et ad se adductam, iuxta id quod in Actibus legimus apostolorum, cognovit in eam inmundum spiritum esse phitonis. Denique cum exorcismum super eam diceret ac frontem oleo sancto perungueret, exclamavit daemonium et quid esset prodidit sacerdoti. Sed cum per eum a puella non extruderetur, abire permissa est. Cernens vero puella, quod in loco illo habitare non possit, ad Fredegundem reginam abiit ibique et latuit.

45. Magna hoc anno famis paene Gallias totas oppressit. Nam plurimi uvarum semina, flores avellanorum, nonnulli radices herbae filicis arefactas redactasque in pulvere, admiscentes parumper farinae, panem conficiebant. Multi enim herba segitum decidentes, similiter faciebant. Fuerunt etiam multi, quibus non erat aliquid farinae, qui diversas colligentes herbas et comedentes, tumefacti deficiebant. Plurimi enim tunc ex inaedia tabescentes, mortui sunt. Graviter tunc negutiatores populum spoliaverunt, ita ut vix vel modium annonae aut semodium vini uno triante venundarent. Subdebant pauperes servitio, ut quantulumcumque de alimenta porregerent.

46. His diebus Cristoforus negutiatur ad Aurilianensem urbem abiit. Audierat enim, quod ibidem multum vini delatum fuisset. Abiens ergo, conparato vino et lintribus invecto, accepto a socero pecunia multa, cum duobus pueris Saxonibus viam equitando terebat. Pueri

presso il popolo si pensava ormai che quella possedeva qualcosa di divino. Quando questi avvenimenti furono raccontati ad Agerico, vescovo di Verdun [104], egli mandò a prenderla. La presero e la condussero da Agerico, e, in base a quanto sappiamo ch'è scritto negli *Atti degli apostoli* [105], il vescovo si rese conto che in lei si nascondeva l'immondo spirito del Pitone. Allora, dopo aver compiuto sopra di quella un esorcismo ed averla unta in fronte con l'olio santo, il demone diede un urlo e annunciò al sacerdote chi fosse. Tuttavia, poiché non si riuscì a far uscire il demone dalla ragazza, allora le fu concesso d'andar via. La donna, vedendo che non era più possibile abitare in quel luogo, si recò presso la regina Fredegonda e rimase nascosta là.

45. Durante quell'anno una grande carestia oppresse quasi tutte le Gallie. Infatti molti facevano il pane con i semi dell'uva, con i fiori dei noccioli; altri lo facevano con le radici delle felci pressate, seccate e poi ridotte in polvere, mischiate con un po' di farina. Molti ancora facevano la stessa cosa tagliando l'erbaccia dei frumenti. Vi furono anche quelli che non possedevano farina e che, allora, mescolando insieme molti tipi d'erba, la mangiavano e, però, deperivano diventando tutti gonfi. Moltissimi, prostrati dalla fame, morirono. I commercianti, in quell'occasione, rapinarono la popolazione, tanto che a mala pena mettevano in vendita un moggio di grano [106] o mezzo moggio di vino per un triante [107]. Così costringevano i poveracci alla schiavitù, perché quelli potessero procurarsi almeno un po' di cibo.

46. In quei giorni il commerciante Cristoforo partì per la città di Orléans. Aveva saputo infatti che in quel luogo era stato portato molto vino. Giunto sul posto, procuratosi il vino e caricatolo su alcune barche, ricevé dal suocero una gran quantità di denaro e con due servitori sassoni si mise

vero diu dominum exosum habentes et plerumque fuga labentes, eo quod crebrius gravissime verberarentur, cum venissent in quadam silva, praecedente domino, puer unus iaculata valide lancea dominum suum transfixit. Quo ruente, alius cum framea capud eius dilaceravit. Et sic ab utroque in frustra decisus, exanimis est relictus. Hii vero accipientes pecuniam, fuga dilapsi sunt. Frater vero Cristofori, sepulto corpuscolo, homines suos post pueros dirigit. Iuniore quoque conpraehenso legant, seniore cum pecunia fugiente. Quibus redeuntibus, cum vinctum laxius reliquissent, accepta lancea, unum ex his a quibus ducebatur interemit. Sed deductus ab aliis usque Toronus, diversis suppliciis adfectus detruncatusquae, patibolo valde exanimis est adpensus.

47. Gravia tunc inter Toronicos cives bella civilia surrexerunt. Nam Sicharius, Iohannis quondam filius, dum ad natalis dominici solemnia apud Montalomaginsim vicum cum Austrighyselo reliquosque pagenses caelebraret, presbiter loci misit puerum ad aliquorum hominum invitationem, ut ad domum eius bibendi gratia venire deberint. Veniente vero puero, unus ex his qui invitabantur, extracto gladio, eum ferire non metuit. Qui statim cecidit et mortuus est. Quod cum Sicharius audisset, qui amicitias cum presbitero retinebat, quod scilicet puer eius fuerit interfectus, arrepta arma ad ecclesiam petit, Austrighyselum opperiens. Ille autem haec audiens, adpraehenso armorum apparatu, contra eum diregit. Mixtisque omnibus, cum se pars utraque conliderit, Sicharius inter clericos ereptus, ad villam suam ef-

a cavallo lungo la strada del ritorno. Ma i due servitori avevano in odio il padrone e spesso si allontanavano con qualche fuga e con tanta più frequenza venivano crudelmente battuti, finché, entrati in un bosco, mentre il loro padrone li precedeva, uno dei due servitori, lanciata con precisione l'asta, trafisse il suo signore. Quello cadde giù da cavallo e l'altro servitore con la lancia gli massacrò il capo. Così, fatto a pezzi da entrambi i servi, Cristoforo fu lasciato senza vita. I due, poi, preso il denaro, si dileguarono fuggendo. Il fratello di Cristoforo, sepolto quel povero cadavere, lanciò i suoi uomini dietro ai servitori. Catturato il più giovane dei due, lo legarono, il più grande invece fuggì con tutto il denaro. Mentre tornavano indietro, i legami del prigioniero si fecero più lenti e questi, afferrata una lancia, uccise uno di quelli dai quali era stato prima catturato. Allora fu condotto dagli altri a Tours, e qui, sottoposto a diverse torture, venne mutilato, poi quasi già moribondo fu impiccato sul patibolo.

47. Fra gli abitanti di Tours, intanto, scoppiarono gravi guerre civili. Infatti Sicario, figlio del defunto Giovanni, celebrava la solennità del Natale del Signore, presso il villaggio di Manthelan [108], insieme ad Austregiselo ed altri paesani [109], e il prete del luogo aveva mandato un servo ad invitare alcuni uomini perché venissero a casa sua a bere qualcosa. Quando il servitore arrivò, uno di quelli ch'erano invitati, estratta la spada, non esitò a colpirlo. Il servo subito crollò al suolo e morì. Appena Sicario, che aveva una certa amicizia con il prete, seppe che era stato ucciso un servitore di questo, prese le armi e si diresse in chiesa, aspettando Austregiselo. Informato della cosa, Austregiselo, preso il proprio corredo d'armi, avanzò contro di lui. Vennero così tutti alla mischia e mentre una parte si massacrava con l'altra, Sicario, liberatosi confondendosi fra i chie-

fugit, relictis in domo presbiteri cum argento et vestimentis quattuor pueris sauciatis. Quo fugiente, Austrighyselus iterum inruens, interfectis pueris, aurum argentumque cum reliquis rebus abstulit. Dehinc cum in iudicio civium convenissent et praeceptum esset, ut Austrighyselus, qui homicida erat et, interfectis pueris, res sine audientia diripuerat, censura legali condempnaretur, inito placito, paucis infra diebus Sicharius audiens, quod res, quas Austrighyselus direpuerat, cum Aunone et filio adque eius fratre Eberulfo retinerentur, postposito placito, coniunctus Audino, mota seditione, cum armatis viris inruit super eos nocte, elisumque hospicium, in quo dormiebant, patrem cum fratre et filio interemit resque eorum cum pecoribus, interfectisque servis, abduxit. Quod nos audientes, vehimenter ex hoc molesti, adiuncto iudice, mittimus ad eos legationem, ut in nostri praesentia venientes, accepta ratione, cum pace discederent, ne iurgium in amplius pulularet. Quibus venientibus coniunctisque civibus, ego aio: « Nolite, o viri, in sceleribus proficere, ne malum longius extendatur. Perdidimus enim aeclesiae filios; metuemus nunc, ne et alios in hac intentione careamus. Estote, quaeso, pacifici; et qui malum gessit, stante caritate, conponat, ut sitis filii pacifici, qui digni sitis regno Dei, ipso Domino tribuente, percipere. Sic enim ipse ait: "Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur". Ecce enim! etsi illi, qui noxae subditur, minor est facultas, argento aeclesiae redemitur; interim anima viri non pereat ». Et

rici, scappò nella sua villa, lasciando nella casa del prete quattro servitori uccisi, dell'argento e altri indumenti vari. Mentre Sicario fuggiva, Austregiselo, fatta una nuova irruzione, uccise altri servitori e portò via oro, argento e altre cose. Poi, quando gli abitanti si furono riuniti per un giudizio, fu stabilito che Austregiselo, ch'era un omicida e che, trucidati i servitori, aveva sottratto le ricchezze senza autorizzazione, fosse condannato con una sentenza di piena legalità. Conchiusa l'inchiesta, pochi giorni dopo Sicario venne a sapere che quelle ricchezze che Austregiselo aveva rapinato si trovavano in mano di Aunone, di suo figlio e di suo fratello Eberulfo. Allora, trascurando il processo in corso, Sicario si unì ad Audino, organizzò una congiura e, una notte, con alcuni armati, fece irruzione sopra di loro, e, forzato l'alloggio dove dormivano, uccise Aunone con il fratello e il figlio. Massacrati anche i servitori, portò via le ricchezze e il loro bestiame. Quando io seppi tutto questo, rattristato davvero per l'accaduto, mandai a quella gente una mia legazione, con un giudice, per invitarli a venire alla mia presenza e, raggiunta una composizione della contesa, a separarsi in pace, perché non si aggravasse ancor di più la questione. Questi si presentarono tutti e, radunati i cittadini, io dissi: « Uomini, non accanitevi nei crimini, perché questa disgrazia non si propaghi ancora. Abbiamo perduto dei figli della Chiesa; ed ho paura adesso che altri ancora ne perderemo in questa rivalità. Vi prego, restate in pace, e chi ha operato il male paghi una composizione secondo carità, perché voi possiate essere davvero dei figli pacifici, perché voi possiate esser degni di ottenere, per grazia stessa del Signore, il regno di Dio. Così infatti ha detto Egli stesso: "Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio" [110]. Ecco, dunque! Anche se quello, che ha patito il danno, possiede ormai un'esigua ricchezza, sarà aiutato con l'argento della chiesa; intanto non perisca l'anima di que-

haec dicens, optuli argentum aeclesiae; sed pars Chramnesindi, quae mortem patris fratrisque et patrui requirebat, accepere noluit. His discedentibus, Sicharius iter, ut ad regem ambularet, praeparat, et ob hoc Pectavum ad uxorem cernendam proficiscitur. Cumque servum, ut exerceret opera, commoneret elevatamque virgam ictibus verberaret, ille, extracto baltei gladio, dominum sauciare non metuit. Quo in terra ruente, currentes amici adpraehensum servum crudeliter caesum, truncatis manibus et pedibus, patibolo damnaverunt.

Interim sonus in Toronicum exiit, Sicharium fuisse defunctum. Cum autem haec Chramnesindus audisset, commonitis parentibus et amicis, ad domum eius properat. Quibus spoliatis, interemptis nonnullis servorum, domus omnes tam Sichari quam reliquorum, qui participes huius villae erant, incendio concremavit, abducens secum pecora vel quaecumque movere potuit. Tunc partes a iudice ad civitatem deductae, causas proprias prolocuntur; inventumque est a iudicibus, ut, qui nollens accepere prius conpositionem domus incendiis tradedit, medietatem praetii, quod ei fuerat iudicatum, amitteret – et hoc contra legis actum, ut tantum pacifici redderentur – aliam vero medietatem conpositionis Sicharius redderet. Tunc datum ab aeclesia argentum, quae iudicaverant, accepta securitate, conposuit, datis sibi partes invicem sacramentis, ut nullo umquam tempore contra alterum pars alia musitaret. Et sic altercatio terminum fecit.

EXPLICIT LIBER VII.

st'uomo ». Dicendo queste parole, offrii l'argento della chiesa; ma la fazione di Cramnesindo, che voleva vendicare la morte violenta del padre, del fratello e dello zio, non volle accettare [111]. Allora questi se ne vanno, mentre Sicario prepara il viaggio per recarsi dal re e, per questo, anch'egli parte, anche per andare a Poitiers a trovare sua moglie [112]. Proprio mentre Sicario stava facendo un richiamo ad un suo servo perché eseguisse meglio un certo incarico e, alzata una verga, lo percuoteva con dei colpi, ecco che il servitore, estratta dalla cintura una spada, non esitò a colpire il padrone. Sicario stramazzò a terra, mentre gli amici, accorsi, catturarono il servo, lo batterono crudelmente, gli troncarono mani e piedi e lo condannarono al capestro.

Frattanto corse voce a Tours che Sicario era morto. Avendo udito questa notizia, Cramnesindo, avvertiti parenti ed amici, si diresse a casa di lui. Qui, rapinati ed uccisi alcuni dei servi, tutta la casa di Sicario, come anche le altre di quelli ch'erano stati suoi alleati, fu data alle fiamme, mentre Cramnesindo portò via con sé il bestiame e tutto ciò che poteva essere trasportato. Allora le parti, convocate dal giudice in città, esposero le loro ragioni. Così fu sentenziato dai giudici: colui il quale non aveva voluto accettare la composizione della vicenda [113], ma aveva dato fuoco alla casa, perdeva la metà dell'indennizzo che gli era stato riconosciuto – e questo venne stabilito contrariamente alla legge, al fine di pacificarli una volta per tutte –, mentre invece Sicario avrebbe dovuto pagare l'altra metà dell'accordo. Così, l'argento consegnato dalla Chiesa compose quanto era stato giudicato, e si raggiunse una certezza d'impegno, dandosi le parti reciprocamente giuramento che non avrebbero più disputato in nulla e in nessun tempo. E così fu composta la contesa [114].

FINISCE IL LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO

INCIPIUNT CAPITULA LIBRI OCTAVI.

COMINCIANO I CAPITOLI DEL LIBRO OTTAVO.

1. Il re giunge ad Orléans.
2. I vescovi si presentano a lui, questi fa preparare il banchetto.
3. I cantori e l'argento di Mummolo.
4. Lode del re Childeberto.
5. Visioni riguardanti Chilperico avute dal re e da me.
6. Quelli che presentai.
7. Come disse messa il vescovo Palladio.
8. Manifestarsi di prodigi.
9. Giuramento fatto per il figlio di Chilperico.
10. I corpi di Meroveo e Clodoveo.
11. I custodi e la morte violenta di Boante.
12. Il vescovo Teodoro e la malattia di Raterio.
13. L'ambasceria mandata da Gontrano a Childeberto.
14. Pericolo nel fiume.
15. Conversione del diacono Vulfilaico.
16. E cosa raccontò dei miracoli del santo Martino.
17. I prodigi apparsi.
18. Childeberto manda un esercito in Italia; quali duchi e conti sono nominati o revocati.
19. Uccisione dell'abate Daulfo.
20. Ciò che fu stabilito al sinodo di Mâcon.

EXPLICIUNT CAPITULA LIBRI OCTAVI.
DEO GRACIAS. AMEN.

FINISCONO I CAPITOLI DEL LIBRO OTTAVO.
RENDIAMO GRAZIE A DIO. AMEN.

IN CHRISTI NOMEN
INCIPIT LIBER VIII.

1. Igitur Gunthchramnus rex anno XXIIII. regni sui de Cavillonno progressus, Nevernensem urbem adgreditur. Invitatus enim Parisius veniebat, ut Chilperici filium, quem iam Chlothacharium vocitabant, a sacro regenerationes fonte deberet excipere. Digressus vero a Neverno ad Aurilianensem urbem venit, magnum se tunc civibus suis praebens. Nam per domibus eorum invitatus abibat et prandia data libabat; multum ab his muneratus muneraque ipsis proflua benignitate largitus est. Sed cum ad urbem Aurilianensem venisset, erat ea die solemnitas beati Martini, id est quarto Nonas mensis quinti. Processitque in obviam eius inmensa populi turba cum signis adque vixillis, canentes laudes. Et hinc lingua Syrorum, hinc Latinorum, hinc etiam ipsorum Iudaeorum in diversis laudibus variae concrepabat, dicens: « Vivat rex, regnumque eius in populis annis innumeris dilatetur ». Iudaei vero, qui in his laudibus videbantur esse participes, dicebant: « Omnes gentes te adorent tibique genu flectant adque tibi sint subditi ». Unde factum est, ut, celebratis missis, cum rex ad convivium resederet, diceret: « Vae genti Iudaicae malae et perfidae ac subdolo semper sensu

NEL NOME DI CRISTO COMINCIA IL LIBRO OTTAVO.

1. Nell'anno ventiquattresimo del suo regno [1], re Gontrano, uscito da Chalon, si dirige verso la città di Nevers. Era stato infatti invitato a venire a Parigi perché doveva accogliere dalla sacra sorgente della rigenerazione il figlio di Chilperico, che già chiamavano Clotario [2]. Allontanatosi poi anche da Nevers, Gontrano giunge ad Orléans, mostrandosi agli abitanti in tutta la sua grandezza. Inoltre egli si recava invitato nelle loro case e prendeva parte ai pranzi che venivano offerti. Gontrano era festeggiato dagli abitanti con doni ed egli stesso elargì con copiosa benevolenza molti regali. Poi, giunse ad Orléans mentre si osservava, in quel giorno, la solennità della festa del santo Martino, era cioè il quarto giorno prima delle None del quinto mese [3]. Gli venne incontro sulla via una grande folla di popolo, con insegne e vessilli e cantando lodi. Fra di loro la lingua dei Siriaci, quella dei Latini, ancora l'altra degli Ebrei [4] facevano risuonare in molteplici osanna questo canto: « Abbia vita il re, e il suo regno si estenda sui popoli per anni incalcolabili ». Gli Ebrei, che sembravano molto partecipi in queste lodi, dicevano: « Tutte le genti ti adorino e si inginocchino di fronte a te e siano tue suddite ». Così accadde che, celebrate le solennità della messa, il re, sedutosi a pranzo, disse: « Guai alla gente ebrea, malvagia, perfida e sempre all'erta con pensieri d'inganno. Per questo oggi »

viventi. Ob hoc enim mihi », inquid, « hodie laudes adulaturias adclamabant, ut me cunctae gentes quasi dominum adorarent, ut synagoga eorum, quae dudum a christianis deruta est, iuberem ope publica sublevare; quod, iubente Domino, numquam ero facturus ». O regem admirabili prudentia clarum! Sic intellexit dolositatem hereticorum, ut ei paenitus non valerent subripere, quae erant postmodum suggesturi. Iam enim mediante epulo rex locutus est sacerdotibus qui aderant, dicens: « Rogo, ut in domo mea crastina die vestram promerear benedictionem, fiatque mihi salus in ingressu vestro, ut ex hoc salvus fiam, cum super me humilem vestrarum benedictionum verba defluxerint ». Haec eo dicente, omnes gratias agentes, epulo expleto, surreximus.

2. Mane autem facto, dum rex loca sanctorum orationis gratia visitaret, ad metatum nostrum advenit. Erat enim ibi basilica sancti Aviti abbatis, cui in libro Miraculorum meminimus. Surrexi gavisus, fateor, ad occursum eius et, data oratione, depraecor, ut in mansione mea euglogias beati Martini dignaretur accipere. Quod ille non respuens, benigno animo ingressus, hausto poculo, admonitis nobis ad convivium, laetus abscessit. Tunc Berthchramnus Burdegalensis episcopus cum Palladio Santonico valde regi infensus erat pro susceptione Gundovaldi, cui supra meminimus. Sed et Palladius episcopus ob hoc maxime regem incurrerat, quod ei saepius fallacias intulisset. Discussi enim ante paulolum fuerant a reliquis episcopis et optimatibus regis, cur Gundovaldum suscepissent, cur Faustianum

aggiunse Gontrano « mi acclamano di lodi d'adulazione, quasi che tutti loro mi adorino davvero come loro signore, affinché io ordini che venga ricostruita con il denaro pubblico la loro sinagoga, da poco distrutta dai cristiani; ma io, secondo il disegno del Signore, non lo farò mai! ». O re famoso per quest'ammirevole saggezza! Così egli ha capito la falsità degli eretici, che in nessun modo sono riusciti a strappargli quello che in seguito gli avrebbero poi richiesto. Intanto, a metà pranzo, il re parlò ai sacerdoti ch'erano presenti e disse: « Vi chiedo che io possa meritare, domani, in casa mia, la vostra benedizione, e vi sia per me la salvezza fin dal vostro ingresso, così da essere in questo modo salvo, appena le parole delle vostre benedizioni si riverseranno sopra di me diventato umile ». Dopo che così ebbe detto il re, noi tutti, al termine del banchetto, ci alzammo, rendendo grazie.

2. Fatto giorno, il re si recò a visitare i luoghi santi per pregarvi e così giunse anche alla mia residenza. Questa era la basilica di Sant'Avito abate, di cui ho parlato nel libro dei Miracoli [5]. Mi alzai felice, lo confesso, per andargli incontro e, recitata una preghiera, lo pregai di degnarsi di ricevere in casa mia il pane benedetto del beato Martino. Gontrano non rifiutò: così, entrato con animo benigno, accettò una bevanda e, invitandomi per il pranzo, s'allontanò di buon umore. In quel tempo il vescovo di Bordeaux, Bertrando, insieme a Palladio di Saintes, era molto in odio al re perché aveva prestato aiuto a Gundebaldo, come ho già narrato indietro [6]. Ma soprattutto il vescovo Palladio aveva, per questo motivo, maggiormente indisposto il re, perché molto più spesso gli aveva teso inganni. Poco prima, inoltre, erano stati anche criticati dagli altri vescovi e dagli ottimati del re per aver prestato aiuto a Gundebaldo e per aver ordinato Faustiano vescovo di Dax in base a un

Aquis episcopum ad praeceptionem eius levissimam ordinassent. Sed hanc causam ordinationis Palladius episcopus a Bertechramno metropole suo auferens, super se divolvit, dicens: « Oculi metropolis mei valde doloribus artabantur, et ego spoliatus et contemptus, invitus in eo loco adductus sum. Non potui aliud facere, nisi quae ille, qui omnem principatum Galliarum se testabatur accipere, imperabat ». Cum haec rege nuntiata fuissent, valde commotus est, ita ut vix obtineri possit, ut eos ad convivium provocaret, quos antea non viderat. Introeunte itaque Berthramno, interrogat rex: « Quis », ait, « est iste? ». Diu enim erat, quod ab eo visus non fuerat. Dixeruntque: « Hic est Berthchramnus Burdegalinsis urbis episcopus ». Cui ille: « Gratias », inquid, « agimus, quod sic custodisti fidem generationi tuae. Scire enim te oportuerat, dilectissime pater, quod parens eras nobis ex matre nostra, et super gentem tuam non debueras inducere pestem extraneam ». Cumque talia et his similia Berthchramnus audisset, conversus ad Palladium rex ait: « Nec tibi, o Palladi episcope, nimium sunt gratiae referendae. Tertio enim mihi, quod de episcopo dici iniquum est, periurasti, mittens indicolos dolositate plenus. A me excusabaris per epistolas, et germanum meum cum scriptis aliis invitabas. Iudicavit enim Deus causam meam, cum ego provocare vos semper tamquam aeclesiae patres studui et vos circa me semper egistis dolose ». Nicasio autem et Antidio episcopis dixit: « Quid vos, o sanctissimi patres, pro regiones utilitate vel regni nostri sospitate tractastis, edicite ». Illis quoque tacentibus, ablutis rex manibus, accepta a sacerdotibus benedictione, ad mensam resedit laeto vulto et hilare faciae, quasi nihil de contempto suo fuisset effatus.

comando irresponsabile di Gundebaldo. Ma il vescovo Palladio, scaricando questa faccenda dell'ordinazione dalle responsabilità del suo metropolita Bertrando, l'assunse come sua iniziativa, dicendo: « Gli occhi del mio metropolita erano presi dai dolori [7] ed io, depredato e disprezzato, controvoglia sono stato condotto in quel luogo. E non ho potuto fare altro se non quello che comandava colui che affermava di possedere tutta la sovranità delle Gallie ». Quando al re vennero riferite queste cose, s'irritò molto, tanto che a mala pena si poté ottenere che invitasse al banchetto questi uomini che prima d'allora egli non aveva mai visto. Quando arrivò Bertrando, il re chiese: « Questo chi è? ». Era tanto tempo, infatti, che non lo incontrava più. E gli risposero: « Questo è Bertrando, vescovo della città di Bordeaux ». Allora Gontrano gli disse: « Ti ringrazio, per aver così custodito la fedeltà alla tua stirpe. Perché devi sapere, dilettissimo padre, che tu sei mio parente tramite mia madre, e non avresti dovuto provocare una peste straniera nella tua gente ». Mentre Bertrando udiva queste accuse ed altre simili, il re, rivoltosi a Palladio, aggiunse: « Né devo troppo ringraziare te, vescovo Palladio! Per tre volte, infatti, hai spergiurato nei miei confronti, cosa davvero iniqua per un vescovo, mandandomi libretti pieni di cattiveria. Ti scusavi con me per lettera, eppure eccitavi con altri scritti il mio fratello germano. Giudicherà Dio la mia causa, poiché ho cercato sempre di trattarvi come dei padri della Chiesa e voi avete sempre agito con malizia nei miei confronti ». Ai vescovi Nicasio [8] ed Antidio, poi, disse: « Raccontate dunque, santissimi padri, che cosa avete fatto per il benessere della regione e per la salvezza del nostro regno ». Poiché quelli rimasero zitti, il re, lavatesi le mani, ricevé dai sacerdoti la benedizione e si sedette a pranzo con l'espressione lieta e il viso divertito, come se non avesse neanche accennato al disprezzo che provava.

3. Interea iam medium prandii peractum, iubet rex, ut diaconem nostrum, qui ante die ad missas psalmum responsurium dixerat, canere iuberem. Quo canente, iubet iterum mihi, ut omnes sacerdotes qui aderant per meam commonitionem, datis ex officio suo singulis clerecis, coram rege iuberentur cantare. Per me enim secundum regis imperium admoniti, quisque, ut potuit, in regis praesentia psalmum responsurium decantavit. Cum autem fercula profererentur, dixit rex: « Argentum omne, quod cernitis, Mummoli illius periuris fuit; sed nunc, gratia Domini tribuente, in nostra dominatione translatum est. Nam quindecim ex eo catinos, ut istum maiorem cernitis, iam concidi, et non exinde amplius quam hunc et alium de cento septuaginta libris reservavi. Et quid amplius quam opus cotidianum? Non ego, quod peius est, alium filium praeter Childeberthum habeo, cui satis sit de thesauris, quos ei pater reliquid, et quae iam de huius miserrimi rebus, quae Avennione inventae sunt, transmittere curavi. Reliqua vero pauperum et aeclesiarum erunt necessitatibus tribuenda ».

4. « Unum vos tantummodo sacerdotes Domini, depraecor, ut pro filio meo Childebertho Domini misericordiam exoretis. Est enim vir sapiens adque utilis, ut de multorum annorum aevo vix ita tam cautus homo repperire possit ac strinuus. Quia, si hunc Deus his Galliis concedere dignabatur, fortassis spes erat, de eodem gentem nostram, quae valde exinanita est, posse consurgere. Quod fieri iuxta eius misericordiam non diffido, eo quod tale fuerit pueri nativitates praesagium. Nam in diem sanctum paschae, stante fratre meo Sigybertho in aeclesia, procedente diacono cum sancto euan-

3. Frattanto, ormai giunto a metà del pranzo, il re ordinò che io chiedessi al mio diacono di cantare, lo stesso diacono che il giorno prima aveva detto a messa il salmo di responsorio. Quando quello ebbe cantato, Gontrano di nuovo mi chiese che tutti i sacerdoti là presenti fossero pregati, sotto mio invito, di cantare davanti al re, dopo avergli presentato, uno per uno, i chierici addetti al loro servizio. Esortato da me, quindi, secondo la volontà del re, ciascuno cantò come poté davanti al sovrano un salmo di responsorio. Appena, poi, furono portati i piatti, il re disse: « Tutto l'argento che vedete è appartenuto a quello spergiuro di Mummolo; ma adesso, con l'assistenza del Signore, è passato in mia proprietà [9]. Di quel tesoro ho già rotto quindici piatti, grandi come questo che vedete, e non mi restano ancora che questo e un altro di centosettanta libbre. Cos'altro di più serve per le esigenze giornaliere? Io, cosa più grave, non ho altro figlio se non Childeberto e a lui ho pensato di lasciare molti dei tesori che gli ha affidato il padre ed in più le ricchezze di quel miserabile di Mummolo, tutti beni che sono stati trovati ad Avignone. Le altre sostanze, invece, dovranno essere distribuite per le necessità dei poveri e delle chiese ».

4. « Soltanto di una cosa vi prego, sacerdoti del Signore: implorare la misericordia del Signore su mio figlio Childeberto. È uomo sapiente e utile, difficilmente nell'arco di molti anni si può trovare un uomo tanto accorto e forte. E se Dio concederà di affidargli le Gallie, ci sarà almeno una speranza che da lui possa risorgere la nostra stirpe, adesso così assottigliata. E non dubito che possa davvero accadere così, secondo la misericordia del Signore, perché questo era stato il presagio alla nascita del ragazzo. Infatti, durante il santo giorno della Pasqua, mentre mio fratello Sigeberto si trovava in chiesa, mentre il diacono veniva

geliorum libro, nuntius regi advenit, unaque vox fuit pronuntiantes lectionem euangelicam ac nuntii dicentis: "Filius natus est tibi". Unde factum est, ut omnis populus in utraque adnuntiatione pariter proclamaret: "Gloria Deo omnipotenti". Sed et baptismum in die sanctum pentecosten accepit, et rex nihilominus in diem sanctum dominicae nativitatis est elevatus. Unde, si oratio vestra prosequitur, poterit hic, Domino annuente, regnare. » Haec rege dicente, omnes orationem fuderunt ad Dominum, ut utrumque regem eius misericordia conservaret. Adiecitque rex: « Verum quia mater eius Brunichildis me minatur interimere, sed nihil mihi ex hoc formidinis est. Dominus enim, qui me eripuit de manibus inimicorum meorum, et de huius insidiis liberavit me ».

5. Multa tunc et in Theodorum adversa locutus est, protestans, quod, si ad synodum veniret, iterum exilio truderetur, dicens: « Scio enim, quod horum causa germanum meum Chilpericum interfeci fecit. Denique nec nos pro viris habere debemur, si eius necem ulciscere non valemus hoc anno ». Cui ego respondi: « Et quis Chilpericum interemit, nisi malitia sua tuaque oratio? Multas enim tibi contra iustitiam tetendit insidias, quae ei mortis exitium intulerunt. Quod ut dicam, valde hoc per visionem somnii inspexi, cum viderem eum, ante tonsorato capite, quasi episcopum ordinari; deinde super cathedram puram, sola fuligine tectam, inpositum ferri, praelucentibus coram eo lyghnis ac cereis ». Me haec narrante, rex ait: « Vidi et ego aliam visionem, quae huius interitum nuntiavit. Adducebatur enim in conspectu meo a tribus episcopis vinctus catenis, quorum unus Tetricus, alius Agroecula, tertius vero Nice-

avanti con il libro dei santi Vangeli, giunse al re un messo e, ad una voce, il lettore dei versetti evangelici e il nunzio dissero: "T'è nato un figlio". Così accadde che l'intera popolazione esclamò all'unisono, per entrambi gli annunci: "Gloria a Dio onnipotente". E nel santo giorno della Pentecoste il bimbo ricevette il battesimo e, allo stesso modo, fu eletto re nel sacro giorno del Natale del Signore [10]. Per cui, se la vostra preghiera lo accompagna, questi, con il favore del Signore, potrà regnare. » Appena re Gontrano disse così, tutti levarono una preghiera al Signore perché conservasse con la Sua assistenza entrambi i sovrani. Il re poi aggiunse: « È vero che sua madre Brunilde minaccia di uccidermi, ma non ho nessuna paura di questo. Infatti il Signore, che mi ha sottratto dalle mani dei miei nemici, mi libererà anche dalle insidie di questa donna ».

5. Gontrano aggiunse anche molte cose contro Teodoro [11], assicurando che, se si fosse presentato al sinodo, sarebbe stato di nuovo mandato in esilio, e continuò: « So infatti che, a causa di quella gente [12], fece uccidere mio fratello Chilperico. Anzi non mi dovrò più considerare un uomo se entro quest'anno non riuscirò a vendicare la sua morte! ». Ed io gli replicai: « Ma chi altri uccise Chilperico, se non la sua malvagità e la tua preghiera? Infatti, contro ogni giustizia, quello ti tese molti tranelli che gli hanno provocato l'annientamento della morte. Dico così perché l'ho capito in una visione avuta nel sonno, quando ho visto, dopo essersi tonsurato il capo, ch'era ordinato vescovo: era condotto sopra una cattedra spoglia, coperta da una leggera fuliggine, mentre davanti a lui splendevano lampadari e ceri ». Narrate io queste cose, il re mi disse: « Anch'io ho avuto una visione, che mi ha annunciato la sua uccisione. Veniva condotto al mio cospetto da tre vescovi, era incatenato, e uno era Tetrico [13], l'altro Agricola [14], il

tius Lugduninsis erat. E quibus dicebant duo: "Solvite, quaesumus, eum et castigatum abire permittite". Quibus e contrario cum amaritudine Tetricus episcopus respondebat: "Non fiet ita, sed igni concremabitur pro sceleribus suis". Et cum diu multumque quasi altercantes haec inter se verba proferrent, conspicio eminus aeneum super ignem positum fervere vehementer. Tunc me flente, adpraehensum infilicem Chilpericum, confractis membris, proiciunt in aeneum. Nec mora, inter undarum vapores ita dissolutus ac liquefactus est, ut nullum ex eo paenitus indicium remaneret ». Haec rege dicente, admirantibus nobis, epulo expleto, surreximus.

6. Rex igitur in crastinum in venatione progressus est. Quo redeunte, Garacharius comis Burdigalensis adque Bladastis a nobis repraesentati sunt, quia, ut superius diximus, in basilica sancti Martini confugium fecerant, pro eo quod Gundovaldo coniuncti fuissent. Nam cum prius, pro his depraecatus, nihil obtinere potuissem, haec in sequenti locutus sum: « Audiat, o rex, potestas tua. Ecce! a domino meo in legatione ad te directus sum. Vel quid renuntiabo ei qui me misit, cum nihil mihi responsi reddere vellis? ». At ille obstupefactus ait: « Et quis est dominus tuus, qui te misit? ». Cui ego subridens: « Beatus Martinus », inquio, « misit me ». Tunc ille iussit sibi repraesentari viros. Sed cum in eius conspectu venissent, multas eis perfidias ac periurias exprobravit, vocans eos saepius vulpis ingeniosas, sed restituit eos gratiae suae, reddens quae illis ablata fuerant.

7. Adveniente quoque die dominico, rex ad aeclesiam

terzo era Nicezio di Lione [15]. Due di questi dicevano: "Scioglietelo, vi preghiamo, e consentitegli d'andarsene dopo essere stato punito". E il vescovo Tetrico con amarezza rispondeva loro di contro: "Non accada così, sarà anzi bruciato nel fuoco a causa delle sue scelleratezze". Mentre si scambiavano parole fra di loro quasi come in un litigio, scorgo da lontano una caldaia, posta sopra il fuoco, che bolliva con forza. Allora mentre piangevo, prendono l'infelice Chilperico e, spezzategli le ossa, lo gettano nella pentola. Senza indugio quello si dissolve e si liquefa nel vapore dell'acqua bollente e di lui non rimase più neanche una traccia ». Dopo che Gontrano ebbe raccontato così, tutti stupimmo e, terminato il pranzo, ci alzammo.

6. Il giorno seguente il re andò a caccia [16]. Quando fu di ritorno, gli vennero da me presentati Caracario, conte di Bordeaux, e Bladaste, poiché, come ho già detto, s'erano rifugiati nella basilica di San Martino a causa del fatto che erano stati alleati di Gundebaldo [17]. Allora, mentre in un primo tempo, pur avanzando alcune preghiere in loro favore, non avevo potuto ottenere nulla, adesso dissi così: « O re, la tua potenza mi presti ascolto. Ecco, sono stato inviato presso di te come ambasciatore dal mio signore. Cosa annuncerò a colui che mi ha mandato, visto che tu non vuoi darmi alcuna risposta? ». E Gontrano, stupefatto, esclamò: « E chi è il signore che ti ha mandato? ». Io risposi sorridendo: « Il beato Martino mi ha mandato ». Allora quello comandò che gli venissero presentati gli uomini. Ma quando questi furono al suo cospetto, Gontrano rimproverò loro le molte perfidie e gli spergiuri, chiamandoli più volte volpi astute; tuttavia concesse la grazia, e restituì anche quello che era stato loro portato via.

7. Quando, poi, giunse la domenica, il re si diresse in

ad spectanda missarum solemnia petit. Fratres vero consacerdotesque, qui aderant, locum Palladio episcopo ad agenda festa praebuerunt. Quo incipiente prophetiam, rex interrogat, quis esset. Cumque Palladium episcopum initiasse pronuntiassent, statim commotus rex ait: « Qui mihi semper infidelis et perfidus fuit, ille nunc sacrata verba praedicavit? Egrediar prursus ab haec aeclesia, ne inimicum meum audiam praedicantem ». Et haec dicens, egredi coepit aeclesiam. Tunc conturbati sacerdotes de fratres humilitate, dixerunt regi: « Vidimus enim eum convivio tuo adesse ac de eius manu te benedictionem accipere; et cur eum nunc rex aspernatur? Si enim scissemus tibi exosum, declinassemus utique ad alium, qui haec agere debuisset. Nunc, si permittis, caelebret, quae coepit; in posterum autem, si aliquid opposueris, canonicae sanctionis censura finiatur ». Iam enim Palladius episcopus in sacrario cum grande humilitate discesserat. Tunc rex iussit eum revocare, et sic quae agere coeperat expedivit. Nam cum iterato ad convivium regis Palladius atque Berthchramnus acciti fuissent, commoti in invicem multa sibi de adulteriis ac fornicatione exprobraverunt, nonnulla etiam de periuriis. Quibus de rebus multi ridebant, nonnulli vero, qui alacriores erant scientiae, lamentabant, cur inter sacerdotes Domini taliter zezania diabuli pollularet. Discedentes itaque a regis praesentia, cautiones et fideiussores dederunt, ut decimo Kalendas mensis noni ad sinodum convenirent.

8. Tunc apparuerunt signa, id est radii a parte aquilonis, sicut saepius apparere solent. Fulgor per caelum

chiesa per partecipare alle solennità della messa. I fratelli e i consacerdoti, ch'erano presenti, cedettero il posto per la celebrazione della festa al vescovo Palladio. Quando quello cominciò la profezia [18], il re chiede chi fosse. Dopo che gli ebbero spiegato ch'era il vescovo Palladio ad iniziare il rito, allora il re, agitatosi, disse: « Uno che è stato sempre sleale e malvagio verso di me, adesso pronuncerà le parole sacre? Uscirò subito da questa chiesa per non sentire predicare un mio nemico ». E dicendo così, fece per uscire dalla chiesa. Allora i sacerdoti, turbati per l'umiliazione resa ad un loro fratello, dissero al re: « Lo abbiamo visto presente al tuo banchetto e abbiamo visto che tu hai ricevuto la benedizione dalle sue mani; perché, adesso, il re lo disprezza? Se avessimo saputo che lo odiavi, avremmo affidato ad un altro quello che a questo punto bisogna fare. Quindi, se permetti, Palladio continuerà a celebrare il rito appena iniziato; poi, in seguito, se tu avrai qualcosa da reclamare, sia stabilito con l'applicazione di una sanzione canonica ». Palladio, intanto, con grande umiltà, s'era già ritirato nella sacrestia. Allora il re comandò che fosse chiamato di nuovo e così egli poté portare a termine il rito che aveva cominciato a celebrare. In seguito, poiché Palladio e Bertrando furono invitati ad un secondo banchetto del re, in questa occasione si coprirono reciprocamente di accuse di adulterio, fornicazione [19] e perfino di spergiuro. A questi avvenimenti molti ridevano, altri, invece, dotati di maggiore acutezza, si lamentavano perché la zizzania del diavolo s'insinuava in tal modo fra i sacerdoti del Signore. Lasciando la presenza del re, diedero cauzioni e mallevadori per impegnarsi a convenire al sinodo il decimo giorno delle Calende del nono mese [20].

8. In quel tempo apparvero alcuni prodigi, cioè raggi dalla parte di settentrione, come accade spesso che si ma-

cucurrisse visus est, floresque in arboribus ostensi sunt. Erat enim mensis quintus.

9. Post haec rex Parisius venit et coram omnibus loqui coepit, dicens: « Germanus meus Chilpericus moriens dicitur filium reliquisse cuius nutritores, matre depraecante, petierunt, ut eum de sancto lavacro in dominici natalis solemnitate deberem excipere, et non venerunt. Rogaverunt deinceps, ut ad sanctum pascha baptizaretur, sed nec tunc adlatus est infans. Depraecati sunt autem tertio, ut ad festivitatem sancti Iohannis exhiberetur, sed nec tunc venit. Moverunt itaque me per tempus sterile de loco ubi abitabam. Veni igitur et ecce! absconditur nec ostenditur mihi puer. Unde, quantum intellego, nihil est quod promittitur, sed, ut credo, alicuius ex leudibus nostris sit filius. Nam si de stirpe nostra fuisset, ad me utique fuerat deportatus. Ideoque noveritis, quia a me non suscipitur, nisi certa de eo cognuscam indicia ». Haec audiens Fredegundis regina, coniunctis prioribus regni sui, id est cum tribus episcopis et tricentis viris optimis, sacramenta dederunt, hunc ab Chilperico rege generatum fuisse; et sic suspicio ab animis regis ablata est.

10. Denique cum interitum Merovechi adque Chlodovechi saepius lamentaret nesciretque, ubi eos postquam interficerant proiecissent, venit ad regem homo, qui diceret: « Si mihi contrarium in posterum non habetur, indicabo, in quo loco Chlodovechi cadaver sit positum ». Iuravit rex, nihil ei molestum fieri, sed potius muneribus ampliari. Tunc ille: « Veritatem », in-

nifestino. Poi si vide un chiarore attraversare il cielo. Spuntarono anche fiori sugli alberi. Era il quinto mese [21].

9. Dopo queste vicende il re giunse a Parigi e cominciò a parlare di fronte a tutti: « Si dice che mio fratello Chilperico, morendo, abbia lasciato un figlio; quelli che l'hanno allevato hanno chiesto, su preghiera della madre, che io dovessi accoglierlo dal santo lavacro nel giorno di Natale del Signore. Eppure non sono venuti. Poi chiesero ancora che venisse battezzato il santo giorno della Pasqua [22], ma neanche allora mi fu portato il bambino. Per la terza volta pregarono che fosse presentato al battesimo durante la festa di san Giovanni, ma nessuno venne [23]. Così m'hanno sempre fatto muovere a vuoto dal luogo dove risiedevo. Alla fine sono venuto qui e, ecco, il bimbo è tenuto nascosto e non m'è presentato. Perciò, a quanto capisco, non c'è nulla di vero in quello che è promesso, anzi, come credo, questo deve essere soltanto il figlio d'uno dei nostri leudi. Infatti se fosse appartenuto alla mia stirpe, sarebbe stato portato davanti a me. Pertanto sappiate che non verrà più accolto da me, se non avrò intorno a lui prove ben certe ». Udite queste cose, la regina Fredegonda riunì i notabili del suo regno, cioè tre vescovi e trecento ottimati, e giurò insieme a loro che il figlio era stato generato dal re Chilperico. Così il sospetto si allontanò dall'animo del re.

10. Intanto, dal momento che Gontrano sovente lamentava l'uccisione di Meroveo e di Clodoveo [24] e non sapeva dove li avessero gettati dopo averli trucidati, si presentò dal re un uomo che disse: « Se dopo non mi accadrà niente di male, ti indicherò in qual luogo è stato messo il cadavere di Clodoveo ». Il re giurò che a quello non sarebbe accaduto nulla di male, anzi sarebbe stato ricompensato con alcuni doni. Allora l'uomo disse: « Il modo stesso in cui sono

quid, « me loqui, o rex, ipsa ratio quae acta est conprobabit. Nam quando Clodovechus interfectus est ac sub stillicidio oraturii cuiusdam sepultus, metuens regina, ne aliquando inventus cum honore sepeliretur, iussit eum in alveum Matronae fluminis proici. Tunc intra lapsum, quod opere meo ad capiendorum piscium necessitatem praeparaveram, repperi. Sed cum ignorarem, quisnam esset, a caesariae prolixa cognovi Chlodovechum esse, adpraehensumque in humeris ad litus detuli ibique eum cespite superposito tumulavi. Ecce, salvatis artubus, quod volueris effice! ». Quod cum rex conperisset, confingens se ad venationem procedere, detectoque tumulo, repperit corpusculum integrum et inlaesum. Una tantum pars capillorum, quae subter fuerat, iam defluxerat, alia vero cum ipsis crinium flagellis intacta durabat. Cognitumque est, hunc esse, quem rex intento animo requirebat. Convocato igitur episcopo civitatis, cum clero et populo ac cereorum innumerabilium ornato ad basilicam sancti Vincenti detulit tumulandum, non minus plangens nepotes mortuos, quam cum vidit filios proprios iam sepultus. Post haec misit Pappolum Carnotenae urbis episcopum, qui Merovechi cadaver requirens, iuxta Chlodovechi tumulum sepelivit.

11. Ostiarius vero quidam de alio ostiario dixit: « Domine rex, hic, accepto praemio, consinsit, ut tu interficiaris ». Adpraehensusque ostiarius, de quo dixerat, caesus suppliciisque multis adfectus, nihil de causa, qua interrogabatur, aperuit. Loquebantur enim tunc multi hoc

andate le cose, o re, proverà che io dico la verità. Perché quando Clodoveo è stato ucciso e sepolto sotto lo scolo d'un oratorio [25], la regina, timorosa che sarebbe stato tumulato con onori se un giorno fosse stato scoperto, comandò di gettarlo nel corso del fiume Marna. E l'ho trovato proprio in una deviazione del corso del fiume che io stesso avevo provocato per aver la possibilità di prendere pesci. Ma poiché ignoravo chi fosse, riconobbi dalla lunghezza dei capelli che si trattava di Clodoveo: me lo caricai sulle spalle e lo trasportai a riva e là l'ho seppellito, coprendolo con un monticello di terriccio. Ecco: io ho salvato le sue membra, adesso tu puoi far di lui quel che vuoi! ». Appena il re ebbe saputo tutto ciò, fingendo di voler andare a caccia, si recò alla ricerca del sepolcro e trovò il corpicino integro e ancora intatto. Soltanto una parte dei capelli, che era stata sotto, già era caduta, ma tutto il resto, compresa la stessa lunghezza della chioma [26], era rimasto davvero ancora intatto. Si riconobbe dunque che si trattava di quello che il re cercava con animo accorato. Mandato poi a chiamare il vescovo della città, Gontrano fece portare il corpo nella basilica di San Vincenzo [27] perché venisse tumulato alla presenza del clero e della popolazione, predisposti con innumerevoli ceri accesi. Il re pianse non meno i nipoti morti di quando vide già sepolti i suoi figli. Dopo questi avvenimenti Gontrano mandò Pappolo, vescovo di Chartres, a cercare il cadavere di Meroveo [28] per seppellirlo a fianco al tumulo di Clodoveo.

11. Un custode disse di un altro custode: « Re, mio signore, quello, ricevuto un compenso, ha accettato di ucciderti ». Allora, fatto catturare quel custode, di cui l'altro aveva raccontato, fu battuto e sottoposto a molte torture; ma quello non rivelò nulla circa il motivo per cui veniva interrogato. Molti dicevano che l'altro aveva agito con l'in-

in insidiis et invidia factum, quod ostiarius ille, cui hoc crimen inpactum fuerat, plurimum a rege diligeretur. Ansovaldus autem, nescio qua suspicione tactus, nec vale dicens, a rege discessit. Rex vero Cavillonum regressus, iussit Boantum, qui sibi semper fuerat infidelis, gladio percuti. Qui vallatus in domo sua, ab hominibus regis peremptus interiit, resque suae fisci dicionibus subiugatae sunt.

12. Denique cum rex maxima intentione Theodorum episcopum iterum persequi conaretur et Massilia iam in Childeberthi regis dominatione revocata fuisset, ad discutiendas causas Ratharius illuc quasi dux a parte regis Childeberthi diregitur. Sed postposita actione, quae ei a rege iniuncta fuerant, episcopum vallat, fideiussores requirit et ad praesentiam regis Gunthchramni direxit, ut scilicet ad synodum, quod Matiscone futurum erat, quasi ab episcopis damnandus adesset. Nec defuit ultio divina, quae servos suos ab ore canum rabidorum defensare consuevit. Nam egrediente episcopo a civitate, statim res aeclesiae direpit et alia quidem sibi vindicat, alia sub sigillorum munitione concludit. Cumque hoc fecisset, protenus famulus eius saevissimus invadit morbus exhaustusque febre peremit; filius eius ab hoc incommodo defecit, quem suburbano Massiliae ipsius cum gravi gemitu sepelivit. Fuitque talis domui eius plaga, ut, cum ab urbe illa est digressus, vix ad patriam suam regredi putaretur.

Theodorus vero episcopus a Gunthchramno rege detentus est, sed nihil ei rex nocuit. Est enim vir egregiae sanctitatis et in oratione assiduus, de quo mihi Magnericus Treverensis episcopus haec retulit: Ante hos annos

ganno e per gelosia, dal momento che quel custode, al quale era stato imputato il crimine, era molto amato dal re. Ansovaldo [29], intanto, colto non so da qual sospetto, si allontanò dal re senza neanche salutarlo. Il re, nel frattempo, rientrato a Chalon, comandò che Boante, che gli era sempre stato infedele, venisse ucciso con la spada [30]. Questi, braccato in casa sua, morì assassinato dagli uomini del re, e i suoi beni vennero trasferiti nelle casse del fisco.

12. Re Gontrano con grande ostinazione tentava ancora di perseguitare il vescovo Teodoro [31] e, poiché la città di Marsiglia era già stata rivendicata alla giurisdizione del re Childeberto, proprio da parte di Childeberto viene mandato Raterio, come ne fosse il duca, a discutere la questione. Ma questi, trascurando l'incarico che gli era stato affidato dal re, blocca il vescovo, chiede dei garanti e lo fece presentare davanti a re Gontrano, perché partecipasse al sinodo che avrebbe avuto luogo a Mâcon e lì venisse condannato dai vescovi. Ma il castigo di Dio, che ha sempre saputo proteggere i suoi fedeli dai morsi dei cani rabbiosi, non venne meno. Mentre il vescovo usciva dalla città, Raterio subito depreda i beni della chiesa e rivendica per sé alcune ricchezze, mentre altre le fa porre sotto sigillo. Portata a termine questa operazione, all'improvviso i suoi fedeli furono colti da una malattia senza scampo e, bruciati dalla febbre alta, morirono. Anche suo figlio perse la vita per quel contagio e Raterio con grande dolore lo seppellì nel circondario di Marsiglia. E fu per la sua casa un tale colpo che, uscito dalla città, si crede che a stento fu capace di ritornare in patria.

Intanto il vescovo Teodoro fu trattenuto presso re Gontrano, ma il re non gli fece nulla di male. Si tratta, tra l'altro, di un uomo di notevole santità, costante nella preghiera e di lui Magnerico, il vescovo di Treviri, mi ha narrato queste

cum ad praesentia Childeberthi regis ita sub ardua custodia duceretur, ut, quandoque ad urbem aliquam venisset, neque episcopum neque quemquam de civibus videre permitteretur, adveniens Treverus, nuntiatum est episcopo, hunc iam in navi positum clam abduci. Surrexitque sacerdus tristis, ac velociter prosecutus, repperit eum ad litus; causatusque cum custodibus, cur tanta esset impietas, ut non liceret fratri fratrem aspicere, visoque tandem, osculatus eum, indulgens aliquid vestimenti, discessit. Veniens itaque ad basilicam sancti Maximini, prosternitur sepulchro, illud apostoli Iacobi retinens: « Orate pro invicem, ut salvimini ». Fusaque diu oratione cum lacrimis, ut fratre dignaretur Dominus adiuvare, egressus est foris. Et ecce! mulier, quam spiritus erroris agitabat, clamare sacerdoti coepit ac dicere: « O sceleste et inveterate dierum, qui pro inimico nostro Theodoro orationem fundis ad Dominum, ecce! nos cotidie querimus, qualiter ab his Galliis extrudatur, qui nos cotidianis incendiis conflat, et tu pro eo rogare non desinis! Satius enim tibi erat, res aeclesiae tuae diligenter inquirere, ne pauperibus aliquid deperiret, quam pro hoc tam intente deposcere ». Et agebat: « Vae nobis, qui eum non possumus expugnare ». Et licet daemoniis credi non debeat, tamen qualis esset sacerdus, de quo haec daemon condolens declamabat, apparuit. Sed ad coepta redeamus.

13. Igitur legatus ad nepotem suum Childeberthum rex diregit, qui morabatur tunc ad castrum Confluentis, qui ob hoc nomen accepit, pro eo quod Musella Rhenus-

cose: « Qualche anno fa, mentre Teodoro veniva condotto alla presenza del re Childeberto sotto una scorta tanto severa da non permettergli di vedere, quando fosse giunto in qualche città, né il vescovo né alcuno degli abitanti, fu riferito al vescovo che quello, arrivato a Treviri, era già stato imbarcato su una nave per esser portato via di nascosto. Allora il sacerdote si alzò rattristato e, affrettandosi, lo trovò sulla sponda; dopo aver discusso, poi, con i guardiani sul motivo di tanta empietà da non permettere che un fratello potesse rendere visita ad un fratello, alla fine, incontratisi, si baciarono e, regalandogli qualcosa per vestirsi, il vescovo se ne andò. Quando giunse alla basilica di San Massimino, si inginocchiò sul sepolcro, ricordandosi delle parole di Giacomo apostolo: "Pregate l'uno per l'altro perché siate salvi entrambi" [32]. E, elevata lungamente una preghiera nelle lacrime affinché il Signore si degnasse di prestare soccorso a un fratello, il vescovo uscì all'aperto. Ed ecco! Una donna, sconvolta dallo spirito dell'errore, prese a gridare verso il sacerdote e a dire: "Disgraziato vecchiaccio, che vai a dire le preghiere al Signore per il nostro nemico Teodoro! Ogni giorno chiediamo che sia cacciato dalle Gallie un uomo che ogni giorno ci brucia con le sue fiamme [33] e tu non esiti a pregare per lui! Faresti meglio ad occuparti con cura dei beni della Chiesa, perché non manchi nulla ai poveri, invece di dedicarti con tanta assiduità alla causa di quest'uomo". E diceva anche: "Guai a noi, anzi, che non possiamo abbatterlo" ». Anche se non bisogna credere ai demoni, tuttavia è ben chiaro che tipo fosse quel sacerdote, del quale andava urlando quest'ossessa lamentandosi. Ma torniamo ai fatti.

13. Dunque il re mandò un'ambasciata a suo nipote Childeberto, che in quel tempo risiedeva nella roccaforte di Confluenza [34]: questo luogo ha ricevuto tal nome perché

que amnes pariter confluentes in eodem loco iungantur. Et quia placitum fuerat, ut Trecas Campaniae urbem de utrumque regnum coniungerent, sacerdotibusque de regno Childeberthi congruum non fuit, Felix legatus, salutatione praemissa, ostensis litteris, ait: « Patruus tuus, o rex, diligenter interrogat, quis te ab hac promissione retraxit, ut sacerdotes regni vestri ad concilium, quod simul decreveratis, venire differrent. An forsitan mali homines aliquam inter vos discordiae radicem faciunt pullulare? ». Tunc ego, rege tacente, respondi: « Nimirum, si zizania seratur in populus; nam inter hos quo radicem obligit protenus non potest repperiri. Nulli enim latet quod Childeberthus rex alium patrem nisi patruum non habet, neque ille alium filium nisi hunc habere disponit, iuxta id quod eum anno praesenti audivimus loqui. Absit ergo, ut inter eos radix discordiae germinet, cum se pariter et tuere debeant et amare ». Tunc vocato secretius Felice legato, Childeberthus rex rogavit, dicens: « Depraecor dominum et patrem meum, ut Theodoro episcopo nihil iniuriae inferat; quod si fecerit, confestim inter nos scandalum germinavit, erimusque, discordia inpediente, disiuncti, qui debemus amorem tuendo esse pacifici ». Acceptoque et de aliis causis responso, legatus discessit.

14. Nobis itaque in antedicto castro cum regem commorantibus, dum ad convivium principis usque obscura nocte teneneremur epulo expleto, surreximus, venientesque ad fluvium, offendimus navem in litus, quae nobis fuerat praeparata. Ascendentibusque nobis, inruit turba hominum diversorum, impletaque est navis tam homi-

i due fiumi, la Mosella e il Reno, confluendo insieme lì s'incontrano. Poiché era stato stabilito che sarebbero convenuti dai due regni a Troyes, una città della Champagne, la cosa non fu ben accolta dai vescovi del regno di Childeberto. Così il messaggero Felice, espressi i saluti e mostrate le epistole, disse: « Tuo zio, o re, ti chiede sinceramente chi ti ha fatto recedere da quell'impegno, al punto che i vescovi del tuo regno si sono rifiutati di presentarsi ad un concilio che insieme, tu e Gontrano, avete decretato. O forse uomini male intenzionati fanno germogliare fra di voi la pianta della discordia? ». Allora, visto che il re taceva, io rispondo: « Sarebbe da meravigliarsi se la zizzania crescesse fra le popolazioni; infatti non si può facilmente capire dove fra queste potrebbe piantare le sue radici. Nessuno ignora che il re Childeberto non possiede altro padre se non suo zio, né questo ignora di avere altro figlio che non sia quello, in base a quanto quest'anno io stesso gli ho sentito dire [35]. Non accada mai, quindi, che fra di loro s'alimenti il germe della discordia, visto che debbono reciprocamente amarsi e proteggersi ». Allora, chiamato in disparte il messo Felice, il re Childeberto gli chiese: « Prego il mio signore e padre di non recare alcuna offesa al vescovo Teodoro; perché se lo farà, nascerà subito fra di noi una contesa e, a causa del sorgere della discordia, ci separeremo, proprio noi che dobbiamo rimanere in pace per custodire il nostro affetto ». Allora, l'ambasciatore, dopo che ebbe avuto risposta anche su altre questioni, se ne andò.

14. Mentre mi trovavo insieme al re e alloggiavo nel suo stesso accampamento, una sera mi trattenni con lui a tavola fino a notte inoltrata; quando si concluse il banchetto, ci alzammo e, dirigendoci al fiume, salimmo poi a bordo dell'imbarcazione che ci era stata preparata. Appena saliti, però, irruppe una quantità di uomini diversi e il naviglio si

nibus quam aquis. Sed virtus Domini adfuit non sine grande miraculo, ut, cum usque labium impleta fuisset, mergi non possit. Habebamus enim nobiscum beati Martini reliquias cum aliorum sanctorum, quorum virtutem nos credimus fuisse salvatos. Ad vero nave ad litus unde egressi fuimus redeunte, evacuata vel ab hominibus vel a lymphis, repulsis extraneis, sine inpedimento transivimus. In crastino autem vale regi dicentes, abscessimus.

15. Profecti igitur in itenere, ad Eposium castrum accessimus, ibique a Vulfilaico diacono nancti, ad monasterium eius deducti, benignissime suscepti sumus. Est enim hoc monasterium quasi milibus octo ab antedicto castro in montis cacumine collocatum. In quo monte magnam basilicam aedificavit, quam beati Martini vel reliquorum sanctorum reliquiis inlustravit. Commorantes autem ibi, petere ab eo coepimus, ut nobis aliqua de conversionis suae bono narraret, vel qualiter ad clericatus officium advenissit, quia erat genere Langobardus. Sed nequibat exponere, vanam tota intentione cupiens gloriam evitare. Quem ego terribilibus sacramentis coniurans, pollicitus primo, ut nulli quae referebat expanderem, rogare coepi, ut nihil mihi de his quae interrogabam occoleret. Cumque diutissime reluctasset, victus tandem tam praecibus quam obsecrationibus meis, haec effatus est:

« Dum essem », inquid, « puer parvolus, audito beati Martini nomine, nesciens adhuc, utrum martyr an confessor esset, vel quid boni in mundo gessisset, vel quae

riempì non solo d'uomini ma anche d'acqua. Tuttavia la grazia del Signore ci assistette non senza un grande miracolo tanto che, pur colma fino al bordo, l'imbarcazione non affondò. Portavamo infatti con noi le reliquie del beato Martino insieme a quelle di altri santi, ed io credo che fummo salvati proprio dalla loro assistenza. Poi la barca, tornata alla sponda da dove eravamo partiti, fu vuotata dall'acqua e dagli uomini e così, sbarcati gli estranei, riuscimmo a salpare senza ostacoli. Il giorno dopo, salutato il re, me ne andai via.

15. Proseguendo nel viaggio, giunsi alla piazzaforte di Ivoi [36] e là, incontrato il diacono Vulfilaico, fui condotto presso il monastero, dove venni accolto con grande affetto. Questo monastero si trova in cima a un monte, ad una distanza di circa otto miglia dalla suddetta piazzaforte [37]. Su questo monte è stata poi costruita una grande basilica, resa illustre dalle reliquie del beato Martino e di altri santi. Mentre mi trovavo in quel luogo, cominciai a chiedere a Vulfilaico di raccontarmi qualcosa intorno al felice evento della sua conversione e in qual modo avesse conseguito l'ufficio del chiericato, dal momento ch'egli era un longobardo di nascita. Ma Vulfilaico non voleva dirmi nulla, perché desiderava, con tutta la sua costanza, tener lontana da sé la vanagloria. Ed io lo incalzavo con giuramenti molto seri, promettendogli che a nessuno mai avrei riferito quello che mi avrebbe detto; cominciai a chiedergli che non mi nascondesse nulla delle cose di cui lo interrogavo. E così, dopo aver esitato molto lungamente, alla fine, vinto dalle mie preghiere e dalle mie richieste, Vulfilaico raccontò:

« Quando ero ancora un bambino, udii un giorno il nome del beato Martino, senza ancora sapere se fosse un martire o un confessore e che cosa avesse fatto di buono nel mondo, o quale regione avesse meritato di custodire le

regio beatus artus tumulo meruisset accipere, iam in eius honore vigilias celebrabam ac, si aliquid inter manus numismatis advenisset, aelimosinas faciebam. Iamque in maiore aetate proficiens, litteras discere studui; ex quibus prius scribere potui, quam ordinem scriptarum litterarum scirem. Deinde Aridio abbati coniunctus ab eoque edoctus, beati Martini basilicam adii. Revertensque cum eo, ille parumper pulveris beati sepulchri pro benedictione sustulit, quod in capsulam positum ad collum meum dependit. Devectique ad monasterium eius Limovicino in termino, accepta capsula, ut eam in oraturio suo locaret, in tantum pulvis adcrevit, ut non solum totam capsam repleret, verum etiam foris inter iuncturas, ubi aditum repperire potuit, scatiret. Ex hoc mihi miraculi lumine animus magis accendit totam spem meam in eius virtute defigere. Deinde territurium Trevericae urbis expetii, et in quo nunc estis monte habitaculum quod cernitis proprio labore construxi. Repperi tamen hic Dianae simulacrum, quod populus hic incredulus quasi deum adorabat. Colomnam etiam statui, in qua cum grandi cruciatu sine ullo pedum perstabam tegmine. Itaque cum hiemis tempus solite advenisset, ita rigore glaciali urebar, ut ungues pedum meorum saepius vis rigoris excuteret et in barbis meis aqua gelu conexa candelarum more dependeret. Magnam enim hiemem regio illa persaepe dicitur sustenere ».

Sed cum nos sollicite interrogaremus, qui ei cybus aut potus esset, vel qualiter simulacra montis illius subvertisset, ait: « Potus cybusque meus erat parumper panis et oleris ac modicum aquae. Verum ubi ad me multitudo vicinarum villarum confluere coepit, praedicabam iugiter, nihil esse Dianam, nihil simulacra nihilque quae

membra del santo; eppure presi subito a celebrare veglie in suo onore e, semmai mi capitava fra le mani qualche moneta, la davo in elemosina. Quando poi raggiunsi la maggiore età, volli studiare le lettere; grazie alle quali fui in grado di scrivere ancora prima di conoscere l'ordine delle singole lettere scritte. In seguito, guidato dall'abate Aridio e istruito da lui [38], entrai nella basilica del beato Martino. Mentre un giorno ritornavo con lui, egli portò via un po' di polvere dal sepolcro del beato Martino per la benedizione, e l'appese al mio collo dopo averla racchiusa in una scatolina, per riporla nel suo oratorio; eppure quella polvere santa crebbe tanto che non solo ne fu riempita tutta la teca preparata, ma riusciva a passare perfino fra gli interstizi, là dove poteva trovare una via. Alla luce di questo miracolo il mio animo s'accese in tutta la speranza di confidare pienamente nella sua virtù. Poi mi diressi nella regione della città di Treviri, e con i miei sforzi costruii su questo monte, dove adesso siamo, il rifugio che tu vedi. Tuttavia rinvenni qui un simulacro di Diana, che questo popolo senza fede venerava come una divinità [39]. Eressi allora una colonna, e su questa io mi tenevo con grande sofferenza, senza alcuna copertura per i piedi. Poi, giunto puntuale l'inverno, ero tanto assiderato dal freddo glaciale che spesso le unghie dei piedi si spaccavano per il gelo e sulla barba si rapprendeva l'acqua mista a ghiaccio come fosse una candela. Si dice, infatti, che spesso quella regione attraversa inverni simili ».

Quando gli chiesi cosa usasse come cibo o bevanda e come avesse atterrato gli idoli che si trovavano sul monte, Vulfilaico narrò: « Bevanda e cibo erano per me un po' di pane, un poco d'insalata e un po' d'acqua. E quando cominciò a presentarsi da me la folla delle località vicine, predicavo senza sosta che Diana era niente, che niente valevano gli idoli e niente contava il culto che sem-

eis videbatur exercere cultura; indigna etiam esse ipsa, quae inter pocula luxuriasque profluas cantica proferebant; sed potius Deo omnipotenti, qui caelum fecit ac terram, dignum sit sacrificium laudis inpendere. Orabam etiam saepius, ut simulacrum Dominus dirutum dignaretur populum illum ab hoc errore discutere. Flexit Domini misericordia mentem rusticam, ut inclinaret aurem suam in verba oris mei, ut scilicet, relictis idolis, Dominum sequeretur. Tunc convocatis quibusdam ex eis, simulacrum hoc inmensum, quod elidere propria virtute non poteram, cum eorum adiutorio possim eruere; iam enim reliqua sigillorum, quae faciliora fuerant, ipse confringeram. Convenientibus autem multis ad hanc Dianae statuam, missis funibus, trahere coeperunt; sed nihil labor eorum proficere poterat. Tunc ego ad basilicam propero, prostratusque solo, divinam misericordiam cum lacrimis flagitabam, ut, quia id humana industria evertere non valebat, virtus illud divina destrueret. Egressusque post orationem, ad operarius veni, adprehensumque funem, ut primo ictu trahere coepimus, protenus simulacrum ruit in terra, confractumque cum malleis ferreis in pulverem redegi. Ipsa quoque hora, cum ad cibum capiendum venissem, ita omne corpus meum a vertice usque ad plantam pusulis malis repletum est, ut locus, quem unus digitus tegerit, vacuus invenire non possit. Ingressusque basilicam solus, denudavi me coram sancto altario. Habebam enim ibi ampullam cum oleo plenam, quam de sancti Martini basilicam detuleram; ex qua propriis manibus omnes artus perunxi, moxque sopori locatus sum. Expergefactus vero circa medium noctis, cum ad cursum reddendum surgerem, ita corpus totum incolomem repperi, acsi

brava loro professassero. Erano cose indegne quelle che declamavano in canti, fra libagioni e lussurie; e piuttosto sarebbe stato giusto offrire un sacrificio di lode a Dio onnipotente, che ha fatto il cielo e la terra. Spesso pregavo, anche, che il Signore si degnasse d'allontanare quella gente dall'errore, ora che l'idolo era stato demolito. Alla fine la misericordia di Dio piegò la loro indole rozza, perché prestassero ascolto alle parole della mia bocca e così, abbandonati gli idoli, potessero seguire il Signore. Chiamati allora alcuni di quelli, riuscii con il loro aiuto ad abbattere l'idolo gigantesco che con la mia sola capacità non ero riuscito a svellere; poi io stesso infransi le altre statuette senza fatica, e questa fu la parte più facile del compito. Giunti, dunque, in molti presso la statua di Diana, attaccate le funi, cominciarono a tirare; ma lo sforzo non approdava a nulla. Allora mi dirigo nella basilica e, prostrato al suolo, chiedevo in lacrime l'assistenza di Dio, affinché la potenza divina volesse abbattere quello che la fatica umana non riusciva neppure a smuovere. Uscii dopo questa preghiera e mi diressi accanto agli operai e afferrai anch'io un'estremità di fune: appena cominciammo a tirare un primo strattone, subito l'idolo cadde in terra e poi, frantumandolo con martelli di ferro, lo riducemmo in polvere. In quella stessa ora, mentre mi recavo a prendere del cibo, tutto il mio corpo dalla testa fino alla pianta dei piedi si riempì di pustole infette, tanto che non c'era punto ch'io potessi trovarne privo, quando mettevo il dito per toccare. Allora entrai nella basilica da solo e mi denudai davanti al santo altare. Là c'era un'ampolla piena dell'olio che avevo portato con me dalla basilica di San Martino; di quest'olio unsi con le mani tutto il corpo e subito fui invaso come da un sopore. Quando verso mezzanotte mi destai per recarmi a prestare l'ufficio in chiesa, scoprii che tutto il corpo era tornato intatto e non c'era addosso a me neanche una piaga. Capii

nullum super me ulcus apparuisset. Quae vulnera non aliter nisi per invidiam inimici emissa cognovi.

Et quia semper ipse invidus Deum quaerentibus nocere conatur, advenientibus episcopis, qui me magis ad hoc cohortare debuerant, ut coeptum opus sagaciter explicare deberem, dixerunt mihi: "Non est aequa haec via quam sequeris, nec tu ignobilis Symeoni Anthiochino, qui colomnae insedit, poteris conparare. Sed nec cruciatum hoc te sustenere patitur loci positio. Discende potius et cum fratribus, quos adgregasti tecum, inhabita". Ad quorum verba, quia sacerdotes non obaudire adscribitur crimini, discendebam, fateor, et ambulabam cum eisdem ac cybum pariter capiebam. Quadam vero die, provocans me episcopus longius ad villam, emisit operarius cum scutis et malleis ac securibus, et eliserunt colomnam, in qua stare solitus eram. In crastinum autem veniens, inveni omnia dissipata. Flevi vehementer, sed erigere nequivi quae distruxerant, ne dicerer contrarius iussionibus sacerdotum; et ex hoc, sicut nunc habito, cum fratribus habitare contentus sum ».

16. Cui cum de virtutibus beati Martini, quas in eo loco operatus est, aliquam ut declararet exposcirem, haec retulit: « Franci cuiusdam et nobilissimi in gente sua viri filius mutus surdusque erat; adductusque a parentibus ad hanc basilicam, iussi eum cum diacono meo et alio ministro in ipsum templum sanctum in lectulo requiescere. Et per diem quidem orationi vacabat, nocte autem in ipsa, ut diximus, aede dormiebat. Quandoque misertus Deus, apparuit mihi in visione beatus Martinus, dicens: "Eiece agnum de basilica, quia iam

allora che quelle ferite s'erano prodotte per nessuna altra ragione se non per l'invidia del Nemico.

Poiché questo perfido tentava continuamente di danneggiare coloro che ancora erano alla ricerca di Dio, quando giunsero i vescovi che mi dovevano ancor più rafforzare a proseguire l'opera già intrapresa, mi dissero: "La via che tu segui non è giusta, e tu, che sei d'origine oscura, non puoi confrontarti con Simeone d'Antiochia che vive su di una colonna [40]. D'altra parte il clima del luogo non ti permette di sostenere ancora questa prova. Discendi, allora, ed abita con i fratelli che tu stesso hai riunito al tuo seguito". Alle parole di quelli, poiché non prestare ubbidienza alla richiesta d'un vescovo è considerata una colpa, scendevo, io dico, e andavo con loro ed insieme prendevamo il cibo. Un giorno, poi, mentre un vescovo m'aveva convocato in una località molto lontana, furono inviati alcuni operai con leve, martelli e asce e atterrarono la colonna sulla quale ero solito stare. Quando, successivamente, giunsi, trovai tutto sconvolto. Allora piansi di cuore, ma non volli erigere quello che avevano abbattuto, perché non fossi accusato d'oppormi alle volontà dei vescovi; e per questo, fui contento d'abitare con i miei fratelli, come ora abito ».

16. Quando gli chiesi di raccontare qualcuno dei miracoli che il beato Martino aveva operato in quel luogo, Vulfilaico così narrò: « Il figlio d'un franco, molto nobile tra la sua gente, era sordomuto; condotto dai parenti in questa basilica, io consigliai che quello riposasse su un letto, in questo sacro tempio, insieme al mio diacono e un altro ausiliario. Durante il giorno quello si dedicava a pregare, e di notte, invece, dormiva, come ho detto, all'interno della casa di Dio. Un giorno, poiché Dio s'era ormai mosso a pietà, mi apparve in visione il beato Martino che diceva: "Allontana l'agnello dalla basilica, poiché ormai è risanato".

sanus factus est". Mane autem facto, cogitanti mihi, quod esset hoc somnium, venit ad me puer, et emittens vocem, gratias agere Deo coepit, conversusque ad me, ait: "Gratias ago Deo omnipotenti, qui mihi et eloquium reddedit et auditum". Ex hoc sanus redditus, ad domum rediit.

Alius vero, qui plerumque in furtis diversisque sceleribus conmixtus, periurare consueverat, cum aliquando a quibusdam pro furtu argueritur, ait: "Ibo ad basilicam beati Martini, et sacramentis me exuens, innocens reddar". Quo ingrediente, elapsa secure de manu eius, ad usteum ruit, gravi cordis dolore perculsus. Confessusque est miser verbis propriis quae venerat excusare periuriis.

Alius simili modo cum de incendiis domus vicini sui argueritur, ait: "Vadam ad templum sancti Martini et, fide data, insons redditurus ero ab hoc crimine". Manifestum erat enim, hunc domum illam incendio concremasse. Abiens autem ad sacramenta danda, conversus ad eum, dixi ei: "Quantum vicinorum tuorum dictat assertio, non eris innocens ab hoc scelere; sed tamen Deus ubique est, et virtus eius ipsa est forinsecus, quae habetur intrinsecus. Tamen si ita te vana fiducia coepit, quod Deus vel sancti eius in periuribus non ulciscantur, ecce! templum sanctum e contra, iura, ut libet. Nam calcare limen sacrum non permitteris". Ad ille, elevatis manibus, ait: "Per omnipotentem eum et virtutem beati Martini antestitis eius, quia hoc incendium non admisi". Data itaque sacramenta, dum recederet, visum est ei quasi ab igne circumdare. Et statim ruens in terra, clamare coepit, se a beato antestite vehementer exuri. Aiebat enim miser: "Testor Deum, quia ego vidi ignem

Quando fu l'alba, mentre ancora pensavo a quello che m'era accaduto in sonno, giunse da me il ragazzo e ad alta voce cominciò a rendere grazie a Dio e poi, rivolto a me, disse: "Rendo grazie a Dio onnipotente, perché mi ha restituito la parola e l'udito". Così, tornato sano, se ne andò a casa.

Un altro, invece, che spesso s'era compromesso in rapine ed altri misfatti, aveva l'abitudine di spergiurare quando talvolta era accusato da qualcuno per un furto, dicendo: "Andrò alla basilica del beato Martino e, facendo giuramento, mi proclamerò innocente". Allorché stava entrando in chiesa, gli cadde di mano l'ascia, stramazzò sulla porta, preso da un gran dolore al cuore. Allora il miserabile confessò con le sue proprie parole quei delitti che era venuto a scusare con i suoi spergiuri.

Un altro ancora, allo stesso modo, rispose, quando fu accusato dell'incendio appiccato alla casa del suo vicino: "Andrò nel tempio di San Martino e, data la mia parola, tornerò completamente innocente da questo crimine". Era comunque chiaro che davvero aveva dato alle fiamme la casa di quello. Mentre, quindi, si recava a prestare giuramento, io dissi volgendomi a lui: "In base all'affermazione dei tuoi vicini, tu non sei certo innocente di questo misfatto. Tuttavia Dio è dovunque e la sua potenza si trova all'esterno come all'interno. Ma se ti ha preso una assurda fiducia al punto da credere che Dio e i suoi santi non si vendichino di questi spergiuri, eccoti il tempio santo e, se ti piace, giura! Infatti non ti sarà neanche permesso di varcare la sacra soglia". Eppure quello, alzate le mani, disse: "Per Dio onnipotente e per la virtù del beato vescovo Martino, io non ho appiccato quell'incendio". Fatto così questo giuramento, mentre si ritirava, sembrò che venisse come circondato da un fuoco. E all'improvviso, caduto in terra, cominciò a gridare che si sentiva bruciare completamente per opera del santo vescovo. Quel miserabile diceva: "Confesso Dio a te-

de caelo cadere, qui me circumdans validis vaporibus conflat". Et dum haec diceret, spiritum exalavit. Multis haec causa documentum fuit, ne in hoc loco auderent ulterius periurare ». Plurima quidem de his virtutibus hic diaconus retulit, quae sequi longum potavi.

17. Dum autem in loco illo commoraremur, vidimus per duas noctes signa in caelo, id est radius a parte aquilonis tam clare splendidus, ut prius sic apparuisse non fuerent visi; et ab utraque quidem parte, id est ab euro et zephero, nubes sanguineae. Tertia vero nocte quasi hora secunda apparuerunt hii radii. Et ecce! dum eos miraremur attoniti, surrexerunt a quatuor plagis mundi alii horum similes; vidimusque totum caelum ab his operire. Et erat nubes in medio caeli splendida, ad quam se hi radii collegebant in modum tenturii, quod ab imo ex amplioribus incoeptum fasceis, angustatis in altum, in uno cuculli capite saepe collegitur. Erantque in medio radiorum et aliae nubes, ceu coruscum valide fulgorantes. Quod signum magnum nobis ingessit metum. Operiebamur enim, super nos aliquam plagam de caelo transmitti.

18. Childebertus vero rex, inpellentibus missis imperialibus, qui aurum, quod anno superiore datum fuerat, requirebat, exercitum in Italia diregit. Sonus enim erat, sororem suam Ingundem iam Constantinopoli fuisset translata. Sed cum duces inter se altercarentur, regressi sunt sine ullius lucri conquisitione.

Nam Wintrio dux, a paginsibus suis depulsus, ducatum caruit; finissitque vitam, nisi fuga auxilium prae-

stimone che ho visto venir giù dal cielo un fuoco che, circondandomi, mi brucia con i suoi forti vapori". Mentre ancora diceva queste cose, esalò lo spirito. Quest'episodio per molti fu d'esempio, affinché non osassero più prestare falsi giuramenti in quel luogo». Il diacono Vulfilaico mi riferì moltissimi di questi miracoli, ma io penso sia troppo lungo riportarli.

17. Mentre mi trovavo ancora in quel luogo [41], per due notti vidi in cielo dei prodigi, cioè un raggio nitidamente splendente dal versante settentrionale, e prima non se ne erano mai visti apparire di tal genere; dall'altra parte, cioè sul versante di Euro e di Zefiro, apparvero anche nuvole sanguigne. Durante la terza notte, verso l'ora seconda si videro dunque questi raggi. Ed ecco: mentre stavo stupefatto a fissarli, dalle quattro zone del mondo ne distinsi altri simili; poi vidi che tutto il cielo era illuminato da questi bagliori. Nel mezzo del cielo c'era una nuvola splendente, e a questa i raggi si collegavano come fossero una tenda, che nella parte bassa partiva con fasce molto ampie e nella parte superiore era tutta raccolta in un sol vertice. Nel mezzo poi si scorgevano altri raggi ed altre nuvole, folgoranti come d'un chiarore scintillante. Questo prodigio mi provocò grande timore. Mi aspettavo infatti che una parte del cielo ci cadesse addosso.

18. Intanto il re Childeberto, poiché i messi imperiali insistevano nel reclamare l'oro che gli era stato dato l'anno precedente [42], mandò in Italia un esercito. Correva voce, infatti, che sua sorella Ingunde fosse stata portata già a Costantinopoli [43]. Ma poiché i duchi litigavano fra loro, se ne tornarono senza alcuna conquista di guadagno.

Intanto il duca Wintrione [44], cacciato dai suoi abitanti, aveva perduto il ducato [45]; e avrebbe anche perduto la vita,

buisset. Sed postea, pacatum populum, ducatum recepit.

Itaque Nicetius per emissionem Eulalii a comitatu Arverno submotus, ducatum a rege expetiit, datis pro eo inmensis muneribus. Et sic in urbe Arverna, Rutena atque Ucetica dux ordinatus est, vir valde aetate iuvenis, sed acutus in sensu, fecitque pacem in regionem Arverna vel in reliqua ordinationis suae loca.

Chuldericus vero Saxo in offensam regis Guntchramni incedens, pro causa, qua superius diximus alius confugisse, beati Martini basilicam expetiit, uxorem in regno regis antedicti relinquens. Cui obtestaverat rex, ne virum videre praesumeret, nisi prius ille regali gratiae reconciliaretur; ad quem cum pro eo saepius legationem misissimus, tandem obtenuemus, ut uxorem reciperet et citra Legerem fluvium commoraretur, non tamen ad regem Childeberthum transire praesumeret. Sed ille, accepta libertate recipiendae uxoris, clam ad eum transiit, adeptaque ordinatione ducatus in civitatebus ultra Garonnam, quae in potestatem supradicti regis habebantur, accessit.

Guntchramnus vero rex volens regnum nepotis sui Chlotchari, fili scilicet Chilperici, regere, Theodulfum Andegavis comitem esse decrevit. Introductusque in urbe, a civibus et praesertim a Domighisilo cum humilitate repulsus est. Recurrensque ad regem, iterum praeceptum accipiens, a Sigulfo duci intromissus, comitatum urbis illius rexit. Gundovaldus autem comitatum Meldensim super Werpinum conpetiit, ingressusque urbem, causarum actionem agere coepit. Exinde dum pagum urbis in hoc officio circuiret, in quadam villa a Werpino

se non gli avesse prestato soccorso la fuga. Ma dopo, calmatosi il popolo, rientrò in possesso del ducato.

Anche Nicezio [46], rimosso dal comitato d'Alvernia per istigazione di Eulalio, chiese al re un ducato, dopo avere a tal fine presentato grandissime offerte. Così fu nominato duca nelle città di Clermont, di Rodez e di Uzès, quando era un uomo ancor giovane d'età, ma già esperto ed accorto; Nicezio portò la pace nella regione d'Alvernia e negli altri luoghi della sua giurisdizione.

Il sassone Culderico, caduto in disgrazia presso re Gontrano perché, come ho spiegato più indietro, aveva fatto fuggire alcune persone [47], si diresse nella basilica del beato Martino, lasciando la moglie nel regno di Gontrano. Il re aveva esortato la donna a non tentare neppure di vedere il marito, se prima quello non si fosse riconciliato il favore del re; e proprio io avevo mandato spesso al re delle legazioni a difesa di quest'uomo, finché alla fine ottenni che Culderico potesse accogliere la moglie e risiedere oltre il fiume Loira, senza tuttavia osare di passare dalla parte di re Childeberto. Ma quello, ricevuto il permesso di accogliere di nuovo la moglie, passò di nascosto a Childeberto e, riavuta la nomina, ottenne il ducato sulle città che, al di là della Garonna, erano sottoposte al potere del re.

Intanto Gontrano, desiderando governare il regno di suo nipote Clotario, figlio del re Chilperico, stabilì che Teodulfo diventasse conte di Angers. Ma quello, entrato in città, fu respinto in modo umiliante dai cittadini e soprattutto da Domegisilo. Allora, dopo essersi rivolto al re, ricevé di nuovo l'ordine di nomina e, insediato dal duca Sigulfo, Teodulfo resse il comitato di quella città. Gundovaldo invece ottenne il comitato di Meaux a spese di Werpino e, entrato in città, cominciò a prendere nelle sue mani la direzione degli affari. Tuttavia, mentre si trovava per questo ufficio in giro per un villaggio urbano [48], è assassinato in

interficitur. Cuius parentes congregati super hunc inruunt, inclusumque in pensilem domus interemunt. Sicque uterque a comitatu morte inminente discessit.

19. Cum autem saepius Dagulfus abba pro sceleribus suis argueritur, quia furta et homicidia plerumque faciebat, sed et in adulteriis nimium dissolutus erat, quodam tempore uxorem vicini sui concupiscens, miscebatur cum ea. Requirens occasiones diversas, qualiter virum adulterae, qui in terra huius monasterii conmanebat, deberet oppremere, ad extremum contestatus est ei, dicens, quod, si ad uxorem suam accederet, puniretur. Illo quoque discedente ab hospitiolo suo, hic nocte cum uno clerico veniens, domum meretricis ingreditur. Postquam autem diutissime bibentes inebriati sunt, in uno strato locantur. Quibus dormientibus, adveniens vir ille, accenso stramine, elevata bipenne utrumque peremit. Ideoque documentum sit haec causa clericis, ne contra canonum statuta extranearum mulierum consortium potiantur, cum haec et ipsa lex canonica et omnes scripturae sanctae prohibeant, praeter his feminis, de quibus crimen non potest aestimari.

20. Interim dies placiti advenit, et episcopi ex iusso regis Guntchramni apud Matiscensim urbem collecti sunt. Faustianus autem, qui ex iusso Gundovaldi Aquinsi urbi episcopus ordinatus fuerat, ea condicione removitur, ut eum Bertchramnus Orestesque sive Palladius, qui eum benedixerant, vicibus pascerent centinusque ei aureus annis singulis ministrarent. Nicetius tamen ex laico, qui prius ab Chilperico regi praeceptum elicuerat, in ipsa urbe episcopatum adeptus est. Ursicinus Cadur-

una tenuta proprio da Werpino. I suoi parenti, allora, radunatisi, fanno irruzione sopra di questo e, rinchiusolo in una stufa della casa, lo uccidono. Così tutti e due furono privati del comitato per sopravvenuta morte.

19. L'abate Daulfo era spesso accusato a causa dei suoi misfatti, perché compiva furti e delitti, ma soprattutto perché si lasciava andare ad ogni adulterio, e un giorno, dopo aver concupito la moglie di un suo vicino, riuscì ad unirsi con lei. Escogitò poi diversi modi per cercare d'uccidere il marito della donna, che viveva sulla terra di questo monastero, e alla fine lo minacciò dicendogli che se egli si fosse avvicinato a sua moglie, sarebbe stato punito. Quando poi il marito s'allontanò dal suo alloggio, Daulfo con un chierico si reca di notte a casa della prostituta. Dopo che ebbero a lungo bevuto ubriacandosi, se ne andarono insieme a letto. Appena s'addormentarono, il marito, sopraggiunto, diede fuoco a della paglia, alzò la scure e li uccise entrambi. Questo fatto valga d'esempio a quei chierici perché non si uniscano con donne d'altri violando la norma dei canoni: la legge e tutte le sacre Scritture proibiscono queste cose, a parte quelle donne nei cui confronti non può essere ascritto questo crimine [49].

20. Frattanto giunse il giorno del placito [50] e i vescovi per ordine di re Gontrano si riunirono presso la città di Mâcon. Faustiano, che per decreto di Gundebaldo era stato ordinato vescovo nella città di Dax [51], viene rimosso alla condizione che Bertrando, Oreste e Palladio, quelli che l'avevano benedetto [52], l'avrebbero mantenuto a turno ed ogni anno gli avrebbero versato cento aurei. Tuttavia Nicezio, un tempo laico ma che in precedenza aveva carpito un ordine di nomina al re Chilperico [53], ottenne il vescovato in questa stessa città. Ursicino, vescovo di Cahors [54],

cinsis episcopus excommunicatur, pro eo quod Gundovaldum excipisse publice est confessus, accepto huiusmodi placito, ut, paenitentiam tribus annis agens, neque capillum neque barbam tonderit, vino et carnibus absteniret, missas celebrare, clericus ordinare aeclesiasque et crisma benedicere, eulogias dare paenitus non auderet, utilitas tamen aeclesiae per eius ordinationem, sicut solita erat, omnino exerceretur.

Extetit enim in hac synodo quidam ex episcopis, qui dicebat, mulierem hominem non posse vocitare. Sed tamen ab episcopis ratione accepta quievit, eo quod sacer Veteris Testamenti liber edoceat, quod in principio, Deo hominem creante, ait: « Masculum et feminam creavit eos, vocavitque nomen eorum Adam », quod est homo terrenus, sic utique vocans mulierem ceu virum; utrumque enim hominem dixit. Sed et dominus Iesus Christus ob hoc vocitatur filius hominis, quod sit filius virginis, id est mulieris. Ad quam, cum aquas in vina transferre pararet, ait: « Quid mihi et tibi est, mulier? » et reliqua. Multisque et aliis testimoniis haec causa convicta quievit.

Praetextatus vero Rotomagensis episcopus orationis, quas in exsilio positus scalpsit, coram episcopis recitavit. Quae quibusdam quidem placuerunt, a quibusdam vero, quia artem secutus minime fuerat, repraehendebantur. Stilus tamen per loca aeclesiasticus et rationabilis erat. Caedis enim magna tunc inter famulus Prisci episcopi et Leudeghisili ducis fuit. Priscus tamen episcopus ad coemendam pacem multum paecuniae obtulit. His etenim diebus Guntchramnus rex graviter aegrotavit, ita ut potaretur a quibusdam non posse prorsus evadere. Quod, credo, providentia Dei fecisset. Cogitabat enim multus episcoporum exsilio detrudere. Theo-

fu scomunicato perché confessò d'aver pubblicamente accolto Gundebaldo, e fu pronunciata una sentenza secondo la quale, conducendo una penitenza di tre anni, Ursicino non si sarebbe dovuto tagliare né barba né capelli, si sarebbe dovuto astenere dal vino e dalle carni, dal celebrare messe, dall'ordinare chierici, dal benedire le chiese e le cresime: che non osasse in alcun modo distribuire eucarestie, tuttavia doveva assicurare per sua cura il servizio della chiesa, come al solito.

In questo sinodo ci fu uno dei vescovi il quale affermò che la donna non può essere definita « uomo ». Ma si convinse in base alla motivazione portata dai vescovi, laddove il sacro libro del Vecchio Testamento insegna quando dice che in principio, plasmando Dio l'uomo: « Creò l'uomo e la donna e chiamò Adamo il loro nome » [55], cioè « uomo terreno » [56], così definendo sia l'uomo che la donna; infatti entrambi li disse « uomo ». Anche il Signore Gesù Cristo è chiamato « figlio dell'uomo », benché è figlio di una vergine, cioè di una donna. E a lei Egli dice, quando si prepara a mutare l'acqua in vino: « Cosa c'è, o donna, fra me e te? » [57] e altre cose. La questione, chiarita da molte altre testimonianze, fu sedata [58].

Pretestato, vescovo di Rouen [59], recitò davanti ai vescovi le preghiere che aveva scritto durante l'esilio. Alcune piacquero, altre invece furono criticate perché egli aveva pochissimo seguito le regole dell'arte. Lo stile, tuttavia, era ecclesiastico per i suoi argomenti e ben corretto. In quel periodo, fra l'altro, vi fu una grande strage fra i servitori del vescovo Prisco e quelli del duca Leudegiselo [60]. E il vescovo Prisco offrì molto denaro per ristabilire la pace. In quei giorni re Gontrano s'ammalò gravemente, al punto che da più parti si pensava che difficilmente sarebbe riuscito a scamparla. Credo che questo lo provocò la provvidenza di Dio. Infatti il re pensava di mandare in esilio molti vescovi. Teodoro

dorus itaque episcopus ad urbem suam regressus, favente omni populo, cum laude susceptus est.

21. Itaque cum hoc synodum ageretur, Childeberthus rex aput Belsonancum villa, quae in medio Ardoennensis silvae sita est, cum suis coniungitur. Ibique Brunichildis regina pro Ingunde filia, quae adhuc in Africa tenebatur, omnibus prioribus questa est, sed parum consolationis emeruit. Tunc contra Bosonem Guntchramnum causa exoritur. Ante paucus autem dies mortua propinqua uxoris eius sine filiis, in basilicam urbis Metinsis sepulta est cum grandibus ornamentis et multo auro. Factum est autem, ut post dies paucus adesset festivitas beati Remedii, quae in initio mensis octavi caelebratur. Discedentibus autem multis e civitate cum episcopo et praesertim senioris urbis cum duci, venerunt pueri Bosonis Guntchramni ad basilica, in qua mulier erat sepulta. Et ingressi, conclusis super se osteis, detexerunt sepulchrum, tollentes omnia ornamenta corporis defuncti, quae reperire potuerant. Sentientes autem haec monachi basilicae illius, venerunt ad ostium; sed ingredi non sunt permissi. Quod videntes, nuntiaverunt haec episcopo suo ac duci. Interea pueri, acceptis rebus ascensisque equitibus, fugire coeperunt. Sed timentes, ne, adprehensi in via, diversis subegerentur poenis, regressi sunt ad basilicam. Posueruntque quidem res super altarium, sed foris egredi non sunt ausi, clamantes atque dicentes, quia: « A Gunthchramno Bosone transmissi sumus ». Sed cum ad placitum in villam quam diximus Childeberthus cum proceribus suis convenisset et Gunthchramnus de his interpellatus nullum responsum dedisset, clam aufugit. Ablataeque sunt ei deinceps omnes res, quae in Arverno de fisci munere promeruerat. Sed

intanto [61], tornato alla sua città con generale favore del popolo, venne accolto con acclamazioni.

21. Intanto, mentre si teneva questo sinodo, il re Childeberto si riunì con i suoi nella tenuta di Besslingen, che si trova al centro della foresta delle Ardenne. E in quella sede la regina Brunilde si lamentò con tutti i grandi del regno in difesa di sua figlia Ingunde, che era ancora trattenuta in Africa [62]; ma trovò scarsa comprensione. Intanto sorse una causa contro Gontrano Bosone. Pochi giorni prima era morta, senza lasciare figli, una parente di sua moglie e con grandi onori e molto oro fu sepolta nella basilica della città di Metz. Poi accadde che, in capo a pochi giorni, ricorse la festa del beato Remigio, celebrata all'inizio dell'ottavo mese. Mentre molti si allontanavano con il vescovo della città, e soprattutto i più nobili insieme al duca, i servitori di Gontrano Bosone arrivarono nella basilica dove era sepolta la donna. Entrati, chiusero dietro di loro le porte e scoprirono il sepolcro, portando via dal corpo della morta tutti gli ornamenti che riuscirono a trovare. Appena seppero l'accaduto, i monaci di quella basilica si presentarono all'ingresso, ma non fu loro permesso di entrare. Quando si resero conto di questo, comunicarono la cosa al loro vescovo e al duca. Intanto i fedeli di Gontrano, rubate tutte quelle ricchezze e montati a cavallo, si diedero alla fuga. Però, temendo d'essere catturati lungo la strada e sottoposti a innumerevoli supplizi, tornarono indietro fino alla basilica. Depositarono i tesori sopra l'altare e, poiché non avevano il coraggio d'uscire all'aperto, gridavano così: « Siamo stati mandati da Gontrano Bosone ». Quando Childeberto con il suo seguito si presentò all'assemblea nella località che ho detto, Gontrano, interpellato circa quei suoi, non seppe dare alcuna risposta e di nascosto fuggì. Allora gli vennero tolte tutte quelle proprietà che nella regione d'Alvernia gli aveva affi-

et diversorum res, quas male pervaserat, cum confusionem reliquid.

22. Laban Helosinsis episcopus hoc anno obiit; cui Desiderius ex laico successit. Cum iusiurando enim rex pollicitus fuerat, se numquam ex laicis episcopum ordinaturum. Sed quid pectora humana non cogat auri sacra famis?

Berthchramnus vero regressus ex synodo, a febre corripitur; arcessitumque Waldonem diaconem, qui et ipse in baptismo Berthchramnus vocitatus est, summam ei sacerdotii depotat omnesque condicionis tam testamenti quam benemeritorum suorum ipsi committit. Quo discedente, hic spiritum exalavit. Regressus diaconus, cum muneribus et consensu civium ad regem properat, set nihil obtenuit. Tunc rex, data praeceptione, iussit Gundegisilum Sanctonicum comitem cognomento Dodonem episcopum ordinare, gestumque est ita. Et quia multi clericorum Sanctonicorum ante synodum, consentientes Berthchramno episcopo, in Palladium sacerdotem suum aliqua adversa conscripserant, quae ei humilitatem ingererent, post eius obitum adprehensi a sacerdote, graviter caesi adque expoliati sunt.

Hoc tempore et Wandelenus, nutritor Childeberti regis, obiit, sed in loco eius nullus est subrogatus, eo quod regina mater curam vellit propriam habere de filio. Quaecumque de fisco meruit, fisci iuribus sunt relata. Obiit his diebus Bodygisilus dux plenus dierum, sed nihil de facultate eius filiis minuatum est.

In loco Fausti Auscensis episcopi Saius presbiter su-

dato il fisco come dono. Inoltre nella confusione lasciò le ricchezze di quelli che egli aveva malamente defraudato.

22. In quell'anno [63] morì Labano, vescovo di Eauze; ed a lui successe, dal laicato, Desiderio. Proprio quando il re aveva promesso con un giuramento che egli non avrebbe mai ordinato un vescovo di provenienza laica. Ma questa esecranda fame dell'oro a cosa non spinge l'animo degli uomini [64]?

Bertrando, intanto, rientrando dal sinodo, fu colto dalla febbre [65]; mandato a chiamare il diacono Waldone, che nel battesimo era egualmente stato chiamato Bertrando, gli affida la somma carica del sacerdozio e gli trasferisce tutte le condizioni del testamento suo e dei suoi benemeriti. Appena Waldone s'allontanò, Bertrando rese lo spirito. Il diacono, andato via, si presenta al re con le offerte e con l'appoggio dei cittadini, ma non ottenne nulla. Invece il re, emesso il decreto, comandò di ordinare vescovo Gondegisilo, conte di Saintes, soprannominato Dodone, e così accadde. Poiché molti dei chierici di Saintes prima del sinodo avevano scritto, mostrandosi d'accordo con il vescovo Bertrando, alcune critiche contro il loro sacerdote Palladio [66], con lo scopo di provocargli delle umiliazioni, furono catturati da quel vescovo dopo la morte di Bertrando e vennero gravemente battuti e spogliati.

In questo periodo morì anche Wandeleno, che aveva allevato il re Childeberto [67], ma al suo posto non fu messo nessuno, dal momento che la regina madre voleva curarsi personalmente del figlio. Così tutte le ricchezze che quello aveva ricevuto dal fisco furono di nuovo incamerate dal fisco a norma di legge. In quel tempo giunse a morte anche il duca Bodegisilo, ormai carico di giorni, ma delle sue proprietà nulla fu tolto ai figli.

Al posto di Fausto, vescovo di Auch, fu eletto il prete

brogatur. Post obitum sancti Salvii hoc anno Desideratus Albiginsibus episcopus datus est.

23. Magnae hoc anno pluviae fuerunt, amnesque in tantum convaluerunt, ut plerumque naufragia evenirent. Ipsique litora excedentes, propinquas segetis ac prata operientes graviter eliserunt, fueruntque vernalis aestivique mensis tam inrigui, ut hiems magis potaretur esse quam aestas.

24. Duae hoc anno insolae in mare divinitus incendio concrematae sunt, quae per dies septim cum hominibus pecoribusque consumptae subvertebantur. Nam qui in mari confugerant et se in profundo praecipitabant, in ipsa qua mergebantur aqua consumebantur graviorique supplicio, qui non confestim emittebant spiritum, urebantur. Redactis quoque omnibus in favilla, cuncta maris operuit. Ferebant etiam multi, signa, quae superius nos vidisse octavo mense narravimus, quasi ardere caelum, ex huius incendii splendore fuisse.

25. In alia vero insola, quae est proxima civitate Veneticae, erat stagnum validum piscibusque refertum, quod in unius ulnae altitudine conversum est in cruore; ita per dies multus congregata canum atque avium inaestimabilis multitudo, sanguinem hoc lambens, satiata redibat in vesperum.

26. Toronicis vero atque Pectavis Ennodius dux datus est. Berulfus autem, qui his civitatibus ante praefuerat, pro thesauris Syghiberti regis, quos clam abstu-

Saio. In quest'anno, dopo la scomparsa del santo Salvio [68], Desiderato venne ordinato vescovo degli Albigesi.

23. In tal periodo dell'anno si verificarono grandi piogge e i fiumi si gonfiarono tanto che ci furono molte inondazioni. Traboccando al di sopra delle sponde, l'acqua devastò irrimediabilmente le vicine campagne, portando lo sconvolgimento sulle colture, e i mesi della primavera e dell'estate furono così piovosi che sembrava di essere più d'inverno che d'estate.

24. In questo anno due isole nel mare furono come per un miracolo distrutte da un incendio e bruciavano per sette giorni insieme agli uomini e al bestiame. Coloro che cercavano scampo nelle acque e si precipitavano nei flutti, erano ingoiati subito dalle acque in cui s'immergevano, e quelli che non rendevano subito lo spirito venivano riarsi in un supplizio ancora maggiore. Dopo che tutto fu trasformato in fiamma, il mare ricoprì ogni cosa. Molti, poi, affermarono che i prodigi, che io stesso ho raccontato d'aver veduto durante l'ottavo mese [69] e che quasi infuocavano il cielo, erano stati provocati dal bagliore di quest'incendio.

25. In un'altra isola, vicina alla città di Vannes, esisteva un profondo stagno pieno di pesci, e per la profondità di circa un braccio d'acqua si trasformò in sangue. Così, radunatasi per molti giorni un'incalcolabile quantità di cani e di uccelli, gli animali andavano via la sera ormai sazi dopo aver leccato questo sangue.

26. Ennodio [70] fu eletto duca degli abitanti di Tours e di Poitiers. Invece Berulfo, che prima era stato a capo di queste città [71], era sospettato insieme al suo compagno Arnegiselo a causa dei tesori del re Sigeberto ch'egli aveva sot-

lerat, cum Arnegysilo socio suspectus habetur. Qui cum hoc ducatum in supradictis urbibus expeterit, a Rauchingo duce, facto ingenio, cum satellite allegatur. Nec mora, missi ad domus eorum pueri expilant omnia; multa ibi de proprio, nonnulla de antedictis thesauris sunt reperta, quae omnia ad Childeberthum regem delata sunt. Cumque in hoc res ageretur, ut gladius cervicem decideret, interventu episcoporum obtenta vita laxati sunt, nihil tamen de his quae eis ablata fuerant recipientes.

27. Desiderius vero dux cum aliquibus episcopis et Aridio abbate vel Antestio ad regem Gunthchramno properavit. Sed cum eum rex aegre vellit accipere, victus precibus sacerdotum, in gratia sua recepit. Tunc ibi Eulalius adfuit, quasi pro coniuge, quae eum spreverat et ad Desiderium transierat, causaturus; sed in ridiculo et humilitate redactus, siluit. Desiderius vero remuneratus a rege, cum gratia est reversus.

28. Igitur, ut saepius diximus, Ingundis a viro cum imperatoris exercitu derelicta, dum ad ipsum principem cum filio parvolo duceretur, in Africa defuncta est et sepulta. Leuvichildus vero Herminichildum filium suum, quem antedicta mulier habuit, morti tradedit. Quibus de causis commotus Gunthchramnus rex, exercitum in Hispaniis distinat, scilicet ut prius Septimaniam, quae adhuc infra Galliarum terminum habetur, eius dominatione subderint et sic in antea proficiscerentur. Dum autem hic exercitus moveretur, indecolum cum nescio quibus hominibus rusticis est repertum. Quem et Gunthchramno rege legendum miserunt, hoc modo, quasi Leu-

tratto di nascosto. Così, mentre egli tentava ancora d'impadronirsi del ducato delle due città, è catturato, con il suo complice, dal duca Rauchingo [72], grazie ad uno stratagemma. Poi, senza indugio, alcuni servitori, mandati presso le loro case, portano via tutto; furono trovate molte ricchezze, ma soltanto alcuni dei tesori di cui dicevo; il tutto, infine, venne affidato al re Childeberto. Essendosi svolte le cose a tal modo che la spada facesse cadere anche la loro testa, per intervento dei vescovi ottennero salva la vita e furono rilasciati, senza però tornare in possesso dei beni ch'erano stati loro confiscati.

27. Il duca Desiderio [73] si recò dal re Gontrano con alcuni vescovi, con l'abate Aridio [74] e con Antestio [75]. Anche se non voleva in alcun modo riceverlo, il re, vinto dalle preghiere dei sacerdoti, lo accolse infine nei suoi favori. In quell'occasione rimase presente Eulalio [76], giunto per discutere la questione di sua moglie, che lo aveva ripudiato e s'era messa con Desiderio; ma Eulalio, posto in ridicolo e umiliato, tacque. Invece Desiderio, ricevuti alcuni doni dal re, se ne tornò in buona grazia.

28. Intanto, come spesso ho detto [77], Ingunde, abbandonata da suo marito con l'esercito imperiale, mentre veniva condotta presso il principe insieme al figlio piccolo, morì in Africa e fu sepolta là. Leuvigildo, poi, mise a morte anche suo figlio Ermenegildo, che ebbe questa donna. Per tali motivi, allora, re Gontrano, indignatosi, manda nelle Spagne un esercito con lo scopo di sottomettere al proprio dominio la Settimania, che si trova ancora all'interno dei confini delle Gallie [78], e poi di proseguire in avanti. Mentre questo esercito era in marcia, fu scoperto da non so qual gente contadina un piccolo scritto. Venne spedito a re Gontrano perché lo leggesse, visto che era redatto come se Leuvigildo scrivesse

vichildus ad Fredegundem scriberet, ut quocumque ingenio exercitum illuc ire prohiberet, dicens: « Inimicos nostros, id est Childeberthum et matrem eius, velociter interemite et cum rege Gunthchramno pacem inite, quod praemiis multis coemite. Et si vobis minus est fortassis paecunia, nos clam mittimus, tantum ut quae petimus impleatis. Cum autem de inimicis nostris ulti fuerimus, tunc Amelio episcopo ac Leubae matronae bona tribuite, per quos missis nostris ad vos accedendi aditus reseratur ». Leuba enim est socrus Bladastis ducis.

29. Et licet haec ad Gunthchramnum regem perlata et nepote suo Childebertho in notitiam data fuissent, tamen Fredegundis duos cultros ferreos fieri praecepit, quos etiam caraxari profundius et venino infici iussit, ut scilicet, si mortalis adsultus vitalis non dissolverit fibras, vel ipsa venini infectio vitam possit velocius extorquere. Quos cultros duobus clericis cum haec mandata tradedit, dicens: « Accipite hos gladius et quantocius pergite ad Childeberthum regem, adsimilantes vos esse mendicos. Cumque pedibus eius fueritis strati, quasi stipem postulantes, latera eius utraque perfodite, ut tandem Brunichildis, quae ab illo adrogantiam sumit, eo cadente conruat mihique subdatur. Quod si tanta est costodia circa puerum, ut accedere nequeatis, vel ipsam interemite inimicam. Mercis quoque operis vestri haec erit, ut, si mortui in hoc opere fueritis, parentibus vestris bona tribuam, ipsosque muneribus ditans primus in regnum meum constituam. Interim vos timorem omnem omittite, nec sit trepidatio mortis in pectore. Noveritis enim, quod cunctos homines haec causa continet. Armate viriletate animus et considerate saepius fortes viros in bello conruere, unde nunc parentes eorum no-

a Fredegonda dicendole di impedire con qualsiasi metodo che un esercito si recasse colà, e poi aggiungeva: « Uccidete senza esitare i nostri nemici, cioè Childeberto e sua madre, e stipulate una pace con il re Gontrano, comperandola con molti doni. Semmai vi manca denaro, ve lo rimetto di nascosto, in modo che quello che chiedo sia portato a termine. Quando ci saremo vendicati dei nostri nemici, allora offrite ricchezze al vescovo Amelio [79] e alla matrona Leuba, grazie ai quali è consentito ai miei messaggeri di venire in contatto con voi ». Leuba, tra l'altro, è la suocera del duca Bladaste [80].

29. Sebbene queste informazioni fossero state riferite al re Gontrano e portate anche a suo nipote Childeberto, tuttavia Fredegonda comandò che fossero preparati due coltelli e ordinò poi di spalmarli completamente infettandoli nel veleno, affinché, se il colpo non fosse arrivato a toccare le parti vitali, almeno l'iniezione del veleno sarebbe riuscita rapidamente a togliere la vita. Poi affidò a due chierici i coltelli con queste raccomandazioni: « Prendete questi coltelli e recatevi al più presto dal re Childeberto, facendo finta d'essere mendicanti. Quando vi sarete gettati ai suoi piedi, come per chiedere l'elemosina, trafiggetelo da entrambi i fianchi, perché così anche Brunilde, che da lui trae la propria arroganza, morto lui, sia stroncata e si sottometta a me. Se poi la sorveglianza dei fedeli intorno al re è tale che non riuscirete ad avvicinarvi, allora uccidete la mia nemica. Ricompensa del vostro lavoro sarà questo: se voi troverete la morte in tale azione, io offrirò ricchezze ai vostri parenti, e arricchendoli di tali doni, li nominerò primi nel mio regno. Pertanto mettete da parte ogni paura e non esista timore di morte nel vostro cuore. Sappiate che questa sorte è comune a tutti gli uomini. Armate l'animo di coraggio e pensate che gli uomini forti il più delle volte muoiono

bilis effecti opibus inmensis cunctis supereminent cunctisque praecellent ». Cumque haec mulier loqueretur, clerici tremere coeperunt, difficile potantes, haec iussa posse conplere. At illa dubius cernens, medificatus potione direxit, quo ire praecepit; statimque robor animorum adcrevit, promiseruntque se omnia quae praeceperat impleturus. Nihil minus vasculum ab haec potione repletum ipsos levare iubet, dicens: « In die illa, cum haec quae praecipio facetis, mane, priusquam opus incipiatur, hunc potum sumite. Erit vobis magna constantia ad haec peragenda ». His ita instructis, demisit eos. Quibus pergentibus adque ad urbem Sessionas accedentibus, a Rauchingo duci capti discussique omnia reserant, et sic in carcere legati sunt. Post dies vero paucos Fredegundis, certa iam, quod fuissent impleta quae fuerant imperata, misit puerum inquerere, quid aut rumor populi ferret, aut si aliquem inveniret indicantem, qui diceret Childeberthum iam interemptum fuisse. Egressus igitur puer ab ea, Sessionas urbem venit. Audiens denique hos in carcerem retenere, ad ostium adpropinquat; sed cum loqui satellitibus coepisset, et ipse captus costodiae mancipatur. Tunc omnes simul ad Childeberthum regem directi sunt, discussisque, veritatem aperiunt, indicantes se a Fredegunde missus ad eum interemendum, dicentes: « Iussa reginae suscipimus, ut nos egenus adsimilaremus. Cumque pedibus tuis provoluti aliquid stipendii quaereremus, ab his te gladiis transfodere voluemus. Quod si adsultu signiore gladius difixisset, ipsum venenum, quod ferrum erat infectum, animam velociter penetraret ». Haec his dicentibus, di-

in guerra, ma i loro parenti, divenuti nobili, superano tutti gli altri con la ricchezza immensa ed eccellono al di sopra di tutti ». Dopo che Fredegonda ebbe detto così, i due chierici cominciarono a tremare, pensando che sarebbe stato difficile portare a compimento i suoi ordini. Allora Fredegonda, vedendoli perplessi, fece offrire loro una bevanda drogata che li spingesse a partire. Subito il loro stato d'animo crebbe in forza e promisero che avrebbero compiuto tutto quello che lei aveva comandato. Non di meno Fredegonda convince i due a portare con sé un'ampollina ben colma di questa bevanda e disse: « In quel giorno in cui farete le cose che vi ordino, di mattina, prima di mettervi all'opera, bevete questo. Vi donerà grande costanza, tale da farvi compiere l'incarico ». Dopo averli così istruiti, li lasciò andare. Quelli si misero in viaggio ed arrivarono nella città di Soissons: furono catturati dal duca Rauchingo [81] e, interrogati, confessarono tutto. Così finirono in carcere. Pochi giorni dopo, Fredegonda, ormai sicura che fosse stato compiuto quanto lei aveva ordinato, mandò un servitore ad investigare che cosa dicesse la voce del popolo oppure se era possibile trovare qualcuno che confermasse che Childeberto era stato ucciso. Entrò, dunque, questo servitore a Soissons, dopo aver lasciato Fredegonda. Subito venne a sapere che quelli erano stati messi in carcere: si recò all'ingresso della prigione, ma mentre stava per parlare con i suoi compagni, anche lui, preso, è chiuso dentro. Poi tutti insieme vennero condotti davanti a re Childeberto e, interrogati, spiegarono la verità, indicando che loro erano stati mandati da Fredegonda per ucciderlo, e continuarono: « Abbiamo ricevuto ordine dalla regina di mascherarci da straccioni. Poi, quando gettati ai tuoi piedi avremmo chiesto un'elemosina, allora dovevamo colpirti con questi coltelli. E se il colpo fosse affondato troppo leggero, il veleno, di cui la lama dei coltelli è intrisa, avrebbe velocemente infettato la tua anima ». Do-

versis suppliciis adfecti, truncatis manibus auribusque et naribus, variis sunt mortibus interempti.

30. Igitur Gunthchramnus rex cummoveri exercitum in Hispaniis praecepit, dicens: « Prius Septimaniam proventiam ditioni nostrae subdite, quae Galliis est propinqua, quia indignum est, ut horrendorum Gothorum terminus usque in Galliis sit extensus ». Tunc commoto omni exercitu regni sui, illuc dirigit. Gentes vero, quae ultra Ararem Rhodanumque et Sequanam commanebant, cum Burgundionibus iunctae, Arareca Rhodaniticaque litora tam de fructibus quam de pecoribus valde depopulati sunt. Multa homicidia, incendia praedasquae in regione propria facientes, sed et aeclesias denudantes, clericos ipsos cum sacerdotibus ac reliquo populo ad ipsas sacratas Deo aras interementes, usque ad urbem Nemausus processerunt. Similiter et Byturigi, Sanctonici cum Petrocoricis, Ecolesenensibus vel reliquarum urbium populum, qui tunc ad antedicti regis imperio pertenebant, usque ad Carcasonam urbem devecti, similia mala gesserunt. Sed cum ad urbem accessissent, reseratis sponte ab habitatoribus portis, nullo resistente, ingressi, nescio quo cum Carcasonensibus scandalo commoto, urbem egressi sunt. Tunc Terentiolus comes quondam urbis Lemovicinae, lapide de muro proiecto percussus, occubuit. Cuius caput truncatum ad vindictam adversariorum urbi delatum est. Ex hoc omnes populus timore perterritus, ad propria regredi destinans, universa reliquid, quae vel per viam coeperat vel quae secum adduxerat. Sed et Gothi per occultas insidias multis de his spoliatis interemerunt; exim in Tholosa-

po aver detto queste cose, furono sottoposti a diverse torture: ebbero troncate le mani, i piedi, il naso; poi morirono trucidati.

30. Dunque re Gontrano ordinò di mandare un esercito nelle Spagne, dicendo: « Per prima cosa sottomettete al mio potere la provincia di Settimania, che è vicina alle Gallie, perché è assurdo che i confini di questi terribili Goti si estendano fin nelle Gallie ». E, mobilitato l'intero esercito del suo regno, lo invia laggiù. Le popolazioni che abitavano al di là della Saona, del Rodano e della Senna, unitesi con i Burgundi, devastarono pesantemente le colture e il bestiame lungo le sponde della Saona e del Rodano. Compiendo nella propria regione molti omicidi, incendi e rapine, depredando anche le chiese e massacrando sugli stessi altari consacrati a Dio i chierici con i sacerdoti e il popolo, queste genti avanzarono così fino alla città di Nîmes. Allo stesso modo provocarono danni altrettanto gravi le genti di Bourges, di Saintes e di Périgueux insieme a quelle di Angoulême e di altre città, che un tempo appartenevano alla giurisdizione del re Gontrano, spingendosi fino alla roccaforte di Carcassonne. Ma quando s'accostarono alla città, le porte furono aperte spontaneamente dagli abitanti, e gli altri entrarono senza incontrare alcuna resistenza. Poi, non so a causa di quale disputa sorta con gli abitanti di Carcassonne, abbandonarono la città. In quell'epoca Terenziolo, un tempo conte della città di Limoges, morì colpito da un masso gettato dalle mura. La sua testa, troncata, fu portata in città per la vendetta degli avversari. Per questo l'intera popolazione [82], sbigottita dalla paura, decise di rientrare nelle proprie case e abbandonò tutto quello che lungo la strada aveva preso e portato con sé. Anche i Goti grazie ad alcuni tranelli depredarono molta di questa gente e ne uccisero. Tuttavia i Goti caddero nelle mani dei Tolosani, ai quali avevano pro-

norum manus incedentes, quibus, dum pergerent, multa intulerant mala, spoliati ac caesi vix propria contingere potuerunt.

Hi vero, qui Nemausum adgressi fuerant, devastantes universa regiones, succensis domibus, incensis segitibus, decisis olivitis vinitisque succisis, nihil inclusis nocere potentes, ad alias urbis progressi sunt. Erant enim valde munitae et de cybis ac reliquis necessariis adplene refertae et horum urbana depopulantes urbisque minus inrumpere valuerunt. Tunc et Nicetius dux, cum Arvernis in haec expeditione commotus, cum reliquis urbis adsedit. Sed cum minus valerit, ad castrum quoddam pervenit; dataque fide, sponte inclusi reserantes portas, eos credoli tamquam pacificos susciperunt. Ille vero ingressi, postposito sacramento, praesidia cuncta diripiunt, animas in captivitate subdentes. Tunc, accepto consilio, unusquisque ad propria est regressus. Tantaque per viam scelera, homicidia, praedas, direptiones per regionem propriam gesserunt, ut ea usquequaque memorare perlongum sit. Verumtamen quia segetis Provinciae igni ab hisdem succensas diximus, fame atquae inaedia pereuntes per viam relinquebantur exanimes, nonnulli in fluminibus dimersi, plerique in seditionibus interempti sunt. Ferebant enim amplius quam quinque milia in his stragibus fuisse peremptos. Sed non eos qui remanserant coercebat aliorum interitus. Tunc et Arvernae regiones aeclesiae, quae viae publicae propinquae fuerant, a ministeriis denudatae sunt, nec fuit terminus male faciendi, nisi cum ad propria singuli pervenerunt.

Quibus reversis, magna Gunthchramno regi amaritu-

vocato molte disgrazie mentre avanzavano: furono spogliati e battuti, al punto che a stento riuscirono a guadagnare le loro terre.

Quelli che avevano attaccato Nîmes devastarono tutta la regione: poi, messe a fuoco le case, bruciati i raccolti, tagliati gli ulivi e le vigne, senza potere davvero sopraffare gli assediati, si diressero verso altre città. Queste erano, però, ben munite e molto provviste di cibi e delle altre necessità: così gli avversari sconvolgevano le loro zone esterne senza riuscire ad irrompere all'interno. Anche il duca Nicezio [83], che in questa spedizione era stato mobilitato con gli Alverni, mise con gli altri l'assedio alle città. Egli, pur concludendo poco, arrivò ad una roccaforte. Qui diede la sua parola in modo che gli assediati aprissero spontaneamente le porte: lo accolsero creduli come se quelli fossero davvero gente pacifica. Una volta entrati, dimenticato il giuramento, Nicezio e i suoi abbattono tutte le difese e sottomettono in prigionia gli abitanti. Poi, decisero di tornare ognuno alle proprie dimore. Durante questa campagna militare furono commessi talmente tanti misfatti, omicidi, rapine, distruzioni in quelle regioni, che sarebbe davvero lungo ricordarli tutti. E come ho raccontato che i raccolti della Provenza furono dati alle fiamme, devo dire anche che lungo la via erano abbandonati esanimi molti a morire di fame o di sfinimento, alcuni poi cadevano nei fiumi, mentre la maggior parte si uccisero in dispute sorte tra loro. Dicevano alcuni che in queste stragi i morti erano stati più di cinquemila. Eppure per chi rimaneva non era d'avvertimento neanche la morte violenta degli altri. Durante quell'epoca le chiese della regione di Clermont, che si trovavano vicine alla pubblica strada, vennero depredate dei loro arredi sacri né si mise fine a queste malefatte se non quando ognuno tornò alle proprie terre.

Il giorno in cui gli uomini tornarono, il re Gontrano fu

do cordis obsedit. Duces vero supradicti exercitus ad basilicam sancti Symphoriani martyris expetierunt. Veniente itaque rege ad eius solemnitatem, repraesentati sunt sub conditione audientiae in postmodum futurae. Post dies vero quattuor, coniunctis episcopis necnon et maioribus natu laicorum, duces discutere coepit, dicens: « Qualiter nos hoc tempore victuriam obtenere possumus, quia ea quae patres nostri secuti sunt non costodimus? Illi vero aeclesias aedificantes, in Deum spem omnes ponentes, martyres honorantes, sacerdotes venerantes, victurias obtinuerunt gentesque adversas, divino opitulante adiutorio, in ense et parma saepius subdiderunt. Nos vero non solum Deum non metuemus, verum etiam sacra eius vastamus, ministros interficimus, ipsa quoque sanctorum pignera in ridiculo discerpimus ac vastamus. Non enim potest obtenere victuria, ubi talia perpetrantur; ideo manus nostrae sunt invalidae, ensis tepiscit, nec clepius nos, ut erat solitus, defendit ac protegit. Ergo si hoc meae culpae adscribitur, iam ea Deus capite meo restituat. Certe si vos regalia iussa contemnetis et ea quae praecipio implere differtis, iam debet securis capiti vestro submergi. Erit enim documentum omni exercitu, cum unus de prioribus fuerit interfectus. Verumtamen iam experire debemus, quid agi oporteat. Si quis iustitiam sequi destinat, iam sequatur; si quis contemnit, iam ultio publica cervice eius inmineat. Satius est enim, ut parvi contumaces pereant, quam ira Dei super omnem regionem dependat innoxiam ». Haec rege dicente, responderunt duces: « Bonitatis tuae magnanimitas, rex optime, enarrare facile non potest: qui timor tibi in Deum sit, qui amor in aeclesiis,

preso da una grande amarezza d'animo. Intanto i duchi dell'esercito si recarono alla basilica del santo martire Sinforiano [84]. Giunto poi il re in occasione di questa festa, i duchi gli furono presentati, ma a condizione che l'udienza avrebbe avuto luogo subito dopo. Dopo quattro giorni, chiamati a riunione i vescovi insieme ai più anziani dei laici, re Gontrano prese ad interrogare i duchi, dicendo: « In che modo, in questo tempo, possiamo ottenere la vittoria, visto che non facciamo tesoro di quei princìpi che seguirono i nostri padri? Loro hanno edificato chiese, riposto tutta la speranza in Dio, onorato i martiri e venerato i sacerdoti: così ottennero vittorie e, con la santa assistenza del Signore, sottomisero con lancia e spada le popolazioni nemiche. Noi, invece, non solo non temiamo Dio, ma portiamo la devastazione nei suoi santuari, uccidiamo i suoi ministri, sconvolgiamo e gettiamo al ridicolo anche le reliquie dei santi. Non si può riportare la vittoria quando si compiono azioni simili; per questo le nostre mani sono malferme, le spade esitano e gli scudi non ci difendono più né ci proteggono come un tempo. E se tutto questo va ascritto a mia colpa, allora Dio la faccia ricadere sul mio capo. Ma se davvero voi avete disprezzato gli ordini del re ed evitate di adempiere ai doveri che io vi prescrivo, allora la scure deve abbattersi sulle vostre teste. E varrà d'esempio per tutto l'esercito quando uno dei comandanti sarà stato ucciso. Pertanto dobbiamo stabilire cosa è necessario fare. Se qualcuno preferisce seguire la giustizia, allora la segua; se altri la disprezzano, il castigo pubblico cada sul loro capo. Basta infatti che muoiano pochi ribelli, piuttosto che vedere la collera di Dio cadere irrimediabilmente su tutta questa regione innocente ». Appena il re disse così, i duchi rispondono: « La grandezza della tua bontà, o nostro ottimo re, non può essere detta facilmente: né è facile dire quale timore di Dio, quale amore verso le chiese, quale rispetto per i

quae reverentia in sacerdotibus, quae pietas in pauperibus, quaeve dispensatio in egenis. Sed quia omnia, quae gloria vestra profert, recta veraquae esse censentur, quid faciemus, quod populus omnes in vitio est dilapsus omnique homine agere quae sunt iniqua delectat? Nullus regem metuit, nullus ducem, nullus comitem reveritur; et si fortassis alicui ista displicent et ea pro longaevitate vitae vestrae emendare conatur, statim seditio in populo, statim tumultus exoritur. Et in tantum unusquisque contra seniorem saeva intentione crassatur, ut vix credat evadere, si tardius silire nequiverit ». Ad haec rex ait: « Si quis sequitur iustitiam, vivat; si quis legem mandatumque nostrum respuit, iam pereat, ne nus diutius hoc blasphemeum prosequatur ». Haec eo dicente, advenit nuntius, dicens: « Richaredus, filius Leuvichildi, de Hispaniis egressus, Caput Arietis castrum obtenuit et ex pago Tholosano maximam partem depopulatus est hominesque captivos abduxit. Ugernum Arelatense castrum inrupit resque cunctas cum hominibus abstullit et sic se infra murus Nemausensis urbis inclusit ». Haec audiens rex, Leudeghyselum in loco Calomniosi cognomento Aegylanis ducem delegens, omnem ei provintiam Arelatensim commisit, costodisque per terminus super quattuor virorum milia collocavit. Sed et Nicetius Arvernorum dux similiter cum costodibus perrexit et finis regiones ambivit.

31. Dum haec agerentur et Fredegundis apud Rothomagensim urbem commoraretur, verba amaritudinis cum Praetextato pontifice habuit, dicens, venturum es-

sacerdoti, quale pietà verso i poveri, quale clemenza verso gli indigenti tu possiedi. Ma se si pensa che quel che la tua gloria esprime sia giusto e vero, cosa dovremmo fare dal momento che l'intero esercito è caduto nel vizio ed ogni uomo si diverte a compiere quello che è malvagio? Non si obbedisce più ad alcun re, né ai duchi, né ai conti; e se qualcuno, rattristato di questo, tenta, per prolungare la tua esistenza, di correggere gli errori, subito nella massa dell'esercito sorge la congiura, subito nasce il tumulto. Così ognuno si avventa con disegni assassini contro il più anziano, e questi, se ha troppo tardato a tirarsi indietro, difficilmente riuscirà a scamparla ». A tali argomenti il re rispose: « Se qualcuno vuol seguire la giustizia, viva; se invece tradisce la legge e i miei decreti, allora muoia, perché non si prolunghi troppo a lungo quest'insulto blasfemo ». Gontrano aveva appena detto così quando giunsero messaggeri: « Reccaredo, figlio di Leuvigildo, uscito dalle Spagne, ha conquistato la fortezza di Cabaret, ha messo a sacco la maggior parte della regione di Tolosa e ha fatto prigionieri tutti gli uomini. C'è stata anche un'irruzione nella roccaforte di Beaucaire, ad Arles, dove Reccaredo ha rapinato tutte le ricchezze insieme agli uomini del luogo. Adesso si è messo al sicuro all'interno delle mura di Nîmes ». Il re Gontrano, udite queste notizie, scelse Leudegiselo come duca in sostituzione di Calunnioso, soprannominato Egila, e gli affidò l'intera provincia di Arles; poi fece predisporre più di quattromila uomini a guardia dei confini. Intanto, Nicezio, duca d'Alvernia, partì egualmente con altre forze di guardia e circondò i confini della regione.

31. Mentre accadeva tutto questo, la regina Fredegonda, che risiedeva presso la città di Rouen [85], ebbe parole di cattiveria per il vescovo Pretestato, dicendo che era giunto

se tempus, quando exilia, in qua detentus fuerat, reviseret. Et ille: « Ego semper et in exilio et extra exilium episcopus fui, sum et ero; nam tu non semper regalem potentiam perfrueres. Nos ab exilio provehimur, tribuente Deo, in regnum; tu vero ab hoc regno demergeris in abyssum. Rectius enim erat tibi, ut, relecta stultitia adque malitia, iam te ad meliora converteris et ab hac iactantia, qua semper ferves, abstraheris, ut et tu vitam adipisceris aeternam et parvolum, quem genuisti, perducere ad legitimam possis aetatem ». Haec effatus, cum verba illius mulier graviter acciperit, se a conspectu eius felle fervens abstraxit. Advenientem autem dominicae resurrectionis diae, cum sacerdos ad implenda aeclesiastica officia ad aeclesiam maturius properasset, antefanas iuxta consuetudinem incipere per ordinem coepit. Cumque inter psallendum formolae decumberet, crudelis adfuit homicida, qui episcopum super formolam quiescentem, extracto baltei cultro, sub ascella percutit. Ille vero vocem emittens, ut clerici qui aderant adiuvarent, nullius ope de tantis adstantibus est adiutus. At ille plenas sanguine manus super altarium extendens, orationem fundens et Deo gratias agens, in cubiculo suo inter manus fidelium deportatus et in suo lectulo collocatus est. Statimque Fredegundis cum Beppoleno duce et Ansovaldo adfuit, dicens: « Non oportuerat haec nobis ac reliquae plebi tuae, o sancte sacerdos, ut ista tuo cultui evenirent. Sed utinam indicaretur, qui talia ausus est perpetrare, ut digna pro hoc scelere supplicia susteneret ». Sciens autem ea sacerdos haec dolose proferre, ait: « Et quis haec fecit nisi his,

il momento in cui doveva tornare nell'esilio, dove era stato mandato [86]. Pretestato replicò: « Io sono sempre rimasto vescovo, sia durante l'esilio sia fuori dell'esilio, lo sono e lo resterò. Tu non godrai sempre del potere dei re. Io sono condotto dall'esilio al regno, per la grazia di Dio; tu invece sarai sommersa da questo regno nell'abisso. Sarebbe stato meglio per te che, messe da parte la stupidità e la malvagità, ti fossi persuasa a cose migliori, e ti fossi spogliata dell'alterigia che t'ha sempre guidata. Questo perché perfino tu possa ottenere la vita eterna e portare alla maggiore età quel bambino che hai generato ». Quando Pretestato parlò così, Fredegonda subì di malanimo le sue parole e, livida di bile, si sottrasse alla sua presenza. Allorché giunse, poi, il giorno della resurrezione del Signore, il vescovo Pretestato si avviò di buon'ora a compiere gli uffici ecclesiastici e, secondo il costume, cominciò a recitare nell'ordine le antifone. Mentre intonava il canto, Pretestato s'era inginocchiato ad un banco, ed ecco, si fece avanti uno spietato omicida, ed estratto il coltello dal fodero, colpì sotto l'ascella il vescovo, mentre era ancora poggiato sul banco. Allora Pretestato gridò ad alta voce che i chierici presenti gli prestassero soccorso, ma di tanti ch'erano lì, non fu aiutato da alcuno. Pretestato stese le mani piene di sangue sull'altare, elevò a Dio una preghiera e rese grazie; poi, per mano dei fedeli, fu portato nella sua camera e posto nel suo piccolo letto. Subito, frattanto, si presentò Fredegonda con il duca Beppoleno ed Ansovaldo, e disse: « Santo sacerdote, né per noi né per il tuo popolo c'era bisogno che questo accadesse durante il tuo ufficio. Ma voglia il cielo indicarmi chi ha osato compiere una tale azione, in modo che costui possa patire per il suo misfatto supplizi adeguati ». Però il vescovo sapeva che Fredegonda parlava in modo bugiardo e rispose: « Chi ha fatto questo se non la persona che ha ucciso re,

qui reges interemit, qui saepius sanguinem innocentem effudit, qui diversa in hoc regno mala commisit? ». Respondit mulier: « Sunt aput nos peritissimi medici, qui hunc vulnere medere possint. Permitte, ut accedant ad te ». Et ille: « Iam », inquid, « me Deus praecepit de hoc mundum vocare. Nam tu, qui his sceleribus princeps inventa es, eris maledicta in saeculo, et erit Deus ultur sanguinis mei de capite tuo ». Cumque illa discederit, pontifex, ordinata domo sua, spiritum exalavit.

Ad quem sepeliendum Romacharius Constantinae urbis episcopus advenit. Magnus tunc omnes Rothomagensis cives et praesertim seniores loci illius Francos meror obsedit. Ex quibus unus senior ad Fredegundem veniens ait: « Multa enim mala in hoc saeculo perpetrasti, sed adhuc peius non feceras, quam ut sacerdotem Dei iuberis interfici. Sit Deus ultur sanguinis innocentes velociter. Nam et omnes nos erimus inquisitores mali huius, ut tibi diutius non liceat tam crudelia exercere ». Cum autem haec dicens discederet a conspectu reginae, misit illa qui eum ad convivium provocaret. Quo renuente, rogat, ut, si convivium eius uti non vellit, saltim vel poculum auriat, ne ieiunus a regale domo discedat. Quo expectante, accepto poculo, bibit absentium cum vino et melle mixtum, ut mos barbarorum habet; sed hoc potum venenum inbutum erat. Statim autem ut bibit, sensit pectorem suum dolorem validum inminere, et quasi se incideretur intrinsecus, exclamat suis, dicens: « Fugite, o miseri, fugite malum hoc, ne mecum pariter periamini ». Illis quoque non bibentibus, sed festinantibus abire, hic protinus excae-

che più volte ha versato il sangue degli innocenti, che in questo regno ha commesso innumerevoli crimini? ». La donna ribatte: « Esistono presso di noi medici espertissimi, che sono in grado di curarti questa ferita. Fa' che ti avvicinino ». E Pretestato: « Dio ha stabilito di chiamarmi da questo mondo. Ma tu, che di questi crimini sei riconosciuta come l'ispiratrice, tu sarai maledetta nel secolo e Dio farà vendetta del mio sangue sul tuo capo ». E mentre Fredegonda s'allontanava, il pontefice, ordinata la sua casa, rese l'anima [87].

Per seppellire Pretestato giunse Romacario, vescovo della città di Coutances. In quel periodo una grande paura s'impadronì di tutti i cittadini di Rouen e soprattutto degli aristocratici franchi di quel luogo. Così uno degli anziani, presentatosi a Fredegonda, le disse: « Tu hai compiuto in questo tempo molti misfatti, ma non ne avevi ancora commesso uno peggiore di quando hai ordinato che fosse ucciso un sacerdote di Dio. Che Dio possa essere presto vendicatore del sangue d'un innocente. E noi tutti saremo inquisitori di questo assassinio, perché a te non sia permesso di operare più a lungo questi scempi ». Mentre l'uomo se ne andava dal cospetto della regina, dopo aver così parlato, Fredegonda mandò qualcuno per invitarlo ad un banchetto. Ma poiché l'altro rifiutava, Fredegonda chiede che, se proprio non vuole partecipare ad un suo pranzo, almeno beva qualcosa per non tornar via digiuno dal palazzo reale. Il vecchio esita, poi, accettata una coppa, beve dell'assenzio misto a vino e miele, com'è abitudine dei barbari [88]; ma questa bevanda era stata alterata con il veleno. Infatti, appena bevve, egli avvertì nel petto un dolore forte che aumentava sempre più, come se gli si aprisse una ferita dentro, e allora grida ai suoi: « Fuggite, miseri, fuggite da questi tranelli. Non morite come me ». Allora gli altri non bevvero e si affrettarono a scappare. Intanto Roma-

catus, ascensoque aequo, in tertio ab hoc loco stadio caecidit et mortuus est.

Post haec Leudovaldus episcopus epistolas per omnes sacerdotes direxit et, accepto consilio, aeclesias Rothomagensis clausit, ut in his populus solemnia divina non expectaret, donec indagatione communi repperiretur huius auctur sceleris. Sed et aliquos adpraehendit, quibus supplicio subditus veritatem extorsit, qualiter per consilium Fredegundis haec acta fuerat; sed et, ea defensante, ulciscere non potuit. Ferebant etiam, ad ipsum percussores venisse, pro eo quod haec inquirere sagaciter distinaret, sed costodia vallatus suorum, nihil ei nocere potuerunt.

Itaque cum haec ad Gunthchramnum regem perlata fuissent et crimen super mulierem iaceretur, misit tres episcopus ad filium, qui esse dicitur Chilperici, quem superius Chlothacharium scripsimus vocitatum, id est Artemium Synonicum, Veranum Cavellionensim et Agricium Tricassinum, ut scilicet cum his, qui parvolum nutriebant, perquirerint huius sceleris personam et in conspectu eius exhiberent. Quod cum sacerdotes locuti fuissent, responderunt seniores: « Nobis prorsus haec facta displicent, et magis ac magis ea cupimus ulciscere. Nam non potest fieri, ut si quis inter nos culpabilis invenitur, in conspectu regis vestri deducatur, cum nos possimus nostrorum facinora regale sanctione conpraemere ». Tunc sacerdotes dixerunt: « Noveritis enim, quia, si persona, quae haec perpetravit, in medio posita non fuerit, rex noster cum exercitu hic veniens, omnem hanc regionem gladio incendioque vastavit, quia mani-

cario fu accecato e, pur salito egualmente a cavallo, cadde a circa tre stadi di distanza da quel posto e là morì.

Dopo queste vicende il vescovo Leudovaldo [89] mandò lettere a tutti i sacerdoti e, seguendo le proposte fatte, chiuse le chiese di Rouen così che il popolo non potesse seguire più in esse gli uffici sacri, fin quando, dopo una pubblica inchiesta, non fosse stato trovato l'autore del delitto di Pretestato. Furono catturati alcuni a cui venne estorta la verità, dopo averli sottoposti a tortura: la confessione fu che l'assassinio era stato compiuto per istigazione di Fredegonda; ma poiché la donna si difendeva bene, la vendetta non ci fu. Alcuni, poi, affermavano che gli assassini si erano presentati dallo stesso Leudovaldo, che aveva cominciato a fare indagini su queste cose con grande precisione; ma poiché il vescovo era difeso dalla sorveglianza dei suoi, in nessun modo riuscirono a nuocergli.

Intanto, quando tutte queste cose vennero riferite al re Gontrano e fu addossata a Fredegonda la responsabilità del crimine, egli mandò tre vescovi presso quel figlio, che si diceva fosse di Chilperico, chiamato, come ho già detto prima, Clotario [90]; i vescovi erano Artemio di Sens, Verano di Cavaillon e Agrizio di Troyes, e dovevano ricercare, con coloro che allevavano il fanciullo, il responsabile di questo delitto per condurlo alla sua presenza. Quando i sacerdoti ebbero parlato, allora i grandi del regno risposero: « Questi avvenimenti ci riempiono di tristezza e davvero desideriamo che sia fatta vendetta. Non può assolutamente accadere, però, che se qualcuno fra noi è ritenuto colpevole, debba essere portato alla presenza del vostro re, dal momento che non possiamo punire secondo le sanzioni regie le colpe dei nostri ». Allora i vescovi dissero: « Sappiate, dunque, che se l'individuo che ha compiuto questo crimine non sarà messo sotto inchiesta, il nostro re, venendo qui con un esercito, metterà a ferro e fuoco tutta la regione, perché è

festum est, hanc interfecisse gladio episcopum, qui maleficiis Francum iussit interemi ». Et his dictis discesserunt nullum rationabilem responsum accipientes, obtestantes omnino, ut numquam in aeclesia illa Melantius, qui prius in loco Pratetextati subrogatus fuerat, sacerdotes fungeretur officium.

32. Multa enim mala hoc tempore gesta sunt. Nam Domnola, relicta quondam Burgulini, quae fuit filia Victuri Redonensis episcopi, quam Nectarius matrimonio copulaverat, intentione de vineis cum Boboleno, referendario Fredegundis, habebat. Audiens autem ea in his vineis advenisse, misit nuntius obtestantes, ne ingredi penitus in hac possessione praesumeret. Quod illa dispiciens et res patris sui fuisse proclamans, ingressa est. Tunc ille, commota seditione, super eam cum armatis viris inruit. Qua interfecta, vineas vindecavit resque deripuit et tam viros quam mulieres qui cum ea erant interfecit gladio, nec remansit ex his, nisi qui fuga labi potuit.

33. Extetit igitur in his diebus apud urbem Parisiacam mulier, quae dicerit incolis: « Fugite ab urbe et scitote eam incendio concremandam ». Quae cum a multis inrideretur, quod haec aut sortium praesagio diceret aut vana aliqua somniasset aut certe daemonii meridiani haec instinctu proferret, respondit: « Nequaquam est ita, ut dicitis; nam in veritate loquor, quia

chiaro che chi ha ucciso con la spada Pretestato è la stessa che ha ordinato di assassinare un franco con un maleficio »[91]. Detto così, i vescovi se ne andarono senza ricevere alcuna risposta ragionevole e dichiarando con fermezza che Melanzio, già insediato in sostituzione di Pretestato, mai e poi mai avrebbe dovuto esercitare in quella chiesa il proprio ufficio di vescovo[92].

32. In questo periodo accaddero molte cose nefaste. Per esempio, Donnola, vedova del defunto Burgoleno[93], figlia di Vittore, vescovo di Rennes, che da Nettario era stata presa in matrimonio, aveva in corso con Boboleno, un referendario di Fredegonda, una questione circa alcune vigne. Costui, infatti, aveva sentito dire che Donnola era andata in queste vigne; così mandò messaggeri per ingiungerle di non osare più entrare in quelle proprietà. Poiché la donna non tenne in alcun conto l'avvertimento e affermava che si trattava di proprietà di suo padre, continuò egualmente ad entrarvi. Allora Boboleno, organizzata una rappresaglia, irruppe sopra di lei con i soldati. Dopo averla uccisa, rivendicò per sé le vigne e devastò le proprietà. Boboleno passò a fil di spada gli uomini e le donne che si trovavano insieme a Donnola: di loro non scampò nessuno, se non chi riuscì a darsi alla fuga.

33. Intanto, in quei giorni, nella città di Parigi, c'era una donna che diceva agli abitanti: « Fuggite da questa città, sappiate che dev'essere bruciata da un incendio ». Poiché molti si prendevano gioco di lei, come se parlasse per un presagio delle sorti[94], o come se avesse sognato altre cose assurde, oppure andasse dicendo tutto questo sotto la indubbia suggestione d'un demone meridiano[95], allora la donna replica: « Niente di tutto quello che voi pensate; io parlo secondo verità, poiché nel sogno ho visto un uomo che,

vidi per somnium a basilica sancti Vincenti veniente virum inluminatum, tenente manu caereum et domus negutiantum ex ordine succendentem ». Denique post tertiam noctem, quod haec mulier est effata, inchoante crepusculo, quidam e civibus, accenso lumine, in prumptuario est ingressus, adsumptoque oleo hac ceteris quae necessaria erant, abscessit, lumine secus cupella olei derelicto. Erat enim domus haec prima secus portam, quae ad mediam diem pandit egressum. Ex quo lumine adpraehensa domus incendio concrematur, de qua et aliae adpraehendi coeperunt. Tunc deruente igne super vinctus carceris, apparuit eis beatus Germanus, et comminuens trabem atque catenis, quibus vincti tenebantur, reserato carceris osteo, vinctos abire permisit incolomis. Ille vero egressi, se ad basilicam sancti Vincenti, in qua sepulchrum habetur beati antestitis, contulerunt. Igitur cum per totam civitatem huc adque illuc flante vento flamma ferritur totisque viribus regnaret incendium, adpropinquare ad aliam portam coepit, in qua beati Martini oraturium habebatur, qui ob hoc aliquando factum fuerat, eo quod ibi lepram maculosi hominis osculo depulisset. Vir autem, qui eum intextis virgultis in sublime construxerat, confisus in Domino nec de beati Martini virtute diffisus, se resquae suas infra eius parietis ambivit, dicens: « Credo enim et fides mea est, quod repellat ab hoc loco incendium, qui saepius incendiis imperavit et in hoc loco leprosi hominis cutem, osculu medente, purgavit ». Adpropinquante enim illuc incendium, ferebantur validi globi flammarum, qui percutientes parietem oraturii, protinus tepi-

avvolto di luce, veniva dalla basilica di San Vincenzo[96], reggeva in mano un cero e incendiava, una dopo l'altra, le case dei commercianti ». Infatti, la terza notte dopo che questa donna ebbe parlato in tal modo, mentre era appena iniziato il crepuscolo, uno dei cittadini accese un lume ed entrò in un deposito: prese dell'olio e tutto quello che gli era necessario, poi se ne andò, lasciando il lume accanto all'orciuolo dell'olio. Questa casa era la prima vicino alla porta che dà ingresso alla parte meridionale della città. La casa, coinvolta da questo lume nell'incendio, è bruciata, e poi cominciarono ad essere coinvolte anche le altre case. Allora, mentre le fiamme si abbattevano anche sui prigionieri d'un carcere, apparve loro il beato Germano[97] e, spezzando la trave e le catene, con le quali gli uomini erano tenuti legati, aperto l'uscio della prigione, permise ai prigionieri di fuggire salvi. Quelli, allora, usciti, si recarono presso la basilica di San Vincenzo, nella quale è custodito il sepolcro del beato vescovo. Intanto le fiamme si diffondevano dovunque attraverso l'intera città, alimentate dal vento che soffiava e dappertutto crepitava fortissimo. Le fiamme presero ad avvicinarsi ad un'altra porta, presso la quale c'era un oratorio del beato Martino, costruito in tempi lontani, perché qui Martino con un bacio aveva fatto scomparire la lebbra a un uomo coperto di macchie. Un altro uomo, poi, che l'aveva costruito fino al tetto per mezzo di virgulti intrecciati, confidando nel Signore e senza mai dubitare della virtù miracolosa del santo Martino, si trasferì, con le sue cose, all'interno di quelle pareti, dicendo: « Credo, anzi è mia convinzione, che l'incendio risparmierà questo oratorio: più d'una volta sono state domate le fiamme in questo luogo in cui Martino ha purgato, con il soccorso di un bacio, la pelle del lebbroso ». Allorché l'incendio raggiunse il luogo, dicevano che grandi globi di fiamma, che si abbattevano sulle pareti dell'oratorio, subito si raffreddava-

scebant. Clamabat autem populus viro ac muliere: « Fugite, miseri, ut evadere possitis. Ecce iam igneum pondus super vos diruit, ecce favillae incendii cum carbonibus tamquam validus imber ad vos usque distenditur! Egredimini ab oraturio, ne cum eodem incendio concremimini ». At illi orationem fundentes, numquam ab his vocibus movebantur. Sed nec mulier se umquam a fenestra, per quam interdum flammae ingrediebantur, amovit, quae erat spe firmissima de virtute beati antestitis praemunita. Tantaque fuit virtus beati pontificis, ut non solum hoc oraturium cum alumni proprii domo salvaret, verum etiam nec aliis domibus, qui in circuitu erant, nocere flammis dominantibus permisisset. Ibique cecidit incendium, quod ab una parte pontes coeperat desaevire. Ab alia vero parte tam valide cuncta conflagravit, ut amnis finem inponeret. Verumtamen aeclesiae cum domibus suis non sunt adustae. Agebant enim, hanc urbem quasi consecratam fuisse antiquitus, ut non ibi incendium praevaleret, non serpens, non gliris apparuisset. Nuper autem, cum cuniculum pontis emundaretur et coenum, de quo repletum fuerat, auferretur, serpentem gliremque aereum repperierunt. Quibus ablatis, et glires ibi deinceps extra numerum et serpentes apparuerunt, et postea incendia perferre coepit.

34. Et quia princeps tenebrarum mille habet artes nocendi, quid de reclausis ac Deo devotis nuper gestum fuerit, pandam. Vennocus Britto praesbiterii honore praeditus, cui in alio libro meminimus, tantae se absti-

no. Intanto la popolazione gridava all'uomo e alla donna: « Fuggite, miseri, perché possiate salvarvi. Ecco, cade sopra di voi una grande massa di fuoco. Ecco, la nuvola di scintille dell'incendio vi ricopre con la sua cenere ardente come fosse una fitta pioggia. Uscite dall'oratorio, perché non siate bruciati dall'incendio con tutto l'edificio ». Ma quelli, raccolti in devota preghiera, in nessun modo venivano smossi da queste grida. La donna neanche si allontanò dalla finestra, attraverso la quale entravano le fiamme: essa nutriva una saldissima fiducia nella provvidenza del beato vescovo. E la virtù del beato pontefice fu tanto grande che non solo salvò l'oratorio con la casa del proprio discepolo, ma neanche permise che venissero attaccate dalle fiamme ormai inarrestabili le altre case che erano là intorno. Qui, anzi, si placò quell'incendio che, invece, aveva cominciato ad infuriare da una parte del ponte. Dall'altra parte poi, arse così completamente ogni cosa che soltanto il fiume l'arrestò. Soltanto le chiese, tuttavia, e le case ecclesiastiche non andarono bruciate. Dicevano, fra l'altro, che questa città era stata consacrata in tempi passati al fine che non vi prevalesse mai un incendio, in modo che non vi apparissero mai né serpenti né ghiri [98]. Adesso, invece, quando è stato pulito lo scarico del ponte ed è stato liberato dal fango, di cui era intasato, hanno trovato un serpente e un ghiro di bronzo. Dopo che li hanno tolti, in quel luogo sono apparsi ancora in gran numero ghiri e serpenti e, in seguito, la città ha cominciato ad essere sconvolta dagli incendi.

34. Poiché il principe delle tenebre possiede mille arti per nuocere, adesso racconterò cosa accadde, poco tempo fa, a monaci devoti a Dio che sono in clausura. Il bretone Winnoco, arrivato all'onore del presbiterio – di lui ho già fatto cenno in un altro libro [99] –, si votò a così rigida asti-

nentiae dedicavit, ut indumentum de pellibus tantum uteretur, cybum de herbis agrestibus incoctis sumeret, vinum vero tantum vas ad os poneret, quod magis putaretur libare osculo quam haurire. Sed cum eidem devotorum largitas frequenter exhiberet vasa hoc plena licore, dedicit, quod peius est, extra modum haurire et in tantum dissolvi potione, ut plerumque ebrius cerneretur. Unde factum est, ut, invalescente temulentia, tempore procidente, a daemonio correptus, per inergiam vexaretur, in tantum ut, accepto cultro vel quodcumque genus teli sive lapidem aut fustem potuisset adrepere, post homines insano furore discurreret. Unde necessitas exigit, ut catenis vinctus custodiretur in cellula. In hac quoque damnatione per duorum annorum spatia debachans, spiritum exalavit.

Alius quoque Anatholius Burdegalensis puer, ut ferunt, annorum duodecem, cum esset famulus cuiusdam negutiatoris, petiit sibi ad reclausionem licentia tribui. Sed, resistente diu domino, potans, eum in hoc tepiscere adque implere non posse in hac aetate, quod nitebatur adpetere, tandem, victus praecibus famoli, facultatem tribuit, ut id quod flagitabat impleret. Erat autem ibi cripta ab antiquis transvolutum eleganteque opere exposita, in cuius angulo erat cellula parva de quadratis lapidibus clausa, in qua vix unus stans homo recipi possit. In hac cellola puer ingreditur, in hac per octo aut eo amplius annos commoratus, tenui cybo potuque contentus, vigiliis orationibusquae vacabat. Post haec pavore validum perpessus, clamare coepit, intrinsecus se torqueri. Unde factum est, ut, adiuvante ei, ut

nenza che usava soltanto pelli come indumenti, prendeva per alimento erbe selvatiche non cotte, e avvicinava alla bocca soltanto una ciotola di vino, anche se sembrava più darle un bacio che bervi. Dal momento che la generosità dei fedeli gli procurava spesso boccali colmi di questo liquido, Winnoco imparò, il che è ancor peggio, a bere oltre misura e così a vuotare al fondo la bevanda, in modo da sembrare quasi sempre ubriaco. Così accadde e man mano che lo stato d'ebbrezza progrediva nel tempo, Winnoco, afferrato dal demonio, era sconvolto dallo spirito maligno al punto che, preso un coltello o qualsiasi altro tipo di arnese tagliente avesse potuto procurarsi, o una pietra o un bastone, correva dietro agli uomini agitato da una malvagia pazzia. Così la necessità volle che fosse tenuto in catene in una cella. Dopo essere rimasto nel delirio di questa sua dannazione per un periodo lungo due anni, rese lo spirito.

Un altro caso fu quello di Anatolio, giovane di Bordeaux, di circa dodici anni, che, come affermano alcuni, era servo d'un commerciante e chiese gli venisse concesso il permesso per la clausura. Il suo padrone faceva a lungo opposizione, convinto che il ragazzo si sarebbe raffreddato nel proposito e alla sua età non avrebbe saputo resistere a quello che tentava di compiere, ma alla fine, vinto dalla preghiera del giovane, gli diede il permesso di fare quello che domandava. C'era in quel luogo una cripta, con la volta fabbricata dagli antichi e costruita in modo assai elegante, e in un angolo della cripta s'apriva una piccola cella tutta chiusa da massi squadrati, nella quale a stento poteva entrare un uomo in piedi. Il ragazzo entra in questa celletta e qui, restato per otto e più anni, contentandosi di scarso cibo e di poche bevande, si dedicava alle veglie e alla preghiera. Dopo un po' di tempo, colto da un violento senso di panico, cominciò ad urlare che si sentiva come torturare dentro. Accadde perciò che gli venne in aiuto, come penso,

credo, diabolicae partis militia, amotis quadris quibus conclusus tenebatur, eliderit parietem in terram, conlidens palmas et clamans, se a sanctis Dei peruri. Cumque diutissime in hac insania teneretur et sancti Martini crebrius confiteretur nomen ac diceret, se potius ab eo quam a sanctis aliis cruciare, Thoronus adducitur. Sed malus spiritus, credo, ob virtutem adque magnitudinem sancti conpraessus, nequaquam hominem mutelavit. Nam in loco ipso per anni curriculum degens, cum nihil male pateretur, regressus est, sed rursus quae caruerat incurrit.

35. Legati de Hispaniis ad regem Guntchramnum venerunt cum multis muneribus, pacem petentes, sed nihil certi accipiunt in responsis. Nam anno praeterito, cum exercitus Septimaneam debellasset, navis, quae de Galleis in Galliciam abierant, ex iusso Leuvieldi regis vastatae sunt, res ablatae, hominis caesi atque interfecti, nonnulli captivi abducti sunt. Ex quibus pauci quodadmodo scafis erepti, patriae quae acta fuerant nontiaverunt.

36. Igitur aput Childebertum regem Magnovaldus causis occultis ex iussu regis interficitur hoc modo. Stante infra Mettensis urbis palatium rege et ludum spectante, qualiter animal caterva canum circumdatum fatigabatur, Magnovaldus arcessitur. Quo veniente et nesciente quae actura erant, cum reliquis dissolutus riso, prospicere pecudem coepit. At his cui iussum fuerat, cum viderit eum spectaculum intentum, librata secure caput eius inlisit. Qui cecidit et mortuus est ac, per fe-

la forza del diavolo e smossi i massi entro i quali era tenuto chiuso, il ragazzo atterrò la parete, ferendosi le palme delle mani, urlando che era perseguitato dai santi di Dio. Anatolio rimase molto a lungo in preda a questo delirio e sempre più frequentemente faceva il nome del santo Martino, dicendo che si sentiva tormentato da questo santo più che dagli altri. Così, infine, viene condotto a Tours. E il suo spirito maligno fu schiacciato, io penso, dalla virtù e dalla grandezza del santo; così non gli procurò più alcun male. Questi rimase a Tours per un lungo periodo di anni e quando non soffrì più nulla di male, se ne ritornò via. Eppure incappò di nuovo in quello da cui s'era liberato.

35. Presso re Gontrano giunsero ambasciatori dalle Spagne [100] con molti doni, chiedendo la pace, ma non hanno alcuna risposta sicura. Infatti, nell'anno appena trascorso, dopo che l'esercito ebbe debellato la Settimania [101], alcune navi, che erano partite dalle Gallie per la Galizia, furono assalite per ordine del re Leuvigildo: vennero depredate le ricchezze, gli uomini battuti e trucidati, alcuni, poi, furono fatti prigionieri. Soltanto pochi fra quelli, gettatisi dalle imbarcazioni, riuscirono a riferire in patria cosa era successo.

36. Presso il re Childeberto è ucciso in questo modo per ragioni misteriose Magnovaldo [102], su comando del re. Mentre il re risiedeva nel palazzo all'interno della città di Metz e stava assistendo a un gioco in cui un animale era assalito, circondato dai cani, Magnovaldo è mandato a chiamare. Giunto sul posto e non sapendo quel che sarebbe accaduto, cominciò anch'egli a guardare l'animale, lasciandosi andare a ridere insieme agli altri. Allora uno, che aveva ricevuto l'ordine, mentre Magnovaldo era ancora tutto assorto a contemplare lo spettacolo, alzata la scure gli staccò di netto il capo. Magnovaldo cadde e morì. Gettato

nestram domus proiectus, a suis sepultus est; resque eius protinus direptae, aerario publico, in quantum repertum est, sunt inlatae. Autumabant tamen quidam, eo quod post mortem fratris diversis plagis coniugem affectam interfecisset et uxorem fratris adscisset toro, extetisse causam, qua interimeretur.

37. Post haec Childebertho regi filius natus est, qui a Magnerico Treverorum episcopo de sacro fonte susceptus, Theodoberthus est vocitatus. De quo tantum gaudium Gunthchramnus rex habuit, ut statim legatus dirigens, multa ei munera transmitteret, dicens: « Per hunc enim Deus eregere Francorum regnum propria maiestates suae pietate dignabitur, si huic pater aut ipse viverit patri ».

38. Anno denique XI. regni Childeberthi regis legati iterum de Hispaniis venerunt, pacem petentes, sed nihil certi obtenentes, regressi sunt. Richaredus autem, filius Leuvichilde, usque Narbonam venit et infra terminum Galliarum praedas egit et clam regressus est.

39. Eo anno multi episcoporum obierunt; Badegysilus vero Cenomannorum episcopus, vir valde saevus in populo, auferens sive deripiens iniuste res diversorum. Ad cuius animum acervum adque inmitem coniux accesserat saevior, quae illum in committendis sceleribus nequissimis consilii stimulis perurguebat. Nec praeteribat dies aut momentum ullum, in quo non aut in spoliis civium aut in diversis altercationibus crassaretur. Cotidiae autem cum iudicibus causas discutere, militias saeculares

da una finestra del palazzo, fu sepolto dai suoi. Le sue ricchezze, per quello che si trovò, vennero subito confiscate e trasferite al pubblico erario. Alcuni, tuttavia, affermavano che Magnovaldo, dopo la morte di suo fratello, avesse ucciso anche la propria moglie con numerosi colpi e avesse portato a letto la vedova del fratello: con questa ragione si spiegava il fatto ch'era stato assassinato.

37. Dopo tali vicende nacque un figlio al re Childeberto, e fu accolto dalla fonte sacra da Magnerico, vescovo di Treviri [103]: si chiamò Teodeberto. Il re Gontrano ebbe tanta gioia da questa nascita che, subito inviati gli ambasciatori, fece recapitare molti regali, dicendo: « Attraverso di lui Dio si degnerà con la pietà della Sua maestà di innalzare il regno dei Franchi, se il padre vivrà per lui e se lui vivrà per il padre ».

38. Durante l'anno undicesimo del regno di Childeberto giunsero di nuovo i messaggeri dalle Spagne [104], chiedendo la pace, ma se ne tornarono senza aver ottenuto nulla di certo. Intanto, Reccaredo, figlio di Leuvigildo, arrivò fino a Narbonne e fece bottino all'interno dei confini delle Gallie; poi, di nascosto, si ritirò.

39. In quell'anno morirono molti vescovi. Fra questi Badegisilo, vescovo di Le Mans [105], uomo molto crudele verso il popolo, che rubò e distrusse le proprietà di molti. E al suo carattere duro e inumano s'era anche aggiunta una moglie [106] ancor più crudele, che costantemente con malvagi stimoli di consigli lo spingeva a commettere scelleratezze. Non passava giorno o momento, durante il quale Badegisilo non s'invischiava in rapine verso i cittadini oppure in litigi di ogni tipo. Non smetteva di discutere ogni giorno con i giudici le sue questioni, di esercitare incarichi secolari, d'in-

exercere, saevire in alios, alios caedibus agere non cessabat, manibus etiam propriis verberare, proterire multus ac dicere: « Non ideo, quia clericus factus sum, et ultur iniuriarum mearum non ero? ». Sed quid dicam de ceteris, cum nec ipsis quoque germanis parceret, sed ipsos magis expoliarit? Cum quo numquam iustitiam de rebus paternis maternisve adsequi potuerunt. Quinto autem anno episcopatus sui expleto, cum iam sextum ingrediens aepulum civibus cum inmensa laetitia praeparasset, a febre correptus, annum quem coeperat protinus, morte inminente, finivit. In cuius loco Berthramnus Parisiacus archidiaconus subrogatus est. Qui multis altercationibus cum relicta illius defuncti habuisse probatur, eo quod res, quae tempore Badegyseli episcopi aeclesiae datae fuerant, tamquam proprias retenebat, dicens: « Militia haec fuit viri mei ». Et licet invita, tamen cuncta restituit. Erat enim ineffabili malitia. Nam saepius viris omnia pudenda cum ipsis ventris pellibus incidit, feminis secriciora corporis loca lamminis candentibus perussit et multa alia inique gessit, quae tacere melius potavi.

Obiit et Sabaudus Arelatensis episcopus; in cuius loco Licerius regis Guntchramni refrendarius est adscitus. Gravis tunc Provinciam ipsam lues debellata est. Obiit et Euantius Viennensis episcopus; in cuius sede Virus presbiter de senatoribus, rege elegente, substituetur. Multique eo anno sacerdotum ex hoc mundo migrati sunt, quod praeterire volui, eo quod unusquisque in urbe sua sui reliquerit monimenta.

40. Fuit autem et in urbe Thoronica Pelagius qui-

crudelire verso alcuni, ad altri di provocare disgrazie. Con le sue stesse mani non esitava a battere e ad atterrare molti dicendo: « Forse perché sono diventato un chierico non sarò vendicatore degli affronti che mi sono fatti? ». E cosa posso dire di altri fatti, visto che egli non risparmiava neanche i fratelli, anzi proprio questi erano i più perseguitati? Con Badegisilo mai hanno potuto ottenere giustizia sui beni paterni o materni. Compiuto il quinto anno dell'episcopato, quando già all'inizio del sesto anno si apprestava a preparare con grandissima gioia un sontuoso banchetto per i cittadini, colto dalla febbre e sopraggiunta la morte, Badegisilo finì la vita proprio nell'anno appena cominciato [107]. Al suo posto venne eletto Bertrando, arcidiacono di Parigi. Si dice che questi ebbe molte dispute con la vedova del defunto Badegisilo, poiché tutti i beni che, al tempo del vescovo, erano stati dati alla chiesa, adesso quella li teneva come fossero suoi, dicendo: « Questa è stata la milizia di mio marito! ». Poi, sebbene contro voglia, alla fine la donna restituì ogni cosa. Quella era d'una malvagità che non si può dire. Spesso, tra l'altro, tagliò via agli uomini le parti intime insieme a tutta la pelle del ventre; alle donne, invece, bruciò i punti più sensibili del corpo con lame roventi e, in più, fece molte altre cose spaventose, che ho pensato meglio tacere.

Venne a morte anche Sabaudo, vescovo d'Arles [108]; al suo posto fu eletto Licerio, un referendario di re Gontrano [109]. In quel periodo una grave epidemia sconvolse la Provenza. Morì anche Evanzio, vescovo di Vienne; e al suo posto, scegliendolo il re, è insediato Vero, un prete di famiglia senatoria. Molti sacerdoti, in quell'anno, migrarono da questo mondo, e qui voglio passare oltre, perché ciascuno di loro ha lasciato molti ricordi di sé nella propria città.

40. Nella città di Tours, intanto, ci fu un uomo, di nome

dam, in omni malitia exercitatus, nullum iudicem metuens, pro eo quod iumentorum fiscalium costodes sub eius potestate consisterent. Ob hoc furta, superventa, pervasiones, caedes diversaque scelere tam in fluminibus quam in terris agere non cessabat. Nam plerumque arcessitum et minacibus lenibusque verbis, ut ab hac malitia desisteret, prohibere volui; sed magis odio quam aliquod fructum iustitiae ab eo recepi iuxta illud Salamoneacae Sapientiae proverbium: « Argue stultum, adiciet odire te ». Nam tantum in me odium miser habebat, ut saepius, spoliatis caesisque hominibus sanctae aeclesiae, exanimes reliquerit, causasque, qualiter aeclesiae vel basilicae sancti Martini damna intenderit, inquirens. Unde factum est, ut quadam vice venientibus hominibus nostris adque echinum in vasis deferentibus caederet, protereret ipsaque vasa dereperit. Quod factum cum conperissem, eum a commonione suspendi, non quasi ultur iniuriae meae, sed ut facilius eum ab hac insania redderem emendatum. At ille, electis duodecem viris, ut hoc scelus periuraret, advenit. Sed cum ego nullum vellim sacramentum suscipere, conpulsus ab eo vel a civibus nostris, amotis reliquis, ipsius tantum iuramentum suscipi, iussique eum recipi in commonione. Erat autem eo tempore mensis primus. Adveniente autem mense quinto, quo prata secare solent, pratum sanctimunialium, qui terminum prati sui adhaerebat, pervadit. In quo statim ut falcem misit, febre correptus, diae tertia spiritum exalavit. Disposuerat enim sibi sepulchrum in basilica sancti Martini vici Condatensis, quod detectum sui effractum in frustra repperierunt. Sic postea in porticum ipsius basilicae est sepultus. Vasa quo-

Pelagio, pronto ad ogni cattiveria, che non aveva timore d'alcun giudice grazie al fatto che i guardiani del bestiame reale erano sotto il suo comando. Per tale ragione non smetteva mai di commettere furti, irruzioni, invasioni, saccheggi, assassinii e parecchi altri crimini, operati sia lungo i fiumi che sulle terre. Era stato spesso richiamato da me: con minacce e parole calme gli avevo voluto intimare di smettere queste sue angherie; ma da lui ricevei più odio che frutti di giustizia, secondo quel proverbio del libro della Sapienza di Salomone: « Sgrida uno sciocco e comincerà ad odiarti » [110]. Quel disgraziato nutriva dell'odio tale verso di me che a volte, dopo aver rapinato e battuto uomini della santa chiesa, li lasciava moribondi e, inoltre, faceva di tutto per provocare danni alla chiesa o alla basilica di San Martino. Così accadde che una volta, venuti da me alcuni uomini che portavano vasi con ricci di mare, quello li batté, li mise in fuga e prese i vasi. Quando fui informato del fatto, lo sospesi dalla comunione, non per vendicarmi dell'offesa patita, ma perché potessi emendarlo più facilmente di questa sua cattiva azione. Invece Pelagio, presi con sé dodici uomini, si presentò a spergiurare sul suo misfatto. Ma poiché io non volevo in alcun modo accettare questo giuramento, messo alle strette da lui e dai miei cittadini, rifiutato quello degli altri, accettai solo il suo giuramento e stabilii che fosse riammesso alla comunione. In quel tempo cadeva il primo mese [111]. Quando, poi, arrivò il quinto mese, durante il quale si sogliono falciare i campi, Pelagio invase il prato della comunità ecclesiastica, che si trovava accanto al suo podere. Aveva appena cominciato a dare di falce in questo terreno che, colto dalla febbre, rese lo spirito nel terzo giorno. Per sé aveva disposto una tomba nella basilica di San Martino, presso il villaggio di Candes, che i suoi, scoperta, trovarono ridotta in pezzi. Così, dunque, venne sepolto nel portico della stessa basilica. I vasi dei ricci di mare, per i quali

que echini, qua periuraverat, post obitum illius ab eius prumtuario sunt delata. Manifesta est autem virtus beatae Mariae, in cuius basilicam miser sacramentum protullit mendax.

41. Cum autem per totam terram sonus illi percurrerit, Praetextatum episcopum a Fredegunde fuisse interfectum, illa quoque, quo facilius detergeretur a crimine, adpraehensum puerum caedi iussit vehementer, dicens: « Tu hoc blasphemium super me intulisti, ut Praetextatum urbis Rothomagensis episcopum gladio adpeteris ». Tradedit eum nepoti ipsius sacerdotis. Qui cum eum in supplicio posuisset, omnem rem evidenter aperuit dixitque: « A regina enim Fredegunde centum solidus accepi, ut hoc facerem, a Melantio vero episcopo quinquaginta et ab archediacono civitates alios quinquaginta; insuper et promissum habui, ut ingenuus fierem, sicut et uxor mea ». In hac voce illius evaginatum homo ille gladium praedictum reum in frustra concidit. Fredegundis vero Melantium, quem prius episcopum posuerat, aeclesiae instituit.

42. Per quam cum Beppolenus dux valde fatigaretur nec iuxta personam suam ei honor debetus inpenderetur, cernens se dispici, ad Gunthchramno regem abiit. A quo accepta potestate ducatus super civitates illas, quae ad Chlotharium, Chilperici regis filium, pertinebant, cum magna potentia pergit, sed a Rhedonicis non est receptus. Andecavus vero veniens, multa mala ibidem gessit, ita ut annonas, faenum, vinum vel quicquid repperire potuisset in domibus civium, ad quas acces-

aveva spergiurato, mi furono consegnati dal suo amministratore, dopo la sua morte. Così mi si manifestò la virtù della beata Maria, nella cui basilica quel miserando aveva dato un falso giuramento.

41. Quando la notizia che il vescovo Pretestato era stato assassinato da Fredegonda si diffuse dovunque [112], quella, perché potesse più facilmente essere scagionata dal crimine, fece catturare un suo servo e comandò che venisse crudelmente battuto, dicendo: « Tu hai gettato quest'infamia sopra di me, quando hai sopraffatto con la spada Pretestato, il vescovo della città di Rouen! ». Lo fece consegnare al nipote dello stesso sacerdote. Questi, dopo averlo a lungo fatto torturare, lo costrinse a confessare ogni cosa con chiarezza e l'uomo parlò: « Ho ricevuto cento solidi dalla regina Fredegonda, perché portassi a termine quest'incarico; dal vescovo Melanzio [113] ne ho ricevuti cinquanta e dall'arcidiacono della città altri cinquanta; in più ho avuto la promessa che sarei rimasto libero, io insieme a mia moglie ». A queste sue parole, l'altro cacciò fuori la spada e fece a pezzi l'assassino. Intanto Fredegonda affidò la chiesa a Melanzio, che già prima ella stessa aveva nominato vescovo.

42. Il duca Beppoleno, di continuo tormentato da Fredegonda e senza neanche godere della considerazione dovuta, vedendo che era tenuto in minimo conto, passò dalla parte di re Gontrano. Dal re ottiene subito la carica del ducato su quelle città che spettavano a Clotario, figlio del re Chilperico, e là si reca con grande autorità, ma non fu ben accolto dagli abitanti di Rennes. Quando, poi, giunse ad Angers, operò lì molti crimini, al punto da devastare completamente i raccolti, il grano, i vigneti e qualsiasi cosa poteva trovare nelle case degli abitanti presso cui si presentava: tutto questo senza aspettare di ricevere le chiavi della

serat, nec expectatis clavibus, disruptis osteis, devastaret; multusque de habitatoribus loci caedibus adfecit protrivitque. Domigysilo quoque metum intulit, sed pacificatus est cum eo. Accedens autem ad urbem, dum epularetur cum diversis in tristico, subito effractum pulpitum domus, vix semivivus evasit, multis debilitatis, in eisdem tamen malis perdurans, quae prius gesserat. Multa tunc et Fredegundis in regno filii sui de rebus eius evertit. Ipse quoque ad Rhedonicus rediens et eos regi Guntchramno subdere cupiens, filium suum in hoc loco reliquit. Qui non multum intercedente tempus, inruentibus Rhedonicis, interemptus est cum multis honoratis viris. Hoc anno multa signa aparuerunt; nam mense septimo arbores visi sunt fluoruisse, sed et multae, quae prius poma habuerant, nova dederunt, quae usque natalis dominici tempore in ipsis arboribus habitae sunt. Fulgor per caelum in modum serpentes cucurrisse visus est.

43. Anno quoque duodecimo Childeberthi regis Nicetius Arvernus rector Massiliensis provinciae vel reliquarum urbium, quae in illis partibus ad regnum regis ipsius pertinebant, est ordinatus.

Antestius vero in Andecavo a rege Gunthchramno dirigitur, multis ibidem damnis adfligens eos, qui in morte Domnolae, uxoris Nectarii, mixti fuerunt. Resque Boboleni, eo quod fuerit huius caput sceleris, in fisco redactis, Namnetas accessit ac lacessire Nonnichium episcopum coepit, dicens: « Quia filius tuus in hoc facinus est admixtus, ut dignas pro cummissas suis poenas luat, meritum exigit ». Sed puer conscientia accusante terri-

città, ma sfondando le porte d'accesso. In più sopraffece e abbatté molti di quelli del posto. Così mise paura anche a Domegisilo [114], ma poi s'accordò in pace con lui. Mentre, entrato in città, Beppoleno ancora stava pranzando insieme ad alcuni dei suoi al terzo piano, all'improvviso sprofondò il pavimento della casa e a stento riuscì a salvarsi mezzo morto, nonostante che molti furono feriti. Tuttavia persistette nelle azioni malvage che già prima aveva perpetrato. In quel tempo Fredegonda s'impossessa di molti dei beni che quello aveva nel regno del figlio di lei. Quando poi Beppoleno tornò a Rennes per cercare di sottomettere gli abitanti al re Gontrano, lasciò in quel posto [115] suo figlio. Ma non era ancora trascorso molto tempo che, fatta un'irruzione da parte di quelli di Rennes, Beppoleno fu ucciso con molti uomini d'onore. Quell'anno si verificarono molti prodigi: durante il settimo mese [116], infatti, si videro degli alberi fiorire e molti che già avevano dato frutti ne produssero altri nuovi, che durarono fino a tutto il periodo del Natale del Signore. Si vide, poi, un chiarore correre attraverso tutto il cielo come un serpente.

43. Nel dodicesimo anno del regno di Childeberto [117], l'alverniate Nicezio fu ordinato rettore [118] della provincia di Marsiglia e delle altre città, che in quella regione appartenevano al regno di questo re.

Antestio [119], intanto, è mandato dal re Gontrano ad Angers, e qui perseguita con molte punizioni quelli che furono coinvolti nella morte di Donnola, moglie di Nettario [120]. Confiscate poi le proprietà di Boboleno, che fu il responsabile di questo delitto, andò a Nantes e cominciò a perseguitare il vescovo Nonnichio [121], dicendogli: « Poiché tuo figlio è stato coinvolto in questo delitto, la giustizia esige che egli subisca punizioni adeguate alle azioni commesse ». Ma il giovane, atterrito dall'accusa della propria

tus, ad Chlotharium, filium Chilperici, aufugit. Antestius vero, acceptis fideiussoribus ab episcopo, ut in praesentia regis adesset, Santonas venit.

Sonus autem his diebus exierat, quod Fredegundis occultus in Hispaniis nuntius dirigerit, eosdemque a Palladio urbis Santonicae episcopo clam susceptus et inantea transmissus fuisse. Erant autem eo tempore dies quadragensimae sanctae, et episcopus in insola maris orationis causa secesserat. Secundum consuetudinem autem, dum ad dominicae caenae festa ad aeclesiam suam, populo expectante, rediret, ab Antestio in via vallatur. Qui, nec discussa rei veritatem, dicebat: « Non ingredieris urbem, sed exilio condemnaberis, quia suscepisti nuntius inimicae domini nostri regis ». At ille: « Nescio », ait, « quid loquaris. Tamen quia dies sancti imminent, accedamus ad urbem, decursisque solemnitatum sanctarum festis, postea quaecumque volueris obpone, rationem a me accipies, quia quod reputas nihil est ». At ille: « Nequaquam », inquid, « sed non adtingis limina aeclesiae tuae, quia infidelis apparuisti domino nostro rege ». Quid plura? Tenetur in via episcopus, domus aeclesiae discribitur, resque deripiuntur. Cives cum homine obtenere non queunt, ut saltim vel celebrata solemnitate paschali discutiatur. Hisque supplicantibus et illo rennuente, tandem patefacit vulnus, qui latebat in pectore. « Si », inquid, « domum, quam infra territurii Biturigi termino habere dinuscitur, meae ditione, facta vinditione, subdedirit, quae flagitatis facio; alioquin non effugiet manus meas, nisi trudatur exilio. » Metuit negare episcopus; scripsit subscripsitque ac tradedit agrum, et sic, datis fideiussoribus de praesentia sua ante re-

coscienza, si rifugiò presso Clotario, figlio di Chilperico. Antestio, allora, ricevuti garanti dal vescovo che quello si sarebbe recato al cospetto del re, andò a Saintes.

Correva voce, in quei giorni, che Fredegonda avesse mandato di nascosto ambasciatori nelle Spagne e quelli, ricevuti in gran segreto da Palladio, vescovo della città di Saintes, fossero poi stati mandati ancora avanti. In quel tempo si celebravano i giorni della santa Quaresima [122] e il vescovo s'era ritirato in un'isola del mare per pregare. Ma quando, secondo l'usanza, Palladio stava tornando alla sua chiesa, dove il popolo l'attendeva per il giorno della solennità della cena del Signore, è bloccato da Antestio proprio lungo il percorso. Questi, senza neanche discutere la giustizia della cosa, gli diceva: « Non entrerai in città, ma sarai condannato all'esilio, perché hai ricevuto gli ambasciatori della nemica del nostro re ». E lui: « Non so a cosa alludi. Tuttavia, visto che ormai sono prossimi i giorni santi, entriamo in città e dopo, passate le feste della sacra solennità, obiettami quello che vuoi: riceverai così spiegazione, poiché quello che tu pensi non ha senso ». Antestio replicò a Palladio: « Nient'affatto. Tu non sfiorerai neanche la soglia della tua chiesa, perché sei stato sleale verso il signore nostro re ». Cos'altro? Il vescovo è catturato lungo il viaggio, la casa ecclesiastica è messa all'inventario e le proprietà vengono alienate. I cittadini non riescono ad ottenere presso Antestio nemmeno che la cosa si discuta trascorsa la solennità della Pasqua. Poiché quelli supplicavano e Antestio rifiutava, alla fine mostrò la vera intenzione che teneva nascosta dentro e disse: « Se offrirà in mio possesso la casa di cui si sa che è proprietario all'interno del territorio di Bourges, vendendomela, io farò quello che chiedete; altrimenti non sfuggirà dalle mie mani finché non sarà mandato in esilio ». Il vescovo ebbe timore di rifiutare: scrisse, sottoscrisse, gli cedette la terra e così, assicurata la garanzia di presentarsi davanti

gem, in civitate ingredi permissus est. Transactis igitur diebus sanctis, ad regem pergit. Adfuit et Antestius, sed nihil de his quae opponebat episcopo potuit adprobare. Episcopus autem ad urbem redire iubetur et usque ad synodum futurum dilatatur, si forte aliqua de his quae opponebantur evidentius possit agnosci. Adfuit et Nonnichius episcopus, qui, datis multis muneribus, abscessit.

44. Fredegundis vero quasi ex nomine filii sui legatos ad Gunthchramnum regem diregit. Qui, reserata petitione, accepto responso, vale dicentes abscedunt; sed, nescio quibus causis, paulolum apud metatum suum remorati sunt. Mane autem facto, procedente regem ad matutinus ac praeeunte cereo, visus est homo quasi ebrius in angulo oraturii dormitare, accinctus gladio, cuius asta pariete sustentabatur. Hoc viso, rex exclamavit, dicens, non esse simpliciter, hominem sub hoc horrore noctis tali in loco quiescere. Oppraessus autem et loris revinctus, interrogabatur, quid sibi haec vellint, quae agerit. Nec mora supplicio subditus, dicit se a legatis, qui advenerant, emissum fuisse, ut rex deberet interfici. Denique adpraehensi legati Fredegundis, nihil de his quae interrogati sunt confitentur, dicentes: « Nos nihil ad aliud missos, nisi legationem, quam suggessimus, deferremus ». Tunc hominem illum diversis plagis adfectum et carcere mancipatum, legatus per diversa loca exilio condempnare praecepit. Manifestissime enim patuit, sub hoc dolo a Fredegunde fuisse directus, ut regem interfi-

al re, gli venne concesso d'entrare in città. Trascorsi i giorni santi, Palladio si reca presso Gontrano. Fu presente anche Antestio, ma non riuscì a provare nessuna delle cose che contestava al vescovo. Allora Palladio ricevette l'ordine di rientrare in città e si aggiorna la questione fino al futuro sinodo, semmai si possa più chiaramente precisare qualcuna delle accuse che venivano mosse. Anche il vescovo Nonnichio fu presente e, offerti molti doni, si ritirò.

44. Fredegonda, come se fosse a nome di suo figlio, manda a re Gontrano gli ambasciatori. E questi, espressa la petizione e ricevuta la risposta, salutando se ne vanno; ma, non so per quali ragioni, indugiarono un po' presso i loro alloggi. Quando poi si fa giorno, mentre il re è diretto alle orazioni mattutine preceduto da una torcia, si vide un uomo ancora mezzo ubriaco, cinto d'una spada e con la lancia appoggiata al muro, addormentato in un angolo dell'oratorio. Appena Gontrano lo scorge, esclamò dicendo che non è normale che un uomo si metta a dormire in un posto del genere nell'orrore della notte. Svegliato e tenuto in piedi stretto dalle cinghie, l'uomo era interrogato intorno a cosa mirasse con quello che stava facendo. Senza esitare, messo alle torture, dice che era stato mandato dagli ambasciatori ch'erano venuti perché doveva uccidere il re. Allora, sono catturati gli ambasciatori di Fredegonda, ma questi non confessano niente di quello che viene loro contestato e dicono: « Per nessun altro motivo siamo stati mandati, se non per portare a termine l'ambasceria che abbiamo riferito ». Allora il re, dopo aver fatto frustare con numerosi colpi quell'uomo e averlo gettato in carcere, stabilì che gli ambasciatori fossero condannati all'esilio e mandati in luoghi differenti. Troppo chiaramente si comprese che questi dovevano uccidere il re, poiché erano stati inviati da Fredegonda mediante l'inganno.

cere deberent, quod misericordia Domini non permisit. Inter quos Baddo senior habebatur.

45. Cum autem legati de Hispaniis crebro ad regem Gunthchramnum venerint et nullius pacis gratiam obtenere potuissent, sed magis inimicitia pullularet, rex Gunthchramnus Albigensim urbem nepote suo Childebertho reddedit. Quod cernens Desiderius dux, qui maxime in eiusdem urbis territurio meliora facultatis suae condiderat, timens, ne ultio expetiretur ab eo propter antiquam inimicitiam, quod aliquando in eadem civitatem exercitum gloriosae memoriae Syghiberthi regis graviter adfecisset, cum Tetradia uxore sua, quam Eulalio nunc Arverno comite abstullerat, in termino Tholosano cum rebus omnibus transiens, exercitum cummovet et contra Gothos abire disponit, divisis prius, ut ferunt, rebus inter filius et coniugem. Adsumptoque secum Austrovaldo comite, Carcasonam petit. Praeparaverant enim se, hoc audito, urbis illius cives, quasi resistere volentes; audierant autem de his prius. Denique inito bello, fugire Gothi coeperunt et Desiderius cum Austrovaldo a tergo cedere hostem. Illis quoque fugientibus, hic cum paucis ad urbem accessit. Lassati enim fuerant equites sociorum. Tunc ad portam urbis accedens, vallatus a civibus, qui infra murus erant, interfectus est cum his omnibus, qui eum fuerant prosecuti, ita ut vix pauci exinde quodadmodo evaderent, qui rem, ut gesta fuerat, nuntiarent. Austrovaldus vero audiens Desiderium mortuum, de via regressus, ad regem perrexit; qui mox in eius locum dux statuetur.

Ma la misericordia del Signore non lo permise. Il più importante fra di loro si chiamava Baddone [123].

45. Poiché molto spesso erano giunti dalle Spagne ambasciatori presso il re Gontrano senza poter, però, ottenere alcuna sicurezza di pace, l'inimicizia s'inaspriva sempre di più. Così il re Gontrano rese a suo nipote Childeberto la città di Albi [124]. Il duca Desiderio [125], vista la cosa, poiché aveva posto la parte migliore della sua ricchezza nel territorio circostante la città, temeva che su di lui si sarebbe abbattuta la vendetta a causa dell'antica rivalità, perché in quella stessa città egli aveva gravemente disperso un esercito di Sigeberto di gloriosa memoria. Così, trasferitosi nella regione di Tolosa insieme a sua moglie Tetradia, portata via ad Eulalio, attuale conte di Alvernia [126], e con tutti i suoi averi, organizza un esercito e si prepara a marciare contro i Goti, dopo aver ripartito, secondo quanto affermano, le sue ricchezze fra i figli e la moglie. Preso, dunque, con sé il conte Austrovaldo, si mette in marcia per Carcassonne. Secondo le notizie ricevute, intanto, gli abitanti di quella città si preparavano come a voler opporre resistenza; avevano infatti già da prima saputo la cosa. Infine, attaccata battaglia, i Goti subito cominciarono a scappare e Desiderio, con Austrovaldo, incalzava il nemico alle spalle. Mentre gli avversari erano in fuga, Desiderio con pochi compagni si diresse verso la città. I cavalli dei suoi erano infatti sfiniti. Ma appena si fece sotto alla porta della città, fu circondato dagli abitanti che si tenevano al di qua del muro e fu ucciso con tutti quelli che l'avevano seguito: soltanto pochi riuscirono a salvarsi per poi raccontare com'erano andate le cose. Austrovaldo, saputo che Desiderio era morto, desistette dall'inseguimento e si diresse dal re. Subito fu eletto duca al posto dell'altro.

46. Post haec Leuvigildus rex Hispanorum aegrotare coepit, sed, ut quidam adserunt, paenitentiam pro errore heretico agens et obtestans, ne huic heresi quisquam repperiretur consentaneus, in legem catholicam transiit, ac per septem dies in fletu perdurans pro his quae contra Deum iniquae molitus est, spiritum exalavit. Regnavitque Richaredus, filius eius, pro eo.

EXPLICIT LIBER VIII.

46. Dopo questi avvenimenti il re degli Ispani, Leuvigildo, cominciò ad ammalarsi. Tuttavia, sostengono alcuni, dopo aver fatto penitenza per le sue affermazioni eretiche e dopo aver pregato con devozione perché più nessuno fosse trovato consenziente in quest'eresia, si convertì alla fede cattolica e per sette giorni interi rimase a piangere tutto quello che d'iniquo commise contro Dio, poi esalò lo spirito. Al posto suo regnò il figlio Reccaredo.

FINISCE IL LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO

INCIPIUNT CAPITULA LIBRI VIIII.

1. De Richaredo et legatis eius.
2. De obito beatae Radegundae.
3. De eo, qui cum cultro ad Gunthchramno rege venit.
4. Quod Childebertho alius natus est filius.
5. De prodigiis.
6. De seductoribus et ariolis.
7. De remotione Ennodi ducis et de Wasconibus.
8. De praesentia Gunthchramni Bosonis.
9. De interitu Rauchingi.
10. De interitu Gunthchramni Bosonis.
11. Quod se reges viderunt.
12. De interitu Ursionis ac Berthefredi.
13. De Baddone, qui in legationem abiens, retentus et post diu dimissus est; et de morbo desenterico.
14. De pace Egidi episcopi et Lupi ducis.
15. De conversione Richaredi.
16. De legatione ipsius ad reges nostros.
17. De exiguetate anni huius.
18. De Brittanis et obitu Namati episcopi.
19. De interitu Sichari civis Thoronici.
20. De eo, quod ad Gunthchramno regem in legatione pro custodienda pace directi sumus.
21. De elymosinis et bonitate ipsius regis.

COMINCIANO I CAPITOLI DEL LIBRO NONO.

1. Reccaredo e i suoi ambasciatori.
2. Morte della beata Radegonda.
3. Un tale si presenta al re Gontrano armato di coltello.
4. A Childeberto nasce un altro figlio.
5. Prodigi.
6. Malfattori e indovini.
7. Destituzione del duca Ennodio. I Baschi.
8. Presentazione di Gontrano Bosone.
9. Assassinio di Rauchingo.
10. Uccisione di Gontrano Bosone.
11. Come s'incontrarono i re.
12. Uccisione di Ursione e Bertefredo.
13. Baddone, partito con un'ambasceria, viene trattenuto e rilasciato dopo molto tempo. La dissenteria.
14. La pace fra il vescovo Egidio e il duca Lupo.
15. Conversione di Reccaredo.
16. Sua legazione presso i nostri re.
17. Carestia dell'anno in corso.
18. I Bretoni e la morte del vescovo Namazio.
19. Assassinio di Sicario, abitante di Tours.
20. Sono inviato in legazione presso re Gontrano a salvaguardia della pace.
21. Elemosine e generosità del re Gontrano.

EXPLICIUNT CAPITULA.

FINISCONO I CAPITOLI.

IN CHRISTI NOMINE INCIPIT LIBER VIIII.
IN ANNO XII. CHILDEBERTHI REGIS.

1. Igitur post mortem Leuvigilde Hispanorum regis Richaredus, filius eius, foedus iniit cum Goesintha, relicta patris sui, eamque ut matrem suscepit. Haec enim erat mater Brunechildis reginae, matris Childeberthi iunioris. Richaredus vero de alia uxore erat filius Leuvigildi. Denique, cum noverca habitu consilio, legatus ad Gunthramno rege adque ad Childebertum dirigit, dicens: « Pacem habete nobiscum, et ineamus foedus, ut adiutus praesidio vestro, cum necessitas poposcerit, simile nos condicione, intercedente caritate, muniamus ». Venientes vero legati, qui ad Guntchramnum regem directi erant, apud Matascensem oppidum iussi sunt residere, ibique, transmissis viris, rex causas cognovit, sed recipere noluit verba eorum. Unde talis postmodum inter eos inimicitia pullulavit, ut ad civitates Septemaniae nullum de regno eius transire permitterent. Hi vero qui ad Childeberthum regem venerunt cum caritate recepti sunt, datisque muneribus, accepta pace, cum muneribus sunt regressi.

2. Eo anno beatissima Radegundis ab hoc mundo migravit. Quae magnum planctum in monasterio, quem

NEL NOME DI CRISTO COMINCIA IL LIBRO NONO NELL'ANNO DODICESIMO DEL RE CHILDEBERTO [1].

1. Dopo la morte di Leuvigildo, re degli Ispani, suo figlio Reccaredo sottoscrisse un patto con Gonsuinda, vedova di suo padre, e l'accolse come sua madre [2]. Questa donna, in verità, era madre della regina Brunilde, madre di Childeberto il giovane [3]. Infatti Reccaredo era figlio di Leuvigildo, ma nato da un'altra moglie. Dopo essersi consigliato con sua nonna, egli manda ambasciatori a re Gontrano ed al re Childeberto a dire: « Restate in pace con me, e stipuliamo gli accordi, in modo che, protetto dal vostro aiuto, potrò difendermi quando la necessità lo richiederà, certo della copertura di questa alleanza ». Mentre i legati erano in cammino diretti da re Gontrano, furono obbligati a sostare presso la piazzaforte di Mâcon e, avendo mandato là alcuni uomini, il re venne a sapere le questioni che ponevano, ma non volle stare a sentire le loro parole. Per questo s'instaurò fra di loro un tale odio che quelli non consentirono più a nessuno del regno di Gontrano di dirigersi nelle città della Settimania. Quegli altri legati intanto, giunti presso il re Childeberto, furono accolti con simpatia e dopo aver offerto alcuni doni, accettarono la pace e se ne andarono, anch'essi con altri doni ricevuti.

2. In quell'anno migrò da questo mondo la beatissima Radegonda. Ella lasciò un grande compianto nel monastero

constituerat, dereliquid. Fuitque et ego praesens ad eam sepiliendam. Obiit autem mense sexto, tertia decima die mensis, sepulta post triduum. Quae autem ibi ipsa die virtutes apparuerunt, vel qualiter fuerit funerata, in libro Miraculorum plenius scribere studi.

3. Interia advenit festivitas sancti Marcelli, quae apud urbem Cavillonensim mense septimo caelebratur, et Gunthchramnus rex adfuit. Verum ubi, peracta solemnia, ad sacrosanctum altarium communicandi gratia accessisset, venit quidam quasi aliquid suggesturus. Qui dum properat contra regem, culter ei de manu dilabitur; adpraehensumque repente, alium cultrum evaginatum in manu eius repperierunt. Nec mora, eductus a basilica sancta, vinctus et tormentis addictus, confitetur se emissum ad interficiendum regem, dicens: « Sic enim tractavit, qui me misit, quia: "Cognovit rex multorum in se odia adgregata, et suspectus, ne percutiatur, omnino se a suis vallari praecipit; nec repperitur aditus, qualiter ad eum cum gladiis possimus accedere, nisi in aeclesia, in qua securus et nihil metuens stare denuscitur, verberitur" ». Sed et his de quibus locutus fuit adpraehensis, multis interemptis, hunc verberatum plagis demisit vivum, quia nefas potavit, si his qui ab eclesia eductus fuerat truncaretur.

4. Eo anno Childebertho rege alius filius natus est, quem Veranus Cavelonensis episcopus suscipiens a lavacro, Theodorici nomen inposuit. Erat enim eo tempore ipsi pontifex magnis virtutibus praeditus, ita ut plerumque infirmis signum crucis inponens, statim sanitate, tribuenti Domino, restauraret.

che aveva fondato [4]. Fui presente anch'io alla sua sepoltura. Morì nel tredicesimo giorno del sesto mese [5] e venne seppellita tre giorni dopo. Nel libro dei Miracoli [6] ho descritto più chiaramente come in quei luoghi si verificarono nello stesso giorno alcuni miracoli e come si svolsero i funerali.

3. Frattanto si giunse alla festa di san Marcello, celebrata presso la città di Chalon durante il settimo mese, e vi prese parte anche il re Gontrano. Ma mentre, ormai iniziata la funzione solenne, il re s'accostava all'altare benedetto per prendere la comunione, un tale si fece avanti come per dire qualcosa. Costui s'è appena avvicinato al re quando gli cade di mano un coltello: allora subito catturato, fu sorpreso con un altro coltello pronto in mano. Portato senza indugi fuori della basilica, viene legato e sottoposto a tortura; alla fine si confessa mandato ad uccidere il re e dice: « Chi mi ha mandato qui, m'ha raccomandato questo: "Il re ha saputo che l'odio di molti è concentrato su di lui e poiché ha paura d'essere attentato, ha ordinato d'essere continuamente protetto dai suoi [7]; né c'è altro modo di poterlo avvicinare con la spada, se non colpendolo all'interno della chiesa, dove egli crede di poter sostare al sicuro e senza timori" ». Quando furono presi anche quelli di cui l'uomo aveva parlato, molti vennero mandati a morte, ma il re Gontrano lasciò vivo quell'uomo dopo averlo ancora fatto battere, perché pensava fosse male che venisse massacrato un uomo appena condotto fuori dalla chiesa.

4. In quell'anno nacque un altro figlio al re Childeberto e Verano, vescovo di Cavaillon [8], accogliendolo dal lavacro, gli mise nome Teodorico. Questo pontefice era in quel tempo dotato di grandi virtù, al punto che spesso, s'egli tracciava sui malati il segno della croce, subito, con l'assistenza di Dio, li riportava in salute.

5. Prodigia quoque multa dehinc apparuerunt. Nam vasa per domus diversorum signis, nescio quibus, caraxata sunt, quae res nullo umquam modo aut eradi potuit aut deleri. Inceptum est autem hoc prodigium ab urbis Carnotinae territurio; et veniens per Aurilianensem, usque Burdegalensem terminum peraccessit, non praetermittens ullam urbem, quae fuit in medio. In vineis vero mense octavo, transacta vindimia, palmites novos cum uvis deformatis aspeximus. In aliis arboribus frondes novi et nova visa sunt poma. Radii a parte aquilonis apparuerunt. Adserebant nonnulli, vidisse se serpentes ex nube delapsos. Alii adfirmabant, villam cum casis et hominibus subitania internicione evanuisse. Et multa alia signa apparuerunt, quae aut regis obitum adnunciare solent aut regiones excidium. Vindimia eo anno tenuis, aquae validae, pluviae inmensae, flumina quoque granditer adaucta fuerunt.

6. Fuit eo anno in urbe Thoronica Desiderius nomine, qui se magnum quendam esse dicebat, adserens se multa posse facere signa. Nam et nuntius inter se atque Petrum Paulumque apostolos discurrere iactitabat. Ad quem, quia praesens non eram, rusticitas populi multa confluxerat, deferentes secum caecos et debiles, quos non sanctitate sanare, sed errore nigromantici ingenii quaerebat inludere. Nam hos, qui erant paralitici aut alia inpediti debilitate, iubebat valide extendi, ut, quos virtutis divinae largitione diregere non poterat, quasi per industriam restauraret. Denique adpraehendebant pueri eius manus hominis, alii vero pedes, tractum-

5. Dopo questi fatti si verificarono anche molti prodigi. Per esempio, nelle case di molte persone i vasi furono marcati da non so quali segni, e mai in alcun modo si riuscì a raderli o a cancellarli. Questo prodigio incominciò nella regione della città di Chartres; poi, attraversando il territorio d'Orléans, giunse fino al circondario di Bordeaux, senza risparmiare alcuna città compresa nel mezzo. Durante l'ottavo mese [9], poi, nelle vigne, alla fine della vendemmia, vedemmo nuovi tralci carichi di uve deformi. Su altri alberi spuntarono, inoltre, nuovi rami e nuovi frutti. Dalla parte di settentrione si notarono dei raggi. Alcuni sostenevano che s'erano visti serpenti scivolare giù dalle nubi. Altri affermavano che una intera città, per una morìa improvvisa, sarebbe scomparsa con tutte le case e gli abitanti. Molti altri segni si manifestarono, quelli che solitamente tendono ad annunciare la morte d'un re o una catastrofe imminente su una regione. In quell'anno la vendemmia fu scarsa, le acque molto ingrossate, le piogge abbondanti e i fiumi aumentarono molto la portata.

6. Nella città di Tours, in quell'anno, vi fu un uomo, di nome Desiderio, che andava dicendo d'essere un grande [10] e sosteneva di poter operare molti prodigi. Infatti si vantava del fatto che dei messaggeri mettevano in contatto lui e gli apostoli Pietro e Paolo. Presso quest'uomo la parte più rozza del popolo aveva riunito molte cose – io non ero presente – portando addirittura ciechi ed infermi [11], che Desiderio cercava non di guarire con la sua santità, ma d'illudere con l'inganno dei suoi trucchi di negromante. Comandava, cioè, che coloro ch'erano paralitici o impediti da altra debilitazione venissero stesi, in modo da poter lui risanare con la sua capacità quello che non aveva rimesso a posto col favore della misericordia divina. Allora i suoi servi afferravano per le mani l'uomo infermo, altri per i piedi e

que diversis in partibus, ita ut nervi potarentur abrumpi, cum non sanarentur, demittebantur exanimis. Unde factum est, ut in hoc supplicio multi spiritum exalarent. Tantoque miser elatus erat, ut iuniorem sibi beatum Martinum esse diceret, se vero apostolis coaequaret. Nec mirum, si hic similem se dicat apostolis, cum ille auctor nequitiae, a quo ista procedunt, Christum se esse in fine saeculi fateatur. Nam de hoc animadversum est, ut superius diximus, errore nigromantiae artis fuisse inbutum, quia, ut adserunt qui eum viderunt, cum quisque de eo procul et abditae quicquam locutus fuisset mali, coram populo adstante inproperabat, dicens, quia: « Hoc et illud de me effatus es, quae sanctitate meae erant indigna ». Et quid aliud nisi nuntiantibus daemoniis cognoscebat? Habebat autem cucullam ac tonicam de pilis caprarum, et in praesente quidem abstinens erat a cybis et potu, clam autem, cum in diversurio venisset, ita infercibat in ore, ut minister non occurrerit tantum poscenti porregere. Sed detecta dolositas eius et a nostris depraehensa, eiectus est extra urbis terminum. Nec cognovimus deinceps, quo abisset; dicebat tamen civem se esse Burdegalensem.

Nam et ante hos septem annos fuit et alius valde seductur, qui multos decepit dolositate sua. Hic enim colobio indutus erat, amictus desuper sindonem, crucem ferens, de qua dependebant ampullulae, quas dicebat oleum sanctum habere. Aiebat enim se de Hispaniis adventare ac reliquias beatissimorum martyrum Vincenti levitae Felicisque martyris exhibere. Sed cum iam vespere ad basilicam sancti Martini Thoronus advenisset et nos convivio resederemus, mandatum misit, dicens:

poi, tirandolo in vari modi, al punto che sembrava si rompessero i legamenti, lo mandavano via mezzo morto, senza averlo affatto guarito. Così accadde che molti, durante questo supplizio, ci lasciassero l'anima. Quel disgraziato s'era tanto gonfiato che pretendeva che il beato Martino fosse da meno di lui, il quale, semmai, poteva essere paragonato agli apostoli. Né fa meraviglia se si diceva simile agli apostoli, poiché il responsabile di tutte le iniquità, dal quale anche queste procedono, dichiarerà alla fine del tempo d'essere Cristo [12]. Così da ciò si è capito, com'ho già spiegato sopra, che Desiderio era intriso delle nefandezze dell'arte negromantica poiché, come affermano coloro che l'hanno visto, quando qualcuno aveva parlato contro di lui pur stando appartato e in segreto, Desiderio, davanti a tutto il popolo, inveiva dicendogli: « Tu hai detto di me questo e quest'altro, cose ch'erano indegne della mia santità ». E in quale altro modo veniva a sapere queste cose, se non per spia dei diavoli? Indossava una cocolla e una tonaca di pelle di capra e in pubblico si asteneva dai cibi e dalle bevande; di nascosto invece, appena si trovava nel suo alloggio, si ingurgitava talmente che non sarebbe bastato un servitore a fornirgli tutto quello che chiedeva. Ma scoperta la sua truffa e denunciata da me, Desiderio fu cacciato dai confini della città. Non ho più saputo dove sia finito. Diceva d'essere abitante di Bordeaux.

Sette anni prima [13] c'era stato un altro grande mistificatore che danneggiò molti con la sua furfanteria. Questi era vestito d'un colobio [14], indossato sopra una veste di lino; portava una croce, da cui pendevano alcune ampolline in cui diceva fosse contenuto dell'olio santo. Affermava anche che egli veniva dalle Spagne e recava con sé le reliquie dei beatissimi martiri Vincenzo il levita [15] e Felice. Quando giunse a Tours, alla basilica di San Martino, sul far della sera, mentre io ero seduto alla mensa, mandò un avverti-

« Occurrant reliquiis sanctis ». Cùi nos, quia hora iam praeterierat, dixemus: « Requiescant beatae reliquiae super altarium, donec mane procedemus ad occursum earum ». Sed hic primum diluculo consurgens, nec expectatis nobis, advenit cum cruce sua et in cellola nostra adfuit. Stupefactus ego et admirans levitatem, interrogo, quid sibi haec vellent. Respondit quasi superbus et inflata voce: « Meliorem », inquid, « occursum nobis exhibere debueras. Sed haec ego in auribus Chilperici reges ingeram; ille autem ulciscitur dispectionem meam ». Et ingressus in oraturio, me postposito, ipse capitellum unum adque alterum ac tertium dicit, ipse orationem profert et ipse consumat, elevataque iterum cruce, abiit. Erat enim ei et sermo rusticus et ipsius linguae latitudo turpis atque obscoena; sed nec de eo sermo rationabilis procedebat. Qui usque Pariseus accessit. His enim diebus rogationes publicae caelebrabantur, quae ante sanctum dominicae ascensiones diem agi solent. Factum est autem, ut, procedente Ragnemodo pontifice cum populo suo et loca sancta circumeunte, ut et hic cum cruce sua adveniens, inusitato populis exhibens indumento, adiunctis publicanis ac rusticis mulieribus, et iste chorum suum faceret, et quasi cum sua multitudine loca sancta circuire temptat. Haec cernens episcopus, misit archidiaconum, dicens: « Si reliquias sanctorum exhibes, pone eas paululum in basilica et nobiscum caelebra dies sanctos; decursa autem sollemnitatem, profecisceris in viam tuam ». At ille parvi pendens, quae ab archidiaconum dicebantur, coepit episcopum conviciis ac maledictionibus prosequi. Sacerdos vero intellegens eum seductorem, iussit eum

mento dicendo: « Vengano incontro alle sacre reliquie ». Ed io, poiché l'ora era già molto tarda, replicai: « Riposino sopra l'altare le sacre reliquie, fin quando, domani mattina, verremo per dar loro accoglienza ». Ma quello, alzatosi proprio allo spuntar del giorno, senza aspettarmi, si mosse con la sua croce e venne a presentarsi alla mia stanza. Io, stupito e meravigliato della sua leggerezza, gli chiedo cosa significa tutto questo. E lui, con voce alterata e quasi sprezzante, mi risponde: « Avresti dovuto farmi una migliore accoglienza. Ma io riferirò queste cose alle orecchie di re Chilperico; e quello vendicherà il mio dispetto ». Entrato nell'oratorio, lasciatomi da parte, intonò il primo versetto, il secondo e il terzo, poi pronunciò la preghiera, compì il rito e, elevata più volte la sua croce, se ne andò. Aveva una parlata rozza e nella pronuncia un accento pesante e volgare; né da lui veniva mai un discorso logico. Quest'uomo arrivò fino a Parigi. In quei giorni, fra l'altro, si celebravano le rogazioni pubbliche, che di solito sono tenute prima del giorno della santa ricorrenza dell'ascensione del Signore [16]. Così avvenne che, mentre il pontefice Ragnemodo percorreva in processione con la popolazione i luoghi santi, appena anche quello si presentò con la sua croce, mostrando alla gente il suo abbigliamento fuori del comune, si riunirono dietro di lui pubblicani e donnette; così anch'egli guidava il suo corteo e, quasi quasi, ha intenzione di passare a visitare i santi luoghi con la sua folla dietro. Il vescovo, vedendo simili cose, mandò l'arcidiacono a dirgli: « Se porti reliquie di santi, depositale per un po' nella basilica e celebra con noi le sacre ricorrenze; quando sarà trascorsa la solennità, potrai andartene per la tua strada ». Ma quello, facendo poco conto di quanto gli diceva l'arcidiacono, cominciò ad inveire sul vescovo con insulti e maledizioni. Allora il sacerdote, rendendosi conto che era un malfattore, comandò che fosse chiuso in cel-

recludi in cellolam. Perscrutatisque cunctis quae habebat, invenit cum eo sacculum magnum plenum de radicibus diversarum herbarum, ibique et dentes talpae et ossa murium et ungues atque adipes ursinos. Vidensque haec maleficia esse, cuncta iussit in flumine proici; ablataque ei cruce, iussit eum a termino Parisiacae urbis excludi. Sed hic iterum, facta sibi altera cruce, coepit quae prius gesserat exercere; captusque ab archidiacono et catenis vinctus, iussus est costodire.

His diebus Parisius adveneram et ad basilicam beati Iuliani marthyris metatum habebam. Nocte igitur insequenti erumpens miser iste de custodia, cum ipsis quibus erat nexus catenis ad antedictam basilicam sancti Iuliani properat atque in pavimento, in loco quo ego stare eram solitus, ruit ac sopore vinoque obpressus obdormivit. Nos vero ignari facto, media surgentes nocte ad reddendas Domino gratias, invenimus eum dormientem. De quo tantus fetor egrediebatur, ut omnium cloacarum adque secessorum fetores fetor ille devinceret. Sed nec nos prae hoc fetore in basilicam ingredi potueramus. Accedens vero unus clericorum, clausis naribus, eum excitare nititur nec potuit; ita enim erat miser madefactus vino. Tunc quattuor accedentes clerici, levantes eum inter manus, in uno angulo basilicae proiecerunt; et exhibentes aquas, abluto pavimento, resperso etiam herbolis odoratis, sic ingressi sumus explere cursum. Numquam tamen nobis psallentibus potuit excitare, donec, dato terris diae, altius solis lampas ascenderet. Dehinc excusatum reddidi sacerdo-

la. Quando Ragnemodo fece ispezionare le cose che quello portava con sé, trovò un sacco pieno di radici differenti e di erbe d'ogni tipo: c'erano anche denti di talpa, ossa di topo, unghie e grasso d'orso. Vedendo, allora, che quelli erano oggetti di maleficio, ordinò che fosse tutto gettato nel fuoco; toltagli, poi, la croce, Ragnemodo decretò che quell'uomo venisse allontanato dal circondario della città di Parigi. Ma quello si fabbricò un'altra croce e continuò ad esercitare ciò che prima aveva già intrapreso; infine fu fatto catturare dall'arcidiacono e, messo in catene, si comandò che rimanesse in carcere.

In quei giorni anch'io ero giunto a Parigi ed avevo la mia residenza presso la basilica del beato martire Giuliano. La notte successiva al mio arrivo, quel miserabile, sottrattosi alla guardia, si reca in catene, così come stava, presso la basilica di San Giuliano e cadde sul pavimento dove, sopraffatto dal torpore e dal vino, si addormentò proprio nel punto in cui ero solito sostare. Senza nulla sapere dell'accaduto, verso la mezzanotte, mi alzo per andare a rendere al Signore le orazioni di ringraziamento e lo trovo lì addormentato. Da lui emanava un tale puzzo che certo quel tanfo superava di gran lunga tutti i fetori delle cloache e dei cessi. A causa di questo fetore non ero riuscito nemmeno ad entrare in chiesa. Uno dei chierici, allora, avvicinandoglisi con le narici chiuse, cercò di svegliarlo ma non vi riuscì: a tal punto era sbronzo di vino quel delinquente. Allora si fecero sotto quattro chierici per sollevarlo con le mani e lo buttarono in un angolo della basilica; poi, dopo aver fatto scorrere dell'acqua e lavato il pavimento, lo cosparsero di erbe odorose e così, alla fine, entrai in chiesa per adempiere all'ufficio. Anche se cantammo, quello in nessun modo riuscì a svegliarsi, finché, arrivato il giorno, la luce del sole salì ben alta. In seguito consegnai al vescovo quell'uomo, dopo averlo perdonato.

tem. Convenientibus autem episcopis apud urbem Parisiacam, dum haec in convivio narravimus, ipsum pro castigationis gratia adesse praecipimus. Quo adstante, elevatis Amelius Beorretanae urbis episcopus oculis, cognoscit eum suum esse famulum sibique per fugam dilapsum; et sic excusatum receptum reduxit in patriam. Multi enim sunt, qui, has seductiones exercentes, populum rusticum in errore ponere non desistunt, de quibus, ut opinor, et Dominus in euangelio ait, consurgere in novissimis temporibus pseudochristus et pseudoprophetas, qui, dantes signa et prodigia, etiam electos in errore inducant. De his ista sufficiant; nos potius ad propositum rediamus.

7. Ennodius cum ducatum urbium Thoronicae atque Pectavae ministraret, adhuc et Vice Iuliensis atque Benarnae urbium principatum accipit. Sed euntibus comitibus Thoronicae atque Pectavae urbis ad regem Childeberthum, obtenuerunt, eum a se removere. Ille vero, ubi se remotum de his sensit, ad civitates superius memoratas properat; sed dum in illis commoraretur, mandatum accepit, ut se ab eisdem removerit; et sic accepto otio, ad domum suam reversus, privati operis curam gerit.

Wascones vero de montibus prorumpentes, in plana descendunt, vineas agrosque depopulantes, domus tradentes incendio, nonnullus abducentes captivos cum pecoribus. Contra quos saepius Austrovaldus dux processit, sed parvam ultionem exegit ab eis. Gothi vero propter superiores anni devastationem, quam in Septimaniam regis Gunthramni exercitus fecit, in Arelatense provinciam proruperunt, egeruntque praedas atque captivos abduxerunt usque decimo ab urbe miliario.

Quando si radunarono nella città di Parigi tutti i vescovi, raccontai durante il pranzo l'episodio ed anzi chiesi che quello si presentasse per il castigo. Quando l'uomo dunque fu là, Amelio, vescovo di Bigorre, alzati gli occhi, riconobbe che si trattava d'un suo discepolo che s'era dato alla fuga; così, dopo averlo perdonato, lo riaccolse e lo fece rientrare in patria. Sono molti, va detto, quelli che, esercitando tali mistificazioni, non desistono dal trascinare nell'errore il popolo rozzo. Di questi individui, come credo, parla anche il Signore nel Vangelo, quando afferma che verrà uno pseudocristo alla fine dei tempi e verranno pseudoprofeti, i quali, manifestando segni e prodigi, indurranno in errore anche gli eletti [17]. Bastino tali episodi come esempio di questo ed adesso torniamo in argomento.

7. Mentre Ennodio reggeva il ducato delle città di Tours e di Poitiers [18], assunse anche l'incarico di governare le città di Aire e di Béarn. Ma quando i conti di Tours e di Poitiers si recarono presso re Childeberto, ottennero che quello fosse rimosso. Allora Ennodio, appena si sentì allontanato da queste, marcia sulle due città sopra menzionate; tuttavia, mentre sostava in quei luoghi, ricevette una comunicazione in base alla quale doveva allontanarsi; e così, costretto a ritirarsi, tornato a casa sua, si occupa solo dei suoi affari privati.

Intanto i Baschi, facendo irruzione al di qua dei monti, discendono in pianura, devastando le vigne e i campi, mettendo a fuoco le case, portando via alcuni prigionieri insieme al bestiame. Contro di loro il duca Austrovaldo [19] marciò più volte ma ottenne da loro una vendetta di poco conto. Nel contempo i Goti, a causa della devastazione che l'esercito di re Gontrano [20] aveva operato l'anno prima in Settimania, irruppero nella provincia di Arles e fecero bottino catturando prigionieri fino a dieci miglia dalla città.

Unum etiam castro Ugernum nomen cum rebus atque habitatoribus desolantes, nullo resistenti, regressi sunt.

8. Gunthchramnus vero Boso, cum exosus reginae haberetur, coepit per episcopus ac proceres discurrere et veniam sero praecare, quam ante dispexerat. Nam cum rex Childeberthus esset iunior, Brunechildem reginam saepe conviciis atque inproperiis lacessibat; sed et iniuriis, quae ei ab adversis inferebantur, fautor exteterat. Sed et rex ad ulciscendam iniuriam genetricis iussit eum persequi atque interfici. Ille vero cum se cerneret positum in discrimine, Veredunensem eclesiam petiit, per Agericum prorsus episcopum, qui erat regis pater ex lavacro, veniam inpetrare confidens. Tunc pontifex ad regem properat depraecaturque pro eo; cui rex cum negare nequiret quae petebat, ait: « Veniat coram nobis, et datis fideiussoribus in praesentia patrui mei, quicquid illius iudicium decreverit, exsequamur ». Tunc adductus ad locum ubi rex morabatur, nudatus armis ac per manicas tentus, ab episcopo repraesentatur rege. Ad cuius provolutus pedes, ait: « Peccavi tibi ac genetrice tuae, non oboediendo praeceptionibus vestris, sed agendo contra voluntate vestram atque utilitatem publicam; nunc autem rogo, ut indulgeatis malis meis, quae in vobis gessi ». Rex autem iussit eum elevari a terra et posuit in manu episcopi, dicens « Sit penes te, sanctae sacerdos, donec in praesentia Gunthchramni regis adveniat ». Et iussit eum discidere.

9. Post haec Rauchingus cuniunctus cum prioribus

Dopo aver devastato la sola roccaforte detta di Beaucaire [21], insieme alle proprietà e agli abitanti, se ne tornarono senza che nessuno opponesse resistenza.

8. Gontrano Bosone, che era inviso alla regina [22], cominciò ad intrigare fra vescovi e potenti e ad implorare in ritardo quel perdono che tempo prima aveva avuto in dispetto. Quando, infatti, il re Childeberto era più giovane, spesso egli colpiva con ingiurie ed improperi la regina Brunilde; ed era anche stato il suscitatore di quelle offese che venivano portate alla regina da altri avversari. Così il re per vendicare gli affronti subìti dalla madre comandò che quello fosse ricercato ed ucciso. Allora Gontrano, appena capì d'essere in pericolo, si recò presso la chiesa di Verdun confidando di ottenere il perdono attraverso il vescovo Agerico, che era stato padrino al battesimo del re [23]. Allora il vescovo si presenta al re e lo prega per la causa di Gontrano Bosone. E poiché il re non poteva negargli quello che chiedeva, Childeberto disse: « Si presenti al mio cospetto, e dati i garanti davanti a mio zio [24], io farò quello che il suo giudizio stabilirà ». Condotto dunque sul posto dove risiedeva il re e privato delle armi, Gontrano Bosone, tenuto per le braccia, è dal vescovo presentato al re. Prostrato ai suoi piedi, disse: « Ho peccato contro di te e contro tua madre. Non ho ubbidito ai vostri comandi, anzi ho agito contro la vostra volontà e contro l'interesse pubblico. Adesso chiedo: abbiate pietà delle colpe che ho compiuto nei vostri confronti ». Il re comandò che lo alzassero da terra e lo affidò alle mani del vescovo, dicendo: « Rimanga presso di te, santo sacerdote, fintanto che non si sia presentato anche davanti a re Gontrano ». Poi Childeberto gli ordinò d'andarsene.

9. Dopo questi fatti, Rauchingo [25], alleatosi con i più

regni Chlothari, fili Chilperici, confingens se quasi tractaturus de pace, ut inter terminum utriusque regni nulla intentio aut dereptio gereretur, consilium habuerunt, ut scilicet, interfecto Childebertho rege, Rauchingus cum Theodobertho, seniore eius filio, Campaniae regnum teneret, Ursio vero ac Berthefredus, iuniorem filium nuper genitum, qui Theodoricus cognominatur, in se susceptum, excluso Gunthchramno rege, reliquum regni teneret, multa etiam contra Brunechilde reginam frementes, ut eam in contumiliam redigerent, sicut prius fecerant in viduetate sua. Rauchingus ergo, summa elatus potentiam et, ut ita dicam, ad ipsius regalis sceptri se iactans gloriam, iter praeparat ad Childeberthum regem accidendi, ut consilium quod inierat possit explere. Sed pietas Domini haec verba in aures Gunthchramni regis prius inposuit, qui, missis nuntiis clam ad Childeberthum regem, omnes ei molitiones has in notitiam posuit, dicens: « Accelera velociter, ut videamur a nobis; sunt enim causae, quae agi debeant ». At ille diligenter inquirens, quae ei nuntiata fuerant, veraque esse cognuscens, arcessiri Rauchingum iussit. Qui cum adfuisset, priusquam eum rex suo iussisset adstare conspectui, datis litteris et pueris distinatis cum evectione publica, qui res eius per loca singula deberent capere, iussit eum in cubiculo intromitti; locutusque cum eo alia ex aliis, egredi iterum de cubiculo iubet. Cumque egredieretur, a duobus ostiariis pedibus adpraehensus, ruit in gradibus ostei, ita ut pars corpori eius esset intrinsecus, pars vero extrinsecus extendere-

importanti esponenti del regno di Clotario, figlio di Chilperico, fingeva di voler trattare la pace affinché nessuna contesa o appropriazione si verificasse tra i confini dei due regni. Così decisero di comune accordo che, ucciso il re Childeberto, lo stesso Rauchingo con Teodeberto, figlio maggiore del re [26], avrebbero retto il regno di Champagne. Invece Ursione e Bertefredo [27], preso sotto la loro protezione il figlio più giovane del re, chiamato Teodorico e nato da poco [28], avrebbero dovuto occupare il resto del regno, dopo aver estromesso re Gontrano. Altre cose tramavano inoltre nei confronti della regina Brunilde per tentare di umiliarla, come avevano già fatto precedentemente, durante la sua vedovanza [29]. Così Rauchingo, forte di questa grandissima potenza e, per così dire, vantandosi della gloria dello scettro di re, prepara il modo di attentare al re Childeberto, così da portare a termine la decisione ch'era stata presa. Ma la pietà del Signore fece giungere prima del tempo alle orecchie di Gontrano queste parole ed egli, inviati di nascosto alcuni messaggeri al re Childeberto, gli fornì tutte le informazioni circa i vari tentativi organizzati contro di lui, dicendogli: « Fa' in modo che ci vediamo presto: ci sono infatti faccende che devono essere sistemate ». Childeberto indagò con attenzione intorno a quello che gli era stato comunicato e scoprì che si trattava di cose vere; allora comandò che fosse mandato a chiamare Rauchingo. Quando Rauchingo si presentò, il re, prima di ordinare che venisse al suo cospetto, consegnò alcune lettere e mandò suoi servi con un ordine di pubblico trasporto ad impadronirsi di tutti i suoi averi in ogni luogo; poi disse di far passare Rauchingo in camera sua. Dopo aver parlato con lui d'una cosa e dell'altra, gli ordina d'andarsene. Rauchingo era appena uscito quando, afferrato per i piedi da due portieri, cadde sui gradini della porta, in modo tale che una parte del corpo era all'interno e l'altra era stesa

tur. Tunc hi, qui iussi ad haec explenda parati erant, cum gladiis super eum ruunt atque ita minutatim caput eius conliserunt, ut simile totum cerebro potaretur; statimque mortuus est. Tunc denudatus et per fenestram eiectus, sepulturae mandatus est. Erat autem levis in moribus, ultra humanum genus cupiditate ac facultatibus inhians alienis et ex ipsis divitiis valde superbus, in tantum ut iam in ipso interitus sui tempore Chlothari regis se filium fateretur. Multum tamen cum eo auri repertum est.

Quo interfectu, protinus unus puerorum eius cursu veloci evolans, nuntiavit coniuge eius quae acta erant. Haec vero per plateam Sessionicae civitatis, compta grandibus ornamentis ac gemmarum praetiositatibus vel auri fulgore obtecta, ascensu aequo, praecidentibus pueris aliisque sequentibus, ferebatur atque ad basilicam sancti Crispini Crispinianique properabat, quasi expectatura missas. Erat enim eo diae passio marthyrum beatorum. Sed videns nuntium, per aliam plateam gressum retorquens, proiectis in terra ornamentis, in basilicam sancti Medardi antestitis confugit, ibique se tutare confessores praesidio potans. Pueri vero, qui missi a rege fuerant ad requirendas res eius, tanta in thensauris illius repperierunt, quanta nec in ipso aerarii publice registu poterant invenire; quae totum reges conspectibus praesentarunt. Nam eo diae, quo hic interfectus est, erant cum rege multi Thoronorum atque Pectavorum, de quibus tale fuit consilium, ut si malum hoc perficere potuissent, hos subditus supplicio, dicerent, quia: « Ex vobis fuit qui regem nostrum interemit », eosque diversis suppliciis trucidatus, ultoris se mortis regiae esse

all'esterno della soglia. Allora questi, a cui era stato ordinato d'essere pronti a compiere l'azione, con le spade lo aggrediscono e gli spaccarono il cranio in così tanti pezzi, che sembrava tutto come poltiglia di cervello; Rauchingo morì all'istante. Allora lo spogliarono, lo buttarono giù da una finestra e venne mandato alla sepoltura. Rauchingo era un uomo frivolo di costumi e d'una avidità oltre misura, bramoso delle ricchezze altrui e superbo per le proprie al segno che, ancora in punto di morte, egli dichiarò d'essere figlio di Clotario. Presso di lui, inoltre, fu scoperta gran quantità di oro.

Quando Rauchingo fu ucciso, subito uno dei suoi servitori corse via di gran carriera e raccontò a sua moglie [30] quello ch'era accaduto. Ma questa, montata a cavallo, galoppava nella piazza della città di Soissons, adornata di preziosi monili e ricoperta di splendori di gemme e brillio d'oro, preceduta da alcuni suoi servi e seguita da altri; così si recava presso la basilica dei Santi Crispino e Crispiniano, come per partecipare alle messe. Quello era il giorno della passione dei beati martiri [31]. Quando vide il messaggero, la donna deviò in un'altra piazza il suo galoppo e, gettati in terra i preziosi ornamenti, si rifugiò nella basilica di San Medardo vescovo, pensando d'essere lì al riparo sotto la protezione del beato confessore. Intanto i servitori, ch'erano stati mandati alla ricerca dei beni di Rauchingo, trovarono nei tesori di quello tante ricchezze quante neanche se ne potevano trovare nello stesso registro dell'erario pubblico; portarono tutto quanto davanti al re. Nel giorno in cui Rauchingo era stato ucciso, v'erano insieme al re molti di Tours e di Poitiers, per i quali era stato deciso che, se fosse andato in porto il complotto, sarebbero stati sottoposti alla tortura, dicendo loro: « Fra voi c'è stato uno che ha ucciso il nostro re » e, dopo averli trucidati con vari supplizi, gli altri si sarebbero vantati d'es-

iactarent. Sed Deus omnipotens consilia eorum, quia iniqua erant, dissipavit implevitque illud, quod scriptum est, quia: « Foveam, quam fratri parabis, incedis in ea ». In loco tamen Rauchingi Magnovaldus diregitur dux.

Iam enim Ursio atque Berthefredus, certi, quod Rauchingus quae conlocuti fuerant possit explere, collectu exercitu, veniebant. Sed audientes, quod scilicet tali fuissit affectus interitu, adaucta adhuc secum multitudinem hominum, quae ad eos pertenere videbatur, infra castrum Vabrensim, quae villae Ursionis propinquus erat, cum rebus omnibus se muniunt conscii consilii sui, tractantes, ut, si rex Childeberthus aliquid contra eos agere voluissit, virtute se ab eius exercitu defensarent. Caput enim horum et causa malorum Ursio erat. Sed Brunichildis regina mandatum misit Berthefredo, dicens: « Disiungere ab homine inimico, et habebis vitam. Alioquin cum eodem interibis ». Filia enim eius ex lavacro regina susciperat et ob hoc misericordiam de eo habere voluit. Qui ait: « Nisi morte devellar ab eo, numquam a me relinquitur ».

10. Dum haec autem agerentur, iterum misit Gunthchramnus rex ad nepotem suum Childeberthum, dicens: « Morae omnes abscedant, et veni, ut te videam. Est enim certae necessitatis causa tam pro vitae vestrae commoda quam pro utilitatibus publicis, ut videamur a nobis ». Haec ille audiens, adsumpta matrem cum sorore et coniuge, ad occursum patrui distinat. Adfuit autem et Magnericus episcopus Trevericae urbis. Venit etiam Gunthchramnus Boso, quem Agericus Veredunensis episcopus sua in fide susciperat. Sed pontifex ille,

sere i vendicatori della morte del re. Ma Dio onnipotente vanificò i loro piani, poiché erano malvagi, e rese vero quello che sta scritto, cioè: « Cadrai tu nella fossa che hai preparato a tuo fratello » [32]. Intanto al posto di Rauchingo è nominato duca Magnovaldo.

Intanto Ursione e Bertefredo, ormai certi che Rauchingo era riuscito a compiere le azioni che avevano concordato, raccolto un esercito, erano in arrivo. Ma quando seppero che Rauchingo, invece, era rimasto vittima di quella morte, aggiunsero al loro seguito un'ingente quantità di uomini – sembrava loro poter bastare – e si stabiliscono con tutti i loro apparati all'interno della fortezza di Woëvre, situata vicino ad una tenuta di Ursione; qui, consapevoli della loro situazione, discutevano che, se il re Childeberto avesse voluto intraprendere qualcosa contro di loro, si sarebbero difesi con il valore da quell'esercito. Capo e radice di questi mali era Ursione. La regina Brunilde mandò un avviso a Bertefredo, dicendogli: « Separati da questo mio nemico ed avrai salva la vita. Altrimenti morirai con lui ». Infatti la regina aveva accolto la figlia di Bertefredo dal lavacro del battesimo e per questo volle avere nei suoi confronti della benevolenza. Bertefredo rispose: « Se non sarò diviso da lui con la morte, mai abbandonerò Ursione ».

10. Mentre accadevano queste cose, re Gontrano mandò di nuovo a suo nipote Childeberto una legazione per dirgli: « Rompi ogni indugio. Vieni, devo vederti. C'è ragione di vera necessità che noi ci vediamo: sia per interesse della tua vita sia per gli affari di tutti ». Udite queste parole, Childeberto prende la madre [33] e la manda alla volta dello zio, insieme con la sorella [34] e la moglie [35]. Fu presente anche Magnerico, vescovo della città di Treviri. Arrivò anche Gontrano Bosone, che il vescovo di Verdun, Agerico, aveva accolto sotto la sua protezione [36]. Ma questo ponte-

qui pro eo fidem fecerat, non adfuit, quia convenerat, ut absque ullius defensione regi praesentaretur, scilicet ut, si ipse decerneret eum morte debere, non excusaretur a sacerdote; sin autem ille vitam concideret, liber abiret. Sed, coniunctis regibus, pro diversis facilitatibus culpabilis iudicatur; iussum est, ut interficeretur. Quod cum ille conperisset, ad mansionem Magnerici episcopi convolavit et, clausis osteis, segregatis ab eo clericis vel famulis, ait: « Scio te, beatissime sacerdos, magnum cum regibus honorem habere. Et nunc ad te confugio, ut evadam. Ecce percussores ad osteum, unde manifeste scias, quod, si a te non eruor, interfectu te, egrediar foris et moriar. Manifestissime enim noveris, quia aut mors una nos occupat aut par vita defensat. O sanctus sacerdos, scio enim, te patrem communem cum rege esse filio eius, et novi, quoniam quaecumque petieris ab eo obtenebis, nec negare omnino poterit sanctitate tuae quaecumque poposceris. Ideoque aut inpertire veniam, aut moriamur simul ». Haec autem evaginato aiebat gladio. Turbatus auditu episcopus ait: « Et quid faciam, si hic a te tenior? Demitte me, ut eam et depraecer misericordiam regis, et fortassis miserebitur tui ». Et ille: « Nequaquam, sed transmitte abbates et creditus tuos, ut haec quae loquor exponant ». Verumtamen non haec rege, ut erant, nuntiata sunt; sed dixerunt, quod hic ab episcopo defensaretur. Unde factum est, ut commotus rex diceret: « Si episcopus exinde egredire noluerit, pariter cum illo auctore perfidiae pereat ».

fice, che aveva prestato per Gontrano Bosone la sua assicurazione, non fu presente, perché si era convenuto che Gontrano Bosone sarebbe comparso al cospetto del re senza la difesa di nessuno, in modo che se il re avesse deciso che doveva morire, egli non avrebbe ottenuto il perdono dal vescovo; se, diversamente, il re gli avesse accordato la vita, Gontrano Bosone se ne sarebbe andato libero. Tuttavia, venuti a colloquio i due re, a causa dei vari crimini giudicano Gontrano colpevole: venne così stabilito che fosse ucciso. Quando quello seppe la cosa, volò alla residenza del vescovo Magnerico e, chiuse le porte, fatti allontanare chierici e servitori, disse: « Beatissimo sacerdote, so che tu possiedi grande onore presso i re. Adesso io mi rifugio da te per scamparla. Ecco: gli assassini sono già alla porta. Per questo tu sappi bene che, se non sarò tratto fuori d'impiccio da te, dopo che ti avrò ucciso, uscirò all'aperto e morirò. Tu capisci benissimo, quindi, che o ci minaccia una sola morte o un'eguale difesa ci salva la vita. Santo sacerdote, so che tu, come il re, sei padre di suo figlio [37] e so pure che otterrai da lui qualsiasi cosa tu gli vorrai chiedere, né lui saprà negare alla tua santità tutto ciò che tu gli avrai domandato. Pertanto o supplichi la grazia oppure moriamo insieme ». Gontrano Bosone diceva queste parole con la spada sguainata. Il vescovo, spaventato nel sentirlo, rispose: « E cosa posso fare, se sono trattenuto qui da te? Lasciami, affinché vada ad implorare la benevolenza del re. Allora forse avrà pietà di te ». E l'altro: « Giammai! Piuttosto manda gli abati e altri tuoi fidati, perché riferiscano al re quello che t'ho detto ». Però queste informazioni non furono riportate al re, così com'erano state dette; anzi si disse addirittura che Gontrano era difeso dal vescovo. Allora accadde che il re, adiratosi, esclamò: « Se dunque il vescovo non vorrà venire fuori, muoia una buona volta insieme al responsabile di quella perfidia ». Saputo il fatto,

Haec audiens episcopus, direxit nuntius ad regem. Qui cum ista narrassent, ait rex Gunthchramnus: « Inicite ignem in domo, et si exire nequiverit episcopus, pariter concrementur ». Haec audientes clerici, effractum vi osteum, sacerdotem eieciunt foris. Tunc miserrimus, cum videret se flammis validis ab utraque parte vallare, accinctus gladio accidit ad osteum. Verum ubi primum limen domus egrediens gressum foris fixit, statim unus e populo, eiecta lancia, frontem eius inlisit. At ille hoc ictu turbatus, quasi amens, gladio eiecere temptans, ab adstantibus ita lanciarum multitudine sauciatur, ut, defixis in lateribus eius spiculis et sustentantibus astilibus, ad terram ruere non possit. Interfecti sunt et pauci qui cum eo erant expositique in campo simul. Pro quibus vix obtentum fuit cum principibus, ut terrae reconderentur. Fuit autem hic in actu levis, avariciae inhians, rerum alienarum ultra modum cupidus, omnibus iurans et nulli promissa adimplens. Uxor autem eius cum filiis exilio data est, resque illius fisco conlate sunt. Multitudo autem auri argentique ac diversarum specierum in eius regestis reperta est. Sed et quae sub terra absconderat, stimulante conscientia iniquitatis suae, non latuerunt. Ariolus ac sortis saepius utebatur, ex quibus futura cognoscere cupiens, remansit inlusus.

11. Rex vero Gunthchramnus cum nepote suo ac reginis pacem firmavit, datis sibi invicem muneribus ac stabilitatis causis publicis, epulati sunt pariter. Laudabat enim Dominum Gunthchramnus rex, dicens: « Refero tibi maximas gratias, omnipotens Deus, qui mihi prae-

Magnerico inviò nunzi al re. E dopo che costoro ebbero ripetuto tutto, re Gontrano disse: « Date fuoco alla casa, e se il vescovo non troverà il modo d'uscire muoiano bruciati insieme ». Ascoltate queste parole, i chierici atterrarono con la forza una porta e fanno scappare fuori il sacerdote. Allora quel miserabile, quando si vide accerchiato da tutte le parti dalle fiamme ormai alte, cinto con la spada, s'avvicinò alla porta. Ma appena fece un passo oltre la soglia della casa, come per uscire, uno dei soldati, lanciata l'asta, lo centrò alla fronte. Gontrano, frastornato dal colpo, come fuori di sé, tenta di fendere tutt'intorno con la spada. Poi è investito da una tale pioggia di lance che le punte gli si infilarono nei fianchi, e, come tenuto eretto dalle aste, non può stramazzare al suolo. I pochi ch'erano con lui furono anch'essi trucidati ed esposti tutti insieme sul campo. Per loro a stento si riuscì ad ottenere dai principi che fossero messi sottoterra. Gontrano Bosone fu un uomo dal comportamento leggero, incline all'avarizia, oltremodo desideroso dei beni degli altri, pronto a giurare su tutto senza mai mantenere un impegno su nulla. Sua moglie fu mandata in esilio con i figli e le proprietà incamerate dal fisco. Nei suoi registri fu trovata risultante una gran quantità d'oro, d'argento e di molte altre ricchezze. Non rimasero nascoste neanche le cose ch'egli aveva messo al sicuro sotto terra, dietro suggerimento della coscienza della propria malvagità. Gontrano Bosone consultava spesso indovini ed oracoli, dai quali desiderava sapere il futuro. Ma rimase giocato.

11. Intanto re Gontrano firmò la pace con suo nipote e con le regine [38] e, dopo aver scambiato alcuni omaggi e regolate le questioni pubbliche, si trovarono insieme al banchetto. Il re Gontrano lodava il Signore dicendo: « O Dio onnipotente, ti rendo massimamente grazie perché mi hai

stetisti, ut videre merear filios de filio meo Childebertho. Unde non me puto usquequaque a tua maiestate relictum, qui mihi haec praestetisti, ut videam filios filii mei ». Tunc Dinamium et Lupum ducem redditus rex Childeberthus recepit, Cadurcum Brunechilde reginae refudit. Et sic cum pace et gaudio iterum atque iterum Deo gratias agentes, conscriptis pactionibus, se remunerantes et osculantes, regressus est unusquisque ad civitatem suam.

12. Childebertus vero rex, collecto exercitu, ad locum dirigi iubet, in quo Ursio ac Bertefredus inclusi morabantur. Erat enim villa in pago Vabrense, cui inminebat mons arduus. In huius cacumine basilicam in honore sancti ac beatissimi Martini construxit. Ferebant enim ibi castrum antiquitus fuisse; sed nunc non cura, sed natura tantum monitus erat. In hac ergo basilica cum rebus atque uxoribus vel familia se antedicti concluserant. Cummoto ergo exercito, sicut diximus, Childebertus rex illuc dirigit iubet. Verumtamen commoti homines, antequam ad eos accederent, ubicumque aut villas aut res eorum repperire potuerunt, omnia incendio ac praedae tradiderunt. Accedentes autem ad hunc locum, ad montem prorepiunt et basilicam cum armis vallant. Habebant autem quasi ducem tunc Godeghisilum, Lupi ducis generum. Cumque eos extrahere de basilica non valerent, ignem adplicare nituntur. Quod cernens Ursio, accinctus gladio, foris egressus est tantaque caede hos qui adsedebant mactavit, ut, quanti in eius contemplatione advenissent, nullus vivens remanere possit. Ibi et Trudulfus palatii regis comis cecidit, et multi de hoc exercitu prostrati sunt. Cumque iam

concesso la gioia di poter vedere i figli di mio figlio Childeberto. Perciò penso di non essere stato completamente abbandonato dalla tua maestà dal momento che mi hai accordato di vedere i figli di mio figlio ». Allora il re Childeberto accolse Dinamio [39] e il duca Lupo [40] che si presentarono e restituì Cahors alla regina Brunilde. Così, elevando con pace e gaudio ancora il loro grazie a Dio, redatti in comune i patti [41], coprendosi di doni e di baci, ciascuno tornò alla sua città.

12. Il re Childeberto, radunato l'esercito, comanda di dirigersi sul luogo dove Ursione e Bertefredo restavano chiusi all'interno [42]. Si trattava di una tenuta del villaggio di Woëvre, su cui dominava un alto monte. In cima a questo monte era stata costruita una basilica in onore del santo e beatissimo Martino. Dicevano poi alcuni che anticamente qui vi fosse un accampamento fortificato; ma adesso il luogo era ben difeso non da qualche cura, ma solo dalla natura. In questa basilica Ursione e Bertefredo s'erano rinchiusi insieme alle loro ricchezze, alle mogli e ai servitori. Dunque, come ho detto, re Childeberto fa mettere in marcia l'esercito e comanda di recarsi colà. Gli uomini mobilitati, tuttavia, ancora prima di venire a contatto con gli altri, misero ogni cosa a sacco e a fuoco dovunque poterono trovare fattorie o beni d'ogni genere. Quando giungono in quel posto, si lanciano su per il monte e circondano in armi la basilica. In quell'occasione era in carica come duca Godegiselo [43], genero del duca Lupo. Ma questi, non riuscendo a tirare fuori i nemici, cercano allora d'appiccare il fuoco. Ursione, resosi conto del fatto, cinse la spada e uscì all'aperto e sbaragliò con una tale carneficina gli assedianti che nessuno di quanti erano venuti a vederlo riuscì a scampare vivo. Cadde Trudulfo, conte del palazzo regio, e molti dell'esercito vennero abbattuti. Quando poi Ursione già si sentiva

annillus de caede Ursio cerneretur, percussus a quodam in femore, debilitatus ad terram ruit et sic, inruentibus aliis, vitam finivit. Quod cernens Godeghiselus, clamare coepit ac dicere: « Fiat nunc pax! Ecce maximus inimicus domnorum nostrorum ruit; hic vero Bertefredus vitam habeat ». Haec eo dicente, cum omnis populus ad dereptionem rerum, quae in basilica adunatae fuerant, inhiaret, Bertefredus, ascenso equite, ad Veredunensem urbem dirigit, ibique in oraturio, qui in domo aeclesiastica erat, se tutari putans, praesertim cum et ipse pontifex Agericus in hac domo resederet. Sed cum Childebertho rege nuntiatum fuisse, effugisse scilicet Berthefredum, perculsus cordis dolore, ait: « Si hic mortem evaserit, non evadit Godeghiselus manus meas ». Nesciebat tamen rex, eum in domo aeclesiae ingressum fuisse, sed quasi in regione alia confugisse. Tunc timens Godeghisilus, commoto iterum exercitum, domum aeclesiae cum armatis vallat. Sed cum eum pontifex reddere nequiret, sed defensare conaretur, ascendentes supra tectum, eum ab ipsis tegulis ac materiis, quibus oraturium opertum erat, inlidentes interficerunt, ibique cum tribus famulis mortuus est, multum ex hoc episcopus dolens, quod eum non solum defensare non potuit, verum etiam locum, in quo orare consueverat et in quo sanctorum pignora adgregata fuerant, sanguine humano pollui vidit. Misit autem Childeberthus rex cum muneribus, ut a merore revocaretur sed noluit consolare. Multi autem his diebus pertimiscentes regem, in aliis regionibus abscesserunt. Nonnulli etiam a primatu ducatus remoti sunt, in quorum ordine alii successerunt.

il fiato mozzo per questa strage, venne colpito alla gamba da qualcuno e, così azzoppato, cadde in terra. In tal modo, mentre altri gli si fecero addosso, finì la vita. Godegiselo, vedendo l'accaduto, cominciò a gridare e a dire: « Si faccia la pace adesso! Ecco, è crollato il più grande nemico dei nostri signori; adesso almeno Bertefredo abbia salva la vita ». Mentre diceva così, si apprestava insieme alle sue truppe alla rapina delle ricchezze ch'erano ammassate nella chiesa. Bertefredo, allora, salito a cavallo, parte per la città di Verdun e qui si rifugiò, credendosi al sicuro nell'oratorio che si trovava all'interno della casa ecclesiastica, dal momento soprattutto che risiedeva in quella sede anche lo stesso vescovo Agerico. Ma quando il fatto fu riferito a re Childeberto, cioè che Bertefredo era fuggito, Childeberto, toccato da un dolore al cuore, disse: « Se questi scamperà alla morte, non scamperà Godegiselo dalle mie mani! ». Tuttavia il re non sapeva che quello era entrato in una casa ecclesiastica, pensava invece che fosse fuggito in un'altra regione. Allora Godegiselo, spaventato, mosso l'esercito di nuovo, circonda con i soldati la casa della chiesa. Ma, visto che il pontefice non poteva consegnarlo, anzi tentava di difenderlo, alcuni soldati salirono sopra il tetto e riuscirono ad uccidere Bertefredo colpendolo con tegole e col materiale di cui l'oratorio stesso era coperto. Lì Bertefredo trovò la morte con tre fedeli, mentre il vescovo s'addolorò molto di questo, perché non solo non poté difenderlo, ma vide anche imbrattato di sangue umano il luogo in cui era solito pregare e nel quale erano state sempre raccolte le reliquie dei santi. Il re Childeberto, allora, mandò ad Agerico una legazione con alcuni doni, perché si consolasse dalla tristezza; ma Agerico non volle consolarsi. In quei giorni, molti che avevano grande paura del re, si trasferirono in altre regioni. Alcuni, poi, furono rimossi dalla carica del ducato e altri successero al loro posto.

13. Guntchramnus vero Baddonem, quem pro crimine maiestates superius vinctum diximus, in praesentia sua venire iussit, et transmissum usque Parisius, ait: « Si eum cum idoneis hominibus Fredegundis ab hac actione, qua inpetitur, inmunem fecerit, abscedat liber et quo voluerit eat ». Sed veniens Parisius, nullus de parte memoratae mulieris adfuit, qui eum idoneum reddere possit. Tunc vinctus et catenis oneratus, sub ardua custodia ad urbem Cavillonensim reductus est. Sed postea, intercurrentibus nuntiis et praesertim Leudovaldo Baiocassino pontifice, demissus ad propria rediit.

Graviter tunc morbus desentericus apud Metensim saeviebat urbem. His diebus nos, dum ad occursum regis properaremus, Wiliulfum civem Pectavum plenum febre, hoc morbo laborantem, in via offendimus, id est ad Remensim urbem. De qua profectus valde exinanitus, cum ad urbem Parisiacam cum filio uxoris suae venisset, apud villam Rigoialinsim, facto testamento, defunctus est. Puer vero, qui et ipse ab hoc langore tenebatur, obiit; et sic pariter in urbis Pectavae delati termino, tumolati sunt. Uxor quoque ipsius Wiliulfi tertio copulatur viro, filio scilicet Beppolini ducis; qui et ipse duas iam, ut celebre fertur, uxores vivas reliquerat. Erat enim levis adque luxoriosus et, dum nimio ardore fornicationis artaretur ac, relicta coniuge, cum famulabus accubarit, exorrens legitimum conubium, aliud expetebat. Sic et secundae fecit et huic, cui tertius copolatus est, ignorans, quod corruptio incorruptionem non possedebit.

13. Intanto Gontrano comandò a Baddone, che prima abbiamo visto era stato imprigionato per il crimine di lesa maestà [44], di presentarsi al suo cospetto; e, fattolo condurre a Parigi, il sovrano disse: « Se Fredegonda con l'aiuto di uomini adatti lo giudica non colpevole dell'azione che gli si imputa, allora sia reso libero e vada dove vuole ». Ma quando Baddone giunse a Parigi, non c'era presente nessuno della cerchia di Fredegonda che fosse in grado di discolparlo. Allora, messo in pesanti catene, fu condotto presso la città di Chalon in dura prigionia. Successivamente, grazie all'intervento di ambasciatori e soprattutto di Leudovaldo [45], vescovo di Bayeux, Baddone fu liberato e tornò alle sue cose.

In quel periodo una grave epidemia di dissenteria impersversava sulla città di Metz. Proprio in quei giorni, mentre mi recavo ad accogliere il re, incontrai lungo la strada che porta a Reims un cittadino di Poitiers, Wiliulfo, consumato dalla malattia e in preda alla febbre. Era partito da Reims già completamente debilitato. Mentre era quasi arrivato alla città di Parigi insieme al figlio di sua moglie, morì presso la località di Rueil, dopo aver fatto testamento. Il ragazzo, anche lui afflitto da questa dissenteria, spirò poco dopo. Entrambi furono trasportati nel territorio della città di Tours dove ricevettero sepoltura. Intanto la moglie di Wiliulfo s'unisce ad un terzo uomo, figlio del duca Beppoleno [46]; anche quest'ultimo, come è universalmente noto, aveva lasciato due mogli ancora in vita. Era un tipo leggero e lussurioso e, poiché sentiva bruciargli troppo forte la voglia di fornicare, lasciata la moglie, andava a letto con tutte le domestiche, evitando la copula legittima ma cercando sempre l'altra. Così fece anche con la seconda moglie e con questa, alla quale s'era unito per la terza volta, senza sapere che « la corruzione non possederà mai l'incorruttibilità »[47].

14. Post haec cum Egidius Remensis urbis episcopus de illo crimine maiestates, quo superius memorati perempti sunt, suspectus haberetur, cum magnis muneribus ad Childeberthum accedens, veniam deprecatur, prius tamen sacramenta suscipiens in basilicam sancti Remedii, ne aliquid mali in itinere pateretur. Susceptusque a rege, cum pace discessit. Pacem etiam cum Lupo duce obtenuit, quem instinctu eius de Campaniae ducatu supra memoravimus fuisse depulsum. Unde rex Guntchramnus valde in amaritudine excitatus est, eo quod ei promiserit Lupus, numquam se cum eodem pacem facturum, quia fuisset regis cognitus inimicus.

15. Igitur eo tempore in Hispania Richaredus rex, conpunctus miseratione divina, convocatis episcopis relegionis suae, ait: « Cur inter vos et sacerdotes illus, qui se catholicus dicunt, iugiter scandalum propagatur et, cum illi per fidem suam signa multa ostendant, vos nihil tale agere potestis? Qua de re convenite, quaeso, simul et, discussis utriusque partes credulitatibus, quae vera sunt cognuscamus; et tunc aut accepta illi a vobis ratione ea credant quae dicitis, aut certe vos ab illis veritatem agnuscentes, quae praedicaverint vos credatis ». Quod cum factum fuisset, congregatis utriusque partes episcopis, proposuerunt haeretici illa, quae saepius ab ipsis dicta iam scripsimus. Similiter responderunt episcopi nostrae relegionis ea, de quibus haereticorum partem plerumque victam libris superioribus demonstravimus. Et praesertim, cum rex diceret, quod nullum signum sanitatis super infirmus ab hereticorum ostenderetur episcopis, ac in memoriam replicaret, qualiter tempore genitoris sui episcopus, qui se iactabat per

14. Dopo di ciò, Egidio, vescovo di Reims, che era sospettato di lesa maestà, crimine per il quale erano stati uccisi gli uomini sopraricordati [48], si reca con grandi offerte dal re Childeberto e chiede perdono, ricevendo prima, però, il giuramento nella basilica di San Remigio, che non avrebbe sofferto nulla di male durante il viaggio. Accolto dal re, si allontanò in pace. Ottenne anche la pace con il duca Lupo, che per iniziativa di lui, come ho ricordato, era stato spodestato dal ducato di Champagne [49]. Perciò re Gontrano fu molto amareggiato, dal momento che Lupo gli aveva promesso che mai avrebbe fatto pace con il vescovo Egidio perché era un nemico dichiarato del re.

15. Intanto in quel tempo, nella Spagna, il re Reccaredo, toccato dalla misericordia del Signore, convocò i vescovi della sua religione e disse: « Perché fra voi e quei sacerdoti, che si definiscono cattolici, si alimenta sempre un'aspra disputa e, mentre quelli operano molti miracoli grazie alla loro fede, voi non riuscite a compiere niente di tutto ciò? Vi prego, incontratevi insieme e, dopo aver discusso le convinzioni di entrambe le parti, si riesca finalmente a sapere qual è la verità. Quindi: o accettata da voi la ragione, quelli credano le affermazioni che fate, oppure, riconoscendo voi la verità da quelli, vi convinciate delle cose ch'essi predicano ». Stabilito tutto questo, venuti al raduno i vescovi d'entrambe le parti, gli eretici proposero quelle tesi che, come ho già scritto, erano spesso da loro stessi sostenute. Egualmente i vescovi della nostra religione replicarono secondo quei principi che, come ho dimostrato nei libri precedenti [50], avevano battuto più volte la fazione degli eretici. Specialmente quando il re disse che nessun segno di risanamento era stato mostrato dai vescovi degli eretici sopra gli infermi e che egli aveva fisso bene in mente come, al tempo di suo padre, un vescovo che si vantava di saper restituire la

fidem non rectam caecis restituere lumen, tacto caeco et caecitate perpetuae damnato, discessisse confusum — quod nos in libro Miraculorum plenius declaravimus — vocavit ad se seorsum sacerdotes Dei. Quibus perscrutatis, cognovit, unum Deum sub distinctione coli personarum trium, id est Patris et Filii et Spiritus sancti, nec minorem Filium Patri Spirituique sancto, neque Spiritum sanctum minorem Patri vel Filio, sed in una aequalitate atque omnipotentia hanc Trinitatem verum Deum fateri. Tunc intellegens veritatem Richaredus, postposita altercatione, se catholicae lege subdidit et, acceptum signaculum beatae crucis cum crismatis unctione, credidit Iesum Christum, filium Dei, aequalem Patri cum Spiritu sancto, regnantem in saecula saeculorum. Amen.

Deinde nuntius mittit ad provinciam Narbonensim, qui narrantes ea quae ille gesserat, simile credulitate populus ille conecteretur. Erat ibi tunc temporis Arrianae sectae episcopus Athalocus, qui ita per propositiones vanas ac interpretationes falsas scripturarum aecclesias Dei conturbabat, ut potaretur, quod ipse esset Arrius, quem proiecisse in secessum exta historiograffus narravit Eusebius. Sed cum haec populo sectae suae credere non sineret et ad consentiendum ei paucorum faverit adulatio, commotus felle, ingressus in cellolam suam, inclinato super lectulum capite, nequam spiritum exalavit. Sicque hereticorum populus in ipsa consistens provincia inseparabilem Trinitatem confessus, ab errore discessit.

16. Post haec Richaredus legationem ad Gunthchramnum atque Childeberthum regem direxit pacis

vista ai ciechi secondo una fede non giusta, toccò un cieco e questi fu condannato alla perpetua cecità, e l'altro se ne andò confuso – ho raccontato in modo più disteso l'episodio nel libro dei Miracoli [51] –, allora Reccaredo chiamò intorno a sé i sacerdoti di Dio. Dopo aver con loro dibattuto, egli seppe che va venerato un solo Dio sotto la distinzione delle tre persone, cioè del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e che né il Figlio è minore rispetto al Padre e allo Spirito Santo, né lo Spirito Santo è minore rispetto al Padre e al Figlio, ma in una sola eguaglianza e onnipotenza questa Trinità va confessata come il vero Dio. Allora Reccaredo, comprendendo la verità, pose fine alla contesa e si sottomise alla legge cattolica; ricevuto il segno della beata croce insieme all'unzione della cresima, credette che Gesù Cristo, figlio di Dio, eguale al Padre con lo Spirito Santo, regna nei secoli dei secoli. Amen.

In seguito Reccaredo manda gli ambasciatori presso la provincia narbonense, perché raccontassero quello che egli aveva fatto affinché la popolazione intera fosse trascinata in una simile adesione di fede. In quel periodo c'era là un vescovo, Ataloco, della setta degli Ariani, il quale con vane proposizioni e false interpretazioni delle Scritture turbava a tal punto le chiese di Dio da far credere fosse proprio lui Ario, quello che aveva rimesso nel cesso i suoi intestini, secondo quanto ha raccontato lo storiografo Eusebio [52]. E poiché agli affiliati della sua setta non consentiva di credere ai principi cristiani, e lo assecondava l'adulazione di pochi, Ataloco, livido di bile, si ritirò nella sua cella e, chinata la testa sul letto, rese l'anima nefasta. Così la popolazione eretica che si trovava in questa provincia confessò l'inseparabilità della Trinità e si ravvide dall'errore.

16. Dopo questi avvenimenti, Reccaredo mandò un'ambasceria al re Gontrano e al re Childeberto con la richiesta

gratia, ut scilicet, sicut in fide se adserebat unum, ita et caritate se praestaret unitum. Sed ad Gunthchramno rege repulsi sunt, dicente: « Qualem mihi fidem promittere possunt aut quemadmodum a me credi debent, qui neptem meam Ingundem in captivitate tradiderunt, et per eorum insidias et vir eius interfectus est, et ipsa in peregrinatione defuncta? Non recipio ergo legationem Richaridi, donec me Deus ulcisci iubeat de his inimicis ». Haec legati audientes, ad Childeberthum proficiscuntur; a quo et in pace suscepti sunt, dicentes: « Vult se domnus noster, frater tuus, Richaridus, de hoc crimine exuere, quod ei inponitur, quasi in mortem sororis vestrae fuisse conscium; quod aut sacramenta vultis aut qualibet conditione, idoneus reddi potest. Deinde, datis gratia vestra decem milibus solidorum, caritatem vestram habere desiderat, ut et ille vestro utatur solatio et vos eius, ubi necesse fuerit, beneficia potiamini ». Haec illis dicentibus, promiserunt Childeberthus rex et mater eius pacem et caritatem cum ipso se integre custodituros. Acceptisque ac datis muneribus, addiderunt legati: « Iussit etiam dominus noster ponere verbum in auribus vestris de filia sive sorore vestra Chlodosinda, ut ei tradatur in matrimonio, quo facilius pax, quae inter vos promittitur, confirmetur ». Qui dixerunt: « Promissio nostra ex hoc habile dabitur, sed sine patrui nostri Gunthchramni regis consilio haec facere non audemus. Promissum enim habemus de maioribus causis nihil sine eius consilio agere ». Accepto itaque responso, redierunt.

di pace, affinché, come asseriva d'essere unito a loro nella fede, così potesse dimostrarsi unito anche nell'amicizia. Ma gli ambasciatori vennero respinti da re Gontrano che disse: « Quale fede possono promettermi o in qual modo devono essere da me creduti quelli che hanno messo in prigione mia nipote Ingunde e per le cui insidie è stato ucciso anche suo marito mentre ella, poi, è deceduta in esilio [53]? Per questo non accetto la legazione di Reccaredo, almeno finché Dio mi comanda di vendicarmi di questi nemici ». Gli ambasciatori, udendo queste parole, partono per andare da re Childeberto; da lui furono accolti in pace e dissero: « Il nostro signore e tuo fratello Reccaredo vuole liberarsi di questo crimine di cui è accusato, come se davvero fosse implicato nella morte di tua sorella. Egli può dimostrarsi innocente con il giuramento o in qualsiasi altro modo tu desideri. Infine, offerti per la tua grazia diecimila solidi, egli vuole godere della tua benevolenza, perché possa servirsi del tuo appoggio e tu del suo, quando fosse necessario approfittare di questo aiuto ». Dopo che quelli ebbero parlato, re Childeberto e sua madre promisero che loro avrebbero salvaguardato integralmente con Reccaredo la pace e la benevolenza. Ricevuti e ricambiati i doni, i messaggeri aggiunsero: « Il nostro signore ha anche comandato di sottoporre al tuo ascolto la domanda perché gli venga concessa in matrimonio la tua figlia e sorella Clodosinda, in modo che si rafforzi più facilmente la pace, che adesso fra di voi è promessa ». Childeberto rispose con sua madre: « Su quest'argomento opportunamente sarà data la nostra promessa, ma senza il parere di nostro zio il re Gontrano non osiamo compiere questo atto. Perché abbiamo un accordo di non agire in nulla, circa gli affari più importanti, senza ascoltare la sua opinione ». Ricevuta questa risposta, gli ambasciatori se ne tornarono.

17. Eo anno verno tempore pluviae validae fuerunt, et cum iam vel arbores vel vineae fronduissent, nix decidua cuncta operuit. Subsequente quoque gelu tam palmitis vinearum quam reliqui ostensi fructus incensi sunt. Tantusque rigor fuisse visus est, ut etiam erundines alites, quae de externis regionibus venerant, vi algores extinguerentur. Illud etiam admirabile fuit, quod, ubi numquam gelu nocuit, tunc omnia abstulit et ibi, ubi consueverat laedere, non accessit.

18. Brittani quoque inruentes in termino Namnitico, praedas egerunt, pervadentes villas et captivus abducentes. Quod cum Guntchramno rege perlatum fuisset, iussit commoveri exercitum, dirigens illuc nuntium, qui eis loqueretur, ut componerent cuncta quae male gesserant, aut certe noverint, se gladio casurus ab exercitu eius. At ille timentes promittunt, se omnia quae male gesserant emendare. His auditis, rex dirigit illuc legationem, id est Namatium Aurilianinsim et Bertchramnum Cinomanensim episcopum cum comitibus et aliis viris magnificis. Adfuerunt etiam et de regno Chlotharii, Chilperici regis filii, viri magnifici; qui euntes in termino Namnitico, locuti sunt cum Warocho et Vidimacle omnia quae rex praeciperat. At illi dixerunt: « Scimus et nos, civitates istas Chlotharii regis filiis redebere et nos ipsis debere esse subiectus; tamen quae contra rationem gessimus cuncta componere non moramur ». Et datis fideiussoribus adque subscriptis cautionibus, promiserunt, se singula milia solidorum Guntchramno regi et Chlothario in conpositionem daturus, promit-

17. In quell'anno [54], durante il periodo primaverile, vi furono abbondanti piogge e quando erano già fioriti gli alberi e le vigne, una neve, caduta dopo, coprì tutto. Con il freddo che seguì, sia i tralci di vite sia gli altri frutti già apparsi si bruciarono. E il freddo sembrò essere tale che anche le rondini, giunte da regioni lontane, venivano uccise dalla intensità del gelo. Quel che più destò meraviglia fu che il freddo distrusse tutto dove mai prima imperversò e, dove invece accadeva di solito che creasse danni, neanche si avvicinò.

18. I Bretoni, fatta irruzione nel territorio di Nantes, operarono alcuni saccheggi, invadendo le tenute di campagna e catturando prigionieri. Quando la cosa fu riferita a re Gontrano, egli comandò che venisse apprestato un esercito, inviando sul posto un messaggero per dire ai Bretoni di rimediare tutto quanto di male avevano provocato, altrimenti avrebbero imparato senza scampo in qual modo sarebbero stati disfatti dalle armi del suo esercito. I Bretoni, spaventati, promettono di riparare a quanto di male avevano perpetrato. Il re, udite queste risposte, invia sul posto una legazione composta da Namazio, vescovo d'Orléans, insieme al vescovo di Le Mans, Bertrando [55], ad alcuni conti e altri uomini magnifici. Si presentarono anche uomini magnifici provenienti dal regno di Clotario, figlio di re Chilperico. Tutti questi, recatisi nella regione di Nantes, espressero a Waroco [56] e Vidimacle quello che aveva loro prescritto il re. E quelli risposero: « Sappiamo anche noi che queste città appartengono ai figli di re Clotario [57] e che noi stessi dobbiamo essere loro sudditi; tuttavia non esitiamo a sistemare tutte quelle azioni che abbiamo compiuto in modo irragionevole ». Poi, dati i garanti e sottoscritte le cauzioni, Waroco e Vidimacle promisero che avrebbero versato un migliaio di solidi per ciascuno al re Gontrano e a Clotario, per la composizione della vicenda, assicurando che

tentes numquam terminum civitatum illarum ultra adgressurus. His ita conpositis, regressi sunt reliqui et nuntiaverunt regi quae gesserant. Namatius vero episcopus, dum, receptis villis infra terminum Namneticae urbis, quod olim parentes eius perdiderant, ibidem moraretur, pusulae malae ei tres oriuntur in capite. Ex hoc valde confectus taedio, dum ad civitatem suam reverti cupiret, infra Andegavensis territorii terminum spiritum exalavit. Corpusculum eius ad urbe sua dilatum, in basilicam sancti Aniani confessores sepultum est. In cuius cathedram Austrinus, Pastores quondam filius, subrogatur, Warocus vero oblitus sacramenti et cautionis suae, omnia postposuit, quae promisit, vineas Namneticorum abstulit et, vindimiam colligens, vinum in Vinitico transtulit. Ex hoc iterum rex Guntchramnus valde furens, exercitum commovere iussit, sed quievit.

19. Bellum vero illud, quod inter cives Toronicus superius diximus terminatum, in rediviva rursum insania surgit. Nam Sicharius, cum post interfectionem parentum Chramisindi magnam cum eo amicitiam patravisset et in tantum se caritate mutua diligerent, ut plerumque simul cibum caperent ac in uno pariter stratu recumberent, quadam die cenam sub nocturno tempore praeparat Chramisindus, invitans Sicharium ad epulum suum. Quo veniente, resident pariter ad convivium. Cumque Sicharius crapulatus a vino multa iactaret in Chramisindo, ad extremum dixisse fertur: « Magnas mihi debes referre grates, o dulcissime frater, eo quod interfecerim parentes tuos, de quibus accepta compositione, aurum argentumque superabundat in domum tuam, et nudus nunc essis et egens, nisi haec te causa

non sarebbero mai più entrati all'attacco all'interno dei confini di quelle città. Definita in tal modo la questione, gli altri si ritirarono e comunicarono al re quello che avevano fatto. Intanto il vescovo Namazio, mentre risiedeva nelle tenute che gli erano state assegnate nel circondario della città di Nantes, e che un tempo i suoi parenti avevano perduto, si vede spuntare in testa tre pustole infette. Colpito in modo grave da questo male, mentre desiderava tornare alla sua dimora in città, esalò l'anima lungo la strada nella regione di Angers. Il suo corpo fu portato nella sua città e fu sepolto nella basilica del santo confessore Aniano [58]. Al posto di Namazio, viene messo sulla cattedra Austreno, figlio del defunto Pastore. Intanto Waroco, dimenticando il giuramento e la sua cauzione, trascurò tutto quanto aveva promesso e devastò i vigneti degli abitanti di Nantes e, facendo la vendemmia, trasferì il vino nel territorio di Vannes. Perciò re Gontrano, montato di nuovo su tutte le furie, comandò di mettere in marcia un esercito. Ma poi si calmò.

19. Quella guerra fra gli abitanti di Tours che, come ho raccontato [59], era da poco tempo giunta al suo termine, si riaccende di nuovo in tutta la sua primitiva ferocia. Sicario aveva stretto grande amicizia con Cramnesindo [60], pur dopo l'uccisione dei suoi parenti, e fra loro tale era l'affetto che spesso consumavano i pasti e dormivano nello stesso letto. Un giorno Sicario, mentre Cramnesindo fa preparare di sera tardi una cena, è invitato al banchetto. Appena Sicario arriva, si mettono insieme a tavola per il pasto. Sicario, ormai sbronzo di vino, parlò di molte cose con Cramnesindo e alla fine si disse ch'avesse esclamato: « Mi devi molta riconoscenza, dolcissimo fratello, perché ho ucciso i tuoi parenti, e per loro tu hai ricevuto un indennizzo per cui l'oro e l'argento straboccano a casa tua, mentre adesso saresti nudo e senza niente, se questa faccenda non t'avesse

paululum roborassit ». Haec ille audiens, amaro suscepit animo dicta Sichari dixitque in corde suo: « Nisi ulciscar interitum parentum meorum, amittere nomen viri debeo et mulier infirma vocare ». Et statim extinctis luminaribus, caput Sichari seca dividit. Qui parvolam in ipso vitae termino vocem emittens, cecidit et mortuus est. Pueri vero, qui cum eo venerant, dilabuntur. Chramisindus exanimum corpus nudatum vestimentis adpendit in saepis stipite, ascensisque aequitibus eius, ad regem petiit; ingressusque aeclesia, ad pedes prosternitur regis, dicens: « Vitam peto, o gloriose rex, eo quod occiderim homines, qui, parentes meus clam interfectis, res omnes diripuerunt ». Cumque, expositis per ordinem causis, regina Brunechildis graviter accepisset, eo quod in eius verbo Sicharius positus taliter fuerat interfectus, frendere in eum coepit. At ille, cum vidisset eam adversam sibi, Vosagensim territurii Biturigi pagum expetiit, in quo et eius parentes degebant, eo quod in regno Guntchramni regis haberetur. Tranquilla quoque, coniux Sichari, relictis filiis et rebus viri sui in Toronico sive in Pectavo, ad parentes suos Mauriopes vicum expetiit; ibique et matrimonio copulata est. Obiit autem Sicharius quasi annorum XX. Fuit autem in vita sua levis, ebriosus, homicida, qui nonnullis per ebrietatem iniuriam intulit. Chramisindus vero iterum ad regem abiit, iudicatumque est ei, ut convinceret super se eum interfecisse. Quod ita fecit. Sed quoniam, ut diximus, regina Brunechildis in verbo suo posuerat Sicharium, ideoque res huius confiscari praecepit; sed in posterum a Flaviano domestico redditae sunt. Sed et ad Aginum properans, epistolam eius

un po' favorito ». Cramnesindo, udendo quelle parole, accolse con animo amareggiato le frasi di Sicario e meditò in cuor suo: « Se non vendicherò l'assassinio dei miei parenti, possa pur perdere l'appellativo di uomo e sia chiamato donnicciola ». Subito, fatte spegnere le lampade, Cramnesindo tranciò via con una sega la testa di Sicario. Sicario, riuscendo appena ad emettere un gridolino proprio mentre spirava, rotolò a terra e morì. Intanto i servitori venuti con lui si danno alla fuga. Poi Cramnesindo appende ai rami di una siepe il cadavere spogliato dei vestiti [61], e, salito a cavallo, si diresse dal re [62]. Entrato in chiesa, s'inginocchia ai piedi del re e dice: « O glorioso re, ti chiedo salva la vita, perché ho ucciso uomini che, dopo aver di nascosto massacrato i miei parenti, hanno rapinato tutte le mie sostanze ». Quando ebbe narrato in ordine tutta la vicenda, la regina Brunilde, avendo con dolore appreso che Sicario, suo protetto, era stato ucciso, cominciò a odiare Cramnesindo. Appena questi si rese conto che Brunilde gli era contro, si recò nel villaggio di Bourges, nella regione del Berry, dove risiedevano i suoi parenti; questa località era sotto il potere di re Gontrano. Anche Tranquilla, moglie di Sicario, abbandonati i figli e le proprietà di suo marito nella zona di Tours e di Poitiers, si stabilì presso i suoi parenti nel paesino di Mauriopes; e là si unì di nuovo in matrimonio. Sicario morì all'età di circa vent'anni. Fu nella sua vita un uomo leggero, un ubriacone, un omicida, che offese molti in preda all'ebbrezza del vino. Intanto Cramnesindo si recò di nuovo dal re, dove gli fu ingiunto di provare d'aver ucciso Sicario per difendersi. E così fece. Ma poiché, come ho detto, la regina Brunilde aveva posto sotto la propria tutela Sicario, prescrisse che venissero confiscate le proprietà di Cramnesindo; tuttavia, in seguito, gli vennero restituite dall'amministratore Flaviano. Così, mentre Cramnesindo si recava presso Agino [63], esibì una lettera di Flaviano, perché

elicuit, ut a nullo contingeretur. Ipsi enim res eius a regina concessae fuerant.

20. Eo anno quoque tertio decimo regis Childeberthi, cum ad occursum eius usque Metensim urbem properassemus, iussi sumus ad Gunthchramnum regem in legationem accedere. Quem apud urbem Cavillonensim repperimus, dicentes: « Salutem uberrimam mittit tibi gloriosissimus nepus tuus Childeberthus, o inclite rex, inmensas referens gratias pietate tuae, quod ad te iugiter commonetur, ut ea agat, quae et Deo placeant et tibi sint accepta et populo congrua. De his vero quae locuti simul fuistis omnia inplere promittit, nec quicquam se de pactionibus, quae inter vos conscriptae sunt, inrumpere pollicetur ». Et rex ad haec ait: « Non similiter ego gratias ago, quod taliter inrumpitur, quod mihi promissum est. Pars mea de urbe Silvanectensi non redditur; homines, quos pro utilitate mea, quia mihi infensi erant, migrare volui, non permiserunt. Et quomodo dicetis, quod nihil de pactionibus scriptis transcendere vult dulcissimus nepus meus? ». Et nos ad haec: « Nihil vult contra pactiones agere illas, sed omnia inplere promittit, ita ut de praesenti, si ad divisionem Silvanectensim vis mittere, nec tardetur; statim enim recipies tuum. De hominibus vero, quos dicitis, nomina scripta tradantur, et omnia quae promissa sunt implebuntur ». Haec nobis loquentibus, pactionem ipsam relegi rex coram adstantibus iubet.

EXEMPLAR PACTIONIS. « Cum in Christo nomen praecellentissimi domni Gunthchramnus et Childebertus regis vel gloriosissima domna Brunechildis regina Andelao caritates studio convenissent, ut omnia, quae un-

non fosse attaccato da nessuno. A questo stesso, tra l'altro, erano state concesse dalla regina le proprietà di Sicario.

20. Durante quell'anno, il tredicesimo del regno di Childeberto [64], mentre io ero andato incontro a lui nella città di Metz [65], fui comandato di recarmi con una legazione presso il re Gontrano. Trovai il re nella città di Chalon e gli dissi: « Il tuo gloriosissimo nipote Childeberto ti augura, o nobile re, una saldissima salute, e rende omaggio alla tua benevolenza, perché egli possa unirsi a te, e, insieme, compiere opere che piacciano a Dio e siano da te ben accette e favorevoli per la popolazione. Le cose che insieme avete convenuto egli promette di mantenerle tutte e assicura di non rompere quei patti che fra voi sono stati sottoscritti ». Re Gontrano rispose alle mie parole: « Io non ricambio allo stesso modo quest'omaggio, perché Childeberto è venuto meno a quanto aveva promesso. Non restituisce la mia parte della città di Senlis; a quegli uomini, che io volli far emigrare per mia convenienza, perché mi erano ostili, non è stato consentito d'andarsene [66]. In che modo tu dici che il mio carissimo nipote in nulla vuole trasgredire ai patti convenuti? ». Io a questo ribatto: « Egli non vuole compiere nulla che sia contrario a quegli accordi, ma assicura di adempiere tutto, al punto che se adesso vuoi mandare un'ambasceria intorno alla questione della divisione di Senlis, non indugerà oltre; riavrai, infatti, il tuo. Invece, fa' in modo che siano consegnati i nomi scritti di quegli uomini che tu dici, così saranno portati a compimento gli impegni presi ». Dopo che ebbi parlato così, il re comanda che sia letto davanti ai presenti questo patto:

COPIA DEL PATTO. « Nel nome di Cristo gli eccellentissimi signori i re Gontrano e Childeberto e la gloriosissima signora la regina Brunilde si sono riuniti presso Andelot [67] per desiderio d'affetto, per stabilire con consiglio più pieno

decumque inter ipsis scandalum poterat generare, pleniori consilio definirent, id inter eos, mediantibus sacerdotibus atque proceribus, Deo medio, caritates studio sedit, placuit atque convenit, ut, quamdiu eos Deus omnipotens in praesenti saeculo superesse voluerit, fidem et caritatem puram et simplicem sibi debeant conservare.

Similiter, quia domnus Gunthchramnus iuxta pactionem, quam cum bonae memoriae domno Sigybertho inierat, integram portionem, quae de rigno Chariberthi ille fuerat consecutus, sibi diceret in integrum redebere et pars domni Childeberthi ea quae pater suus possiderat ad se vellit ex omnibus revocare, id inter ipsus constat fixa deliberatione finitum, ut illam tertiam portionem de Parisius civitatem cum terminibus et populo suo, quae ad domnum Sigyberthum de regno Chariberthi conscripta pactione pervenerat, cum castellis Duno vel Vindocino et quicquid de pago Stampinse vel Carnotino in pervio illo antefatus rex cum terminibus et populo suo perciperat, in iure et dominatione domni Gunthchramni cum id, quod superstite domno Sigybertho de regno Chariberthi antea tenuit, debeant perpetualiter permanere. Pari conditione civitatis Meldus et duas portiones de Silvanectis, Thoronus, Pectavis, Abrincatis, Vico Iuli Consorannis, Lapurdo et Albige domnus Childeberthus rex cum terminibus a praesenti die suae vindicit potestate.

Ea igitur conditione servata, ut, quem Deus de ipsis regibus suprestitem esse praeciperit, regnum illius, qui absque filiis de praesentis saeculi luce migraverit, ad se in integritate iure perpetuo debeat revocare et posteris suis, Domino auxiliante, relinquere, illud specialiter placuit per omnia inviolabiliter conservari, ut, quicquid

tutte quelle questioni che tra di loro potrebbero provocare dispute e, tramite l'intermediaria funzione di sacerdoti e di notabili, con l'assistenza di Dio e per desiderio di affetto, ciò fu deciso, piacque e si convenne che, finché Dio vorrà che loro sopravvivano nel secolo presente, questi dovranno reciprocamente rispettare la lealtà e la carità pura e semplice.

Poiché il signore Gontrano, secondo gli accordi che aveva stipulato con il signore Sigeberto di buona memoria, ha rivendicato per sé in restituzione l'intera parte del regno di Cariberto [68] che egli aveva ottenuto e la parte che il signore Childeberto ha voluto assegnare a sé fra tutte quelle zone che erano proprietà di suo padre, fra di loro si stabilisce questo con delibera certa: la terza parte della città di Parigi con il suo circondario e la popolazione proveniente dal regno di Cariberto e spettante per accordo convenuto al signore Sigeberto, i castelli di Châteaudun e di Vendôme e qualsiasi altra località del villaggio di Étampes o nel territorio di Chartres che il predetto re aveva ottenuto con la popolazione e i suoi comprensori, devono perpetuamente rimanere di diritto sotto il dominio del signore Gontrano con quello che già prima possedeva del regno di Cariberto mentre ancora era in vita il signore Sigeberto. Ad eguale condizione il signore re Childeberto può rivendicare sotto il suo dominio da questo giorno in corso la città di Meaux e due parti delle città di Senlis, Tours, Poitiers, Avranches, Aire, Couserans [69], Labourd [70], e Albi con i loro territori limitrofi.

Sarà inoltre rispettata tale clausola: quale di questi re Dio vorrà far sopravvivere all'altro, questi dovrà integralmente rivendicare a sé, in perpetuo e con buon diritto, il regno di quello che sarà migrato da questa vita presente senza lasciare figli, e dovrà, con l'assistenza del Signore, lasciarlo ai suoi successori perché tutto sia conservato inviolabilmente, in modo tale che, qualunque cosa il signore re

domnus Gunthchramnus rex filiae suae Chlothiheldae contulit aut adhuc, Deo propitiante, contulerit, in omnibus rebus adque corporibus, tam civitatis quam agri vel rediti, in iure et dominatione ipsius debeant permanere. Et si quid de agris fiscalibus vel speciebus atque praesidio pro arbitrii sui voluntate facere aut cuiquam conferre voluerit, in perpetuo, auxiliante Domino, conservetur neque a quocumque ullo umquam tempore convellatur, et sub tuitione ac defensione domni Childeberthi cum ea omnia, quae ipsam transitus genitoris sui inveniret possedentem, sub omni honore et dignitate secura debeat possedere.

Pari conditione repromittit domnus Gunthchramnus rex, ut, si, ut habet humana fragilitas, quod divina pietas non permittat nec ille videre desiderat, si contigerit domnum Childeberthum eo suprestite de hac luce migrari, filius suos Theodoberthum et Theodoricum reges, vel si adhuc alios ipsi Deus dare voluerit, ut pius pater sub sua tuitione et defensione recipiat, ita ut regnum patris eorum sub omni soliditate possedeant; et genetricem domni Childeberthi, domnam Brunichildem reginam, vel filiam eius Chlodosuindam, germanam domni Childeberthi regis, quamdiu intra regionem Francorum fuerit, vel eius reginam Faileubam tamquam sororem bonam et filias in sua tuitione et defensione spiritali dilectione recipiat, et sub omni honore et dignitate cum omnibus rebus earum, cum civitatibus, agris, reditibus vel cunctis titulis et omne corpore facultatis, tam quod praesenti videntur tempore possedere quam quod adhuc Christo praesole iuste potuerint augmentare, sub omni securitate et quiete possedeant, ut, si quid de agris

Gontrano ha dato a sua figlia Clotilde e, con l'aiuto di Dio, vorrà dare ancora, in tutte le proprietà e in tutti gli individui, tanto della città che dei campi, e le rendite, resti di diritto sotto il possesso di questa. E se dei terreni fiscali o delle ricchezze o dei presidii egli vorrà, per arbitrio della sua volontà, fare qualcosa o affidarli a qualcuno, allora siano conservati in perpetuo, con l'aiuto del Signore, né vengano mai strappati da altri in alcun tempo, e dovranno essere posseduti con ogni onore e al sicuro della loro dignità sotto la custodia e la tutela del signore Childeberto con tutto quello che è stato trovato in suo possesso alla morte di suo padre.

Alle stesse condizioni il signore re Gontrano promette che se, come è condizione dell'umana fragilità – ma la carità di Dio non lo consenta e neppure lui desidera vedere tutto ciò! – se accadrà che il signore Childeberto migri da questa luce, lasciando superstite il signore Gontrano, egli accoglierà sotto la sua protezione e tutela, come un buon padre, i figli di lui i re Teodeberto e Teodorico, o anche quegli altri che Dio vorrà dargli, al fine che questi prendano possesso del regno del loro padre al riparo di tutte le garanzie. E altrettanto accolga sotto la sua protezione e difesa con affetto spirituale la madre del signore Childeberto, la signora regina Brunilde e sua figlia Clodosinda, sorella del signore il re Childeberto, per tutto il tempo in cui resterà all'interno della regione dei Franchi [71], e la sua regina Faileuba [72], come una buona sorella, e le sue figlie; con tutti gli onori e decoro insieme alle loro ricchezze, alle città, ai loro possedimenti, ai redditi e a tutti gli altri titoli e tutto l'insieme del loro patrimonio, tanto quello che nel momento presente dimostrano di possedere quanto quello che ancora, con il favore di Cristo benedicente, potranno in futuro aumentare secondo giustizia; e conservino tutto ciò con sicurezza e pace, in modo tale che, se dei terreni fiscali o di

fiscalibus vel speciebus atque praesidio pro arbitrii sui voluntate facere aut cuiquam conferre voluerint, fixa stabilitate in perpetuo conservetur, nec a quibuscumque voluntas illarum ullo tempore convellatur.

De civitatibus vero, hoc est Burdegala, Lemovecas, Cadurcus, Benarno et Begorra, quae Gailesuinda, germana domnae Brunichilde, tam in dote quam in morganegyba, hoc est matutinale donum, in Francia veniens certum est adquisisse, quas etiam per iudicium gloriosissimi domni Gunthchramni regis vel Francorum, superstitibus Chilpericum et Sigyberthum regem, domna Brunichildis noscitur adquisisse, ita convenit, ut Cadurcus civitatem cum terminibus et cuncto populo suo domna Brunichildes de praesenti in sua proprietate percipiat, reliquas vero civitates ex hac conditione superius nominatas domnus Gunthchramnus, dum advivit, possedeat, ita ut quandoquidem post eius transitum in dominatione domnae Brunichilde heredumque suorum cum omni soliditate Deo propitio revertantur nec superstite domno Gunthchramno neque a domnam Brunechildem neque a filio suo Childeberthum regem filiisque suis quolibet ingenio vel tempore repetantur.

Simile modo convenit, ut Silvanectis domnus Childeberthus in integritate teneat, et quantum tertia domni Gunthchramni exinde debita conpetit, de tertiam domni Childeberthi, quae est in Rosontinse, domni Gunthchrammi partibus conpensetur.

Similiter convenit, ut secundum pactionis inter domnum Gunthchramnum et bonae memoriae domnum Sigyberthum initas leudes illi, qui domnum Gunthchramnum post transitum domni Chlothari sacramenta primitus praebuerunt, et, si postea convincuntur se in parte alia tradidisse, de locis ubi conmanere videntur convenit ut debeant removeri. Similiter et qui post transitum

oggetti preziosi o immobili per arbitrio della loro volontà vorranno fare qualcosa o affidarli a qualcuno, allora saranno conservati in perpetua stabilità immutabile, né la volontà di quelle sia mai coartata da alcuno in alcun tempo.

Circa le città, cioè Bordeaux, Limoges, Cahors, Béarn e Bigorre, che Galsuinda, sorella della signora Brunilde, sia in dote sia in *morganegyba*[73], cioè "dono dell'alba", venendo in Francia[74] è sicuro che aveva acquisito, e che anche si sa aver acquisito la signora Brunilde per giudizio del gloriosissimo signore il re Gontrano e dei Franchi, mentre ancora erano in vita i re Chilperico e Sigeberto, si stabilisce: la signora Brunilde riceve in sua proprietà al momento attuale la città di Cahors con i suoi dintorni e tutta la popolazione, mentre le altre città sopra nominate vengono in possesso, a questa condizione, del re Gontrano: finché egli sarà in vita, in modo che dopo la sua morte ritornino, con tutta certezza e per favore di Dio, sotto il potere della signora Brunilde e dei suoi eredi, ma, vivente ancora re Gontrano, queste non saranno rivendicate né dalla signora Brunilde, né da suo figlio il re Childeberto, né dai figli di lui, in alcun modo e in alcun tempo.

Alla stessa modalità si dispone che Senlis sia integralmente posseduta dal signore Childeberto, e per quel che concerne la terza parte che deve spettare al signore Gontrano, la parte del suddetto Gontrano sarà compensata dalla terza parte che il signore Childeberto possiede a Ressons.

Egualmente si precisa che, secondo i patti convenuti fra il signore Gontrano e il signore di buona memoria Sigeberto, quei leudi[75] che prestarono giuramento in origine al signore Gontrano dopo la morte del signore Clotario e in seguito si decisero a passare dall'altra parte, sembra opportuno debbano essere allontanati dai luoghi dove adesso risiedono. In modo analogo anche coloro che dopo la morte del

domni Chlothari convincuntur domnum Sigyberthum sacramenta primitus praebuisse et se in alia parte transtulerunt, modo simile removantur.

Similiter quicquid antefati regis eclesiabus aut fidelibus suis contulerunt aut adhuc conferre cum iustitiam Deo propitiante voluerint, stabiliter conservetur. Et quicquid unicuique fidelium in utriusque regno per legem et iustitiam redebetur, nullum praeiudicium patiatur, sed liceat res debetas possedere atque recipere; et si aliquid cuicumque per interregna sine culpa tultum est, audientia habita, restauretur. Et de id, quod per munificentias praecedentium regum unusquisque usque transitum gloriosae memoriae domni Chlothari regis possedit, cum securitate possedeat. Et quod exinde fidelibus personis ablatum est, de praesenti recipiat.

Et quia inter praefatus regis pura et simplex est in Dei nomen concordia inligata, convenit, ut in utroque regno utriusque fidelibus, tam pro causis publicis quam privatis quicumque voluerit ambulare, pervium nullis temporibus denegetur. Similiter convenit, ut nullus alterius leudis nec sollicitet nec venientes excipiat. Quod si forsitan pro aliqua admissione partem alteram crediderit expetenda, iuxta qualitate culpae excusati reddantur.

Hoc etiam huic addi placuit pactione, ut, si qua pars praesentia statuta sub quacumque calliditate tempore quocumque transcenderet, omnia beneficia tam repromissa quam in praesenti conlata amittat, et illi proficiat, qui inviolabiliter omnia suprascripta servaverit; et sit

signore Clotario si convinsero in origine ad offrire giuramento al signore Sigeberto e poi si trasferirono dall'altra parte, devono essere allontanati.

Allo stesso modo qualsiasi cosa i predetti re avranno donato alle chiese e ai loro fedeli o ancora vorranno tributare secondo giustizia con l'assistenza di Dio, sia stabilmente conservata. E qualsiasi cosa sia data a ciascuno dei fedeli in entrambi i regni, secondo la legge e secondo giustizia, non soffra alcun pregiudizio, ma venga consentito il possesso e il mantenimento delle proprietà ricevute. Se verrà tolta qualcosa a qualcuno senza sua colpa, durante il periodo d'interregno, convocata un'udienza, deve essere ripristinata in proprietà. E quello che, per generosità dei re precedenti, ciascuno ha posseduto fino alla morte del signore di buona memoria Clotario, ancora continui in sicurezza a possederlo. E quello che in seguito è stato tolto alle persone fedeli, sia adesso ripristinato in loro possesso.

Poiché fra i suddetti re è stabilita nel nome di Dio una concordia pura e semplice, si decreta che qualunque dei fedeli di entrambi i regni vorrà attraversare il territorio, sia per motivi pubblici che per ragioni private, non abbia mai negato il passaggio in alcun tempo. Egualmente si decreta che nessuno dei due re solleciti la venuta di leudi né accolga quelli che verranno. Se, per qualche motivo, uno dei leudi avrà creduto di doversi portare nell'altra parte del regno a causa di un qualunque delitto, sia reso al suo re dopo aver ottenuto una dispensa proporzionale alla qualità della propria colpa.

A questo patto, infine, sembra opportuno aggiungere che se una delle parti, in qualsiasi tempo e per qualsiasi furbizia, trasgredirà i presenti accordi statutari, perderà tutti i benefici: sia quelli promessi che quelli dati sul momento; di quelli beneficerà la parte che avrà conservato senza violarle tutte le norme soprascritte; e tutto resti così vincolato sotto

de sacramentorum obligatione in omnibus absoluta. His itaque omnibus definitis, iurant partes per Dei omnipotentes nomen et inseparabilem Trinitatem vel divina omnia ac tremendum diem iudicii, se omnia quae superius scripta sunt absque ullo dolo malo vel fraudis ingenio inviolabiliter servaturus.

Facta pactio sub die IIII. Kal. Decembris, anno XXVI. regnum domni Gunthchramni regis, domni Childeberti vero XII. anno. »

Lectis igitur pactionibus, ait rex: « Iudicio Dei ferear, si de his quicquam transcendero, quae hic contenentur ». Et conversus ad Filicem, qui tunc nobiscum legatus advenerat, ait: « Dic, o Filex, iam enim plenissime conexuistis amicitias inter sororem meam Brunichildem et inimicam Dei atque hominum Fredegundem? ». Quo negante, ego dixi: « Non dubitet rex, quia illae amicitiae inter easdem costodiuntur, quae ante hos annus plurimus sunt legati. Nam certe scias, quia odium, quod inter illas olim statutum est, adhuc pullulat, non arescit. Utinam tu, o rex gloriosissime, minus cum eam caritatem haberes! Nam, ut saepe cognovimus, dignius eius legationem quam nostram excepis ». Et ille: « Scias », inquid, « sacerdus Dei, quia sic eius legatione suscipio, ut caritatem nepotis mei Childeberthi regis non omittam. Nam ibi amicitias legare non possum, de qua saepius processerunt, qui mihi vitam praesentem auferrent ». Haec eo dicente, Filex ait: « Pervenisse ad gloriam vestram credo, quod Richaredus legationem ad nepotem vestrum direxit, qui neptem vestram Chlodosuindam, filiam fratris vestri, ei in matrimonio postolaret. Sed ille absque vestro consilio nihil exinde promittere voluit ».

l'obbligo del giuramento. Raggiunte queste decisioni le parti giurano sul nome di Dio onnipotente e sulla indivisibile Trinità, per tutti i princìpi divini e per il tremendo giorno del giudizio, che tutte le norme elencate qui sopra verranno rispettate inviolabilmente senza alcun inganno, senza alcuna intenzione di truffa.

Patto sottoscritto il quarto giorno delle Calende di dicembre, nell'anno ventiseiesimo del regno del signore il re Gontrano e nell'anno dodicesimo del signore il re Childeberto. »

Fatta lettura delle norme del patto, il re Gontrano disse: « Mi sottometterò al giudizio di Dio, se verrò meno in qualcosa ai dettati qui contenuti ». E rivoltosi a Felice, che in quell'occasione era venuto con me come ambasciatore, aggiunse: « Dimmi, Felice, hai già fatto stringere forte l'amicizia fra mia sorella Brunilde e la nemica di Dio e degli uomini Fredegonda? ». Poiché l'altro negò, io interloquii: « Non abbia dubbi il re, che fra di loro si conserva quel tipo di legame d'amicizia che per molti anni prima di questi le ha già unite. Sappia, infatti, il re che l'odio, un tempo subito stabilitosi fra le due, oggi ancora ribolle e non s'attenua. Potessi tu, o gloriosissimo re, avere meno riguardi per Fredegonda! Infatti, secondo quanto ho saputo, hai accolto con maggior deferenza le sue legazioni piuttosto che le nostre ». E Gontrano: « Sappi » disse, « sacerdote di Dio, che, come ricevo le ambascerie di quella, così non trascurerò mai la benevolenza verso mio nipote il re Childeberto. Infatti, non posso stringere amicizia con persone da cui più volte sono venuti coloro che hanno attentato alla mia vita ». Appena Gontrano ebbe detto così, Felice ribatté: « Io credo che sia giunta alla vostra maestà notizia che Reccaredo ha mandato a vostro nipote una legazione a chiedere in matrimonio per lui vostra nipote Clodosinda, figlia di vostro fratello. Ma il re Childeberto, senza il vostro parere, non ha voluto promettere nulla sull'argomento » [76]. Il re rispose:

Rex ait: « Non est optimum enim, ut illuc neptes mea ambulet, quo soror sua est interfecta. Sed nec illud rationabiliter conplacet, ut non ulciscatur mors neptis meae Ingunde ». Filex respondit: « Multum se exinde excusare volunt aut sacramentis aut quibuslibet aliis condicionibus iusseritis; tantum vos consensum praebete, ut ei Chlodosuinda, sicut postulat, disponsetur ». Rex ait: « Si enim nepus meus implet, quae in pactionibus conscribi voluit, et ego de his facio voluntatem eius ». Promittentibus nobis, eum omnia impleturum, adiecit Filex: « Deprecatur etiam pietatem vestram, ut ei solacium contra Langobardus tribuatis, qualiter expulsi de Italia, pars illa, quam genitur suus vindicavit vivens, ad eum revertatur, reliqua vero pars per vestrum suumque solacium imperatoris dicionibus restituatur ». Respondit rex: « Non », inquid, « possum in Italiam exercitum meum dirigere, ut ultro eos morti tradam. Gravissima enim lues Italiam nunc devastat ». Et ego: « Indecastis enim nepoti vestro, ut omnes regni sui episcopi in unum convenirent, quia multa sunt, quae debeant indegare. Sed iuxta consuetudinem canonum placebat gloriosissimo nepoti vestro, ut unusquisque metropolis cum provincialibus suis coniungeret et tunc, quae inrationabiliter in regione propria fiebant, sanctione sacerdotali emendarentur. Quae enim causa extat, ut in unum tanta multitudo conveniat? Aeclesiae fides periculo ullo non quatitur; heresis nova non surgit. Quae erit ista necessitas, ut tanti debeant in unum coniungi domni sacerdotes? ». Et ille: « Sunt multa », inquid,

« Non è cosa ottima, infatti, che mia nipote vada fin là, dove sua sorella è stata uccisa [77]. Ma neanche mi sembra razionale non vendicare la morte di mia nipote Ingunde ». Felice rispose: « Di questo fatto quelli si vogliono discolpare in tutti i modi [78] o con un giuramento o con qualsiasi altra condizione che vostra maestà avrà deciso; date almeno il vostro consenso, affinché quello possa sposare, come chiede, Clodosinda ». E Gontrano rispose: « Se mio nipote adempie quello che egli ha voluto fosse espresso nei patti, anch'io faccio la sua volontà circa queste decisioni ». Dopo che Gontrano ci promise dunque che avrebbe consentito a tutto, Felice aggiunse: « Egli prega anche la vostra pietà di prestargli aiuto contro i Longobardi [79], affinché, una volta cacciati dall'Italia, ritorni in suo possesso quella parte di territorio che suo padre Sigeberto ha rivendicato quando era ancora in vita, mentre l'altra venga restituita alla giurisdizione dell'imperatore per interessamento vostro e suo ». Il re replicò: « Non posso mandare in Italia il mio esercito, per esporlo senz'altro alla morte. Infatti, in questo periodo, una crudelissima peste devasta l'Italia ». Ed io: « Voi avete suggerito a vostro nipote che tutti i vescovi del suo regno si trovassero insieme in un luogo, poiché sono molte le questioni che si devono indagare. Mentre, conformemente alla consuetudine dei canoni, al vostro gloriosissimo nipote sembrava bene che ciascun metropolita si incontrasse con i suoi provinciali e, allora, si sarebbero risolti con una sanzione sacerdotale quegli argomenti che, nella propria regione, si presentavano in modo problematico. Per quale ragione, dunque, sorge adesso il fatto che una così grande folla deve riunirsi in un solo luogo? La fede della Chiesa non è minacciata da alcun pericolo; né sorge una nuova eresia. Quale necessità ci sarà, allora, per cui debba ritrovarsi riunito in un sol luogo un tale numero di signori sacerdoti? ». E Gontrano spiegò: « Sono molte le questioni che

« quae debeant discerni, quae iniuste gesta sunt, tam de incestis quam de ipsis quae inter nos aguntur causis. Sed praecipue illa Dei causa extat omnibus maior, ut inquerere debeatis, cur Praetextatus episcopus gladio in aeclesia fuerit interemptus. Sed et de his, qui pro luxoriam accusantur, debet esse discussio, ut aut victi sanctione sacerdotali debeant emendari aut certe, si innocentes inveniuntur, publice error criminis auferatur ». Tunc iussit, ut in Kalendis mensis IIII. haec sinodus prolongaretur. Et his dictis, ad aeclesiam processimus; erat enim dies illa dominicae resurrectionis solempnitas. Dictis igitur missis, convivio nos adscivit, quod fuit non minus oneratum in fercolis quam laetitia opulentum. Semper enim rex de Deo, de aedificationem aeclesiarum, de defensionem pauperum sermonem habens, ridebat interdum, spiritali ioco delectans, addens etiam, unde et nos aliquid laetitiae frueremur. Dicebat enim et haec verba: « Utinam mihi nepus meus promissa costodiat! Omnia enim quae habeo eius sunt. Tamen si eum scandalizat illud, quod legatus Chlothari nepotis mei suscipio, numquid demens sum, ut non possim temperare inter eos, ne scandalum propagetur? Novi enim eum magis incidere quam in longius promulgare. Dabo enim Chlothario, si eum nepotem meum esse cognovero, aut duas aut tres in parte aliqua civitatis, ut nec hic videatur exheredari de regno mei, nec huic inquietudinem praeparent, quae isti reliquero ». His et aliis locutus, dulci nos affectu fovens ac muneribus onerans, discedere iobet, mandans, ut ea semper Childebertho regi insinuentur, quae vitae eius comoda fiant.

devono essere verificate e che sono state condotte in modo sbagliato, sia riguardo al problema degli incesti sia circa quelle stesse vertenze che sorgono fra di noi. Ma soprattutto rimane più importante di tutte la causa di Dio: indagare sui motivi per i quali il vescovo Pretestato è stato ucciso in chiesa a colpi di coltello [80]. E dev'esserci anche discussione intorno agli accusati di lussuria, perché debbano essere incriminati e sottoposti alla sanzione dei vescovi oppure, se riconosciuti innocenti, siano pubblicamente prosciolti dall'accusa del crimine ». Così il re comandò che questo sinodo fosse differito alle Calende del quarto mese [81]. Stabilite queste cose, ci recammo in chiesa. Infatti quello era il giorno della solennità della resurrezione del Signore. Dopo che furono, dunque, officiate le messe, Gontrano m'invitò a pranzo e là il pasto non fu meno ricco di carni che di buonumore. Il re parlò sempre di Dio, della costruzione delle chiese, della tutela dei poveri, a volte rideva, divertito da battute di spirito, e ne aggiungeva altre per cui anch'io mi sentivo in letizia. Tra l'altro diceva così: « Voglia il cielo che mio nipote mantenga le promesse! Tutto quello che possiedo appartiene a lui. Ma certo, se il fatto che io accolgo ambasciatori di mio nipote Clotario, lo irrita, sono forse io uno stupido tale da non riuscire a calmare le cose fra di loro, in modo che la discordia non aumenti? Vedo bene, infatti, che è meglio mettervi un termine piuttosto che farla continuare. Quindi darò a Clotario, se riconoscerò che egli è mio nipote [82], due o tre città da qualche parte, affinché non gli sembri di non ereditare nulla del mio regno, né a costui provochino inquietudine quelle che invece lascerò a Childeberto ». Parlato di questo e d'altro ancora, dimostrandomi un tenero affetto e onorandomi con alcuni omaggi, Gontrano mi dice d'andare via, raccomandandomi di consigliare al re Childeberto tutte cose che fossero favorevoli alla sua vita.

21. Ipse autem rex, ut saepe diximus, in elymosinis magnus, in vigiliis atque ieiuniis prumptus erat. Nam tunc ferebatur, Masiliam a luae inguinaria valde vastare et hunc morbum usque ad Lugdunensim vicum Octavum nomine fuisse caeleriter propalatum. Sed rex acsi bonus sacerdus providens remedia, quasi cicatrices peccatoris vulgi mederentur, iussit omnem populum ad eclesiam convenire et rogationes summa cum devotione celebrare et nihil aliud in usu vescendi nisi panem ordeacium cum aqua munda adsumi, vigiliisque adesse instanter omnes iobet. Quod eo tempore ita gestum est. Per triduum enim ipsius elimosinis largius solito praecurrentibus, ita de cuncto populo formidabat, ut iam tunc non rex tantum, sed etiam sacerdus Domini putaretur, totam spem suam in Domini miseratione transfundens et in ipso iactans cogitationes, quae ei superveniebant, a quo eas effectui tradi tota fidei integritate putabat. Nam caelebre tunc a fidelibus ferebatur, quod mulier quaedam, cuius filius quartano tibo gravabatur et in strato anxius decubabat, accessit inter turbas populi usque ad tergum regis, abruptisque clam regalis indumenti fimbriis, in aqua posuit filioque bibendum dedit; statimque, restincta febre, sanatus est. Quod non habetur a me dubium, cum ego ipse saepius larvas inergia famulante nomen eius invocantes audieram ac criminum propriorum gesta, virtute ipsius discernente, fatere.

22. Nam superius diximus, Massiliensis urbis contagio pessimo aegrota quanta sustenuerit, altius reple-

21. Questo re, come ho detto più volte, era prodigo nell'elemosina, costante nelle veglie e nei digiuni. Anzi, si diceva che in quel tempo Marsiglia fosse spazzata dalla peste inguinaria e che quest'epidemia si fosse in breve tempo estesa fino ad un villaggio chiamato Ozon [83] nella regione di Lione. Il re, allora, come un buon vescovo, cercando dei rimedi con i quali risanare le cicatrici della popolazione peccatrice, comandò che tutti gli abitanti si recassero in chiesa a celebrare le suppliche con la massima devozione e che si dovesse prendere come cibo null'altro che pane d'orzo ed acqua pura; ordina poi che tutti debbono essere presenti in continuità alle veglie. E così fu fatto durante tutto quel periodo di tempo. Per tre giorni le elemosine vennero distribuite in modo più generoso del solito ed egli si preoccupava tanto per tutto il popolo che sembrava non solo un re ma anche un vescovo del Signore, poiché affidava alla pietà del Signore ogni sua speranza e riponeva su di Lui ogni pensiero che gli veniva, perciò Gontrano credeva con tutta la completezza della sua fede che quelle cose da Lui potessero essere mandate ad effetto. Inoltre si raccontava da parte dei fedeli che una donna, il cui figliolo era malato di quartana e giaceva sofferente a letto, si avvicinò facendosi strada fra la folla fino alle spalle del re e, strappate via di nascosto dal vestito del re alcune sfilacciature, le mise nell'acqua e le diede da bere a suo figlio: la febbre passò all'istante e quello tornò sano. Non nutro alcun dubbio intorno a questo episodio, poiché io stesso ho udito spesso degli ossessi che, in preda alla possessione, invocavano il nome di Gontrano e confessavano i loro misfatti affidandosi alla sua virtù miracolosa.

22. Ho già narrato [84] quante sofferenze abbia patito in quel contagio pericolosissimo la città di Marsiglia, ma è bene spiegarlo in modo ancor più preciso. In quei giorni,

care placuit. His enim diebus Theodorus episcopus ad regem abierat, quasi aliquid contra Nicetium patricium suggesturus. Sed cum a rege Childeberto minime de hac causa fuisset auditus, ad propria redire disposuit. Interea navis ab Hispania una cum negutio solito ad portum eius adpulsa est, qui huius morbi formitem secum nequiter deferebat. De qua cum multi civium diversa mercarentur, una confestim domus, in qua octo animae erant, hoc contagio interfectis habitatoribus, relicta est vacua. Nec statim hoc incendium lues per domus spargitur totas; sed, interrupto certi temporis spatio ac velut in segetem flamma accensa, urbem totam morbi incendio conflagravit. Episcopus tamen urbis accessit ad locum et se infra basilicae sancti Victoris saepta contenuit cum paucis, qui tunc cum ipso remanserant, ibique per totam urbis stragem orationibus ac vigiliis vacans, Domini misericordiam exorabat, ut tandem cessante interitu populo liceret in pace quiescere. Cessit vero haec plaga valde minsibus duobus, cumque iam securus populus redisset ad urbem, iterum succedente morbo, qui redierant sunt defuncti. Sed et multis vicibus deinceps ab hoc interitu gravata est.

23. Agericus vero Veredunensis episcopus, cum ex illo diuturnae amaritudinis felle graviter aegrotaret, pro eo quod Gunthramnus Boso, pro quo fideiussor exteterat, interfectus essit, vel etiam addita amaritudine, quod Berthefredus infra oraturium domus eclesiasticae fuerit interfectus, et praesertim cum ipsus Gunthramni filius secum retenens cotidie flerit, dicens: « In meo vos odio orfani relicti estis », – his accensus, ut diximus,

infatti, il vescovo Teodoro [85] s'era recato presso il re per denunciargli il patrizio Nicezio [86]. Ma poiché non era stato quasi per nulla ascoltato dal re Childeberto intorno a tale argomento, Teodoro decise di ritornare alla sua sede. Nel frattempo dalla Spagna attraccò al porto di quella città una nave con le solite mercanzie, e con sé portava anche, sfortunatamente, il germe dell'epidemia. Poiché molti cittadini commerciavano in generi diversi con la nave, rimase vuota una intera casa dov'erano otto persone, poiché i suoi abitanti furono uccisi dal contagio. Né questo focolaio di peste si sparge subito per tutte le case; ma, trascorso un certo periodo di tempo, come una fiamma accesa in mezzo al raccolto, la città fu tutta presa dall'incendio dell'epidemia. Il vescovo di Marsiglia, tuttavia, rimase sul posto e si mise al riparo della basilica di San Vittore, con quei pochi che erano rimasti con lui nell'occasione; e là si dedicava alle veglie e alla preghiera, mentre la strage infuriava nella città, e implorava la misericordia del Signore affinché, cessata la morìa d'uomini, fosse concesso alla popolazione di vivere in pace. Quella grave epidemia, in effetti, si concluse in due mesi e tutti gli abitanti poterono così tornare sicuri alle loro case; ma subito la peste imperversò di nuovo e morirono anche quelli ch'erano tornati. Da quella mortale epidemia la regione, anche nei villaggi circostanti, venne completamente sconvolta.

23. Agerico, vescovo di Verdun, cominciò ad ammalarsi gravemente a causa del dolore d'un quotidiano rincrescimento perché Gontrano Bosone, di cui egli era stato il mallevadore, era stato assassinato [87]; aggiuntasi poi l'amarezza che Bertefredo era stato ucciso all'interno dell'oratorio della casa ecclesiastica [88], rimase ormai con i figli di Gontrano Bosone accanto e ogni giorno piangeva, dicendo: « Per l'odio verso di me, voi siete rimasti orfani » – così

causis, fellis amaritudine adgravatus et maxime inedia consumtus, diem obiit adpositusque est in sepulchro. Bucciovaldus quoque abba eius pro episcopatum concurrit, sed nihil obtenuit. Charimerem enim refrendarium cum consenso civium regalis decrevit auctoritas fieri sacerdotem, Bucciovaldo abbate postposito. Ferebant enim hunc esse superbum, et ob hoc a nonnullis Buccus validus vocitabatur.

Obiit autem et Licerius Arelatensis episcopus; in cuius eclesia Virgilius abba Agustidunensis, opitulante Siagrio episcopo, substitutus est.

24. Obiit autem et Deotherius Vinciensis episcopus; in cuius locum Fronimius subrogatus est. Hic autem Fronimius Biturigae urbis incola fuit; sed causa nescio qua in Septimaniam abiit ac post mortem Athanaeldi regis a Leuvane, successore eius, magnifice est receptus adque in urbe Agathensi episcopus ordinatus est. Sed post mortem Leuvanis cum Leuvieldus in illa hereticae pravitatis perfidia crassaretur et Ingundis, filia Sigiberti regis, cui supra meminimus, in Hispaniam ad matrimonium duceretur, audivit Leuvieldus, quasi hic episcopus ei consilium dedisset, ut numquam se veneno hereticae credulitatis deberit admiscere, et ob hoc semper ei molestus iniuriarum laqueos intendebat, quousque eum ab episcopato deiecerit. Cumque non inveniret, quibus eum muscipulis possit innectere, ad extremum emisit, qui eum gladio deberet adpetere. Quod ille per internuntius cognuscens, relicta urbe Agathensi in Galliis advenit, ibique a multis episcopis receptus ac muneratus, ad Childebertum regem pertransiit. Sicque patefac-

perseguitato da tali motivi, come ho detto, egli, prostrato dall'amarezza e soprattutto logoro per lo sfinimento, un giorno morì e fu posto nel sepolcro [89]. Allora l'abate Bucciovaldo si presentò al suo posto per l'episcopato, ma non ottenne nulla. Infatti la decisione regia stabilì, messo da parte Bucciovaldo, che fosse fatto vescovo il referendario Carimero, con l'approvazione dei cittadini. Dicevano, infatti, che quell'altro era un superbo, e per questo era da alcuni soprannominato « Bocca spavalda ».

Giunse a morte anche Licerio, vescovo di Arles [90]; e nella sua chiesa fu sostituito da Virgilio, abate d'Autun, con l'appoggio del vescovo Siagrio.

24. Morì anche Deoterio, vescovo di Vence; al suo posto fu insediato Fronimio. Questo Fronimio fu un abitante della città di Bourges; ma non so per qual motivo partì per la Settimania e, dopo la morte del re Atanagildo [91], fu accolto con grandi onori dal successore di quello, Leuva, e fu ordinato vescovo della città di Agde. Ma dopo la morte di Leuva [92], poiché Leuvigildo s'ostinava nella malvagità della bestiale eresia e Ingunde, figlia di re Sigeberto, alla quale ho fatto cenno più indietro, era stata condotta in matrimonio in Spagna [93], Leuvigildo si sentì dire, come se gli avesse dato consiglio questo vescovo, che non si doveva mai invischiare nel veleno delle convinzioni eretiche e per questo continuava a tendere scaltri tranelli a Fronimio, a coprirlo d'ingiurie fino a quando non lo avesse cacciato dall'episcopato. Poiché Leuvigildo non riusciva a trovare con quali stratagemmi poteva aggirarlo, alla fine mandò un suo fedele che avesse il compito d'ucciderlo con un coltello. Ma Fronimio, tramite alcuni ambasciatori, venne a sapere la cosa e, lasciata la città di Agde, giunse nelle Gallie: qui fu accolto da molti vescovi e arricchito di doni; poi passò dalla parte del re Childeberto. Così, resosi vacante il posto,

tum loco, apud supradictam urbem potestatem pontificalem nono deiectiones suae anno, rege largiente, suscepit.

Brittani eo anno graviter terraturium Namneticum Redonicumque praedae subiecerunt, vindimiantes vineas, culturas devastantes ac populum villarum abducentes captivum, nihilque de promissis superioribus costodientes, et non solum non costodientes promissa, verum etiam detrahentes regibus nostris.

25. Igitur Childebertus rex cum petentibus Langobardis sororem suam regi eorum esse coniugem, acceptis muneribus, promisisset, advenientibus Gothorum legatis ipsam, eo quod gentem illam ad fidem catholicam conversam fuisse cognoscerit, repromisit ac legationem ad imperatorem direxit, ut, quod prius non fecerat, nunc contra Langobardorum gentem debellans, cum eius consilio eos ab Italia removerit. Nihilominus et exercitum suum ad regionem ipsam capessendam direxit. Commotis ducibus cum exercitum illic abeuntibus, confligunt pariter. Sed nostris valde caesis, multi prostrati, nonnulli capti, plurimi etiam per fugam lapsi, vix patriae redierunt. Tantaque ibi fuit stragis de Francorum exercitu, ut olim simile non recolatur.

26. Anno quoque quarto decimo Childeberthi regis Ingoberga regina, Chariberthi quondam relicta, migravit a saeculo, mulier valde cauta ac vitae relegiosae praedita, vigiliis et orationibus atque elymosinis non ignava. Quae, credo, per providentiam Dei commonita ad me usque nuntios dirigens, ut in his, quae de voluntate sua, id est pro animae remedium, cogitabat, adiutur

egli ricevé presso la città di Vence, attribuendogliela il re, la carica di pontefice nel nono anno della sua destituzione [94].

In quel tempo i Bretoni misero a sacco in modo pesante il territorio di Nantes e di Rennes, vendemmiando le vigne, sconvolgendo i raccolti e facendo prigionieri fra la popolazione delle campagne, non rispettando alcuna delle precedenti assicurazioni [95], e non solo non custodirono gli impegni, ma oltraggiarono anche i nostri re.

25. Intanto il re Childeberto aveva dato promessa ai Longobardi che gli chiedevano sua sorella in sposa per il loro re [96] ma, pur accettando alcuni regali, quando giunsero gli ambasciatori dei Goti egli promise di nuovo la sorella, perché sapeva che quella gente s'era convertita alla fede cattolica [97]: così mandò all'imperatore una legazione affinché, cosa che non aveva fatto prima [98], cercasse con il suo appoggio di cacciare dall'Italia i Longobardi, combattendo contro quel popolo [99]. Nello stesso tempo mise in marcia il suo esercito per la conquista di questa terra. Mobilitati, i duchi partono per l'Italia con l'esercito e da entrambe le parti si viene a battaglia. E i nostri furono gravemente battuti; molti rimasero sul campo, alcuni furono catturati ma la maggior parte si salvò con la fuga, riuscendo con difficoltà a tornare in patria. Fu tanto grande la strage dell'esercito dei Franchi che non se ne ricorda nel tempo nessuna simile.

26. Durante il quattordicesimo anno del regno di Childeberto, la regina Ingoberga, vedova del defunto Cariberto [100], migrò dal secolo: fu donna accorta e dedita alla vita religiosa, mai pigra nelle veglie, nelle preghiere e nell'elemosina. Ella, credo avvertita dalla provvidenza di Dio, mandò presso di me alcuni messaggeri perché pensava potessi assisterla in quegli atti che riguardavano la sua volontà, cioè nel rimedio

exsisterem, — sic tamen, ut ad ipsam accedens, quae, consilio habito, fieri decernebat, scriptura conecterit, — accessi, fateor, vidi hominem timentem Deum. Qui cum me benigne excepisset, notarium vocat, et habito, ut dixi, mecum consilio, quaedam aeclesiae Toronicae vel basilicae sancti Martini, quaedam Caenomannicae aeclesiae deligavit. Ac post paucus mensis subitania aegritudine fatigata, migravit a saeculo, multus per chartolas liberus derelinquens, septuagisimo, ut arbitror, vitae anno, relinquens filiam unicam, quam in Canthia regis cuiusdam filius matrimonio copulavit.

27. Amalo quoque dux, dum coniugem in alia villa pro exercenda utilitate dirigit, in amorem puellolae cuiusdam ingenuae ruit. Et facta nocte, crapulatus a vino, misit puerus, ut detrahentes puellolam eam toro eius adscirent. Illa quoque repugnante et violenter in eius mansione deducta, dum ea alapis caedunt, sanguinis unda ex narium meatibus decurrente perfunditur. Unde factum est, ut ipse quoque stratus ducis antedicti hoc rivo cruentaretur. Quam et ipse pugnis, colaphis aliisque ictibus verberatam ulna suscepit, et statim oppressus sommo dormire coepit. At illa, extensa manu trans capud viri, gladium repperit; quo evaginato, capud ducis ac velud Iudith Olofernis ictu virili libravit. Illo quoque voces emittente, concurrunt famuli. Quam cum interficere vellent, exclamavit ille, dicens: « Ne faciatis, quaeso. Ego enim peccavi, qui vim castitati inferre conatus sum. Nam haec, qui pudicitiam studuit conservare, omnino non pereat ». Haec dicens, spiritum exalavit. Cumque super eum familia coniuncta lamentaret, adiu-

dell'anima. Così mi recai da lei, perché Ingoberga, prese le sue decisioni, potesse far mettere per iscritto tutto quello che doveva essere fatto: confesso, vidi una persona che davvero aveva il timor di Dio. Dopo che mi ebbe accolto con grande benevolenza, èlla chiama un notaio e, come ho detto, raggiunta insieme a me una decisione, alcuni beni li affidò alla chiesa di Tours e alla basilica di San Martino, altri alla chiesa di Le Mans. Poi, dopo pochi mesi, stroncata da un'improvvisa malattia, Ingoberga morì, rendendo liberi molti uomini in base a documenti scritti. Era, come penso, nel settantesimo anno di vita: lasciava una figlia unica [101], che andò sposa nel Kent al figlio d'un re.

27. Il duca Amalone, dopo aver mandato sua moglie in un'altra tenuta ad occuparsi di alcuni profitti, s'innamorò di una giovane ragazza di condizione libera. E quando fu notte, ormai pieno di vino, Amalone mandò alcuni servitori perché, trascinando la ragazza, la portassero nel suo letto. Poiché la fanciulla s'oppose, a viva forza fu trasportata nella casa di Amalone, e mentre la prendevano a schiaffi, le esce sangue dal naso in gran quantità. Allora accadde che perfino il letto del duca rimanesse macchiato da questo sangue uscito a fiotti. Amalone, dopo averla picchiata a pugni, a schiaffi e con altri colpi, riuscì a prenderla fra le braccia, ma subito preso dal sonno s'addormentò. La ragazza, allungando una mano oltre il capo dell'uomo, trovò una spada; la cacciò fuori e colpì il capo di Amalone con un colpo maschio come quello di Giuditta a Oloferne. Appena l'altro cominciò a gridare, accorsero i servitori. Mentre tentavano d'ucciderla, Amalone disse concitato: « Vi prego, non fatelo. Ho peccato, infatti, perché ho cercato di far violenza alla castità. Perciò in nessun modo trovi la morte questa ragazza che ha voluto conservare la sua pudicizia ». E, detto questo, il duca rese lo spirito. Mentre l'intera folla dei suoi servitori pian-

torio Dei eruta puella domum egreditur et per noctem Cavillonensim urbem adiit, quae est sita ab eo loco quasi milia XXXV, ibique basilica sancti Marcelli ingressa, regis prostrata pedibus, cuncta quae pertulerat pandit. Tunc rex misericordissimus non solum ei vitam donavit, verum etiam praeceptionem tribui iussit, ut, in verbo suo posita, a nullo umquam parentum defuncti illius in aliquo molestiam pateretur. Verumtamen hoc, Deo praestante, cognovimus, quod puellae castitas non est a dereptore saevo ullatinus violata.

28. Brunechildis quoque regina iussit fabricari ex auro ac gemmis mirae magnitudinis clipeum ipsumque cum duabus pateris ligneis, quas vulgo bacchinon vocant, eisdemque similiter ex gemmis fabricatis et auro, in Hispania regi mittit; in qua re Ebregysilum, qui saepe ad ipsam regionem legationis gratia accesserat, direxit. Quo abeunte, nuntiatum est regi Gunthchramno, dicente quodam, quia Brunechildis regina ad filius Gundovaldi munera dirigit. Quod rex audiens, iussit costodias arduas per vias regni sui fieri, ita ut nullus paenitus praeterire possit, qui non discuteretur. Inquirebant etiam in hominum vel vestimentis vel calciamentis aut in reliquis rebus, si occultae litterae portarentur. Ebregysilus vero Parisius accedens cum his speciebus, ab Ebrecharium duce comprehensus, ad Gunthchramnum deducitur. Dixitque ei rex: « Non sufficit, o infilicissime hominum, quod inpudico consilio Ballomerem illum, quem Gundovaldum vocitatis, ad coniugium arcessistis, quem manus mea subegit, qui voluit ditioni

geva sopra la sua morte, la fanciulla, uscita dalla casa con l'aiuto di Dio, si allontana e, sempre di notte, si recò nella città di Chalon, posta a circa trentacinque miglia di distanza da questo luogo. Entrata qui nella basilica di San Marcello [102], si prostrò ai piedi del re e raccontò tutto quello che aveva dovuto subire. Allora quel misericordiosissimo re non solo le fece salva la vita, ma ordinò che le venisse consegnato un salvacondotto grazie al quale, protetta dall'assistenza regia, non avrebbe patito in alcun modo rappresaglie dai parenti del duca ucciso. Da tutto ciò conoscemmo come, per l'aiuto di Dio, la castità della fanciulla non fu violata da un bruto stupratore.

28. La regina Brunilde, intanto, chiese che venisse forgiato in oro e in pietre preziose uno scudo di grandi dimensioni; poi, insieme a due conche di legno, che nella lingua del popolo si chiamano « bacini », anche questi intarsiati di gemme ed oro, lo mandò al re in Spagna. Per quest'incarico inviò Ebregiselo, che più volte s'era recato laggiù per alcune ambascerie. Quando costui partì, da qualcuno venne riferito al re Gontrano che la regina Brunilde mandava regali ai figli di Gundebaldo. Il re, saputa la cosa, ordinò che fossero apprestati lungo le strade di passaggio del suo regno ben muniti posti di blocco, in modo che nessuno potesse passare senza essere fermato. Si ispezionavano così i vestiti, le calzature e qualsiasi altro accessorio di chi passava, per scoprire se recasse nascoste con sé delle lettere. Mentre Ebregiselo s'avvicinava a Parigi con queste ricchezze, è intercettato dal duca Ebracario e mandato da Gontrano. Allora il re gli disse: « Non basta, o più infelice degli uomini, che con una spudorata decisione abbiate fatto venire per unirsi a voi quel Ballomere, che voi chiamate Gundebaldo [103] e che è stato piegato dalle mie mani, perché pretendeva con il suo dominio di superare la potenza del

suae regni nostri superare potentiam; et nunc filiis eius munera mittitis, ut ipsus iterum in Galliis provocetis ad iugulandum? Ideoque non accedis, quo volueris, sed morte morieris, quia contraria est legatio tua genti nostrae ». Illo quoque recusante, non se his verbis esse communem, sed potius ad Richaredum, qui Chlodosuindam, sororem Childeberthi regis, sponsare debuerat, haec munera mitti, crededit rex loquenti et dimisit eum; abiitque in itinere quo directus fuit cum ipsis muneribus.

29. Igitur Childeberthus rex, invitante Sigymundo Momotiacensis oppidi sacerdote, die paschae ad supradictam caelebrari statuit urbem. Graviter tunc Theudoberthus, filius eius senior, gulae adflictus tumore laboravit, sed convaluit.

Interea Childeberthus rex exercitum commovit et Italiam ad debellandam Langobardorum gentem cum isdem pergere parat. Sed Langobardi, his auditis, legatus cum muneribus mittunt, dicentes: « Sit amicitia inter nos, et non pereamus ac dissolvamus certum ditioni tuae tributum. Ac ubicumque necessarium contra inimicus fuerit, ferre auxilium non pegebit ». Haec Childeberthus rex audiens, ad Gunthchramnum regem legatus dirigit, qui ea quae ab his offerebantur in eius auribus intimaret. Sed ille non obvius de hac coniventia, consilium ad confirmandam pacem praebuit. Childeberthus vero rex iussit exercitum in loco resedere misitque legatus ad Langobardus, ut, si haec quae promiserant confirmabant, exercitus reverteretur ad propria. Sed minime est inpletum.

nostro regno! Adesso mandate perfino doni ai suoi figli, per farli ancora tornare nelle Gallie a massacrarci? Ma, per questo, tu non arriverai dove volevi: verrai messo a morte perché la tua legazione è nemica della nostra gente ». Poiché quello negava dicendo di non aver nulla a che fare con queste accuse e affermava invece che quei doni erano mandati a Reccaredo, il quale doveva sposare Clodosinda, sorella del re Childeberto [104], allora Gontrano gli credette e lo lasciò libero. Ebregiselo si rimise in viaggio per dove era diretto, con quei suoi regali.

29. Dietro invito di Sigemondo, vescovo della roccaforte di Magonza, il re Childeberto decise di celebrare il giorno della Pasqua [105] presso quella città. In quel periodo Teodeberto, figlio maggiore del re, era ammalato in modo grave d'un tumore alla gola, ma poi guarì.

Il re Childeberto frattanto mette in marcia un esercito per l'Italia e con questo si prepara ad andare a debellare il popolo dei Longobardi. Ma i Longobardi, sapute queste cose, mandano ambasciatori con i doni a dire: « Vi sia amicizia fra di noi. Non vogliamo morire, e, per questo, pagheremo alla tua potenza il tributo stabilito. E ogni qual volta sarà necessario, non esiteremo a portarvi aiuto contro i nemici ». Udendo queste richieste, il re Childeberto invia alcuni messaggeri a re Gontrano, per sottoporre alla sua attenzione le condizioni che venivano proposte dai Longobardi. Gontrano, nient'affatto contrario a quest'accordo, offrì anche la sua intesa nel confermare la pace. Allora re Childeberto comandò all'esercito di fermarsi sul posto e inviò ai Longobardi i suoi ambasciatori in modo che, se quelli confermavano quanto avevano promesso, l'esercito sarebbe rientrato alla propria sede. Ma tutto questo non si verificò.

30. Childeberthus vero rex discriptores in Pectavo, invitante Maroveo episcopo, iussit abire, id est Florentianum maiorem domus reginae et Romulfum palatii sui comitem, ut scilicet populus censum, quem tempore patris reddiderat, facta ratione, innovata re, reddere deberet. Multi enim ex his defuncti fuerant, et ob hoc viduis orfanisque ac debilibus tributi pondus insiderat. Quod hi discutientes per ordinem, relaxantes pauperes ac infirmus, illos quos iustitiae conditio tributarius dabat censo publico subdiderunt. Et sic Toronus sunt delati. Sed cum populis tributariam functionem infligere vellent, dicentes, quia librum prae manibus haberent, qualiter sub anteriorum regum tempore dissolvissent, respondimus nos, dicentes: « Discriptam urbem Toronicam Chlothari regis tempore, manifestum esse, librique illi ad regis praesentiam abierunt; sed, conpuncto per timorem sancti Martini antestitis rege, incensi sunt. Post mortem vero Chlothari regis Charibertho rege populus hic sacramentum dedit; similiter etiam et ille cum iuramento promisit, ut leges consuetudinesque novas populo non infligeret, sed in illo, quo quondam sub patris dominationem statu vixerant, in ipso hic eos deinceps reteneret; neque ullam novam ordinationem se inflicturum super eos, quod pertinerit ad spolium, spopondit. Gaiso vero comes eiusdem temporis, accepto capitulario, quem anteriores scriptores fecisse commemoravimus, tributa coepit exegere. Sed ab Eofronio episcopo prohibitus, cum exacta parvitate ad regis direxit praesentiam, ostendens capitularium, in quo tributa continebantur. Sed rex ingemiscens ac metuens virtutem sancti Martini, ipsum incendio tradedit; au-

30. Il re Childeberto, su proposta del vescovo Meroveo [106], comandò che venissero inviati a Poitiers due esattori – cioè Florenziano, maggiordomo della regina, e Romulfo, conte di palazzo – per costringere il popolo a pagare quelle tasse che aveva già pagato al tempo del padre, dopo averne fatto un inventario con relativo aggiornamento. Intanto, però, molti di quelli erano defunti, e per questo l'onere del tributo si riversa sulle vedove, sugli orfani e sugli indigenti. Allora quei due organizzarono tutto ciò secondo una regola: lasciando da parte i poveri e gli infermi, sottoposero alle pubbliche imposte quelli che secondo giustizia potevano essere dichiarati di condizioni tassabili. E così giunsero anche a Tours. Ma, poiché volevano infliggere alla popolazione le sanzioni tributarie, affermando che avevano in mano un registro dei versamenti fatti al tempo dei precedenti re, io risposi dicendo: « Si sa che la città di Tours è stata messa sotto inventario al tempo di re Clotario e quei registri sono stati portati alla presenza del re; poi, visto che il re ebbe delle esitazioni per timore del beato vescovo Martino, quei registri furono bruciati. Dopo la morte di re Clotario, questa gente rese giuramento al re Cariberto e, allo stesso modo, quello promise con un giuramento che non avrebbe inflitto alla popolazione nuove leggi o nuovi provvedimenti, ma anch'egli si sarebbe attenuto agli stessi criteri che un tempo avevano avuto vigore durante il periodo della dominazione paterna. Cariberto promise anche che egli non avrebbe inflitto nuovi provvedimenti per quello che concerneva la tassazione. Tuttavia Gaisone, il conte di quel tempo, adottato il capitolare, che io ho già ricordato avevano compilato estensori precedenti, cominciò ad esigere i tributi. Poi, impedito dal vescovo Eufronio [107], con il poco riscosso si diresse alla presenza del re mostrandogli il capitolare dov'erano registrati i tributi. E il re, addolorato e timoroso della miracolosa virtù del santo Martino, fece get-

reus exactus basilicae sancti Martini remisit, obtestans, ut nullus de populo Toronico ullum tributum publico redderit. Post cuius obitum Sigyberthus rex hanc urbem tenuit nec ullius tributi pondus invexit. Sic et nunc XIIII. anno Childeberthus post patris obitum regnans, nihil exegit, nec ullo tributi onere haec urbs adgravata congemuit. Nunc autem potestatis vestrae est, utrum censeatis tributum, an non; sed vidite, ne aliquid noceatis, si contra eius sacramentum ambulare disponitis ». Haec me dicente, responderunt: « Ecce librum prae manibus habemus, in quo census huic populo est inflictus ». Et ego aio: « Liber hic a regis thesauro delatus non est nec umquam per tot convaluit annus. Non est mirum enim, si pro inimicitiis horum civium in cuiuscumque domo reservatus est. Iudicavit enim Deus super eos, qui pro spoliis civium nostrorum hunc post tanti temporis transacto spatio protulerunt ». Dum autem haec agerentur, Audini filius, qui librum ipsum protulerat, ipsa die a febre correptus, die tertia expiravit. Post haec nos transmisimus nuntios ad regem, ut, quid de hac causa iuberit, mandata remitteret. Sed protinus epistulam cum auctoritate miserunt, ne populus Toronicus pro reverentia sancti Martini discriberetur. Quibus relictis, statim viri, qui ad haec missi fuerant, ad patriam sunt regressi.

31. Gunthchramnus vero rex exercitum commovit in Septimaniam. Austrovaldus autem dux prius Carcasonam accedens, sacramenta susciperat ipsosque populos

tare nel fuoco quel registro, restituì alla basilica di San Martino gli aurei presi in esazione, assicurando che nessun tributo pubblico sarebbe stato corrisposto da parte di alcuno degli abitanti di Tours. Dopo la morte di Cariberto, il re Sigeberto resse questa città e non l'afflisse con il peso delle tasse. Così anche adesso, nell'anno quattordicesimo del suo regno, Childeberto, diventato re dopo la scomparsa del padre, non esige nulla e questa città non viene gravata dolorosamente dal peso di alcun tributo. Adesso, quindi, è a vostra discrezione chiedere o no questa tassa; ma state attenti a non portar danno a nessuno, altrimenti vi mettete in condizione di andare contro i giuramenti del re ». Dopo che ebbi detto così, quelli risposero: « Ecco, abbiamo in mano il registro in cui si stabilisce la tassazione per questa gente ». Ed io ribattei: « Questo libro non proviene dal tesoro del re, né per tanti anni ha mai avuto valore. Non c'è quindi da meravigliarsi se a causa delle inimicizie dei cittadini, è stato conservato in casa di non so chi. Dio giudicherà quelli che, trascorso tanto tempo, hanno di nuovo messo in giro queste tasse per rapinare i nostri cittadini ». Mentre le cose si erano messe così, il figlio di Audino [108], che aveva portato in mano il registro delle tasse, colto quello stesso giorno dalla febbre, venne a morte tre giorni dopo. Verificatisi tali fatti, io mandai al re alcuni ambasciatori affinché revocasse i mandati che aveva stabilito circa questo provvedimento. Subito ricevetti dall'autorità regia una lettera in base alla quale la popolazione di Tours non fosse posta sotto accertamento per rispetto verso il santo Martino. Lette queste cose, allora i funzionari, che erano stati mandati per tale commissione, se ne tornarono in patria.

31. Intanto re Gontrano mise in marcia un esercito per la Settimania. Il duca Austrovaldo [109], che già era entrato a Carcassonne, aveva ricevuto i giuramenti e aveva posto que-

ditioni subegerat regiae. Rex autem ad reliquas civitatis capiendas Bosonem cum Antestio distinat. Qui accedens cum superbia, dispecto Austrovaldo duce atque condemnato, cur absque eo Carcasonam ingredi praesumpsisset, ipse cum Sanctonicis, Petrocoricis Burdegalensibusque, Agennensibus etiam ac Tolosanis illuc direxit. Cumque in hac iactantia ferretur et Gothis haec nuntiata fuissent, paraverunt se in insidiis. Hic vero super fluvium parvolum, propinquum urbi, castra ponit, epulis insedit, aebrietatibus incumbit, convitiis et blasphemiis Gothus exaggerans. Illique inruentes super ipsos, reperierunt epulantes inopinantesque. Tunc hi dantes voces, exsurgunt contra eos. At ille paulolum resistentes, fugam simulant. Prosequentibusque istis, consurgunt qui praeparati erant de insidiis, concludentesque eos in medium, usque ad internitionem caeciderunt. Qui autem evadere potuerunt, vix, equite ascensu, per fugam delapsi sunt, omnem suppellectilem relinquentes in campi planitiae nihilque secum de rebus propriis auferentes, hoc pro magno ducentes, si vel vitae donarentur. Insequentes autem Gothi res eorum omnes repperierunt diripieruntque, pedestris omnes captivos abducentes. Caeciderunt que ibi quasi quinque milia virorum, captivi autem amplius quam duo milia habierunt; multi tamen ab his laxati, redierunt in patriam.

32. Commotus autem rex vias claudi per regnum suum praecepit, ne ullus de Childeberthi regno per eius regni territurium pervium possit habere, dicens, quia:

sta popolazione sotto il dominio del re. Gontrano per conquistare le altre città manda Bosone, insieme ad Antestio [110]; quando questi arrivò, mise da parte con superbia il duca Austrovaldo e lo fece condannare perché aveva osato entrare a Carcassonne senza di lui; poi egli stesso si diresse in Settimania insieme alla gente di Saintes, Périgueux, Bordeaux, Agen e anche quelli di Tolosa. Mentre Bosone si gonfiava sempre più di vanità, queste notizie furono riferite ai Goti, i quali si prepararono alle imboscate. Nel frattempo Bosone pone gli accampamenti ai margini d'un piccolo fiume vicino alla città [111]. Poi si mette a banchetto, si lascia andare all'ubriachezza, agli insulti, alle bestemmie e deride i Goti. Eppure proprio i Goti, facendo irruzione su di loro, li trovarono ancora a crapulare e impreparati. Subito questi gridano tentando d'alzarsi contro di quelli. Allora i Goti, opponendo un po' di resistenza, simulano la fuga. Mentre quelli di Bosone li inseguono, vengono fuori altri Goti, preparati già all'agguato, e li prendono in mezzo: li massacrarono fino alla carneficina completa. Quelli che a stento riuscirono a cavarsela, saliti a cavallo, si diedero alla fuga abbandonando in campo aperto tutti gli arnesi, senza poter portar nulla con sé delle loro cose, anzi considerando già gran risultato se fossero riusciti a salvare almeno la vita. I Goti, volti all'inseguimento, trovarono tutto e depredarono ogni cosa facendo prigionieri i fanti al completo. In questo scontro caddero circa cinquemila uomini, più di diecimila, inoltre, furono portati via prigionieri. Molti fra questi, tuttavia, vennero rilasciati e tornarono in patria.

32. Il re Gontrano, adirato, decise allora di chiudere le vie di passaggio attraverso il suo regno, in modo che nessuno del regno di Childeberto potesse aver transito all'interno del territorio [112], e disse: « Il mio esercito è stato sba-

« Per niquitiam eius, qui cum regi Hispaniae foedus iniit, exercitus conruit meus, et ut se non subdant urbis illae dicione meae, eius hoc immissio facit ». Addita est etiam huic causae aliud amaretudinis incendium, quod Childeberthus rex filium suum seniorem Theudoberthum nomine Sessonas dirigere cogitabat; quae res suspicionem fecerat Gunthchramno rege, dicente eo, quia: « In hoc filium suum nepus meus Sessonas dirigit, ut Parisius ingredi faciat regnumque meum auferre cupiat ». Quod numquam Childeberthus vel in cogitatione, si dici fas est, habere potuit. Multa autem et in Brunichildem regina oppropria iactabat, dicens, eius consilio haec fieri, addens etiam, quod Gundovaldi quondam filium invitatum coniugio copulare vellit; unde etiam synodum episcoporum in Kalendas Novembris congregare praecepit. Multique de extremis partibus Galliarum ad hoc conventum properantes de via regressi sunt, pro eo quod Brunichildis regina se ab hoc crimini exuit sacramentis; et sic viis iterum reseratis, pervium patificit volentibus ad regem Childeberthum accedere.

33. His diebus Ingytrudis, quae monasterium in atrio sancti Martini statuerat, ad regem quasi filiam accusatura processit; in quo monastirium Berthefledis, filia quondam Chariberthi regis, resedebat. Sed ista egrediente, haec in Cinomannico est regressa. Erat enim gulae et somno dedita et nullam de officio Dei curam habens.

Negutium vero Ingytrudis et filiae eius altius repetendum puto. Igitur ante hos annos cum Ingitrudis

ragliato per la malvagità di Childeberto che ha stipulato un accordo con il re di Spagna e la causa del suo intervento è stata che quelle città non si siano sottomesse al mio potere ». A tale motivo d'amarezza s'aggiunse anche un altro focolaio per il fatto che Childeberto pensava di mandare a Soissons il suo figlio maggiore, chiamato Teodeberto [113]. La cosa aveva destato il sospetto di Gontrano, poiché egli meditava: « Per questo Childeberto manda suo figlio, mio nipote, a Soissons: con l'intenzione di farlo entrare a Parigi e con il desiderio di togliermi il regno ». Il che, tra l'altro, Childeberto non poteva concepirlo, se mi è lecito dire, neanche con il pensiero. Gontrano inoltre scagliava sulla regina Brunilde molti insulti, dicendo che tutto questo era accaduto per il consiglio di lei e aggiungeva che ella voleva accoppiarsi con un figlio del defunto Gundebaldo [114] dopo averlo fatto venire; per questo, così, stabilì di riunire un sinodo di vescovi alle Calende di novembre. Tuttavia molti che si apprestavano ormai ad incontrarsi pur provenendo fin dalle più remote regioni delle Gallie, furono costretti a tornarsene via perché la regina Brunilde si discolpò da questo delitto con alcuni giuramenti. Dunque furono nuovamente aperte le strade e Gontrano rese libero il passaggio a coloro che volevano presentarsi dal re Childeberto.

33. In questi giorni Inghetrude, che aveva fondato un monastero nell'atrio di San Martino, si diresse dal re Childeberto per accusare la propria figlia [115]. In questo monastero dimorava anche Bertefleda, figlia del defunto re Cariberto. Ed appena Inghetrude se n'andò, Bertefleda ritornò nel Maine. Era infatti una donna dedita alla gola e al sonno e non aveva alcuna cura dell'ufficio di Dio.

Adesso, però, desidero occuparmi in modo più approfondito della faccenda di Inghetrude e di sua figlia. Dunque: qualche anno prima Inghetrude aveva incominciato ad

monastirium puellarum infra atrium sancti Martini, ut diximus, collocare coepisset, filiae suae mandata mittit, dicens: « Relinque virum tuum et veni, ut faciam te abbatissam gregi huic, quem congregavi ». At illa, audito levitatis consilio, cum viro Toronus advenit; ingressaque monastirio matris, dicebat viro: « Regredere hinc et guberna res liberosque nostros, nam ego non revertar tecum. Non enim videbit regnum Dei coniugio copulatus ». Ille vero ad me veniens, nontiavit mihi omnia, quae a coniuge audierat. Tunc ego accedens ad monastirium, canonum Nicenum decreta relegi, in quibus contenetur, quia: « Si quis reliquerit virum et torum in quo bene vixit, spreverit, dicens, quia non sit ei portio in illa caelestis regni gloria, qui fuerit coniugio copulatus, anathema sit ». Quibus auditis, Berthegundis metuens, ne a sacerdotibus Dei communione privaretur, egressa monastirio, rediit cum viro suo. Interpositis autem tribus vel quattuor annis, iterum mandata mittit ad eam mater eius, depraecans eam ad se accedere. Ad illa, honeratis navibus, tam de rebus propriis quam viri sui, adsumpto secum uno filio, viro absenti, Toronus est adpulsa. Sed cum a matre propter inprobitatem viri retenere non possit, scilicet ne calumniam, quae eius dolo fabricata fuerat, exciperit, ad Berthchramnum, germanum eius, filium videlicet suum, Burdigalinsis urbis episcopum, eam direxit. Prosequenti igitur viro eius dicebat, quia: « Sine consilio parentum eam coniugio copolasti; non erit uxor tua ». Erant enim iam fere XXX anni, ex quo coniuncti pariter fuerant. Adiit enim vir eius plerumque urbem Burdigalinsim, sed noluit eam episcopus restituere. Cum autem rex Gunt-

istituire, come ho detto [116], un monastero di fanciulle nell'atrio di San Martino ed inviò a sua figlia un messaggio dicendole: « Lascia tuo marito e vieni qui, perché io possa farti badessa di questo gregge che ho raccolto ». Bertegonda, prestato ascolto al consiglio poco serio, giunse a Tours con suo marito. Così, entrata nel monastero della madre, disse al marito: « Vattene da qui e occupati da solo dei figli e delle nostre proprietà, perché io non tornerò con te. Infatti chi è legato da matrimonio non vedrà il regno di Dio ». Allora quell'uomo, presentandosi a me, mi spiegò tutto quello che aveva udito dalla moglie. Subito recandomi al monastero, leggo i decreti dei canoni di Nicea, dove sta scritto: « Se una donna abbandona il coniuge e il letto nel quale ha dimorato con onore, e li avrà disprezzati dicendo che colui che è legato da matrimonio non avrà parte di quella gloria nel regno celeste, sia considerato anatema » [117]. Udite da me queste disposizioni, Bertegonda ebbe timore d'essere privata della comunione dai sacerdoti di Dio e, così, uscita dal monastero, tornò con suo marito. Dopo che furono trascorsi tre o quattro anni, sua madre le manda ancora esortazioni pregandola di andare da lei. E Bertegonda, caricate sulle imbarcazioni le ricchezze sue e quelle di suo marito, preso con sé un figlio mentre l'uomo era assente, se ne partì per Tours. Ma poiché sua madre non poteva tenerla presso di sé a causa della malvagità del marito, dal momento che questi poteva svelare la calunnia che era stata fabbricata dalla frode della stessa Inghetrude, mandò la figlia presso Bertrando, fratello della giovane e ovviamente figlio suo, vescovo della città di Bordeaux [118]. Al marito che inseguiva la donna, diceva: « L'hai presa in matrimonio senza l'approvazione dei parenti; non sarà tua moglie ». Erano, tra l'altro, già quasi trent'anni da quando s'erano sposati. Il marito andò infatti più volte nella città di Bordeaux, ma il vescovo non volle restituirgliela. Visto che re

chramnus ad Aurilianensim urbem, sicut in superiorem librum memoravimus, advenisset, ibi eum acrius hic vir inpugnare verbis coepit, dicens: « Abstulisti uxorem meam cum famulis eius. Et ecce! quod sacerdotem non decit, tu cum ancillis meis, et illa cum famulis tuis, dedecus adulterii perpetrasti ». Tunc furore commotus rex, adstrinxit episcopum, ut polliceretur eam reddere viro suo, dicens, quia: « Parens mea haec est; si quicquam mali exercuit in domum viri sui, ego ulciscar; sin aliud, cur sub omni deformitate redactus vir, coniux eius aufertur? ». Tunc Bertechramnus episcopus pollicitus est, dicens: « Venit ad me, fateor, soror mea post multorum annorum curricula, quam pro caritatis ac desiderii studio tenui mecum, ut libuit. Nunc autem recessit a me; requirat nunc eam revocetque quo voluerit, me obvium non habebit ». Et haec dicens, misit clam nuntius ad eam, mandans, ut, veste mutata ac penetentiam accepta, in basilica sancti Martini expeterit. Quod facere illa non distulit. Venitque vir eius cum multis insequentis viris, ut eam ex ipso loco sancto eiecerit. Erat enim in veste relegiosa, adserens, se accepisse paenetentiam; sed virum sequi dispexit. Interea defuncto apud Burdigalinsim urbem Bertechramno episcopo, haec ad se reversa, ait: « Vae mihi, quae audivi consilio matris meae iniquae. Ecce! frater meus obiit; ecce! a viro derelicta sum, a filiis separata; et quo ibo infilex, vel quid faciam? ». Tunc, habito consilio, Pectavum pergit; voluitque eam mater retenere secum, sed penitus non potuit. Ex hoc inimicitia orta, dum saepius regis praesentiam adeunt, et haec res patris defensare cupiens,

Gontrano era giunto presso la città di Orléans, come ho ricordato nel libro precedente [119], quest'uomo cominciò a perseguitare il vescovo ancora più aspramente dicendo: « Mi hai portato via mia moglie e tutta la sua servitù. Ed ecco! Anche se questo non si addice ad un sacerdote, tu con le mie ancelle e lei con i tuoi servitori, avete compiuto un adulterio ». Allora il re, preso dall'ira, fece catturare il vescovo perché s'impegnasse a restituire la donna a suo marito e poi disse: « Questa è una mia parente e se ha compiuto qualcosa di male nella casa di suo marito, io lo vendicherò; altrimenti, per qual motivo, dopo aver completamente coperto di disonore il marito, adesso gli sottrai la moglie? ». Allora il vescovo Bertrando promise, dicendo: « Lo confesso, è venuta da me, dopo molti anni, mia sorella, ed io l'ho tenuta presso di me, come le piacque, per amore di carità e per affetto. Adesso, però, se n'è andata; ed ora lui la cerchi pure, la chiami dove vuole, non mi avrà più contro ». Detto così, intanto Bertrando mandò di nascosto a Bertegonda un messo raccomandandole che, mutata d'abito e fatta penitenza, si dirigesse nella basilica di San Martino. Ella non tralasciò di farlo. Intanto giunse il marito di Bertegonda con molti uomini, anch'essi posti alla ricerca, per tirarla fuori da quel luogo santo. Bertegonda aveva, nel frattempo, preso l'abito religioso e affermava di aver fatto penitenza; e disdegnò di seguire suo marito. Intanto, presso la città di Bordeaux, venne a morte il vescovo Bertrando [120]; allora quella, tornata in sé, disse: « Guai a me, perché ho seguito il consiglio ingiusto di mia madre. Ecco! Mio fratello è morto; ecco! Sono stata abbandonata da mio marito e separata dai miei figli. Dove andrò, me infelice? Cosa farò? ». Allora, presa la decisione, si reca a Poitiers. E sua madre la volle trattenere con sé, eppure non poté a lungo. Per questo motivo, alla fine, sorge una disputa e sempre più spesso si recano alla presenza del re e l'una desidera

haec viri, Berthegundis donationem Berthechramni germani sui ostendit, dicens, quia: « Haec et haec germanus meus mihi contulit ». Sed mater eius non admittens donationem, omnia sibi vindicare cupiens, misit, qui, effractam domum eius, omnes res illius cum hac donationem diriperit; unde se ipsam genetrix reddedit conprobatam, cum de rebus ipsis in sequenti filiae quaedam repetenti districta restituit. Sed cum, saepius ego vel frater noster Maroveus episcopus acceptis regalibus epistulis, ut eas pacificare deberemus, Berthegundis advenit Toronus, in iudicio quoque accedens, coegimus eam, in quantum potuimus, rationem sequi; mater vero eius flecti non potuit. Tunc accensa felle, ad regem abiit, quasi filiam exhereditatura de facultate paterna. Tunc in praesentiam regis exponens causas, filia absente, iudicatum est ei, ut, quartam partem filiae restitutam, tres cum nepotibus suis, quos de filio uno habebat, reciperet. In qua causa Theutharius presbiter, qui nuper, ex referendario Sigyberthi regis conversus, praesbiterii honorem accepit, accessit, ut hanc divisionem iuxta regis imperium celebraret. Sed, resistente filia, nec divisio facta nec scandalum resedatum est.

34. Rigundis autem, filia Chilperici, cum saepius matri calumnias inferret diceritque, se esse dominam, genetricemque suam servitio redeberit, et multis eam et crebro convitiis lacesserit ac interdum pugnis se alapisque caederent, ait ad eam mater: « Quid mihi molesta es, filia? Ecce res patris tui, quae penes me habentur,

rivendicare i beni del padre, l'altra quelli del marito. Bertegonda, poi, mostrò la donazione di suo fratello Bertrando e disse: « Mio fratello m'ha lasciato questo e quest'altro ». Allora sua madre, che non accettava la donazione perché desiderava rivendicare per sé tutte le proprietà, mandò un tale che, dopo aver messo a soqquadro la casa di lei, portò via le ricchezze e distrusse la donazione. Perciò Inghetrude, quando in seguito fu riconosciuta colpevole, restituì alla figlia quello che di quelle cose aveva rubato. Poiché io e il mio fratello vescovo Meroveo [121] avevamo più volte ricevuto epistole del re con la richiesta di provvedere a pacificarle, Bertegonda venne a Tours e, presentatasi in giudizio, fu da me costretta, per quanto si poté, a comportarsi secondo ragione; sua madre, invece, non si riuscì a piegarla. Anzi, livida di bile, Inghetrude si recò dal re [122] per togliere alla figlia l'eredità dei beni paterni. Così, mentre in assenza della figlia fu esposta al re la questione, si stabilì che, restituita alla figlia la quarta parte del patrimonio, la madre rilevasse le altre tre insieme ai nipoti che aveva avuto dal matrimonio di un altro suo figlio. In questa controversia il prete Teutario, che proprio da poco aveva conseguito l'onore del presbiterio, dopo aver abbandonato la carica di referendario del re Sigeberto, si presentò per definire questa spartizione secondo il dettato del re Childeberto. Ma, poiché la figlia s'opponeva, la divisione non ebbe luogo e la disputa non si quietò [123].

34. Rigunde, figlia di Chilperico, si lasciava andare a calunnie frequenti verso la madre Fredegonda: sosteneva d'essere lei la padrona, che avrebbe reso sua madre in stato di servitù e, dal momento che la colpiva sempre più spesso con grida e intanto si battevano anche con pugni e schiaffi, infine la madre le disse: « Figlia mia, perché sei così malvagia nei miei confronti? Ecco, prendi le proprietà di tuo pa-

accipe et utere ut libet ». Et ingressa in registo, reseravit arcam monilibus ornamentisque praetiosis refertam. De qua cum diutissime res diversas extrahens filiae adstanti porregeret, ait ad eam: « Iam enim lassata sum; inmitte tu, inquid, manum et eiece, quod inveneris ». Cumque illa, inmisso brachio, res de arca abstraheret, adpraehenso mater operturio arcae, super cervicem eius inlisit. Quod cum in fortitudine praemeret atque gulam eius axis inferior ita adterreret, ut etiam oculi ad crepandum parati essent, exclamavit una puellarum, quae erat intrinsecus, voce magna, dicens: « Currite, quaeso, currite; ecce! domina mea a genetrice sua graviter suggillatur ». Et inrumpentes cellolam, qui coram foribus eorum praestulabantur adventum, erutam ab imminente interitu puellam adduxerunt foris. Post ista vero inter easdem inimicitiae vehementius pullulantes, et non de alia causa maxime, nisi quia Rigundis adulteria sequebatur, semper cum eisdem rixae et caedes erant.

35. Beretrudis vero moriens filiam suam heredem instituit, relinquens quaepiam vel monastiriis puellarum, quae ipsa instituerat, vel aeclesiis sive basilicis confessorum sanctorum. Sed Waddo, cui in superiore libro meminimus, quaerebatur, a genero eius equos suos fuisse direptus; cogitavitque accedere ad villam eius unam, quam reliquerat filiae suae, qui infra Pectavo termino erat, dicens: « Hic a regno alterius veniens, diripuit equos meos, et ego auferam villam eius ». Interea mandatum mittit agenti, ut se adveniente omnia quae erant ad expensam eius necessaria praepararet. Quod ille au-

dre conservate da me, e fa' quel che vuoi! ». E, entrata nella sala del tesoro, Fredegonda aprì una cassa piena di gioielli e di pietre preziose. Prendendo da qui moltissime ricchezze, le porse alla figlia là presente, dicendole: « Ora sono stanca: anzi, metti tu la mano dentro e tira fuori quello che trovi ». Allora Rigunde mise il braccio per tirare su dalla cassa i tesori, ma la madre, afferrato il coperchio del forziere, lo chiuse sulla testa della figlia. Rigunde si sentiva tremendamente soffocata e l'asse inferiore della cassa le premeva talmente contro la gola, che perfino gli occhi stavano per spaccarsi; allora una delle ancelle, che si trovava nella stanza, gridò ad alta voce: « Correte, aiuto, correte. Ecco! La mia padrona è strangolata da sua madre ». Fatta irruzione nella sala, coloro che davanti all'ingresso attendevano il loro ritorno, salvarono Rigunde dalla morte ormai prossima e la portarono fuori. Dopo quest'episodio fra le due donne aumentò sempre di più la rivalità, per nessun altro motivo se non soprattutto perché Rigunde era dedita all'adulterio: fra di loro correvano sempre liti e botte.

35. Quando Beretrude morì [124], lasciò sua figlia erede ma assegnò qualcosa anche ad un monastero per fanciulle che lei stessa aveva fondato, qualcosa alle chiese e alle basiliche dei santi confessori. Ma Waddone, cui ho fatto cenno nel libro precedente [125], si lamentava perché era stato derubato dei suoi cavalli dal genero di lei; così pensò di andare in una tenuta che quella aveva lasciato alla figlia. Il luogo si trovava all'interno del territorio di Poitiers, e Waddone disse: « Questi, venendo dal regno d'un altro, ha rubato i miei cavalli: allora io gli porterò via questa villa ». Frattanto manda un ordine ad un attendente, perché, in previsione della sua venuta, quello preparasse tutto ciò che sarebbe stato necessario alla sua permanenza. Appena l'uomo

diens, coniunctis secum hominibus ex domo illa, se ad bellum praeparat, dicens: « Nisi moriar, non ingreditur Waddo in domum domini mei ». Audiens autem uxor Waddone, adparatum scilicet belli instaurari contra virum suum, ait ad eum: « Ne accesseris illuc, care coniux; morieris enim, si abieris, et ego cum filiis misera ero ». Et iniecta manu, voluit eum retenire, dicente praeterea tum filio: « Si abieris, pariter moriemur, et relinques genetricem meam viduam orfanusque germanus ». Sed cum eum haec verba paenitus retenire non possint, furore accensus contra filium et timidum eum mollemque exclamans, proiecta secure paene cerebro eius inlisit. Sed ille in parte excussus, ictum ferientis evasit. Ascensis denique equitibus, abierunt, mandans iterum acturi, ut, domum scupis mundatam, stragulis scamna operiret. Sed ille parvi pendens mandatum eius, cum turbis, ut dixemus, virorum ac mulierum ante fores domini sui stetit, operiens adventum huius. Qui veniens, statim ingressus domum, ait: « Cur non sunt scamna haec operta stragulis aut domus scupis mundata? ». Et elevans manum cum sica, caput hominis libravit, caeciditque et mortuus est. Quod cernens filius hominis mortui, emissa ex adverso lanceam, contra Waddonem dirigit; cuius mediam alvum ictu penetrans, a tergo egressa falarica, ruens ad terram, advenientem multitudinem, qui collecta fuerat, lapidibus obrui coepit. Tunc quidam de his qui venerant cum eo inter imbres saxeos accedentes, coopertum sago ac populo mitigato, heiulante filio eius, eumque super equum elevans, adhuc viventem domui reduxit. Sed protinus sub lacrimis uxoris ac filiorum spiritum ex-

seppe il fatto, radunò attorno a sé alcuni uomini della casa e si prepara al combattimento dicendo: « Se non muoio, Waddone non mette piede nella casa del mio padrone ». Ma la moglie di Waddone, venuta a sapere che l'altro s'era preparato alla guerra contro suo marito, gli disse: « Non andare, caro marito; se andrai, morirai, ed io rimarrò abbandonata con i figli ». E a mani tese, volle trattenerlo, mentre un altro figlio diceva: « Se tu partirai, moriremo insieme e tu lascerai mia madre vedova e i miei fratelli orfani ». Invano con queste parole cercava di trattenerlo, perché Waddone, accesosi d'ira contro il figlio e gridando che quello era un pavido e un debole, scagliò la scure e quasi lo colpì alla testa. Ma il ragazzo, scansatosi da un lato, evitò il colpo mortale. Saliti così a cavallo, se ne andarono, mandando a dire di nuovo all'attendente che, pulita a forza di scopa la casa, coprisse con drappi i sedili. L'altro, infischiandosi delle raccomandazioni di Waddone, si piazzò, come ho detto, con una massa di uomini e donne davanti alle porte della villa del suo padrone e aspettò l'arrivo di Waddone. Quando questi giunse, subito entrò in casa e disse: « Perché i sedili non sono stati ricoperti di drappi e la casa non è stata pulita con la scopa? » e, alzata la mano con il pugnale, colpì la testa dell'uomo; quello cadde e morì. Allora il figlio dell'ucciso, vedendo il fatto, scaglia la lancia su Waddone, proprio stando di fronte a lui; la falarica [126], con questo colpo, gli trapassò il ventre e gli uscì dietro: Waddone crollò a terra. Quando poi sopraggiunse la folla, che era stata richiamata dal fatto, cominciò a seppellirlo di pietre. Allora uno di quelli che erano venuti con Waddone si aprì un varco fra la pioggia di sassi, coprì il corpo con una tela e calmò il popolo, mentre il figlio di Waddone, disperato, fece salire a cavallo il padre e lo ricondusse a casa ancora in vita. Più tardi Waddone rese l'anima davanti alle lacrime della moglie e dei figli. Finì

alavit. Explicita igitur tam infilicem vitam, filius eius ad regem abiit resque eius obtenuit.

36. Igitur anno quo supra regni sui Childeberthus rex morabatur cum coniuge et matre sua infra terminum urbis quam Strateburgum vocant. Tunc viri fortiores, qui erant in urbe Sessionica sive Meldensi, venerunt ad eum, dicentes: « Da nobis unum de filiis tuis, ut serviamus ei, scilicet ut de progenie tua pignus retenentes nobiscum, facilius resistentes inimicis, terminus urbis tuae defensare studeamus ». At ille gavisus nuntio, Theudoberthum, filium suum seniorem, illuc dirigendum distinat. Cui comitibus, domesticis, maioribus atque nutriciis vel omnibus qui ad exercendum servitium regale erant necessarii delegatis, mense sexto huius anni direxit eum iuxta voluntatem virorum, qui eum a rege flagitaverant transmittendum. Suscepitque eum populus gaudens ac depraecans, ut vitam eius patrisque sui aevo prolixiore pietas divina concederet.

37. Erat enim apud urbem Sessionas his diebus Droctigysilus episcopus, qui propter nimiam, ut ferunt, putationem quarto instante anno sensum perdiderat. Adserebant enim multi civium, quod hoc ei maleficiis accessisset per emissionem archidiaconis, quem ab honore reppulerat, in tantum ut infra muros urbis hanc amentiam magis haberit; si vero de civitate fuisset egressus, agebat commodius. Cumque rex supradictus ad urbem venisset et hic melius ageret, non permittibatur ingredi urbem propter regem, qui advenerat. Et licet esset vorax cibi ac putator vini extra modum, quam sacerdota-

così una vita infelice e suo figlio si presentò al re ereditando i beni del padre [127].

36. Nello stesso anno di regno di cui ho sopra detto [128], Childeberto risiedeva con la moglie e sua madre all'interno del circondario della città che chiamano Strasburgo. In quel periodo giunsero presso di lui gli uomini più forti che erano nelle città di Soissons e di Meaux, e gli dissero: « Dacci uno dei tuoi figli perché noi possiamo servirlo in modo che, trattenendolo insieme a noi come pegno della tua stirpe e resistendo più facilmente ai nemici, cerchiamo di conservare custoditi i confini della tua città ». E Childeberto, lieto della richiesta, decise di mandar presso di loro il figlio maggiore Teodeberto. A lui aggiunse conti, domestici, maggiordomi, vivandieri e tutti coloro che erano indispensabili per l'adempimento del servizio regio: congedò tutti questi durante il sesto mese dell'anno [129], secondo la volontà degli uomini che avevano chiesto al re di affidare loro il figlio. La popolazione l'accolse in tripudio e fece voti perché la misericordia di Dio concedesse di prolungare secondo un tempo ancora più lungo la vita sua e di suo padre.

37. In quei tempi presso la città di Soissons c'era il vescovo Drottegiselo, che, secondo quanto dicono, a causa del troppo bere aveva perduto il senno da quattro anni. Molti dei cittadini affermavano tuttavia che questo era stato provocato dai sortilegi d'un arcidiacono, che lo stesso Drottegiselo aveva destituito dalla sua carica. All'interno delle mura della città questa demenza del vescovo era maggiore, mentre invece egli stava molto meglio se usciva fuori dell'abitato. Quando il re Childeberto giunse in città, Drottegiselo si sentiva meglio, ma egualmente non gli era permesso d'entrare perché intanto era arrivato il re. Sebbene quel vescovo fosse vorace di cibo e bevitore di vino oltre la

lem cautilam decit, tamen nullum de eo adulterium quispiam est locutus. Verumtamen in sequenti cum apud Sauriciacum villam episcoporum synodus adgregata fuisset, iussum est, ut licerit ei ingredi urbem suam.

38. Cum autem Faileuba regina Childeberthi regis, partu editu mox extincto, egrotaret, adtigit aures eius sermo, quod quidam vel contra eam vel contra Brunichildem regina agere conarentur. Cumque, confortata ab incommodo, ad regis praesentiam accessisset, omnia tam ei quam matri eius quae audierat reseravit. Verba autem huiuscemodi erant, quod scilicet Septimina, nutrix infantum eius, consilio suadere vellet regi, ut, eiectam matrem coniugemque relictam, aliam sortiretur uxorem et hic cum eodem quaecumque vellent vel actu agerent vel praecibus obtinerent. Quod si hoc rex nollet adquiescere quae suadebat, ipsum maleficiis interempto, elevatis filiis eius in regno, repulsa nihilhominus matrem eorum et aviam, ipsi regerent regnum. Huius enim consilii socius pronuntiat esse Sunnegysilum comitem stabuli et Gallomagnum referendarium atque Droctulfum, qui ad solatium Septiminae ad nutriendum regis parvolus fuerat datus. Denique corripiuntur hi duo, Septimina videlicet et Droctulfus. Nec mora, extensi inter stipites cum vehementius caederentur, profititur Septimina, virum suum Iovium maleficiis interfecisse ob amorem Droctulfi ipsumque secum scorto miscere. De his, quae supra diximus, causis pariter confitentur et memoratus viros in hoc consilio habitus indecant. Nec mora, inquiruntur et ipsi; sed conscientia terrente, late-

misura che si addice alla prudenza d'un sacerdote, tuttavia mai nessuno alluse ad adulteri sul suo conto. Quando, in seguito, nella località di Sorcy fu riunito un sinodo di vescovi, allora si decretò che venisse consentito a Drottegiselo di entrare nella propria città.

38. La regina Faileuba, moglie di re Childeberto, dopo aver dato alla luce un figlio subito morto, s'ammalò, ma, intanto, giunse alle sue orecchie un piano secondo il quale alcuni tentavano di agire contro di lei e contro la regina Brunilde. Dopo che si fu ripresa dalla sua malattia, Faileuba andò alla presenza del re e raccontò sia a lui che alla madre di lui quello che aveva saputo. Le parole dicevano che Settimina, nutrice dei suoi piccoli, voleva persuadere il re alla decisione di cacciare la madre e ripudiare la moglie, per prendere poi un'altra consorte: così i congiurati avrebbero ottenuto tutto quel che volevano prendendolo con la forza o arrivandoci con la preghiera. Se il re non avesse voluto sottomettersi a quello che gli si chiedeva, sarebbe stato ucciso con dei malefici e i figli sarebbero stati eletti al suo posto nel regno: così, tolte di mezzo la madre e la nonna, avrebbero quegli stessi [130] governato. Faileuba denunciò che artefici di questo piano erano il conestabile Sunnegiselo, il referendario Gallomagno e Drottulfo, cui era stato assegnato, in aiuto di Settimina, il compito d'allevare i piccoli figli del re. Allora sono subito catturati questi due, cioè Settimina e Drottulfo. Messi senza indugio ai cavalletti di stiratura, e dopo essere stati crudelmente torturati, Settimina confessa d'aver assassinato suo marito con dei sortilegi per amore di Drottulfo e che lui s'era unito a questa prostituta. Entrambi confessano le circostanze che ho spiegato, e denunciano come implicati in tale cospirazione gli uomini già nominati. In breve sono braccati anche gli altri. Ma, perseguitati dalla coscienza, cercarono scampo nel

bram infra eclesiarum septa petiere. Ad quos rex ipse procedens, ait: « Egrediemini in iudicio, ut cognoscamus de his quae vobis obiciuntur, si vera sunt an falsa. Nam, ego ut opinor, in haec eclesia fuga dilapsi non fuissetis, nisi vos conscientia terruisset. Verumtamen promissionem habitote de vita, etiamsi culpabiles inveniamini. Christiani enim sumus; nefas est enim vel criminosus ab eclesia eductus puniri ». Tunc educti foris, cum rege venerunt ad iudicium; discussisque, reclamant, dicentes, quia: « Septimina cum Droctulfo hoc nobis consilium patefecit. Sed nos exsecrantes ac fugientes, numquam consentire voluimus hoc scelus ». Et rex: « Si », inquid, « vos nullam coniventiam praebuissetis, nostris auribus utique intulissetis. Verumne ergo est, vos in hac causa praebuisse consensum, cum hoc nostrae scientiae oculi voluistis? ». Et statim eiecti foris, iterum eclesiam petierunt. Septimina vero cum Droctulfo vehementer caesa ac cauteriis accensis in faciae vulnerata, ablatis omnibus quae habebat, Marilegio villa deducitur, ut scilicet trahens molam his, qui in genitio erant positae, per dies singulos farinas ad victus necessaria praepararet. Droctulfum enim, incisis capillis et auribus, ad vineam excolendam delegaverunt; sed post dies paucus fuga dilabitur. Inquisitusque ab actori, iterum ad regem deducitur; ibique multum caesus, iterum ad vineam, quam reliquerat, distinatur. At vero Sunnegisilus et Gallomagnus, privati a rebus quas a fisco meruerant, in exilio retruduntur. Sed venientibus legatis, inter quos episcopi erant, a rege Gunthchramno et petentibus pro his, ab exilio revocantur; quibus nihil aliud est relictum, nisi quod habere proprium videbantur.

recinto di alcune chiese. Il re, allora, andò da loro e disse: « Uscite in giudizio, perché si possa sapere se sono false o vere le colpe che vi vengono addebitate. Io credo, infatti, che voi non avreste scelto questa fuga in chiesa, se non vi avesse rimorso la coscienza. Intanto, anche se sarete trovati colpevoli, abbiate assicurazione della vita. Infatti io sono cristiano; ed è un misfatto, è un crimine per me punire coloro che sono usciti da una chiesa »[131]. Allora quelli, condotti fuori, si presentarono dal re in giudizio; discussa la vicenda, si discolpano affermando: « Settimina, con Drottulfo, ci ha spiegato questo piano. Ma noi, rifiutandolo, anzi aborrendolo, non abbiamo voluto acconsentire a questo delitto ». E il re: « Se voi non aveste prestato loro connivenza » disse « avreste almeno riferito la cosa alle mie orecchie. Non è forse vero che avete promesso il vostro appoggio in questa circostanza, quando avete voluto che tutto ciò fosse sottratto alla mia conoscenza? ». Allora, cacciati subito fuori, quelli tornarono in chiesa di nuovo. Intanto Settimina, insieme a Drottulfo, fu crudelmente torturata e sfigurata in viso con ferri roventi; poi, spogliata di tutti i beni che possedeva, è mandata nella località di Marlenheim a girare ogni giorno la macina per preparare la farina necessaria al cibo delle ancelle ch'erano nel gineceo. Invece Drottulfo fu mandato alla coltura della vigna, dopo che gli vennero tagliati a zero i capelli e mozzate le orecchie. Tuttavia, dopo pochi giorni, fugge. Ricercato dall'attendente, è di nuovo portato davanti al re; e là, ancora battuto a lungo, è assegnato alla vigna che aveva abbandonato. Invece Sunnegiselo e Gallomagno, privati delle proprietà che avevano ricevuto dal fisco, vengono mandati in esilio. Però giunsero alcuni ambasciatori da parte di re Gontrano e fra questi c'erano dei vescovi: avanzano richieste in difesa degli esiliati e quelli sono richiamati. A loro non fu lasciato altro se non quello che possedevano in proprio.

39. In monastirio vero Pectavinse, insidiante diabolo in corde Chrodieldis, qui se Chariberthi quondam regis filiam adserebat, orto scandalo, ipsa quoque quasi de parentibus confisa regibus, exacta sacramenta sanctimunialibus, ut, iniectis in abbatissam Leuboveram criminibus, eam monastyrium deiecta, ipsam substituerent principalem, egressa est cum XL aut eo amplius puellis et consubrinam suam Basinam, filiam Chilperici, dicens, quia: « Vado ad parentes meos regis, ut eis contumeliam nostram innotiscere valeam, quia non ut filiae regum, sed ut malarum ancillarum genitae in hoc loco humiliamur », infilex ac facilis non recordans, in qua se humilitate beata Radegundis, quae hoc instituit monastyrium, exhibebat. Egressa ergo ab eo, Toronus advenit, dataque nobis salutatione, ait: « Depraecor, sanctae sacerdos, ut has puellas, quae in magna humilitate ab abbatissa Pectavinse redactae sunt, custodire digneris ac cibum praebere, donec ego eam ad reges parentes nostros exponamque eis quae patimur et revertar ». Quibus ego aio: « Si abbatissa deliquit aut canonicam regulam in aliquo praetermisit, accedamus ad fratrem nostrum Maroveum episcopum et coniuncti arguamus eam; emendatisque negutiis, restituamini in monastirio vestro, ne dispergatur luxoria, quod sancta Radegundis ieiuniis et orationibus crebris aelymosinisque frequentibus adgregavit ». Et illa respondit: « Nequaquam, sed ad reges ivimus ». Et ego: « Quare rationi resistitis? Ob quam rem sacerdotale monitum non auditis? Vereor, ne coniuncti sacerdotis eclesiarum vos a communionem removeant ». Sic enim et antecessores in epistulam, quae ad beatam Radegundem in initio huius

39. Nel monastero di Poitiers [132], il diavolo si insediò nel cuore di Clotilde che affermava d'essere figlia del defunto re Cariberto: così sorse la lite. Questa donna infatti, come confidando nei suoi regali parenti, prescrisse alle religiose un giuramento in base al quale, gettati addosso alla badessa Leubovera alcuni crimini, la dovevano cacciare dal monastero ed eleggere lei alla guida. Uscita, dunque, con quaranta e più sorelle, compresa anche sua cugina Basina [133], figlia di Chilperico, Clotilde disse: « Vado dai re miei parenti per descrivere a loro l'oltraggio patito, perché noi in quel luogo, non tenute in conto come figlie di re, siamo umiliate come figlie di serve », e non ricordava, infelice e leggera, in quale umiltà si mostrava la beata Radegonda che istituì questo monastero. Abbandonando, quindi, il monastero, Clotilde giunse a Tours e, presentati a me i suoi saluti, disse: « Ti prego, santo sacerdote, degnati di prendere in protezione queste fanciulle e da' loro un po' di cibo perché sono state sottoposte a grande umiliazione dalla badessa di Poitiers; fino a quando io, intanto, non sarò andata a raccontare quello che subiamo ai re miei parenti e non tornerò qui ». Io, a queste parole, replicai: « Se la badessa ha qualche colpa oppure in qualche punto ha contravvenuto alla norma canonica, andrò dal mio fratello il vescovo Meroveo [134] e, insieme, l'accuseremo. Così, dopo che quella avrà emendato le sue colpe, voi sarete reintegrate nel vostro monastero affinché il disordine non renda vano quello che santa Radegonda ha messo insieme a pena di digiuni, di intense preghiere e di continue elemosine ». Clotilde rispose: « Niente affatto, andrò davanti ai re ». Ed io: « Perché ti opponi? Per quale ragione non ascolti il monito d'un sacerdote? Io temo che i vescovi delle chiese, tutti riuniti, vi allontanino dalla comunione ». Così infatti stabilirono i miei predecessori in una lettera che scrissero alla beata Radegonda [135] in occasione della istituzione di questa

congregationis scripserunt, habetur insertum. Cuius exemplaria huic lectioni inseri placuit.

EXEMPLAR EPISTULAE. « Dominae beatissimae et in Christo ecclesiae filiae Radegunde Eofronius, Praetextatus, Germanus, Felix, Domitianus, Victurius et Domnolus episcopi.

Sollicita sunt iugiter circa genus humanum inmensae divinitatis provisura remedia nec ab assiduetate beneficiorum suorum quocumque loco vel tempore videntur aliquando seiuncta, cum pius rerum arbiter tales in hereditate culturae ecclesiasticae personas ubique dissiminat, quibus agrum eius intenta operatione fidei rastro colentibus, ad filicem centini numeri reditum divina temperiae Christi seges valeat pervenire. Tantum igitur benignitatis eius se passim dispensatio profutura diffundit, ut illum nusquam denegit, quod prodesse multis agnuscit; quarum personarum exemplo sanctissimo, cum iudicaturus advenerit, habeat in plurimis quod coronet. Itaque cum ipso catholicae relegionis exortu coepissent Gallicanis in finibus venerandae fidei primordia respirare et adhuc ad paucorum notitiam tunc ineffabilia pervenissent Trinitatis dominicae sacramenta, ne quid hic minus adquirere, quam in urbis circuli, praedicantibus apostolis, obtinere, beatum Martinum peregrina de stirpe ad inluminationem patriae dignatus est dirigere, misericordiam consulenti. Qui licet apostolorum tempore non fuerit, tamen apostolicam gratiam non effugit; nam quod defuit ordine, suppletum est in mercede, quoniam sequens gradus illi nihil subtrahit, qui meritis antecellit. Huius quoque, reverentissima filia, in vobis congratulamur reddiviva surgere supernae dilectionis exempla propitiatione divina; nam, declinante tempore saeculi vetustate, vestri sensus certamine fides revirescit in flore,

congregazione. Anzi, mi è parso opportuno inserire nel contesto copia di questa lettera.

COPIA DELLA LETTERA. « Alla Signora beatissima e in Cristo figlia della Chiesa Radegonda i vescovi Eufronio, Pretestato, Germano, Felice, Domiziano, Vittore e Donnolo [136].

Incessantemente solleciti per il genere umano sono i rimedi provvisti dalla divinità immensa, né mai sembrano separati in alcun luogo o tempo dalla continuità dei loro benefici, perché il pio arbitro del creato dissemina dovunque nell'eredità della cultura ecclesiastica quelle persone che, coltivando con il rastrello della fede il suo campo in assorta fatica, riescono a portare la divina messe della temperie di Cristo al felice risultato d'un aumento centuplicato. Così la giovevole dispensazione della Sua misericordia si spande dovunque al punto che mai si nega ciò che si riconosce giovare a molti; e per il santissimo esempio di queste persone, quando verrà per giudicarci, moltissimi troverà da incoronare. Pertanto, dal momento che allo stesso sorgere della religione cattolica hanno cominciato a crescere nei territori delle Gallie i primi germi della fede veneranda, eppure ancora a conoscenza di pochi erano giunti i sacramenti un tempo ineffabili della Trinità di Dio, per non ottenere qui meno di quanto s'era ottenuto nelle altre città del mondo con la predicazione degli apostoli, si degnò d'inviare da un'origine peregrina per l'illuminazione di questa patria, e provvedendo la misericordia, il beato Martino. Costui, pure non appartenendo al tempo degli apostoli, non mancò in apostolica grazia; ciò che gli venne meno in grado gli fu dato in sovrappiù in bontà, perché la condizione inferiore non toglie nulla a quello che eccelle per i propri meriti. Noi, reverendissima figlia, ci congratuliamo con voi di questo: per propiziazione divina sorgono esempi redivivi d'amore superno. Infatti, mentre declina nella vecchiezza il corso del secolo, per il certame delle vostre coscienze la fede verdeggia ancora in

et quod veterno tepuerat algore senectae, tandem ferventis animi rursus incalescat ardore. Sed cum paene eadem veneritis ex parte, qua beatum Martinum huc didicimus accessisse, non est mirum, si illum imitare videaris in opere, quem tibi ducem credimus iteneris extetisse: ut, cuius es secuta vestigia, filici voto conpleas et exempla, et beatissimum virum in tanto tibi facias esse socium, in quantum partem refugis habere de mundo. Cuius opiniones radio praemicante, ita reddis audientium pectora caelesti fulgore suffusa, ut passim provocati puellarum animi, divini ignis scentella succensi, raptim festinent avide in caritate Christi fonte vestri pectoris inrigari et, relictis parentibus, te sibi magis elegant, quam matrem facit gratia, non natura. Igitur huius studii vota videntes, gratias clementiae supernae referimus, qui voluntates hominum suae facit voluntati conecti, quoniam confidimus, quas aput vos iubet colligi, suo vult amplexu servare.

Et quia quasdam conperimus, divinitate propitia, de nostris territuriis ad institutionem vestrae regulae desiderabiliter convolasse, inspicientes etiam vestrae petitionis epistulam libenter a nobis exceptam, hoc Christo auctore et remediatore firmamus, ut, – licet omnes aequaliter quae ibi conveniunt in Domini caritate mansurae debeant inviolabiliter custodire, quod videntur libente semel animo suscepisse, quoniam contaminare non decet Christo fides caelo teste promissa, ubi non leve scaelus est, templum Dei, quod obsit, pullui, ut ab eo possit, ira succendente, disperdi, – tamen specialiter definimus, si qua, sicut dictum est, de locis sacerdota-

fiore e ciò che s'era raffreddato per il vecchio logorio dell'età finalmente si riaccende ancora nel calore di un'anima fervente. Ma poiché voi provenite quasi dalla stessa regione dalla quale sappiamo che giunse qui il beato Martino [137], non c'è da stupirsi se voi sembrate imitarlo nelle opere, quello che noi crediamo sia stato per voi guida in tale cammino; questo perché voi, con gioioso voto, possiate ravvivare gli esempi di colui del quale avete seguito le orme; e vi rendiate alleato quest'uomo beatissimo, nel rifuggire dal prendere parte al mondo. Mentre brilla il raggio della sua fama, voi rendete così soffusi di luce celeste gli animi di chi vi ascolta, come a volte gli animi delle fanciulle, provocati e accesi dalla scintilla del fuoco divino, subito s'affrettano con entusiasmo ad essere irrigati nell'amore di Cristo dal fonte del vostro petto e, lasciati i parenti, si legano ancor più a voi, che la grazia, e non la natura, ha fatto madre. Dunque constatando i voti di questa impresa, noi rendiamo grazia alla misericordia celeste, perché ha reso congiunte le volontà degli uomini alla sua volontà e perché confidiamo che voglia conservare nel suo abbraccio ciò che presso di voi ordina sia raccolto.

Dal momento che noi abbiamo appreso che, per divina intercessione, molte fanciulle delle nostre diocesi sono accorse con entusiasmo all'organizzazione della vostra regola, considerando anche la lettera della vostra petizione da noi ricevuta con compiacimento, secondo l'ispirazione e la tutela di Cristo noi stabiliamo quanto segue: tutte devono egualmente rimanere nella carità del Signore quelle fanciulle che convengono in questo luogo e custodiscano inviolabilmente quello che sembrano aver scelto definitivamente con animo lieto, poiché non si addice il contaminare la fede promessa a Cristo con la testimonianza del cielo, poiché non è cosa di poca gravità, anzi è abominevole, profanare il tempio di Dio, al punto che, nell'ira conseguente, si possa da Lui essere dispersi; con precisione noi definiamo che se qualche

liter nostrae gubernationi, Domino providente, commissis in Pectavina civitate vestro monastirio meruerit sociari, secundum beatae memoriae domni Caesarii Arelatensis episcopi constituta nulli sit ulterius discedendi licentia, quae, sicut contenet regula, voluntate prodita videtur ingressa, ne unius turpi dedecore ducantur in crimine, quod apud omnes emicat in honore. Et ideo si, quod avertat Deus, aliqua, insanae mentis inlicitatione succensa, ad tanti opproprii maculam praecipitare suam voluerit disciplinam, gloriam et coronam, ut inimici consilio, sicut Eva eiecta de paradiso, per qualemcumque locum de claustris ipsius monastirii, immo de caeli regno exire pertulerit, mergenda et conculcanda vili platearum in luto, separata a communione nostra, diri anathematis vulnere feriatur, ita ut, si fortassis, Christo relicto, homini voluerit nubere, diabolo captivante, non solum ipsa quae refugit, sed etiam ille, qui ei coniunctus est, turpis adulter et potius sacrilegus quam maritus, vel quisquis, ut hoc fierit, veninum magis quam consilium ministravit, simili ultione, sicut de illa dictum est, caelesti iudicio, nobis optantibus, percellatur, donec, separatione facta, per conpetentem execrandi criminis paenitentiam a loco quo egressa fuerat recipi meruerit et adnecti. Adicientes etiam, ut eorum, qui nobis quandoque successuri sunt sacerdotes, similis condempnationis teneantur adstricti reatu; si, quod non credimus, aliquid ipsi voluerint aliter, quam nostra diliberatio contenet, relaxare, noverint se nobiscum, aeterno

fanciulla, com'è stato detto, proveniente dai luoghi sottoposti alla nostra cura sacerdotale, per la provvidenza del Signore, meriterà d'essere associata al vostro monastero nella città di Poitiers, non vi sarà alcuna possibilità d'un successivo allontanamento secondo quanto è stabilito dalle costituzioni del signore di buona memoria Cesario, vescovo d'Arles [138], visto che, come contempla la regola, questa fanciulla è entrata di sua spontanea volontà, e ciò perché non ritengano crimine per l'infame disdoro di una sola quello che presso tutte le altre brilla in onore. Anzi, se qualcuna, Dio ne scampi, accesa da un insano stimolo dell'anima, sarà capace di gettare la propria buona condotta, la propria gloria, la propria corona nel torto d'un così grave obbrobrio, tale che per suggestione del nemico, come Eva cacciata dal Paradiso, ella tenterà di uscire con qualsiasi mezzo oltre la soglia di questo monastero, e anzi dal regno stesso del cielo, sia affossata e calpestata nel fango umile delle piazze, sia allontanata dalla comunione nostra, e sia colpita dall'accusa di un terribile anatema, in modo che, se, abbandonato Cristo, volesse mai sposare un uomo su istigazione del diavolo che la possiede, non soltanto questa che è fuggita, ma anche quello che si congiunge con lei, sarà giudicato turpe adultero e sarà un sacrilego piuttosto che un marito; e chiunque avrà somministrato un veleno più che un consiglio perché ciò avvenga, sia colpito con un giudizio celeste da noi invocato con un castigo eguale a quello di chi è fuggita, fino a quando, sopraggiunta la separazione, dopo una pena equivalente al misfatto esecrando commesso, questa non meriterà d'essere riammessa nel luogo dal quale era uscita e d'esservi ancora accolta. Aggiungiamo, anche, che i sacerdoti nostri successori sono obbligati nel tempo ad infliggere a questo reato una identica condanna; se vorranno, il che non crediamo, diversamente da quanto la nostra delibera concepisce, essere più clementi su qualche punto, sappiano che dovranno discu-

definiente Iudice, causaturos, quia communis est salutis instructio, si quod Christo promittitur inviolabiliter observetur. Quod nostrae determinationis decretum pro firmitatis intuitu propriae manus subscriptione credidimus roborandum, perpetualiter a nobis Christo auspice servaturum. »

Lecta igitur haec epistula, Chrodieldis dixit: « Numquam nos ulla retinebit mora, nisi ad reges, quos parentes nostros esse novimus, accedamus ». Venerant enim pedestri iteneri a Pectavo nec ullius aequitis habuerant beneficium, unde anillae et satis exiguae erant. Sed nec victus alimonia ullam eis in viam quisquam praebuerat. Accesserunt enim ad urbem nostram diae prima mensis primi; erant enim pluviae magnae, sed et viae dissolutae erant a nimia inmensitate aquarum.

40. Detrahebant enim et de episcopo, dicentes, quia illius dolo et haec turbatae et monastirium fuerit derelictum; sed materiam huius scandali altius placuit memorari. Tempore Chlothari regis, cum beata Radegundis hoc monasterium instituisset, semper subiecta et oboediens cum omni congregatione sua anterioribus fuit episcopis. Tempore vero Sygiberthi, postquam Maroveus episcopatum urbis adeptus est, acceptis epistulis Sygiberthi regis, pro fide ac devotione Radegundis beata in partibus orientis clericos distinat pro dominicae crucis ligno ac sanctorum apostolorum ceterorumque martyrum reliquiis. Qui euntes detulerunt haec pignora. Quibus delatis, petiit regina episcopum, ut cum honore debito grandique psallentio in monastyrium locarentur.

terne con noi al cospetto del Giudice eterno che decide, poiché è comune prescrizione di salvezza osservare inviolabilmente quello che è stato promesso a Cristo. Noi abbiamo creduto che il decreto della nostra decisione deve essere rafforzato da una sottoscrizione di propria mano per il riconoscimento della sua autentificazione, e che venga in perpetuo rispettato da noi sotto l'auspicio di Cristo. »

Letta dunque questa epistola, Clotilde disse: « Nessuna esitazione mi tratterrà mai dall'andare di fronte ai re, che so bene sono miei parenti ». Inoltre erano giunte da Poitiers con una marcia a piedi e senza avere il beneficio d'alcun cavallo, perciò erano ormai fiaccate e smunte. Neanche c'era stato chi, lungo la strada, aveva loro offerto il sostegno d'un po' di cibo. S'erano presentate nella mia città il primo giorno del primo mese [139]. Intanto si rovesciavano grandi temporali e le strade erano spazzate da un'eccessiva immensità d'acqua.

40. Queste donne si lamentavano anche del vescovo, affermando che, causa il suo inganno, loro erano state poste nel disordine e il monastero era stato abbandonato. Tuttavia mi è parso giusto ricordare in modo più completo la genesi di questa lite. Al tempo di re Clotario, quando la beata Radegonda aveva istituito questo monastero [140], ella, con tutta la sua congregazione, rimase sempre soggetta e in obbedienza ai vescovi precedenti. Poi, al tempo di Sigeberto, quando Meroveo s'impadronì dell'episcopato della città, ricevute alcune lettere del re Sigeberto, la beata Radegonda mandò in nome della fede e della devozione alcuni chierici nelle regioni dell'Oriente in cerca del legno della santa croce del Signore, delle reliquie dei santi apostoli e degli altri martiri. Andati, i chierici riportarono queste reliquie. Appena furono presentati, la regina chiese al vescovo che fossero custoditi nel monastero con il dovuto onore e con un gran

Sed ille dispiciens suggestionem eius, ascensis aequitibus, villae se contulit. Tunc regina iteratis ad regem Sigibertum direxit, depraecans, ut iniunctione sua quicumque ex episcopis haec pignora cum illo quo decebat honorem votumque eius exposcebat in monastyrium collocaret. Ad hoc enim opus beatus Eufronius urbis Toronicae episcopus iniungitur. Qui cum clericis suis Pectavo accedens, cum grandi psallentium et caereorum micantium ac thymiamatis apparatu sancta pignora, absente loci episcopo, in monastirium detulit. Post haec, cum ponteficis sui saepius gratiam quaereret nec possit adipisci, necessitate commota, cum abbatissa sua, quam instituerat, Arelatensim urbem expetunt. De qua regulam sancti Caesarii atque Casariae beatae susceptam, reges se tuitione munierunt, scilicet quia in illum, qui pastor esse debuerat, nullam curam defensiones suae potuerant repperire. Ex hoc scandalum de diae in diae propagatum, tempus migrationis beatae Radegundis advenit. Qua migrante, iterum petiit abbatissa se sub sacerdotis sui potestate degere. Quod ille cum primum respuere voluisset, consilio suorum promisit, se patrem earum, sicut dignum erat, fieri et, ubi necessitas fuisset, suam praebere defensionem. Unde factum est, ut habiens ad Childeberthum regem praeceptionem elicerit, ut ei hoc monastyrium, sicut reliquas parrochias, regulariter liceat gubernare. Sed nescio quid, credo, adhuc in eius animis resedisset, ut haec puellae adserunt, quod moveret scandalum.

His vero intendentibus, ut ad regis, sicut diximus, praesentiam properarent, dedimus eis consilium, dicen-

coro di processione. Ma il vescovo, disprezzando la proposta di quella, fatti montare tutti a cavallo, si allontanò verso un'altra località. Allora la regina fece pervenire più volte ambascerie al re Sigeberto, scongiurandolo che, per sua decisione, almeno uno dei vescovi fosse autorizzato a collocare quelle reliquie nel monastero con il debito onore e la devozione che comportavano. È dunque chiamato a quest'opera il beato Eufronio, vescovo della città di Tours. Questi, recatosi a Poitiers, insieme ai suoi chierici, riuscì a portare nel monastero le sacre reliquie, mentre era assente il vescovo del posto, con una lunga processione di canti, di ceri ardenti e d'incenso. Dopo quest'azione, poiché Radegonda aveva richiesto spesso l'appoggio del suo pontefice né poté mai ottenerlo, spinta dalla necessità, si dirige, insieme alla badessa che ella stessa aveva istituito [141], nella città di Arles. Qui, ricevuta la regola del santo Cesario e della beata Cesaria [142], si premunirono con la protezione regia, perché non avevano potuto trovare nessuna cura di tutelarle da parte di colui che sarebbe dovuto essere il loro pastore. Intanto, mentre di giorno in giorno si propagava questo scandalo, giunse il momento della dipartita della beata Radegonda. Quando questa migrò, la badessa chiese di nuovo di rimanere sotto la giurisdizione del proprio vescovo. Questi, che in un primo momento s'era rifiutato, s'impegnò poi su consiglio dei suoi a diventare per loro un padre, com'era giusto, ed ogni qual volta si fosse presentata la necessità, avrebbe loro prestato assistenza. Così accadde che, recatosi presso il re Childeberto, il vescovo ottenne l'assicurazione che gli fosse consentito di governare con regolarità il monastero, come le altre diocesi. E non so bene cosa, credo, adesso si fosse inserito nel suo animo, in modo tale, come dicono le fanciulle, da provocare uno scandalo.

Poiché quelle avevano l'intenzione di presentarsi al cospetto del re, come ho già spiegato, diedi loro un consiglio,

tes: « Intendetis contra rationem, et nullo modo vobis ea series inseri potest, quae blasphemium arceat. Sed, si, ut diximus, rationem praetermittetis nec salubre consilium vultis accipere, vel hoc conicite in animis vestris, ut, praeterito hiberni huius tempore, qui in hoc verno accessit, cum aurae commodiores fuerint, quo ducit voluntas pergere valeatis ». Quo consilio aptae suscipientes, subsequente aestate, relictis Toronus ceteris ac commendatis consobrinae suae Chrodieldes sanctaemonialibus, ad regem Gunthchramnum accessit. A quo suscepta ac muneribus honorata, Toronus est regressa, Constantinam, filiam Burgolini, in monastyrio Agustidunensi relicta, expectans episcopos, qui a rege fuerant iussi advenire et causam ipsarum cum abbatissa discutere. Multae tamen ex his, a diversis circumventi, matrimonio copolatae sunt, priusquam haec a rege regrederetur. Cumque praestulantes adventum nullum episcopum advenire senserunt, Pectavum regressi sunt et se infra basilica sancti Helari tutaverunt, congregatis secum furibus, homicidis, adulteris omniumque criminum reis, stabilientes se ad bellum atque dicentes, quia: « Reginae sumus nec prius in monastyrio nostro ingrediemur, nisi abbatissa eiciatur foris ». Erat ibi tunc reclausa quaedam, quae ante paucus annus, per murum se deiciens, ad basilicam sancti Helari confugit, multa in abbatissa crimina evomens, quae tamen falsa cognovimus. Sed postquam in monastyrium per eum locum, unde se praecipitaverat, funibus est adtracta, petiit, ut se in cellolam secretam reclauderet, dicens, quia: « Multum peccavi in Domino et dominae meae Radegundae », – quae illis diebus suprestis erat – « volo me », ait, « ab hac frequentia congregationis totius amovere et paenitentiam pro neglectis meis agere. Scio enim, quia misericors

dicendo: « Voi fate progetti senza senso e in nessun modo questo comportamento vi potrà evitare d'essere biasimate. Se, com'ho detto, non farete funzionare prima il buon senso e non vorrete seguire un salubre consiglio, allora ponete questo nell'animo vostro: che, passato il tempo di quest'inverno, che ha séguito in questa primavera, soltanto quando i venti saranno più leggeri, voi potrete andare dove desidera condurvi il vostro desiderio ». Accettato di buon animo questo consiglio, Clotilde, durante la successiva estate, lasciò a Tours le altre religiose, anzi le affidò a sua cugina [143], poi si presentò al re Gontrano. Ricevuta da lui e onorata di regali, tornò poi a Tours, dopo aver lasciato nel monastero di Autun Costantina, figlia di Burgoleno [144], rimanendo in attesa dei vescovi ch'erano stati esortati dal re a recarsi là per discutere la questione con la badessa. Tuttavia molte di quelle, circuite da diversi cittadini, furono prese in matrimonio, prima che Clotilde facesse ritorno dal re. Dopo aver atteso invano, le donne capirono che nessun vescovo era in arrivo e così tornarono a Poitiers: si chiusero all'interno della basilica di Sant'Ilario, raccogliendo con loro ladri, omicidi, adulteri e malfattori d'ogni genere, preparandosi allo scontro e affermando: « Noi siamo regine e non entreremo nel nostro monastero se prima non verrà cacciata fuori la badessa ». In quel tempo si trovava là una suora di clausura che, dopo essersi gettata da un muro qualche anno prima, si rifugiò nella basilica di Sant'Ilario; e questa vomitava addosso alla badessa molte accuse per crimini che, tuttavia, ho saputo falsi. Allorché fu tirata su con le corde da quel luogo donde s'era precipitata e portata in monastero, chiese d'essere rinchiusa in una cella segreta, dicendo: « Ho peccato molto verso il Signore e verso la signora Radegonda » – che in quei giorni era ancora in vita –, « voglio » disse « allontanarmi dalla frequenza di tutta la congregazione e fare penitenza per le mie colpe. So, infatti, che

est Dominus et remittit confitentibus se peccata ». Et ingressa est in cellolam. Cum autem hoc scandalum commotum fuisset et Chrodieldis a Gunthchramno rege regressa esset, haec, disrupto nocturnis horis osteo cellolae, egressa est a monastyrium et ad Chrodieldem abiit, multa, sicut prius facerat, crimina de abbatissa prorumpens.

41. Dum autem haec agerentur, Gundigysilus Burdigalinsis, adiunctis secum Nicasium Ecolesinensim et Saffarium Petrocoricum ac ipso Maroveo Pectavensi episcopis, eo quod huius urbis metropolis esset, ad basilicam sancti Helari advenit, arguens has puellas et in monastirio reducere cupiens. Sed cum illae obstinatius reluctarent et hic cum reliquis iuxta epistulam superius nominatam eis excommonionem indiceret, exsurgens turba murionum praefatorum tanta eos in ipsa sancti Helari basilica caede mactavit, ut, conruentes in pavimento episcopis, vix consurgere possint; sed et diaconi et reliqui clerici sanguine perfusi cum effractis capitibus basilicam sunt egressi. Tam inmensus enim eos, ut credo, diabolo cooperante, pavor obsederat, ut, egredientes a loco sancto nec sibi vale dicentes, unusquisque per viam, quam adrepere potuit, repedaret. Adfuit huic calamitate et Desiderius diaconus Siagri Agustidunensis episcopi, qui, non inquisito Clenni flumines vado, quo primum litus attigit, est ingressus ac, nante equite, ripae ulterioris campo evectus est. Ex hoc Chrodieldis ordinatores elegit, villas monastirii pervadit et, quoscumque de monastirio adripere potuissit, plagis ac caedibus adfectos suo servitio subiugabat, minans, ut, si monastirium

il Signore è misericordioso e rimette i peccati a coloro che confidano in lui »[145]. Ed entrò nella celletta. Quando poi si verificò questo scandalo e Clotilde tornò dall'incontro con il re Gontrano, questa abbatté durante le ore della notte l'uscio della sua piccola cella e uscì dal monastero; si recò presso Clotilde, accusando, come già in passato aveva fatto, di molti crimini la badessa.

41. Mentre accadevano questi episodi, Gondegisilo, vescovo di Bordeaux [146], presi con sé Nicasio, vescovo d'Angoulême, Saffario e lo stesso Meroveo, vesçovi di Périgueux e di Poitiers – quest'ultimo era anche metropolita della città –, giunse alla basilica di Sant'Ilario, per accusare le fanciulle, desiderando riportarle al monastero. Ma, dal momento che quelle s'opponevano nel modo più assoluto, Gondegisilo, insieme ai suoi accompagnatori, in base alla lettera che qui sopra ho ricordato, le scomunica: allora tutta una turba di folli insorse e nella basilica di Sant'Ilario ci fu una tale strage che, scaraventati a terra i sacerdoti, questi a stento riuscirono a scamparla, mentre i diaconi e gli altri chierici vennero fuori dalla basilica coperti di sangue e con le teste rotte. A quanto sembra un panico così grande si verificò per istigazione del diavolo al punto tale che, fuggendo via dal luogo santo senza neanche salutarsi, ciascuno si mise di nuovo precipitosamente lungo la strada che poté imboccare. A questa tragedia fu presente anche Desiderio, diacono di Siagrio, vescovo di Autun, il quale non evitò neppure il guado del fiume Clain, attraverso cui poté in fretta giungere all'altra sponda: infatti entrò in acqua e, grazie al nuoto del cavallo, uscì sulla pianura dall'altra parte. In seguito Clotilde si scelse alcuni attendenti, poi occupò le tenute del monastero e chiunque ella avesse potuto portare via dal monastero, soggiogava con percosse e supplizî al suo servizio; minacciava anche, se la badessa riu-

possit ingredi, abbatissam de muro proiectam terrae deiecerit. Quod cum Childeberto rege nuntiatum fuisset, statim, directa auctoritate, praecipit Macconi comite, ut haec repraemere omni intentione deberet. Gundigisilus autem, cum has a commonione suspensas cum ceteris, ut diximus, reliquissit episcopis, epistulam ex suo fratrumque praesentium nomine conscripsit ad sacerdotes illos, qui tunc cum rege Gunthchramno fuerant adgregati. A quibus haec rescripta suscepit:

EXEMPLAR RESCRIPTI. « Dominis semper suis atque apostolici sede dignissimis Gundegyselo, Nicasio et Saffario Aetherius, Syacrius, Aunacharius, Esichyus, Agroecula, Urbicus, Felix, Veranus, item Felix et Berthechramnus episcopi.

Litteras vestrae beatitudinis quantum, reserante nuntio, de vestra sospitate gavisi excepimus, tantum de iniuria, quam vos pertulisse signastis, non modico maerore adstringuemur, dum et regula transcenditur et nulla reverentia relegioni servatur. Sed quia indicastis monachas, quae de monastirio beatae memoriae Radigundi, instigante diabolo, fuerunt degressae, nullam a vobis adquieverant correctionem audire nec intra monastirii sui septa, de quo egressae fuerant, voluissent reverti, insuper basilicae domni Helarii per caedes vestras vestrorumque iniuriam intulisse, quapropter ipsas a communionis gratia visi fueritis suspendere ac per hoc nostram exinde mediocritatem elegistis consulere: igitur quia optimae vos novimus statuta canonum percurrisse ac regulae plenitudinem contenere, ut, qui in talibus excessibus videntur depraehendi, non solum excommunicationem, verum etiam paenitentiae satisfactionem debeant coerceri, adeo reddentes cum venerationis cultu summae aviditatis dilectionis instinctum, indecamus, ea

scisse ad entrare nel monastero, di gettarla al suolo scagliandola giù dalle mura. Quando tutto ciò fu riferito al re Childeberto, subito egli diede un incarico d'autorità: ordinò al conte Maccone di riuscire con ogni sforzo a quietare la vicenda. Intanto Gondegisilo, avendo lasciato insieme agli altri vescovi le donne sospese dalla comunione, a nome suo e dei fratelli là presenti scrisse una lettera a quei sacerdoti che in quel periodo erano riuniti presso re Gontrano. Da loro ricevette questa risposta:

COPIA DELLA RISPOSTA. « Ai loro signori sempre cari e degnissimi della sede apostolica Gondegisilo, Nicasio e Saffario, i vescovi Eterio, Siagrio, Aunacario, Esichio, Agricola, Urbico, Felice, Verano nonché i vescovi Felice e Bertrando [147].

Abbiamo ricevuto, tramite il messo, le lettere della vostra beatitudine rallegrandoci della vostra salute, così come siamo colpiti da non poca tristezza per l'oltraggio che voi avete riferito d'aver subito, mentre la regola è stata trascesa e nessun rispetto per la religione conservato. Ma poiché avete denunciato che alcune monache, ch'erano fuggite su istigazione del diavolo dal monastero della beata Radegonda di buona memoria, non avevano accettato da voi d'ascoltare alcuna correzione e non volevano tornare nei recinti del loro monastero, donde erano uscite, ed hanno reso oltraggio alla basilica di Sant'Ilario, maltrattando voi e il vostro seguito, per tal motivo v'è parso opportuno sospendere queste religiose dalla grazia della comunione ed avete per questo stabilito di consultare la nostra pochezza: dunque, poiché sappiamo che voi avete in modo ottimo esaminato gli statuti dei canoni e vi attenete alla pienezza della regola, secondo cui coloro che appaiono sorpresi in tali eccessi non soltanto devono essere puniti con l'esclusione dalla comunione ma anche con lo scotto della penitenza, e professando una rispettosa venerazione insieme al senso d'un profondo affetto, noi giudichiamo di consentire con la vostra decisione per quel che

quae difinistis nos concordanter vestrae sententiae consentire, quoadusque in synodali concilio Kalendis Novembribus pariter positi debeamus consilio pare tractare, qualiter talium temiretas frenum districtionis possit accipere, ut deinceps nulli libeat sub hunc lapsum, faciente iactantia, similia perpetrare.

Attamen, quia nos sua dictione domnus Paulus apostolus indesinenter videtur monere, ut oportune inportune debeamus quoscumque excedentes sidola praedicatione corregere, et pietatem protestatur ad omnia utilem esse, adeo suggerimus, ut adhuc et oratione assidua Domini misericordiam depraecimini, ut ipse spiritu conpunctionis ipsas inflammare dignetur, ut id, quod per delictum visae sunt contraxisse, digna satisfactione paeneteant, ut in monastirio suo vestra praedicatione animas, quae quodammodo perierunt, propitio Christo revertantur, ut ille, qui unam humeris inlatam ovem errantem ad ovilem reduxit, et de istarum transgressionem quasi adquisitum gregem congaudere dignetur, hoc specialius postulantes, ut pro nobis intercessionum vestrarum suffragia indesinenter ut confidemus, tribuatis.

Peculiares vester Aetherius peccator salutare praesumo.

Cliens vester Isychius reverenter audeo salutare.

Amatur vester Siagrius reverenter saluto.

Cultor vester Urbecus peccator famulanter saluto.

Veneratur vester Veranus episcopus reverenter saluto.

Famulus vester Filex salutare praesumo.

Humilis vester atque amator Felix audeo salutare.

Humilis atque oboediens vester Berthramnus episcopus salutare praesumo. »

avete stabilito, fino a quando dovremo tutti insieme ritrovarci a trattare, nel concilio sinodale delle Calende di novembre [148], in che modo la temerarietà di queste persone possa trovare un freno e un controllo, affinché a nessuno sia consentito in seguito perpetrare simili azioni in questo stesso errore, sotto la spinta dell'orgoglio.

Tuttavia, poiché il signore l'apostolo Paolo con il suo magistero sembra ammonirci senza sosta della necessità di correggere opportunamente e importunamente con una predicazione diligente tutti quelli che sbagliano ed afferma che la pietà deve poter essere utile a tutte le cose [149], allora proponiamo che voi preghiate ancora con un'assidua orazione la misericordia del Signore, affinché Egli si degni di infiammare l'anima di quelle d'un sentimento di rispetto, perché scontino con penitenza adeguata quello che sembrarono aver osato con il misfatto compiuto: che quelle anime tornino nel loro monastero sotto il favore di Cristo per merito della vostra predicazione, anime che in qualche modo sono morte [150]; e Colui che riportò all'ovile la pecorella sperduta caricandosela sulle spalle [151], si degni di gioire ancora del ritorno di quelle come per l'acquisto d'un nuovo gregge, e preghiamo specialmente per questo, perché voi tributiate senza sosta per noi gli auspici delle vostre intercessioni, come noi confidiamo.

Mi permetto di salutarvi, vostro devoto Eterio, peccatore.

Con rispetto oso salutare, vostro sottoposto Esichio.

Riverentemente saluto, vostro nell'amore Siagrio.

Umilmente saluto, Urbico, peccatore che vi venera.

Rispettosamente saluto, vostro vescovo Verano che vi venera.

Mi permetto di salutare, vostro servitore Felice.

Oso salutare, vostro umile e affezionato Felice.

Oso salutare, umile e obbediente vostro vescovo Bertrando [152]. »

42. Sed et abbatissa recitavit epistulam, quam beata Radegundis episcopis, qui suo tempore erant, diregi voluit. Cuius nunc iterum ipsa abbatissa exemplaria ad vicinarum urbium sacerdotes direxit. Cuius haec est exemplar:

EXEMPLAR EPISTULAE. « Dominis sanctis et apostolica sede dignissimis in Christo patribus, omnibus episcopis Radegundis peccatrix.

Congruae provisionis tunc roborabiliter ad effectum tendit exordium, cum generalibus patribus, medicis ac pastoribus ovilis sibi conmissi causa auribus traditur, cuius sensibus conmendatur; quorum participatio de caritate consilium, de potestate suffragium, de oratione ministrare poterit interventum. Et quoniam olim vinclis laicalibus absoluta, divina providente et inspirante clementia, ad relegionis normam visa sum voluntariae duce Christo translata, ac pronae mentis studio cogitans etiam de aliarum profectibus, ut, annuente Domino, mea desideria efficerentur reliquis profutura, instituente atque remunerante praecellentissimo domno rege Chlothario, monastirium puellarum Pectava urbe constitui conditumque, quantum mihi munificentia regalis est largita, facta donatione, dotavi; insuper congregationem per me, Christo praestante, collectae regulam, sub qua sancta Casaria deguit, quam sollicitudo beati Caesarii antestites Arelatensis ex institutione sanctorum patrum convenienter collegit, adscivi. Cui, consentientibus beatissimis vel huius civitatis vel reliquis pontificibus, electione etiam nostrae congregationis, domnam et sororem meam Agnitem, quam ab ineunte aetate loco filiae colui et eduxi, abbatissam institui ac me post Deum eius ordinatione regulariter oboedituram conmisi. Cuique, formam apostolicam observantes, tam ego quam

42. Anche la badessa lesse una lettera, la stessa che la beata Radegonda volle fosse diretta ai vescovi del suo tempo. Di questa epistola la stessa badessa mandò copia ai sacerdoti delle città vicine. Questo è il testo:

COPIA DELLA LETTERA. « Ai signori santi e padri in Cristo degnissimi della sede apostolica, a tutti i vescovi la peccatrice Radegonda.

Un esordio di congrua precauzione tende ad un risultato ben sicuro, quando l'argomento è riferito alle orecchie, quando è affidato alle attenzioni di tutti i padri, di tutti i medici, di tutti i pastori del gregge loro in custodia; e la loro partecipazione sarà in grado di fornire un giudizio dalla carità, un soccorso dal potere, un intervento dalla preghiera. Poiché un tempo, dopo essermi liberata dai vincoli laicali, per la clemenza ispiratrice e provvidente di Dio, m'è parso giusto passare volontariamente alla norma della religione sotto la guida del Cristo, e meditando, con lo sforzo del mio animo ben disposto ma anche con l'aiuto di altri animi, per concessione del Signore, di poter giovare con i miei desideri ad altri, io istituii nella città di Poitiers un monastero di fanciulle, per consenso e finanziamento dell'eccellentissimo signore il re Clotario; dopo averlo fondato, l'ho arricchito con una donazione, per quanto m'arricchì la generosità del re. In seguito adottai per la congregazione riunita da me, con l'aiuto del Signore, la regola sotto la quale visse santa Cesaria e che la sollecitudine del beato Cesario, vescovo d'Arles, redasse convenientemente all'insegnamento dei santi padri. Per la quale congregazione, con il consenso dei beatissimi vescovi di questa città e di altri ancora, e per scelta della nostra congregazione, io nominai come badessa la signora e sorella Agnese, che ho cresciuto ed educato fin dalla prima età come una figlia e, dopo Dio, mi sono impegnata ad obbedire secondo la regola alla sua volontà. A lei, osservando la forma apostolica, sia io che le sorelle abbiamo trasferito,

sorores de substantia terrena quae possedere videbamur, factis cartis, tradedimus, metu Annaniae et Saffirae in monastirio positae nihil proprium reservantes.

Sed quoniam incerta sunt humanae conditionis momenta vel tempora, quippe mundo in fine currente, cum aliqui magis propriae quam divinae cupiant voluntate servire, zelo ducta Dei, hanc suggestionis meae paginam mereto apostulatus vestri in Christi nomen supraestis porrego vel devota. Et quia praesens non valui, quasi vestris provoluta vestigiis, epistulae vicarietate prosternor, coniurans per Patrem et Filium et Spiritum sanctum ac diem tremendi iudicii, sic repraesentatos vos non tyrannus obpugnit, sed legitimus rex coronet, ut, si casu post meum obitum, si quaecumque persona vel loci eiusdem pontifex seu potestas principis vel alius aliquis, quod nec fieri credimus, congregationem vel suasu malivolo vel inpulsu iudiciario perturbare temptaverit aut regulam frangere seu abbatissam alteram quam sororem meam Agnitem, quam beatissimi Germani praesentibus suis fratribus benedictio consecravit, aut ipsa congregatio, quod fieri non potest, habita murmoratione, mutare contenderit, vel quasdam dominatione in monasterio vel rebus monastirii quaecumque persona vel pontifex loci, praeter quas antecessores episcopi aut alii, me superstete, habuerunt, novo privilegio quicumque affectare voluerit, aut extra regulam exinde egredi quis temptaverit; seu de rebus, quas in me praecellentissimus domnus Chlotharius vel praecellentissimi domni reges, filii sui, contulerunt et ego ex eius praeceptiones permisso monastirio tradidi possedendum et per auctoritates praecellentissimorum domnorum re-

dopo aver compilato alcuni documenti, tutto ciò che dei beni terreni ci sembrava di possedere, senza conservare per noi nulla, una volta entrate in monastero, su timore dell'esempio di Anania e Saffira [153].

Ma poiché sono incerti i momenti ed i tempi della condizione umana, poiché il mondo s'affretta verso la fine, poiché alcuni vogliono servire più la propria che la divina volontà, io, guidata dall'amore di Dio, mentre sono ancora in vita e devota, presento nel nome di Cristo questa pagina di mia ispirazione alla benemerenza del vostro apostolato. E poiché non ho potuto essere presente, come gettata ai vostri piedi io mi prosterno tramite questa lettera, per scongiurare voi in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e per il giorno del giudizio tremendo – che non vi attacchi il Tiranno [154] quando gli sarete dinnanzi, ma vi incoroni il Re Giusto – se per caso, dopo la mia morte, una qualunque persona o il vescovo stesso del luogo o il potere d'un principe o qualche altro tenterà di turbare, il che credo non possa accadere, la congregazione con insinuazioni maligne e con un'azione giudiziaria, oppure vorrà infrangere la regola, oppure cercherà di sostituire un'altra badessa al posto di mia sorella Agnese, che la benedizione del beatissimo Germano [155] consacrò alla presenza dei suoi fratelli; oppure se la congregazione stessa, il che non può accadere, tenterà di mutare in seguito a pettegolezzi, oppure se qualche individuo o il pontefice del luogo vorrà arrogarsi con un nuovo privilegio altri poteri sul monastero e sulle proprietà del monastero, eccetto quelle che possedettero, ancora me in vita, i vescovi predecessori o gli altri; oppure se qualcuno tenterà di infrangere la regola; oppure, ancora, se quelle proprietà che l'eccellentissimo signore Clotario e i veneratissimi signori suoi figli i re hanno affidato a me ed io, con l'approvazione della loro decisione, ho affidate in possesso al monastero e di cui ottenni conferma grazie

gum Chariberthi, Guntchramni, Chilperici et Sigiberthi cum sacramenti interpositione et suarum manuum subscriptionibus obtenui confirmari; aut ex his, quae alii pro animarum suarum remedio vel sorores ibidem de rebus propriis contulerunt, aliquis princeps aut pontifex aut potens aut de sororibus cuiuslibet personae aut minuere aut sibimet ad proprietatem revocare sacrilego voto contenderit, ita vestra sanctitatem successorumque vestrorum post Deum pro mea supplicatione et Christi voluntate incurrat, ut, sicut praedones et spoliatores pauperum extra gratiam vestram habeantur, numquam de nostra regula vel de rebus monasterii, obsistentibus vobis, inmenuere valeat aliquid aut mutare. Hoc etiam depraecans, ut, cum Deus praedictam domnam sororem nostram Agnitem de saeculo migrare voluerit, illa in loco eius abbatissa de nostra congregatione debeat ordinare, quae Deo et ipsi placuerit, custodiens regulam, et nihil de proposito sanctitatis imminuat; nam numquam propria aut cuiuscumque voluntas praecipitat. Quod si, quod absit, contra Dei mandatum et auctoritatem regum aliquis de suprascriptis condicionibus vobis coram Domino et sanctis eius praeçabiliter conmendatis agere aut de persona aut substantiam minuenda voluerit aut memoratae sorore meae Agnite abbatissae molestias aliquas inferre temptaverit, Dei et sanctae Crucis et beatae Mariae incurrat iudicium, et beatus confessores Helarium et Martinum, quibus post Deum sorores meas tradidi defendendas, ipsos habeat contradictores et persecutores.

Te quoque, beati pontifex, successoresque vestros, quos patronos in causa Dei diligenter adscisco, si, quod absit, exteterit, qui contra haec aliquid moliri tempta-

all'autorità degli eccellentissimi signori i re Cariberto, Gontrano, Chilperico e Sigeberto con la prestazione d'un giuramento e con le sottoscrizioni di loro propria mano; oppure se quelle proprietà che le sorelle, per la tutela delle loro anime, hanno recato qui dal fondo dei loro beni, qualche principe o pontefice o potente o qualcuna delle sorelle stesse cercheranno con desiderio sacrilego di sottrarre o di avocare sotto la loro proprietà personale, allora io vi scongiuro che tutti questi colpevoli incorrano nella sanzione della santità vostra e dei vostri successori, dopo la sanzione di Dio, in base a questa mia supplica e alla volontà del Cristo, affinché, giudicati come predatori e frodatori di poveri e fuori della vostra grazia, giammai riescano ad alterare o a cambiare qualche punto della nostra regola o qualche cosa fra le proprietà del monastero. Vi prego anche di questo, che, quando Dio avrà voluto che la predetta sorella la signora nostra Agnese migri dal secolo, quella debba ordinare al suo posto una badessa scelta fra la nostra congregazione, che piaccia a Dio e a lei, che salvaguardi la regola e non diminuisca in nulla il proposito di santità; mai e poi mai rechi sconvolgimenti di volontà propria o secondo quella di chiunque altro. Poiché se, non sia mai così, contro il dettato di Dio e l'autorità dei re, qualcuno, nonostante le condizioni soprascritte, vorrà agire sottraendo a persone o ricchezze raccomandate con la preghiera a voi davanti a Dio ed ai suoi santi, oppure vorrà tentare di recare insidie alla ricordata sorella mia la badessa Agnese, incorra nel giudizio di Dio e della santa Croce e della beata Maria, e abbia come inquisitori e castigatori i beati confessori Ilario e Martino, ai quali, dopo Dio, io affido la difesa delle mie sorelle.

A te, beato pontefice, a voi, successori, che in questa causa di Dio io adotto diligentemente come patroni, se accadrà, ma non sia così, che qualcuno tenti d'operare qualche cosa contro questi precetti, a voi non rincresca di presen-

verit, pro repellendo et confutando Dei hoste non pigeat ad regem, quem eo tempore locus iste respexerit, vel ad Pectavam civitatem pro re vobis ante Dominum conmendatam percurrere et contra aliorum iniustitia exsecutores et defensores iustitiae laborare, ut tale nefas ullo modo suis admitti temporibus rex patiatur catholicus, ne convelli permittant, quod Dei et mea et regum ipsorum voluntate firmatum est. Simul etiam principes, quos Deus pro gubernatione populi post discessum meum superesse praeceperit, coniuro per Regem, cuius non erit finis et ad cuius nutum regna consistunt, qui eis donavit ipsum vivere vel regnare, ut monasterium, quod ex permisso et solatio domnorum regum patres vel avi eorum construxisse visa sum et ordinasse regulariter vel dotasse, sub sua tuitione et sermone una cum Agne abbatissa iubeant gubernare; et a nullo neque saepe dictam abbatissam nostram neque aliquid ad nostrum monasterium pertenentem molestari aut inquietari vel exinde imminui aut aliquid mutari permittat; sed magis pro Dei intuitu una cum domnis episcopis ipsi, me supplecante coram Redemptorem gentium, sicut eis conmendo, defensari iubeant et muniri, ut, in cuius honore Dei famulas protegunt, cum defensore pauperum et sponso virginum perpetualiter aeterno socientur in regno.

Illud quoque vos sanctos pontifices et praecellentissimos domnos reges et universum populum christianum coniuro per fidem catholicam, in qua baptizati estis et ecclesias conservatis, ut in basilica, quam in sanctae Mariae dominicae genetrices honore coepimus aedificare, ubi etiam multae sorores nostrae conditae sunt in requie, sive perfecta sive inperfecta, cum me Deus de

tarvi al re, per respingere e confutare il nemico di Dio, chiunque in quell'occasione occuperà questa carica, oppure recatevi nella città di Poitiers per una questione che vi è raccomandata davanti a Dio e operate come esecutori e difensori della giustizia contro l'ingiustizia degli altri, affinché il re cattolico non sopporti che al suo tempo in alcun modo sia ammesso un tale delitto, né permetta di fare a pezzi quello che è stato confermato per volontà di Dio e mia e degli stessi re, Allo stesso tempo io scongiuro anche i principi, ai quali Dio prescriverà, dopo la mia morte, di sopravvivere per governare il popolo, io scongiuro per il Re "che non avrà fine" [156] ed al cui cenno sussistono tutti i regni, quel Re che agli altri re diede il dono di vivere e regnare, io scongiuro che il monastero, che io volli costruire con l'appoggio ed il consenso dei signori re padri ed avi loro, e volli fosse ordinato secondo una regola e dotato, che questo monastero decidano sia governato sotto la loro protezione e la loro parola insieme con la badessa Agnese. Che non si permetta che venga turbata da nessuno la nostra badessa o che qualcosa concernente il nostro monastero sia oltraggiata o che in qualche senso sia indebolita o mutata; al contrario, nel rispetto di Dio insieme con i signori vescovi e dietro la mia supplica davanti al Redentore delle genti, come io raccomando loro, questi comandino sempre di difendere e proteggere il monastero, affinché siano associati nel regno eterno per sempre con il difensore dei poveri e lo sposo delle vergini, in onore del quale hanno protetto le ancelle di Dio.

Ed ancora, o santi pontefici ed eccellentissimi signori re ed intero popolo cristiano, io vi scongiuro per la fede cattolica, nella quale siete stati battezzati e per la quale voi custodite le chiese, affinché nella basilica, che in onore della santa Maria madre del Signore abbiamo cominciato a far costruire, dove molte altre sorelle nostre sono state deposte in pace, in questa basilica, compiuta o incompiuta, sia

hac luce migrare praeceperit, corpuscolum meum ibi debeat sepeliri. Quod si quis aliud inde voluerit aut fieri temptaverit, obtenente cruce Christi et beata Maria, divinam ultionem incurrat, et, vobis intercurrentibus, in loco ipsius basilicae merear cum sororum congregatione obtenere locum sepulturae.

Et ut haec supplicatio mea, quam manu propria subscripsi, ut in universalis aeclesiae archevo servetur, effusis cum lacrimis depraecor, quatinus, si contra inprobos aliquos necessitas exerit, ut vestra defensione soror mea Agnis abbatissa vel congregatio eius, quo succurri sibi poposcerint, vestrae misericordiae pia consolatio opem pastorali sollicitudine subministret, nec de me distitutas se proclament, quibus Deus praesidium vestrae gratiae praeparavit. Illud vobis in omnibus ante oculos revocantes, per ipsum, qui de cruce gloriosam virginem, suam genetricem, beato Iohanni apostolo commendavit, ut, qualiter ab illo conpletum est Domini de mandato, sic sit apud vos indigna et humilis dominis meis aeclesiae patribus et viris apostolicis quod commendo; quod cum dignanter servaveritis deposito, meretis participes, cuius impletis mandatum, apostolicum digne reparetis exemplum. »

43. Post haec Maroveus episcopus, cum diversa inproperia ab his audiret, Porcarium abbatem basilicae beati Helari ad Gundegysilum episcopum vel reliquos conprovincialis eius distinat, ut, data conmunione puellis, ad audientiam veniendi licentiam indulgere dignarentur. Sed nequaquam potuit obtenere. Childeberthus

sepolto il mio corpo, quando Dio deciderà di farmi abbandonare questa luce. Se qualcuno vorrà ciò in altro modo o tenterà che diversamente accada, per intercessione della croce di Cristo e della beata Maria, incorra nella vendetta divina e, grazie alla vostra azione, io possa meritare di occupare un luogo di sepoltura con la congregazione delle sorelle nel posto di questa basilica.

Questa supplica, che ho redatto di mio proprio pugno, sia conservata nell'archivio della chiesa universale, e io a sparse lacrime vi prego affinché, se vi sarà necessità contro qualche malvagio che mia sorella la badessa Agnese, oppure la sua congregazione, chiedano di essere in qualche modo soccorse con la vostra difesa, io vi prego che la pia consolazione della vostra misericordia appresti l'aiuto con pastorale sollecitudine, che non dicano forte d'essere state da me abbandonate proprio quelle alle quali Dio ha preparato il presidio della vostra grazia. Rimettendo davanti a tutti voi questo nel nome di Colui che dalla croce raccomandò la gloriosa Vergine, sua generatrice, al beato Giovanni apostolo, così come da quello fu portato a termine il mandato del Signore, così sia anche per quello che io vi affido, pur indegna ed umile davanti ai miei signori i padri della Chiesa e uomini apostolici. Quando voi avrete degnamente osservato questo mio deposito, meriterete d'essere partecipi di Colui del quale compite il mandato e rinnoverete degnamente l'esempio degli apostoli. »

43. Dopo tutto questo, il vescovo Meroveo, dopo aver ascoltato da quelli diversi improperi, mandò presso il vescovo Gondegisilo [157] e gli altri suoi comprovinciali, l'abate Porcario della basilica di Sant'Ilario, in modo che, distribuita la comunione fra le ragazze, quelle si degnassero di accondiscendere a dare loro il permesso di presentarsi all'udienza. Ma non riuscì ad ottenere nulla. Allora il re Childeberto,

autem rex, cum assiduas de utraque parte, monasterii scilicet vel puellarum, quae egressae fuerant, molestias patiretur, Theutharium presbiterum ad dirimandas quaeremunias, quae inter easdem agebantur, distinat. Qui, provocatis Chrodieldem cum reliquis puellis ad audientiam, dixerunt: « Non venimus, quia a communione suspensae sumus. Si reconciliare merimur, tunc ad audientiam venire non differimus ». Haec audiens ille, ad episcopos abiit. Cumque cum his de hac causa locutus fuisset, nullum effectum obtenere potuit de communione earum; et sic ad urbem Pectavam regressus est. Puellae vero separatae ab invicem, aliae ad parentes, aliae ad domus proprias, nonnullae in his monasteriis, in quibus prius fuerant, sunt regressae, quia hiemem validum simul positae propter penuriam ligni tollerare non poterant. Pauci tamen cum Chrodieldae et Basina remanserunt. Erat enim tunc et inter eas magna discordia, pro eo quod alia aliae se praeponire cupiebat.

44. Eo anno post clausum pascha tam inmensa cum grandine pluvia fuit, ut infra duarum aut trium horarum spatium etiam per minores vallium meatus ingentia currere flumina viderentur. Arbores in autumno floruerunt et poma, sicut prius dederant, ediderunt. Mense nono rosae apparuerunt. Flumina vero ultra modum excreverunt, ita ut excedentes litoribus loca, quae numquam contingere consuetae fuerant, operirent, non minimum de sationibus inferentes damnum.

EXPLICIT LIBER NONUS.

ormai stanco delle continue noie provocategli da entrambe le parti, cioè dal monastero e dalle religiose di là uscite, invia il prete Teutario a dirimere quelle controversie che ancora s'agitavano fra le religiose. Questi fece convocare per l'udienza Clotilde insieme alle altre, ma quelle dissero: « Non veniamo, perché siamo state sospese dalla comunione. Quando meriteremo d'essere riconciliate, allora non tarderemo a presentarci all'udienza ». Teutario, venuto a sapere questa risposta, si recò presso i vescovi. Dopo che ebbe con loro trattato su tale questione, non riuscì ad ottenere alcun risultato circa la comunione per quelle. Allora se ne tornò a Poitiers. Le ragazze intanto, poiché non potevano affrontare tutte insieme la durezza dell'inverno a causa della scarsezza della legna, si divisero: alcune rientrarono dai parenti, altre nelle proprie case, molte negli altri monasteri, dove già prima erano state. Poche, infine, rimasero con Clotilde e Basina. E fra loro c'era grande rivalità, per il fatto che l'una desiderava anteporsi all'altra.

44. In quell'anno nella domenica che seguì la Pasqua [158] vi fu una pioggia così pesante di grandine che, nell'arco di due o tre ore, si videro correre fiumi ben gonfi perfino negli stretti meandri delle valli. In autunno gli alberi diedero frutti e fiori, come già prima avevano prodotto. Durante il nono mese fiorirono le rose [159]. I corsi d'acqua crebbero oltre misura, al punto che fuoriuscirono dagli argini inondando terreni che mai prima avevano ricoperto e procurarono così un danno non irrilevante alle colture.

FINISCE IL LIBRO NONO.

LIBRO DECIMO

IN NOMINE CHRISTI INCIPIUNT CAPITULA DE LIBRO DECIMO.

NEL NOME DI CRISTO
COMINCIANO I CAPITOLI DEL LIBRO DECIMO.

EXPLICIUNT CAPITULA LIBRI X.

FINISCONO I CAPITOLI DEL LIBRO DECIMO.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI INCIPIT LIBER X.

1. Anno igitur quinto decimo Childeberthi regis diaconus noster ab urbe Roma sanctorum cum pigneribus veniens, sic retulit, quod anno superiore, mense nono, tanta inundatio Tiberis fluvius Romam urbem obtexerit, ut aedes antiquae deruerent, horrea etiam eclesiae subversa sint, in quibus nonnulla milia modiorum tritici periere. Multitudo etiam serpentium cum magno dracone in modo trabis validae per huius fluvii alveum in mare discendit; sed suffocatae bestiae inter salsos maris turbidi fluctus et litori eiectae sunt. Subsecuta est de vestigio cladis, quam inguinariam vocant. Nam medio mense XI. adveniens, primum omnium iuxta illud, quod in Ezechiel profeta legitur: « A sanctoario meo incipite », Pelagium papam perculit et sine mora extinxit. Quo defuncto, magna stragis populi de hoc morbo facta est. Sed quia eclesia dei absque rectorem esse non poterat, Gregorium diaconem plebs omnis elegit. Hic enim de senatoribus primis, ab adulescentia devotus Deo, in rebus propriis sex in Sicilia monasteria congregavit, septimum infra urbis Romae muros instituit; quibus tantum delegans terrarum copiam, quantum ad victum

NEL NOME DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO COMINCIA IL LIBRO DECIMO.

1. Nell'anno decimoquinto del regno di Childeberto [1], un nostro diacono, proveniente da Roma portando alcune reliquie di santi, riferì che nell'anno precedente, durante il nono mese [2], il fiume Tevere aveva provocato nella città di Roma un'inondazione così grande che le antiche case erano crollate e perfino i depositi di grano della Chiesa erano stati sommersi e in tal modo si persero alcune migliaia di moggi di frumento. Lungo l'alveo del fiume verso il mare discese, insieme ad una notevole quantità di serpenti, un grande drago, come una dura asse di legno; e queste bestie, soffocate nei flutti salati del mare in burrasca, furono scaraventate sul litorale. Seguì poi, anch'essa con la gravità d'una vera disgrazia, la peste che chiamano inguinaria. Si presentò durante il corso dell'undicesimo mese [3]: prima di tutti colpì il papa Pelagio e lo portò senza scampo a morte, proprio secondo quanto si legge nel profeta Ezechiele: « Cominciate dal mio santuario » [4]. Morto Pelagio, la peste fece poi grande strage fra la popolazione. Ma poiché la Chiesa di Dio non poteva rimanere senza una guida, tutta la gente di Roma elesse il diacono Gregorio [5]. Questi discendeva da una delle prime famiglie senatorie, ed era devoto a Dio fin dall'adolescenza. Fondò con le sue sostanze sei monasteri in Sicilia e il settimo lo istituì all'interno delle mura della città di Roma [6]; a tali monasteri egli affidò una quantità di terreni,

cotidianum praebendum sufficeret, reliqua vindedit cum omni praesidio domus ac pauperibus erogavit; et qui ante syrico contextu ac gemmis micantibus solitus erat per urbem procedere trabeatus, nunc vili contectus vestitu, ad altaris dominici ministerium consecratur septimusque levita ad adiutorium papae adsciscitur. Tantaque ei abstenentia in cibis, vigilantia in orationibus, strinuetas in ieiuniis erat, ut, infirmato sthomaco, vix consistere possit. Litteris grammaticis dialecticisque ac rethoricis ita est institutus, ut nulli in Urbe ipsa putaretur esse secundus; hoc apicem adtentius fugire temptans, ne, quod prius abicerat, rursum ei in saeculo de adepto honore iactantia quaedam subriperit. Unde factum est, ut epistulam ad imperatorem Mauricium dirigeret, cuius filium ex lavacro sancto susciperat, coniurans et multa praece deposcens, ne umquam consensum praeberet populis, ut hunc huius honoris gloria sublimaret. Sed praefectus urbis Romae Germanus eius anticipavit nuntium, et conpraehensum, disruptis epistulis, consensum, quod populus fecerat, imperatori direxit. At ille gratias Deo agens pro amicitia diaconi, quod repperisset locum honoris eius, data praeceptione, ipsum iussit institui. Cumque in hoc restaret, ut benediceretur, et lues populum devastaret, verbum ad plebem pro agenda paenitentia in hoc modo exorsus est:

ORATIO GREGORII PAPAE AD PLEBEM. « Oportet, fratres karissimi, ut flagella Dei, quae metuere ventura debuemus, saltim praesentia et experta timeamus. Conversionis nobis aditum dolor aperiat, et cordis no-

perché bastassero a procurare il cibo quotidiano; il resto delle terre lo vendette con tutti gli annessi della casa e poi distribuì ai poveri. Ed egli, che prima era abituato a camminare attraverso la città indossando una trabea [7] tessuta in seta e brillante di gemme splendenti, adesso, coperto da una umile veste, si consacra al ministero sull'altare del Signore ed è chiamato, settimo levita [8], al servizio del papa. Gregorio osservava una così rigorosa astinenza nei cibi, una tale costanza nelle veglie di preghiera, una tale fermezza nei digiuni, che, ammalatosi allo stomaco, riusciva a stento a reggersi in piedi. Apprese anche talmente bene la grammatica, la dialettica e la retorica, che nella stessa città di Roma non era reputato secondo a nessuno. Egli, però, tentava in ogni modo di evitare questo primato perché non si impadronisse nuovamente di lui un certo orgoglio grazie all'onore conseguito nel secolo e al quale egli aveva già prima rinunciato. Così accadde che inviò una epistola all'imperatore Maurizio, del quale aveva accolto il figlio [9] nel santo lavacro del battesimo, pregandolo ed esortandolo con molte suppliche di non accordare mai alla popolazione il consenso in base al quale egli sarebbe stato elevato alla gloria di questa carica. Ma Germano, prefetto della città di Roma, intercettò la legazione, la bloccò e poi, distrutta la lettera, mandò all'imperatore l'approvazione che il popolo aveva già dato. Allora quello, che nutriva amicizia per il diacono, rendendo grazia a Dio per aver trovato il modo di rendergli onore, diede disposizione e stabilì che Gregorio fosse insediato. Mentre si tardava a consacrarlo, una epidemia infuriò su tutta la popolazione. Così, per esortare tutti alla penitenza, Gregorio rivolse queste parole alla folla:

PREDICA DI PAPA GREGORIO AL POPOLO. « Fratelli carissimi, occorre che i flagelli di Dio, che dobbiamo paventare come imminenti, li temiamo almeno come presenti e sperimentati. Il dolore ci apra la porta della conversione

stri duritiam ipsa quam patimur poena dissolvat; ut enim profeta teste praedictum est, "pervenit gladius usque ad animam". Ecce! etenim cuncta plebs caelestis irae mucrone percutitur, et repentina singuli caede vastantur; nec langor mortem praevenit, sed langoris moras, ut cernitis, mors praecurrit. Percussus quisque ante rapitur, quam ad lamenta paenitentiae convertatur. Pensate ergo, qualis ad conspectum districti Iudicis pervenit, cui non vocat flere quod fecit. Habitatores quique non ex parte subtrahuntur, sed pariter corruunt; domus vacuae relinquuntur, filiorum funera parentes aspiciunt, et sui eos ad interitum heredes praecedunt. Unusquisque ergo nostrum ad paenitentiae lamenta confugiat, dum flere ante percussionem vacat. Revocemus ante oculos mentis, quicquid errando commisimus, et quod nequiter egimus, flendo puniamus. "Praeveniamus faciem eius in confessionem", et sicut profeta ammonet: "Levemus corda nostra cum manibus ad Deum". Ad Deum quippe corda cum manibus levare est orationis nostrae studium cum merito bonae operationis eregere. Dat profecto, dat tremore nostro fiduciam, qui per profetam clamat: "Nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat". Nullus autem de iniquitatum suarum inmanitate disperet; veternosas namque Ninnivitarum culpas triduana paenitentia abstersit, et conversus latro vitae praemia etiam in ipsa sententia suae mortis emeruit. Mutemus igitur corda et praesumamus nos iam percepisse, quod petimus. Citius ad praecem iudex flectitur, si a pravitate sua petitur corrigatur. Imminente

e questo castigo che sopportiamo dissolva la durezza dell'anima nostra. Infatti è stato predetto dalla testimonianza del profeta: "La spada è penetrata fino all'anima" [10]. Ecco! Adesso tutto il popolo è vittima della spada dell'ira del cielo, ed uno ad uno siamo atterriti nell'improvvisa disgrazia. Come vedete, la malattia non arriva prima della morte, anzi la morte precede gli indugi della malattia. Chiunque ne è colpito viene portato via prima d'aver avuto il tempo di volgersi ai lamenti della penitenza. Pensate, quindi, in qual modo giungerà al cospetto del Giudice severo quell'uomo al quale non è stato dato il tempo di piangere su quello che ha fatto. Gli abitanti non sono carpiti soltanto in parte, ma tutti egualmente cadono: le case vengono lasciate vuote, i genitori guardano i funerali dei figli e i loro eredi li precedono nel trapasso. Allora ciascuno di noi si rifugi nei lamenti della penitenza, mentre ha il tempo di piangere prima d'essere travolto. Chiamiamo davanti agli occhi della mente tutto quello che nell'agire abbiamo sbagliato, puniamo piangendo tutto quello che abbiamo operato male. "Preveniamo il volto di Lui nella confessione" [11] e, come il profeta insegna: "Leviamo i nostri cuori e le mani verso Dio" [12]. Alzare verso il Signore i cuori e le mani è esigere lo zelo della nostra preghiera con il merito di compiere una buona azione. Dà fiducia alla nostra paura quello ch'Egli dice per bocca del profeta: "Non voglio la morte di un peccatore, ma voglio che questi si converta e viva" [13]. Nessuno, quindi, si disperi per la gravità delle proprie colpe, infatti Egli ha saputo perdonare, con una penitenza durata tre giorni, anche gli antichissimi crimini della gente di Ninive, e perfino il ladro convertito, al momento della sua stessa sentenza di morte, ha meritato la ricompensa della vita eterna. Dunque mutiamo l'animo nostro e immaginiamo d'aver già ricevuto quello che chiediamo. Il nostro giudice si piega più in fretta alla preghiera se colui che supplica si pente della sua cattiveria.

ergo tantae animadversionis gladio, nos inportunis fletibus insistamus. Ea namque, quae ingrata esse hominibus inportunitas solet, iudicio veritatis placet, quia pius ac misericors Deus vult a se praecibus veniam exigi, qui quantum meremur non vult irasci. Hinc etenim per psalmistam dicit: "Invoca me in die tribulationis tuae et eripiam te, et magnificabis me". Ipse ergo sibi testes est, quia invocantibus miserere desiderat, qui ammonet, ut invocetur. Proinde, fratres karissimi, contrito corde et correctis operibus, ab ipso feriae quartae dilucolo septiformis laetaniae iuxta distributionem inferius designatam devota ad lacrimas mente veniamus, ut districtus iudex, cum culpas nostras nos punire considerat, ipse a sententia propositae damnationis parcat.

Clerus igitur egrediatur ab eclesia sanctorum martyrum Cosmae et Damiani cum praesbyteris regionis sextae. Omnes vero abbatis cum monachis suis ab eclesia sanctorum martyrum Protasi et Gervasi cum praesbyteris regionis quartae. Omnes abbatissae cum congregationibus suis egrediantur ab eclesia sanctorum martyrum Marcellini et Petri cum praesbyteris regionis primae. Omnes infantes ab eclesia sanctorum martyrum Iohannis et Pauli cum presbyteris regionis secundae. Omnes vero laici ab eclesia sancti protomartyris Stephani cum praesbyteris regionis septimae. Omnes mulieres viduae ab eclesia sanctae Eufimiae cum praesbyteris regionis quintae. Omnes autem mulieres coniugatae egrediantur ab eclesia sancti martyris Clementis cum praesbyteris regionis tertiae, ut de singulis eclesiis exeuntes cum praecibus ac lacrimis, ad beatae Mariae semper virginis ge-

Poiché ormai la spada di tanto grande castigo ci sovrasta, insistiamo ancora con importuni lamenti. Infatti quella importunità che suole essere sgradita agli uomini piace invece al giudizio della verità, poiché Dio, pio e misericordioso, vuole che il suo perdono sia richiesto nella preghiera, dal momento che non desidera adirarsi senza che noi lo meritiamo. Per questo Egli ha detto attraverso il salmista: "Invocami nel giorno della tua sofferenza: io ti salverò, e tu mi glorificherai" [14]. E dunque il Signore è testimone a sé stesso, perché desidera avere misericordia verso coloro che lo invocano, lui che esorta ad essere invocato. Dunque, carissimi fratelli, con un cuore pieno di pentimento, cercando di correggere le nostre azioni, veniamo all'alba stessa della quarta feria [15] per formare, con l'anima compunta fino alle lacrime, un canto di litanie suddiviso in sette gruppi, secondo la disposizione che indicherò adesso, perché il nostro severo giudice, senza considerare di punirci per le nostre colpe, abbia invece pietà della sentenza di condanna che ci è stata comminata.

Così: il clero uscirà dalla chiesa dei Santi martiri Cosma e Damiano [16] con i preti della sesta regione. Tutti gli abati con i loro monaci usciranno dalla chiesa dei Santi martiri Protasio e Gervasio [17] con i preti della quarta regione. Tutte le badesse usciranno con le loro congregazioni dalla chiesa dei Santi martiri Marcellino e Pietro [18] con i preti della prima regione. Tutti i fanciulli usciranno, con i preti della seconda regione, dalla chiesa dei Santi martiri Giovanni e Paolo [19]. Tutti i laici, insieme ai preti della settima regione, usciranno dalla chiesa di Santo Stefano protomartire [20]. Tutte le vedove usciranno insieme con i preti della quinta regione dalla chiesa di Sant'Eufemia [21]. Tutte le sposate usciranno dalla chiesa del Santo martire Clemente [22] insieme con i preti della terza regione, in modo che, uscendo tutti insieme da ciascuna chiesa in preghiera e in lacrime, ci si ritrovi presso

netricis domini nostri Iesu Christi basilicam congregemur, ut, ibi diutius cum fletu ac gemitu Domino supplicantes, peccatorum nostrorum veniam promerire valeamus. »

Haec eo dicente, congregatis clericorum catervis, psallere iussit per triduum ac depraecare Domini misericordiam. De hora quoque tertia veniebant utrique chori psallentium ad eclesiam, clamantes per plateas urbis Kyrie eleison. Asserebat autem diaconus noster, qui aderat, in unius horae spatio, dum voces plebs ad Dominum supplicationis emisit, octoaginta homines ad terram conruisse et spiritum exalasse. Sed non distitit sacerdos dandus praedicare populo, ne ab oratione cessarent. Ab hoc etiam diaconus noster reliquias sanctorum, ut diximus, sumpsit, dum adhuc in diaconato degeret. Cumque latibula fugae praepararet, capitur, trahitur et ad beati apostoli Petri basilica deducitur, ibique ad pontificalis gratiae officium consecratus, papa Urbis datus est. Sed nec distetit diaconus noster, nisi ad episcopatum eius de Porto rediret et, qualiter ordinatus fuerit, praesenti contemplatione suspiceret.

2. Gripo autem ab imperatore Mauricio rediens, haec nuntiavit, quod anno superiore, cum, adepto navigio, cum sociis suis Africae portum adtigisset, Cartaginem magnam ingressi sunt. Ubi dum morarentur, iussionem opperientes praefecti qui aderant, qualiter imperatoris praesentiam adire deberent, unus puerorum, Euanti scilicet, qui cum eodem abierat, direptam speciem de manu cuiusdam negutiatoris metato detulit. Quem ille

la basilica di Santa Maria sempre vergine, madre di nostro Signore Gesù Cristo [23]. E qui, supplicando a lungo con lacrime e contrizioni, cerchiamo di meritarci il perdono dei nostri peccati. »

Dopo aver pronunciato queste parole, radunati i gruppi dei chierici, Gregorio ordinò di cantare salmi per tre giorni di seguito e di implorare la misericordia del Signore. Poi, a partire dall'ora terza, convennero in chiesa due processioni innalzando attraverso le piazze della città il *Kyrie eleison*. Il mio diacono, inoltre, affermava, per esservi stato presente, che nell'arco di una sola ora, mentre il popolo mandava al Signore preghiere di lamentazione, ottanta uomini caddero al suolo ed esalarono l'ultimo respiro. Eppure quello che doveva diventare il vescovo non desisté dal continuare a predicare alla folla che non interrompessero la preghiera. Da Gregorio, dunque, il mio diacono ricevette, come ho detto, alcune reliquie di santi, mentre quello ancora era nello stato del diaconato. Dopo, pur preparando i sotterfugi per la fuga, Gregorio è preso, portato di peso e condotto fino alla basilica del Santo apostolo Pietro e là, consacrato al ministero della grazia pontificale, fu eletto papa della Città. E il mio diacono non esitò a tornare da Porto per la consacrazione episcopale di Gregorio, per assistere da vicino ed in sua presenza al modo in cui Gregorio fu ordinato.

2. Gripone, tornando dalla missione presso l'imperatore Maurizio [24], annunciò che nell'anno precedente, presa la nave, dopo aver toccato con i suoi compagni un porto dell'Africa, era entrato nella grande Cartagine [25]. Mentre sostavano là in attesa d'un ordine del prefetto [26] che risiedeva nel luogo, per sapere come dovessero presentarsi al cospetto dell'imperatore, uno dei servitori, cioè quello che era al seguito di Evanzio, portò a casa propria un oggetto prezioso ch'egli aveva rubato di mano a un mercante. Dopo che il proprie-

prosecutus cuius res erant, reddi sibi rem propriam flagitabat. Sed isto differente, cum de die in diem hoc iurgium in maius propagaretur, quadam die negutiator puerum illum in platea repperit, adpraehensumque vestimento eius, tenere coepit, dicens, quia: « Non a me laxaberis, priusquam res, quas violenter deripuisti, meae dicione restituas ». At ille excutere se de eius manibus conatus, non dubitavit erepto gladio hominem trucidare, et statim ad metatum regressus est nec aperuit sociis quae gesta fuerant. Erant enim ibi tunc, ut diximus, legati Bodigysilus, filius Mummolini Sessionici, et Euantius, filius Dinami Arelatensis, et hic Gripo genere Francus, qui, elevantes de epolo, sopore se dederant pro quiete. Quod cum seniore urbis nuntiata fuissent quae puer horum gesserat, collectis militibus vel omni populo armis circumdato, ad metatum eorum diriget. At illi inopinantes expergefacti, obstupiscunt, cernentes haec quae gerebantur. Tunc ille qui prior erat exclamat, dicens: « Arma deponite et ad nos egredimini, ut cognoscamus pacifice, qualiter homicidium factum est ». Haec illi audientes, timore perterriti, adhuc ignorantes quae gesta fuerant, fidem expetunt, ut securi sine armis egrederentur. Iuraverunt homines illi, quod custodire inpatientia non permisit. Sed mox egrediente Bodigysilo gladio percutiunt, similiter et Euantium. Quibus ante ostium metatus prostratis, Gripo, adrepta arma, cum pueris qui secum erant processit ad eos, dicens: « Quae gesta fuissent, nos ignoramus, et ecce! socii iteneris mei, qui ad imperatorem directi fuerant,

tario dell'oggetto l'ebbe inseguito, chiedeva che gli fosse restituito. Poiché il servitore tardava a farlo ed ormai la questione si complicava sempre di più di giorno in giorno, il mercante, una mattina, incontrò quel servo nella piazza e, afferratolo per il vestito, lo trattenne dicendo: « Non ti lascerò, se prima non avrai restituito in mio possesso quello che m'hai sottratto con la violenza ». E il servo, mentre cercava di liberarsi dalla stretta del mercante, non esitò, estratta la spada, a massacrare l'uomo; poi tornò subito agli alloggi senza raccontare ai compagni quello ch'era accaduto. Come ho spiegato, c'erano là in quella occasione gli ambasciatori Bodegiselo, figlio di Mummoleno di Soissons [27], Evanzio, figlio di Dinamio di Arles, e questo Gripone, di nascita franca; così, alzatisi insieme dalla cena, si erano messi a dormire per riposarsi. Quando l'episodio fu riferito al governatore della città, e si venne a sapere il fatto compiuto dal servitore di quelli, il governatore, radunati i soldati e attorniato da tutta la popolazione in armi, si dirige alla sede degli ambasciatori. Quelli, che nulla sapevano, esterrefatti, sbalordiscono vedendo cosa stava succedendo. Allora l'uomo che era alla loro testa disse ad alta voce: « Deponete le armi e venite fuori, perché si possa riconoscere, pacificamente, com'è stato commesso l'omicidio ». Gli ambasciatori, sentendo questo, in preda alla paura ma ancora all'oscuro di ciò che era stato fatto, chiedono di poter uscire sicuri senz'armi. E quegli uomini fecero un giuramento che, poi, la loro impazienza non permise di osservare. Infatti appena Bodegiselo venne all'aperto, lo massacrarono con la spada, e la stessa cosa capitò ad Evanzio. Abbattuti i due proprio davanti alla soglia dell'alloggio, Gripone, prese le armi, si fece contro di quelli insieme ai suoi servitori e disse: « Non sappiamo cos'è successo ed ecco, quelli ch'erano con me nel viaggio e ch'erano stati mandati presso l'imperatore sono stati massacrati a colpi di

gladio sunt prostrati. Iudicavit Deus iniuriam nostram et mortem illorum de interitu vestro, quia nos innocentes et in pace venientes taliter trucidatis. Nec ultra erit pax inter regis nostros imperatoremque vestrum. Nos enim pro pace venimus et pro adiutorio rei publicae inpertiendo. Testem hodie invoco Deum, quia vestra excitavit noxa, ut non custodiatur inter principes pax promissa ». Haec et huiuscemodi Griponi verba proferente, soluto Cartaginensis belli procincto, regressus est unusquisque ad propria. Praefectus vero ad Griponem accedens, mulcere coepit animos eius de his quae gesta fuerant, ordinans, qualiter ad praesentiam imperatoris accederet. Qui veniens, narrata legatione, pro qua directus fuerat, exitum sociorum exposuit. Qua de causa imperator valde molestus pollicitus est ulcisci mortem eorum iuxta id quod Childeberthi regis iudicium promulgaret. Tunc ab imperatore muneratus, cum pace regressus est.

3. Haec a Gripone Childebertho rege relata, confestim exercitum in Italiam commovere iubet ac viginti duces ad Langobardorum gentem debellandam dirigit. Quorum nomina non putavi lectioni ex ordine necessarium inserenda. Audovaldus vero dux cum Vinthrione, commoto Campaniae populo, cum ad Mettensim urbem, qui ei in itenere sita erat, accessisset, tantas praedas tantaque homicidia ac caedes perpetravit, ut hostem propriae regione putaretur inferre. Sed et alii quoque duces similiter cum falangis suis fecere, ita ut prius regionem propriam aut populum commanentem adficerent, quam quiddam victuriae de inimica gente patrarent.

spada. Dio giudicherà l'affronto che subiamo e la loro morte con la vostra uccisione: avete trucidato noi che siamo innocenti e che veniamo in pace. Ma non ci sarà altra pace fra i nostri re e il vostro imperatore. Perché noi siamo venuti qui nel nome della pace e per recare aiuto all'impero. Oggi chiamo Dio a testimone che la vostra soperchieria ha fatto sì che non sia mantenuta la pace promessa fra i nostri principi ». Dopo che Gripone ebbe pronunciato queste ed altre parole, si calmò l'irruenza belluina dei Cartaginesi e ognuno se ne tornò alle proprie faccende. Quando poi il prefetto si recò da Gripone, tentò di placare l'animo dell'ambasciatore intorno a quanto era avvenuto, autorizzandolo, fra l'altro, a presentarsi davanti all'imperatore. Gripone, allora, andò e, esposta l'ambasceria per la quale era stato inviato, raccontò il massacro dei compagni. L'imperatore, molto infastidito dall'episodio, promise che avrebbe vendicato la loro morte in base al giudizio che avrebbe pronunciato il re Childeberto. Poi, accolti i doni dell'imperatore, Gripone se ne tornò in pace.

3. Fatta relazione da parte di Gripone a Childeberto intorno a queste vicende, subito il re comanda che si appresti un esercito per andare in Italia ed invia venti generali a debellare il popolo dei Longobardi. Ho pensato che non fosse necessario inserire i nomi di questi capi nell'ordine del racconto. Intanto il duca Audovaldo, insieme a Wintrione[28], aveva mobilitato la popolazione della Champagne e s'era presentato nella città di Metz, ch'era posta lungo il suo percorso; qui operò bottini così ingenti e tali omicidi e devastazioni che si poteva supporre che quello fosse nemico del suo stesso paese. Ma anche gli altri generali, con le loro schiere armate, compirono imprese analoghe al punto di seminare la rovina più sulla loro terra e sul popolo che l'abitava che conseguire sui nemici qualche vittoria.

Adpropinquantes autem ad terminum Italiae, Audovaldus cum sex ducibus dextram petiit atque ad Mediolanensim urbem advenit; ibique eminus in campestria castra posuerunt. Olo autem dux ad Bilitionem huius urbis castrum, in campis situm Caninis, inportunae accedens, iaculo sub papilla sauciatus, cecidit et mortuus est. Hi autem cum egressi fuissent in praeda, ut aliquid victus adquirerent, a Langobardis inruentibus passim per loca prosternebantur. Erat autem stagnum quoddam in ipso Mediolanensis urbis territurio, quod Ceresium vocitant, ex quo parvus quidem fluvius, sed profundus egreditur. Super huius laci litus Langobardos resedere audierant. Ad quem cum adpropinquassent, priusquam flumen, quod diximus, transirent, a litore illo unus Langobardorum stans, lorica protectus et galea, contum manu gestans, vocem dedit contra Francorum exercitum, dicens: « Hodie apparebit, cui Divinitas obtenere victuriam praestit ». Unde intellegi datur, hoc signum sibi Langobardi praeparavisse. Tunc pauci transeuntes, contra Langobardum hunc decertantes, prostraverunt eum; et ecce! omnis exercitus Langobardorum in fugam versus praeteriit. Hi quoque transeuntes flumen, nullum de his repperiunt, nisi tantum recognuscentes apparatum castrorum, ubi vel focos habuerunt vel tenturia fixerant. Cumque nullum de his depraehendissent, ad castra sua regressi sunt; ibique ad eos imperatoris legati venerunt, nuntiantes, adesse exercitum in solatio eorum, dicentesque, quia: « Post triduum cum eisdem venimus, et hoc vobis erit signum. Cum videritis vellae huius, quae in monte sita est, domus incendia concremare et fumum incendii ad caelos usque sustolli, noveritis, nos cum

Quando poi si accostarono ai confini d'Italia, Audovaldo con altri sei duchi si diresse verso destra e giunse nella città di Milano. Qui organizzarono gli accampamenti tenendosi lontano, nelle campagne. Il duca Ollone, invece, che imprudentemente s'era avanzato fino a Bellinzona, piazzaforte di questa città posta nella regione dei Campi Canini [29], colpito al petto da un giavellotto, cadde e morì [30]. Allorché questi uscivano fuori a far bottino o per procurarsi qualcosa da mangiare, venivano sopraffatti dai Longobardi che facevano irruzione a gruppi sparsi sopra di loro in luoghi diversi. C'era infatti, all'interno del territorio della città di Milano, un lago, che chiamano Ceresio [31], dal quale esce un fiume piccolo ma molto profondo [32]. E i Franchi avevano saputo che i Longobardi erano accampati sulle sponde di quel lago. Quando i Franchi arrivarono sul posto, prima che attraversassero il fiume suddetto, un longobardo, stando in piedi, protetto dalla corazza e dall'elmo, dall'altra sponda bilanciò in mano l'asta e gridò ad alta voce contro l'esercito franco: « Oggi si vedrà a chi la Divinità ha prescritto di conseguire la vittoria ». Si può ben capire che, con questo gesto, i Longobardi s'erano preparati un segnale. Intanto pochi Franchi, guadato il fiume, vennero a combattimento con questo longobardo e lo sopraffecero. Ed ecco: tutto l'esercito dei Longobardi, volto in fuga, scappò. Allora anche gli altri Franchi attraversano il fiume: non trovano più nessuno, riconoscono soltanto le tracce degli accampamenti, dove i Longobardi ebbero i fuochi e avevano piantato le tende. Così, senza aver catturato neppure uno di loro, i Franchi tornarono ai loro attendamenti. E là giunsero alcuni ambasciatori dell'imperatore ad annunciare che sarebbe arrivato in loro rinforzo un esercito, poi aggiunsero: « Arriveremo insieme a quello fra tre giorni e questo sarà il segnale. Quando vedrete alcuni incendi bruciare le case di quel villaggio posto sulla montagna, e il fumo dell'incen-

exercitu, quem pollicimus, adesse ». Sed expectantes iuxta placitum dies sex, nullum ex his venisse contemplati sunt.

Chedinus autem cum tredecim ducibus levam Italiae ingressus est, quinque castella coepit, quibus etiam sacramenta exegit. Morbus etiam desenteriae graviter exercitum adficiebat, eo quod aeris incongrue insuetique his hominibus essent, ex quo plerique interierunt. Commoto autem vento et data pluvia cum paulisper refrigiscere aer coepit, in infirmitate salubritatem contulit. Quid plura? Per tres fere menses Italiam pervagantes, cum nihil proficerent neque se de inimicis ulcisci possint, eo quod se in locis communissint firmissimis, neque regem capere, de quo ultio fieret, qui se infra Ticinensis munierat muros, infirmatus, ut diximus, aerum intemperantia exercitus ac fame adtritus, redire ad propria distinavit, subdens etiam illud, accepta sacramenta, regis ditionibus, quod pater eius prius habuerat, de quibus locis et captivos et alias abduxere praedas. Et sic regredientes, ita fame conficiebantur, ut prius et arma et vestimenta ad coemendum victum demerent, quam locum genetale contingerent.

At Aptacharius Langobardorum rex legationem ad Gunthchramnum regem cum huiuscemodi verbis direxit: « Nos, piissimi rex, subiecti atque fidelis vobis gentique vestrae, sicut patribus vestris fuimus, esse desideramus; nec discedimus a sacramento, quod praecessoris nostri vestris decessoribus iuraverunt. Nunc autem desistite a persecutione nostra, et sit nobis pax et concordia, ut, ubi necessarium fuerit, contra inimicos auxilium praebeamus, ut, vestra scilicet, nostraque gente salvata ac

dio salire fino al cielo, allora capirete che noi arriviamo con l'esercito che abbiamo promesso ». Ma, dopo aver atteso secondo l'accordo sei giorni, non videro arrivare alcun esercito.

Chedino, invece, entrò in Italia sul versante sinistro, con tredici duchi [33], e conquistò cinque castelli e pretese da questi anche il giuramento. Ma un'epidemia di dissenteria affliggeva gravemente l'esercito, perché il clima era malsano e gli uomini non vi erano abituati: per questo molti morirono. Però, alzatosi il vento e caduta la pioggia, la temperatura cominciò a farsi più fresca, recando salubrità nella malattia. Cos'altro? Per quasi tre mesi i Franchi girarono l'Italia senza nulla procurarsi e senza riuscire a vendicarsi dei nemici, poiché quelli erano ben difesi in luoghi sicurissimi; neanche catturarono il re, che s'era rifugiato all'interno delle mura della città di Ticino [34], per poter compiere vendetta su di lui; finché l'esercito, ormai prostrato, come ho detto, dalla difficoltà del clima e indebolito dalla fame, decise di tornare alle proprie regioni, sottomettendo alla dominazione del re, sotto il vincolo del giuramento, soltanto quelle zone che il padre del loro re Childeberto [35] aveva già altre volte occupato. Da queste terre riuscirono a portar via bottino e prigionieri. Così, tornando, erano talmente incalzati dalla fame che arrivavano a privarsi delle armi e dei vestiti per procurarsi cibo prima d'essere rientrati al paese d'origine.

Allora Aptacario, re dei Longobardi [36], mandò a re Gontrano un'ambasceria con parole di questo tono: « O piissimo re, noi desideriamo essere sottomessi e fedeli a te e alla tua gente, come lo fummo con i tuoi padri. Né siamo venuti meno ai giuramenti che i nostri predecessori hanno rilasciato ai tuoi predecessori. Dunque, astieniti dal perseguitarci e regni fra noi la pace e la concordia in modo che, laddove sia necessario, possiamo prestarci aiuto contro i nemici af-

nos pacificos cognuscentes, terreantur magis adversarii, qui in circuitu obstrepunt, quam de nostra discordia gratulentur ». Pacifice haec Gunthchramnus rex verba suscepit misitque eos ad nepotem suum Childeberthum regem. Dum autem, haec narrata, in loco commorarentur, venerunt alii, qui mortuum Aptacharium regem nuntiantes Paulumque in locum eius substitutum, eiusmodi verba, quae supra diximus, deferentes. Sed Childeberthus rex placitum cum eisdem ponens, ut, quid ei in posterum conveniret, enuntiaret, eos abscedere iussit.

4. Mauricius autem Chartaginensis illos, qui legatos Childeberthi regis anno superiore interimerant, vinctus manibus catenisque oneratos, ad eius dirigit praesentiam, XII scilicet numero viros, sub ea videlicet condicione, ut, si eos interficere vellit, haberet licentiam; sin autem ad redimendum laxaret, CCC pro unoquoque acceptis aureis, quiesceret, sicque ut quod vellit elegeret, quo facilius, sopito scandalo, nulla occansio inter ipsos inimicitiae oreretur. Sed rex Childeberthus differens homines vinctos accepere, ait: « Incertum apud nos habetur, utrum hi sint homicidae illi, quos adducitis, an alii, et fortassis servi cuiuscumque habentur, cum nostri bene ingenui generatione fuerint, qui apud vos fuerunt interempti ». Praesertim et Gripo adstabat, qui eo tempore legatus cum eisdem fuerat missus qui interfecti sunt, ac dicebat, quia: « Praefectus urbis illius cum collectis duobus aut tribus hominum milibus inruit super nos, interimitque socios meos; in quo excidio et ego ipse interieram, si me viriliter defendere nequi-

finché, posto in salvo il tuo come il nostro popolo, sapendo che fra noi c'è pace, i nemici che ci minacciano abbiano paura invece che rallegrarsi per la nostra discordia ». Re Gontrano accolse queste parole come prova di pace e mandò gli ambasciatori a suo nipote il re Childeberto. Mentre questi, portate le notizie, si trovavano ancora là, ne giunsero altri che comunicarono la morte del re Aptacario e che Paolo era stato eletto al suo posto [37]; poi riferirono messaggi dello stesso tipo di quello enunciato qui sopra. Allora il re Childeberto, dopo aver stabilito con loro un incontro per comunicare quello che in seguito avrebbe deciso, ordinò agli ambasciatori di ritirarsi.

4. Intanto l'imperatore Maurizio manda al cospetto del re quei Cartaginesi che l'anno precedente avevano ucciso gli ambasciatori del re Childeberto [38]: erano dodici uomini, con le mani legate e gravati dalle catene, sotto condizione che, se il re avesse voluto ucciderli, aveva la facoltà di farlo; altrimenti, se avesse acconsentito a riscattarli, si quietasse accettando trecento aurei per ognuno di loro; poteva scegliere quello che voleva fare, affinché, messa a tacere la lite, non sorgesse più un'altra occasione di contrasto. Ma il re Childeberto, ritardando nell'accogliere gli uomini mandati prigionieri, disse: « Sono ancora incerto se gli assassini sono quelli che mi avete portato, oppure altri, e magari questi sono servi di qualcuno, mentre quelli che presso di voi furono uccisi erano tutti uomini di nascita nobile e libera ». In particolar modo era presente Gripone, visto che a quel tempo era stato mandato come ambasciatore proprio insieme a quelli che avevano trovato la morte; egli, infatti, diceva: « Il prefetto di quella città fece irruzione su di noi, dopo aver radunato due o tremila uomini, e massacrò i miei compagni; sarei perito anch'io in questa carneficina se non fossi riuscito a difendermi coraggiosamente. Portatemi sul posto:

vissim. Accedens autem ad locum, homines agnoscere potero; de quibus, si imperator vester, ut dicitis, nostro cum domino pacem custodire deliberat, ultionem exegere debet ». Et sic dato rex placito, ut post eos ad imperatorem dirigeret, ipsos abscidere iubet.

5. His autem diebus Chuppa, qui quondam comes stabuli Chilperici regis fuerat, inrupto Toronicae urbis termino, pecora reliquasque res, quasi praedam exercens, diripere voluit. Sed cum hoc incolae praesensissent, collecta multitudine, eum sequi coeperunt. Excussaque praeda, duos ex pueris eius interfectis, hic nudus aufugit, aliis duobus pueris captis; quibus vinctis, ad Childeberthum regem transmiserunt; quos ille in carcerem conici iubens, interrogari praecipit, cuius auxilio Chuppa fuisset ereptus, ut ab his non compraehenderetur qui sequebantur. Responderunt, hoc Animodi vicarii dolo, qui pagum illum iudiciaria regebat potestate, fuisse. Protinusque rex, directis litteris, comitem urbis iubet, ut eum vinctum in praesentia regis dirigerit; quod si resistere conaretur, vi oppraessum etiam interficeret, si principis gratiam cupiebat adquirere. Sed ille non resistens, datis fideiussoribus, quo iussus est abiit, repertumque Flavianum domesticum, causatus cum socio nec noxialis inventus, pacificatus cum eodem, redire ad propria iussus est, datis tamen domestico illi munera prius. Ipsi quoque Chuppa, iterum commotis quibusdam de suis, filiam Badigysili quondam Caenomannensis episcopi diripere sibi in matrimonio voluit. Inruens autem nocte cum coneo sociorum in villam Ma-

riuscirò a riconoscere i veri assassini; e su questi il vostro imperatore deve fare vendetta, se vuole salvaguardare la pace con il nostro re, come voi affermate ». Così il re, avendo deciso d'inviare al loro seguito un'ambasceria all'imperatore, comanda a quelli di andarsene.

5. In tale periodo Cuppano, che un tempo era stato conte delle scuderie presso il re Chilperico [39], organizzò una sortita all'interno del territorio di Tours e volle arraffare bestiame ed altri beni, come in una vera rapina. Ma poiché gli abitanti del luogo se n'accorsero in tempo, radunata una gran folla, presero a dargli addosso. Toltagli la refurtiva di mano e uccisi due suoi servi, questo fugge quasi inerme, catturati altri due servitori. Poi, messi in ceppi, li portarono davanti al re Childeberto; e questi comandò che venissero gettati in carcere, poi ordinò che fossero interrogati per confessare con l'aiuto di chi Cuppano era sfuggito, così da non essere acciuffato da quelli che l'inseguivano. I due risposero che questo era accaduto per la complicità del vicario Animodo, che governava il villaggio con poteri giudiziari. Subito il re, inviate alcune lettere, comanda al conte della città che quello fosse tradotto legato alla presenza del re; se poi avesse tentato d'opporsi, allora, se desiderava procacciarsi il favore del suo principe, avrebbe dovuto ucciderlo sopraffacendolo con la forza. Ma Animodo non fece resistenza e, dati i garanti [40], si recò là dove gli era stato ordinato; poi, rintracciato l'amministratore Flaviano [41], fu posto a confronto con il suo compagno: poiché non fu trovato colpevole, egli fu pacificato con Flaviano e gli venne ingiunto di tornarsene a casa, dopo aver prima offerto alcuni doni all'amministratore. Lo stesso Cuppano, messi di nuovo in giro alcuni dei suoi, volle prendersi in matrimonio la figlia di Badegisilo, il defunto vescovo di Le Mans [42]. Così, mentre una notte, con un gruppetto di

roialensi, ut voluntatem suam expleret, praesensit eum dolumque eius Magnatrudis matrisfamilias, genetrix scilicet puellae; egressaque cum famulis contra eum, vi reppulit, caesis plerisque et illis, unde non sine pudore discessum est.

6. Apud Arvernus vero vincti carceris nocte, nutu Dei disruptis vinculis reseratisque aditibus custodiae, egressi, eclesiam ingressi sunt. Quibus cum Eulalius comes onera catinarum addi iussissit, ut super eos posita, extemplo ceu vitrum fragile comminuta sunt; et sic, obtenente Avito pontifice, eruti, propriae sunt redditi libertati.

7. In supradicta vero urbe Childeberthus rex omnem tributum tam eclesiis quam monasteriis vel reliquis clericis, qui ad eclesiam pertinere videbantur, aut quicumque eclesiae officium excolebat, larga pietate concessit. Multum enim iam exactores huius tributi expoliati erant, eo quod per longum tempus et succedentum generationes, ac divisis in multis partibus ipsis possessionibus, colligi vix poterat hoc tributum; quod hic, Deo inspirante, ita praecipit emendare, ut, quod super haec fisco debitur, nec exactore damna percuterent nec eclesiae cultorem tarditas de officio aliqua revocaret.

8. In confinio vero termini Arverni, Gabalitani atque Ruteni sinodus episcoporum facta est contra Tetradiam, relictam quondam Desiderii, eo quod repeteret ad eam Eulalius comes res, quas ab eo fugiens secum tullisset.

compagni, tentava un'aggressione nella località di Mareil, per dare compimento al suo desiderio, la padrona di casa Magnatrude [43], madre della ragazza, si accorse delle intenzioni di Cuppano. Uscita di casa con i suoi contro il malintenzionato, lo respinse con la forza, dopo aver ucciso parecchi di quelli. E così Cuppano si ritirò non senza vergogna.

6. Presso la città di Clermont alcuni carcerati, di notte, spezzatisi per volontà di Dio i ceppi e scardinatisi gli usci della prigione, riuscirono ad uscire e si rifugiarono in chiesa. Avendo, infatti, ordinato il conte Eulalio [44] che fossero aumentati i pesi delle loro catene, quelle, appena fissate su di loro, si ruppero in mille pezzi come fragile vetro. Così, posti sotto la tutela del vescovo Avito, che li accolse, i prigionieri furono restituiti alla loro libertà.

7. Nella suddetta città il re Childeberto, con grande generosità, rimise ogni tributo sia alle chiese che ai monasteri e agli altri chierici, i quali figuravano come appartenenti alla chiesa o prestanti mansioni alla chiesa. Infatti gli esattori di queste imposte erano stati già depredati più volte in quanto, per lungo tempo, con il succedersi delle generazioni, poiché le stesse proprietà erano state divise in molte parti, a stento avevano potuto raccogliere questo tributo. Così per ispirazione di Dio, Childeberto decide di rivedere il provvedimento, affinché per quello ch'è dovuto al fisco, né subissero danni gli esattori, né coloro che si prestavano al servizio della chiesa fossero rimossi dalle mansioni a causa del loro ritardo nei pagamenti.

8. Nell'ambito dei territori di Clermont, Javols e Rodez si riunì un sinodo dei vescovi contro Tetradia, vedova del defunto Desiderio, perché il conte Eulalio rivendicava da lei i beni che la donna aveva portato via con sé abbandonan-

Sed hanc causam, vel qualiter Eulalium reliquerit vel quemadmodum ad Desiderium confugirit, altius memorandam putavi. Eulalius autem, ut iuvenilis aetas habet, agebat quaepiam inrationabiliter; unde factum est, ut a matre saepius increpitus, haberet in ea odium, quam amare debuerat. Denique cum in oraturium domus suae haec in oratione frequenter incumberet et nocturnas vigilias persaepe, dormientibus famulis, in oratione cum lacrimis expleret, in cilicio, quo orabat, suggillata repperitur. Sed nescientibus cunctis, quis haec fecisset, crimen tamen parricidii refertur ad filium. Haec cum Cautinus episcopus Arvernae urbis conperisset, eum a communione submovet. Convenientibus autem civibus cum sacerdote ad festivitatem beati martiris Iuliani, ad pedes episcopi Eulalius ille prosternitur, quaerens se inauditum a commonione ręmotum. Tunc episcopus permisit eum cum ceteris missarum spectare sollemnia. Verum ubi ad communicandum ventum est et Eulalius ad altarium accessisset, ait episcopus: « Rumor populi parricidam te proclamant esse. Ego vero, utrum perpetraveris hoc scelus an non, ignoro; idcirco in Dei hoc et beati martiris Iuliani statuo iudicium. Tu vero, si idoneus es, ut adseris, accede propius et sume tibi eucharistiae particulam atque inpone ore tuo. Erit enim Deus respector conscientiae tuae ». At ille, accepta eucharistia, communicans abscessit.

Habebat enim uxorem Tetradiam nobilem ex matre, patre inferiore. Sed cum in domo sua vir ancillarum concubitu misceretur, coniugem neglegere coepit, et

dolo [45]. Anzi ho creduto il caso di ricordare più distesamente questa vicenda e il modo in cui ella abbandonò Eulalio e come, poi, si rifugiò presso Desiderio. Dunque: Eulalio, com'è della giovane età, si comportava in maniera irresponsabile; perciò accadde che, rimproverato sempre più spesso dalla madre, cominciò a nutrire dell'odio verso quella che invece avrebbe dovuto amare. Infine, poiché la donna era solita restare in preghiera nell'oratorio della propria casa e, mentre i servitori dormivano, spessissimo passava le veglie notturne in lacrime e in preghiere, viene trovata strangolata con il cilicio da lei usato per pregare. Nessuno sapeva chi avesse compiuto questo misfatto, tuttavia l'imputazione di parricidio fu attribuita a suo figlio. Appena Cautino, vescovo della città di Clermont [46], scoprì l'accaduto, sospende Eulalio dalla comunione. Quando tutti i cittadini si trovarono insieme al loro vescovo in occasione della festa del beato martire Giuliano [47], Eulalio si prosterna ai piedi del sacerdote, affermando d'essere stato allontanato dalla comunione senza essere stato prima ascoltato. Allora il vescovo gli concesse di presenziare, insieme agli altri, alla solennità delle messe; allorché arrivò il momento della comunione ed Eulalio s'avvicinò all'altare, il vescovo disse: « La voce del popolo asserisce che tu sei un parricida. In verità io non so se tu hai compiuto o no questo delitto; pertanto rimetto il mio giudizio a quello di Dio e del beato martire Giuliano. Così, se tu sei innocente come affermi, avvicinati, ricevi la particola dell'eucarestia e mettila in bocca. Dio, infatti, sarà giudice della tua coscienza ». Eulalio, ricevuta l'eucarestia, si ritirò dopo essersi comunicato.

Quest'uomo aveva come moglie Tetradia, nobile da parte di madre, ma nata, invece, da un padre di condizione inferiore. Poiché Eulalio, nella sua casa, si univa in concubinato con le ancelle, cominciò a trascurare sua moglie, e quan-

cum ab scorto reverteretur, gravissimis eam plagis saepius adficiebat. Sed et pro multis sceleribus debita nonnulla contraxerat, in qua ornamenta et aurum uxoris saepissime evertebat. Denique inter has angustias mulier collocata, cum honorem omnem, quem in domo viri habuerat, perdidissit et ille abisset ad regem, haec a Viro, – sic enim erat nomen hominis – mariti sui nepote, concupiscitur, scilicet ut, quia ille perdiderat coniugem, huius matrimonio iungeretur. Virus autem timens inimicitias avunculi, mulierem Desiderio duci transmisit, videlicet ut succedente tempore copularetur ei. Quae omnem substantiam viri sui tam in auro quam in argento vel vestimentis, et qua movere poterant, cum seniore filio secum sustulit, relictum in domo alium iuniorem. Rediens vero Eulalius ex itenere, conperit quae accesserant. Sed cum, mitigato dolore, paulolum quievisset, super Virum nepotem suum inruit eumque inter arta vallium Arvernorum interimit. Audiens autem Desiderius, qui et ipse uxorem nuper perdederat, quod scilicet Virus interfectus fuisset, coniugio suo Tetradiam sociavit. Eulalius vero puellam de monasterio Lugduninse diripuit eamque accepit. Sed concubinae eius, instigante, ut quidam adserunt, invidia, maleficiis sensum eius oppilaverunt. Post multum vero tempore Eulalius Emerium, huius puellae consubrinum, clam adpetiit occiditque. Similiter Socratium, fratrem socerae suae, quem pater ex concubina habuerat, interemit. Et alia multa mala fecit, quae enarrari perlongum est.

Iohannis, filius eius, qui cum sua discesserat genetrice, a domo Desiderii dilapsus, Arvernum venit. Cumque iam Innocentius episcopatum Rutini urbis ambisset, mandatum ei mittit Eulalius, ut res, quae ipsi in

do tornava dalla prostituta, percuoteva duramente la moglie. Per questi suoi numerosi misfatti aveva anche contratto alcuni debiti, per pagare i quali si appropriava spessissimo dei gioielli e dell'oro della moglie. Infine Tetradia, mentre ormai si trovava in queste difficoltà e dopo aver perduto tutti gli onori, che aveva rivestito in casa di suo marito, quando Eulalio era ormai partito per recarsi dal re, è concupita dal nipote di suo marito, Viro – questo era il nome dell'uomo –, che le chiedeva di unirsi in matrimonio con lui, poiché anch'egli aveva perduto sua moglie. Viro, però, temendo l'ostilità dello zio, mandò la donna presso il duca Desiderio, in modo da poter unirsi a lei in un secondo tempo. Tetradia portò con sé tutta la ricchezza di suo marito, sia oro che argento e tutti i vestiti che poteva; condusse via anche il figlio grande, lasciando invece il piccolo a casa. Quando Eulalio tornò dal suo viaggio, scoprì quello ch'era successo. Dopo essere riuscito a mitigare lo sconforto, riacquistò la calma: fece irruzione su suo nipote Viro, e lo uccise fra le strettoie delle valli nella regione di Clermont. Appena Desiderio, che aveva anch'egli da poco perduto la moglie, venne a sapere che Viro era stato ucciso, s'unì in matrimonio con Tetradia. Eulalio, allora, rapì una vergine dal monastero di Lione e la sposò. Ma le sue concubine, come affermano alcuni, provocate dalla gelosia, gli obnubilarono i sensi con malefici. Molto tempo dopo Eulalio si recò di nascosto presso Emerio, cugino di questa fanciulla, e lo uccise. Allo stesso modo uccise Socrazio, fratello di sua suocera, che il padre aveva avuto da una concubina. Compì molti altri misfatti e sarebbe troppo lungo raccontarli.

Giovanni, suo figlio, che s'era allontanato da casa con sua madre, scappò poi anche dalla casa di Desiderio e giunse a Clermont. Intanto Innocenzo già aspirava al vescovato della città di Rodez [48]. Eulalio gli manda un'offerta d'accordo

huius civitatis territurio debibantur, per huius auxilium recipere possit. Sed Innocentius ait: « Si de filiis tuis unum accipio, quem clericum factum in solatio meo reteneam, faceam quae praecaris ». Ad ille transmisit puerum Iohannem nomine recipitque res suas. Suscepto quoque Innocentius episcopus puero, totundit comam capitis eius deditque eum archidiaconum eclesiae suae. Qui in tanta se abstenentia subdedit, ut pro tritico hordeum sumeret, pro vino aquam hauriret et pro equo asinum uteretur, vestimenta vilissima habens.

Igitur coniuncti, ut diximus, sacerdotes et viri magnifici in confinio supradictarum urbium, Tetradia ab Agyno repraesentatur, atque Eulalius contra eam causaturus accessit. Cumque res, quas de eius, abiens ad Desiderium, domo abstulerat, inquereret, iudicatum est Tetradiae, ut quadrupla satisfactione ablata restitueret, filiosque, quos de Desiderio conceperat, incestos habere; illud etiam ordinantes, ut, si haec, quae Eulalio est iussa, dissolveret, accedendi in Arverno licentia praeberetur resque suas, quae ei ex paterna successione obvenerant, absque calumnia frueretur. Quod ita factum est.

9. Dum haec agerentur et Brittani circa urbis Nammeticam utique et Redonicam valde desevirent, Gunthchramnus rex exercitum contra eos conmoveri iussit; in quorum capite Beppolenum et Ebracharium duces delegit. Sed Ebracharius suspectus, quod, si victuria cum Beppoleno patraretur, ipse ducatum eius adquireret,

in base alla quale, tramite l'aiuto di lui, egli sarebbe potuto tornare in possesso delle ricchezze che, nel territorio di questa città, gli erano dovute. E Innocenzo disse: « Farò quello che chiedi se ricevo uno dei tuoi figli e, fattolo chierico, potrò trattenerlo presso di me ». Eulalio allora mandò il ragazzo di nome Giovanni e ricuperò i suoi beni. Il vescovo Innocenzo, accolto il ragazzo, gli fece tagliare i capelli e lo nominò arcidiacono della sua chiesa. E Giovanni si sottopose ad una astinenza così costante, che al posto del grano mangiava l'orzo, invece del vino beveva acqua ed usava un asino invece del cavallo, indossando umilissimi vestiti.

Dunque, come prima ho detto, vennero a congresso vescovi e uomini magnifici nel territorio delle sopracitate città: Tetradia è rappresentata da Agino[49], mentre Eulalio si presentò in persona per muovere l'accusa contro la donna. Poiché egli reclamava per sé i beni che la donna, recatasi presso Desiderio, aveva portato via dalla sua casa, fu stabilito che Tetradia restituisse come indennizzo il quadruplo di ciò che aveva sottratto e che i figli, concepiti con Desiderio, fossero considerati incestuosi. Allo stesso modo i vescovi decisero che, se Tetradia avesse assolto alle disposizioni che le erano state impartite nei confronti di Eulalio, allora le sarebbe stato dato il permesso di venire a Clermont e, senza alcuna calunnia, avrebbe potuto fruire delle proprietà che le spettavano grazie all'eredità paterna. E così accadde.

9. Mentre avvenivano questi fatti, poiché i Bretoni infuriavano con veemenza intorno alle città di Nantes e di Rodez, il re Gontrano comandò che fosse apprestato contro di loro un esercito, alla testa del quale scelse come duchi Beppoleno[50] ed Ebracario[51]. Ma Ebracario, reso sospettoso dal fatto che, se avesse ottenuto la vittoria con Beppoleno,

inimicitias cum eodem conectit, ac per viam totam se blasphemiis, convitiis atque maledictionibus lacessunt. Verum per via, qua abierunt, incendia, homicidia, spolia ac multa scelera egerunt. Interea venerunt ad Viciniam amnem, quo transmissi, ad Uldam fluvium pervenerunt; ibique dissipatis vicinitatis casis, pontes desuper statuunt, sicque exercitus omnis transivit. Coniunctus enim fuerat eo tempore Beppoleno presbiter quidam, dicens: « Si secutus me fueris, ego te usque Warocum ducam ac Brittanos tibi in unum collectos ostendam ». Fredegundis enim cum audisset, quod in hoc procincto Beppolenus abiret, quia ei iam ex anteriore tempore invisus erat, Baiocassinos Saxones, iuxta ritum Brittanorum tonsos atque cultu vestimenti conpositos, in solatium Waroci abire praecepit. Adveniente autem Beppoleno cum his qui cum eum sequi voluerunt, certamen iniit multosque per biduum de Brittanis ac Saxonibus suprascriptis interimit. Recesserat enim ab eo Ebracharius cum maiori manu nec ad eum accedere voluit, donec interemptum audiret. Die autem tertia, cum iam qui cum eo erant interfecerentur atque ipse sauciatus lancia repugnaret, inruentibus super eum Waroco cum supradictis, interfecerunt eum. Incluserat enim eos inter angustias viarum atque paludes, in quibus magis luto necti quam gladio trucidati sunt.

Ebracharius vero usque Venetus urbem accessit. Miserat enim ad eum obviam episcopus Regalis clericos suos cum crucibus et psallentio, qui eos usque ad urbem deduxerunt. Ferebant etiam quidam eo tempore, quod Warocus in insulis fugire cupiens cum navibus oneratis auro argentoque vel reliquis rebus eius, cum alta maris

quest'ultimo si sarebbe annesso il ducato di lui, cominciò a nutrire per l'altro molto odio e lungo tutto il percorso i due si lanciarono insulti, oltraggi e maledizioni. E durante il viaggio intrapreso quelli operarono molti incendi, rapine, omicidi e misfatti. Frattanto giunsero al fiume Vilaine, che attraversarono per toccare poi le sponde del fiume Oust. Qui, dopo aver devastato tutti i casolari del circondario, apprestano sopra il fiume ponti in modo tale che l'intero esercito possa passare dall'altra parte. In quell'occasione si unì a Beppoleno anche un prete che gli disse: « Se mi seguirai, ti condurrò fino da Waroco [52] e ti mostrerò tutti i Bretoni ancora raccolti insieme ». Ma Fredegonda, avendo saputo che ormai era in marcia in questa spedizione Beppoleno, uomo che ella odiava già da molto tempo [53], ordinò ai Sassoni di Bessin [54], rasati secondo la consuetudine bretone e vestiti secondo la foggia in uso colà, di marciare in aiuto di Waroco. Quando Beppoleno giunse con quelli che avevano voluto seguirlo e attaccò battaglia, per due interi giorni uccide molti Bretoni e molti fra questi Sassoni. Intanto Ebracario, con un esercito più grande, si era tenuto lontano da lui fino a quando non seppe che Beppoleno era stato ucciso. Infatti nel terzo giorno, quando già quelli ch'erano con lui avevano trovato la morte, Beppoleno, pur colpito, resisteva con la sua lancia; poi Waroco con i Sassoni fecero irruzione sopra di lui e lo finirono. Questo perché Waroco li aveva braccati nelle strettoie delle gole e nelle paludi, dove alla fine furono più gli annegati nella melma che i massacrati con la spada.

Ebracario invece andò nella città di Vannes. Il vescovo Regalio gli aveva mandato incontro i chierici con le croci e il coro, che lo condussero fin dentro la città. Dicevano alcuni, in quel periodo, che Waroco, desideroso di fuggire nelle isole [55] con le navi cariche d'oro, d'argento e delle altre sue ricchezze, perse tutto quello che vi aveva caricato

coepissent, commoto vento, dimersis navibus, res quas inposuerat perdidissent; tamen ad Ebracharium veniens, pacem petiit obsedesque cum multis muneribus tradidit, promittens se numquam contra utilitatem Gunthchramni regis esse venturum. Quo recedente, et Regalis episcopus cum clericis et paginsibus urbis suae similia sacramenta dedit, dicens, quia: « Nihil nos dominis nostris regibus culpabelis sumus nec umquam contra utilitatem eorum superbi extitimus, sed in captivitate Brittanorum positi, gravi iugo subditi sumus ». Pace igitur celebrata inter Warocum atque Ebracharium, dixit Warocus: « Discedite nunc et renuntiate, quia omnia quae iusserit rex sponte implire curabo; quod ut plenius credere debeatis, nepotem meum obsedem tribuam ». Et ita fecit, cessatumque est a bello. Verumtamen multitudo magna, sicut de regali exercitu, ita et de Brittanis caesa est.

Egrediente autem exercitu a Brittaniis ac transeuntibus amnem robustiores, inferiores et pauperes, qui cum his erant, simul transire non potuerunt. Cumque in litus illud Vicinoniae amnis restitissent, Warocus, oblitus sacramenti atque obsedum, quos dederat, misit Canaonem filium suum cum exercitu, adpraehensisque viris, quos in litore illo repperierat, vinculis alligat, resistentes interfecit, nonnullis, qui cum caballis torrentem transmeare voluerunt, ab ipsius torrentis impetu in mari deiectis. Dimissi sunt postea multi a coniuge Waroci cum cereis et tabulis quasi liberi et ad propria sunt regressi.

Exercitus vero ipsius, qui prius transierat, metuens per viam illam qua venerat regredi, ne forte mala quae fecerat pateretur, ad Andigavam urbem dirigit, Medua-

sopra poiché le navi, all'alzarsi del vento, avevano cominciato ad affondare in alto mare. Tuttavia, giunto da Ebracario, chiese la pace e consegnò alcuni ostaggi insieme a molti doni, promettendo che egli non si sarebbe mai più mosso contro gli interessi di re Gontrano. Ritiratosi, anche il vescovo Regalio insieme ai chierici e ai paesani della città resero analoghi giuramenti, dicendo: « Di nulla noi siamo colpevoli verso i re nostri signori, né mai ci siamo sollevati superbamente contro i loro interessi, anzi, sottomessi alla prigionia dei Bretoni, siamo stati afflitti da un giogo pesante ». Stabilita infine la pace fra Waroco ed Ebracario, Waroco disse: « Andatevene adesso e riferite che io procurerò di adempiere sinceramente tutto quello che il re ha ordinato; affinché mi crediate pienamente, vi consegnerò in ostaggio mio nipote ». E così fece, e la guerra finì. Nonostante tutto, però, moltissimi furono i caduti dell'esercito del re, e così pure fra i Bretoni.

Mentre l'esercito abbandonava il territorio dei Bretoni, i più forti riuscirono a guadare il fiume, mentre i più deboli ed i poveri che erano con loro non riuscirono a passare. Stavano ancora sulla riva del fiume Vilaine, quando Waroco, dimentico del suo giuramento e degli ostaggi che aveva consegnato, mandò suo figlio Canaone con un esercito: catturati tutti gli uomini che aveva trovato ancora al di qua della sponda, li fa mettere in catene, e massacrò quelli che opponevano resistenza. Altri, che vollero fuggire a cavallo attraverso il corso del fiume, furono trascinati fino al mare dall'impeto della corrente. In seguito molti furono lasciati andare dalla moglie di Waroco, affrancati con i ceri e le tavolette [56]. Così tornarono alle loro case.

Intanto l'esercito di Ebracario, che era passato per primo, temendo di tornare lungo quella stessa via per la quale aveva marciato, per non incorrere nelle stragi che all'andata avevano commesso, si dirige verso la città di Angers,

nae torrentis expetens pontem. Sed parva quae prius transiit manus ad ipsum, quem praefati sumus, pontem spoliati, caesi et ad omne dedecus sunt redacti. Per Toronicum vero transeuntes, praedas agentes, multos expoliaverunt; inopinantes enim repperierant incolas loci. Multi tamen de hoc exercitu a Gunthchramnum regem accesserunt, dicentes, quia Ebracharius dux ac Wiliacharius comes, accepta pecunia a Waroco, exercitum perire fecissent. Qua de causa Ebracharius praesentatus, multum convitiis actus a rege, a praesentia eius discedere iussus est, Wiliachario comite per fugas latitante.

10. Anno igitur XV. Childeberthi regis, qui est Gunthchramni VIIII. atque XX., dum ipse Gunthchramnus rex per Vosagum silvam venationem exerceret, vestigia occisi buvali depraehendit. Cumque custodem silvae artius distringeret, quis haec in regale silva gerere praesumpsissit, Chundonem cubicularium regis prodidit. Quo haec loquente, iussit eum adpraehendi et Cavillonum conpactum in vinculis duci. Cumque uterque in praesentia regis intenderent et Chundo diceret, numquam a se haec praesumpta quae obiciebantur, rex campum diiudicat. Tunc cubicularius ille, dato nepote pro se, qui hoc certamen adiret, in campum uterque steterunt; iactaque puer ille lancea super custodem silvae, pedem eius transfigit, moxque resupinus ruit. Puer vero, extracto cultro, qui de cingulo dependebat, dum collum ruentis incedere temptat, cultro sauciati ventre transfoditur. Cecideruntque ambo et mortui sunt. Quod videns Chundo, ad basilicam sancti Marcelli fugam iniit.

cercando il ponte sul fiume Mayenne. Ma il manipolo d'uomini che riuscì a passare il ponte, cui ho fatto riferimento, venne depredato, battuto e sottoposto a completo disonore. Traversando poi la regione di Tours, cercando di fare bottino, rapinarono molti; infatti colsero di sorpresa gli abitanti del posto. Tuttavia molti di quest'esercito si presentarono al re Gontrano, affermando che il duca Ebracario e il conte Wiliacario [57], accettato del denaro da Waroco, avevano condotto a morte l'esercito. Per questa ragione Ebracario, recatosi davanti al re, fu ricoperto di molti rimproveri da parte del re, e gli fu ingiunto di allontanarsi dalla sua presenza, mentre il conte Wiliacario, invece, s'era già dato alla fuga.

10. Durante il quindicesimo anno del regno di Childeberto, corrispondente al ventinovesimo anno del regno di Gontrano, proprio mentre Gontrano si trovava a caccia nella foresta dei Vosges, scoprì le tracce d'un bufalo ucciso. Allora, messo alle strette il guardiano della foresta intorno a colui che avesse osato perpetrare quest'uccisione nella selva del re, quello fece il nome di Cundone, cubiculario regio. Appena il custode ebbe detto così, Gontrano ordinò che Cundone venisse preso e condotto in catene fino a Chalon. Portati entrambi alla presenza del re, Cundone affermava che giammai aveva osato compiere quello che gli era imputato; infine il re stabilisce una sfida aperta. Allora il cubiculario presentò al suo posto, per sostenere lo scontro, un suo nipote, e così entrambi si fronteggiarono sul campo. Il ragazzo, scagliata la lancia contro il guardiano della foresta, lo trafisse al piede e l'altro subito cadde giù a terra. Allora il giovane estrae il coltello che gli pendeva dalla cintura e, mentre s'affanna a tentar di tagliare il collo del caduto, è trapassato al ventre dalla lama dell'altro. Caddero entrambi e morirono. Cundone, visto il fatto, si rifugiò nella

Adclamante vero rege, ut conpraehenderetur, priusquam limen sanctum adtingerit, conpraehensus est vinctusque ad stipitem lapidibus est obrutus. Multum se ex hoc deinceps rex paenitens, ut sic eum ira praecipitem reddidisset, ut pro parvolae causae noxia fidilem sibique virum necessarium tam celeriter interemissit.

11. Chlotharius vero, Chilperici quondam regis filius, graviter aegrotavit et in tantum disperatus est habitus, ut rege Gunthchramno obitus eius fuisset nuntiatus. Unde factum est, ut egrediens de Cavillonno, quasi Parisius accedere cupiens, usque ad terminos Sinonicae urbis accederet. Sed cum audisset convaluisse puerum, de itenere est regressus. Sed cum eum Fredegundis, mater eius, disperatum vidisset, multum pecuniae ad basilicam sancti Martini vovit, et sic puer melius agere visus est. Sed et Warocum nuntios dirigit, ut, qui adhuc captivi in Brittaniis de exercitu Gunthchramni regis retenebantur, pro huius vita absolverentur. Quod ita Warocus implevit. Unde manifestatum est, huius mulieris conludio et Beppolenum interfectum et exercitum fuisse conlisum.

12. Ingytrudis vero religiosa, quae, ut in superioribus libris exposuimus, in atrio sancti Martini puellarum monasterium collocavit, cum aegrotare coepisset, neptem suam abbatissam instituit, unde reliqua congregatio maxime murmoravit; sed, nobis increpantibus, cessavit a iurgio. Haec vero cum filia discordiam tenens, pro eo quod res suas ei abstulirat, obtestavitque, ut neque in monasterio, quod instituit, neque super sepulchrum

basilica di San Marcello. Ma il re, gridando ad alta voce che quello fosse catturato prima di riuscire a varcare la santa soglia, lo fece acciuffare e, legato saldamente ad un palo, Cundone morì lapidato. In seguito il re si pentì molto di questo perché s'era talmente lasciato trascinare dall'ira, che per un motivo così sciocco aveva fatto uccidere senza esitazione alcuna un uomo che gli era fedele e necessario.

11. Intanto Clotario, figlio del defunto re Chilperico, s'ammalò gravemente ed era considerato in condizioni così disperate che al re Gontrano fu annunciata la sua morte. Per questo accadde che Gontrano, uscito da Chalon per recarsi a Parigi, arrivò fino ai confini della città di Sens. Ma appena Gontrano seppe che il giovane era già in convalescenza, tornò sui suoi passi. Infatti sua madre Fredegonda, avendo visto Clotario in uno stato quasi disperato, promise in voto alla basilica di San Martino molto denaro; così subito sembrò che il ragazzo migliorasse. Ella, però, invia dei messi anche a Waroco, perché, in nome della vita di Clotario, lasciasse liberi quelli che dell'esercito di re Gontrano erano tenuti prigionieri presso i Bretoni. E Waroco così fece. Perciò fu chiaro che proprio per intervento di questa donna Beppoleno era stato ucciso e l'esercito fatto a pezzi [58].

12. La religiosa Inghetrude, che come ho spiegato più indietro [59] aveva istituito un monastero di fanciulle nell'atrio della basilica di San Martino, cominciò ad ammalarsi e, quindi, nominò badessa sua nipote: per questo fatto l'intera congregazione prese a mormorare; ma, a causa dei miei rimproveri, desistettero da questo malcontento. Inghetrude, però, in disaccordo con sua figlia perché quella le aveva sottratto alcune proprietà, pretese solennemente che alla ragazza fosse impedito di pregare sia nel monastero, ch'ella

eius permitteretur orare. Quae octuaginsimo, ut opinor, anno vitae obiit, sepulta est septimo Idus mensis primi. Sed veniens filia eius Berthegundis Toronus, cum non fuisset excepta, ad Childeberthum regem abiit, postulans, ut ei licerit in locum matris suae monasterium regere. Rex vero oblitus iudicii, quod matri eius fecerat, huic aliam praeceptionem manus suae roboratam subscriptione largitus est, haec contenente, ut res omnes, quas mater vel pater eius habuerant, suo dominio subiugaret, et quicquid monasterio Ingytrudis reliquerat, auferretur. Cum quo praecepto veniens, ita cuncta supellectilem monasterii abstulit, ut nihil infra praeter vacuos relinquerit parietes, colligens secum diversorum criminum reos, quos in seditionibus praeparatos, qui, si quid erat de villabus reliquis, quod devoti dederant, fructum auferrent. Tantaque ibi mala gessit, quae vix ex ordine poterunt narrari. Haec vero, acceptis his rebus, quas diximus, in Pectavum rediit, multa in abbatissam crimina evomens falsa, quae parens eius proxima habebatur.

13. His autem diebus extitit quidam de presbiteris nostris Sadduceae malignitatis infectus veneno, dicens, non esse futuram resurrectionem. Cumque nos eam sacris litteris praedictam et apostolicae traditiones auctoritatem monstratam adfirmaremus, respondit: « Manifestum est hoc celebre ferri, sed certi non sumus, utrum sit an non, praesertim cum Dominus iratus primo homini, quem manu sacra plasmaverat, dixerit: "In sudore vultus tui vesceris panem tuum, donec revertaris

fondò, sia sul suo sepolcro. Inghetrude, se ben ricordo, morì nell'ottantesimo anno di vita e fu sepolta il settimo giorno alle Idi del primo mese [60]. Quando sua figlia Bertegonda arrivò a Tours, poiché non fu ben accolta, si recò dal re Childeberto, chiedendo che le venisse consentito di guidare il monastero al posto di sua madre. E il re, dimentico del giudizio che aveva reso a favore della madre, consegnò a Bertegonda un'altra disposizione, corroborata da una sottoscrizione di suo pugno, nella quale si affermava che ella poteva prendere in suo potere tutti i beni che avevano posseduto sua madre e suo padre, e avrebbe potuto inoltre portar via qualsiasi cosa Inghetrude avesse lasciato al monastero. Presentatasi dunque con questo precetto del re, Bertegonda sottrasse tutte le suppellettili del monastero al punto che non lasciò nulla all'interno se non pareti nude; raccolse poi intorno a sé i responsabili di molti crimini, preparati nelle sedizioni, i quali avrebbero portato via dalle altre tenute quei prodotti, se ancora ve n'erano, che i fedeli avevano offerto. Bertegonda, così, operò scelleratezze tanto gravi che a stento poterono essere raccontate in dettaglio. Prese in tal modo tutte le cose che ho detto e se ne tornò a Poitiers, attribuendo molti falsi reati alla badessa, che era, tra l'altro, la sua parente più prossima.

13. In quei giorni uno dei miei preti, infettato dal veleno della malignità sadducea [61], cominciò a dire che non ci sarebbe stata la resurrezione. Poiché io affermavo che quella era predetta dalle sacre Scritture ed era dimostrata dalla autorità della tradizione apostolica, egli rispose: « È chiaro che questa è l'opinione di tutti, ma io non sono certo che vi sarà o no, specialmente in base a quello che disse il Signore adirato contro il primo uomo, che aveva egli stesso plasmato di sua mano: "Con il sudore della tua fronte ti nutrirai del tuo pane, finché non farai ritorno alla terra, dalla

in terram, de qua sumptus es; quia pulvis es, et in pulverem reverteris". Quid ad haec respondebitis, qui resurrectionem futuram praedicatis, cum in pulverem redacturum hominem resurgere ulterius Divinitas non promittat? ». Cui ego: « Quid de hac causa vel ipsius Domini et Redemptoris nostri vel patrum praecessorum verba loquantur, nullum catholicorum nescire reor. Nam in Genesi, cum patres obirent, aiebat Dominus: "Tu autem congregaberis ad populum tuum. Sepultus in senectute bona". Et ad Cain dicitur, quia: "Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra". Unde liquido apparit, vivere animas post egressum corporis atque resurrectionem futuram intentis vultibus praestulare. Sed et de Iob scriptum est, quia resurrecturus est in resurrectionem mortuorum. Et profeta David, licet ex persona Domini, tamen resurrectionem praevidens, ait: "Numquid qui dormit non adiciet, ut resurgat?". Hoc est, qui mortis somno oppraemitur, non est venturus ad resurrectionem? Et Esaias, quod de sepulchris resurrecturi sunt mortui, docet. Sed et Ezechiel profeta, cum ossa arida obtecta cute, nervis solidata, venis infecta, flante spiritu animata, reformatum hominem enarraret, manifestissime resurrectionem futuram edocuet. Sed et illud manifestum fuit resurrectionis indicium, quod Helisei ossa tangens extinctum cadaver virtutis effectu revixerit; quod ipsius Domini, qui est primogenitus mortuorum, resurrectionem manifestavit, qui morte mortem intulit et de sepulchro vitam mortuis reformavit ». Ad haec presbiter: « Quod Dominus in adsumpto hominem mortuus fuerit ac resurrexerit, non ambigo; illud tamen, quod reliqui resurgant mortui, non admitto ». Et ego: « Et quae fuit necessitas Filio Dei de caelo discen-

quale sei stato plasmato, perché tu sei polvere e in polvere ritornerai" [62]. E cosa risponderete su queste cose voi che predicate che ci sarà la resurrezione, quando la stessa Divinità non promette all'uomo, che deve ritornare alla polvere, di risorgere ancora? ». Ed io a lui: « Credo che non ci sia alcun cattolico che non sappia cosa vogliano significare le parole del Signore e del nostro Redentore e dei padri che ci hanno preceduto. Infatti nella Genesi, quando i patriarchi muoiono, il Signore diceva: "Tu sarai di nuovo riunito al tuo popolo. Sei stato sepolto in una buona vecchiaia" [63]. E a Caino dice: "La voce del sangue di tuo fratello urla a me dalla terra" [64]. Perciò appare in modo chiaro che le anime vivono dopo la dipartita dal corpo e attendono con intensa ansia la futura resurrezione. Ed è stato anche scritto di Giobbe che egli sarebbe risorto nella resurrezione dei morti. E il profeta David, anche se tramite l'ispirazione del Signore, tuttavia preannunciando la resurrezione, afferma: "Non si desterà forse chi dorme per risorgere?" [65]. Cioè, chi è oppresso dal sonno della morte non verrà dunque alla resurrezione? Anche Isaia insegna che i morti risorgeranno dai sepolcri [66]. Così il profeta Ezechiele, quando racconta che l'uomo si è formato di nuovo con la pelle che ha ricoperto le ossa ormai secche, saldata ai nervi, solcata dalle vene, e animata dal soffio della vita, allude in modo evidentissimo alla prossima resurrezione [67]. Ma quello che fu ancora una prova certa della resurrezione è il fatto che il cadavere senza vita, toccando le ossa di Eliseo, torna in vita per effetto del miracolo [68]; e ciò manifestò la resurrezione del Signore stesso, Lui che è il primogenito dei morti [69], Lui che ha dato morte alla Morte e ha ridato dal sepolcro la vita ai morti ». Il prete risponde: « Io non dubito che il Signore, dopo aver assunto forma d'uomo, sia morto e sia resuscitato; tuttavia non ammetto che siano gli altri morti a risorgere ». Ed io: « Quale necessità ci fu per il Figlio di Dio di discen-

dere, carnem adsumere, mortem adire, inferna penetrare, nisi ut hominem, quem plasmaverat, non permaneret in mortem perpetuam derelinqui? Sed et iustorum animae, quae usque passionem eius infernali ergastulo tenebantur inclusae, eo veniente laxatae sunt. Nam discendens ad inferos, dum tenebras nova luce perfudit, animas eorum secum, ne hoc exitu amplius cruciarentur, eduxit iuxta illud: "Et in sepulchro eius resurgunt mortui" ». Et presbiter ait: « Numquid possunt ossa in favilla redacta iterum animari et hominem viventem proferre? ». Et ego respondi: « Nos credimus, quia, quamlibet in pulvere redigatur homo et aquis ac terrae venti violenti inpetu dispergatur, non sit difficile Deo haec ad vitam resuscitari ». Presbiter respondit: « Hic maxime vos errare puto, ut adserere verbis lenibus temptetis acerrimam seductionem, ut dicatis a bestiis raptum, aquis inmersum, piscium faucibus devoratum, in stercore redactum et per secretum degestionis eiectum aut aquis labentibus deiectum aut terra conputriscente abolitum ad ressurrectione venturum ». Ad haec ego respondi: « Oblivione apud te traditum est, ut opinor, quid Iohannis euangelista, super pectus dominicum recumbens ac divini mistyrii arcana rimans, in Apocalipsim dicat: "Tunc", inquid, "reddit mare mortuos suos". Unde manifestum est, quia, quidquid humani corporis piscis absorbuit, alis rapuit, bestia degluttivit, a Domino coniunctum in resurrectionem reparandum erit, quia non erit ei difficile perdita reparare, qui ex nihilo non nata creavit; sed ita haec in integritate solida, sicut prius fuerat, reparabit, ut corpus, quod fuit in mundo, aut poenam iuxta meritum serat aut

dere dal cielo, di farsi carne, di conoscere la morte, di entrare nell'Inferno, se non per impedire che l'uomo, ch'egli stesso ha creato, sia abbandonato nella morte eterna? Anche le anime dei giusti, quando egli venne, furono salvate, mentre fino alla sua passione erano state trattenute chiuse nell'ergastolo dell'Inferno. Infatti, scendendo agli Inferi, egli rischiarò le tenebre d'una nuova luce e condusse con sé le anime di quelli perché non fossero più tormentate dalla morte, secondo quanto è scritto: "Anche i morti risorgono nel loro sepolcro" [70] ». Il prete ribatte: « Forse possono di nuovo essere animate ossa ridotte ormai in cenere e produrre un uomo vivo? ». Ed io rispondo: « Io credo che a Dio non sia difficile resuscitare a questa vita un uomo pur ridotto in polvere e disperso sopra la terra dalle acque e dal violento soffio del vento ». Il prete replica: « Qui soprattutto io penso che voi sbagliate quando tentate di sostenere con parole leggere una seduzione fortissima, asserendo che, rapito dalle belve, sommerso dalle acque, divorato dalle fauci dei pesci, ridotto in sterco e rigettato fuori attraverso la secrezione della digestione e gettato nelle acque che lo consumano oppure già cancellato dalla terra che lo imputridisce, quest'uomo tornerà a risorgere ». Ed io gli risposi: « A quanto pare hai fatto cadere nel dimenticatoio quello che dice l'evangelista Giovanni nell'Apocalisse, quando, reclinando il capo sul petto del Signore e scrutando gli arcani del mistero di Dio, dice: "Il mare restituisce i suoi morti" [71]. Da questa frase s'intende che qualsiasi cosa d'uomo fu digerita da un pesce, rapita da un uccello, inghiottita da una belva, dal Signore dovrà essere ricostituita e congiunta nella resurrezione, poiché a lui non sarà difficile ricostituire gli elementi dispersi, perché dal nulla Egli ha creato elementi che non hanno avuto nascita. Così, stabiliti nella loro integrità solida, li ripristinerà come erano prima, in modo che il corpo, che fu nel mondo, se-

gloriam. Sic enim ipse Dominus in euangelio ait, quia: "Filius hominis veniet in gloriam Patris sui cum angelis suis, ut reddat unicuique secundum opera sua". Sed et Martha, cum de resurrectione praesenti fratris Lazari dubitaret, ait: "Scio, quia resurgit in resurrectionem in novissima die". Cui Dominus ait: "Ego sum resurrectio, via, veritas et vita" ». Ad haec presbiter: « Quomodo autem in psalmo dicitur, quia: "Non resurgunt impii in iudicio"? ». Et ego respondi: « Non resurgunt, ut iudicent, sed resurgunt, ut iudicentur. Nec enim sedire cum impiis Iudex potest, causas suorum redditurus actuum ». Et ille: « Dominus », inquid, « in euangelio dixit: "Qui non credederit, iam iudicatus est"; utique, quia peribit resurrectione ». Et ego respondi: « Iudicatus est enim, ut ad supplicium aeternum perveniat, quia non crededit unigenitum Filium Dei, tamen resurrecturus in corpore, ut ipsum supplicium, in quo peccavit in corpore, patiatur. Nec enim potest iudicium fieri, nisi prius resurgant mortui, quia, sicut illos, qui defuncti sunt sancti, caelum, ut credimus, retinet, – de quorum sepulchris saepius virtus illa procedit, ut de his caeci inluminentur, clodi gressum recipiant, lyprosi mundentur et alia sanitatum beneficia infirmis petentibus tribuantur, – ita credimus et peccatoris in illo infernali carcere usque ad iudicium retineri ». Et presbiter ait: « In psalmo autem legimus: "Spiritus pertransiit ab homine, et non erit; et non cognuscet amplius locum suum" ». Ego dixi: « Hoc est, quod ipse Dominus per parabulam ad divitem, qui flammis tartareis cruciabatur, dicebat: "Recepisti tu bona in vita tua, similiter et Lazarus mala". Non autem cognovit dives ille purporas

condo il merito riceva o il castigo o la gloria. Così infatti dice il Signore nel Vangelo: "Verrà nella gloria del Padre suo il Figlio dell'uomo insieme ai suoi angeli, per rendere a ciascuno secondo le sue azioni" [72]. Ed anche Marta, quando dubita della resurrezione appena avvenuta di suo fratello Lazzaro, dice: "Io so che risorgerà l'ultimo giorno nella resurrezione" [73]. E a lei il Signore risponde: "Io sono la resurrezione, la via, la verità e la vita" [74] ». A queste parole il prete mi disse: « Come va inteso allora ciò che si dice nel salmo: "Gli empi non risorgono nel giudizio" [75]? », e io gli spiego: « Non risorgono per giudicare, ma risorgono per essere giudicati. Il giudice infatti non può sedere accanto agli ingiusti, ma dovrà rendere giudizio sui loro atti ». E il prete: « Il Signore ha così parlato nel Vangelo: "Chi non avrà creduto è già stato giudicato" [76]. Per conseguenza questi sarà già perito nella resurrezione ». Ed io gli risposi: « Perché è stato già deciso che quello vada al supplizio eterno, perché non ha creduto nel Figlio unigenito di Dio; tuttavia dovrà risorgere nel corpo, perché possa scontare quella pena nel corpo, visto che nel corpo ha peccato. Né può, tra l'altro, esservi giudizio se prima non siano risorti i morti, dato che, come il cielo racchiude quelli che sono defunti da santi – dai sepolcri dei quali spessissimo muove quel miracolo per cui i ciechi sono restituiti alla luce, gli storpi riacquistano il passo, i lebbrosi vengono mondati e agli infermi supplicanti sono elargiti gli altri conforti della salute –, noi crediamo che anche i peccatori saranno trattenuti nel carcere infernale fino al giorno del giudizio ». E il prete disse: « Però nel salmo noi leggiamo: "L'anima trapasserà dall'uomo e non sarà più, né conoscerà più il suo posto" [77] ». Ed io spiego: « Questo è quello che il Signore affermava attraverso la parabola del ricco, il quale era bruciato dalle fiamme del Tartaro: "Tu hai raccolto nella tua vita ricchezze, come Lazzaro malanni" [78].

suas et byssum nec dilicias convivii, quas ei vel aer vel terra vel mare protulerat, sicut nec Lazarus vulnera aut putridines, quas iacens ante eius ianuas perferebat, vel cum hic in sinu Abrahae requiesceret, ille autem cruciaretur in flammis ». Presbiter dixit: « In alio psalmo legimus, quia: "Exiet spiritus eorum et revertentur in terram suam, in illa die peribunt omnes cogitationes eorum" ». Ad haec ego: « Bene ais, quia, cum egressus fuerit ab homine spiritus et iacuerit corpus mortuum, non cogitat de his quae in mundo relinquit, acsi verbi causa dicas: "Non cogitat aedificare, plantare, agrum excolere; non cogitat congregare aurum, argentum vel reliquas divitias mundi". Periit enim haec cogitatio a corpore mortuo, quia non est spiritus in eo. Sed quid tu de resurrectione dubitas, quam Paulus apostolus, in quo ipse, ut ait, Christus loquebatur, evidenter expraemit, dicens: "Consepulti enim sumus Christo per baptismum in mortem, ut, sicut ille mortuus est et resurrexit, ita et nos in novitate vitae ambolemus". Et iterum: "Omnes quidem resurgimus, sed non omnes inmutabimur. Canit enim tuba, et mortui resurgunt incorrupti, et nos inmutabimur". Et iterum: "Stilla autem ab stilla defert in claritatem, sic et resurrectio mortuorum". Item illic: "Seminatur in corruptione, surgit in incorruptionem", et reliqua. Item illic: "Omnes nos repraesentari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis sui, prout gessit, sive bonum sive malum". Ad Thessalonicenses autem evidentissime futuram resurrectionem designat, dicens: "Nolo vos ignorare de dor-

Quel ricco non conobbe mai altro se non le sue porpore, il bisso e i piaceri del banchetto, quello che l'aria, la terra o il mare gli procuravano, come conobbe solo le piaghe e la sporcizia Lazzaro che, gettato davanti alla porta, tollerava con pazienza, eppure mentre questo riposerà nel grembo di Abramo, il ricco sarà afflitto dalle fiamme ». Esclamò il prete: « Ma in un altro salmo noi leggiamo: "L'anima loro uscirà e torneranno alla loro terra, e in quel giorno periranno tutti i loro pensieri" [79] ». A questo io replico: « Dici bene, perché quando l'anima sarà uscita dall'uomo e il corpo giacerà ormai privo di vita, non pensa più a quello che ha lasciato in questo mondo. È come se tu dicessi, per esempio: "Non pensa più di costruire, di piantare, di coltivare il campo; non pensa di raccogliere oro e argento o altre ricchezze del mondo". Infatti in un corpo che è morto è morto qualsiasi pensiero, perché in lui non c'è più anima. Ma perché tu dubiti della resurrezione che l'apostolo Paolo, per bocca del quale, come egli dice, parlava lo stesso Cristo [80], spiega così chiaramente, allorché afferma: "Siamo stati sepolti insieme con Cristo nella morte attraverso il battesimo, affinché come quello morì e risorse, anche noi egualmente possiamo muoverci in una nuova vita" [81]. E ancora: "Tutti risorgeremo, ma non tutti saremo cambiati. Infatti la tromba suonerà e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo cambiati" [82]. Ed ancora: "Una stella differisce da un'altra in splendore e così è anche la resurrezione dei morti" [83]. Altrove dice Paolo: "Seminato nella corruzione, quello resusciterà nella incorruttibilità" [84], ed altre frasi simili. Altrove, infine: "È necessario che tutti ci presentiamo davanti al tribunale di Cristo, perché ciascuno renda conto delle cose del suo corpo, secondo quanto ha compiuto, sia nel bene che nel male" [85]. Poi egli annuncia ai Tessalonicesi con grande limpidezza la futura resurrezione, quando afferma: "Io non voglio che voi restiate nell'ignoranza intorno

mientibus, ut non contristimini, sicut et ceteri, qui spem non habent. Si enim credimus, quod Iesus mortuus est et resurrexit, ita et Deus eos qui dormierunt per Iesum adducit cum eo. Hoc enim vobis dicimus in verbo Domini, quia nos, qui vivimus, qui residui sumus in adventum Domini, non praeveniemus eos qui dormierunt. Quoniam ipse Dominus in iussu et in voce archangeli et in tuba Dei discendit de caelo, et mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi; deinde nos, qui vivimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Domino in aera, et sic semper cum Domino erimus. Itaque consolamini invicem in verbis istis". Plurima sunt enim de his testimonia, quae hanc causam adfirmant. Sed tu, ignoro, quid ambigas de resurrectione, quam sancti expectant pro merito, quam peccatores metuunt pro reatu. Hanc enim resurrectionem et illa quae cernimus elementa demonstrant, id est dum arbores in aestate foliis tectae, hieme veniente, nudantur; succedente vero verno, quasi resurgentes, in illud quod prius fuerant foliorum tegmine vestiuntur. Haec ostendunt et illa quae iaceuntur semina terris; quae commendata sulcis, si fuerint mortua, cum multiplici fructu resurgunt, sicut ait Paulus apostolus: "Stulte tu, quod seminas non vivificatur, nisi prius moriatur". Quae omnia ad fidem resurrectionis mundo manifesta sunt. Si enim resurrectio futura non est, quid proderit iustis bene agere, quid nocebit peccatoribus male? Decedant ergo cuncti in voluptatibus suis, et faciat unusquisque quae placuerit, si iudicium futurum non erit. Vel illud, inprobe, non formidas, quid ipse Dominus beatis apostolis ait: "Cum venerit", inquid, "Filius ho-

a coloro che si sono addormentati nella morte, perché non vi rattristiate, come gli altri che non nutrono speranza. Se infatti noi crediamo che Gesù è morto ed è resuscitato, così anche Dio, tramite Gesù, ha condotto con lui coloro che si sono addormentati. E questo io ve lo dico nella parola del Signore, perché noi, che siamo vivi, che siamo rimasti per l'avvento del Signore, non sopravanzeremo mai coloro che già si sono addormentati: infatti il Signore stesso, tramite il comando e la voce dell'arcangelo e la tromba di Dio, discenderà dal cielo ed i morti, che sono in Cristo, risorgeranno per primi; poi noi, che siamo ancora vivi, che siamo rimasti, saremo condotti insieme a quelli nelle nuvole, nel cielo, incontro al Signore e così per sempre con il Signore rimarremo. Pertanto consolatevi l'un l'altro di queste parole" [86]. E circa quest'argomento esistono moltissime testimonianze, che confermano tale tesi. Eppure non so perché tu contesti la resurrezione che i santi attendono per il loro merito, che i peccatori temono per le loro colpe. Inoltre perfino gli elementi che noi vediamo ci dimostrano la resurrezione: gli alberi, che in estate sono ricoperti di foglie, quando viene l'inverno si spogliano; e quando poi segue la primavera, come risorgendo, si coprono ancora di quell'abito di foglie che prima possedevano. E questo lo provano anche i semi che sono gettati nel terreno: quando vengono lasciati nei solchi, se moriranno, risorgeranno dando numerosi frutti, come dice ancora Paolo apostolo: "Sciocco, quello che semini non si ravviva, se prima non muore" [87]. Tutto ciò per il mondo è una chiara manifestazione della resurrezione. Se infatti non c'è una futura resurrezione, cosa gioverebbe ai giusti l'agire bene, cosa porterebbe di danno ai colpevoli l'agire male? Se non ci sarà il futuro giudizio, tutti si lascerebbero andare ai loro piaceri e ciascuno farebbe quello che più gli aggrada. Miserando, non hai timore di quello che il Signore ha detto ai beati apostoli: "Quando

minis in sedem maiestatis suae, congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat agnos ab haedis, et statuit oves quidem ad dexteram, haedos autem ad sinistram. Et his dicit: Venite, benedicti, percipite regnum; illis autem: Discedite a me, operarii iniquitatis". Atque, ut ipsa Scriptura docet, "ibunt hi in supplicium aeternum, iusti autem in vitam aeternam". Putasne, erit resurrectio mortuorum aut iudicium operum, quando ista faciet Dominus? Respondeat ergo tibi Paulus apostolus, sicut aliis incredulis, dicens: "Si Christus non resurrexit, inanis est praedicatio nostra, inanis est et fides vestra" ». Ad haec contristatus presbiter, a conspectu nostro discedens, pollicitus est credere resurrectionem iuxta seriem Scripturarum, quam supra memoravimus.

14. Erat autem tunc temporis Theudulfus diaconus urbis Parisiacae, qui sibi videbatur in aliquo sciolus, qui saepius de hac causa altercationes movebat. Hic autem de Parisius abscedens, Andecavo venit et se Audoveo episcopo subdidit propter antiquam amicitiam, quam simul Parisius commorantes habuerant; unde et a Ragnimodo Parisiacae urbis episcopo saepius excommunicatus est, cur ad eclesiam suam, in qua diaconus ordinatus fuerat, redire differret. Hic in tanta familiaritate cum praefato Andecavae urbis episcopo adhaeserat, ut non se possit ab eius inportunitate discutere, pro eo quod bonis moribus et affectu pio erat. Factum est autem, ut aedificarit super muros urbis solarium, de quo, caenae epolo perfuncto, discendens manum super diaconum sustentabat, qui in tantum erat crapulatus a

il Figlio dell'uomo verrà nella sede della sua maestà, saranno riunite davanti a Lui tutte le genti e saranno separati gli uni dagli altri, come il pastore divide le pecore dai caproni, e stabilisce le pecore alla sua destra e i caproni alla sua sinistra? Ed a questi Egli dice: 'Venite, benedetti, ricevete il Regno'; a quelli, invece, dice: 'Allontanatevi da me, operatori d'iniquità'" [88]. E, come insegna la Scrittura: "Questi andranno nel supplizio eterno, i giusti, invece, nella vita eterna"[89]. Non pensi, dunque, che ci sarà la resurrezione dei morti e il giudizio delle opere, quando il Signore compirà questi atti? Ti risponda, allora, Paolo apostolo, come anche agli altri increduli, quando afferma: "Se Cristo non è risorto, la nostra predicazione è vana, ed è vana la vostra fede" [90] ». Il prete a queste mie parole si fece triste e se ne andò dalla mia presenza, promettendo che avrebbe creduto nella resurrezione, secondo i testi delle sacre Scritture che ho qui sopra ricordato.

14. A quel tempo era diacono nella città di Parigi Teodulfo ed egli si credeva in qualcosa sapiente, provocando per tale motivo frequenti dispute. Così, una volta, egli lasciò Parigi per recarsi ad Angers presso il vescovo Audoveo e si affidò a lui nel nome d'una antica amicizia che avevano allacciato quando insieme risiedevano a Parigi. Per questo Teodulfo fu più volte scomunicato da Ragnemodo, vescovo di Parigi, perché esitava a tornare nella chiesa in cui era stato ordinato diacono. Intanto Teodulfo s'era legato in così grande familiarità con il vescovo sunnominato della città di Angers, che quello non poteva sottrarsi alla sua invadenza poiché era di buoni costumi e di affetto sincero. Accadde dunque che Audoveo aveva fatto costruire una terrazza al di sopra delle mura della città e mentre discendeva da qui dopo aver consumato la cena, appoggiava le mani sopra al diacono che era talmente sbronzo di vino da riuscire a mala

vino, ut vix vel fingere gressus valeret, puerumque, qui praeibat cum lumine, nescio quid commotus, pugno cervicem ferit. Quo inpulso, hic cum se continere non potuissit, cum ipso impetu de muro praecipitatus sudariumque episcopi, quod balteo dependebat, adripiens; cum quo paene dilapsus fuerat, nisi pedes episcopi abba velociter amplectissit. Qui ruens super lapidem, confractis ossibus et crate pectoris, sanguinem cum felle disrupto evomens, spiritum exalavit. Erat enim et vino deditus et in adulteriis dissolutus.

15. Cum autem scandalum, quod, serente diabulo, in monasterio Pectavensi ortum, in ampliore cotidie iniquitate consurgerit et Chrodieldis, adgregatis sibi, ut supra diximus, homicidis, maleficis, adulteris, fugitivis vel reliquorum criminum reis, in seditione parata resederet, iussit eos, ut, inruentes nocte monasterium, abbatissam foris extraherent. At illa tumultum sentiens veniente, ad sanctae crucis arcam se deportari poposcit, – gravabatur enim dolore humores podagrici – scilicet ut vel eius foveretur auxilio. Et licet ubi ingressi viri, cereo accenso, cum armis huc illucque vagarentur per monasterium, inquirentes eam, introeuntes in oraturium, repperierunt iacentem super humum ante arcam sanctae crucis. Tunc unus acerbior ceteris, qui ad hoc scelus patrandum adgressus fuerat, ut abbatissam gladio dividerit, ab alio, ut credo divina providentia cooperante, cultro percutitur. Profluente vero sanguine, solo decubans, votum, quod leve conceperat animo, non explevit. Interea Iustina praeposita cum aliis sororibus pallam altaris, quod erat ante crucem dominicam, extincto ce-

pena a controllare i suoi passi e, non so da cosa provocato, percosse con un pugno alla testa il servo che lo precedeva con la lanterna. E quello, spinto, non riuscì a trattenersi e a causa dello stesso colpo cadde giù dal muro, afferrando appena il fazzoletto che pendeva dalla cintura del vescovo; e anche il vescovo sarebbe stramazzato se un abate non avesse all'istante abbracciato i piedi del vescovo. Il diacono, crollando giù su di un masso, si spezzò le ossa e le costole del petto, e rese lo spirito, vomitando sangue insieme al liquido biliare. Era infatti un uomo dedito al vino e dissoluto negli adulterî.

15. Dopo che, per complicità del diavolo, lo scandalo fu scoppiato nel monastero di Poitiers, giorno per giorno crebbe di gravità finché Clotilde, riuniti intorno a sé, com'ho già detto [91], omicidi, malfattori, adulteri, latitanti e delinquenti di vari altri reati, insisteva nella sua rivolta organizzata e comandò loro che, fatta irruzione di notte nel monastero, portassero fuori la badessa. Quella, sentendo il tumulto che giungeva, chiese d'essere condotta presso l'arca della santa croce – era infatti afflitta dai dolori della gotta – in modo che potesse là trovare protezione. Così appena gli uomini entrarono, accesa una fiaccola, giravano in armi qua e là nel monastero, cercandola, e, entrati nell'oratorio, la trovarono giacente al suolo davanti all'arca della santa croce. Allora uno più crudele degli altri, che già s'era fatto avanti per commettere questo delitto, cioè mozzare con la spada il capo alla badessa, è colpito da un altro con un coltello, per intercessione della divina provvidenza, come credo. E mentre sgorgava fuori il sangue, stramazzò al suolo senza riuscire a portare a termine il disegno che con animo leggero aveva concepito. Frattanto Giustina, una preposta [92], aiutata dalle altre sorelle, copre la badessa con il drappo dell'altare, che era davanti alla santa croce del

reo, abbatissam operit. Sed venientes cum evaginatis gladiis ac lanceis, scissa veste et paene sanctimunialium manibus laniatis, adpraehensam praepositam pro abbatissa, quia tenebrae erant, excussis linteaminibus, a capite soluta caesariae, detrahunt et usque basilicam sancti Helari inter manus deferunt custodiae mancipandam; adpropinquantesque basilicae, caelo modico albiscente, ubi cognoverunt non esse abbatissam, mox ad monasterium redire puellam praecipiunt. Revertentesque abbatissam adpraehendunt, extrahunt et in custodia iuxta sancti Helari basilicam in locum, ubi Basina metatum habebat, retrudunt, positis ad usteum custodibus, ne quis ullum captivae praebiret auxilium. Exinde nocte sub obscura adgressi monasterium, cum nullo fulgore accensi luminis potirentur, extracta prumptuario cupa, quae olim pice linita sicca remanserat, ignem inieciunt, factumque farum magnam de huius incendio, cuncta monasterii supellectilem rapuerunt, hoc tantum quod ferre non poterant relinquentes. Haec autem gesta sunt ante septem dies paschae.

Cumque episcopus haec omnia graviter ferret nec valeret seditionem diabolicam mitigare, misit ad Chrodieldem, dicens: « Relinque abbatissam, ut in his diebus in hoc carcere non reteneatur; alioquin non celebrabo pascha Domini, neque baptismum in hac urbe ullus catecuminus obtinebit, nisi abbatissa a vinculo quo tenetur iubeatur absolvi. Quod si nec sic volueritis, collectis civibus, auferam eam ». Haec eo dicente, sta-

Signore, e spegne la fiaccola. Ma gli altri sopraggiungono con le spade sguainate e le lance, stracciano gli abiti e quasi fanno a pezzi le mani delle religiose, afferrano la preposta credendo, nelle tenebre che c'erano, fosse la badessa; poi a Giustina tolsero il velo, e, dopo averle sciolto tutti i capelli, la trascinano fuori fino alla basilica di Sant'Ilario affidandola nelle mani di una guardia, perché sia custodita. Poi, mentre si avvicinavano alla basilica, quando ormai era salita un po' la luce dell'alba, s'accorsero che non si trattava della badessa, allora ordinano subito alla religiosa di rientrare nel monastero. Tornati indietro anch'essi, catturano la badessa, la portano via rinchiudendola sotto custodia in un luogo presso la basilica di Sant'Ilario, dove aveva la propria dimora anche Basina; misero poi alcune sentinelle, perché nessuno offrisse aiuto alla prigioniera. Appena la notte si fece ben scura, assalirono il monastero e, poiché non disponevano di un chiarore di lume acceso, tirarono fuori dalla dispensa una botte che, un tempo cosparsa di pece, si era seccata, e le diedero fuoco; fecero così un gran falò pieno di luce e poterono depredare tutte le suppellettili del monastero, lasciando soltanto quello che non riuscivano a trascinarsi dietro. Queste cose avvennero sette giorni prima della Pasqua [93].

Intanto il vescovo sopportava con grande ira questi avvenimenti, senza tuttavia riuscire a calmare la diabolica rivolta; così mandò a Clotilde un'ambasceria a dirle: « Libera la badessa, perché non sia trattenuta in carcere proprio in questi giorni; altrimenti non celebrerò la Pasqua del Signore, e nessuno dei catecumeni di questa città otterrà il battesimo, se non si stabilisce di lasciare libera la badessa dalla prigionia in cui adesso è tenuta. Se voi non consentite a questo, radunati i cittadini, la libererò io ». Non appena quello ebbe pronunciato tali parole, subito

tim Chrodieldis percussores deputat, dicens: « Si eam violenter quis auferre temptaverit, statim eam gladio percutite ». Adfuit enim diebus illis Flavianus, nuper domesticus ordinatus, cuius ope abbatissa sancti Helari ingressa basilica absolvitur.

Inter haec ad sepulchrum sanctae Radegundis homicidia perpetrantur, et ante ipsam beatae crucis arcam quidam per seditionem truncati sunt. Cumque hic furor, superveniente die, per Chrodieldes superbiam augeretur et assiduae caedes vel reliquae plagae, quas supra memoravimus, a seditionariis perpetrarentur atque ita haec iactantia tumuisset, ut consubrinam suam Basinam altiore coturno dispiceret, illa paenitentiam agere coepit, dicens: « Erravi sequendo Chrodieldis iactantiam. Et ecce! dispectui habeor ab eadem et abbatissae meae contumax exsisto ». Et conversa, humiliavit se coram abbatissam, expetens pacem eius; fueruntque pariter uno animo eademque voluntatem. Denique, orto igitur scandalum, pueri qui cum abbatissa erant, dum seditione, quam Chrodieldis scola commovit, resisterint, puerum Basinae percutiunt, qui cecidit et mortuus est. At illi post abbatissam ad basilicam confessoris confugiunt, et ob hoc Basina, relicta abbatissa, discessit; sed pueris iterum per fugam lapsis, in pace, quam prius habuerant, redierunt. Postea vero multi inter has scolas inimicitiae ortae sunt; vel quis umquam tantas plagas tantasque strages vel tanta mala verbis poterit explicare, ubi vix praeteriit dies sine homicidio, hora sine iurgio vel momentum aliquod sine fletu?

Haec autem Childebertus rex audiens, legationem ad Gunthramno regem direxit, ut scilicet episcopi, co-

Clotilde manda dei sicari e dice: « Se qualcuno oserà portarla via con la forza, uccidetela senza esitare ». In quel tempo era presente Flaviano, da poco nominato attendente [94], e grazie all'opera di quest'uomo la badessa, entrata nella basilica di Sant'Ilario, è liberata.

Durante questo periodo si verificano alcuni omicidi presso il sepolcro della santa Radegonda: qualcuno nel corso della lotta fu spacciato perfino davanti alla stessa arca della santa croce. Poiché il furore aumentava, in prossimità della Pasqua, a causa dell'orgoglio di Clotilde, venivano compiute dai ribelli frequenti stragi ed altri misfatti, già ricordati indietro. Dal momento che l'arroganza della donna cresceva a dismisura, tanto da guardare dall'alto in basso sua cugina Basina, quella prese a far penitenza, dicendo: « Ho sbagliato seguendo la superbia di Clotilde. Ed ecco: sono tenuta in pessimo conto proprio da lei e invece mi comporto da ribelle verso la mia badessa ». Così, ravvedutasi, Basina si umiliò davanti alla badessa, chiedendo la sua pace: le due donne nutrirono un solo sentimento e la stessa volontà. Ma in seguito nacque una nuova lite; infatti, mentre i servitori che erano con la badessa si opponevano alla rivolta che la banda di Clotilde aveva provocato, colpiscono un servitore di Basina. L'uomo cadde e morì. Così anche loro, dopo la badessa, si rifugiano nella basilica del confessore Sant'Ilario, ed allora Basina, abbandonata la badessa, se ne andò di là. Datisi i servitori, invece, di nuovo alla fuga, tornarono nella pace che prima avevano osservato. Fra queste bande, in un secondo momento, sorsero molte rivalità: chi mai potrebbe giustificare misfatti tanto gravi, stragi così crudeli e tanto grande malvagità di parole, visto che a stento passò un giorno senza omicidio, un'ora senza uno scontro o un istante senza lacrime?

Infine re Childeberto, udendo tutto questo, mandò al re Gontrano una legazione, con lo scopo che i vescovi riu-

niuncti de utroque regno, haec quae gerebantur sanctione canonica emendarent. Ob hanc causam Childebertus rex mediocritatis nostrae personam cum Eberegiselum Agripinensim et ipsum urbis Pectavae Maroveum episcopum iussit adesse; Gunthramnus vero rex Gundigisilum Burdegalensim cum provincialibus suis, eo quod ipse metropolis huic urbi esset. Sed nos resultare coepimus, dicentes, quia: « Non accedimus ad hunc locum, nisi saeva seditio, quae per Chrodieldem surrexit, iudicis districtione praematur ». Pro hac causa Maccone tunc temporis comite prolata praeceptio est, in qua iubebatur, hanc seditionem, si resisterent, vi oppraemeret. Haec audiens Chrodieldis, sicarius istus cum armis ante usteum oraturii adstare iubet, ut scilicet repugnantes contra iudicem, si vim vellit inferre, pariter resultarent. Unde necessarium fuit huic comiti illuc cum arma procedere et quosdam caesos vectibus, nonnullus telis transfixus et acrius resultantes gladiorum ictibus adfectus obpraemere. Quod cum Chrodieldis cerneret, accepta cruce dominica, cuius prius virtutem dispexerat, in obviam egreditur, dicens: « Nolite super me, quaeso, vim inferre, quae sum regina, filia regis regisque alterius consubrina; nolite facere, ne quando veniat tempus, ut ulciscar ex vobis ». Sed vulgus parvi pendens quae ab ea dicebantur, inruens, ut diximus, supra hos resultantes, vinctus a monasterium extraxerunt, ac ad stipites extensos, gravissime caesos, aliis caesariem, aliis manibus, nonnullis auribus naribusque decesis, seditio depraessa quievit.

Tunc resedentes sacerdotes qui aderant super tribu-

niti dei due regni mettessero fine, in base alla sanzione canonica, a quanto avveniva. Perciò re Childeberto decise che si presentasse la persona della mia mediocrità, insieme con Ebregiselo di Colonia e Meroveo, vescovo della città stessa di Poitiers. Il re Gontrano invece scelse Gondegisilo di Bordeaux [95] con i suoi provinciali, perché questi era anche metropolita della città di Poitiers. Allora noi cominciammo a indugiare, dicendo: « Non ci rechiamo sul posto, se non viene prima repressa dall'autorità del giudice la selvaggia rivolta che è sorta a causa di Clotilde ». Per questo scopo fu dato incarico all'allora conte Maccone: a lui veniva ordinato che avrebbe dovuto reprimere con la forza questa rivolta, se quelli avessero opposto resistenza. Clotilde, saputo il fatto, comanda che alcuni sicari restino di guardia in armi davanti alle porte dell'oratorio, di modo che potessero fronteggiare il giudice, combattendo contro di lui, se quello avesse voluto ricorrere alla violenza. Per questo il conte Maccone fu costretto a presentarsi in armi sul posto. Alcuni vennero massacrati con delle sbarre, altri trapassati dai giavellotti e quelli che resistevano con maggior accanimento furono sopraffatti a colpi di spada. Clotilde, vedendo tutto questo, prese la croce del Signore, per la cui virtù miracolosa aveva prima nutrito disprezzo, ed esce incontro a loro, dicendo: « Vi prego, non recate violenza anche a me, perché io sono una regina, figlia di re e cugina d'un altro re. Non fatelo, perché non giunga poi il tempo ch'io mi debba vendicare di voi ». Ma l'esercito, curando poco quello che Clotilde diceva, fece irruzione, come ho detto, sopra quelli che resistevano e li cacciarono in catene fuori del monastero: poi, legati ai pali, prima li percossero crudelmente, poi tagliarono ad alcuni i capelli, ad altri le mani, ad altri ancora le orecchie e il naso; infine, fu repressa e sedata la rivolta.

Allora, quando i vescovi che erano convenuti si trovarono

nal aeclesiae, adfuit Chrodieldis, multa in abbatissa iactans convitia cum criminibus, adserens, eam virum habere in monasterium, qui indutus vestimenta muliebria pro femina haberetur, cum esset vir manifestissime declaratus, atque ipsi abbatissae famularetur assiduae, indicans eum digito: « En ipsum ». Qui cum in veste, ut diximus, muliebri coram omnibus adstetisset, dixit, se nihil opus posse virile agere ideoque sibi hoc indumentum mutasse. Abbatissam vero nonnisi tantum nomine nossit, seque eam numquam vidisse neque cum eadem colloquium habuisse professus est, praesertim cum hic amplius quam quadraginta ab urbe Pectava milibus degeret. Igitur abbatissa de isto crimine non convincens, adiecit: « Quae enim sanctitas in hac abbatissa versatur, quae viros eunuchus facit et secum habitare imperiali ordine praecipit? ». Interrogata abbatissa, se de hac ratione nihil scire respondit. Interea cum haec nomen pueri eunuchi protulisset, adfuit Reovalis archiater, dicens: « Puer iste, parvolus cum esset et infirmaretur in femore, disperatus coepit habere; mater quoque eius sanctam Radegundem adivit, ut ei aliquod studium iubiret inpendi. At illa, me vocato, iussit, si possim, aliquid adiuvarem. Tunc ego, sicut quondam apud urbem Constantinopolitanam medicos agere conspexeram, incisis testicolis, puerum sanum genetrici maestae restitui; nam nihil de hac causa abbatissa scire cognovi ». Sed cum nec de hac re abbatissam potuissit culpabilis repperire, alias coepit Chrodieldis calumnias saevas inferre, quarum adsertiones responsionesque, quia in iu-

in seduta nel tribunale ecclesiastico, venne davanti a loro Clotilde: addossava alla badessa molte calunnie unite ad imputazioni di crimini, affermando che quella possedeva nel monastero un uomo che, vestito con indumenti femminili, era scambiato per una donna, mentre invece era chiarissimo che si trattava d'un uomo e ch'era posto all'assiduo servizio della badessa: indicandolo col dito, Clotilde esclamò: « È questo ». Presentatosi, come ho detto, in veste da donna davanti a tutti, questi disse che non poteva compiere nessun atto virile e per questo motivo aveva cambiato d'abito. Poi confessò non solo di non sapere nemmeno il nome della badessa, ma anche di non averla mai vista né d'aver mai avuto con lei un colloquio, soprattutto perché egli risiedeva a più di quaranta miglia di distanza dalla città di Poitiers. Non avendo provato per questo crimine la responsabilità della badessa, Clotilde aggiunse: « Quale santità si trova in questa badessa, che rende eunuchi gli uomini e li costringe ad abitare presso di sé, secondo un'abitudine tipica degli imperatori? » [96]. Interrogata allora la badessa, ella risponde che non sapeva nulla di questa faccenda. Intanto, poiché Clotilde aveva fatto il nome del giovane servitore eunuco, si presentò il medico Reovalio e disse: « Questo ragazzo, quando era bambino, s'ammalò ad una coscia e cominciò a trovarsi in condizioni disperate. Sua madre andò anche dalla santa Radegonda, perché ella riuscisse a trovare qualche rimedio. E Radegonda mi fece chiamare per chiedermi se potevo prestare qualche aiuto. Allora, tagliati i testicoli al ragazzo, come un tempo avevo visto fare da alcuni medici nella città di Costantinopoli, restituii sano il fanciullo alla madre disperata. Ma ho saputo che la badessa non sapeva nulla di tutto questo ». Poiché neanche in tale circostanza si poté provare la colpevolezza della badessa, Clotilde prese a scagliare altre perfide calunnie, le cui affermazioni e repliche, poiché sono state inserite

dicium, quod contra easdem scriptum est, habentur insertae, ipsius magis exemplaria lectioni libuit indi.

16. EXEMPLAR IUDICII. « Dominis gloriosissimis regibus episcopi qui adfuerunt. Propitia Divinitate, piis atque catholicis populo datis principibus, quibus concessa est regio, rectissime suas causas patifecit religio, intellegens, sacrosancto participante Spiritu, eorum qui dominantur se sociari et constabiliri decreto. Et quia ex iussione potestatis vestrae, cum ad Pectavam civitatem pro conditionibus monasterii sanctae recordationis Radegundis convenimus, ut altercationes inter abbatissam eiusdem monasterii vel monachas, quae de ipso grege non salubri deliberatione progressae sunt, ipsis disceptantibus, agnuscere deberimus: evocatis partibus, interrogata Chrodieldis vel Basina, quare tam audacter contra suam regulam, foribus monasterii confractis, discesserint et hac occasione congregatio adunata discessa sit; quae respondentes, professae sunt, famis, nuditatis, insuper et caedis se iam non ferre periculum; adicientes etiam, eo quod diversi eorum in balneo lavarent incongrue, ad tabulam ipsa luserit atque saeculares cum abbatissa refecerent, etiam et sponsalia in monasterio facta sint; de palla olosirica vestimenta neptae sua temerariae fecerit; foliola aurea, quae fuerant in gyro palla, inconsulte sustulerit et ad collum neptae suae facinorose suspenderit; vittam de auro exornatam idem neptae suae

nel giudizio redatto contro Clotilde e Basina, ho preferito citarle nel riportare il testo stesso del giudizio.

16. COPIA DELLA SENTENZA. « Ai gloriosissimi signori i re, i vescovi che furono presenti. Con il favore della divina provvidenza, la religione ha affidato le sue questioni in modo giustissimo ai pii e cattolici principi dati alla popolazione, ai quali è stata concessa la guida di queste regioni, affinché essa si senta coadiuvata e rafforzata dal giudizio di coloro che regnano, grazie alla partecipazione del santissimo Spirito. E poiché, per esortazione delle vostre maestà, siamo convenuti presso la città di Poitiers a causa delle vicende interessanti il monastero di Radegonda di santa memoria, noi abbiamo creduto di dover prendere conoscenza dei contrasti fra la badessa di questo monastero e le monache che, con una decisione non opportuna, sono uscite dalla congregazione a causa di contrasti fra le parti. Chiamate queste parti in causa, sono state interrogate Clotilde e Basina intorno al motivo per il quale abbiano abbandonato con tanta audacia, contro la loro regola, il monastero, dopo averne forzato le porte, e perché la congregazione riunita si sia poi dispersa nell'occasione. Queste hanno risposto dichiarando che non sopportavano più le difficoltà della fame, della nudità e soprattutto della mortificazione; aggiungendo anche come molti uomini si lavavano in modo indecente nei loro bagni, e che la badessa giocava ai dadi e alcuni secolari prendevano con la badessa i loro pasti; hanno perfino dichiarato che nel monastero si sono celebrati alcuni fidanzamenti; da un drappo d'altare la badessa ha temerariamente confezionato vestiti a sua nipote; e certe foglioline d'oro, intessute nel drappo, la badessa le ha tolte e, con azione criminale, le ha poste come collana a sua nipote; egualmente la badessa ha confezionato, sempre superfluamente per sua nipote, una fascia tutta ornata in oro,

superflue fecerit, barbaturias intus eo quod celebraverit.

Interrogantes abbatissae, qui ad haec responderet, dixit, de fame quod conquiruntur, secundum quod temporis paenuria permitterit, numquam ipsae nimiam aegestatem pertulerint. De vestimento vero dixit, si quis earum arcellulas scrutaretur, amplius eas habere, quam necessitas indegeret. De balneo vero quod opponitur, retulit hoc factum diebus quadraginsimae, et pro calcis amaritudinem, ne lavantibus nocerit novitas ipsius fabricae, iussisse domnam Radegundem, ut servientes monasterii publice hoc usitarent, donec omnes odor nocendi discideret. Quod per quadraginsimam usque penticosten in usu famulis fuerit. Ad haec Chrodieldis respondit: "Et postea similiter multi per tempora laverunt". Retulit abbatissa, se nec probare quod dicerent et se nescire, si factum sit; sed adhuc inculpans easdem, vel si ipsae vidissent, cur abbatissa non prodirent. De tabula vero respondit, etsi lusisset viventem domna Radegunde, se minus culpa respiceret, tamen nec in regula per scripturam prohibere nec in canonibus retulit. Sed ad iussionem episcoporum repromisit, cervice se inflexa per paenitentiam quicquid iuberetur impleret. De conviviis etiam ait, se nullam novam fecisse consuetudinem, nisi sicut actum est sub domna Radegunde, se christianis fidelibus euglogias obtulisse, nec

quando all'interno del monastero quella ha celebrato la ricorrenza della prima tonsura.

Avendo quindi interrogato la badessa su cosa replicasse a queste accuse, ella ha detto che, per quello che riguardava le cose di cui queste due si lamentavano, ella stessa non aveva mai permesso che sopportassero una dieta eccessiva, secondo la penuria della stagione. Circa l'abbigliamento la badessa ha risposto che se qualcuno avesse indagato nei loro guardaroba, avrebbe visto che quelle avevano molto più di quanto era loro necessario. Circa quello che le si imputava dei bagni, la badessa ha riferito che questi erano stati costruiti durante i giorni della quaresima e, a causa dell'odore amaro della calce e perché la recente messa in opera non nuocesse a coloro che si lavavano, la signora Radegonda aveva ordinato che usassero pubblicamente i bagni anche i servitori del monastero, finché non fosse completamente sparito l'odore malsano. E i bagni servirono all'uso dei domestici dalla quaresima fino alla pentecoste. A questo Clotilde ha replicato: "E poi, allo stesso modo, molti si lavarono anche per molto tempo dopo". La badessa ribatté che loro non potevano provare quello che sostenevano e che lei non sapeva se ciò fosse accaduto. Anzi le accusò perché non avevano informato la badessa, se loro stesse avevano visto il fatto. Riguardo al gioco dei dadi, ella ha risposto che, sebbene quand'era in vita aveva giocato anche la signora Radegonda, ella non si considerava affatto colpevole; d'altra parte ha chiarito che questo non è proibito nella enunciazione della regola e nemmeno in base ai canoni. Ma, poi, con il capo basso, ha promesso che avrebbe adempiuto alla sentenza dei vescovi, qualsiasi penitenza sarebbe stata decisa. Circa i pranzi la badessa ha poi precisato di non aver preso alcuna nuova iniziativa, se non agendo, invece, come s'agiva al tempo della signora Radegonda, la quale offriva ai suoi fedeli cristiani il pane benedetto, ma non si po-

sibi conprobari cum illis ullatinus convivasse. De sponsalibus quoque ait, coram pontifice, clero vel senioribus pro nepte sua orfanola arras accepisse, et tamen, si haec culpa sit, veniam se coram cunctis petere, professa est; tamen nec tunc convivium in monasterio fecerit. De palla quod repotarent, protulit monacham nobilem, quae ei mafortem olosyricum, quem de parentibus detulit, muneris causa concesserit, et inde partem abscidisset, unde quod vellet et faceret; de reliquo vero, quantum oportunum fuit, ad ornatum altaris pallam condignae condederit et de illa incisura, quae pallae superfuit, purpura neptae suae in tonica posuerit; quam ibi dedisse dixit, quo monasterio profuit. Quae per omnia donatrix Didimia confirmavit. De foliolis aureis et vitta auro exornatam Macconem famulum vestrum praesentem testem adhibuit, eo quod per manum eius ab sponso puellae praedictae neptae suae XX solidos accepit, unde hoc publice fecerit, nec de re monasterii quicquam ibi permixtum sit.

Interrogata Chrodieldis cum Basina, si forsitan aliquid abbatissa, quod absit, adulterii reputarent, sive quid homicidii vel maleficii fecerit aut crimen capitale, quod percuteretur, edicerent. Respondentes protulerunt, non habere se aliquid, nisi per haec quae dixerint eam ista fecisse contra regulam proclamarent. Ad extremum pro peccatis, quia claustra disrupta sunt et miseris licuit sine disciplina abbatissae suae quod vellent committere per

teva certo accusarla d'aver mai consumato un pasto insieme a loro. Infine per quel che riguarda i fidanzamenti, la badessa ha detto che, in presenza del vescovo, del clero e degli anziani, ella aveva ricevuto una caparra per la sua nipote orfanella e tuttavia, se ciò fosse stato considerato una colpa, la badessa confessò che avrebbe chiesto perdono davanti a tutti; ma ella non aveva mai fatto un banchetto nel monastero per quell'occasione. Intorno a quello che Clotilde e Basina le imputavano del drappo d'altare, la badessa ha presentato una monaca nobile che ha detto d'aver donato a titolo di offerta quel velo di seta purissima e che lo aveva ricevuto dai suoi parenti; così ne aveva tagliato via una parte per la badessa, perché ne facesse quello che voleva; la parte rimanente avrebbe costituito, secondo quanto bastava, una degna copertura per la bellezza dell'altare e il resto sopravanzato del drappo la badessa lo intessé nella tonaca di porpora di sua nipote. Disse che gliela diede perché le fosse utile nel monastero. Tutto ciò lo ha confermato la donatrice Didimia. Per le foglioline d'oro e la fascia ornata d'oro la badessa ha prodotto come teste il vostro servitore Maccone, ch'era colà presente, perché per mano sua aveva ricevuto venti solidi dal futuro sposo della propria nipote, e questo lo fece pubblicamente perché non fosse immischiato in quella trattativa qualcosa di proprietà del monastero.

Interrogata poi Clotilde, insieme a Basina, per chiedere semmai imputassero, il che non sia, alla badessa d'aver commesso qualche adulterio, o d'aver operato qualche omicidio, maleficio e delitto capitale. Allora, rispondendo, quelle dichiararono di non aver nient'altro da dire se non affermare che la badessa aveva proceduto contro la regola per le situazioni che loro denunciavano. Infine ci presentarono alcune monache, che noi credevamo innocenti e che invece erano incinte: questo a seguito dei peccati com-

tot mensuum spatia, quas credebamus innocentes monachas, nobis protulerunt prignantes. Quibus per ordinem discussis nec invento crimine, quod abbatissam deicerit, de levioribus causis paterna communitione contestati sumus, ut haec nullatinus deinceps pro reprehensione repeteret.

Tunc nobis percontantibus causam adversae partes, quae maiora crimina conmiserunt, id est quae praedicationem sui sacerdotis intra monasterium, ne foris prociderent, dispexerunt, pontifice conculcato et in summo contemptu in monasterio relicto, confractis seris et ianuis, inrito facto, discesserunt et ad suum peccatum aliae tractae transgressae sunt. Insuper et cum Gundegysilus pontifex cum suis provincialibus, pro ipsa causa commonitus, per praeceptionem regum Pectavis accessissent et ad audientia eas ad monasterium convocarent, dispecta communitione, ipsis occurrentibus ad beati Helari confessoris basilicam, quo ipsae commorabantur, accedentes, ut condecet pastorum sollicitudine, dum commonerentur, facta seditione, fustebus tam pontifices quam ministros adfecerunt et intra basilica fuderunt sanguinem levitarum. Dehinc ex iussione domnorum principum, cum vir venerabilis Theutharius presbiter in causa directus fuerit et statutum fuisset, quando iudicium fierit, non expectatum tempore, monasterium seditiosissime, accensis in curte cupis, vectibus ac securibus confractis postitiis, igne accenso, intra septa caesis et vulneratis monachabus in ipsis oraturiis, spoliato mona-

messi violando la clausura e permettendo che delle sventurate senza la disciplina della loro badessa facessero tutto quello che volevano lungo l'arco di molti mesi. Discusse con attenzione queste cose e non trovando delitti che potessero essere imputati alla badessa, noi l'abbiamo ripresa con calore paterno per le questioni più lievi, affinché ripetendo queste colpe non incorresse più in seguito nel rimprovero.

Poi abbiamo esaminato la causa della parte contraria, che ha commesso crimini maggiori, vale a dire ha disprezzato l'avvertimento del proprio vescovo all'interno del monastero, perché non evadessero dalla congregazione, ed anzi il fatto che se ne siano andate, ponendosi il pontefice sotto i piedi, abbandonando il monastero con il maggior disprezzo, spaccando le serrature e le porte, ha, nella loro azione, trascinato al peccato anche altre monache. Inoltre quando il pontefice Gondegisilo con i suoi provinciali è stato chiamato per questo processo, e sono giunti a Poitiers per ordine dei re ed hanno convocato le religiose presso il monastero per l'udienza, queste hanno tenuto in nessun conto l'avviso. Dopo che i vescovi riuniti si recarono, come conviene alla sollecitudine dei pastori, alla basilica del santo confessore Ilario, dove queste s'erano stabilite, essendo quelle state avvertite, organizzarono una rivolta e presero a colpi di bastone sia i pontefici che i loro ministri e fecero scorrere il sangue dei leviti all'interno della basilica [97]. Quindi, per comando dei signori i principi, quando il prete Teutario, uomo venerabile, fu inviato da loro per questo processo e s'era ormai stabilito quando avrebbe avuto luogo il giudizio, queste, senza attendere il momento deciso per l'udienza, nella maniera più sediziosa accesero nei cortili del monastero alcune botti, spaccarono a colpi di sbarra e di scure le porte, diedero fuoco a tutto provocando all'interno dello stesso oratorio molti danni e ferite alle mona-

sterio, denudata et discissa capillis abbatissa, graviter ad ridiculum ducta et tracta per compita et in loco retrusa, etsi non ligata, nec libera. Superveniente die paschae festum per saeculum, offerente pontifice pro condempnata pretium, ut expectaret vel baptismum, nec ulla suasione hoc impetrasset vox subplicum, atque respondente Chrodielde, eo quod tale facinus nec scissent nec iusserint, adhuc Chrodielde asserente ad intersignum suum, ne a suis interficeretur, obtentum sit; unde certum est tractari, quid ex hoc datur intellegi, quod additur crudelitate, ad sepulchrum beatae Radegundis fugientem servum monasterii sui occiderent et scelere criscente nihil petendo sanaverint; sed per se post intrantes monasterium coeperent, et ad domnorum iussionem, ut seditiosos illos in publico repraesentarent, nolentes adquiescere et contra regum praecepta magis arma tenerent et se sagittis vel lanceis contra comitem et plebem indignanter eregerent. Hinc dinuo egressae ad audientiam publicam, extrahunt crucem sanctam sacratissimam occulte et ad iniuriam, indicenter, ad culpam, quod postea restituere actae sunt in eclesia.

Quibus toto capitalibus agnitis facinoribus nec refrenatis, sed iugiter magis auctis criminibus, dicentes nos eisdem, ut abbatissae pro culpa veniam peterent aut quod male direptum fuerat emendarent; et nolentes hoc facere, sed magis de eius interfectione tractarent, quod publice sunt professae: reseratis a nobis et recensitis

che; poi depredarono il monastero e, denudata e tirata per i capelli la badessa, la trascinarono fuori fra lo scherno e, condottala per i vicoli, la chiusero in prigionia in un luogo, pur senza legarla ma neanche lasciandola libera [98]. Quando poi arrivò il giorno solenne della Pasqua, festa per il secolo, il pontefice offrì un riscatto per la condannata in modo che quella potesse almeno assistere alle cerimonie del battesimo; ma con nessuna preghiera la voce dei supplici riuscì ad ottenere questo e Clotilde rispose che lei non sapeva nulla di tale misfatto né aveva ordinato niente al riguardo. Anzi Clotilde ha anche affermato che grazie al suo intervento s'era ottenuto che la badessa non venisse uccisa dai suoi. Perciò è sicuro pensare, e questo si aggiunge alla crudeltà, che da ciò s'intende che avevano anche ucciso presso il sepolcro di santa Radegonda un servo del monastero che fuggiva e nella confusione che seguì ai fatti non manifestarono alcun desiderio di calmare la situazione. Poi queste sono penetrate nel monastero per impadronirsene e, al comando dei signori i re perché presentassero in pubblico quei rivoltosi, non vollero sottostare: contro gli ordini dei re preferivano restare in armi e si ergevano in modo indegno con frecce e lance opponendosi al conte Maccone e alla popolazione intera. Uscite poi da qui per recarsi alla pubblica udienza, portarono fuori di nascosto la santa croce consacrata e l'esposero in modo indecente all'ingiuria e alla colpa. Infine furono costrette a restituirla alla chiesa.

Riconosciuti tutti questi delitti capitali e non essendo questi mai stati frenati, ma anzi aumentati da altri crimini, noi decidiamo che queste devono chiedere perdono alla badessa per le loro colpe e scontino quel che di male hanno provocato. E poiché non vollero far così, ma insistevano ancor più perché quella fosse uccisa, come dichiararono anche pubblicamente: dopo aver consultato e passato in

canonibus, visum est aequissimum, ut eas usque quod dignam agerent paenitentiam, a commonionem privari et abbatissa suo loco permansura restitui. Haec nos pro vestra iussione, quod eclesiasticum pertenuit ordinem, circumspectis canonibus, absque personarum aliqua acceptione suggerimus peregisse. De cetero quod de rebus monasterii vel instrumentis cartarum domnorum regum parentum vestrorum de loco subreptum est, quae se habere professae sunt, sed nobis inoboedientes nullatenus erunt voluntarie reddituræ, qualiter vestra vel anteriorum principum merces aeterna permaneat, ad loci instauratione vestrae pietatis atque ipsas ad locum, auctoritate regia cogi reformare; neque ipsas ad locum, quem tam impie ac profanissime distruxerunt, ne peiora proveniant, vel redire concedite vel permittatis iterum adspirare, quatinus, his in integrum, praestante Domino, restitutis, sub catholicis regibus totum adqueratur Deo, nihil perdat relegio, ut status conservatus tam patrum quam canonum nobis proficiat ad cultum, vobis propagetur ad fructum. Christus vos dominus alat regatque, regnum tribuens prolixiori vitaque conferat beatam. »

17. Post haec cum, emisso iudicio, a communione fuissent suspensae, abbatissa etiam in monasterio restituta, haec ad Childebertum regem petierunt, adicientes malum supra malum, denomenantes scilicet regi personas quasdam, quae non solum cum ipsa abbatissa adulteria exercerent, verum etiam ad inimicam eius Fredegundem cotidie nuntia deportarent. Quod audiens rex, misit qui eos vinctos adducerent. Sed cum discussi nihil

rassegna i canoni, ci è parso giustissimo privarle della comunione fino a quando non abbiano fatto adeguata penitenza e reintegrare al suo posto la badessa in carica. Noi, secondo il vostro comando, confrontati i canoni, proponiamo l'adozione di quei provvedimenti che spettano all'ordine ecclesiastico, senza alcun'altra interferenza di persone. Del resto, per quello che concerne la proprietà del monastero o gli atti e gli incartamenti dei signori i re vostri parenti, per quello che è stato rubato e che queste hanno ammesso di possedere, ma in nessun modo si mostrano d'accordo sul restituire, pur disobbedendoci, spetta alla vostra considerazione pietosa e alla vostra maestà di perseguirle in virtù della vostra regale autorità perché lo restituiscano, onde sussista eterna la generosità vostra e dei principi vostri antenati. Non permettete che quelle tornino né concedete che di nuovo possano aspirare di rientrare in quel luogo che in modo così empio e sacrilego hanno distrutto, affinché non si provochino episodi ancora più gravi. Restituita ogni cosa alla sua integrità, per grazia del Signore, tutto sia conservato a Dio sotto la tutela di questi re cattolici e nulla perda la religione, anzi possa giovare per noi al culto in base allo stato conservato sia dai padri che dai canoni, e propagare fino a voi i suoi frutti. Cristo signore vi nutra e guidi, vi accordi un regno più lungo e procuri per voi una vita beata. »

17. Dopo questo incontro, emessa la sentenza, quelle furono sospese dalla comunione e la badessa restituita al monastero. Ma Clotilde e Basina chiesero al re Childeberto, aggiungendo misfatto a misfatto, di denunciare alcune persone, le quali non solo intrattenevano adulterî con quella stessa badessa, ma ogni giorno portavano messaggi alla sua nemica Fredegonda. Il re, udendo questo fatto, inviò una legazione perché quelle persone fossero condotte in catene in sua presenza. Ma poiché in loro non fu

criminis in eis inventum fuisset, abscedere iussi sunt.

18. Ante hos vero dies cum rex in oraturium domus Mariligensis ingrederetur, viderunt pueri eius hominem ignotum eminus adstantem dixeruntque ad eum: « Quis es tu et unde venis, aut quod est opus tuum? Non enim a nobis agnusceris ». Illo quoque respondente, quia: « De vobis sum », dicto citius eiectus extra oraturium, interrogatur. Nec mora, confitetur, dicens a Fredegunde regina se transmissum ad interficiendum regem, dixitque: « Duodecim viri sumus ab ea transmissi, sex hic venimus, alii vero sex Sessionas remanserunt ad decipiendum filium regis. Et ego cum locum praestulans, ut regem Childeberthum in oraturio percutere distinarem, timore perterritus, non deliberavi implere quod volui ». Haec cum dixisset, confestim saevis datus suppliciis, diversos nominat socius. Quibus per loca singula inquesitis, alios carceribus mancipant, alios manibus incisis relinquunt, nonnullis nares auresque amputatis, ad ridiculum laxaverunt. Plerique tamen ex vinctis suppliciorum genera metuentes, propriis se confodere mucronibus, nonnulli etiam inter supplicia defecerunt, ut regis ultio patraretur.

19. Sunnigysilus vero iterum turmentis addicitur ac cotidiae virgis lorisque caeditur; et conputriscentibus vulneribus, cum primum, decurrente pure, coepissent ipsa vulnera claudi, iterum renovabatur ad poenam. In his tormentis non solum de morte Chilperici regis, verum etiam diversa scelera se admisisse confessus

trovato, dopo averle interrogate, alcun crimine, venne ordinato che si ritirassero.

18. Mentre, qualche giorno prima, il re Childeberto si trovava nell'oratorio della residenza di Marlenheim, i suoi servitori scorsero uno sconosciuto [99] che si teneva lontano in disparte e gli chiesero: « Chi sei? Da dove vieni? Qual è il tuo lavoro? Nessuno di noi ti conosce ». Allora lo sconosciuto replica: « Sono dei vostri », ma subito cacciato fuori più rapidamente di quanto non parli, è messo sotto interrogatorio. Poco dopo confessa e dice d'essere stato mandato dalla regina Fredegonda per uccidere il re, poi aggiunse: « Siamo stati mandati in dodici; sei siamo venuti qui, altri sei sono rimasti a Soissons per sorprendere il figlio del re [100]. Ed io, presentatosi il momento di poter uccidere nell'oratorio il re Childeberto, sono stato colto dal panico ed ho deciso di non compiere quello che volevo ». Dette queste parole, subito venne consegnato a crudeli torture e così fa i nomi degli altri compagni. Rintracciati questi uomini in tutti i luoghi indicati, alcuni sono gettati in carcere, altri rilasciati dopo il taglio delle mani, altri ancora furono esposti al pubblico dileggio con il naso e le orecchie amputati. Tuttavia la maggior parte di quelli fatti prigionieri, spaventati dalla crudeltà delle torture, si trafissero con i loro pugnali, altri invece trovarono la morte nel supplizio, perché fosse compiuta così la vendetta del re.

19. Intanto Sunnegiselo [101] è di nuovo sottoposto a tortura e ogni giorno viene battuto a colpi di bastone e di frusta. Quando le ferite si putrefacevano e, finito di colare il pus, cominciavano a chiudersi, era di nuovo sottoposto alla pena. Durante questi supplizi egli confessò d'aver commesso non soltanto l'assassinio del re Chilperico, ma anche altri svariati crimini. E fra queste confessioni ag-

est. Inter quas confessionis addedit etiam, Egidium Remensim episcopum socium fuisse in illo Rauchingi, Ursionis ac Berthefredi consilio ad interficiendum Childeberthum regem. Nec mora, rapitur episcopus et ad Metensim urbem, cum esset valde ab aegrotatione longinqua defessus, adducitur; ibique sub custodia degens, rex episcopus arcessiri ad eius examinatione praecepit, scilicet ut in initio mensis octavi apud Viridunensim urbem adesse deberent. Tunc ab aliis sacerdotibus increpatus, cur hominem absque audientia ab urbe rapi et in custodia retrudi praecipisset, permisit eum ad urbem suam redire, dirigens epistulas, ut supra diximus, ad omnis regni sui pontifices, ut medio mense nono ad discutiendum in urbe supradicta adesse deberent. Erant enim pluviae validae, aquae inmensae, rigor intolerabilis, dissolutae luto viae, amnis litora excidentes; sed praeceptione regiae obsistere nequiverunt. Denique convenientes, pertracti sunt usque Metinsim urbem, ibique et praefatus Egidius adfuit.

Tunc rex inimicum eum sibi regionisque proditorem esse pronuntians, Ennodium ex duce ad negutium diregit prosequendo, cuius propositio prima haec fuit: « Dic mihi, o episcope, quid tibi visum fuit, ut, relicto rege, in cuius urbe episcopati honus fruebaris, Chilperici regis amicitiis subderis, qui semper inimicus domino nostro rege fuisse probatur, qui patrem eius interfecit, matrem exilio condemnavit regnumque pervasit, et in his urbibus, quas, ut diximus, iniquo pervasionis ordine suo dominio subiugavit, tu ab eodem possessionum fiscalium praedia meruisti? ». Ad haec ille respondit: « Quod fuerim amicus regis Chilperici, negare non po-

giunse anche che, nella congiura di Rauchingo, Ursione e Bertefredo per assassinare il re Childeberto, era stato suo complice Egidio, vescovo di Reims [102]. Allora senza alcun indugio il vescovo è mandato a prendere e condotto nella città di Metz, benché fosse sfibrato da una lunga malattia. Mentre quello rimaneva là sotto sorveglianza, il re stabilì che fossero convocati i vescovi per l'interrogatorio e che dovevano trovarsi presso la città di Verdun all'inizio dell'ottavo mese [103]. Poiché il re fu criticato dagli altri vescovi perché aveva comandato di portare via dalla città quest'uomo senza ascoltarlo e per averlo posto sotto guardia, allora permise al vescovo Egidio di tornare nella sua città, inviando, come ho spiegato prima, lettere a tutti i vescovi del regno, affinché si trovassero presenti nella suddetta città durante la metà del nono mese [104] per la discussione. Intanto si verificavano forti piogge, grandi inondazioni, un freddo insopportabile e le strade erano impraticabili per il fango, mentre i fiumi uscivano dagli argini. Eppure i vescovi non poterono venire meno alla convocazione del re. Quindi si riunirono, recandosi poi fino alla città di Metz, e là fu presente anche il vescovo Egidio.

Allora il re, affermando che quello era traditore della sua terra e nemico suo, incaricò Ennodio [105], un tempo duca, di far proseguire il dibattito; e la prima frase di Ennodio fu: « Dimmi, vescovo, che t'è venuto in mente d'entrare in amicizia con il re Chilperico, abbandonando quel re nella cui città avevi goduto l'onore dell'episcopato, mentre si sa che Chilperico è sempre stato un nemico del re nostro signore? Chilperico fece uccidere il padre del nostro re, condannò la madre all'esilio [106] e ne invase il regno [107], mentre, come ho detto, nelle città che soggiogò al proprio dominio grazie a un malvagio disegno di invasione, tu meritasti da quello i proventi dei possedimenti appartenenti al fisco ». A queste parole Egidio rispose: « Che io sia stato amico del re

tero, non tamen contra utilitatem regis Childeberthi haec amicitia pullulavit. Villas vero, quas memoras, per istius regis chartas emerui ». Tunc proferens easdem in publico, negat rex se haec largitum fuisse; requesitusque Otto, qui tunc refrendarius fuerat, cuius ibi subscriptio meditata tenebatur, adfuit, negat se subscripsisse. Conficta enim erat manus eius in huius praeceptionis scripta. In hac igitur causa primum episcopus fallax repertus est. Post haec epistulae prolatae sunt, in quibus multa de inproperiis Brunichildis tenebantur, quae ad Chilpericum scriptae fuerant, similiter et Chilperici ad episcopum dilatae, in quibus inter reliqua habebatur insertum, quia: « Si radix cuiuslibet rei incisa non fuerit, culmis, qui terris est editus, non ariscit ». Unde prorsus manifestum est, ideo haec scripta, ut, superata Brunichilde, filius eius obpremeretur. Negavit se episcopus has epistulas vel misisse suo nomene vel suscipisse a rescriptum Chilperici. Sed puer eius familiaris adfuit, qui haec notarum titulis per thomus chartarum conprehensa tenebat, unde non dubium fuit resedentibus, haec ab eodem directa. Deinde prolatae sunt pactiones quasi ex nomine Childeberthi ac Chilperici regis, in quibus tenebatur insertum, ut, eiecto Gunthchramno rege, hi duo reges inter se eius regnum urbisque dividerint; sed negavit haec rex cum suo factum consilio, dicens, quia: « Tu commisisti patruos meos, ut inter illos bellum civile consurgeret, unde factum est, ut commotus exercitus Bituricas urbem pagumque

Chilperico non potrò certo negarlo, tuttavia questa amicizia non s'è sviluppata contro gli interessi del re Childeberto. Le tenute che tu rammenti io le ho avute per decreto scritto di questo re ». E mentre Egidio produceva pubblicamente queste carte, il re nega di avergliele mai concesse. Allora fu fatto cercare Ottone, che in quel tempo era stato referendario e del quale appariva nelle carte la firma certo imitata; questi si presentò e negò d'aver mai sottoscritto. Infatti in uno di questi precetti la sua scrittura era stata contraffatta. In questo argomento, dunque, per la prima volta il vescovo fu trovato bugiardo. Dopo vennero presentate le lettere, nelle quali erano contenute molte delle calunnie scagliate contro Brunilde; lettere, ch'erano state scritte a Chilperico ed anche le lettere in risposta mandate da Chilperico al vescovo, nelle quali fra le altre cose era inserita questa frase: « Se la radice d'una pianta non sarà stata tagliata, non si dissecca il gambo che è piantato nel terreno ». Da queste parole era chiaro che questo era stato scritto perché, vinta Brunilde, s'abbattesse il figlio di lei. Il vescovo, però, negò d'aver mai inviato a suo nome queste epistole e d'averne ricevute in risposta da parte di Chilperico. Ma si presentò un servitore, che faceva parte dei suoi, e che teneva raccolte tutte queste lettere divise per note e riunite in volumi di corrispondenza, così non ci fu dubbio per i vescovi convenuti che quella lettera era stata spedita da lui. Poi vennero prodotti gli accordi stipulati come a nome di Childeberto e del re Chilperico, nei quali si trovava inserita una clausola secondo la quale, cacciato il re Gontrano, questi due re avrebbero diviso fra loro il regno e le città dell'altro [108]; ma il sovrano negò che ciò fosse stato concepito con il suo consenso, ed anzi disse: « Tu hai messo su i miei zii, perché fra loro scoppiasse una guerra civile, e per questo fatto accadde che gli eserciti mobilitati devastarono e saccheggiarono la città di Bourges, il

Stampensim vel Mediolanensim castrum adterrerent atque depopularent. In quo bellum multi interempti sunt, quorum, ut puto, animae erunt Dei iudicio de tuis manibus requirendae ». Haec episcopus negare non potuit. Scripta enim ista in regestum Chilperici regis in unum scriniorum pariter sunt reperta ac tunc ad eum pervenerunt, quando, interempto Chilperico, thesauri eius de Calensi Parisiacae urbis villa ablati ad eundem dilati sunt. Cumque de huiuscemodi causis altercatio diutius traheretur, adfuit et abba Epifanius basilicae sancti Remegii, dicens, quod duo milia aureorum speciesque multas pro conservanda regis Chilperici amicitia accepisset. Adsteteruntque etiam et legati, qui cum eodem ad memoratum regem fuerant, dicentes, quia: « Nobis relictis, solus cum eodem diutius collocutus est; de quibus verbis nihil intelleximus, nisi supradicti excidii prosecutionem in posterum cognuscentes ». Haec eo negante, abba, qui fuerat semper in his consiliorum archanis particeps, locum hominemque denominat, ubi et qui aureos, quos diximus, detulisset, et qualiter de excidio regionis ac regis Gunthchramni conventum fuerat, ut gestum est, ex ordine denarravit. Quae et ille convictus deinceps est confessus.

Haec audientes episcopi, qui evocati fuerant, et in tantis malis sacerdotem Domini contuentes fuisse satellitem, suspirantes de his triduani temporis spatium deprecantur tractandi, scilicet ut forsitan resipiscens Egidius ullum modum repperire possit, per quem se ab his noxis, quae ei obiciebantur, excusare valeret. Sed inluciscente die tertia, convenientes in eclesia, interrogant episcopo, si aliquid excusationis haberet, ediceret. At

villaggio di Étampes e la roccaforte di Châteaumeillant. In questa guerra furono uccisi molti, le anime dei quali, come penso, dovranno essere reclamate dal giudizio di Dio ». E il vescovo Egidio non poté negare queste cose. Infatti questi scritti furono anche trovati in un regesto di re Chilperico conservato in uno degli archivi e pervennero a lui al tempo in cui, ucciso Chilperico, i suoi tesori furono trasferiti dalla tenuta di Chelles, appartenente alla città di Parigi, e affidati al vescovo Egidio. Mentre la discussione concernente tali questioni si protraeva a lungo, si presentò anche l'abate Epifanio, della basilica di San Remigio, dicendo che Egidio aveva ricevuto duemila aurei ed altre numerose ricchezze perché conservasse la sua amicizia con il re Chilperico. Si presentarono anche alcuni ambasciatori, che erano stati a lungo con lui presso il re, e dissero: « Dopo averci lasciato, questo s'intrattenne a lungo da solo con il re; e di tutte quelle parole non capimmo nulla, se non quando vedemmo in seguito il verificarsi dell'assassinio in questione » [109]. Ma poiché Egidio negava i fatti, l'abate, ch'era sempre stato partecipe delle sue decisioni più segrete, indica il luogo e l'uomo, dove e chi aveva portato gli aurei, già ricordati, e in qual modo era stata convenuta la strage dell'intera regione e del re Gontrano, poi spiegò con precisione come andò la cosa. Messo alle strette da tutti questi elementi, il vescovo Egidio confessò.

Allora i vescovi ch'erano stati convocati, udendo la confessione e rendendosi conto che questo sacerdote del Signore era stato complice in azioni tanto malvagie, con grande scoraggiamento chiesero una dilazione per poter discutere di queste vicende per altri tre giorni, affinché forse Egidio, ravvedendosi, potesse trovare un modo attraverso il quale riuscire a giustificarsi delle accuse che gli venivano addossate. Quando fu l'alba del terzo giorno, si riuniscono in chiesa e chiedono al vescovo di addurre, se

ille confusus ait: « Ad sententiam dandam super culpabilem ne moremini; nam ego novi, me ob crimem maiestatis reum esse mortis, qui semper contra utilitatem huius regis matrisque eius abii, ac per meum consilium multa fuisse gesta certamina, quibus nonnulla Galliarum loca depopulata sunt ». Haec episcopi audientes ac lamentantes fratres obproprium, obtenta vita, ipsum ab ordine sacerdotali, lectis canonum sanctionibus, removerunt. Qui statim ad Argentoratinsim urbem, quam nunc Strateburgum vocant, deductus, exilio condemnatus est. In cuius locum Romulfus, filius Lupi ducis, iam presbiterii honore praeditus, episcopus subrogatus est, Epifanio abbatis officio, qui basilicae sancti Remegi praeerat, remoto. Multa enim auri argentique in huius episcopi regestum pondera sunt reperta. Quae autem de illa iniquitatis militia erant, regalibus thesauris sunt inlata; quae autem de tributis aut reliqua ratione eclesiae inventa sunt, inibi relicta.

20. In hoc sinodo Basina, Chilperici regis filia, quam supra cum Chrodielde a communione remotam diximus, coram episcopis solo prostrata, veniam petiit, promittens se cum caritate abbatissae monasterium ingredi ac de regulam nihil transcendere. Chrodieldis autem obtestata est, quod, Leobovera abbatissa in hoc monasterium commorante, ibidem numquam ingrederetur. Sed utrisque rex veniam inpertire deprecatus est, et sic in communione receptae, Pectavo regredi iussae sunt, scilicet ut Basina in monasterio, ut praefati sumus, regrediretur, Chrodieldis vero in villa, quae quondam Wad-

l'aveva, qualche spiegazione. Ma Egidio, tutto confuso, disse: « Non esitate a pronunciare una sentenza nei confronti d'un colpevole; infatti so che sono passibile di morte per il delitto di lesa maestà; io che sempre mi sono adoperato contro l'interesse di questo re e di sua madre e che, con i miei consigli, ho fatto in modo da scatenare combattimenti per i quali molte regioni delle Gallie sono state devastate ». Dopo che i vescovi ebbero udito queste parole, si addolorarono per la colpa d'un loro fratello e, pur ottenendo grazia per la sua vita, diedero lettura delle sanzioni dei canoni e lo rimossero dall'ordine sacerdotale. Così, condotto subito nella città di *Argentoratum*, chiamata ora Strasburgo, Egidio fu condannato all'esilio. Al suo posto venne eletto vescovo Romulfo, figlio del duca Lupo [110], già salito all'onore del presbiterio. L'abate Epifanio, invece, venne rimosso dalla guida della basilica di San Remigio. Negli inventari di quel vescovo furono trovate grandi quantità d'oro e d'argento, che provenivano, fra l'altro, dal compimento di tante cattive azioni: furono trasferite nei tesori regi. Vennero lasciate là le ricchezze che si scoprirono provenire dai tributi o da altre risorse della chiesa.

20. Durante questo sinodo Basina, figlia di re Chilperico, che ho già raccontato [111] era stata allontanata dalla comunione insieme a Clotilde, si prostrò al suolo davanti ai vescovi, chiese perdono e promise che sarebbe rientrata in monastero nella carità della badessa e che non avrebbe in nulla infranto la regola. Invece Clotilde confermò che fin quando la badessa Leubovera sarebbe rimasta in quel monastero, ella giammai sarebbe rientrata. Il re pregò, tuttavia, di concedere ad entrambe il perdono e così furono di nuovo accolte alla comunione con l'ordine di rientrare a Poitiers, in modo tale che Basina, com'ho spiegato, tornasse nel monastero, mentre Clotilde prendesse alloggio in una

donis superius memorati fuerat, sibi a rege concessa, resederet.

21. Filii autem ipsius Waddonis per Pectavum vagantes, diversa committebant scelera, homicidia furtaque nonnulla. Nam inruentes ante hoc tempus super negutiatores, sub noctis obscuritate eos gladio trucidant abstuleruntque res eorum; sed et alium tribunitiae potestatis virum circumventum dolis interfecerunt, deripientes res eius. Quod cum Macco comes reprimere niteretur, hi praesentiam expetunt regis. Eunte autem comite, ut debitum fisco servitium solite deberet inferre, adfuerunt et hi coram rege, offerentes balteum magnum ex auro lapidibusque pretiosis ornatum gladiumque mirabile, cuius capulum ex gemmis Hispanis auroque dispositum erat. Cumque rex haec scelera, quae audierat, ab his cognovisset manifestissime perpetrata, vinci eos catenis praecepit ac turmentis subdi. Qui dum torquerentur, thesaurus patris absconditus, quos de rebus Gundovaldi superius memorati pater diripuerat, revelare ceperunt. Nec mora, directi viri ad inquerendum inmensam multitudinem auri argentique ac diversarum specierum et auro gemmisque exornatarum reppererunt, quod thesauris regalibus intulerunt. Post haec, seniore capite plexo, iuniorem exilio damnaverunt.

22. Chuldericus vero Saxo post diversa scelera, homicidia, seditiones multaque alia inproba, quae gessit, ad Ausciensim urbem, in qua possessio uxores erat, abiit. Cumque rex, auditas eius inprobitates, iussisset eum interfici, quadam nocte ita crapulatus est vino, ut,

tenuta concessa dal re e che un tempo apparteneva al defunto Waddone di cui ho già parlato [112].

21. Intanto i figli di questo Waddone vagabondavano nel territorio di Poitiers, perpetrando numerosi crimini, omicidi e numerose rapine. Qualche tempo prima, essi avevano assalito alcuni commercianti e, nel buio della notte, li avevano massacrati a colpi di spada, portando via le loro ricchezze. Uccisero anche, dopo averlo circuito con l'inganno, un uomo investito del potere tribunizio e ne depredarono le proprietà. Quando il conte Maccone tentò di mettere fine alle loro malefatte, questi si presentano al cospetto del re. Così, mentre il conte si recava là per depositare, secondo il solito, l'incasso dovuto al fisco, anche questi giunsero davanti al re e gli offrirono un grande scudo d'oro tempestato di pietre preziose ed una splendida spada, la cui impugnatura era incastonata con oro e gioielli di Spagna. Ma appena il re fu a conoscenza che chiaramente avevano loro compiuto tutti i misfatti che aveva udito, comandò che fossero messi in catene e sottoposti a tortura. Durante il trattamento di supplizio quelli cominciarono a rivelare i tesori nascosti che il padre Waddone aveva sottratto dalle ricchezze del sopracitato Gundebaldo [113]. Allora, senza indugio, gli uomini mandati dal re trovarono un'immensa quantità d'oro, d'argento e di altri oggetti tempestati d'oro e di pietre preziose: e la portarono nei tesori regi. Dopo questo fatto, il più grande dei figli fu decapitato, l'altro più giovane fu condannato all'esilio.

22. Il sassone Culderico [114], dopo aver compiuto molti crimini, omicidi, congiure ed altre diverse azioni cattive, si recò nella città d'Auch, nella quale c'era una proprietà della moglie. Il re, venuto a sapere della sua malvagità, comandò che fosse assassinato: ma, una notte, Culderico

ab eo suffocatus, mortuus in strato suo repperiretur. Adserebant enim in illud superius scelus nominatum, quod sacerdotes Domini in basilicam sancti Helari per Chrodieldem caesi sunt, hunc fuisse signiferum; ultusque est Deus, si ita est, iniuria servorum suorum.

23. In hoc autem anno tanta terras nocturno tempore splendor inluxit, ut mediam putares diem; sed et globi similiter ignei per noctis tempore saepius per caelum cucurrisse mundumque inluminasse visi sunt. Dubietas pascae fuit ob hoc, quod in cyclum Victuri luna XV. pascham scripsit fieri. Sed ne christiani ut Iudei sub hac luna haec solemnia celebrarent, addidit: Latini autem luna XXII. Ob hoc multi in Galliis XV. luna celebraverunt, nos autem XXII. Inquesivimus tamen studiosae, sed fontes Hispaniae, quae divinitus implentur, in nostrum pascha repleti sunt. Terrae motus factus est magnus XVIII. Kalendas mensis V., die IIII., prima mane, cum lux redire cepisset. Sol eclypsin pertulit mense VIII. mediante, et ita lumen eius minuit, ut vix, quantum quintae lunae cornua retinent, ad lucendum haberet. Pluviae validae, tonitrua in autumno gravia, aquae autem nimium invaluerunt. Vivariensim Avennicamque urbem graviter lues inguinaria devastavit.

24. Anno igitur XVI. Childeberthi, Gunthchramni autem XXX. regum quidam episcopus de transmarinis

riuscì ad ubriacarsi di vino a tal punto che fu trovato nel suo letto morto, soffocato dai postumi della sbronza. Dicevano poi che durante quei misfatti, già raccontati, quando a causa di Clotilde furono massacrati i sacerdoti del Signore nella basilica di Sant'Ilario [115], era stato lui il capo. Se le cose si svolsero così, Dio si vendicò per l'oltraggio patito dai suoi servitori.

23. Quell'anno, durante la notte, un bagliore illuminò a tal punto tutta la terra, che si sarebbe potuto pensare d'essere a mezzogiorno. Si videro anche alcune palle come di fuoco solcare più volte il cielo e rischiarare il mondo, sempre durante la notte. La data della Pasqua fu incerta per il fatto che nel ciclo di Vittore [116] è scritto che la Pasqua cade alla quindicesima luna. Ma perché i cristiani non celebrassero questa festa solenne, come gli Ebrei, sotto la medesima luna, Vittore aggiunge: « I Latini, però, la celebrano alla ventiduesima luna ». A causa di questo, molti nelle Gallie l'hanno celebrata alla quindicesima luna, e noi invece nella ventiduesima. Ho tuttavia fatto ricerche con grande attenzione ma anche le fonti di Spagna, che sono compilate secondo il dettato divino [117], s'accordano con la nostra Pasqua. Il diciottesimo giorno dalle Calende del quinto mese vi fu un grande terremoto: era il quarto giorno della settimana [118], verso l'alba, proprio quando stava tornando la luce. Il sole, poi, ebbe un'eclissi alla metà dell'ottavo mese [119], e la luce solare diminuì a tal punto che aveva appena quella luminosità che posseggono le due estremità della quinta luna. Forti piogge, profondi tuoni in autunno, le acque crebbero troppo. Una epidemia inguinaria devastò gravemente le città di Viviers e d'Avignone.

24. Durante il sedicesimo anno del regno di Childeberto [120] e il trentesimo di Gontrano, un vescovo giunse dalle regioni

partibus ad Toronicam urbem advenit nomine Symon. Hic nobis eversionem Anthiociae urbis enuntiavit, adserens se de Arminia in Persida captivatum fuisse. Rex enim Persarum, inrupto Arminiorum termino, praedas egit eclesiasque igne succendit et hunc sacerdotem cum populo suo, ut diximus, captivum abduxit. Tunc etiam et basilica sanctorum quadraginta octo martyrum, de quibus in libro Miraculorum memini, qui in illa regione passi sunt, obpleta ligni congeriae, pice tergoribusque suellinis inmixtis, subpositis ardentibus facibus, succendere nisi sunt; sed nequaquam ab igne apparatum incendii conpraehendit, sicque videntes magnalia Dei, recesserunt ab ea. Audita autem quidam episcopus istius memorati sacerdotes abductionem, direxit pretium per homines suos ad regem Persarum. Quod ille susceptum, relaxavit a servitutis vincolum episcopum istum. Ex his ergo discedens regionibus, Gallias est adgressus, ut aliquid consolationis a devotis acceperet; qui nobis, ut praefati sumus superius, haec retulit:

Homo erat in Anthiocia valde devotus in elymosinis, coniugem ac liberos habens, nec umquam ei in omni vita sua dies praeteriit, postquam quiddam proprium habere coepit, quod sine paupere aepulum praelibasset. His una die, cum circuisset urbem usque ad vesperum et repperire non potuisset egenum, cum quo cybum capere possit, egressus foris portam, cum nox inrueret, repperit virum in veste alba cum duobus aliis stantem, quem aspiciens, quali Loth ille antiqua memoratus historia, terrore suffusus, ait: « Et forsitan peregrinus est dominus meus, dignetur accedere ad domum servi sui, et sumpto aepulo, quiescite in strato; mane autem proficiscimini viam, quam volueritis ». Cui ille,

oltremare fino alla città di Tours: si chiamava Simone. Egli ci riferì la caduta della città di Antiochia, affermando ch'era stato portato prigioniero dall'Armenia in Persia. Il re dei Persi, infatti, invasi i confini dell'Armenia [121], aveva fatto prede, messo a fuoco le chiese e preso prigioniero, come ho detto, questo sacerdote insieme al suo popolo. Allora anche la basilica dei Santi Quarantotto Martiri, di cui faccio menzione nel libro dei Miracoli [122], e che proprio in quella regione patirono il martirio, fu riempita di cataste di legno mischiate a pece e quantità di lardo e tentarono di darle fuoco con alcune torce ardenti messe lì sotto; ma le cataste preparate non furono in nessun modo investite dalle fiamme e così, constatando la meravigliosa grandezza di Dio, i Persi si allontanarono dalla chiesa. Intanto un vescovo, saputa la cattura del qui ricordato sacerdote, inviò al re dei Persi un riscatto tramite i suoi uomini. Quello lo accettò e risparmiò al vescovo l'obbligo della schiavitù. Così quello andò via da queste regioni e arrivò fin nelle Gallie, per ottenere dai fedeli un po' di conforto. Il vescovo in persona, come ho già detto, m'ha raccontato anche questo episodio:

« Ad Antiochia vi era un uomo molto devoto nell'elemosina, che aveva moglie e figli, e non passava nella sua vita un solo giorno, da quando aveva cominciato a possedere qualcosa di suo, che non prendesse il pasto con un povero a mensa. Così una volta, poiché questi era andato in giro per la città fino al tramonto senza aver potuto trovare neanche uno straccione con cui consumare il proprio cibo, uscì fuori della porta della città e, quando ormai calava la sera, trovò un uomo vestito d'un abito bianco che stava insieme ad altri due. Allora, guardandolo come Lot che è ricordato nella storia antica, fu preso da terrore e disse: "Forse il mio signore è uno straniero; si degni d'entrare nella casa del suo servo e qui, consumata la cena, riposare nel letto. Al mattino, poi, vi metterete sulla strada che

qui erat senior, tenens sudarium in manu sua, ait: « Non poteras, o homo Dei, cum Simeone vestro hanc urbem salvare, ne subverteretur? ». Et elevans manum, excussit sudarium quod tenebat super medietatem urbis, et statim conruerunt omnia aedificia vel quodcumque ibi structum fuit; ibique obpressi sunt senes cum infantibus, viri cum mulieribus, atque uterque sexus interiit. Quod ille cernens, tam de persona viri quam de sonito ruinae hebes effectus, ruit in terram et factus est velut mortuus. Elevansque iterum vir ille manum cum sudarium quasi super aliam medietatem urbis, adprehensus est a duobus sociis, qui cum eo erant, atque obsecratus terribilibus sacramentis, ut indulgeret medietatem urbis, ne rueret; mitigatusque a furore, sustenuit manum suam, atque elevans hominem, qui corruerat in terram, ait: « Vade ad domum tuam. Ne timeas! Filii enim tui cum uxore et omni domo tua salvi sunt, nec quisquam ex eis periit; costodivit enim te oratio assidua et elymosinae, quas cotidiae exercis in pauperes ». Et haec dicens, discesserunt ab oculis eius nec ei apparuerunt ultra. Ille autem regressus in urbe, repperit urbis medietatem dirutam atque subversam cum hominibus pecoribusque, ex quibus nonnulli a ruinis deinceps extracti sunt mortui, pauci debilitate reperti sunt vivi. Verumtamen nec illa cassata sunt, quae vero huic ab ipso, ut ita dicam, angelo Domini sunt effata. Nam veniens, omnem domum suam incolomem repperit, tantum funera propinquorum, quae in aliis domibus effecta fuerant, lamentabat, protexitque eum in medium iniquorum dextera Domini cum domo sua, salvatusque est a periculis mortis ac velut memoratus Loth quondam in Sodomis.

25. At in Galliis Masiliensim provintiam morbus

desiderate". L'altro, ch'era più anziano e teneva in mano un fazzoletto, gli rispose: "O uomo di Dio, non potevi con il vostro Simeone [123] salvare questa città, in modo che non fosse sopraffatta?". Ed alzando la mano, scosse il fazzoletto che reggeva sopra una metà della città e subito tutti gli edifici crollarono insieme ad ogni cosa vi fosse là di costruito [124]; furono massacrati i vecchi e i bambini, uomini e donne; insomma perirono l'uno e l'altro sesso. Vedendo l'accaduto, costui, tramortito dai poteri di quell'uomo e dal rumore dei crolli, cadde in terra e diventò come morto. Allora l'altro alzò di nuovo la mano con il fazzoletto sull'altra metà della città, ma fu bloccato dai due compagni ch'erano con lui e lo scongiuravano con terribili giuramenti di risparmiare l'altra metà della città perché non venisse anch'essa distrutta; mitigato in quel furore, fermò la sua mano e, rialzando l'uomo ch'era rotolato a terra, disse: "Va' a casa tua. Non temere! I tuoi figli e tua moglie e tutta la tua casa sono salvi, nessuno di loro è perito; t'ha salvato la continua preghiera insieme alle elemosine che ogni giorno prodighi ai poveri". E dicendo così s'allontanarono dai suoi occhi e non si fecero più vedere. Allora egli, rientrato in città, trovò una metà della città distrutta e sconvolta con uomini e pecore, molti furono estratti cadaveri dalle rovine, mentre altri pochi furono trovati ancora vivi, ma ormai storpiati. Tuttavia quello che a quest'uomo era stato predetto dallo stesso, per così dire, angelo del Signore, non fu smentito. Quando giunge a casa, infatti, la ritrova intatta e dové lamentare soltanto la morte dei parenti, avvenuta nelle altre case. Così la destra del Signore lo protesse fra gli ingiusti insieme alla sua casa, ed egli fu salvato dai pericoli della morte come già un tempo a Sodoma lo era stato Lot ».

25. Intanto, nelle Gallie, l'epidemia, di cui ho spesso parlato [125], invase la regione di Marsiglia e costrinse ad una

saepe nominatus invasit. Andecavos, Namneticos atque Cenomanicos valida famis oppressit. Initia sunt enim haec dolorum iuxta illud quod Dominus ait in euangelio: « Erunt pestilentiae et fames et terrae motus per loca; et exurgent pseudochristi et pseudoprophetae et dabunt signa et prodigia in caelo, ita ut electos in errore mittant », sicut praesenti gestum est tempore. Quidam enim ex Biturigo, ut ipse postmodum est professus, dum saltus silvarum ingressus ligna caederet explendam operis cuiusdam necessitatem, muscarum eum circumdedit examen, qua de causa per biennium amens est habitus; unde intellegi datur, diabolici emissionis fuisse nequitiam. Post haec, transactis urbibus propinquis, Arelatensim provintiam adiit ibique indutus pellibus quasi relegiosus orabat. Ad quem inludendum pars adversa divinandi ei tribuit facultatem. Ex hoc, ut in maiori proficeret scelere, commotus a loco, provintiam memoratam deserens, Gabalitanae regiones terminum est ingressus, proferens se magnum ac profiteri se non metuens Christum, adsumptam secum mulierem quendam pro sorore, quam Maria vocitari fecit. Confluebat ad eum multitudo populi, exhibens infirmos, quos contingens sanitati reddebat. Conferebant etiam ei aurum argentumque ac vestimenta hi qui ad eum conveniebant. Quod ille, quo facilius seduceret, pauperibus erogabat, prosternens se solo, effundens orationem cum mulierem memorata, et surgens se iterum a circumstantibus adorare iubebat. Praedicebat enim futura et quibusdam morbus, quibusdam damna provenire denuntiabat, paucis salutem futuram. Sed haec omnia diabolicis artibus et praestigiis nescio quibus agebat. Seducta est autem per eum multitudo inmensa populi, et non

durissima carestia gli abitanti di Angers, di Nantes e di Le Mans. Questi furono gli inizi di quelle disgrazie, secondo quanto il Signore dice nel Vangelo: « Ci saranno pestilenze e carestie e terremoti dovunque; e sorgeranno pseudocristi e pseudoprofeti e daranno segni e miracoli nel cielo, affinché anche gli eletti siano indotti nell'errore » [126], proprio come accadde nel tempo presente. Infatti un tale, proveniente da Bourges, com'egli confessò in seguito, entrato nel folto dei boschi per abbattere della legna di cui aveva bisogno per un suo lavoro, fu avvolto da uno sciame di mosche e per questo motivo perse la ragione per due anni; donde si può capire che in questo fatto entrava la malvagità d'una iniziativa del diavolo. Dopo l'episodio, attraversate le città vicine, l'uomo si recò nella provincia di Arles e là, coperto di pelli, predicava come un uomo di religione. Per prendersi gioco di lui il Nemico gli concesse la facoltà della divinazione. Così, per aumentare il suo misfatto, egli si mosse da Arles e, abbandonando la provincia ricordata, entrò nel territorio della regione di Javols: affermava d'essere un grande [127] e non esitava a professarsi Cristo; poi, presa con sé come sua sorella una donna, la fece chiamare Maria. Da lui si recava una grande massa della popolazione, gli mostravano i malati e, toccandoli, quello restituiva loro la sanità. Quelli che si presentavano a lui gli offrivano anche oro, argento e indumenti. Tutto ciò egli, perché più facilmente potesse sedurre, lo distribuiva ai poveri; e, prosternandosi al suolo, elevava preghiere insieme alla donna di cui ho detto; e, alzandosi, comandava a coloro che gli erano attorno di adorarlo. Prediceva il futuro: a chi preannunciava malattie, a chi disgrazie che venivano, a pochi che ci sarebbe stata salute. Ed egli operava tutte queste azioni con non so quali arti diaboliche e trucchi. Tuttavia una immensa parte della popolazione fu sedotta da quest'uomo, e non solo i più rozzi, ma

solum rusticiores, verum etiam sacerdotes eclesiastici. Sequebantur autem eum amplius tria milia populi.

Interea coepit quosdam spoliare ac praedare, quos in itinere repperisset; spolia tamen non habentibus largiebatur. Episcopis ac civibus moenas mortis intentabat, eo quod ab his adorari dispiceretur. Ingressus autem Vellavae urbis terminum, ad locum quem Anicium vocitant accedit et ad basilicas propinquas cum omni exercitu restitit, instruens aciem, qualiter Aurilio, ibidem tunc consistentem episcopo, bellum inferret, mittens etiam ante se nuntios, homines nudo corpore saltantes adque ludentes, qui adventum eius adnuntiarent. Quod stupens episcopus, direxit ad eum viros strenuos, inquerentes, quid sibi vellent ista quae gereret. Unus autem ex his, qui erat senior, cum se inclinasset, quasi osculaturus genua eius ac discussurus viam illius, iussit eum adprehensum spoliari. Nec mora, ille, evaginato gladio, in frustra concidit, ceciditque Christus ille, qui magis Antechristus nominare debet, et mortuus est; dispersique sunt omnes, qui cum eo erant. Maria autem illa suppliciis dedita, omnia fantasmata eius ac praestigias publicavit. Nam homines illi, quos ad se credendum diabolica circumventione turbaverat, numquam ad sensum integrum sunt reversi, sed hunc semper quasi Christum, Maria autem illa partem deitatis habere profitebantur. Sed et per totas Gallias emerserunt plerique, qui per has praestigias adiungentes sibi mulierculas quasdam, quae debacchantes sanctos eos confiterentur, magnus se in populis praeferebant; ex quibus nos plerosque vidimus, quos obiurgantes revocare ab errore nisi sumus.

anche alcuni sacerdoti della Chiesa. Lo seguivano, alla fine, più di tremila fra il popolo.

Intanto costui cominciò a depredare alcuni e a far bottino su quello che trovava lungo il suo cammino. Eppure continuava a distribuire i beni rubati agli indigenti. Scagliava sui vescovi e cittadini minacce di morte poiché rifiutavano di adorarlo. Entrò poi nel circondario della città di Velay e arrivò in una località chiamata Anicio [128]; qui si insediò con tutto il suo seguito nelle vicine basiliche, organizzando un assetto da battaglia per portare guerra al vescovo Aurelio, che in quel tempo aveva colà la sua sede; mandò anzi alcuni ambasciatori per annunciare il suo arrivo: erano uomini nudi che ballavano e facevano giochi. Il vescovo, sbalordito dal fatto, gli inviò alcuni suoi uomini valorosi per chiedergli cosa volessero dire le azioni che commetteva. Uno di questi uomini, che era a capo degli altri, si piegò in avanti come per baciargli le ginocchia e insieme per tagliargli la strada, e comandò di catturarlo e spogliarlo. Allora quello, senza esitare un istante, sguainò la spada e lo fece a pezzi. Così fu abbattuto quel Cristo, che anzi bisognerebbe definire Anticristo. Così morì. Poi vennero dispersi tutti quelli ch'erano al suo seguito. Invece quella Maria, sottoposta a tortura, confessò tutte le invenzioni e i trucchi di quell'uomo. E gli individui che, con una persuasione diabolica, egli aveva convinto a credere in lui, non tornarono più nelle loro piene facoltà mentali, ma confessarono sempre che questo era come Cristo e che quella Maria possedeva una parte di divinità. In tutte le Gallie vennero fuori molti che, con questi prestigî, si mettevano vicino qualche donnetta per andare in giro a farneticare d'essere santi, e si proclamavano grandi davanti alle folle. Io stesso ho visto molti di questi ed ho tentato di trarli fuori dall'errore, ammonendoli severamente.

26. Ragnimodus quoque Parisiacae urbis episcopus obiit. Cumque germanus eius Faramodus presbiter pro episcopato concurreret, Eusebius quidam negotiator genere Syrus, datis multis muneribus, in locum eius subrogatus est; hisque, accepto episcopato, omnem scola decessoris sui abiciens, Syrus de genere suo eclesiasticae domui ministros statuit. Obiit et Sulpitius Bituricae urbis pontifex, cathedramque eius Eustasius Agustidunensis diaconus est sortitus.

27. Inter Tornacensis quoque Francos non mediocris disceptatio est orta, pro eo quod unius filius alterius filium, qui sororem eius in matrimonium acceperat, cum ira saepius obiurgabat, cur, coniuge relicta, scortum adiret. Quae iracundia, cum emendatio criminati non succederet, usque adeo elata est, ut inruens puer super cognatum suum, eum cum suis interficeret atque ipse ab his, cum quibus venerat ille, prosterneretur nec remaneret quispiam ex utrisque nisi unus tantum, cui percussor defuit. Ex hoc parentes utriusque inter se saevientes a Fredegunde regina plerumque arguebantur, ut, relicta inimicitia, concordis fierent, ne pertinatia litis in maiore subveheretur scandalum. Sed cum eosdem verbis lenibus placare nequiret, utrumque bipenne conpescuit. Invitatis etenim ad epulum multis, hos in unum tres fecit sedere subsellium; cumque in eo prandium elongatum fuisset spatio, ut nox mundum obrueret, ablata mensa, sicut mos Francorum est, illi in subsellia sua, sicut locati fuerant, resedebant. Potatoque vino multo, in tanto crapulati sunt, ut pueri eorum madefacti

26. Morì anche Ragnemodo, vescovo della città di Parigi. E suo fratello, il prete Faramondo, concorreva per ottenere l'episcopato; ma un mercante d'origine siriaca, chiamato Eusebio, elargiti molti regali, fu eletto al suo posto. Una volta occupato l'episcopato, il siriaco licenziò tutto il personale del suo predecessore, e prepose alla casa ecclesiastica ministri della sua stessa razza. Venne a morte anche Sulpicio, vescovo della città di Bourges [129], ed Eustasio, diacono di Autun, prese la sua cattedra.

27. Anche tra i Franchi di Tournai sorse una controversia non di poco conto, perché il figlio di un tale ingiuriava sempre più spesso con ira il figlio d'un altro, che aveva preso in moglie la sorella del primo: motivo di questo era che quello, abbandonata la moglie, s'era messo con una donnaccia. E la loro collera, visto che al crimine non si poneva un freno, arrivò a tal punto che quel giovane, aggredito il cognato, lo uccise insieme ai compagni. Poi lui stesso fu sopraffatto dagli uomini con cui l'altro era venuto e di entrambe le parti non rimase se non uno solo per il quale, alla fine, non si trovò più un assassino. A causa di tutto ciò i parenti di entrambi si scontravano fra di loro e spesso venivano ammoniti dalla regina Fredegonda che, abbandonate le dispute, tornassero in concordia, perché la durata della controversia non provocasse uno scandalo ancora più esteso. Ma non riuscendo a placarli con parole opportune, Fredegonda domò entrambe le parti con la scure. Infatti, dopo averne invitati molti ad un banchetto, li fece sedere in tre sopra un unico scanno e, quando il pranzo s'era ormai prolungato fino al momento in cui la notte copriva il mondo, portata via la mensa, quelli, secondo l'uso dei Franchi, ancora rimanevano seduti sugli scanni dove avevano preso posto. Bevvero molto vino, si ubriacarono a tal punto che anche i loro servitori, sbronzi, s'addormentarono negli an-

per angulos domus, ubi quisque conruerat, obdormierit. Tunc ordinati a muliere viri cum tribus securibus a tergo horum trium adsteterunt, illisque conloquentibus, in unum, ut ita dicam, adsultu puerorum manus libratae, hominibus perculsis, ab epulo est discessum. Nomina quoque virorum Charivaldus, Leodovaldus atque Valdenus. Quod cum parentibus perlatum fuisset, custodire arctius Fredegunde coeperunt, dirigentes nuntios ad Childeberthum regem, ut conprehensa interficeretur. Conmotus autem pro hac causa Campanensis populus, dum moras innecteret, haec, suorum erepta auxilium, ad locum alium properavit.

28. Post haec autem legatos ad Gunthchramnum regem mittit, dicens: « Proficiscatur dominus meus rex usque Parisius, et arcessitu filio meo, nepote suo, iubeat eum baptismatis gratia consecrare; ipsumque de sancto lavacro exceptum, tamquam alumnum proprium habere dignetur ». Haec audiens rex, commotis episcopis, id est Aetherium Lugdonensim, Siacrium Agustidunensim Flavumque Cavillonensim vel reliquis, quos voluit, Parisius accedere iubet, indecans se postmodum secuturum. Fuerunt etiam ad hoc placitum multi de regno eius tam domestici quam comites ad praeparanda regalis expensae necessaria. Rex autem, deliberatione acta, ut ad haec deberet accedere, pedum est dolore prohibitus. Postquam autem convaluit, accessit Parisius, exinde ad Rotoialinsim villam ipsius urbis properans, evocato puero, iussit baptisterium praeparari in vico Nemptudoro. Dum autem haec agerentur, legati Childeberthi regis accesserunt ad eum, dicentes: « Non enim ista

goli della casa, là dove a ognuno capitava di crollare. Allora Fredegonda ordinò che tre uomini con tre scuri si ponessero alle spalle dei tre ospiti e, mentre quelli ancora blateravano, le mani degli uomini agirono, come dire, d'un sol colpo. Troncata loro la testa, il banchetto finì. I nomi di quelli che furono abbattuti erano Carivaldo, Leodovaldo e Valdeno. Quando la notizia fu riportata ai parenti, questi presero a sorvegliare ancora più da vicino Fredegonda, inviando ambascerie a re Childeberto, perché, fattala catturare, ammazzasse quella donna. A causa dell'episodio, intanto, la popolazione della Champagne si pose in agitazione ma, mentre si temporeggiava, Fredegonda, sottrattasi con l'aiuto dei suoi, si affrettò verso un altro luogo.

28. Dopo questo episodio, Fredegonda manda a re Gontrano alcuni ambasciatori a dirgli: « Il re mio signore venga fino a Parigi e là, fatto convocare mio figlio, suo nipote, ordini che sia consacrato nella grazia del battesimo; ed accogliendolo dal santo lavacro, si degni di considerarlo il suo pupillo ». Gontrano, udendo queste parole, fece convocare i vescovi, cioè Eterio di Lione, Siagrio di Autun, Flavio di Chalon ed altri ch'egli stabilì, e decide che vadano a Parigi, aggiungendo che li avrebbe raggiunti in seguito. Per questa decisione vi furono molti del regno di Gontrano, domestici e conti, occupati ad apprestare cose necessarie per la spedizione del re. Dopo che il re ebbe preso la decisione di partecipare a questo avvenimento, ne fu impedito da un dolore ai piedi. Poi, quando guarì, si presentò a Parigi e da lì, dirigendosi alla volta della tenuta di Rueil, nei pressi della città, fatto venire il ragazzo, ordinò che fosse preparato un battistero nel villaggio di Nanterre. Mentre veniva eseguito tutto ciò, si presentarono a lui gli ambasciatori del re Childeberto e gli dissero: « Non questo avevi promesso poco fa a tuo ni-

nuper nepote tuo Childebertho pollicitus eras, ut cum inimicis eius amicitias conlegaris. Sed in quantum cernimus, nihil de promissione tua custodis, sed potius quae promiseras praetermittis et puerum istum in urbis Parisiacae cathedram regem statues. Iudicavit enim Deus, quia non reminisceris, quae ultro pollicitus es ». Haec his dicentibus, rex ait: « Promissionem, quam in nepotem meum Childeberthum regem statutam habeo, non obmitto. Nam illum non oportet scandalizare, si consubrinum eius, filium fratris mei, de sancto suscipiam lavacro, quia hanc petitionem nullus christianorum debet abnuere. Eamque ego, ut Deus manifestissime novit, non calliditate aliqua, sed in simplicitate puri cordis agere cupio, quia offensam Divinitatis incurrere formido. Non est enim humilitas genti nostrae, si hic a me excipiatur. Si enim domini proprios famulos de sacro fonte suscipiunt, cur et mihi non liceat propinquum parentem excipere ac filium facere per baptismi gratiam spiritalem? Abscedite nunc et nuntiate domino vestro: "Pactionem, quam tecum pepigi, custodire cupio inlibatam; quam si tuae conditionis noxa non obmiserit, a me prorsus omitti non queit" ». Et haec dicens, legatis discedentibus, rex accedens ad lavacrum sanctum, obtulit puerum ad baptizandum. Quem excipiens, Chlotharium vocitari voluit, dicens: « Crescat puer et huius sit nominis exsecutur ac tale potentia polleat, sicut ille quondam, cuius nomen indeptus est ». Quod misterium celebratum, invitatum ad epulum parvolum multis muneribus honoravit. Similiter et rex ab eodem invitatus, plerisque donis refertus abscessit et ad Cavillonensim urbem redire statuit.

pote Childeberto[130]: che tu avresti stretto amicizia con i suoi nemici. Ma a quanto constatiamo, non mantieni nessuna delle tue promesse, anzi smentisci quello che hai promesso e ordini questo fanciullo re nella sede della città di Parigi. Giudicherà Dio, allora, visto che tu non ricordi quello che di tua spontanea volontà hai promesso ». Appena gli ambasciatori ebbero detto così, re Gontrano replicò: « Io non vengo meno all'impegno che ho stabilito nei confronti di mio nipote il re Childeberto. E non c'è alcun bisogno ch'egli si irriti se accolgo dal santo lavacro suo cugino, figlio di mio fratello, dal momento che nessun cristiano deve rifiutare questa richiesta. Io, come Dio ben sa, desidero adempiere a ciò non per commettere un'astuzia, bensì nella semplicità d'un cuore innocente, poiché temo d'incorrere nell'offesa della Divinità. Non è un'umiliazione della nostra famiglia, se io accoglierò questo fanciullo. Infatti se i padroni accolgono dalla fonte sacra i loro servitori, perché a me non dovrebbe essere consentito accogliere un vicino parente e renderlo, attraverso la grazia spirituale del battesimo, mio figliolo? Andate adesso e riferite al vostro signore queste parole: "Desidero custodire intatto l'accordo, che ho stabilito con te; e se questo non sarà violato da una colpa della tua parte, in nessun modo sarà mai violato da me" ». Detto così, mentre gli ambasciatori si allontanavano, il re, accostatosi al santo lavacro, presentò il ragazzo al battesimo. Quando lo accolse, volle che si chiamasse Clotario e disse: « Cresca, dunque, questo fanciullo e diventi realizzatore del suo nome e fiorisca di quella grandezza che un tempo raggiunse quello di cui porta il nome »[131]. Celebrato questo sacramento, Gontrano invitò al banchetto il ragazzo e lo adornò di molti doni. Egualmente anche il re fu invitato da quello e se ne tornò carico di numerosi omaggi, decidendo di tornare alla città di Chalon[132].

29. INCIPIUNT DE VIRTUTIBUS VEL DE TRANSITU AREDII ABBATE, qui hoc anno terras relinquens, vocante Domino, migravit ad caelum. Lemovicinae urbis incola fuit, non mediocribus regiones suae ortus parentibus, sed valde ingenuis. Hic Theodoberto regi traditus, aulicis palatinis adiungitur. Erat enim tunc temporis apud urbem Trivericam vir eximiae sanctitatis Nicetius episcopus, non solum in praedicatione admirabilis facundiae, verum etiam in operibus bonis ac mirabilibus celeberrimus habebatur in plebe. Qui intuens puerum in regis palatio, nescio quid in vultu eius cernens divinum, praecepit ei se sequi. At ille, relicto regis palatio, secutus est eum. Cumque ingressi in cellulam, de his quae ad Deum pertinent confabularentur, expetiit adulescens a beato sacerdote se corrigi, ab eo edoceri, ab eo inbui ac in divinis voluminibus ab eodem exerceri. Cumque in huius studii flagrantia cum antestete memorato degeret, tonsorato iam capite, quadam die, psallentibus clericis in eclesia, discendit columba e camera, quae leviter volitans circa eum, resedit super caput eius, illud indicans, ut opinor, eum Spiritus sancti gratia iam repletum. Quam cum ille non sine pudore conaretur abegere, haec paululum circumvolans, iterum super capud eius aut super scapulam resedebat; quae non modo ibi, sed etiam, cum in cellulam episcopi ingrederetur, iugiter comitabatur cum eo. Quod per dies plurimos factum non sine admirationem episcopus intendebat. Exinde vir Dei, Spiritu, ut diximus, sancto repletus, ad patriam, genitore ac germano defunctis, regreditur, consolaturus Pelagiam genitricem, quae nullum parentem praeter hanc sobolem spectabat. Deinde cum ieiuniis atque orationibus vaca-

29. COMINCIA IL RACCONTO DEI MIRACOLI E DELLA MORTE DELL'ABATE ARIDIO [133]. In quest'anno, abbandonando la terra per la chiamata del Signore, Aridio migrò al cielo. Fu abitante della città di Limoges, nato da genitori di condizioni non umili nella sua regione, anzi pienamente liberi. Aridio, affidato al re Teodeberto, è ammesso fra i palatini di corte. Allora, inoltre, era vescovo presso la città di Treviri Nicezio [134], uomo di grande santità, e giudicato dal popolo non solo meraviglioso nelle capacità di predicare, ma anche assai celebre per le opere buone e meravigliose che compiva. Nicezio, notando nel palazzo del re questo giovane, non so cosa vide di divino nel suo volto e gli disse di seguirlo. Così Aridio, lasciato il palazzo del re, lo seguì. Appena furono entrati in una celletta a parlare degli argomenti che riguardano Dio, il giovane chiese di essere guidato dal santo sacerdote, d'essere istruito da lui, d'essere da lui ammaestrato ed esercitato nell'uso delle divine Scritture. E, vivendo insieme al vescovo nell'entusiasmo di questo studio, egli fu tonsurato. Un giorno, mentre i chierici cantavano in chiesa i salmi, dall'alto del soffitto discese una colomba e, volando leggera attorno ad Aridio, si posò sul suo capo, indicando, come intendo, che quello era stato già riempito dalla grazia dello Spirito Santo. Poiché egli, non senza pudore, tentava di allontanare da sé la colomba, l'animale, volando ancora un po' intorno, di nuovo si posava sul suo capo e sulle sue spalle; e non soltanto in chiesa, ma anche quando Aridio si recava nella celletta del vescovo, la colomba l'accompagnava. E il vescovo Nicezio con ammirazione contemplò per molti giorni l'episodio. Infine quest'uomo di Dio, pieno, com'ho detto, dello Spirito Santo, torna alla sua patria, poiché erano morti suo padre e suo fratello [135], per consolare sua madre Pelagia, alla quale non restava nessun altro parente ancora in vita se non questo figlio. Poi, mentre si dedicava ai digiuni ed alle preghiere,

bat, deprecatur eam, ut omnis cura domus, id est sive correctio familiae sive exercitio agrorum sive cultus vinearum, ad eam aspiceret, ne huic viro aliquod accideret inpedimentum, quo ab oratione cessaret, unum sibi tantum privilegium vindicans, ut ad ecclesias aedificandas ipse praeesset. Quid plura? Construxit templa Dei in honore sanctorum, expediitque eorum pignera ac ex familia propria tonsoratos instituit monachos cenobiumque fundavit, in quo non modo Cassiani, verum etiam Basilii vel reliquorum abbatum, qui monasterialem vitam instituerunt, celebrantur regulae, beata muliere victum atque vestitum singulis ministrante. Nec minus haec tamen inpedita hoc onere in Dei laudibus perstrepebat, sed assidue, etsi quiddam operis exerceret, semper orationem Domino, tanquam odorem incensi acceptabilis offerebat. Interea ad sanctum Aredium coeperunt infirmi confluere, quos, manus singulis cum crucis vexillo inponens, sanitati reddebat. Quorum si singillatim nomina scribere velim, nec numerum percurrere valeo nec vocabula memorare; unum tantum novi, quod quicumque ad eum aeger advenit sospes abscessit. De maioribus quoque miraculis parva proponimus.

Iter quodam tempore cum genetrice dum ageret et sancti Iuliani martyris ad basilicam properaret, venerunt vespere in quodam loco. Erat autem locus ille aridus et absque fluentis currentibus infecundus. Dixitque ad eum mater eius: « Fili, aquam non habemus, et qualiter hic nocte praesenti quiescere possumus? ». At ille prostratus in oratione, diutissime preces fudit ad Dominum et, erigens se, defixit virgam in terram, quam manu gerebat, eamque cum bis aut tertio in giro vertisset, ad se laetus extraxit; moxque unda aquae secuta est

Aridio prega la madre di prendersi cura di tutta la casa, cioè della sorveglianza del personale, dell'attività dei campi e della coltura delle vigne, perché non ci fosse per lui alcun ostacolo che lo distraesse dalle preghiere, riservando per sé soltanto un privilegio: che egli stesso sovrintendesse alle chiese da costruire. Cos'altro? Fece erigere templi di Dio in onore dei santi, li provvide di reliquie ed organizzò, dal personale dei suoi domestici, un gruppo di monaci tonsurati: così fondò un cenobio, dove non soltanto si celebrava la regola di Cassiano, ma anche quella di Basilio [136] e di altri abati che istituirono la vita monastica, e c'era una beata donna che amministrava a ciascuno il vitto e gli indumenti. Tuttavia ella non era impedita, per quest'incarico, di elevare le lodi al Signore, ma, pur se stava compiendo qualche ufficio, offriva sempre con continuità a Dio la preghiera come il profumo gradevole dell'incenso. Frattanto cominciarono ad arrivare presso il santo Aridio i malati ed egli, imponendo a ciascuno le mani col segno della croce, li restituiva alla salute. Se io desiderassi scrivere i nomi di tutti quelli, uno per uno, non riuscirei a ricostituire il numero né a ricordare i nomi; soltanto questo so, che chiunque si presentò sofferente a lui, andò via risanato. Adesso aggiungo poche cose intorno ai miracoli più importanti.

Un tempo, mentre Aridio era in viaggio con sua madre e si stava recando alla basilica del santo martire Giuliano, giunsero sul far della sera in un luogo. Quel posto era arido e secco, privo del corso di qualche ruscello. La madre, allora, disse: « Figlio, non abbiamo acqua, come potremo riposare qui questa notte? ». Allora Aridio, inginocchiatosi in preghiera, levò orazioni al Signore molto a lungo; poi, alzatosi, piantò in terra una verga che aveva in mano e dopo averla girata due o tre volte, la tirò a sé felice; subito sgorgò un fiotto d'acqua così abbondante che

tam valida, ut non solum ipsis de praesenti, sed etiam pecoribus affatim deinceps pocula ministraret.

Nuperrimo autem tempore iter carpens, nimbos ad eum pluviae advenire coepit; quem ille cernens, paululum super equum, quem sedebat, caput inclinans, manus extendit ad Dominum. Consummata oratione, divisa est nubis in duabus partibus, ac in circuito eorum immanis descendit pluvia; super eos tamen nulla, si dici fas est, stillicidii gutta descendit.

Wistrimundi quoque cognomento Tattonis civis Turonici dentes gravem inferebant dolorem, ex quo etiam maxilla intumuerat. Quod cum beato viro questus fuisset, manum super locum doloris inposuit, statimque dolor fugatus nusquam deinceps ad iniuriam hominis excitatus est. Haec ipse qui passus est rettulit. De his vero signis, quae per virtutem sancti Iuliani martyris Martinique confessoris beati in eius manibus Dominus operatus est, pleraque in libris Miraculorum, sicut ipse effatus est, scripsimus.

Post has vero et multas alias virtutes, quas, Christo cooperante, complevit, advenit Turonus post festivitatem sancti Martini, ibique paululum commoratus, dixit nobis, se haud longaevo tempore adhuc in hoc mundo retineri aut certe velocius dissolvi; et vale dicens, abscessit, gratias agens Deo, quod, priusquam obiret, sepulchrum beati antistitis osculare promeruit. Cumque ad cellulam suam accessisset, testamento condito, ordinatis omnibus ac sancto Martino Hilarioque antistitibus heredibus institutis, aegrotare coepit ac desentiriae morbo gravari. Sexta quoque aegrotationis eius die mulier, quae ab spiritu inmundo saepius vexata a sancto emun-

in quell'occasione non soltanto poterono provvedere a sé stessi, ma anche abbeverare a sufficienza il bestiame.

In un tempo ancora più recente, mentre Aridio era in viaggio, cominciarono a cadere su di lui nembi di pioggia. Vedendo il fatto, egli inclinò un po' il capo tenendosi a sedere sul cavallo e stese in alto le mani al Signore. Terminata la preghiera, la nuvola si divise in due parti: tutt'attorno a loro prese a cadere una pioggia torrenziale, eppure sopra di loro non cadde, se così è lecito dire, neanche una goccia d'acqua.

Wistrimondo, soprannominato Tattone, era un abitante di Tours ed un giorno gli facevano un gran male i denti: per questo gli si era anche gonfiata la mascella. Quando si fu lamentato presso il sant'uomo, Aridio gli pose la mano sul punto del dolore e subito il dolore sparì e mai più in seguito si risvegliò per la sofferenza di quell'uomo. Raccontò il fatto proprio colui che soffrì tutto ciò. Dei prodigi che il Signore operò per mano di Aridio, grazie alla virtù del santo martire Giuliano e del beato confessore Martino, molti e molti, com'egli stesso li raccontò, li ho descritti nei libri dei Miracoli [137].

Dopo questi e numerosi altri prodigi che operò con il favore di Cristo, Aridio giunse a Tours dopo la ricorrenza di san Martino [138] e qui si fermò per un po' di tempo, dicendomi che egli non sarebbe rimasto ancora molto a lungo in questo mondo, anzi presto sarebbe certo scomparso; poi, salutandomi, si allontanò, rendendo grazia a Dio, perché prima di morire meritò di deporre un bacio sul sepolcro del santo vescovo Martino. Quando fu rientrato nella sua celletta, redasse un testamento, ordinò ogni cosa, nominò suoi eredi i santi vescovi Martino e Ilario; poi cominciò ad ammalarsi e ad essere afflitto dalla dissenteria. Nel sesto giorno della sua malattia, una donna, a lungo tormentata da uno spirito immondo, e che il santo non pote-

dari non poterat, ligatis per se a tergo manibus, clamare coepit ac dicere: « Currite cives, exsilite populi, exite obviam martyribus confessoribusque, qui ad excessum beati Aredii conveniunt. Ecce! adest Iulianus a Brivate, Privatus ex Mimate, Martinus a Turonus Martialisque ab urbe propria. Adest et Saturninus a Tholosa, Dionisius ab urbe Parisiaca, nonnulli et alii, quos caelum retinet, quos vos ut confessores et Dei martyres adoratis ». Haec cum in exordio noctis clamare coepisset, a domino suo revincta est; sed nequaquam potuit continere. Quae rumpens vincula, ad monasterium cum his vocibus properare coepit; moxque beatus vir spiritum tradidit, non sine testimonio veritatis, quod sit susceptus ab angelis. Mulierem quoque in exequiis suis cum alia muliere nequitiori spiritu vexata, ut est sepulchro tectus, a nequitia infesti daemonis emundavit. Et credo, ob hoc Dei nutu easdem in corpore positus non potuit emundare, ut exequiae illius hac virtute glorificarentur. Post celebrato vero funere mulier quaedam rictu patulo sine vocis officio ad eius accessit tumulum, quod osculis delibato, elocutionis meruit recipere beneficium.

30. Hoc anno mense secundo tam in Turonico quam in Namnetico gravis populum lues adtrivit, ita ut modico quisque aegrotus capitis dolore pulsatus animam funderet. Sed factae rogationes cum grandi abstinentia et ieiunio, sociatis etiam elemosinis, averso divini furoris impetu mitigatum est.

Apud Lemovicinam vero urbem ob dominici diei iniuriam, pro id quod in eo operam publicam exer-

va liberare, legatesi da sola le mani dietro la schiena, cominciò ad urlare e a dire: « Accorrete, cittadini, venite fuori, gente, uscite incontro ai martiri e ai confessori che si radunano al trapasso del beato Aridio. Ecco! C'è Giuliano di Brioude, Privato di Mende, Martino di Tours e Marziale, dalla sua città di Limoges. C'è anche Saturnino di Tolosa e Dionigi della città di Parigi, ce ne sono ancora altri che il cielo custodisce e che voi adorate come confessori e martiri di Dio ». E poiché questa s'era messa a gridare proprio sul far della sera, venne messa in ceppi dal suo padrone, ma in nessun modo si riuscì a contenerla. Anzi, questa, dopo aver rotto le catene, si diresse con queste grida verso il monastero. Subito il sant'uomo rese lo spirito e non è senza un testimone di verità il fatto che sia stato accolto dagli angeli. Durante i suoi funerali, appena il sepolcro venne chiuso, quella donna, insieme ad un'altra tormentata da uno spirito ancora più cattivo, venne liberata dalla malvagità del suo demone infesto. Io credo che Aridio non poté emendarla, quando ancora era in vita, proprio per volontà di Dio, perché le sue esequie fossero glorificate da questo miracolo. Dopo che fu celebrato il funerale, una donna, che teneva aperta la bocca senza possibilità di emettere voce, si avvicinò al sepolcro di Aridio e, appena l'ebbe baciato, poté riacquistare il beneficio della parola.

30. Nel secondo mese di quell'anno [139] una grave epidemia sconvolse la popolazione di Tours e quella di Nantes, al punto che chi cadeva malato, dopo aver sofferto d'un po' di mal di testa, rendeva subito l'anima. Tuttavia, organizzate suppliche con grandi astinenze e digiuni, raccolte elemosine, il furore della collera divina diminuì e l'epidemia si calmò.

Presso la città di Limoges molti furono arsi da un fuoco proveniente dal cielo perché avevano fatto oltraggio al gior-

cerent, plerique igne caelesti consumpti sunt. Sanctus enim est hic dies, qui in principio lucem conditam primus vidit ac dominicae resurrectionis testis factus emicuit, ideoque omni fide a christianis observari debet, ne fiat in eo omne opus publicum. In Turonico vero nonnulli ab hoc igne, sed non die dominico, sunt adusti.

Siccitas inmensa fuit, quae omne pabulum herbarum avertit; unde factum est, ut gravis morbus in pecoribus ac iumentis invalescens parum, unde sumeretur origo, relinqueret, sicut Abbacuc propheta vaticinatus est: « Deficient ab esca oves, et non erunt in praesepibus boves ». Non modo enim in domesticis, verum etiam in ipsis ferarum inmitium generibus haec lues crassata est. Nam per saltus silvarum multitudo cervorum vel reliquorum animantium prostrata per invia nancta est. Foenum ab infusione pluviarum et inundatione amnium periit, segetes exiguae, vineae vero profusae fuerunt; quercorum fructus ostensi effectum non obtinuerunt.

31. IN CHRISTI NOMINE INCIPIT. De episcopis Turonicis licet in superioribus libris quaedam scripsisse visus sim, tamen propter ordinationem eorum et supputationem, quo tempore primum praedicator ad Turonicam accessit urbem, reciprocari placuit.

I. Catianus episcopus anno imperii Decii primo a Romanae sedis papa transmissus est. In qua urbe mul-

no del Signore: infatti avevano prestato la loro opera pubblica durante quella giornata. Questo è, al contrario, un giorno consacrato, perché fu nel principio il primo a vedere la luce creata e risplendette tutto, reso testimone della resurrezione del Signore; pertanto deve essere rispettato con ogni devozione dai Cristiani, affinché durante questo tempo non si compiano lavori pubblici. Anche a Tours alcuni vennero bruciati da questo fuoco celeste, ma non durante il giorno della domenica.

Vi fu, infine, una grande siccità che seccò ogni pascolo, ogni erba. A causa di ciò accadde che fra il bestiame e i greggi si diffuse progressivamente una grave epidemia che risparmiò ben pochi capi, fra i quali potesse riprendere la riproduzione, come vaticinò il profeta Abacuc: « Le greggi non avranno più cibo e nelle stalle non vi saranno più buoi » [140]. Questa epidemia portò la rovina non soltanto fra gli animali domestici, ma anche fra le diverse specie di animali selvatici. Infatti nel folto dei boschi o nelle zone più fitte venne trovata abbattuta una gran quantità di cervi e di altri animali. Il fieno marcì a causa del riversarsi delle piogge e per le inondazioni dei fiumi: così, il raccolto fu scarso, mentre furono abbondanti le vendemmie. Le ghiande che s'erano formate sulle querce non giunsero neanche a maturare [141].

31. NEL NOME DI CRISTO INCOMINCIA IL CAPITOLO SUI VESCOVI DI TOURS. Benché nei libri precedenti abbia già scritto qualcosa circa i vescovi di Tours, adesso tuttavia ho deciso di ricapitolare secondo la loro successione e il calcolo cronologico, dal tempo in cui giunse nella città di Tours il primo predicatore.

I. Il vescovo Catiano fu inviato qui dal papa di Roma durante il primo anno dell'impero di Decio [142]. In questa

titudo paganorum in idolatriis dedita commorabatur, de quibus nonnullos praedicatione sua converti fecit ad Dominum. Sed interdum occulebat se ob inpugnationem potentum, eo quod saepius eum iniuriis et contumeliis, cum reppererant, adfecissent, ac per criptas et latibula cum paucis christianis, ut diximus, per eodem conversis mysterium sollempnitatis diei dominici clanculo caelebrabat. Erat autem valde religiosus et timens Deum et, nisi fuisset talis, non utique domus, parentes et patriam ob dominici amoris diligentiam reliquisset. In hac urbe sub tali condicione perpensius, ut ferunt, annos [quinquaginta] commoratus, obiit in pace et sepultus est in ipsius vici cimiterio, qui erat christianorum; et cessavit episcopatum XXXVII annis.

II. Anno imperii Constantis primo Litorius ordinatur episcopus. Fuit autem ex civibus Turonicis, et hic valde religiosus. Hic aedificavit ecclesiam primam infra urbem Turonicam, cum iam multi christiani essent; primaque ab eo ex domo cuiusdam senatoris basilica facta est. Huius tempore sanctus Martinus in Galliis praedicare exorsus est. Sedit autem annis XXXIII et obiit in pace; sepultusque est in suprascripta basilica, quae hodieque eius nomine vocitatur.

III. Sanctus Martinus anno VIII. Valentis et Valentiniani episcopus ordinatur. Fuit autem de regione Pannoniae, civitate Sabariae. Qui ob amorem Dei apud urbem Mediolanensem Italiae primo monasterium constituit; sed ab haereticis, eo quod sanctam Trinitatem intrepidus praedicaret, virgis caesus atque expulsus de Italia, in Galliis accessit. Multos paganorum converti

città risiedeva, allora, una popolazione di pagani dedita all'idolatria, e Catiano fece convertire alcuni di questi al Signore grazie alla sua predicazione. Frattanto, però, egli doveva nascondersi dalla persecuzione dei potenti, perché sempre più spesso, quando lo rintracciavano, quelli lo coprivano di insulti e calunnie, e, come ho già detto, con i pochi Cristiani convertiti da lui, celebrava in segreto nelle cripte e nei nascondigli il mistero della solennità del giorno della domenica. Era un uomo molto religioso e timoroso di Dio, e, se non fosse stato tale, non avrebbe abbandonato, per prediligere l'amore di Dio, la casa, i parenti e la sua patria. Egli rimase in questa città con tale ufficio precisamente, a quanto dicono, cinquant'anni, poi morì nella pace e fu sepolto nello stesso cimitero del villaggio, che era quello dei Cristiani. Dopo di lui la sede episcopale rimase vuota per trentasette anni.

II. Nel primo anno dell'impero di Costante è ordinato vescovo Littorio [143]. Proveniva dal popolo di Tours ed era molto religioso. Egli fece costruire la prima chiesa all'interno della città di Tours, quando ormai erano già molti i Cristiani. Dalla casa di un senatore egli fece costruire la prima basilica. Durante il suo tempo il santo Martino giunse nelle Gallie a predicare. Littorio rimase per trentatré anni e poi se ne andò nella pace. Fu sepolto nella suddetta basilica, oggi chiamata con il suo nome.

III. Il santo Martino è ordinato vescovo durante l'ottavo anno di Valente e di Valentiniano [144]. Era originario della regione di Pannonia, della città di Sabaria [145]. Egli, per amore di Dio, costituì in Italia, presso la città di Milano, il primo monastero; ma fu battuto a frustate dagli eretici, perché predicava intrepido la santa Trinità, e fu espulso dall'Italia: così giunse nelle Gallie. Fece convertire molti pagani, ab-

fecit, templa eorum statuasque confregit, fecitque multa signa in populos, ita ut ante episcopatum duos suscitaret mortuos, post episcopatum autem unum tantummodo suscitavit. Hic transtulit corpus beati Catiani sepelivitque eum iuxta sepulchrum sancti Litorii in illa nominis sui praefata basilica. Hic prohibuit Maximum, ne gladium in Hispania ad interficiendos destinaret haereticos, quibus sufficere statuit, quod a catholicorum ecclesiis erant vel communione remoti. Consummato ergo praesentis vitae cursu, obiit apud Condatensim vicum urbis suae anno LXXXI. aetatis. De quo vico navigio sublatus, Turonus est sepultus in loco, quo nunc adoratur sepulchrum eius. De cuius vita tres a Severo Sulpicio libros conscriptos legimus. Sed et praesenti tempore multis se virtutibus declarat. In monasterio vero qui nunc Maior dicitur basilicam in honore sanctorum apostolorum Petri et Pauli aedificavit. In vicis quoque, id est Alingaviensi, Solonacensi, Ambaciensi, Cisomagensi, Tornomagensi, Condatensi, destructis delubris baptizatisque gentilibus, ecclesias aedificavit. Sedit autem annis XXVI, menses IIII, dies XVII, et cessavit episcopatum dies XX.

IIII. Brictius ordinatur episcopus anno Archadii et Honori secundo, cum pariter regnarent. Fuit autem civis Turonicus. Cui XXXIII. episcopatus anno crimen adulterii est inpactum a civibus Turonicis, expulsumque eum, Iustinianum episcopum ordinaverunt. Brictius vero ad papam Urbis dirigit. Iustinianus autem post eum abiens, apud urbem Vercellensim obiit. Turonici iterum malignantes, Armentium statuerunt. Brictius vero septem apud papam Urbis annis degens, ido-

batté i loro templi e le statue ed operò fra la popolazione molti miracoli, al punto che prima del suo episcopato resuscitò due morti, e dopo l'episcopato ne resuscitò soltanto uno. Egli trasferì il corpo del beato Catiano e lo seppellì a fianco del sepolcro del santo Littorio in quella predetta basilica che portava il suo nome. Martino impedì a Massimo di usare in Spagna la spada per massacrare gli eretici, per i quali egli stabilì che fosse sufficiente allontanarli dalle chiese dei cattolici e dalla comunione. Quando poi ebbe consumato il corso della vita terrena, morì presso Candes, un villaggio nei dintorni della sua città, nell'ottantunesimo anno d'età. E, portato via da questo paesino con un'imbarcazione, fu sepolto a Tours, nel luogo dove adesso è venerata la sua tomba. Intorno alla sua vita ho letto i tre libri scritti da Sulpicio Severo [146]. Anche nel tempo presente egli si manifesta ancora attraverso molti miracoli. Inoltre, nel monastero adesso detto di Marmoutier, egli fece costruire una basilica in onore dei santi apostoli Pietro e Paolo. Anche in altri villaggi, cioè a Langeais, Sonnay, Amboise, Ciran-la-Latte, Tournon, Candes, egli fece costruire chiese dopo aver distrutto i templi e battezzato i Gentili. Martino occupò la carica per ventisei anni, quattro mesi e diciassette giorni e l'episcopato, dopo di lui, rimase vacante per venti giorni.

IV. Brizio [147] è ordinato vescovo durante il secondo anno di Arcadio e di Onorio, quando questi regnavano insieme [148]. Anch'egli era un abitante di Tours. Nel trentatreesimo anno dell'episcopato gli fu imputato dai cittadini di Tours il crimine di adulterio e fu espulso: poi ordinarono vescovo Giustiniano; Brizio, però, si recò dal papa di Roma. Giustiniano, intanto, partito dopo di lui, morì presso la città di Vercelli. Allora i Turonesi, comportandosi di nuovo malvagiamente, elessero Armenzio. Brizio, intanto, dopo essere rimasto per sette anni presso il papa di Roma,

neus inventus a crimine, ad urbem suam redire iussus est. Hic aedificavit basilicam parvulam super corpus beati Martini, in qua et ipse sepultus est. Cumque portam ingrederetur, Armentius per aliam portam mortuus efferebatur; quo sepulto, cathedram suam recepit. Hunc ferunt instituisse ecclesias per vicos, id est Calatonno, Bricca, Rotomago, Briotreide, Cainone. Fueruntque omnes anni episcopatus eius XLVII, obiitque et sepultus est in basilicam, quam super sanctum Martinum aedificavit.

V. Eustochius ordinatur episcopus, vir sanctus et timens Deum, ex genere senatorio. Hunc ferunt instituisse ecclesias per vicos Brixis, Iciodoro, Lucas, Dolus. Aedificavit etiam ecclesiam infra muros civitatis, in qua reliquias sanctorum Gervasi et Protasi martyris condidit, quae sancto Martino de Italia sunt delatae, sicut sanctus Paulinus in epistola sua meminit. Sedit autem annos XVII et sepultus est in basilica, quam Brictius episcopus super sanctum Martinum struxerat.

VI. Ordinatur Perpetuus, de genere et ipse, ut aiunt, senatorio et propinquus decessoris sui, dives valde et per multas civitates habens possessiones. Hic, submota basilica, quam prius Brictius episcopus aedificaverat super sanctum Martinum, aedificavit aliam ampliorem miro opere, in cuius absida beatum corpus ipsius venerabilis sancti transtulit. Hic instituit ieiunia vigilasque, qualiter per circulum anni observarentur, quod hodieque apud nos tenetur scriptum, quorum ordo hic est:

fu ritenuto innocente di quel crimine e gli fu ordinato di tornare nella sua città. Egli fece costruire una piccola basilica sopra il sepolcro del beato Martino, e qui anch'egli fu sepolto. Mentre Brizio rientrava in città per una porta, Armenzio veniva portato via morto da un'altra. Dopo che questi fu sepolto, Brizio riprese la sua cattedra. Dicono che abbia fondato delle chiese in alcuni villaggi, cioè a Chalenton, Brèches, Pont-de-Ruan, Brizay, Chinon. Gli anni del suo episcopato furono quarantasette. Morì e fu sepolto in quella basilica ch'egli aveva fatto erigere sopra il corpo del santo Martino.

V. È poi ordinato vescovo Eustochio [149], un uomo santo e timoroso di Dio, di origine senatoria. Dicono ch'egli abbia fatto costruire alcune chiese nei paesi di Braye, Yzeures, Loches, Dolus. Fece anche erigere una chiesa all'interno delle mura della città, e qui depositò le reliquie dei santi Gervasio e Protasio martire, che furono recate dall'Italia al santo Martino, come ricorda il santo Paolino in una sua epistola [150]. Eustochio rimase per diciassette anni e fu sepolto nella basilica che il vescovo Brizio aveva fatto edificare sopra il santo Martino.

VI. Viene poi ordinato Perpetuo [151], anch'egli, secondo quanto affermano, di origine senatoria e parente del suo predecessore; un uomo molto ricco e che aveva possedimenti in molte città. Questi, abbattuta la basilica che prima di lui il vescovo Brizio aveva costruito sopra il santo Martino, ne fece erigere un'altra più grande di struttura mirabile, nella cui abside trasferì il beato corpo di quel venerabile santo. Egli stabilì come i digiuni e le veglie dovevano essere rispettati durante l'intero arco dell'anno e ancora oggi presso di noi si conserva scritto l'ordine di queste disposizioni, che è il seguente:

De ieiuniis.

Post quinquagesimum quarta, sexta feria usque natale sancti Iohannis.

De Kalendis Septembris usque Kalendas Octobris bina in septimana ieiunia.

De Kalendis Octobris usque depositionem domni Martini bina in septimana ieiunia.

De depositione domni Martini usque natale Domini terna in septimana ieiunia.

De natale sancti Hilarii usque medio Februario bina in septimana ieiunia.

De vigiliis.

Natale Domini in ecclesia.

Epiphania in ecclesia.

Natale sancti Iohannis ad basilicam domni Martini.

Natale sancti Petri episcopatus ad ipsius basilicam.

Sexto Kalendas Aprilis resurrectio domini nostri Iesu Christi ad basilicam domni Martini.

Pascha in ecclesia.

Die ascensionis in basilica domni Martini.

Die quinquagesimo in ecclesia.

Passio sancti Iohannis ad basilicam in baptisterio.

Natale sanctorum apostolorum Petri et Pauli ad ipsorum basilicam.

Natale sancti Martini ad eius basilicam.

Natale sancti Simphoriani ad basilicam domni Martini.

Natale sancti Litorii ad eius basilicam.

Item natale sancti Martini ad eius basilicam.

Digiuni.

Dopo la Pentecoste il quarto e il sesto giorno della settimana fino alla natività di san Giovanni [152].

Dalle Calende di settembre fino alle Calende di ottobre, due digiuni alla settimana.

Dalle Calende di ottobre fino alla deposizione del signore nostro il santo Martino [153], due digiuni alla settimana.

Dalla deposizione del signore nostro il santo Martino fino al Natale del Signore, tre digiuni alla settimana.

Dal giorno natale del santo Ilario [154] fino alla metà di febbraio, due digiuni alla settimana.

Veglie.

Natale del Signore, nella cattedrale.

Epifania, nella cattedrale.

Natale di san Giovanni, presso la basilica del signore Martino.

Anniversario dell'episcopato di san Pietro, presso la stessa basilica [155].

Il sesto giorno delle Calende di aprile, per la resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, presso la basilica del signore Martino [156].

Pasqua, nella cattedrale.

Giorno dell'ascensione, nella basilica del signore Martino.

Giorno di Pentecoste, nella cattedrale.

Passione di san Giovanni, nel battistero della basilica [157].

Natale dei santi apostoli Pietro e Paolo, presso la loro basilica [158].

Natale del santo Martino, presso la sua basilica [159].

Natale del santo Sinforiano, presso la basilica del signore Martino [160].

Natale del santo Littorio, presso la sua basilica [161].

Altro Natale del santo Martino, presso la sua basilica [162].

Natale sancti Brictii ad domni Martini basilicam.
Natale sancti Hilarii ad domni Martini basilicam.

Hic aedificavit basilicam sancti Petri, in qua cameram basilicae prioris posuit, quae usque nostris temporibus perseverat. Basilicam quoque sancti Laurenti monte Laudiaco ipse construxit. Huius tempore aedificatae sunt ecclesiae in vicis, id est Evina, Mediconno, Berrao, Balatedine, Vernao. Condiditque testamentum et deputavit per singulas civitates quod possedebat, in eis ipsis scilicet ecclesiis, non modicam et Turonicae tribuens facultatem. Sedit autem annos XXX et sepultus est in basilica sancti Martini.

VII. Vero Volusianus ordinatur episcopus, ex genere senatorio, vir sanctus et valde dives, propinquus et ipse Perpetui episcopi decessoris sui. Huius tempore iam Chlodovechus regnabat in aliquibus urbibus in Galliis. Et ob hanc causam hic pontifex suspectus habitus a Gothis, quod se Francorum dicionibus subdere vellit, apud urbem Tholosam exilio condempnatus, in eo obiit. Huius tempore vicus Mantolomaus aedificatus est et basilica sancti Iohannis ad Maiorem monasterium. Sedit autem anno VII, menses II.

VIII. Virus ordinatur episcopus. Et ipse pro memoratae causae zelo suspectus habitus a Gothis, in exilio deductus vitam finivit. Facultates suas ecclesiis et bene meritis dereliquit. Sedit autem annos XI, dies VIII.

VIIII. Licinius, civis Andecavus, qui ob amorem Dei

Natale del santo Brizio, presso la basilica del signore Martino [163].
Natale del santo Ilario, presso la basilica del signore Martino [164].

Perpetuo fece anche costruire la basilica di San Pietro, nella quale utilizzò il soffitto della basilica precedente [165], che è durato fino ai giorni nostri. Anche la basilica di San Lorenzo, sul Montlouis, fu lui a farla edificare. In quel tempo furono erette chiese nei villaggi di Esvres, Mougon, Barrou, Ballan, Vernou. Redasse anche un testamento e lasciò quello che possedeva in ogni città alle città stesse, vale a dire alle chiese, elargendo anche alla chiesa di Tours un patrimonio non piccolo. Occupò la cattedra per trent'anni e fu sepolto nella basilica del santo Martino.

VII. Poi è ordinato vescovo Volusiano [166], d'origine senatoria, uomo santo nonché assai ricco, anch'egli parente del suo predecessore, il vescovo Perpetuo. Al suo tempo Clodoveo era re su alcune città delle Gallie. Per tal fatto questo pontefice era tenuto in sospetto dai Goti, poiché voleva sottomettersi al potere dei Franchi; così fu condannato all'esilio presso la città di Tolosa. E là morì. Al suo tempo venne fondato il villaggio di Manthelan e la basilica di San Giovanni, nel monastero di Marmoutier. Rimase in carica per sette anni e due mesi.

VIII. Dopo è ordinato vescovo Vero [167]. Anch'egli, in quanto sosteneva la causa ricordata sopra, era sospettato dai Goti, e, mandato in esilio, finì là di vivere. Lasciò alle chiese e ai meritevoli le sue proprietà. Fu vescovo per undici anni e otto giorni.

IX. Poi Licinio [168], cittadino di Angers, che per amore

in Oriente abiit sanctaque loca revisit. Exinde digressus, in possessione sua monasterium collocavit infra terminum Andecavum, et postea abbatis officium monasterio, ubi sanctus Venantius abba sepultus est, functus, ad episcopatum eligitur. Huius tempore Chlodovechus rex victor de caede Gothorum Turonus rediit. Sedit autem annos XII, menses II, dies XXV et sepultus est in basilica sancti Martini.

X. Decimo loco Theodorus et Proculus, iubente beata Chrodielde regina, subrogantur, eo quod de Burgundia iam episcopi ordinati ipsam secuti fuissent et ab hostilitate de urbibus suis expulsi fuerant. Erant autem ambo senes valde; rexeruntque ecclesiam Turonicam simul annis duobus et sepulti sunt in basilica sancti Martini.

XI. Dinifius episcopus, et ipse ex Burgundia veniens. Qui per electionem praefatae reginae ad episcopatum accessit; cui aliquid de fisci dicionibus est largita, deditque ei potestatem faciendi de his rebus quae voluisset. Qui maxime ecclesiae suae quod fuit melius dereliquit; largitus est etiam quiddam et bene meritis. Sedit autem menses X et sepultus est in basilica sancti Martini.

XII. Ommatius de senatoribus civibusque Arvernis, valde dives in praediis. Qui, condito testamento, per ecclesias urbium, in quibus possedebat, facultates suas distribuit. Ipse exaltavit ecclesiam infra muros urbis Turonicae sanctorum Gervasi atque Protasi reliquiis consecratam, quae muro coniuncta est. Hic coepit aedificare basilicam sanctae Mariae infra muros urbis, quam inper-

di Dio andò in Oriente e visitò i luoghi santi. Poi, ritornato, pose fra le sue proprietà un monastero all'interno del territorio di Angers, e dopo aver tenuto le funzioni di abate in questo monastero, dove fu sepolto il santo abate Venanzio, viene eletto all'episcopato. Al suo tempo il re Clodoveo, vittorioso dopo una strage di Goti, tornò a Tours [169]. Rimase per dodici anni, due mesi e venticinque giorni e fu sepolto nella basilica del santo Martino.

X. Al decimo posto della successione, per ordine della beata regina Clotilde, vengono nominati Teodoro e Proculo, perché, pur essendo già stati ordinati vescovi in Burgundia, l'avevano seguita e dai nemici erano stati cacciati dalle loro stesse città. Erano entrambi molto vecchi: ressero la chiesa di Tours insieme per due anni [170] e vennero sepolti nella basilica del santo Martino.

XI. Il vescovo Dinifio [171], anch'egli proveniente dalla Burgundia. Egli raggiunse l'episcopato per scelta della suddetta regina. A lui Clotilde donò qualcuno dei beni del fisco e gli diede la facoltà di disporre di queste cose come voleva. Egli lasciò soprattutto alla sua chiesa quello che ebbe di meglio. Donò anche qualcosa ai meritevoli. Fu vescovo per dieci mesi e fu sepolto nella basilica del santo Martino.

XII. Ommazio [172], uno dei senatori e dei cittadini di Clermont, molto ricco di terreni. Questi, fatto testamento, distribuì le sue proprietà fra le chiese delle città in cui aveva possedimenti. Fece erigere la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio all'interno delle mura della città di Tours e la consacrò alle loro reliquie. Questa chiesa è attaccata alle mura. Cominciò anche a far costruire, sempre all'interno della cerchia muraria, la basilica di Santa Maria, ma

fectam reliquit. Sedit autem annos IIII, menses V; obiitque et sepultus est in basilica sancti Martini.

XIII. Leo ex abbate basilicae sancti Martini ordinatur episcopus. Fuit autem faber lignarius, faciens etiam turres olocriso tectas, ex quibus quaedam apud nos retinentur. In aliis etiam operibus eligans fuit. Sedit autem menses VI et sepultus est in basilica sancti Martini.

XIIII. Francilio ex senatoribus ordinatur episcopus, civis Pictavus, habens coniugem Claram nomine, sed filios non habens. Fueruntque ambo divites valde in agris, quos maxime sancti Martini basilicae contulerunt, reliqueruntque quaedam et proximis suis. Sedit autem annos II, menses VI; obiitque et sepultus est in basilica sancti Martini.

XV. Iniuriosus, civis Turonicus, de inferioribus quidem populi, ingenuus tamen. Huius tempore Chrodieldis regina transiit. Hic peraedificavit ecclesiam sanctae Mariae infra muros urbis Turonicae. Huius tempore et basilica sancti Germani aedificata est. Vici etiam Noviliacus et Luciliacus fundati sunt. Hic instituit tertiam et sextam in ecclesia dici, quod modo in Dei nomine perseverat. Sedit autem annos XVI, menses XI, dies XXVI; obiitque et sepultus est in basilica sancti Martini.

XVI. Baudinus ex referendario Chlothari regis ordinatur episcopus, habens et filios, multis aelymosinis praeditus. Aurum etiam, quod decessor eius reliquerat, amplius quam viginti milia soledos, pauperibus eroga-

la lasciò incompiuta. Rimase per quattro anni, cinque mesi. Morì e fu sepolto nella basilica del santo Martino.

XIII. È ordinato vescovo Leone, già abate della basilica del santo Martino. Era un falegname, e fabbricava anche torrette a copertura dorata, alcune delle quali ancora restano fra di noi. Fu elegante anche in altri lavori. Rimase in cattedra per sei mesi [173] e fu sepolto nella basilica del santo Martino.

XIV. È ordinato vescovo Francilione [174]: era uno dei senatori, abitante di Poitiers, aveva una moglie di nome Clara, ma non aveva figli. Entrambi erano molto ricchi di terreni che affidarono soprattutto alla basilica del santo Martino, ed alcuni ne lasciarono anche ai loro parenti. Restò in carica per due anni, sei mesi. Morì e fu sepolto nella basilica del santo Martino.

XV. Ingiurioso, cittadino di Tours [175], proveniente dalle basse classi del popolo, tuttavia libero. Al suo tempo trapassò la regina Clotilde. Egli portò a termine la costruzione della basilica di Santa Maria, dentro le mura della città di Tours. Anche al suo tempo fu costruita la basilica di San Germano. Furono inoltre fondati i villaggi di Neuillé e di Luzillé. Ingiurioso stabilì che nella cattedrale fossero recitate la terza e la sesta [176], ciò che ancora adesso continua nel nome del Signore. Rimase per sedici anni, undici mesi, ventisei giorni. Morì e fu sepolto nella basilica del santo Martino.

XVI. È ordinato vescovo Baudino [177], già referendario di re Clotario, che aveva anche dei figli, prodigo di molte elemosine. Distribuì anche ai poveri l'oro che aveva lasciato il suo predecessore, ed erano più di ventimila solidi. Al suo

vit. Huius tempore alter vicus Noviliacus aedificatus est. Hic instituit mensam canonicorum. Sedit autem annos V, menses X; obiitque et sepultus est in basilica sancti Martini.

XVII. Guntharius ex abbate monasterii Sancti Venanti ordinatur episcopus, vir valde prudens, dum abbatis fungeretur officium, et saepius legationes inter reges Francorum faciens. Postquam autem episcopus ordinatus est, vino deditus, paene stolidus apparuit. Quae res eum in tantum amentem faciebat, ut convivas, quos bene noverat, nequiret agnoscere; saepius tamen eos conviciis agebat et inproperiis. Sedit autem annos II, menses X, dies XXII. Obiit autem et sepultus est in basilica sancti Martini. Cessavitque episcopatum anno I.

XVIII. Eufronius presbiter ordinatur episcopus, ex genere illo, quod superius senatores nuncupavimus, vir egregiae sanctitatis, ab ineunte aetate clericus. Huius tempore civitas Turonica cum omnibus ecclesiis magno incendio concremata est, de quibus ipse postea duas reparavit, tertiam seniorem relinquens desertam. Postea vero basilica sancti Martini et ipsa incendio est adusta per Wiliacharium, cum ibi confugium pro Chramni quondam circumventione fecisset; quam postea idem pontifex texit stagno, opitulante rege Chlothario. Huius tempore basilica sancti Vincenti aedificata est. Tausiriaco, Cerate et Orbaniaco vicis ecclesiae aedificatae sunt. Sedit autem annos XVII obiitque aetate septuagenaria et sepultus est in basilica sancti Martini. Cessavitque episcopatum dies XVIIII.

tempo fu costruito un secondo villaggio chiamato Neuillé [178] Egli istituì la mensa dei canonici. Occupò la sede per cinque anni e dieci mesi. Morì e fu sepolto nella basilica del santo Martino.

XVII. Gontario, già abate del monastero di San Venanzio, è ordinato vescovo [179]: uomo molto saggio mentre adempiva all'ufficio di abate, e che operò fra i re dei Franchi frequentissime ambascerie. Dopo che fu ordinato vescovo, però, dedicatosi al vino, diventò quasi idiota. Questo suo vizio lo metteva talmente fuori di sé che non riusciva neanche a riconoscere i suoi commensali, che pure conosceva benissimo. Anzi sempre più spesso egli li copriva di insulti e parolacce. Rimase per due anni, dieci mesi e ventidue giorni. Morì e fu sepolto nella basilica del santo Martino. L'episcopato restò poi vacante per un anno.

XVIII. È ordinato vescovo il prete Eufronio [180], proveniente da quell'ambiente che prima ho definito dei senatori: uomo di grande santità, chierico fino dalla prima età. Al suo tempo la città di Tours fu bruciata con tutte le sue chiese in un grande rogo [181]: successivamente egli ne fece restaurare due, lasciando abbandonata una terza, la più antica. Dopo, anche la basilica del santo Martino fu bruciata da un incendio, provocato da Wiliacario [182], quando cercò proprio là un rifugio, essendo inseguito dal defunto Cramno. In seguito il vescovo la fece ricoprire di stagno, su richiesta di re Clotario. In quel tempo fu costruita la basilica di San Vincenzo. Vennero anche erette chiese nei paesi di Toiselay, Céré e Orbigny. Restò sulla cattedra per diciassette anni [183]. Morì all'età di settant'anni e fu sepolto nella basilica del santo Martino. L'episcopato rimase vacante, poi, per diciannove giorni.

Nonus decimus Gregorius ego indignus ecclesiam urbis Turonicae, in qua beatus Martinus vel ceteri sacerdotes Domini ad pontificatus officium consecrati sunt, ab incendio dissolutam dirutamque nanctus sum, quam reaedificatam in ampliori altiorique fastigio septimo decimo ordinationis meae anno dedicavi; in qua, sicut a longevis aevo presbiteris conperi, beatorum ibidem reliquiae Acaunensium ab antiquis fuerant collocatae. Ipsam etiam capsulam in thesauro basilicae sancti Martini repperi, in qua valde putredine erat pignus dissolutum, quod pro eorum religionis est virtute delatum. Ac dum vigiliae in eorum honore celebrarentur, libuit animo haec iterum, praeluciscente cereo, visitare. Quae dum a nobis attente rimantur, dicit aedis aedituus: « Est hic », inquit, « lapis opertorio tectus, in quo quid habeat, prorsus ignoro, sed nec praecessores ministros huius custodiae scire comperi. Deferam eum et scrutamini diligenter, quid contineat infra conclusum ». Quem delatum reseravi, fateor, et inveni in eum capsulam argenteam, in qua non modo beatae legionis testium, verum etiam multorum sanctorum tam martyrum quam confessorum reliquiae tenebantur. Nancti etiam sumus et alios lapides, ita ut hic erat concavos, in quibus sanctorum apostolorum cum reliquorum martyrum pignora tenebantur. Quod munus ego divinitus indultum admirans et gratias agens, celebratis vigiliis, dictis etiam missis, haec in ecclesia collocavi. In cellula sancti Martini ecclesiae ipsi contigua sanctorum Cosmae et Damiani martyrum reliquias posui. Basilicae sanctae parietes adustos incendio repperi, quos in illo nitore vel pingi vel exornari, ut prius fuerant, artificum nostrorum opere imperavi. Baptisterium ad ipsam basilicam

Diciannovesimo vescovo io, Gregorio, davvero indegno. Trovai la chiesa della città di Tours, nella quale il beato Martino e gli altri sacerdoti del Signore furono consacrati all'ufficio del pontificato, abbattuta e distrutta da un incendio, e nel diciassettesimo anno della mia ordinazione [184] io la dedicai, dopo averla ricostruita in proporzioni più ampie e alte. Qui, come ho saputo dai preti più anziani, erano state depositate dagli antichi le reliquie dei santi di Agaune. Ho anche ritrovato nel tesoro della basilica del santo Martino una cassettina, nella quale c'era una reliquia molto disfatta dalla putredine, portata qui per la virtù miracolosa della loro fede. Mentre si celebravano le veglie in onore dei santi di Agaune, mi venne in animo il desiderio di esaminare ancora le reliquie, a lume di candela. Le sto guardando con attenzione, quando il custode del tempio dice: « C'è qui una pietra ricoperta da un coperchio, e davvero non so cosa sia nascosto sotto di questo, ma ho saputo che neanche i miei predecessori, posti qui a guardia, sono riusciti a saperlo. La porterò e voi osserverete attentamente quale contenuto racchiuda ». Portatami la pietra, io la scoperchiai, confesso, e trovai dentro una cassetta d'argento, nella quale non soltanto erano custodite le reliquie dei testimoni della santa legione d'Agaune, ma anche molte altre reliquie di santi, sia martiri che confessori. Scoprii, poi, altre pietre, cave come questa, nelle quali erano conservate reliquie dei santi apostoli e di altri martiri. Io ammirai questo dono come un'offerta dal Signore e resi grazia, celebrando alcune veglie, facendo dire messe: dopo collocai in chiesa queste reliquie. Nella cella del santo Martino, contigua alla chiesa stessa, deposi le reliquie dei santi martiri Cosma e Damiano. Trovai le pareti della basilica consumate da un incendio, e stabilii venissero dipinte e adornate dall'opera dei nostri artisti secondo quello splendore che possedevano un tempo. Feci edificare presso la stessa basilica

aedificare praecepi, in quo sancti Iohannis cum Sergii martyris reliquias posui; et in illo priore baptisterio sancti Benigni martyris pignora collocavi. In multis vero locis infra Turonicum terminum et ecclesias et oratoria dedicavi sanctorumque reliquiis inlustravi; quae memorare ex ordine prolixum censui.

Decem libros Historiarum, septem Miraculorum, unum de Vita Patrum scripsi; in Psalterii tractatu librum unum commentatus sum; de Cursibus etiam ecclesiasticis unum librum condidi. Quos libros licet stilo rusticiori conscripserim, tamen coniuro omnes sacerdotes Domini, qui post me humilem ecclesiam Turonicam sunt recturi, per adventum domini nostri Iesu Christi ac terribilem reis omnibus iudicii diem, sic numquam confusi de ipso iudicio discedentes cum diabolo condempnemini, ut numquam libros hos aboleri faciatis aut rescribi, quasi quaedam eligentes et quaedam praetermittentes, sed ita omnia vobiscum integra inlibataque permaneant, sicut a nobis relicta sunt. Quod si te, o sacerdos Dei, quicumque es, Martianus noster septem disciplinis erudiit, id est, si te in grammaticis docuit legere, in dialecticis altercationum propositiones advertere, in rethoricis genera metrorum agnoscere, in geometricis terrarum linearumque mensuras colligere, in astrologiis cursus siderum contemplare, in arithmeticis numerorum partes colligere, in armoniis sonorum modulationes suavium accentuum carminibus concrepare; si in his omnibus ita fueris exercitatus, ut tibi stilus noster sit rusticus, nec sic quoque, deprecor, ut avellas quae scripsi. Sed si tibi in his quiddam placuerit, salvo opere

del santo Martino un battistero, nel quale deposi le reliquie del santo Giovanni insieme a quelle del santo martire Sergio; e nell'antico battistero collocai le reliquie del santo martire Benigno. In numerose località all'interno del territorio di Tours consacrai chiese ed oratori e li arricchii di reliquie di santi, e ho pensato sia prolisso elencarli in ordine.

Ho scritto, poi, dieci libri di Storie, sette libri di Miracoli, un libro intorno alle Vite dei Padri; ho commentato il trattato del Salterio in un libro; ho redatto anche un libro sugli uffici ecclesiastici. Ed anche se ho scritto questi libri con uno stile molto rustico, prego, tuttavia, tutti i sacerdoti del Signore che, dopo di me così umile, governeranno la chiesa di Tours, nel nome della venuta del nostro signore Gesù Cristo e del giorno del giudizio tremendo per tutti i colpevoli, perché mai vi allontaniate confusi da questo giudizio e non siate mai condannati con il diavolo, di non far mai cancellare o riscrivere questi libri, quasi scegliendo una cosa o tralasciando l'altra; questi libri, invece, rimangano tutti intatti e integri presso di voi, così come da me sono stati lasciati. Se poi, o sacerdote di Dio, chiunque tu sia, il nostro Marziano[185] ti ha erudito nelle sette discipline, e cioè se con la grammatica ti ha insegnato a leggere, se con la dialettica ti ha insegnato a rovesciare le proposizioni delle controversie, se con la retorica ti ha insegnato a riconoscere i generi dei metri, con la geometria a calcolare le misure delle terre e delle linee, con l'astrologia ad osservare il corso delle stelle, con l'aritmetica a calcolare le parti dei numeri, con le armonie dei suoni a far risuonare nei canti le modulazioni di soavi accenti; se in tutte queste discipline tu sarai stato ben esercitato, al punto che davvero ti sembra rustico il mio stile, neppure in questo caso, ti prego, accada mai che tu cancelli quello che ho scritto. Semmai qualcosa di questo ti piacerà, non rifiuto che tu la metta in versi, lasciando però

nostro, te scribere versu non abnuo. Hos enim libros in anno XXI. ordinationis nostrae perscripsimus.

Et licet in superioribus de episcopis scripserimus Turonicis, adnotantes annos eorum, non tamen sequitur haec supputatio numerum chronicale, quia intervalla ordinationum integre non potuimus repperire.

Est ergo omnis summa annorum mundialium talis:

A principio usque ad diluvium anni $\overline{II}$CCXLII.

A diluvio usque ad transitum filiorum Israhel in mari Rubro anni MCCCCIIII.

Ab hoc maris transitu usque ad resurrectionem dominicam anni MDXXXVIII.

A resurrectione dominica usque ad transitum sancti Martini anni CCCCXII.

A transitu sancti Martini usque ad memoratum superius annum, id est ordinationis nostrae primum et vicesimum, qui fuit Gregorii papae Romani quintus, Gunthchramni regis XXXI, Childeberthi iunioris nonus decimus, anni CXCVII.

Quorum omnis summa est anni $\overline{V}$DCCXCII.

EXPLICIT IN CHRISTI NOMINE
LIBER HISTORIARUM DECIMUS.

immutata la mia opera. Io ho portato a compimento questi libri nel ventunesimo anno della mia ordinazione [186].

Sebbene nelle pagine che ho scritto qui sopra intorno ai vescovi di Tours io abbia registrato gli anni del loro episcopato, tuttavia questo computo non segue la cronologia assoluta, poiché non sono riuscito a trovare i completi intervalli di tempo fra le diverse ordinazioni.

Questo è infine il computo totale degli anni del mondo:

Dall'inizio del mondo fino al diluvio, DUEMILADUECENTOQUARANTADUE anni.

Dal diluvio fino al passaggio nel mar Rosso dei figli di Israele, MILLEQUATTROCENTOQUATTRO anni.

Dal passaggio di questo mare fino alla resurrezione del Signore, MILLECINQUECENTOTRENTOTTO anni.

Dalla resurrezione del Signore fino al trapasso del santo Martino, QUATTROCENTODODICI anni.

Dal trapasso del santo Martino fino all'anno qui sopra ricordato, cioè al ventunesimo anno della mia ordinazione, che corrisponde al quinto di Gregorio, papa di Roma, al trentunesimo di re Gontrano e al diciannovesimo di re Childeberto il giovane, CENTONOVANTASETTE anni.

Il completo totale di questi anni corrisponde a CINQUEMILASETTECENTONOVANTADUE anni.

FINISCE NEL NOME DI CRISTO
IL LIBRO DECIMO DELLE STORIE.

NOTE
AI LIBRI VI-X

Libro sesto

1. Cioè dall'anno 581.
2. Cfr. V 46. Gogone e, dopo di lui, Wandeleno, sono tutori del giovane re Childeberto.
3. Morto, poi, nel 585; cfr. VIII 22.
4. Mummolo, con i suoi beni e la sua famiglia, decide di passare dalla parte di re Childeberto. Mummolo è un grande generale che combatte e vince Longobardi e Sassoni (cfr. IV 41). Il suo vero nome è Eunio. Riesce anche a contendere Tours al re Chilperico (cfr. IV 45), sconfiggendo suo figlio Clodoveo.
5. Agde, città della Settimania, nel territorio del regno dei Visigoti.
6. Purtroppo nessuno di questi aurei è pervenuto fino a noi. Si tratta di monete d'oro del peso di 327 grammi.
7. Figura che ritorna in IX 13. È vescovo di Bayeux.
8. Cfr. IV 46; IX 14.
9. Brunilde è madre di Childeberto II, re d'Austrąsia dal 575 al 595; di Ingunde, che sposa il re visigoto Ermenegildo; di Clodosinda.
10. *Matth.* 9, 18.
11. *Deuter.* 32, 39.
12. *Ps.* 110, 2.
13. *Ps.* 107, 20.
14. *Is.* 66, 9.
15. *Ier.* 17, 9.
16. *Bar.* 3, 36-8.
17. *Is.* 7, 14. Cfr. anche *Matth.* 1, 23.
18. *Ps.* 22, 17-9.
19. *Ps.* 69, 22.
20. *Ps.* 96, 10.
21. *Is.* 53, 5.
22. *Is.* 53, 11.

23. *Is.* 53, 7-8; 54, 5.
24. *Gen.* 49, 8-12.
25. *Ioh.* 10, 18.
26. *Ep. Rom.* 10, 9.
27. *Gen.* 32, 26.
28. Cfr. IV 44.
29. I Longobardi all'epoca di questa invasione in Gallia (574) parlano tedesco; Ospizio, forse, il gallo-romano. Così già nel sesto secolo abbiamo volgari e parlate differenziati: il latino appartiene, dunque, ad una dimensione aristocratica e scolastica, salvato dalla diffusione del Cristianesimo.
30. Vescovo di Nizza, morto nel 585.
31. Siamo ancora nel 581. Nessuna *Vita di Ospizio* ci è pervenuta.
32. Su di lui cfr. IV 43.
33. Cfr. su Dinamio VI 11; IX 11; X 2.
34. Cfr. IV 43.
35. Di nome Graziano.
36. Si tratta del conte Ranulfo.
37. 1° luglio 581.
38. Cfr. IX 39 per il suo rapporto con Radegonda.
39. Di nome Antonino.
40. Accade il 19 giugno del 559. Donnolo rifiuta, quindi, l'episcopato di Avignone ed ottiene di rimanere a Le Mans, dove diventa vescovo.
41. Primo accenno alla carica di *maior domus regiae*, assai importante nella storia dei Merovingi perché legata all'origine della fine della dinastia attraverso il potere sempre maggiore che il maggiordomo riesce ad accentrare.
42. Sembra che Donnolo muoia ai primi di dicembre del 581.
43. Il « colui » è il santo Martino.
44. Cfr. IV 43 e VI 7.
45. Cfr. VI 3.
46. Sigeberto, morto nel 575.
47. La madre di Gregorio si chiama Armentaria (cfr. Introduzione, pp. XXVIII-XXXI). Il duca Gundulfo è fratello di Nicezio, vescovo di Lione (cfr. V 5), e di Armentaria; è altresì figlio del senatore Florentino e di Artemia (sui familiari di Gregorio cfr. Introduzione, p. XXIII sgg.).
48. Il vescovo è Teodoro.
49. Custodi della basilica.
50. Abate di San Vittore, monastero nei dintorni di Marsiglia.
51. Cfr. V 13 e 39.

52. Cfr. VII 10.
53. Cfr. V 49.
54. Dove va individuato un fenomeno di mancata ubbidienza alla leva. Coloro che ne sono in grado, infatti, hanno l'obbligo di prestare servizio in armi ogni volta che se ne presenti la necessità.
55. Quest'uomo, che si appresta a diventare un feroce assassino, si chiama Vedaste, soprannominato Avo.
56. Anno 582.
57. Cfr. IV 31.
58. Caduta il 29 marzo 581.
59. Anno 582.
60. Cfr. VI 5.
61. Come si sarà già osservato, Gregorio sta progressivamente aggiornando il tempo narrativo dei suoi racconti: dal passato remoto ad un sempre più frequente passato prossimo, fino ad un immediato presente. Ho creduto, rispettando questi salti stilistici, di poter riprodurre l'avvicinamento fra accaduto e narratore. Fedele alla tecnica della compilazione quotidiana basata su personali memorie e fonti orali di prima esperienza, Gregorio scrive talvolta al presente perché egli ha vissuto e scritto queste storie in una sovrapposizione di logiche (autobiografica e, più ampiamente, storiografica) in cui s'intersecano due moduli stilistici e due ruoli.
62. Presso Parigi.
63. Cfr. V 3 e 47.
64. Si tratta della dote di Rigunde: cfr. IV 38; V 38. Leuvigildo è re dei Visigoti e fratello di Atanagildo. Avrà da Gonsuinda due figli, Ermenegildo e Reccaredo. Rigunde, sorella di Ingunde, è figlia di Chilperico e Fredegonda: personaggio drammatico, anche se di scarso peso nella narrazione, alla fine rischia d'essere uccisa dalla madre stessa (cfr. IX 34).
65. Cfr. V 38.
66. *Ioh.* 4, 24.
67. *Act.* V, 3-4.
68. *1 Ep. Cor.* 12, 11.
69. L'ambasceria è composta da due legati: Florenzio ed Esuperio.
70. Affluente di sinistra della Senna.
71. Siamo ancora nel 582. Ormai seguiamo i fatti anno per anno.
72. La fama di quest'uomo giunge anche in Germania e in Italia. Venanzio Fortunato lo celebra nei suoi *Carmina.*
73. Il 18 settembre 582.
74. Cfr. VI 12.

75. Morto nel 589.
76. Si chiama Teodorico. Cfr. VI 27 e 34.
77. I lunghi capelli sono simbolo di stirpe regale. I *reges criniti* esprimono quindi una tradizione di vocazione al potere (cfr. Introduzione, p. XVII sgg.). Alla base, il modello anche biblico dei capelli come emblema di vigore.
78. Generale in Italia meridionale, Narsete succede nella carica a Belisario. È un governatore vero e proprio. Narsete, durante l'impero di Giustiniano I (527-65), rappresenta una grande figura di stratega e diplomatico.
79. Cfr. VI 1.
80. Gontrano Bosone, generale del re Sigeberto, apparso già in più occasioni: cfr. IV 50; V 3, 14, 24-5.
81. Il 31 gennaio del 583.
82. Si tratta delle acque della Loira.
83. Cfr. VI 9.
84. Cfr. VI 11.
85. La Pasqua cade il 17 aprile 583.
86. Cfr. più avanti VII 6.
87. Cfr. VI 23.
88. Cfr. V 14.
89. Cfr. V 28 e 34.
90. Cfr. VI 18.
91. Presso Poitiers.
92. Cfr. V 44 e 50.
93. *Ioh.* 4, 14.
94. È il 14 agosto del 582.
95. Moglie dell'imperatore Giustino II: cfr. V 19 e 30.
96. Gregorio è il solo a testimoniare questo colloquio fra Tiberio I Costantino e Sofia. C'è da dubitare circa l'autenticità della notizia. La scena potrebbe essere stata raccolta dal vescovo di Tours nel solco della sua amplissima tradizione orale.
97. Di nome Costantina.
98. È il circo di Costantinopoli, dove l'acclamazione popolare dà un carattere sacro e istituzionale all'insediamento del nuovo imperatore Maurizio (582-602).
99. Anno 583.
100. Cfr. VI 11.
101. Cfr. V 49. Forse generale di Chilperico.
102. Cfr. V 13 e 39; VI 12. Desiderio è sicuramente un generale di Chilperico.
103. Cfr. VI 12. Forse generale di Chilperico.
104. A sud di Bourges e a nord di Montluçon.
105. Dal modo in cui abbiamo visto reclutare un esercito, è facile dedurre che in esso vi sia una larghissima fascia di

soldati provenienti da classi sociali inferiori, obbligati, per età e capacità, a prestare servizio di leva.

106. Cfr. V 14 e 47-9.

107. Cfr. VI 31.

108. Anno 584.

109. Cfr. VI 11 e 31.

110. Capoluogo di questa provincia è Toledo.

111. Cfr., indietro, V 38; VI 18 e 29.

112. Cfr., più avanti, VII 1.

113. Intorno a Rigunde, promessa sposa di Reccaredo, cfr. V 38 e VI 18.

114. Si tratta di Teodorico: cfr. VI 23 e 27.

115. Basina: cfr. V 39.

116. Dove Mummolo sia prefetto, non è ben chiaro. Cfr. anche VII 15. Non si confonda questo Mummolo, prefetto, con il Mummolo conte d'Auxerre (il cui vero nome era Eunio), grande personaggio militare e politico dell'*entourage* di re Gontrano.

117. Questo « littore » può essere anche uno dei torturatori del prefetto Mummolo. Il ruolo di littore è un grado militare subalterno, con funzioni di collegamento fra corpi diversi dell'esercito e il generale o, addirittura, il re.

118. Qui Gregorio s'è confuso: di Eterio non ha mai detto nulla finora. È un errore significativo: un equivoco provocato dall'affollarsi delle notizie riportate sui suoi appunti, oppure dall'esistenza di stesure successive di alcune parti dell'opera, oppure ancora dal rifacimento di qualche libro con conseguente salto di avvenimenti.

119. Virgilio, *Aen.* III 56-7; cfr. anche IV 46.

120. 2 *Ep. Petr.* 2, 22.

121. *Ep. Rom.* 8, 28.

122. Cfr. V 46.

123. Cfr. V 42.

124. Sulpicio di Bourges. Il termine « metropolita » ci dice trattarsi d'una diocesi (quella di Bourges) principale nella provincia ecclesiastica, e presieduta da un metropolita, o arcivescovo. Quindi Sulpicio è arcivescovo.

125. Siamo ancora nell'anno 584.

126. Gregorio lo ha già narrato in VI 31.

127. Lontano, quindi, dalla *rusticitas* di Gregorio. Il tempo presente del breve ritratto di Sulpicio ci assicura che si tratta d'un coetaneo di Gregorio, in vita quando il vescovo di Tours sta scrivendo il sesto libro.

128. Cfr. VI 38.

129. Ingunde, moglie di Ermenegildo e figlia del re Sigeberto, padre di Childeberto.
130. Cfr. VI 43.
131. Caduta il 2 aprile 584.
132. *Ep. Tim.* 1, 17.
133. *Ioh.* 1, 11-2.
134. *1 Ep. Cor.* 3, 2.
135. *1 Ep. Cor.* 2, 2.
136. *2 Ep. Cor.* 5, 16.
137. *1 Ep. Cor.* 9, 22.
138. *Matth.* 3, 17.
139. *Matth.* 17, 5.
140. *Ioh.* 17, 1.
141. *Ioh.* 12, 28.
142. *Ep. Phil.* 2, 11.
143. Cfr. VI 33.
144. Lo chiama Clotario II.
145. Cfr. anche, più avanti, VIII 18.
146. Cfr. V 38; VI 18, 29, 33, 40.
147. Nelle vicinanze di Siviglia.
148. Cfr. V 38, anche se prima Gregorio non ha narrato dell'incendio di Osser.
149. Cfr. VI 40.
150. Cfr. VI 33.
151. Nel 584.
152. Si fa riferimento al corteo nuziale che deve accompagnare in Spagna Rigunde, figlia di Chilperico, in partenza per andar sposa a Reccaredo, figlio del re dei Visigoti Leuvigildo. Coloro che partono rimarranno definitivamente in Spagna, alla corte del re visigoto.
153. Reminiscenza biblica: *Exod.* 12, 30.
154. Cioè Sigeberto.
155. Cfr. V 39.
156. Cfr. VI 18.
157. *Ioel* 1, 4.
158. Cfr. VI 44.
159. Siamo alla fine di settembre o all'inizio di ottobre del 584.
160. Abbiamo constatato infatti quante volte egli preferisca elevare dei laici alla dignità di vescovo.
161. Cfr. V 44.
162. Cfr. VII 4.

Libro settimo

1. Anno 584.
2. È il 10 settembre.
3. *Eccles.* 1, 2.
4. *Apoc.* 1, 15.
5. *Gen.* 28, 15; *1 Reg.* 1, 17.
6. La frase, citata con precisione, ricorre in Sallustio, *Cat.* 3, 2. Vi sono anche brevissimi rimandi vetero-testamentari: *1 Reg.* 1, 17; *Gen.* 28, 15. Ovvia la preponderanza della testimonianza diretta, come Gregorio stesso chiarisce subito dopo.
7. Cfr. VI 33.
8. Della corte di re Gontrano: cfr. V 13; VI 1.
9. La città è Albi, passata sotto la giurisdizione di Chilperico dopo la morte del fratello Sigeberto.
10. Anno 584; cfr. VI 46.
11. Precisamente nel 581: cfr. VI 13.
12. Su questo Culderico cfr. VIII 18; X 22.
13. Cfr. VI 46.
14. Cfr. VI 2.
15. Si tratta di Clotario II.
16. Riferimento a V 17.
17. Cfr. VI 3.
18. Cfr. VI 27.
19. Galsuinda.
20. Sigeberto.
21. Chilperico.
22. Meroveo e Clodoveo.
23. Cfr. VI 46.
24. Cfr. VI 45.
25. Cfr. VI 24 e 26.
26. Sempre durante il 584.
27. Cfr. VI 12.
28. Vescovo di Limoges.

29. Cfr. VII 6.
30. Si tratta d'un servitore, d'un segretario particolare.
31. Personaggio mai nominato prima, e di cui non vi è più cenno dopo. Forse un conte del re Childeberto.
32. Cfr. infatti VII 24.
33. Vescovo di Reims.
34. Cfr. VII 7.
35. Così lo chiamano anche gli abitanti della Gallia. « Ballomere » vuol dire « pseudoprincipe »: cfr. VII 36 e 38; IX 28.
36. La minaccia degli ambasciatori si riferisce ai tanti fratelli, figli di Clotario, già morti. Stessa sorte toccherà a Gontrano se non restituirà le città al supposto nipote Gundebaldo.
37. In questo episodio, però, sembra che il re Gontrano non voglia riconoscere le ragioni effettive dei legati di Gundebaldo. L'accusa che il re muove a Gundebaldo, d'aver tramato per impadronirsi del regno, è vaga e non appare giustificata se non dal desiderio di Gontrano di diventare un re ordinatore, l'impossibile rappresentante d'un equilibrio che nei fatti non esiste.
38. Si allude a Rigunde: cfr. VII 9.
39. Vescovo di Le Mans: cfr. VI 9.
40. Cfr. VI 35.
41. Falsa interpretazione dell'esilio di Pretestato da parte di Fredegonda. Quello del vescovo è stato un allontanamento, non una scomunica né una sospensione.
42. Tale giudizio è stato emesso nel concilio di Parigi del 573. Ancora nel concilio di Mâcon, del 585, vediamo fra i partecipanti un *Promotus episcopus non habens sedem* (« Promoto, vescovo privo di sede »).
43. Cfr. anche VIII 10.
44. Cfr. VII 7.
45. Vescovo, appunto, di Rouen: cfr. su di lui VIII 31 e 41.
46. Cioè Clotario II.
47. Usuale tecnica per il salasso.
48. Cfr. II 21.
49. Il gesto è simbolico per giurare la propria innocenza di fronte alle sacre offerte.
50. Cfr. VII 29.
51. Ancora nel 584.
52. Cfr. V 47 e 49.
53. Assistente del vescovo di Tours, Ingiurioso, vice-conte di Tours. Qui si allude alla sua carica di tribuno dei soldati.
54. Siamo dunque nel 585.
55. Cfr. VII 13.
56. Cfr. V 14.
57. Cfr. VII 13.

58. Di nome Carterio.
59. Si tratta forse di quel Sigulfo cui si fa cenno a IV 47.
60. Intorno a Desiderio cfr. VII 9-10. È il generale del re Chilperico (cfr. V 39; VI 12 e 31; VII 19).
61. Cfr. VI 45.
62. Cfr. VII 24.
63. Cfr. VI 12 e 31.
64. Vescovo di Gap: cfr. IV 42; V 20 e 27.
65. S'intende qui la basilica di San Martino a Tours: cfr. VII 21-2.
66. Il vescovo presente sul luogo del proprio sepolcro è, ovviamente, il beato Martino.
67. Laodicea è in Siria, Gaza in Palestina: entrambe rinomate per i vini.
68. Eberulfo non merita, cioè, l'aiuto di Martino.
69. Le *matriculae* sono i poveri, soccorsi regolarmente dalla chiesa nel vitto e negli indumenti. Il loro nome viene trascritto su uno speciale registro, detto appunto *matricula.*
70. Il disgraziato è Eberulfo, non Claudio.
71. La tavoletta è cosparsa di cera per consentire su di essa l'incisione o lo sgraffio della scrittura.
72. Cfr. V 18, 47 e 49.
73. Su Sergio, martire in Siria fra il terzo e il quarto secolo, cfr. l'opera di Gregorio *Liber in gloria martyrum*, cap. 96.
74. Secondo la norma canonica, il vescovo di un capoluogo di provincia (cioè il metropolita, l'arcivescovo) ha il compito di consacrare gli altri vescovi del circondario. Con il rimettersi a Palladio di Saintes, Bertrando tenta di stornare dalla propria persona il rischio dell'ordinazione imposta da un usurpatore qual è Gundebaldo.
75. Il rito ci conferma la sopravvivenza presso i Franchi di alcuni elementi della simbologia pagana del potere. Le verghe consacrate risalgono all'età imperiale romana e la loro dimensione simbolica viene recepita completamente presso i popoli gallo-romani, sassoni e ripuari del Reno. Qui le verghe rappresentano addirittura un salvacondotto d'autorità.
76. Cioè Rigunde.
77. Cfr. VII 9 e 27.
78. Cfr. VI 24.
79. L'asta è il simbolo della dignità regia presso i popoli germanici del medioevo.
80. Cfr. per esempio VII 14.
81. Cfr. più avanti IX 28. Childeberto è figlio di Brunilde; costei è complice di Gundebaldo e dei suoi contro il re Gontrano.

82. Oggi Saint-Bertrand-de-Comminges, nell'Alta Garonna, a sud di Saint-Gaudens.
83. Intorno all'11 febbraio del 585.
84. Cfr. VII 33 ed anche IX 28.
85. Gli occupanti sono Gundebaldo e i suoi.
86. Si chiamava Rufino.
87. Cfr. VII 14.
88. Cfr. VI 24.
89. Si tratta del vescovo Teodoro.
90. Cfr. V 21.
91. È lo stesso che appare in VII 40 e VIII 20 e 30.
92. Cfr. VI 28 e 34.
93. Per Ollone cfr. IX 31. L'altro è Gontrano Bosone.
94. La caduta di Gundebaldo data al 585. Per l'espressione « non rimase nessuno... il muro » cfr. *1 Reg.* 25, 34.
95. Quest'uomo è stato conestabile (conte delle scuderie) sotto il re Chilperico: cfr. V 39 e X 5.
96. Rigunde, e cfr. VII 10.
97. Cfr. VII 35 e 38.
98. Si chiama Sidonia.
99. Cioè di Mummolo.
100. Ollone, di cui già s'è fatto cenno (cfr. VII 38).
101. Questo per dimostrarsi uomo violento e ribaldo. Il paesino è Léré, ad est di Tours.
102. Cfr. V 26.
103. Cfr. *Act.* 16, 16. Già apparso il riferimento in V 14.
104. Cfr. III 35. Agerico muore nel 588: cfr. IX 23.
105. Rimando ad *Act.* 16, 16.
106. Corrisponde a circa otto litri e mezzo.
107. Il triente è la moneta corrente dell'epoca merovingia. Il suo valore è pari a un terzo del solido. È d'oro puro e pesa intorno al grammo e mezzo.
108. Nei pressi di Tours.
109. Sicario e Austregiselo sono due cittadini di Tours.
110. Famoso passo delle Beatitudini in *Matth.* 5, 9.
111. Cramnesindo, altro cittadino di Tours, figlio di Aunone, un complice di Fredegonda.
112. Di nome Tranquilla.
113. Cioè Cramnesindo. Sicario insorge contro di lui perché il servitore è stato ucciso da uno dei seguaci di Cramnesindo.
114. Cfr. tuttavia IX 19.

Libro ottavo

—

1. Siamo nel novembre del 584.

2. Cfr. VII 7. Sul battesimo di Clotario, cfr. VIII 9 e X 28.

3. Cioè il 4 luglio: Gregorio, seguendo la numerazione romana dei mesi, fa iniziare l'anno dal mese di marzo. Cfr. anche II 14.

4. Nella « lingua dei Latini » va evidentemente compresa quella dei gallo-romani di Orléans. Se poi consideriamo che l'attacco dell'inno cantato dal popolo coincide con il *Vivat rex* della Scrittura (*2 Reg.* 11, 12), allora tale « lingua » diventa proprio quella dei Latini, cui si aggiungono le altre forme dell'inno (in siriaco e in ebraico) cantato dai fedeli. Si tratta di un quadro linguistico estremamente complesso, soprattutto per la presenza di queste due lingue orientali.

5. Il rimando è al *Liber in gloria confessorum*, cap. 97.

6. Cfr. VII 31.

7. Il riferimento è a Bertrando, arcivescovo di Bordeaux; cfr. VII 31.

8. Su Nicasio, vescovo di Angoulême, cfr. IX 41.

9. Cfr. VII 40.

10. Cfr. V 1.

11. Si tratta del vescovo di Marsiglia: su di lui cfr. VI 11 e 24; VII 36.

12. L'allusione alla « gente » è indirizzata a Gundebaldo e ai suoi seguaci, tra i quali va annoverato il vescovo di Marsiglia, Teodoro.

13. Vescovo di Langres: cfr. IV 16; V 5.

14. Vescovo di Chalon-sur-Saône: cfr. V 45.

15. Cfr. IV 36.

16. Siamo al 5 luglio 585.

17. Gregorio racconta l'episodio in VII 37; tuttavia in tale occasione non indica né la presenza di questo Caracario, né la

basilica di San Martino: apprendiamo soltanto che Bladaste, fuggiasco, proviene da Comminges.

18. Siamo nella parte della messa che riguarda la lettura delle Scritture.

19. Cfr. al riguardo V 47 e 49.

20. Il 23 ottobre. La sede è, forse, il sinodo di Mâcon (cfr. VIII 12 e 20).

21. Luglio.

22. Che, nel 585, cade il 25 marzo.

23. Cfr. VIII 1.

24. Per l'uccisione di Meroveo, cfr. V 19; per quella di Clodoveo II, cfr. V 39.

25. Cfr. ancora V 39.

26. Particolare importante, che attesta la nobiltà del fanciullo, è la caratteristica acconciatura dei re merovingi.

27. A Parigi. Si tratta dell'attuale chiesa di Saint-Germain-des-Prés.

28. Cfr. V 18.

29. Su di lui cfr. V 3 e 47; VI 18 e 45; VII 7. Lo ritroviamo più avanti, a VIII 31.

30. È l'unica menzione di questo personaggio nell'arco dell'intera opera.

31. Cfr. VIII 5.

32. *Iac.* 5, 16.

33. Le « fiamme » sollevate da Teodoro sono quelle della sua predicazione, che gli procura nemici anche fra i fedeli.

34. La città chiamata oggi Coblenza.

35. Cfr. VII 33.

36. Oggi Carignan, nei dintorni di Sedan. Questa città conserva il nome di Ivoi fino alla metà del diciassettesimo secolo.

37. Il monastero di La Ferté-sur-Cher, nei pressi di Carignan, è distrutto nel 979 ed i resti di Vulfilaico vengono traslati a Metz.

38. Su Aridio cfr. X 29.

39. Consueta testimonianza dell'esistenza di culti pagani. L'Europa altomedievale ne conosce una larghissima diffusione; il Cristianesimo combatte a lungo, non sempre con successo, questa fede, espressione d'una cultura autoctona ed indigena.

40. I vescovi si riferiscono a san Simeone stilita, vissuto ad Antiochia e morto nel 460.

41. Siamo nell'ottobre del 585.

42. Cfr. VI 42, dove leggiamo che Childeberto ha ricevuto dall'imperatore Maurizio cinquantamila solidi per cacciare dall'Italia i Longobardi.

43. Cfr. VI 40 e 43.

44. Cfr. più avanti X 3.
45. Si tratta di duchi la cui carica è essenzialmente di carattere militare, e il cui potere agisce sui centri sottoposti al loro comando, dove viene anche effettuato il reclutamento per gli eserciti.
46. Nicezio, conte di Clermont-Ferrand, appare qui per la prima volta. Cfr. poi VIII 30 e 42.
47. Cfr. VII 3; VIII 6.
48. Qui *pagus* designa una piccola comunità in zona rurale.
49. Gregorio intende forse riferirsi alla consentita coabitazione presso un chierico della madre e delle sue sorelle.
50. Cfr. VIII 7 e 12. Siamo nell'ottobre del 585.
51. Cfr. VII 31; VIII 2.
52. Cfr. *ibid.*
53. Cfr. VII 31.
54. Cfr. V 42 e VI 38.
55. *Gen.* 5, 2.
56. Gregorio accetta l'interpretazione del nome data da Girolamo così còme appare nel *Liber interpretationis hebraicorum nominum* 2, 17 e 64, 7: *Adam homo sive terrenus aut indigena* (« Adamo, cioè uomo terreno o indigeno »).
57. *Ioh.* 2, 4.
58. La critica s'è occupata di questo problema sorto, almeno apparentemente, nel concilio di Mâcon. Gli atti di questa assemblea, in realtà, non registrano il dibattito qui riferito: si pensa che la questione, sollevata non da motivi strettamente teologici, bensì da ragioni linguistiche, non sia stata riportata nel verbale degli atti conciliari.
59. Cfr. V 18 e VII 16.
60. Cfr. IV 36 per Prisco, vescovo di Laon; per Leudegiselo cfr. VII 37, 39 e 40.
61. Vescovo di Marsiglia: cfr. VIII 12.
62. Cfr. VIII 18.
63. Ancora durante il 585.
64. Si potrebbe pensare qui ad una reminiscenza di Virgilio, *Aen.* III 56, ma più diretto mi pare il rimando alla *Vita Pauli* di Girolamo (PL XXIII 20), dove leggiamo identicamente: *quid pectora humana non cogit auri sacra fames?*. Cfr. IV 46.
65. È vescovo di Bordeaux.
66. Vescovo di Saintes; cfr. VIII 1.
67. Cfr. VI 1.
68. Cfr. VII 1.
69. Cfr. VIII 17.
70. Cfr. V 24.
71. Cfr. V 49; VI 12 e 31.

72. Cfr. V 3.
73. Cfr. VII 43.
74. Cfr. VIII 15 e soprattutto X 29.
75. Cfr. VIII 43 e IX 31.
76. Conte d'Auvergne: cfr. VIII 18 e 45; X 6 e 8.
77. Cfr. VI 40, 43; VIII 18.
78. La regione prospiciente l'attuale Golfo del Leone, corrispondente all'odierna Linguadoca (cfr. cartina di p. LXXXV).
79. Vescovo di Bigorre; cfr. IX 6.
80. Personaggio che ricorre anche altrove: cfr. VIII 6; inoltre, più indietro, VI 31, VII 34 e 37. È un generale.
81. Il crudele generale di V 3. Cfr. anche VIII 26, 29; IX 9, dove viene ucciso.
82. La popolazione è quella di Bourges e delle altre città alleate contro Carcassonne.
83. Cfr. VIII 18. Gli Alverni sono una delle popolazioni stanziate oltre la Saona.
84. La basilica di San Sinforiano si trova ad Autun.
85. Cfr. VII 19.
86. Sui fatti riguardanti la tragica storia di Pretestato, cfr. V 18; VII 16; VIII 20.
87. Credo che questa « casa » sia la casa interiore, la predisposizione dell'animo a Dio.
88. È la bevanda per eccellenza dei Franchi: l'idromele.
89. Vescovo di Bayeux.
90. Cfr. VIII 1.
91. Cioè Fredegonda.
92. Sull'ambigua figura di Melanzio cfr. anche VII 19.
93. Cfr. V 25.
94. Accusata dunque d'essere una sognatrice, un'invasata: il « presagio delle sorti » è il presagio, rivelato in sogno, del destino attribuitole.
95. Il cosiddetto « demone meridiano » o « diavolo del mezzogiorno » è una forma d'invasamento con sintomi affini a quelli del *delirium tremens*. Ma « il demone meridiano » è anche una grande metafora letteraria mediolatina, e attraversa fino al tredicesimo secolo tutte le stagioni della cultura medievale, disegnando un *topos* di grande interesse nello studio della demonologia dei secoli di mezzo.
96. Oggi Saint-Germain-des-Prés.
97. Vescovo di Parigi, morto nel 576.
98. Sorta di proverbio derivato da una superstizione pagana.
99. Cfr. V 21.
100. Siamo nel 586.
101. Cfr. III 30 sull'impresa dell'esercito di Gontrano.

102. Da non confondere con il generale Magnovaldo che prende il posto dell'ucciso Rauchingo (cfr. IX 9). Questo Magnovaldo, invece, non è comparso fin qui e non ritorna più nel racconto.

103. Su Magnerico cfr. VIII 12 e IX 10.

104. Cfr. VIII 35.

105. Cfr. VI 9.

106. Di nome Magnatrude: su di lei cfr. X 5.

107. Badegisilo è stato maestro di palazzo del re Clotario e grazie a lui ha ottenuto il vescovato di Le Mans.

108. Cfr. IV 30.

109. Muore due anni più tardi, nel 588; cfr. IX 23.

110. *Prov.* 9, 8, dove così appare il detto: *Noli arguere derisorem, ne oderit te.*

111. È cioè il mese di marzo dell'anno 586.

112. Cfr. VIII 31.

113. Cfr. *ibid.*

114. Cfr. VIII 18.

115. Cioè a Rennes.

116. Mese di settembre.

117. Nel 587.

118. Cfr. VIII 18 e 30.

119. Cfr. VIII 27.

120. Cfr. VIII 32.

121. Cfr. VI 15.

122. Siamo nel febbraio del 587.

123. Su di lui, cfr. IX 13.

124. Lasciare a Childeberto la città di Albi vuol dire, da parte di Gontrano, delegare al nipote la difesa della zona contro i Visigoti. Può sembrare questo uno di quegli atti di debolezza di cui comincia spesso ad essere protagonista Gontrano, fin qui equilibrato e saggio.

125. Cfr. VIII 27.

126. Cfr. VIII 18 e 27.

Libro nono

1. Nel 587.
2. Si tratta della seconda moglie di Leuvigildo. Non conosciamo il nome della prima moglie, madre di Reccaredo. Gonsuinda muore due anni dopo, nel 589.
3. Cfr. IV 38; V 38.
4. Cfr. III 7.
5. Cioè il 13 agosto.
6. Cfr. *Liber in gloria confessorum*, cap. 104.
7. Cfr. VII 8 e 18.
8. Cfr. VIII 31.
9. Ottobre 587.
10. *Act.* 8, 9.
11. *Matth.* 15, 30.
12. Il « responsabile di tutte le iniquità » è il diavolo; s'impòsta qui un preciso tema apocalittico (cfr. 2 *Ep. Thess.* 2, 4).
13. Siamo nel 580.
14. Si tratta d'una tonaca senza maniche.
15. Su Vincenzo, cfr. anche III 29.
16. L'Ascensione, nel 580, cade il 30 maggio; si allude qui, dunque, ai giorni 27-9 maggio. Queste « rogazioni » sono state istituite da Mamerto, vescovo di Vienne (cfr. II 34): sono preghiere rivolte al Signore per ottenere grazie particolari.
17. Cfr. *Matth.* 24, 24.
18. Cfr. VIII 26. Siamo di nuovo nel 587.
19. Cfr. VIII 45.
20. Cioè nell'anno 586: in realtà l'episodio si verifica nel 585 (cfr. VIII 30).
21. Cfr. VIII 30.
22. Cfr. VIII 21. È odiato dalla regina Brunilde.
23. Cfr. III 35; VII 44.
24. Vale a dire il re Gontrano.
25. Su Rauchingo cfr. V 3; VIII 26 e 29.

26. Cfr. VIII 37.
27. Cfr. VI 4.
28. Cfr. IX 4.
29. Cfr. VI 4.
30. Su questa donna, cfr. V 3.
31. Il 25 ottobre del 587.
32. *Prov.* 26, 27.
33. Brunilde.
34. Clodosinda.
35. Faileuba.
36. Cfr. IX 8.
37. Padre di battesimo, naturalmente: cfr. VIII 37.
38. Cioè con Fredegonda e Brunilde.
39. Cfr. VI 7 e 11.
40. Cfr. VI 4.
41. I termini di questi accordi sono riportati più avanti, al cap. 20 di questo libro.
42. Cfr. IX 12.
43. Cfr. IV 50.
44. Cfr. VIII 44.
45. Cfr. VIII 31.
46. Su Beppoleno, cfr. V 29; VIII 31 e 42.
47. *1 Ep. Cor.* 15, 50.
48. Cfr. IX 9 e 12. Gli uomini sono Rauchingo, Ursione e Bertefredo.
49. Cfr. VI 4.
50. Cfr., p. es., V 43. Riaffiora la polemica antiariana.
51. Cfr. *Liber in gloria confessorum*, cap. 13.
52. Cfr. II 23.
53. Cfr. VIII 28.
54. Anno 588.
55. Cfr. VIII 39.
56. Cfr. V 16 e 26.
57. Si tratta, evidentemente, di Clotario I.
58. Cfr. II 7.
59. Cfr. VII 47.
60. Inizia qui un famoso episodio della *Storia dei Franchi*: su di esso Auerbach ha scritto pagine critiche piuttosto fortunate.
61. Cramnesindo, dunque, non si sente un assassino.
62. Si tratta di Childeberto.
63. Il conte Agino, che affianca Cramnesindo nelle sue trame.
64. L'anno iniziato il 25 dicembre del 587. In questo capitolo viene riportato integralmente il testo del trattato di Andelot.
65. Cfr. IX 13.

66. Gontrano allude ad un partito che a Senlis gli è contrario e, evidentemente, lavora a favore di suo nipote Childeberto.
67. Il 28 novembre 587.
68. Cfr. IV 45.
69. Oggi Saint-Lizier, sede vescovile.
70. Oggi Bayonne, sede vescovile.
71. Cfr. IX 16 e 25.
72. Cfr. IX 38.
73. Chiaro prestito dall'alto-tedesco *morgengabe*. Si allude al dono che lo sposo fa alla sposa all'indomani della prima notte di nozze.
74. Cfr. IV 28.
75. Cfr. la nota 162 al secondo libro. I leudi appaiono più volte nella *Storia dei Franchi*: cfr. II 42; III 23; VIII 9.
76. Cfr. IX 16.
77. Ingunde, semmai, è morta prigioniera in Africa: cfr. VIII 28.
78. Cfr. IX 16.
79. Cfr. VI 42; VIII 18.
80. Cfr. VIII 31.
81. Cioè fino al 1° giugno.
82. Cfr. VIII 9.
83. Oggi Saint-Symphorien-d'Ozon, nel circondario di Vienne.
84. Cfr. IX 21.
85. Cfr. VIII 20.
86. Cfr. VIII 43.
87. Cfr. IX 8 e 10.
88. Cfr. IX 12.
89. Siamo nel dicembre del 588.
90. Cfr. VIII 39.
91. Avvenuta nel 567. Atanagildo è re dei Visigoti.
92. Nel 572.
93. Cfr. V 38.
94. Siamo nel 588.
95. Cfr. IX 18.
96. Si tratta di Clodosinda: cfr. IX 16 e 20. Il re dei Longobardi è Autari (584-90); cfr. anche l'*Aptacharius* di X 3.
97. Cfr. IX 16 e 20.
98. Cfr. X 2; VIII 18; VI 42.
99. Cfr. IX 20.
100. Cfr. VI 26.
101. Cfr. IV 26; di nome Berta.
102. Cfr. V 27; IX 3.

103. Cfr. VII 34, 36 e 38.
104. Cfr. IX 25.
105. Il 10 aprile del 589.
106. Cfr. VII 24.
107. Vescovo di Tours dal 556 al 573. Cfr. IV 15; X 31.
108. Cfr. VII 47.
109. Cfr. VIII 45; IX 7.
110. Cfr. VII 38; VIII 27 e 43.
111. Probabilmente l'Aude.
112. Cfr. VI 11; IX 20.
113. Cfr. IX 36.
114. Cfr. IX 28.
115. Bertegonda.
116. Cfr. V 21; VII 36.
117. Citazione appartenente, invece, ai canoni del concilio di Gangra (340).
118. Complessa questione dove s'intrecciano motivazioni religiose superficiali e ragioni patrimoniali sostanziali. Inghetrude non può tenere presso di sé la propria figlia Bertegonda perché non si dica che è stata proprio lei a persuaderla ad abbandonare la famiglia. Se Bertegonda entra in monastero a Bordeaux, questa può sembrare una scelta libera, lo spontaneo abbandono della vita coniugale per seguire una presunta vocazione.
119. Cfr. VIII 1-7.
120. Nell'anno 585: cfr. VII 22.
121. Vescovo di Poitiers: cfr. VII 24; IX 30.
122. Proprio da tale azione prende le mosse il racconto di Gregorio in questo capitolo.
123. Cfr. X 12.
124. Di questo personaggio Gregorio non ha mai parlato fino ad ora. Si tratta della moglie del duca di Tolosa, Launebodo.
125. Cfr. VII 27, 28, 34, 38, 39 e 43.
126. Grosso tipo di lancia, molto pesante, dalla lunghissima punta di ferro.
127. Sui figli di Waddone, cfr. X 21.
128. Nel 589.
129. Mese di agosto.
130. « Loro stessi », cioè i congiurati.
131. Cfr. IX 3.
132. Anno 589. Inizia qui il grave scandalo di Poitiers.
133. Figlia di Chilperico e Audovera: cfr. V 39; VI 34. C'è da chiedersi se siano tutte figlie di re queste quaranta ragazze; in realtà, Clotilde sfrutta la propria ascendenza, cercando di farne un caso generale.
134. Cfr. VII 24; IX 30 e 33.

135. Nell'anno 567.
136. Rispettivamente vescovi di Tours, Rouen, Parigi, Nantes, Angers, Rennes e Le Mans.
137. Radegonda è figlia di Bertario, re di Turingia (cfr. III 4), e Martino, come si ricorderà (cfr. I 36), nasce a Sabaria, in Pannonia.
138. Si allude alla *Regula* che Cesario d'Arles scrive per i monasteri femminili e alla quale s'ispira la *Regula* monastica di Radegonda.
139. Il 1° marzo.
140. Cfr. III 7.
141. Agnese. Cfr. IX 42.
142. È la sorella del santo, prima badessa di Arles, morta nel 529.
143. Basina: cfr. IX 39.
144. Cfr. V 25; VIII 32.
145. *Eccl.* 2, 13.
146. Cfr. VIII 22.
147. Rispettivamente vescovi di Lione, Autun, Auxerre, Grenoble, Nevers, Riez, Belley, Cavaillon, Le Mans. Di Felice s'ignora la sede, forse quella di Châlons-sur-Marne.
148. Sempre nell'anno 589.
149. *2 Ep. Tim.* 4, 2; *1 Ep. Tim.* 4, 8 e, più avanti, *Ep. Rom.* 11, 12.
150. *2 Ep. Petr.* 3, 9.
151. *Luc.* 15, 5-6.
152. Come si può osservare, non firmano Aunacario e Agricola.
153. Cfr. I 5-6, 18 e 35; *Act.* 4, 32; 5, 1-11.
154. Cioè il diavolo, tiranno dell'umana debolezza.
155. Vescovo di Parigi.
156. *Luc.* 1, 32.
157. Di Bordeaux.
158. Si tratta della prima domenica dopo quella di Pasqua, qui il 17 aprile 589: questo per la tradizione delle Gallie (secondo il *Liber in gloria confessorum*, cap. 47). Il *Sacramentarium Gelasianum*, in I 58-62, annota: *Missa clausum paschae... secunda dominica post clausum paschae* (« Messa che chiude la Pasqua... seconda domenica dopo la chiusura della Pasqua »).
159. A novembre, nel 589.

Libro decimo

1. Anno 590.
2. Nel novembre del 589.
3. Gennaio 590.
4. *Ezech.* 9, 6. Pelagio muore a febbraio.
5. Monaco benedettino, Gregorio I, detto Magno, è papa dal 590 al 604. Con lui la storia del papato medievale conosce la prima grande figura di politico e restauratore dei costumi della Chiesa.
6. Il monastero di Sant'Andrea, sul Celio.
7. La *trabea* è un mantello bianco con strisce di porpora.
8. Settimo levita, perché Roma è suddivisa in sette regioni ecclesiastiche e ciascuna è amministrata da un diacono.
9. Di nome Teodosio, nato nel 584.
10. *Ier.* 4, 10.
11. *Ps.* 94, 2.
12. *Ier.* 3, 41.
13. *Ezech.* 33, 11.
14. *Ps.* 50, 15.
15. Corrisponde al mercoledì.
16. Situata nel Foro romano.
17. L'attuale chiesa di San Vitale a Roma.
18. Poco più in alto, sulla via Labicana, verso il Laterano.
19. Sul colle del Celio.
20. Anche questa sul colle del Celio, più vicina al Laterano, nota come Santo Stefano Rotondo.
21. Oggi distrutta. Si trovava nei pressi della basilica di Santa Pudenziana, in via Urbana.
22. Situata a mezza strada fra il Colosseo e il Laterano: una delle più belle e importanti chiese romane.
23. Santa Maria Maggiore.
24. Cfr. IX 25.
25. Questa « grande Cartagine » è l'antica Cartagine africana,

che Gregorio chiama così per non confonderla con *Carthago nova* (attuale Cartagena) in Spagna.

26. Di nome, forse, Pantaleone, prefetto in Africa proprio in quegli anni.
27. Cfr. VI 45.
28. Cfr. VIII 18.
29. Nel bacino dell'alto Ticino.
30. È forse lo stesso Ollone, conte di Bourges, di cui si narra in VII 38 e 42.
31. È forse il Lago di Lugano.
32. Il Tresa.
33. Tra i quali Leudefredo, Ofigando e Raudingo.
34. Pavia.
35. Cioè Sigeberto: cfr. IX 20.
36. Cioè Autari (584-590), su cui cfr. IX 25.
37. Avvenuta il 5 settembre del 590. Gli succede nel novembre dello stesso anno Agilulfo. Il *Paulus* di Gregorio potrebbe essere un secondo nome di Agilulfo; oppure, più probabilmente, il frutto di una confusione dello scrittore; o anche l'indiretto riferimento ad una rivalità per il trono longobardo.
38. Cfr. X 2.
39. Cfr. V 39; VII 39.
40. Cfr. IX 19.
41. Cfr. VI 9; VII 15; VIII 39.
42. Cfr. VIII 39.
43. Cfr. VIII 18; 27 e 45. Cfr. anche X 8.
44. Cfr. IV 35; V 11.
45. Cfr. VIII 27 e 45.
46. Cfr. IV 7, 11, 13, 15-6, 31 e 35. Cautino muore nel 571. Qui Gregorio risale molto indietro con l'antefatto.
47. Il 28 agosto.
48. Cfr. VI 38.
49. Un duca: cfr. IX 19.
50. Cfr. V 29; VIII 31 e 42; IX 13.
51. Cfr. IX 28.
52. Cfr. V 16 e 26; IX 18.
53. Cfr. VIII 42.
54. Questi Sassoni di Bessin sono spinti da Fredegonda a marciare contro i Bretoni e a combattere contro il duca Beppoleno.
55. Waroco fugge verso la Belle-Île e sulle più piccole isole al largo della costa del Morbihan.
56. Forma di manomissione. Lo schiavo regge in mano una candela accesa e, al seguito d'un prete, compie per tre volte il giro dell'altare. Infine gli viene consegnato un documento,

per l'appunto su tavole scritte, dove si certifica la sua libertà.

57. Cfr. VII 13.

58. Cfr. X 9.

59. Cfr. V 21; VII 36, e soprattutto IX 33.

60. Cioè il 9 marzo 590.

61. Cfr. *Act.* 4, 1, dove si narra che i Sadducei negano che Pietro e Giovanni annuncino la resurrezione di Gesù dai morti.

62. *Gen.* 3, 19.

63. *Gen.* 25, 8.

64. *Gen.* 4, 10.

65. *Ps.* 41, 9.

66. Riferimento a *Is.* 26, 19.

67. *Ezech.* 37, 4.

68. Riferimento a *2 Reg.* 13, 21.

69. *Apoc.* 1, 5.

70. *1 Ep. Thess.* 4, 15.

71. *Apoc.* 20, 13.

72. *Matth.* 16, 27.

73. *Ioh.* 11, 24.

74. *Ioh.* 11, 25 e 14, 16.

75. *Ps.* 1, 4-5.

76. *Ioh.* 3, 18.

77. *Ps.* 103, 16.

78. *Luc.* 16, 19-31.

79. *Ps.* 146, 4.

80. *2 Ep. Cor.* 13, 3.

81. *Ep. Rom.* 6, 4.

82. *1 Ep. Cor.* 15, 51-2.

83. *1 Ep. Cor.* 15, 41-2.

84. *1 Ep. Cor.* 15, 42.

85. *2 Ep. Cor.* 5, 10.

86. *1 Ep. Thess.* 4, 15-8.

87. *1 Ep. Cor.* 15, 14.

88. *Matth.* 25, 31-4.

89. *Matth.* 25, 46.

90. *1 Ep. Cor.* 15, 14.

91. Cfr. IX 40.

92. Personaggio molto familiare e vicino a Gregorio: si tratta di sua nipote. È figlia, infatti, di Giustino, che ha sposato la sorella dello scrittore.

93. Caduta intorno al 2 aprile del 590.

94. Cfr. IX 19; X 5.

95. Cfr. VIII 22; IX 41 e 43.

96. L'allusione è agli imperatori di Bisanzio.

97. Cfr. IX 41. I « leviti » sono i diaconi e i chierici della basilica.
98. Cfr. X 15.
99. Di nome Unnegiselo.
100. Teodeberto. Cfr. IX 36.
101. Cfr. IX 38.
102. Cfr. IX 9, 12 e 14.
103. Ottobre del 590.
104. Novembre dello stesso anno.
105. Cfr. IX 7.
106. Cfr. V 1.
107. Cfr. V 1-4.
108. Cfr. VI 3, 31; VII 6.
109. Intrecciarsi di assassinii e cospirazioni intorno alla persona di Egidio, uomo di re Chilperico. La strage « in questione » è l'uccisione di Ursione, Rauchingo e Bertefredo, nonché il complotto che doveva portare all'uccisione di Childeberto.
110. Cfr. IX 14.
111. Cfr. X 16.
112. Cfr. IX 35.
113. Cfr. VII 28, 34, 38-9.
114. Cfr. VII 3; VIII 18.
115. Cfr. IX 41.
116. La *Tabula paschalis* di Vittore Aquitano, vissuto nel quarto secolo, è una delle fonti cronologiche di cui Gregorio s'avvale per l'esatto computo degli anni nella sua *Storia* (cfr. Introduzione, p. XLV sg.).
117. Cfr. V 17.
118. Era il 14 giugno del 590, un mercoledì.
119. Ottobre dello stesso anno.
120. Entriamo nel 591, l'ultimo anno della narrazione di Gregorio.
121. Cfr. IV 40.
122. Cfr. *Liber in gloria martyrum,* cap. 95.
123. Riferimento al santo Simeone stilita, protettore di Antiochia.
124. È la descrizione d'un terremoto: Antiochia lo subisce per due volte, nel 581 e nel 588.
125. Cfr. IX 21-2.
126. *Matth.* 24, 7-8; *Marc.* 13, 22.
127. Negli *Atti degli Apostoli* la stessa frase è riferita a Simon Mago (cfr. *Act.* 8, 9): *dicens se esse aliquem magnum.*
128. Oggi Puy-en-Velay, nell'alta Loira.
129. Cfr. VI 39. È il 27 gennaio 591.

130. Il riferimento è agli accordi del trattato di Andelot: cfr. IX 20.

131. Cioè Clotario I, il nonno. In antico francese Clotario vuol dire « celebre nella guerra ».

132. In pratica la successione cronologica della *Storia dei Franchi* finisce qui. Il capitolo che segue, e che si riferisce ancora al 591, non si collega in modo organico agli avvenimenti finora narrati.

133. Su Aridio, cfr. VIII 15 e 27.

134. Dal 525 al 561. I palatini sono giovani nobili preposti alla custodia del palazzo reale.

135. Il padre si chiama Giocondo e il fratello Renosindo o Eustadio.

136. Si fa riferimento agli *Instituta coenobiorum* di Giovanni Cassiano e agli *Instituta monachorum* di Basilio, entrambi scrittori del quarto secolo.

137. Cfr. *Liber de virtutibus sancti Iuliani* 41; *Liber de virtutibus sancti Martini* II 39; III 24; IV 6; *Liber in gloria confessorum*, cap. 9.

138. Celebrata il 4 luglio: cfr. anche II 14; VIII 1.

139. Aprile del 591.

140. *Abac.* 3, 17.

141. Non sappiamo se le parti che seguono siano state scritte prima o dopo l'intera opera. La narrazione, ormai, ha tracciato il proprio arco. La *Storia dei Franchi* si interrompe qui: lo scrittore sente di non dover aggiungere altro.

142. Anno 249-50. Cfr. I 30. Catiano muore nel 301. Fu vescovo per cinquantadue anni.

143. Anno 337-8. Cfr. I 48. Littorio muore forse nel 370.

144. Anno 371-2. Cfr. I 39 e 48. Martino dal 371 al 397.

145. Cfr. I 36.

146. Si tratta della *Vita sancti Martini* e dei *Dialogorum libri duo*.

147. Cfr. II 1. Dal 397 al 443.

148. Cfr. I 48. Regnano insieme nel 397.

149. Cfr. II 1 e 14. Dal 443 al 460.

150. Cfr. II 13, ma non risulta registrato l'episodio cui si accenna.

151. Cfr. II 14 e 26. Dal 460 al 490.

152. Il 24 giugno.

153. Il giorno 11 novembre.

154. Il 13 gennaio.

155. Il 12 febbraio.

156. Il 27 marzo.

157. Il 29 agosto.

158. Il 29 giugno.
159. Il 4 luglio.
160. Il 22 agosto.
161. Il 13 settembre.
162. L'11 novembre.
163. Il 13 novembre.
164. Il 13 gennaio.
165. Cfr. II 14.
166. Cfr. II 26. Dal 491 al 498.
167. Cfr. II 26. Dal 498 al 508.
168. Cfr. II 39. Dal 508 al 520.
169. Cfr. II 39.
170. Cfr. III 17. Dal 520 al 521.
171. Cfr. III 2. Vescovo nel 521.
172. Figlio di Rurico, vescovo di Limoges. Dal 521 al 525.
173. Cfr. III 17. Nel 526.
174. Cfr. III 17. Dal 527 al 529.
175. Cfr. III 17; IV 1-3. Dal 529 al 546.
176. Recitazione della terza e della sesta preghiera della giornata dei monaci. Da dirsi in cattedrale, dunque, e non da ciascuno nella propria cella.
177. Cfr. IV 3-4. Dal 546 al 552.
178. Nei dintorni di Tours esistono tre località con questo nome: Neuillé-le-Sierre, Neuillé-Pont-Pierre, Neuilly-le-Noble, detta anche Neuilly-le-Brignon.
179. Cfr. IV 4 e 11. Dal 552 al 554.
180. Cfr. IV 15. Dal 555 al 572.
181. Cfr. IV 20.
182. Cfr. IV 20.
183. Appunto dal 555 al 572.
184. Gregorio è consacrato vescovo il 24 agosto del 573. La cattedrale di Tours, costruita dal vescovo Littorio (337-71), è distrutta da un incendio al tempo dell'episcopato di Eufronio, predecessore di Gregorio. Intorno al 580 Gregorio la riedifica.
185. Omaggio a Marziano Capella, grande figura di grammatico e di scrittore degli inizi del quinto secolo.
186. Nel 593-4. Nel 594 Gregorio di Tours muore.

INDICE DEI NOMI PROPRI DI PERSONA E DI POPOLO

Il presente Indice comprende tutti i nomi propri di persona e gli etnici che figurano nella traduzione italiana della *Storia dei Franchi*. I toponimi sono registrati a parte in un indice successivo.

Con A si indica il volume I, con B il volume II; i numeri designano le pagine dell'uno o dell'altro.

Nell'Indice ricorrono le seguenti abbreviazioni:

ab.	=	*abitante*	*m.*	=	*madre*
amb.	=	*ambasciatore*	*mar.*	=	*marito*
ant.	=	*antenato*	*mogl.*	=	*moglie*
arcidiac.	=	*arcidiacono*	*nip.*	=	*nipote*
cam.	=	*camerario*	*p.*	=	*padre*
cogn.	=	*cognato/a*	*par.*	=	*parente*
cub.	=	*cubiculario*	*pop.*	=	*popolazione*
cug.	=	*cugino/a*	*pres.*	=	*presunto*
diac.	=	*diacono*	*ref.*	=	*referendario*
f.	=	*figlio/a*	*sopr.*	=	*soprannome*
frat.	=	*fratello*	*sor.*	=	*sorella*
gen.	=	*generale*	*suoc.*	=	*suocero/a*
imp.	=	*imperatore*	*vesc.*	=	*vescovo*

Il presente Indice comprende tutti i toponimi che figurano nella traduzione italiana della *Storia dei Franchi.*

Con A si indica il volume I, con B il volume II; i numeri designano le pagine dell'uno o dell'altro.

Nell'Indice ricorrono le seguenti abbreviazioni:

bas. = *basilica*
ch. = *chiesa*
f. = *fiume*
for. = *foresta*
fort. = *fortezza*
is. = *isola*
loc. = *località*
m. = *monte*
mon. = *monastero*
or. = *oratorio*
reg. = *regione*
tp. = *tempio*

TESTO E TRADUZIONE

NOTE

« Scrittori greci e latini »

Con questa collana, la Fondazione Lorenzo Valla e l'editore Mondadori intendono fornire al pubblico italiano – quello degli studiosi e quello, più vasto, dei semplici lettori colti – l'autorevole raccolta di classici che esso non ha mai posseduto. Da un lato, si desidera pubblicare dei libri che entrino stabilmente a far parte della biblioteca di ogni studioso, come fondamentali opere di consultazione: testi e commenti, che raccolgano tutta la tradizione degli studi filologici e storici e che offrano interpretazioni nuove, attraverso le quali debba passare la strada della scienza. Ma, al tempo stesso, ognuno di questi libri potrà restare tra le mani di tutti coloro che non conoscono o conoscono poco il greco e il latino; di tutti coloro che leggono Eraclito e Virgilio, Gerolamo e Procopio mossi da uno slancio della fantasia e dell'intelligenza, o da un bisogno di apprendere non sorretto da una preparazione scientifica; e che quindi debbono venire soccorsi nel loro rapporto con un testo antico.

Il programma della collana comprende testi di ogni specie: poetici e storici, filosofici e religiosi, teatrali e scientifici, narrazioni e viaggi: libri che sono il simbolo stesso della classicità, come l'*Odissea* e l'*Eneide*, e libri mai tradotti in italiano, ignoti al pubblico colto, o inediti. L'arco storico della raccolta è vastissimo: dai documenti micenei fino alle ultime testimonianze della grecità pagana, dalla letteratura latina arcaica a Boezio: capolavori della patristica greca e latina, vite dei santi, libri storici del primo e tardo Medioevo latino, e quella letteratura bizantina di cui il pubblico italiano ignora la ricchezza.

Ogni volume della collana comprende: un'introduzione; una bibliografia; il testo originale, accompagnato da un apparato critico; la traduzione italiana; un commento, che chiarisce tutti gli elementi (d'ordine storico e filologico, archeologico e religioso, filosofico e simbolico, linguistico e stilistico) necessari alla comprensione e all'interpretazione del testo; indici e sussidi.

I curatori sono stati scelti tra i maggiori studiosi dell'antichità classica e cristiana, della civiltà bizantina e del Medioevo latino, oggi attivi in ogni paese. Vengono pubblicati da quattro a sei volumi ogni anno.

PROGRAMMA DELLA COLLANA
(*l'asterisco indica i volumi già pubblicati*)

Omero, *Odissea*

* libri I-IV, a cura di Stephanie West;
libri V-VIII, a cura di J. B. Hainsworth;
libri IX-XII, a cura di Alfred Heubeck;
libri XIII-XVI, a cura di A. Hoekstra;
libri XVII-XX, a cura di Joseph Russo;
libri XXI-XXIV, a cura di Manuel Fernández-Galiano.

Traduzione di G. A. Privitera. 6 volumi.

**Inni omerici*

a cura di Filippo Càssola.

*Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*

a cura di Carlo Diano e di Giuseppe Serra.

Pindaro, *Le Odi*

volume I, *Olimpiche*
volume II, *Pitiche*

a cura di Bruno Gentili, con la collaborazione di Paola Bernardini, Giovanni Cerri e Pietro Giannini.

volume III, *Nemee*
volume IV, *Istmiche*
volume V, *Frammenti*

a cura di G. A. Privitera.

Bacchilide, *Epinici, ditirambi e frammenti*

a cura di Bruno Gentili.

*Empedocle, *Poema fisico e lustrale*
a cura di Carlo Gallavotti.

Erodoto, *Le storie*
libri I-IV, a cura di Janos Harmatta, traduzione di Pietro Janni;
libri V-VII, a cura di Giuseppe Nenci;
libri VIII-IX, a cura di Agostino Masaracchia.
9 volumi
* vol. VIII: LA BATTAGLIA DI SALAMINA
* vol. IX: LA SCONFITTA DEI PERSIANI

Aristofane, *Le rane*
a cura di Dario Del Corno.

Aristofane, *Gli uccelli*
a cura di Dario Del Corno.

*Aristotele, *Dell'arte poetica*
a cura di Carlo Gallavotti.

*Catullo, *Le poesie*
a cura di Francesco Della Corte.

Virgilio, *Le Georgiche*
a cura di Franco Serpa.

Virgilio, *Eneide*
a cura di Ettore Paratore, traduzione di Luca Canali. 6 volumi
* vol. I: LIBRI I-II
* vol. II: LIBRI III-IV
* vol. III: LIBRI V-VI
* vol. IV: LIBRI VII-VIII

*Tibullo, *Le elegie*
a cura di Francesco Della Corte.

Ovidio, *L'arte d'amare*
a cura di Emilio Pianezzola.

Livio, *Gli annali*
libri I-X, a cura di Santo Mazzarino; libri XXXI-XXXV, a cura di Giovanni D'Anna; libri XXXVI-XL, a cura di Emilio Gabba,

traduzione di Carlo Carena. 8 volumi. Tutta l'opera di Livio verrà completata a cura di altri studiosi.

*Flavio Giuseppe, *La guerra giudaica*
a cura di Giovanni Vitucci. Con un'appendice sulla traduzione in russo antico a cura di Natalino Radovich. 2 volumi.

Plutarco, *Le vite di Teseo e di Romolo*
a cura di C. Ampolo e M. Manfredini.

*Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*
a cura di M. Manfredini e L. Piccirilli.

Plutarco, *Le vite di Temistocle e di Camillo*
a cura di C. Carena, M. Manfredini e L. Piccirilli.

Plutarco, *Le vite di Pericle e di Fabio Massimo*
a cura di G. Ferrara e M. Manfredini.

Plutarco, *Le vite di Alcibiade e di Coriolano*
a cura di M. Manfredini e D. Musti.

Plutarco, *Le vite di Alessandro e di Cesare*
a cura di A. Fraschetti e M. Manfredini.

Plutarco, *Le vite di Focione e di Catone*
a cura di F. Càssola e M. Manfredini.

Plutarco, *Le vite di Demetrio e di Antonio*
a cura di S. Calderone e M. Manfredini.

Plutarco, *Le vite di Arato e di Artaserse*
a cura di Domenica Paola Orsi e M. Manfredini.

*Plutarco, *La vita di Solone*
a cura di M. Manfredini e L. Piccirilli.

Flavio Arriano, *L'Anabasi di Alessandro*
a cura di Francesco Sisti. 2 volumi.

Apuleio, *Le metamorfosi*
libro XI, a cura di Reinhold Merkelbach.

*Orosio, *Le Storie contro i pagani*
a cura di Adolf Lippold, traduzione di Aldo Bartalucci e Gioachino Chiarini. 2 volumi.

Vite dei Santi dal III al VI secolo
sotto la direzione di Christine Mohrmann:

*volume I, *Vita di Antonio*
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento a cura di G. J. M. Bartelink, traduzione di Pietro Citati e Salvatore Lilla;

*volume II, Palladio, *La Storia Lausiaca*
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento a cura di G. J. M. Bartelink, traduzione di Marino Barchiesi;

*volume III, *Vita di Cipriano*, *Vita di Ambrogio*, *Vita di Agostino*
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento a cura di A. A. R. Bastiaensen, traduzioni di Luca Canali e Carlo Carena;

*volume IV, *Vita di Martino*, *Vita di Ilarione*, *In memoria di Paola*
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento a cura di A. A. R. Bastiaensen e Jan W. Smit, traduzioni di Luca Canali e Claudio Moreschini.

*Gregorio di Tours, *La storia dei Franchi*
a cura di Massimo Oldoni. 2 volumi.

La caduta di Costantinopoli
testi greci, latini, italiani, francesi, slavi..., a cura di Agostino Pertusi.

* vol. I: LE TESTIMONIANZE DEI CONTEMPORANEI
* vol. II: L'ECO NEL MONDO